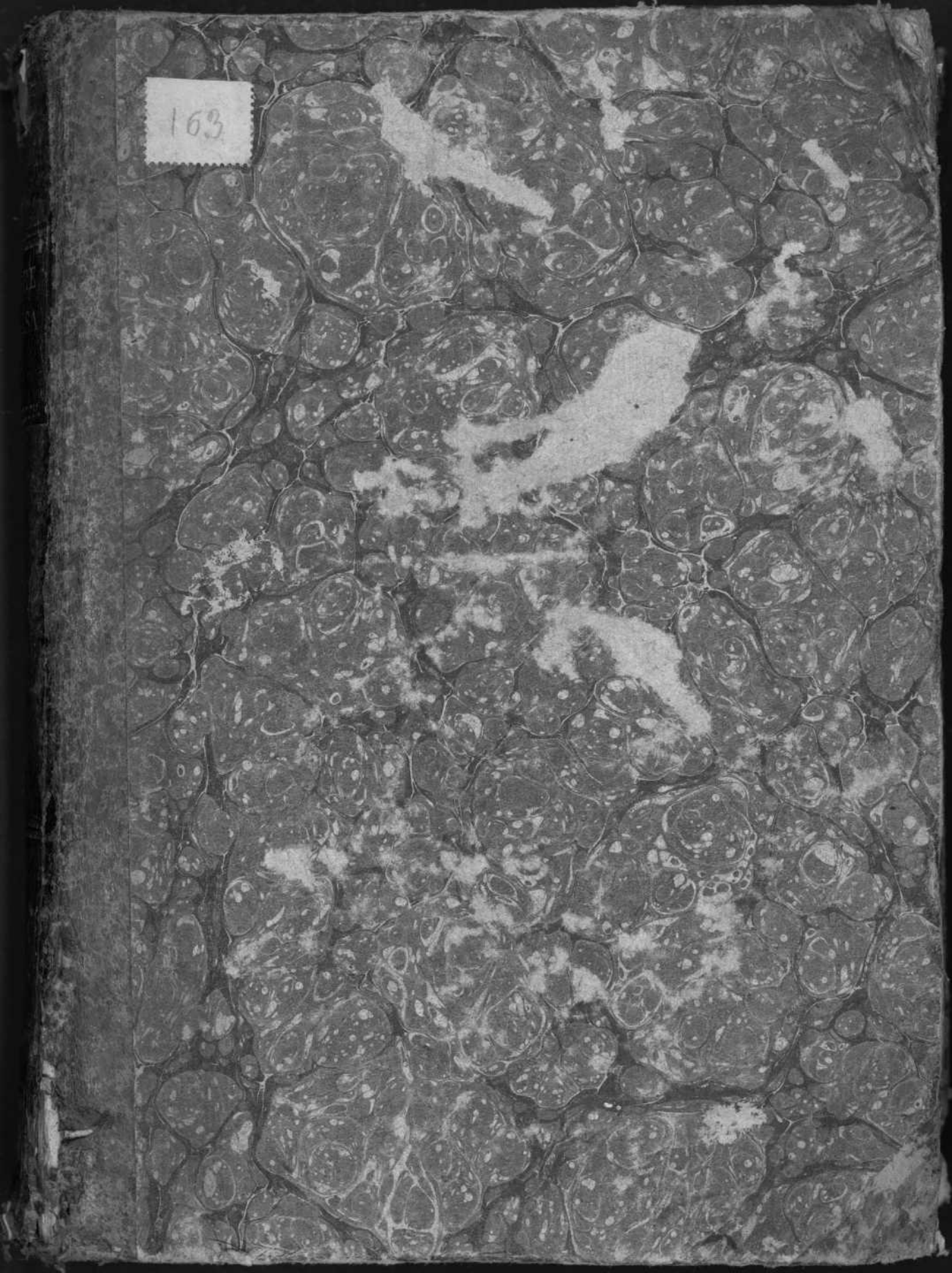


163









LETTERE

Della Santa Madre

TERESA DI GESU'.

LETTERE

Della Santa Madre

TERESA DI GESU

LETTERE

Della Santa Madre

TERESA DI GESU'
FONDATRICE DELLE MONACHE,
e Padri Carmelitani Scalzi,

Tradotte dalla Lingua Spagnuola nell' Italiana

DA D. ORAZIO QUARANTA

Consultore della Sacra Congregazione dell' Indice :

CON LE ANNOTAZIONI DI MONSIGNOR

GIO: DI PALAFOX, E MENDOZA

Vescovo di Osma, e del Consoglio Reale di S. M. Cattolica,

Nuovamente tradotte dall' Idioma Spagnuolo nell' Italiano

DA CARLO SIGISMONDO CAPECE ROMANO.

P A R T E P R I M A .



VENEZIA , MDCCLXIX.

Nella Stamperia Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

LETTERE

Della Santa Madre

TERESA DI GESU

FONDATRICE DELLE MONACHE,

e Padri Carmelitani Scalzi.

Tradotte dalla lingua spagnuola nell' Italiana

DA D. ORAZIO QUARANTA

Confessore della Santa Congregazione dell' Indice:

CON LE AVVERTIZIONI DI MONSIGNOR

GIO. DI PALAFOX, E MENDOZA

Vescovo di Orense, e del Consiglio Reale di S. M. Cattolica,

Traduzione, tradotta dall' Italiana spagnuola nell' Italiana

DA CARLO SIGISMONDO CAPPECE ROMANO.

PARTI PRIMA.



VENEZIA, MDCCXLIX.

Nella Stamperia Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIVILEGIO.

P R E F A Z I O N E

Alle Lettere della Nostra Santa Madre TERESA, e
alle Annotazioni di Monsignor Gio: di Palafox,
e Mendoza, Vescovo di Osma.



Dempi la Religione il desiderio, che aveva di por in luce alcune Lettere della sua Gloriosa Madre, e Fondatrice Santa TERESA, sicura non doveffero essere meno stimate, e fruttuose nella Chiesa dell'altre Opere sue: anzi, come più brevi, e usuali, più utili, e accomodate all'anime spirituali, e religiose: E ancorchè la sua dottrina sia sì celeste, che il pretendere d'illustrarla sia in certo modo oscurarla; ed il levarle, o aggiungerle una clausula, è levar dal Cielo una stella, o aggiunger alla di lei luce un'ombra: tuttavia nelle Lettere famigliari, e domestiche ogni cosa non si deve partecipare a tutti: in queste della nostra Santa i tempi, le persone, e le occasioni nelle quali furono scritte, a tutti non costano; essendo le materie spirituali, che insegnano, sì sublimi, e delicate, ha voluto Monsignor Gio: sopraddetto dar questo tributo alla Santa, e far alla Religione questo onore di meditar alcune Annotazioni, e avvertenze, non per dar luce maggiore alle dette Lettere, ma per manifestarne la molta, che in sè occultano, temperando in una parte i raggi della dottrina, e in tutte rischiarando lo spirito, il tempo, le circostanze, e persone, alle quali la nostra Santa le scrisse.

Questo Prelato ha reso compito l'affunto con tanta felicità, e decoro, che dir potiamo ciò che Aufonio scrisse, che solo il di lui lucido ingegno poteva aver fatto con brevità sì opportuna, alle Epistole (libri brevi di TERESA) sì felici, ed elegantissime Annotazioni.

— Brevitate parata

Scribere, felicesque Notas mandare libellis.

Occupazione, nella quale, se ha esempio nel tempo (avendo Marco Tullio fatto altre annotazioni all'Epistole d'un suo amico: *Reliquis Epistolis tantum faciam, ut notam apponam &c.*) non lo avrà per certo nel merito, e nell'applauso, che gli hanno queste da conquistare. Mancava questa penna alla fama de' di lui dotti, copiosi, e spirituali scritti, e che questi fossero il prezioso, e ricco scrigno, in cui il libro dell'Epistole di TERESA avessero il maggior rispetto, e culto. Tralle spoglie, che Alessandro Magno riportò di Dario, al dir di Plutarco, fu un ricco scrittorio, in cui soleva il Monarca Persiano custodire, e conservare i suoi preziosi odori, ed unguenti; e dopo varie consulte risolvette Alessandro, non potere quello avere impiego più degno, quanto l'essere custodia dell'Iliade d'Omero. *Multos ejus usus aliis demonstrantibus; Hoc optime, inquit, Iliadis Homeri custodie dabitur.* Dotto, copioso, e in tutte le maniere felicissimo Scrittore è stato, ed è il predetto Monsignore, essendo i di lui libri come uno scrigno, in cui gli odori della virtù, e di Cristo hanno non uno, ma due Mondi profumato: sino però, che il fosse de' gli scritti di TERESA, e con le di lui Annotazioni servisse di preziosa cassa alle di lei Epistole, pare non istasse ben impiegato. Ora veramente ha coronata la sua gloria; imperò risplender a vista del Sol di TERESA, è il di lui maggior elogio.

O qua-

Aufon-
ad Pau-
lum.

Cic. Qua-
Valeris.

Pluta-
chus in
vitaAlex.

O quanti ne potremmo quì addurre dovuti al di lui sangue, alle di lui dottrine, alle sue virtù, se la modestia del Prelato lo permettesse! Ma per non trasfasciar all'in tutto queruli i nostri doveri rimettendo chi saper vorrà le qualità di questo Apostolico, e perfetto Prelato, al Pastor della Notte buona, nella di cui Prefazione (impressa in Spagna) s'abbozzano alcune lodi delle molte, che richiedono i di lui gran meriti: solo mi contenterò mostrar in questo Signore verificati gli attributi, che Pietro Blesense, autor gravissimo, scrisse d'un gran Prelato, per ammaestramento d'un'altro: *Erat ad mores compositus, liberalis, affabilis, discretus, in loquendo modestus, timidus in prosperitate, in adversitate securus, miris inter disculos, cum his qui oderunt pacem pacificus, effusus in elemosynis, in zelo temperans, in misericordia fervens, in rei familiaris dispensatione nec anxius nec supinus, circumspectus ad omnia, illorum quatuor animalium imitator, que ante, & retrò, & in circuitu habere oculos providentia describuntur.* Se vuoi vedere in pratica la idea di un gran Prelato, mira Monsignor Gio: di Palafox, e Mendoza, che in lui ammirerai tutti gli obblighi d'una Mitra, con singolare studio, e premura posti in esecuzione.

Blesens.
Ep. 129.

Nacque figlio sì della virtù, che della nobiltà: conciossiachè se da questa parte trae la sua origine dalla nobilissima Casa dei Marchesi di Ariza in Aragona, dall'altra pare, che la virtù l'abbia formato per sua riputazione, e gloria, siccome per tutte lo avea disposto la naturalezza. Era liberale, affabile, pacifico, come quello, che essendo Personaggio sì segnalato, essere dovea nel Coro di tutte le virtù perfetto. Salì per i gradi de' suoi meriti (tutto il subitaneo essendo, come dice Cassiodoro, molto sospetto: *Omnia subita probantur incanta:*) alla sommità de' maggiori uffizj. In quelli di Fiscale di Guerra, e Auditor dell'Indie fu provvido ne' consigli, dotto nelle controversie, attento nel comandare, modesto nelle sue parole, e in quello di Lemosiniere maggiore della Maestà dell'Imperatrice, prudentissimo dispensiere. Nella maggior scordanza sua, e nel mezzo del suo silenzio i di lui molti meriti gran voce davano per l'interesse, ed avanzamento del ben pubblico, desiderando che alle Mitre de' Troni passasse, conciossiachè le sue virtù troppo splendore erano per il Secolo. Presentollo S. M. che Dio custodisca, al Vescovo de la Puebla de los Angeles, e per non privar i suoi conselj di sì approvato Ministro, gli raccomandò insieme la visita generale della nuova Spagna, e suoi Tribunali, e la residenza di tre Vice-Re: occupazioni, che imbarazzare sogliono molti uomini grandi, ed a tutte egli diede compito, e felice fine, supplendo la sua capacità, e talento per molti. La prudenza, l'integrità, la giustizia, con cui in questi, e nel carico di Vice-Re, che poi Sua Maestà gli diede, si sia portato, non si possono meglio scoprire, che coll'udire la sentenza, che il Real Consiglio dell'Indie diede nell'informazione, che di lui si prese di tanti, e sì involuppati uffizj. Considerando particolarmente, che stando il detto Prelato in Spagna, contro di lui procedevano con inquisizione nell'Indie, dove la distanza, e l'emulazione con le loro frezze potevano anco a minor Sole impedir la luce. Ecco la sentenza.

Cassiod.
Epist. 7.

Vista da Noi nel Consiglio Reale dell'Indie l'informazione, che per particolare commissione di S. M. prese il Licenziato Di. Francesco Calderon Romero Auditore della Real udienza del Messico, al Sig. D. Giovanni di Palafox, e Mendoza, Vescovo de la Puebla de los Angeles, del Consiglio di S. M. e del detto Reale dell'Indie, quale al presente è del Reale di Aragona, del tempo, che esercitò i carichi di Vice-Re, Governatore, e Capitan Generale della nuova Spagna, e Presidente della Reale udienza del Messico; e che dalla

ta informazione non risultò contro il detto Signor Vescovo, nè contro alcun de' suoi servi, o altri suoi, accusa, nè colpa alcuna, nè vi fu dimanda, indolenza, nè capitolo alcuno; anzi costa avere il detto Signore proceduto nell'uso, ed esercizio delle dette Cariche, con la rettitudine, nettezza, disinteresse, e prudenza, che da sì grande, ed attento Ministro, e grave Prelato si deve sperare, eseguendo in tutto le Reali cedole, ed ordini di sua Maestà, e procurando l'aumento della sua Real facoltà, conservazione, e quiete di quelli Regni, buon trattamento de' suoi nazionali, autorità della detta Real udienza, ed amministrazione della Real giustizia, e oprato tutto ciò, che gli parve conveniente, e necessario al ben pubblico, e servizio di Dio nostro Signore, con zelo, amore, e vigilanza, che da persona di tanta qualità, posto, ed obbligazioni sperate si dovea.

DICIAMO, che la sentenza nella residenza data dal Giudice, e pronunziata nella detta Città del Messico li 23. Marzo passato di questo anno, in cui dichiarò il detto Signor Don Giovanni di Palafox, e Mendoza per buono, netto, e retto Ministro, e zelante del servizio di Dio, e del Re Nostro Signore, e meritevole, che sua Maestà lo premj per i servizj, che le ha prestato nell'uso, ed esercizio delle dette Cariche; onorandolo con uguali, e maggiori posti: sia da confermarsi, e la confermiamo in tutto; e per tutto ciò, che in essa si contiene, e dichiara. E ordiniamo al detto Signor Vescovo Don Giovanni di Palafox, e Mendoza si ritornino, e restituiscano di spese di giustizia della detta Real udienza, i mille doicento, e quaranta cinque pesi, che il detto Giudice fece, che dasse per le spese di questa residenza D. Martin di Ribera, che si mostrò parte nella Città del Messico per lo detto Signor Vescovo. E con questa nostra sentenza definitiva, così pronunziamo, e comandiamo senza alcuna spesa. Questa sentenza (con i Signori che la diedero, che si possono vedere nelle memorie della Dignità Ecclesiastica, de la Puebla num. 76.) è la più onorata tromba della di lui fama, lo scudo contro la calunnia, e l'indice, che con maggior certezza mostra i meriti, e doti di questo Prelato.

Più spazioso campo ricercavano le virtù, ch' egli esercitò come Vescovo: avendo per guida Dio, non temette le cadute, nè si fidò nelle altezze. Visitò tutto il suo Vescovato, regolò il suo Capitolo, riformò il suo Clero, migliorollo de' Ministri, diede gli spirituali, e i dotti a popoli, animò col suo esempio, e dottrina i Monasterj, confermò più di settanta mille persone nel suo distretto, diede gli Ordini a quasi tutti i Religiosi, fece che gli Ecclesiastici tali comparissero, che si rispettassero i Sacri Canoni, che in tutto si osservasse il Santo Concilio di Trento: liberale sì di molto amore con i virtuosi, che di mansuetudine con i discoli, pacifico con quelli stessi, che abborrivano la pace procurando, che piuttosto la piacevolezza, che il castigo li riducesse al bene. Questo è l' avere difesa la immunità della Chiesa, la libertà Ecclesiastica, le di lei decime, e rendite, e ricucito la tonica di San Pietro, che cert'uni attendevano a lacerarla, ebbe per premio con questi tali, persecuzioni, e calunnie, copioso frutto appresso Dio nella sua pazienza, perfetta soddisfazione, e allegrezza nella sua anima: Perchè, come suole detto Monsignore dire: *Non si devono numerare agli uomini sfortunati le liti, ma le ragioni.* Conciosiachè chi con ragion combatte, è più pacifico, che chi senza ragion calunnia. Peccate, dalle quali egli giammai aspettava ciò, hanno procurato di oscurarlo: ma sebben avventurato è colui, che per la giustizia patisce, questo Prelato ben egli lo è; conciosiachè per solo difender la giurisdizione della Chiesa, per solo fare, che s' obbedisca al Santo Concilio di Trento, a' Brevi Appo-

stoli-

stolici, e le Cedole Reali, se gli avventarono per assorbirlo. Niuno però giustifica, o condanna la contraddizione, bensì la causa; chi difende la giustizia, anco vinto trionfa; chi patrocina la irragionevolezza, perdite trova nelle vittorie.

La pietà nel Vescovo è la pietra più preziosa del di lui Baculo, ed il Blesense può ben dire, che questo Prelato tutto si diffuse in elemosina: mentre lo stesso giorno, che prese il possesso, diede quindici mille pesi, per ristaurare la sua Chiesa Cattedrale, oltre altre quantità, che dopo secondarono le prime. Fondò Seminarj, Ospitali, e tante opere pie, che pare al passo della sua carità il Signore le rendite gli moltiplicasse; e non vi è stato Convento, nè persona necessitosa, a cui il calore delle di lui elemosine non riscaldasse, come oggi pur nel Vescovado d'Osina i suoi sudditi lo sperimentano, conciossiachè con lui crebbe sin dall'infanzia la pietà, e la compassione. Non tralasciò (perchè la di lui provvidenza tanti occhi ostentò, quanti il Carro di Ezechiele sì misterioso) di assisterli nello spirituale con la dottrina, nella quale instancabile è stata la di lui penna. Ha scritto molti libri per la comune riforma, e profitto, sì dolci, sì spirituali, sì dotti, che sono i più chiari testimonj del di lui spirito, siccome quelli che ha scritto in difesa della giurisdizione Ecclesiastica, l'idea più perfetta del suo Apostolico zelo. In vero pare la stessa calunnia un'invenzione, per avergli cagionato sì dotta, sì modesta, e sì forte difesa. La stessa contraddizione lo canonizza, gli stessi che lo accusano, lo scusano, e i libelli contro la sua persona, e dignità, che lo riprovano, lo approvano, imperocchè tutte le sue azioni sono sì libere di colpa, che anzi, (se questa lo è) la maggiore farebbe il non tenerla. Ecco il catalogo delle sue Opere, che sono arrivate alla mia notizia.

- | | |
|--|---|
| 1 <i>Discorsi Spirituali,</i> | 8 <i>Un Catechismo.</i> |
| 2 <i>Vita di S. Giovanni Elemosinario.</i> | 9 <i>Pastor della Notte buona.</i> |
| 3 <i>Uomo de' desiderj.</i> | 10 <i>Memoriale per la dignità Episcopale de la Puebla.</i> |
| 4 <i>Istoria Reale Sacra, luce de' Principi, e Sudditi.</i> | 11 <i>Difesa Canonica.</i> |
| 5 <i>Ingiustizie, che intervennero nella morte di Cristo Nostro Redentore.</i> | 12 <i>Della Pazienza.</i> |
| 6 <i>Sei Lettere Pastorali.</i> | 13 <i>Dell'Orazione, e Meditazione.</i> |
| 7 <i>Influenze della Fede.</i> | 14 <i>L'Anno Spirituale.</i> |
| | 15 <i>Annotazioni alle Lettere di S. TERESA.</i> |

Con questa ultima ha coronato questo Prelato l'antecedenti, ed è stato necessario dir' alcuna cosa di quelle prime, per ponderare le doti, gli uffizj, le virtù, e lettere dell'Autore, che ha meditato questa ultima, acciò con questo non solo a tutti costi il nostro riconoscimento a sì illustre opera, e beneficio, ma perchè servi di stimolo agli spirituali per continuamente leggerla: poichè, come disse Sant' Ambrogio, ciò che maggiormente infervorerà il discepolo, è il sapere le qualità del Maestro, qual è questo sì degno Prelato: *Primus discendi ardor, nobilitas est magistri.*



L E T T E R A

Dell' Illustrissimo Monsignor

GIOVANNI DI PALAFOX,
e di Mendoza Vescovo di Osma, e del Consiglio di
Sua Maestà, al Reverendiss. P. Fra Diego della
Presentazione Generale de' Carmelitani Scalzi.

REVERENDISSIMO PADRE.



On mia gran consolazione ho letto l'epistole di S. Teresa, che V. P. Reverendiss. vuol mandare alle stampe per universal giovamento di tutta la Chiesa Cattolica; perchè in ciascuna di esse si discopre quello spirito maraviglioso di questa prudentissima Vergine, alla quale comunicò il Signore tanti lumi, acciò con essi illuminasse, e migliorasse l'anime de' fedeli: E sebbene tutti i suoi scritti sono ripieni di dottrina celeste; con tutto ciò, come avvertono i Pratici dell'umana erudizione, che nelle lettere famigliari si dichiara molto più il genio dell'Autore, si esprimono sì l'interne, come l'esterne qualità di esso con maggior proprietà, e con più vivi colori di quello, che si faccia ne'trattati, e lunghi ragionamenti: onde siccome sarà sempre il meglio di S. Teresa quello, in cui farà di sè stessa mostra maggiore, perciò queste lettere, nelle quali manifesta in tal modo il suo ardentissimo zelo, la sua ammirabile discretezza, e la sua prudenza, e carità prodigiosa, devono esser ricevute da tutti con maggior godimento, e con profitto non minore dell'altre sue Opere.

Veramente niuna cosa di quante disse, fece, e scrisse questa gran Santa, dovrebbe esser ignorata da i fedeli: e perciò mi dispiace molto il vedere alcune sottoscrizioni del suo nome, composte con lettere tolte agl'altri suoi scritti: perchè mancando quei caratteri alle sue epistole, mancano parimente in quelle tanti lumi alla Chiesa universale. E più bisogno abbiamo di apprendere dalla lettura delle di lei Opere, che di venerare il suo nome nelle sottoscrizioni: imperocchè qual'altra cosa sono l'epistole famigliari de'Santi, che ricoperte istruzioni, offerte con soave maniera a' fedeli, e che un'eloquente, e persuasiva dottrina, dalla quale vien informata l'umana, e cristiana comunicazione di noi medesimi, e non solo porge lume co' l suo discorso, ma ancora efficacia, e calore per seguire, e immitare ciò, che i Santi con la loro virtù, ed esempio insegnarono?

E così mi pare, che la Santa ne' suoi trattati del Cammino di perfezione, delle

Mansioni, dell'Esplicazione del Pater noster, de' suoi documenti, e avvisi (che tutti sono celesti) ci ha insegnato il modo di vivere in ordine a Dio, e d' indirizzare i nostri passi per il cammino spirituale; ma la maniera, con la quale abbiamo da vivere nell'esteriore comunicazione degl' uni con gl'altri (dalla quale dipende in gran parte, e forse nella maggiore anche l'interno) ce l'insegna in queste lettere, perchè con quello, che dice in esse, c' illumina, e dimostra ciò, che dobbiamo apprendere, e con quello ch'operava nel tempo istesso, che le scriveva, ci ammaestra di ciò, che dobbiam' operare.

Che zelo non discopre in esse del bene dell' anime ! che prudenza, e sapere nelle cose mistiche, morali, e politiche! che efficacia in persuadere ! che chiarezza nello spiegarfi ! che grazia, e forza occulta d'incatenar con la penna quei medesimi, che con l' erudizione ammaestra!

Molti Santi sono stati nella Chiesa di Dio, che in qualità di Maestrj universali l' hanno insegnata: molti, che con sapientissimi trattati l' hanno illuminata: molti, che con efficacissime scritture l' hanno difesa; ma chi abbia con maggior dolcezza persuaso, rapito, e incatenato, o con maggior soavità, e efficacia vinto, e convinto le anime, non si troverà così facilmente.

Innumerabili virtù, proprietà, e grazie possono ponderarsi nella Santa; non dico nelle di lei eroiche azioni, perfezioni, e costumi, perchè queste già approvate, e canonizzate dalla Chiesa, più ricercano l' immitazione, che la lode; ma parlo de' suoi dolcissimi scritti, ne quali ciò, che più ammiro, è la grazia, soavità, e consolazione, con la quale ci va guidando verso la parte migliore, ed è in tal guisa, che prima ci riconosciamo soggetti, che vinti, prima imprigionati, che presi.

La strada della vita inferiore è aspra, e displicevole; *arcta est via, que ducit ad vitam. Matth. 7. v. 14.* perchè la natura deve vincer sè stessa, e tutti sono passi dolorosi alla parte inferiore quanti ne fa l'anima verso lo spirito; laonde il render questo cammino dolce, allegro, e gustoso al viandante non solo gli facilita il viaggio, ma gli fa ancora più meritorie le pene, riducendole a godimenti.

Chi dona con allegria, è amato dallo Spirito Santo; *Hilarem datorem diligit Deus. 2. Cor. 9. v. 7.* Ciò significa, ch' egli ama più degli altri quello, che più lieto degli altri lo serve: Tal contentezza, soavità, e gusto viene mirabilmente comunicato dalla Santa nelle sue Opere, raddolcendo da una parte, e rendendo dall' altra più meritorie le pene: Soccorre tutti ne' suoi scritti, e li lascia contenti con la sua dolce maniera d'insegnare, e di persuadere. Iddio per la maggior carità del Giusto, e il Giusto per la maggior allegria, e merito di servire a Dio, perchè nè la grazia naturale, nè la forza soprannaturale, che il di lei mirabil spirito ha nella sua penna, nè il modo: come spiana, e facilita ogni difficoltà del cammino della virtù, mai potrà bastantemente ponderarsi.

Dicono molto bene i Mistici, che Iddio in quell' anime, le quali sciegliè per sè stesso, non distrugge, ma perfeziona le qualità naturali; onde il collerico lo rende zelante, e gli dà con lo spirito la moderazione: il flemmatico lo fa contemplativo, e con lo spirito gli porge la diligenza. Così ancora il naturale di S. Teresa, la sua capacità, l' ingegno, il discorso, la grazia, e l' affabilità del tratto, senz' alcun dubbio furono in grado molto sublime; ma elevate poi tutte queste parti, e innalzate con la grazia soprannaturale, illustrata la di lei anima da i lumi datigli da Dio, infiammata dalla sua carità, e illuminata dalla sapienza, ne formò una grazia efficacissima al persuadere, e un' efficacia soavissima, e insieme fortissima, che conduce, e rapisce le anime verso Dio: le conduce con la dolcezza dell' insegnare, e le rapisce con la forza dello spirito.

Forse però, che mentre va guadagnando le anime a Dio, e innamorandole della

virtù, si scorda la Santa di sè stessa? non al certo, perchè senz'averne ella tal imenzione, nell'istesso tempo, che le fa innamorare di Dio, le va allacciando, e innamorando ancora di sè medesima.

Niuno legge l'Opere della Santa, che immediatamente non cerchi Iddio, e niuno cerca Iddio mosso dalla lettura dell'opere di lei, che non rimanga divoto, e innamorato della Santa: il che non solo cred'io sia grazia particolare dello stile, e forza maravigliosa dello spirito, che l'invigorisce occultamente, ma provvidenza di Dio, perchè ama tanto la Santa, che vuol assicurare con la forza poderosa della di lei intercessione tutti quelli, che rende perfetti con l'immitazione delle virtù, e illuminati con la luce de' trattati spirituali di essa.

Non ho veduto alcun uomo divoto di S. Teresa, che non sia spirituale, nè ho veduto uomo spirituale, che se legge le Opere di essa, di lei divotissimo non divenga; nè solamente i suoi scritti comunicano un'amore ragionevole interiore, e superiore, ma anche pratico, naturale, sensitivo, e tale, che mi rende persuaso (giudicandolo per me stesso) che non vi sarà alcuno, che l'ami, il quale non si portasse in rimotissime Provincie (quando la Santa fosse nel mondo) per vederla, trattarla, e comunicarla. Ma giacchè non meritandola questo Mondo, si trova esse coronata di gloria nel Cielo, bisogna sforzarsi a cercarla dov'ella stà.

La Religione di V. P. Reverendiss. Santa, penitente, perfetta, piena di eccellentissime virtù, e perfezioni, io non dico, che non deva al suo zelantissimo, e fantiff. Padre Elia il zelo, la penitenza, il distaccamento, e l'austerità: ma tutto ciò, che tocca alla carità, la soavità, l'affabilità, l'esser da tutti universalmente amata, lo deve senza dubbio alla sua S. Madre Teresa: Ella è, che li lasciò eredi della sua grazia, imitatori della sua dolcezza, e figlj della sua carità. E sebbene in questo, e in tutto risplende molto S. Teresa ne' suoi figliuoli: perchè la loro virtù, dottrina, Religione, e osservanza non può bastantemente esser ponderata; con tutto ciò, se ho da dire quello, che mi detta il proprio affetto, e stima senza dar gelosia a i figlj, per le figlie di essa, trovo non sò che di più nelle Spose di Gesucristo, perchè le veggio assistite d'alcune circostanze particolari, bastanti ad imprimere in esso una viva, e perfetta similitudine della loro Santa Madre, sì per rispetto della medesima natura, poichè finalmente la Santa fu Madre, e non Padre, sì per averl'essa più comunicato, e assistito, sì perchè a loro furono principalmente dirette le di lei istruzioni, sì perchè il primo impiego del suo spirito fu il dar a Dio tante figlie, benchè dopo gli abbia anche dato tali figliuoli, che da essi riconosce la Santa istessa la perfezione dell'opera, sì perchè la Santità, ch' il di lei spirito infuse, e comunicò alla clausura, e muraglie de' suoi Monasterj, vien partecipata da queste prudentissime Vergini, che vi abitano: E finalmente, perchè furono più d'avvicino imbevute del di lei spirito, e l'impressione di quell'anima scolpita con celesti virtù, si stampò con singolar efficacia nella materia che aveva più prossima. Confesso, che non vedo, nè ascolto Religiosa alcuna delle Carmelitane Scalze, la quale nel modo, nella sostanza, nello spirito, nell'azioni, discorso, grazia, e carità non mi sembri una viva immagine della sua santissima, e perfettissima Madre: e nell'istesso modo, che uno specchio formato di molti cerchi, suol di una sola immagine renderne infinite, e d'uno sol semblante farne molti simili; così ancora di una Santa pare, che se ne siano formate tant'altre, e di un'immagine di Dio (che tali sono l'anime perfette) molt'immagini del medesimo, simili al lor primiero, e ammirabil originale, che è la Santa Madre.

Però è certo, che mi son' ingannato in dire, che l'esser star'ella Madre, abbia potuto più influire nell'immitazione delle sue figlie, quando sì efficacemente si vede

nel fatto ne' figlj,

nel valore, nel zelo, nello spirito, nella grandezza dell'animo, nella forza del cuore, e superiorità in concepire, pensare, risolvere, eseguire, e operare, fu più che uomo.

Il che si riconosce non men chiaramente nella maravigliosa Riforma, che fece dell'antica, e Venerabile Religione del Santo Carmelo per l'uno, e l'altro sesso; che in queste lettere, nelle quali quanto scrive, par che sia dettato da un petto magnanimo, grande, e virile, che da quello di una umile, e Scalza Religiosa.

Di ciò è ben pronto un chiarissimo esempio, per quello, che successe con uno de' miei Antecessori, e si riferisce in una di queste epistole, il quale fu Monsignor Alfonso Velasquez Prelato dotto, pio, e prudente: *cujus non sum dignus corrigiam calceamentorum solvere*: che essendo stato suo Confessore in Toledo, dove ancora fu Canonico, mandò a pregar la Santa, che gl' insegnasse a far orazione; e questa prodigiosa Maestra di spirito per obbedire al suo Confessore nell' epistola, che gli rispose, quasi porgendoli in mano l'alfabetto spirituale, cominciò ad insegnargli a conoscere le prime lettere, indi a congiungerle, poi a compitare, e finalmente a leggere scioltamente nella vita di spirito.

Ben pare a me, che si maraviglierebbono, e rallegrerebbono gl' Angeli, vedendo la forza, e efficacia della grazia, e mirando la Discepola insegnare al Maestro, la figlia al Padre, la suddita al Prelato.

E per maggior ponderazione consideriamo a qual Personaggio insegnava la Santa questo abecedario spirituale; ad un Vescovo, e Prelato dottissimo, e pio, e Padre de' Poveri, asilo degl' Afflitti, e universal maestro dell'anime, che stavano a suo carico; ad uno, ch'era seco stesso sì austero, ch' andav' a piedi in visita della propria Diocesi, come lo dice la Santa nelle sue fondazioni; ad uno, che dopo aver governato la Chiesa d'Osma con virtù inimitabile fu per la seconda volta nominato dalla somma prudenza, e giudizio del Re Filippo Secondo alla Metropolitana di Compostella; e avendo per qualche tempo servito con gran spirito, e zelo, anche questa santa Chiesa, la lasciò con equal lume, e difinganno, come la ricevè, e si ritirò a morire nella solitudine. Dunque a' Prelati, i quali fanno reggere, e lasciare Vescovati, insegna S. Teresa, e insegna loro non men a reggerli, ch' a lasciarli.

Confesso, ch' avendo veduto questa lettera, mi posi alcune volte a considerare qual fosse maggiore, o l'umiltà del Vescovo, o l'obbedienza della Santa; e se quel Prelato fu più grande quand'ebbe la Santa genuflessa alle sue piante per ammaestrarla in Toledo, o pure quand'egli s'inginocchiò per imparar da lei in Osma: e qual azione debb'esser più grata a Dio, o quella del Maestro in foggettarli all'insegnamento della discepola, o quella della discepola in sottoporsi all'obbedienza del proprio Maestro, e Pastore: l'una, e l'altra fu bella, e quella sarà stata maggiore, che fu portata con più ardenza di carità, ma quello, ch'ogn'altra cosa eccede è la grazia dello Spirito Santo, *qui ubi vult spirat. Jo. 3. v. 8.* e ci dimostra sì in questo, come in altr'esempi, e casi, che nè le dignità, nè l'ingegno, nè l'esperienza, nè i studj, nè la dottrina, nè i sottili discorsi sono quelli, che principalmente rendono gl' uomini Savj, ma bensì la grazia divina per mezzo dell'umiltà, carità, orazione, fervore, divozione; penitenza, e mortificazione, e quel trattare internamente con Dio, col quale S. Teresa fin da suoi primi anni meritò di operar maraviglie.

Questo fu, che la fece universal Maestra di spirito ne' suoi tempi, farà anche ne' futuri: questo la fece Madre di tanti figlj, e figlie, che sono lo splendore, e la consolazione della Chiesa: questo fece, che i Re, i Prelati, i Maestri più dotti delle Religioni, e gl' uomini più grandi di quel secolo la cercassero, per esser illustrati dal

5
lei gran lume, e per imparare dalla di lei dottrina ad esser umili discepoli di quell' erudizione celeste.

Quanto a me (Padre Reverendissimo) questa lettera fralle altre mi è stata di grandissima consolazione, perchè ciò, ch'è verisimile non fosse necessario nel mio Antecessore, farà per me l'unico rimedio; In lui ne fece istanza l'umiltà, in me la necessità ne caverà il frutto: a lui fu ditetta quella lettera, ma per illuminar me: a lui finalmente par che vada il soprascritto, e a me il contenuto di essa.

L'utile, che si cava da i scritti di Santa Teresa, non può abbastanza ponderarsi dalla penna: lo dicano le anime, che in virtù di essi sono state liberate da i lacci della vanità del mondo: lo dicano quelli, che dalla comunicativa luce di loro hanno tratto le faville per infiammare nella divozione i proprij cuori: lo dica il numero sì grande de' figlj, e figlie, e di altri servi di Dio, che ad essi devono prima la conversione, e dopo ancora la vocazione.

L'anno del 1639. solo con legger l'Opere di S. Teresa uno de' più dotti Eretici d' Alemagna, il quale non avevano potuto ridurre nè la forza dell' istessa verità, nè le penne de' più Savj Cattolici, solo (dico) in leggere l'opere di questa Divina Maestra, che da lui furono prese per impugnarle, si vidde al contrario da esse in tal modo illuminato, e convinto, che dopo aver pubblicamente abbrugiato i suoi libri, e abjurato gl'errori, si rese figlio obbediente alla Chiesa: E questo caso fu dal Signor D. Duardo in Braganza scritto con le seguenti parole al fratello.

Capitolo della Lettera scritta del Signor D. Duardo di Braganza al Duca suo fratello in Data de' 3. Marzo 1639.

Stando già per sottoscrivere la presente, mi sovviene di due cose successe ne' giorni passati in Brema nel Ducato di Vitembergh Città molto rinomata dell' Alemagna, dalla quale sono usciti i maggiori Eretici, che siano qui: Era Rettor di essa da molti anni in quà uno di costoro, che aveva dato molto che fare con i suoi libri a tutti i Cattolici di queste parti: udita la fama di Santa Teresa, se cercare un libro della di lei vita per impugnarlo, e confutarlo; e tre anni continui stette scrivendo sopra di esso, scassando e abbrugiando in un mese quanto aveva scritto negli altri, e finalmente determinò, che non era possibile, che quella Santa non seguisse il vero cammino della salvazione, e abbrugiò tutti i suoi libri, lasciò l'uffizio e tutt' il resto, e si convertì in breve nel giorno della Purificazione prossima passata, nel quale lo viddi comunicare con tante lagrime, e divozione, che ben si conosceva la gran fede, che aveva. Vive oggi, come chi vuol vendicarsi del tempo perduto, sta scrivendo sopra l' Epistole di San Paolo, rifiutando quanto aveva prima sopra l' istesse perversamente scritto; e dicono sia un' opera molto bella.

O forza maravigliosa della grazia! o spirito più penetrante, e feritore, che la spada versatile! o celeste maestra, che vivi eterna ne' tuoi scritti! o scritti, che penetrare l'anime! Volle Iddio manifestar la sua Onnipotenza, e la forza della Cattolica verità, additando dov' egli assiste con la sua Chiesa. Volle, che scorgesse l'inganno, ch'abita nel Settentrione; e che non la penna di un' Agostino, non quella di un' Ambrogio, o Girolamo, nè quelle de' Grifostoni, e Nazianzeni, ma quella bensì di un umile Verginella bastava (quando per essa, come per organo proprio parla lo Spirito Santo) a convincere, e confutare gl' errore dell'eretica pravità.

E se l'altre Opere di Santa Teresa hanno avuta tal' efficacia per condurre l'anime a Dio, io mi persuado, che l'averanno molto maggiore queste lettere spirituali, poichè la medesima Santa ne lasciò scritto nella sua Vita qual' interno pro-

fitto facesse un Sacerdote in legger ciò, ch'essa gli scriveva, e che solo con paffarfi sopra gl'occhi, mitigava, ed estingueva in lui molto gravi tribolazioni. Per ciò Vostra Paternità Reverendiss. ci consoli tutti con esporle subitamente alle stampe, perchè saranno d'utile universale a tutt' i fedeli, e alla Chiesa Cattolica.

Ad istanza de i Padri di questo S. Convento, ove dimora V. P. Reverendiss. e particolarmente ad istanza del Padre Priore Fra Antonio di Sant' Angelo ho fatto ad ogni lettera alcune annotazioni, le quali credo saranno più a proposito per trattener i Noviziati de i Conventi di V. P. Reverendiss. con una, non del tutto inutile ricreazione, che per mandarli alle stampe.

Le occupazioni di questa pericolosa dignità sono tante, che appena mi hanno lasciati liberi trenta giorni, e non del tutto, anzi molto pieni d'imbarazzi, che non si possono scusare dal pastoral ministero, per impiegarli in sì gustosa fatica: e così la brevità, e angustia del tempo servirà per discolpa a gl'errori. Iddio guardi V. P. Reverendiss. Osma li 15. Febbraro 1656.

Di V. P. Reverendiss.

Molto Servitore

Gio: Vescovo di Osma.

L E T T E R A

Del P. F. Diego della Presentazione Generale de i Carmelitani Scalzi della primitiva Osservanza all' Illustriss. Signor D. Giovanni di Palafox, e di Mendoza Vescovo di Osma, e del Consiglio di Sua Maestà.

G E S U', E M A R I A.

Illustrissimo Signore.

MI comandò V. S. Illustrissima, che le inviassi quelle lettere della Nostra Madre Santa Teresa, che avevo raccolte; e me le rimanda così piena di ricchezze celesti, così adornate di concerti spirituali, e così onorevoli per la Santa, e per i suoi figlj, che incorrerei la taccia d' ingrato, se non le significassi con la presente le obbligazioni ch'io, e tutto l'Ordine ne professiamo a V. S. Illustrissima per favori sì segnalati.

Molto dobbiamo alla nostra Santa per averci lasciato tanti documenti del Cielo in tutte le sue opere; ma come in queste lettere famigliari si meschia la sublimità de' spirituali insegnamenti con la bassezza de' negozj temporali, a chi sà dividere l'uno dall'altro, e ci fa conoscere i tesori nascosti nel fango delle umane faccende, non si può negare una stima assai grande, perchè in ciò manifesta una proprietà (la quale risplende molto in V. S. Illustrissima) dell' istessa bocca di Dio, di cui è attributo: *Si separaveris preciosum à vili, quasi os meum eris. Jerem. 15. v. 19.* Separa Iddio il prezioso dal vile, dandoci ad intendere la differenza, che v'è fra il prezioso dello spirito, e la viltà delle cose terrene, V. S. Illustrissima ci scopre lo spirito, che nella cortecchia delle parole di queste Lettere si ferra; perchè sebbene riguardate con meno attenzione, sembrano di basso metallo; notate dalla penna di V. S. Illustrissima manifestano quei tesori spirituali, che in sè stesse rinchiudono. Si trovano lingue, che sembrano penne, e perchè lasciano scritto ne' cuori ciò, che pronunziano: *Lingua mea calamus scribae velociter scribentis. Psalm. 44. v. 2.* ma si trovano anche penne, che sembrano lingue, mentre scrivendo, parlano, imprimendo altissimi con-

cetti di spirito nella parte superiore dell'anime. La penna di V. S. Illustriss. parla sì concettosamente, ch'ogni riga, che pone nel foglio, è bastante a spezzar la durezza d'ogn'alma, ora movendola a dolore delle sue colpe, ora disfacendola nell'umiltà del suo niente, e ora separando con ammirabil destrezza, non solamente lo spirito dalla carne, ma anche l'anima dallo spirito, dimostrando la differenza, che v'è tra l'uno, e l'altro, elevando lo spirito alla più alta cognizione di Dio, e infiammando la volontà nel tempo stesso, che manifesta le ragioni, con che la muove. Parti d'intelletto sogliono chiamarsi le opere degli eruditi: queste di V. S. Illustriss. sono anche figlie della sua volontà (che anche la volontà può aver figlj) *transiit in regnum filii dilectionis sue. Coloss. 1. v. 12.* e se queste note, per esser sì concettose, si dimostrano parti del chiarissimo intelletto, del quale Iddio ha dotato V. S. Illustriss. per esser anche sì affettuose, si dimostrano figlie della sua volontà, e per quella, che dimostra di avere verso la Santa, e verso i di lei figlj, e figliuole: onde per questo nuovo titolo tutti siamo tali di V. S. Illustriss. e chi altri, se non l'amore, avrebbe potuto metter nell'imbarazzo, e fatica di quest'Opera un personaggio sì occupato da quelle del governo? Chi altri, se non l'amore, avrebbe mosso ad onorare, e favorire con tante iperboli quelle, che ben conosciamo esser ciò un'impegno del di lei affetto, non merito della nostra bassezza? Sicchè può dirsi che V. S. Illustriss. dà un nuovo essere alla Santa, e a suoi figlj, tornando a generarli con l'amore nella mente di tutti quelli, che leggeranno queste note.

Vero è ch'anche V. S. Illustriss. vien a ritrovar sè stessa in questi suoi scritti, che per esser lavoro delle sue mani, vengono ad esser parimente suoi figlj. Mancava ad Abfalon la prole, e per vederli egli sì bello, stimò di far aggraviò a i Posterì, se non lasciava loro un ritratto almeno della propria persona: fece formare una statua, che lo rappresentasse al vivo, ma avvertendo, che quelli, che la mirassero, e ne ammirassero la perfezione, lodarebbono non tanto l'originale, che rappresentava, quanto l'artefice che l'aveva fabbricata, determinò di porvi egli stesso la mano, e vi scrisse sotto: *Manus Abfalom. 2. Reg. 18. vers. 28.* Quasi volesse dire, se ti rapisce alla meraviglia più il sapere dell'artefice, che la bellezza di quello, che rappresenta, avverti che Abfalon non è solo il rappresentato, ma egli stesso ancora pose la mano nell'opera, e per esser opera delle sue mani non solo ha in sè la perfezione di ritratto, ma anche l'espressione dell'animo suo. Quando non avessimo tante pitture, e modelli dell'eroiche virtù di V. S. Illustriss. bastava per farcele conoscere la mano di questa sol'opera: e chi desiderasse di ammirare l'attenzione della sua prudenza, la sublimità del suo impegno, l'applicazione del suo ministero, il zelo della sua carità, consideri queste note, e avvertisca che non solamente sono linee, che rappresentano la generosità dell'animo suo, ma linee tirate dalla sua mano, che trasfusa in esse il proprio cuore; onde si devono ben chiamare mano d'Abfalon.

Nabucodonosor fabbricossi un'altra statua per qualche parte più stimabile di quella di Abfalon, non per la perfezione del lavoro, ma per il prezzo della materia, perchè se quella era di marmo, questa di Nabucodonosor fu di finissimo metallo. Chi non riconoscerà in quest'opera, composta di tanti membri, e varietà di dottrine, elocuzione, e figure, il valore del metallo, e la finezza di quell'oro di carità, che risplende in questi foglj? E chi saprà sciogliere l'enigma, vedendola, benchè sia tutta d'oro, esser anche d'argento per la pulizia, e chiarezza dello stile? E benchè tutta d'oro, non mancargli la perfezione degli altri metalli? Solo non trovo, che abbia le piante di creta, come la mazonata statua di Nabucodonosor, E questo a mio credere è, perchè non dovevano bastar pic-

8
ciole breccie; anzi neppur grandissime pietre per atterrarla, così fu necessario afficurarne la base nella fermezza della verità, che sostiene: E siccome l'altra statua doveva rimaner ferma in un luogo fin a tanto, che fosse atterrata da quel picciol sasso, bastava perciò, che avesse i piedi di terra per sostenerli sì poco tempo: ma questa, che deve durar eternamente, e passar per le mani di tutto il mondo, aveva bisogno di piante più solide, e anche più leggiere, per poter in tal maniera correre, e volar da per tutto; laonde mi persuado, che se i piedi di quest' opera sono così dritti, come quelli degl' animali d'Ezechielle; *Pedes eorum pedes recti. Ezech. 1. vers. 7.* per non vacillare, torcere o declinare a part' alcuna, ma per indirizzarsi sempre verso Dio, e verso il di lui santo servizio, quest' istessa fermezza, e rettitudine gli servirà di ale; come a' suddetti di Ezechielle, de' quali dice un'altra versione: *Pedes eorum pennati*: La penna di V. S. Illustriss. somministra i piedi, e porge l' ale all' epistole della nostra Santa, e le fa volare, alzandosi anch' essa al medesimo volo: Volino dunque oltre la fama, volino oltr' i venti, mentre volano all' Eternità, meritando non solamente gl' applausi del mondo, e de i Sapiienti di esso, che ne ammireranno l'erudizione, stimeranno la prudenza, e offeriranno la dottrina, ma anche de i savj del Cielo, che ne apprezzeranno la profondità delle sentenze, approfittandosi del mistero de i concetti, e dell' utile degl' affetti. I figliuoli di S. Teresa, e io il minimo di essi non ho parole per significar la mia obbligazione, e gratitudine: come dunque le averò per esprimere quei sentimenti, che formo della grandezza, e sublimità di queste note, nelle quali ammiro l' umano della dolcezza, il forte della persuasiva, il solido delle ragioni, e la sublimità del volo, co' l' quale ergendosi in alto agguisa dell' Aquila superiore ad ogn' altro: *Facies Aquila desuper ipsorum quatuor*: ci solleva dalle cose terrene alle celesti, dall' umane alle Divine, anzi dalle Divine alle più Divine, e alla profondità de i superni misterj? Voli (dico nuovamente) quest' Opera con ale d' Aquila, e d' Aquila grande, non solo a i deserti della nostra Riforma, ma ne' luoghi popolati, e più popolati del mondo, e voli senza fermarsi mai, fin a tanto, che giunga alle mani del Re nostro Signore, al quale desidero dedicarla, perchè dalle mani di un Re Cattolico passi a quelle del Re superno, che renderà a V. S. Illustriss. il meritato premio per questa fatica, e per tutte le altre, che abbraccia in servirlo. Da questo Convento de i Carmelitani Scalzi di Zaragosa li 29. Maggio 1656.

Di V. S. Illustriss.

Il minor Capellano, e maggior Servitore
Era Diego della Presentazione.

AVVERTIMENTI

Sopra l'Annotazioni delle Lettere della
Santa Madre

TERESA DI GESU'.

I.

Per tre cose si costuma il far annotazioni ad alcun'Opera: la prima per illustrarne l'Autore: la seconda per dichiarare i suoi discorsi: la terza per render più attento, e avvertito il Lettore.

II.

L'Autore di queste Lettere, ch'è Santa Teresa, non può venire maggiormente illustrato: anzi la Santa con le sue virtù, opere, e miracoli è quella, che ha illustrato la Spagna, la Chiesa, e il Mondo; onde ben può esser lodata, ma non si potrà mai dire illustrata.

III.

Il secondo fine, ch'è di dichiarare i discorsi, farà necessario in alcune di quest'Epistole, perchè non in tutte si conosce perfettamente la materia, che contengono, nè l'interno, e le persone, alle quali sono dirette, nè tutte le altre circostanze, delle quali fa di mestieri, per un'esatta intelligenza.

IV.

Il terzo, ch'è render attento il Lettore, è quello, che io più desidero, e che procurerò di conseguire in queste note: perchè, chi con avvertenza, e considerazione vorrà leggerle, è certo ne rimarrà approfittato per il gran lume, che la Santa comunica, e insegna nelle sue Lettere.

V.

Le note devono esser brevi, e chiare: però brevi senza che manchino del necessario, e chiare, senza che passino al superfluo: devono anch'esser fruttuose per l'intelligenza, e esplicazione dell'Opera, e se questa è spirituale, devono seguire il medesimo intento, e metodo, e devono esser parimente spirituali.

VI.

Li commenti possono ammettere lunghi discorsi, e luoghi de' Santi; ma le note, pochissimi; con tutto ciò avendo la mira più al giovamento dell'anime; che all'incorrere in questa censura, se ne citeranno alcuni, ma quanto meno si potrà, per non entrare dalle note in Comento.

VII.

Si compongono le note di ogni sorta di minuzia del tempo, luogo, scritte, persone, successi, e altri simili circostanze, e sono appun-

appunto come le ciglie, e palpebre, o altr'estremità del corpo, che servono all'ornamento, poichè senza di esse rimane brutto: può ben senza di esse sussistere, ma non sarà così bello, e perciò quando occorra il notarli alcune di simili cose, non deve giudicarsi per superfluo quello, che per la decenza, autorità, e bellezza si può dir necessario.

VIII.

Ne i luoghi, o autorità, che sogliono portarsi sopra le note, quand' il Testo è in idioma volgare, alcuni, che intendono il latino, desiderano, che siano citate le parole latine del §., o della Scrittura; e altri che non lo capiscono, in ciò molto s' imbarazzano: onde perchè siamo debitori egualmente a tutti, li porteremo in latino per quelli, che l' intendono, e in volgare ancora per chi l' ignorasse.

IX.

Benchè le note ricerchino brevità, il profitto, che deve cavarvene tal volta non la richiede, e perciò in qualche occasione ci allongaremo più di quello, che vorremmo: ma se allora questa lunghezza straccasse il Lettore, potrà lasciar le note, e passar avanti ad altre lettere della Santa, perchè non è ragionevole, che tralasci la penna di scrivere ciò, che conviene al servizio di Dio, ed è sempre bene di preferire l'utile al comodo, e tanto più, quando la lettera ha questa facilità di poter esser lasciata, quando si vuole, e può il Lettore senz'alcun pregiudizio averne il riposo.

X.

Finalmente essendo poste queste note in ogni lettera a i piedi di Santa Teresa, non possono comparir male, ma nè anche possono parer bene: non possono comparir male, umiliandosi a questa spirituale, e ammirabile maestra di spirito: e nemmeno bene paragonate alla sublimità del di lei stile, e grazia interiore, dalla quale sono animate le sue lettere; ma in qualsivoglia modo non cercandosi (nè Dio lo voglia) il proprio applauso, ma solamente la venerazione della Santa; è l'altrui profitto, si tollererà facilmente, e con ogni rassegnazione la censura, purchè se ne consegua il suddetto fine.

Co'l supposto dunque di quest'avvertenze si dà principio, con la lettera, che scrisse la Santa al Re Filippo Secondo.



LETTERA PRIMA.

Al Prudentissimo Signore il Re Filippo Secondo.

ARGOMENTO.

Ricorre alla pietà, e patrocinio del Re, perchè sia conosciuta, e difesa l'Innocenza non men degl' altri Padri Scalzi, che del Padre Graziano contro le calunnie, e voci de' loro contrarj.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V.M. Amen.

ME' giunto a notizia un Memoriale, che han dato a Vostra Maestà contro al Padre Maestro Graziano, nel che non posso non istu-
pirmi delle macchine del Demonio, e de' suoi Ministri; poichè non contentandosi d'infamare questo servo di Dio (che è tale per verità, tenendo tutte noi tanto edificate, che di continuo mi scrivono da i Monasterj, che egli visita, che li lascia con nuovo spirito) procurano ora di più discreditare questi Monasterj, ne' quali tanto è Nostro Signore servito. E si sono a quest' effetto valuti di due Scalzi, de' quali l' uno, prima d'esser Frate, servì a questi Monasterj, e ha fatto cose, per le quali dà ad intendere, che molte siate gli manca il giudizio: e di questo Scalzo, e altri appassionati contro al Padre Graziano (come chi abbia da castigarli) han voluto valersi i suoi emoli, facendogli sottoscrivere stravaganze, che quando non temessi il danno, che potrebbe trarne il Demonio, mi prenderei gusto di quel che dice farsi delle Scalze, come di cose, al nostro abito mostruose. Per amor di Dio supplico Vostra Maestà non permetta, che vadino ne' Tribunali testimonj tanto infami, perchè è di tal razza il mondo, che può restare in alcuno qualche sospetto (per molto che si provi il contrario) quando vi si dia qualche occasione. E non giova alla Riforma l'apporre macchia in quel, che per la Divina bontà si trova tanto informato, come potrà Vostra Maestà vedere, restandoci così servita, in una prova che volle il Padre Graziano si facesse di questi Monasterj, per alcuni rispetti di persone gravi, e sante, che maneggiano queste Monache. E giacchè da quei, ch' han formato quei memoriali, può prendersi informazione di quel che li muove; per amor di Dio Nostro Signore vi ponga Vostra Maestà la mira, come in cosa, che tocca alla sua gloria, e onore. Perchè s'avveggono i contrarj, che si fa conto delle loro testimonianze, per toglier la visita, opporranno a chi la fa, ch'egli è un' eretico, e dove non è molto timor di Dio, farà agevole il provarlo.

2 Io sento gran passione di quel che patisce questo servo di Dio, e con quanta rettitudine, e perfezione si porta in ogni cosa: e questo è quel, che mi obbliga a supplicar Vostra Maestà, che voglia favorirlo, ovvero comandar sia tolto dall' occasione di questi pericoli: essendo egli figlio di Creati di Vostra Maestà, nè egli per sè stesso è da meno, parendomi veramente un' Uomo mandato da Dio, e dalla sua benedetta Madre, la cui divozione, che mantiene ben grande, lo tirò all'Ordine per

mio ajuto; poichè eran più di dicifette anni, che io mi trovava sola in patire, e già non sapeva come soffrirlo, non bastando le mie deboli forze. Supplico Vostra Maestà di perdono, per essermi tanto avanzata; perchè il grande amore, che porto a Vostra Maestà, ha potuto rendermi ardità, considerando, che mentre tollera il Signore le mie indiscrete doglianze, non lascerà ardo a Vostra Maestà di soffrirle. Piaccia a lui d'efaudir tutte le Orazioni degli Scalzi, e Scalze, che si fanno, perchè ci guardi Vostra Maestà per molti anni, giacchè in terra altro appoggio noi non abbiamo. Scritta in Avila a' 13. di Settembre 1577.

*Indegna Serva, e suddita di V. M.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

IL motivo di far, che la Santa scrivesse questa lettera, fu la persecuzione, che si sollevò contro le di lei Monache di Sevilgia, e contro il Venerabil P. F. Girolamo Graziano, una delle prime, e fondamentali pietre di quest' edifizio spirituale della Riforma, del quale si parlerà a suo luogo.

2 Tre cose si possono notare in questa lettera, la prima lo zelo, la seconda la confidenza, e la terza la santa libertà di spirito, con la quale scrive a quel prudentissimo Re.

Le due prime sono assai chiare per tutta la lettera, e l'ultima si manifesta in quella santa ingenuità, e zelo, con che parla di quelli, i quali si ingiustamente calunniavano le di lei Monache, e Religiosi.

3 Buono sarebbe stato, che per tacer la Santa, avessero due Religiosi discoli affogata nel suo primo natale una Religione, che ha dato tant' anime al Cielo, e tant' esempj di profitto alla Terra.

Non è giusto, che abbia più lunghe armi la rilaffazione, che la ragione. Taccia la menzogna, che non è bene, che taccia la verità: perciò dice lo Spirito Santo. *Noli esse humilis in sapientia tua, ne forte humiliatus in stultitiam seducaris. Ecclesiast. 13. v. 11.* Non pensare, che il tacere sia umiltà, quando la malizia prevale, e si lascia indifesa l'innocenza. Fuggi pure da un'umiltà, che con l'ommissione, degenera in stoltezza: *Ne in stultitiam seducaris.*

4 Si deve anch' avvertire quanto giustamente questa venerabile Religione celebra repetiti anniversarij, e fa continue Orazioni per il Re Filippo Secondo, e suoi Serenissimi successori: mentre si può dire, che nacque, e crebbe nelle braccia della di lui pietà, e zelo, e se ciò non fosse stato, può essere, che fosse rimasta imperfetta l'opera di sì illustre, e insigne Riforma.

Ma si rimediò a tutto con esser ricorsa la Santa a questo religiosissimo Principe, secondo il dettame del Santo Onia, che disse: *Impossibile esse, sine regali providentia pacem re-*

bus dari. 2. Mach. 4. v. 6. E' impossibile, che si conservi la pace, se non lo fa la provvidenza, e la mano del Principe.

5 Le persecuzioni, che patì ne' suoi principj questa Riforma furono grandi; ma non è da maravigliarsene, perchè è più facile il fondare tre Religioni, che riformarne fol' una; e si conosce bene, perchè Iddio creò in sette giorni il Mondo, ma occupò trentatre anni in riformarlo, e non l'ottenne senza che il Mondo lo ponesse prima in Croce, permettendo questo per tirare a sè per la via della Croce l'istesso Mondo: *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me. Joan. 12. v. 32.* In meno tempo di tre ore di una tribolata notte fondò Cristo l'Appostolato dopo la sua prima vocazione: ma quanti giorni, e notti, quanti Concilj, e Ordini vi sono intervenuti dopo per riformarlo ne' suoi successori? La ragione di questo è, perchè alla creazione non s'opponne impedimento dalla natura, ma ben s'opponne quando si vuol correggere, e riparla in strada dritta. Il creare è tutto di Dio, ma in riformare abbiamo anche parte noi altri, e siamo tali, che strettamente uniti a' proprj danni facciamo resistenza al rimedio.

6 Esaggera la Santa in questa medesima lettera la gran perfezione, con la quale soffriva i travaglj quell'uomo di Dio il Venerabil Padre Graziano: perchè i gran Principi sogliono aver molto dispiacere delle pene de' servi del Signore, e appropianfi gl'oltraggi, che a quelli vengono fatti.

E s'frigne più con dire. *E' figlio de' servitori della Maestà Vostra, nè egli per sè stesso è da meno:* come se avesse voluto dire: servitore del Re, che per sè stesso non demerita questo carattere, e servo di Dio, che premio non merita in questa vita, e nell'altra? Serva di Dio, e del Re merita premj duplicati, e molto grandi. Vuole la Santa appropriare al Re il suo negozio asserendo, esser servo anche della Maestà Sua quello, che tanto cooperò alla Riforma di una sì Santa Religione.

7 Passa dopo a ponderar giustamente quanto patì la medesima Santa per lo spazio di dicifette

rifetu' anni, e comel' unica sua consolazione, mandatagli da Dio, fu il Venerabil Padre Graziano, illustre testimonianza della virtù di quest' fant' uomo, e della provvidenza Divina, la quale per le grand' opere sempre manda, e previene istromenti proporzionati.

Così in tutte le Fondazioni della Chiesa Cattolica, per innalzar gl' edifizj delle Religioni, forma e lavora il Signore molt' illustri colonne, ch' unite al primo Fondatore, le sostentino, e le propaghino. Chi furono gl' Appostoli, benchè il Signore avesse fondato la sua Chiesa sulla pietra di Pietro? Chi furono li primi discepoli di San Benedetto, Placido, Mauro, e altri simili? Chi quei di S. Domenico, S. Francesco, e di tutti gl' altri? per mezzo del primitivo spirito, ch' Iddio suol dare a' Fondatori, opera con maggior lume, e fervore nell' anime, e così sono allora in più numero i Santi; perciò diceva S. Paolo: *Nos autem primitias spiritus habentes. Rom. 8. v. 23.* e aggiugne S. Tommaso: *Tempora prius, ceteris abundantius Apostoli habuerunt. D. Thom. ibid.*

8 Termina la lettera con una soavissima perorazione, e dicetera lode di Sua Maestà, dicendogli, *che gli perdoni, perchè il grand'*

amore, che gli porta l' ha resa ardita. Niun' altra cosa pareggia quei termini, che sono inegualissimi, come l' amore. Questo un Iddio con l' uomo, anzi lo fece uomo: *propter nimiam charitatem suam, qua diluxit nos. Ephes. 2. v. 4.* e quest' istesso unisce l' anima al suo Dio: *Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. Jo. 4. v. 16.* e minor distanza v'era fra Filippo Secondo, e Santa Teresa, di quella, che è frall' anima, e Dio.

L'amore appiana ogn' altezza, ed è padrone della pazienza, che si alleva, e cresce con il medesimo amore, perchè quello, ch' è amante, è anche paziente, e Iddio tollera, perchè ama, e se si desse spogliato d' amore, si vedrebbe tosto armato di severa giustizia: quello è, che toglie a questa il flagello, anzi lega a lui con ritorte funi le mani per offerirlo così legato alla nostra redenzione.

Tutte queste virtù, e qualità proprie di Dio, vengono dalla Santa applicate al suo Re, e con l' istessa lusinga l' ammaestra, non men che loda, l' illumina, non men che innalza, e così consegue il suo fine. Eccellent' artificio di trattare per indurre dolcemente la grazia, e render nell' istesso tempo il benefattore obbligato, e contento.

L E T T E R A II.

All' Illustrissimo Signor D. Teutonio di Braganza, Arcivescovo poi d'Evora. In Salamanca.

A R G O M E N T O.

Gli rende le grazie de' favori, e dell' affetto, che mostra a' suoi Conventi, e al desiderio di fondarne un nuovo in Portogallo, con qualche documento di sollievo in materia di spirito.

G E S U'

LA grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima, e venga molta alla buona ora con la salute, il che è stato per me un gran contento, sebbene per un viaggio sì lungo, breve mi parve la lettera, e ancora mi dice V. S. Illustr. se seguì quello a che iba. Che sia rimasta scontenta del sì, non mi è nuovo: nè si scontenti, che col travaglio del cammino, e l' non poter goder del tempo tanto aggiustato, senza qualche tepidezza. Quando ritorni alla sua quiete, tornerà a goderla anche l' anima. Io mi trovo adesso con qualche salute in riguardo del passato, che quando sapessi ancor' io dolermi come V. S. Illustr. terrebbe in nulla le sue pene. Fu incredibile il gran male, che per due mesi patii, e di tal sorta, che ridondava nell' interno, per tenervi come una cosa senz' essere. Di quest' interno già mi sento buona, nell' esterno, co' mali ordinarj, però ben regalata da V. S. Illustr. Nostro Signore ce lo paghi, essendone avuto abbastanza per me, e l'altre inferne, che non lo eran poche, alcune venute da Pastrana, per esser molto umida quella Casa. Si trovano meglio, sono anime molto buone; gusterebbe di trattarle, e specialmente la Priora.

2 Sapeva io già la morte del Re di Francia. Gran pena m' arreca il veder

tanti travagli, e come v'è il Demonio facendo acquisto d'anime. Iddio vi ponga rimedio, che se le nostre Orazioni fossero di qualche ajuto, non si trascura il supplicarne S. M. alla quale porgo ancora le mie preghiere, perocchè paghi a V. S. Illustriss. il pensiero, che ha di far grazie, e favori a quest'Ordine. Il P. Provinciale (dico il Visitatore) s'ha portato tanto lontano, che nè anco per lettere ho potuto trattar questo negozio. In quanto a quel che V. S. mi dice di far costì alla Casa di questi Scalzi, faria bene a proposito, quando il Demonio, per questo stesso non lo disturbi: ed è non poca comodità il favore, ch'ella ci fa. E torna adesso assai bene, che i Visitatori si son confermati di nuovo, e non per tempo limitato: e credo di più con maggiore autorità per l'occorrenze, che prima, e ponno ammetter Monasterj, e così spero nel Signore, che farà per disporlo. V. S. non lo lasci per amor di Dio. Presto mi pare, che s'accontenterà il P. Visitatore, io gli scriverò, e mi dicono, che farà a costesta volta. Mi farà grazia di parlargli, e dirgli in tutto il suo parere. Può V. S. parlargli, con ogni schiettezza: perchè è molto buono, e merita, che così si tratti con esso, e forse per amor suo si risolverà di farlo. Sino a veder ciò, supplico V. S. Illustriss. non l'abbandoni. La Madre Priora si raccomanda alle sue Orazioni. Tutte sono state, e sono con pensiero di raccomandarla a Nostro Signore, come lo faranno in Medina, e dove vorranno darmi contento. M' affligge la poca salute, in cui si trova il nostro P. Rettore. Nostro Signore ce la conceda, ea V. S. Illustr. tanta santità, come io lo priego. Amen. Faccia dire al P. Rettore, che stiamo con particolar pensiero di domandare al Signore la sua salute, e che la passo bene col Padre Santander; ma non co' Religiosi vicini, perchè comprammo una casa bene a proposito per noi, che per esser presso alla loro, ci han mossa lite, nè sò come anderà a finire.

*Indegna serva, e Suddita di V. S.
Teresa di Gesù Carmelitana.*

ANNOTAZIONI.

1. Questa lettera fu scritta dell'anno 1574. mentre la Santa si trovava in Segovia; è diretta all' Illustriss. Sign. D. Teotonio di Braganza Arcivescovo di Evora, prima però che fosse tale, e arrivato di poco tempo a Salamanca: fu questo Signore grande in ogni cosa, nel sangue, nell' esempio, nella Chigla, e nella divozione, che ebbe alla Santa.

2. Consola, e anima in essa questo Prelato: nel primo numero della tepidezza, che provava nel proprio spirito, e gli propone la speranza, che cessato il tumulto de' suoi negozj, sarebbe anche ritornato alla sua quiete: buona cura doveva aver questo Prelato dell' anima sua, mentre andava sempre con tanto timore di sè stesso. *Beatus homo, qui semper est parvulus. Prov. 28. v. 14.*

L' esterno con l' interno non s' accompagna molto bene, ma talvolta però, benchè l' anima lo senta meno, si approfitta più, perchè non siamo come ci pare di essere, ma come siamo. Nondimeno è necessario, che l' uomo si raccolga, e ritiri in sè stesso, e ciò si ottiene con l' Orazione: e per questo molte volte consiglia la Santa, che chi deve esser per tutti, sia di tal modo, che non si scordi di sè.

3. E così ripetitamente scriveva San Bernardo al Pontefice Eugenio, dicendo: *Si es homo omnium, omnibus omnia factus; esto etiam tui: Alioquin quid tibi proderis, si universos lucreris, te ipsum perdas? S. Bern. de cons. ad Eug.* Se sei per tutti, devi essere anche per te; altrimenti, che ti giova il guadagnar tutti gli altri, e perder poi te stesso?

In questo numero va ponderando con molta grazia, che assai più grandi erano i lamenti di questo Prelato, che le sue pene, e quest' è pensione della nostra debolezza, che siano maggiori in noi le querele, che i travagli, minori i danni, che il timore, se pure il danno non è di colpa, ma solo di natura.

4. Nel fine del numero primo, fa menzione delle Religiose del Convento di Pastrana, che fu trasportato a quello di Segovia, due delle quali erano anime molto buone, specialmente la Priora: era questa la Veneranda Madre Isabella di San Domenico Fondatrice del religiosissimo Monastero delle Carmelitane Scalze di S. Giuseppe di Saragozza, la di cui vita descrisse con penna erudita, elegante, e discreta il Signor Don Michele Battista della Nuzza Protonotario di Aragona, e di quel supremo Consiglio, il quale con molte opere, piene di spirito,

e divozione, aggiugne molto splendore a quella Corona, e al Carmelo.

5 Nel secondo numero parla della morte del Re di Francia, che senza dubbio fu Carlo IX. il quale morì nell'anno 1574. alli 30. di Maggio in età di anni 30. Non vi è sicurezza in questa vita, e

ogni cosa va consumando la morte. Per quella di questo Re si sollevarono molte eresie nel suo Regno, e queste erano li travagli, che tormentavano la Santa, al che allude quando dice, che aveva gran pena dal veder quante anime andava guadagnando il Demonio.

L E T T E R A III.

All'istesso Illustriss. Prelato D. Teutonio di Braganza,
Arcivescovo d'Evora.

A R G O M E N T O.

Lo anima con molte ragioni a non ricusar la Chiesa d'Evora, alla qual era promosso, e a continuar nella protezione del suo Ordine de cui gran travagli gli dà lungo ragguaglio.

J E S U S.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima. Amen.

1 **U**Na lettera di V. S. Illustriss. ricevei sono più di due mesi, e bene avete voluto risponder immanamente, e attendere qualche bonaccia de' gran travagli, che fino dall' Agosto abbiám passato gli Scalzi, e le Scalze, e per dargliene qualche ragguaglio, comenella sua lettera mi comanda, mi sono andata trattenendo: e sin ora va ogni giorno peggiore, come appresso dirolle. Adesso non vorrei, che vedermi con V. S. poichè inalmente potrò per lettera esprimerle il contento, che mi ha apportato una sua ricevuta questa settimana per cammino del P. Rettore, sebben con più chiarezza, sono già tre settimane, che io teneva sue nuove, arrecatemi anco dopo da altre parti; nè sò come pensi possa una tal cosa essermi secreta. Piaccia alla Maestà divina, che ciò serva per sì gran gloria, e onor suo, e per ajuto altrui, perchè vada sempre crescendo in molta santità, come io penso che farà.

2 Creda V. S. Illustriss. che in cosa tanto raccomandata a Dio, e da anime, che solo han la mira al suo servizio in quanto gli chieggono, non lascerà d' esaudirle: e io benchè molto trista, non son meno continua in chiederglielo, e in tutti questi Monasteri di queste serve di V. S. Illustriss. dove trovò ogni giorno più anime, che mi pongono certamente in gran confusione. Pare, che vada sciogliendo il Signore, per condurle a queste case, da luoghi dove non sò chi dia loro queste notizie.

3 E perciò si faccia V. S. grand' animo, e non le passi per l'immaginazione il pensare, che non sia stato così ordinato da Dio, (che io così lo tengo per certo) se non che vuole Sua Maestà, che ponga ella adesso in opera quanto ha sempre desiderato di servirlo, essendo stato molto oziosa, e conoscendo Nostro Signore, il gran bisogno di chi favorisca per lui la virtù, perchè da gente bassa, e povera poco possiamo, se non risveglia il Sign. chi ci protegga, per molto che altrò da noi non si cerchi, che il suo servizio; poichè ita la malizia si sollevava, l'ambizione, e l'onore in molti, che l'avean da tener sotto i piedi, tanto canonizzato, che pare, che il Signor stesso, con esser onnipotente vogli valersi delle sue creature, perchè vinca senza d' essa la virtù: poichè gli mancano quei, che aveva preso per difenderla; e perciò sciegli le persone, che intende le possono ajutare.

4 Procuri V. S. Illustriss. impiegarli in questo, come io intendo che farà per fare, che le darà Iddio forze, e salute (e io lo spero da S. Maestà) e grazia, perchè ac-

certi in tutto. Per questa parte serviremo V. S. Illustriss. con pregarglielo di continuo. Piaccia al Signore concederle persone inclinate al ben dell'anime, perchè possa ella riposare. Molto mi consola, che tenga la Compagnia tanto per sua, essendo questa di grandissimo bene per ogni cosa.

5 Mi sono non poco rallegrata del buon successo della mia Signora la Marchesa d'Elce; poichè mi tenne con gran pena, e ansietà quel negozio, finchè seppi, che era così ben terminato. Lodato sia Dio. Sempre quando il Signore dà tanta moltitudine di travagli uniti, suole dar buoni successi: perchè come ci conosce per tanto fiacchi, e 'l tutto incammina a nostro bene, misura conforme alle forze il patire. E così mi persuado ch'abbia a succederci in queste tempeste di tanti giorni, se non fossi io certa, che vivano questi Scalzi, e Scalze intente a tirar la lor Regola con retitudine, e verità, avria talvolta temuto, che avessero da uscir gli emoli, con quel che pretendono (che sarebbe distrugger questo principio, che ha procurato si incammini la Vergine Sacratissima) in quanto all'astuzie, che v'ha frammesse il Demonio, che par ch'abbia da Dio ottenuto licenza di mostrare in ciò il suo potere.

6 Son tante le cose, e le diligenze usate per discreditarci, e specialmente il P. Graziano, e me (che è dove battono i colpi.) E ridico a V. S. che son tante le imputazioni, che si son caricate a quest'uomo, e memoriali, ch'han dato al Re, e tanto pesanti, e anco su questi Monasterj di Scalze, che si spaventerebbe sapendolo, come abbia potuto tanta malizia inventarsi; e io intendo che in ciò sia fatto molto guadagno; stanno queste Monache con tanto giubbilo, come se a lor non toccasse, e 'l Padre Graziano con una perfezione, che mi tiene attonita. Gran tesoro tiene Iddio chiuso in quell'anima, con far particolar orazione per quei, che l'inventano, perchè gl'ha sopportati con un'allegrezza, come un San Girolamo. Per averle egli visitate due anni, e conoscerle, non può soffrirlo, perchè le tiene per Angioli, e così le chiama.

7 Fu Dio servito, che di quel che toccava a noi si disdicevano quei, che l'avean detto, ed'altre cose che diceano del P. Graziano, vennesi per ordine del Consiglio alle prove, e si vidde la verità. D'altre cose ancora si disdiffero, e arrivossi ad intendere la passione, di cui era piena la Corte. E tenga per certo, che pretese il Demonio impedire il profitto, che da queste Case si cava.

8 Ora lasciando quel che si è fatto con queste povere Monache dell'Incarnazione, che per li loro peccati m'elefero (ch'è parso una gran confusione) resta tutta la Città stordita di quanto han patito, e patiscono, e ancor non sò quando sia per aver fine, perchè è stato bene strano il rigore del P. Tostado con esse. Le tennero, per più di cinquanta giorni senza lasciarne udire Messa; non dico, veder persona alcuna, perchè ciò nemmeno adesso. Dicevano, che erano scomunicate, e tutti i Teologi d'Avila, che nò, (perchè era la scomunica in caso, che eleggessero fuori di Casa non essendosi allora detto, che si poneva per me) e parve loro, che per essere io professa di quella Casa, e esservi vivuta tant'anni, non veniva ad esser forestiera; perchè volendo io tornarvi, ben potrei farlo, per essere ivi la mia dote, e non esser Provincia separata: e confermarono altra Priora con la minor parte. Si trova in mano del Consiglio, nè sò dov'anderà a terminare.

9 Ho sentito non poco il veder per causa mia tanto strepito, e scandalo nella Città, e tante anime inquiete, essendo le scomunicate più di cinquanta quattro. M'è stato solamente di conforto, l'aver io fatto tutto il possibile, perchè non m'eleggessero. E assicuro V. S. Illustrissima, ch'è uno de' maggiori travagli, che ponno in terra accadermi, il vedermi là dentro, e perciò in tutto il tempo, che vi dimorai, non ebbi un'ora di salute,

10 Pure, abbenchè molto mi muovano a compassione quell' Animè, che ve ne sono di molta perfezione, e si sia conosciuto in che maniera abbino sopportati i travagli, quel che ho sentito assai più è che, per ordine del P. Tostado, è più d'un mese, che carcerarono i due Scalzi, che le confessavano, con esser gran Religiosi, e tenere edificata in cinque anni, che vi stanno, tutta la Città, che è quel che ha sostentato la Casa, come io la lasciai. L'uno almeno, che chiamano F. Gio: della Croce, è da tutti, e tutte tenuto per Santo, e credo non siano invenzioni, per opinione mia egli è un gran soggetto: e pure eranvi stati messi dal Visitatore Apostolico Domenicano, e dal Nunzio passato, e trovandosi soggetti al Visitator Graziano. Non sò in che finirà. Mi dà pena l'averli menati via, e non sappiamo dove, ma si teme che li tengano bene stretti, e ho paura di qualche disastro. Iddio vi ponga rimedio.

11 Mi perdoni V. S. Illustrissima, se tanto mi dilungo: è giusto che sappia la verità di quel che passa, in caso che venga costà il Padre Tostado. Il Nunzio all'arrivo lo favorì molto, e disse al Padre Graziano, che desistesse dalla visita. E benchè non lasci però d'essere Commissario Apostolico (perchè nè il Nunzio avea mostrato la sua facoltà, nè per quanto dice, lo privò) andossene in Alcalá, e ivi, ed in Pastrana si stà in una grotta patendo, come ho detto, non ha più ufato della sua commissione: se non, che stà ivi, e tutto sospeso.

12 Egli desidera in estremo non tornare alla visita, e tutte altresì lo desideriamo; perchè farebbe per noi molto male, quando non ci facesse Iddio grazia di formar Provincia, quando nò, io non sò dove avrà da terminarsi. E nell'incamminarsi a quella volta, mi scrisse esser risoluto, quando passasse a visitare il Padre Tostado, d'ubbidirlo, e che l'istesso si facesse da tutte. Egli nè passò colà, nè venne quà. Credo lo trattenne il Signore, ad ogni modo dicono i Padri, ch'egli lo muove tutto, e che procuri la visita, che è quel che in estremo c'affligge. E in verità non v'è altra causa di quella, che ho a V. S. Illustr. riferita; essendomi di proposito alleggerita con informarla appieno di tutta questa Istoria, ancorchè si stanchi un poco in leggerla, trovandosi tanto obbligata a favorir quest'Ordine. Ed in oltre, perchè vegga gl'inconvenienti, che vi sono in voler, che passiano là con gl'altri, che ora dirò, ch'è un'altra confusione.

13 Non potendo io lasciar di procurare per le vie, che posso, che non si strugga questo buon principio: nè niun Dotto, che mi confessa, mi consiglia altrimenti, si mostrano questi Padri molto disgustati con me, ed hanno informato il nostro Padre Generale; di sorta, che ragunò un Capitolo generale, che si tenne: e ordinarono, e comandò il nostro Padre Generale, che niuna Scalza, e particolarmente io, potesse uscir dalla Casa, e scieglicesse quella che fosse in sua volontà, sotto pena di scomunica. Si scopre ben chiaro, che ciò si fa, perchè non seguano più Fondazioni di Monache: e muove a gran pietà la gran moltitudine d'esse, che gridano per questi Monasterj, e come che sia il numero sì scarso, e non si facciano de'altri, non si dà luogo a riceverne. E ancorchè ordinalse il Nunzio passato, che non per questo si lasciasse di fondare; e abbia io gran patenti del Visitatore Apostolico per fondare; son molto determinata non farlo, se 'l nostro Padre Generale, o 'l Papa non ordinassero altrimenti, perchè, quando per mia colpa non resti, mi fa Dio gran favore, che mi trovava già stracca, essendo, che per servire a V. S. Illustris. non mi farebbe che riposo. E' rigorosa cosa il pensare di non più vederla? se non me lo comandassero, m'apporterebbe gran consolazione, e benchè non si frapponesse questo punto del Capitolo Generale; le patenti, che io aveva del nostro Padre Generale, non parlavano che de'foli Regni di Castiglia, per dove facea mestieri di nuovo Man-

dato. Tengo per fermo, che ora non lo darà il nostro Padre Generale, sarebbe facile ottenerlo dal Papa, e molto più quando si portasse un' autentica, che volle al Padre Graziano si formasse del modo con che vivono questi Monasterj, la vita che fanno, il profitto altrui, e dove dimorino; cose, che dicono, farebbero bastanti a canonizarle, e queste di persone gravi. Io non l' ho letta, perchè temo si dilatino in dir ben di me, però io assai più vorrei, che si concludesse, quando abbia da essere col nostro Padre Generale, e si chiedesse l' aver per bene, che si fondi in Ispagna, perchè così senz' uscire io, vi son Monache, che possono farlo; dico, fatta la Casa, invitarvele, perchè si toglie un gran profitto dell' anime. Se avesse V. S. Illustrissima qualche conoscenza col Protettore del nostro Ordine, che dicono sia Nipote del Papa, potrebbe egli terminarlo col nostro Padre Generale, e intendendo farà gran servizio di N. S. che V. S. la procuri, e farà a quest' Ordine un gran beneficio.

14 Accade un' altro inconveniente (poichè voglio che V. S. Illustriss. resti avvertita del tutto,) che si trova il Padre Tostado ammesso per Vicario Generale in cotesto Regno, e sarebbe strano caso il cadere nelle sue mani, e singolarmente io, e credo userebbe tutte le sue forze per disturbarlo: il che non sarebbe in Pastiglia, come adesso pare, perchè avendo già esercitato il suo uffizio senza mostrarne la facoltà, e particolarmente in questo dell' Incarnazione, è stato giudicato assai male, e gli han fatto consegnare, per una provvisione Reale, gli spaccj al Consiglio (essendo gliene stata intimata un' altra nell' inverno passato) che non gl' hanno ancora restituiti, nè credo gli renderanno. Abbiamo di più lettere de' Visitatori Apostolici per questi Monasterj, perchè non siano visitati, che da chi sarà deputato dal Nostro Padre Generale, purchè sia Scalzo. Per coteste parti non correndo cosa alcuna di queste, ben presto per cammino piano il tutto si ridurrebbe a perfezione. Considera V. S. Illustrissima, come potranno tutti questi inconvenienti superarsi; del resto non mancheranno buone Monache per servirla. E 'l Padre Giulian d' Avila (che pare sia già posto in viaggio) le bacia le mani. Si mostra molto allegro delle nuove (che egli già sapeva, prima che gli fossero da me dette) e molto certo, che avrà in cotesto impiego da guadagnar molto avanti di Nostro Signore. Maria di San Girolamo, che fu la superiora di questa Casa, le bacia ancora le mani. Dice verrà molto di buona voglia a servirlo, quando Nostro Signore lo disponga. Sua Maestà guidi il tutto, purchè sia per sua maggior gloria, e guardi V. S. Illustrissima con molto accrescimento del suo amore.

15 Non è da stupirsi, che non possa adesso V. S. Illustrissima godere il ritiro, che desidera con queste novità. Glielo darà nostro Signore raddoppiato, come suol farlo, quando sia stato lasciato per suo Servizio; sebbene sempre desidero, che procuri tempo per sè stessa, che in ciò consiste tutto il nostro bene.

Da questa Casa di San Giuseppe d' Avila a' 16. di Gennaio 1578.
Supplio V. S. di non darmi tormento con queste soprascritte per amore di N. S.

*Indegna Serva, e Suddita di V. S. Illustriss.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1 **Q**uesta lettera fu scritta al medesimo Prelato, quando fu eletto alla Chiesa di Evora: nel primo, e secondo numero gli dà animo, acciò confidi in Dio benedetto, che l' ajuterebbe in quel ministero, perchè fossi dovea esser grande il di lui timo-

re: e con ragione temeva quel peso di aver cura all' anime, che agl' Angeli stessi può dar aggrissione: *Onus humeris Angelicis formidandum*, lo chiama il Sacro Concilio di Trento *sess. 6. can. 33. c. 1.*

Perciò dice S. Bernardo, che piuttosto desiderava aver sopra l' anima sua cento Pastori, ch' esser Pastore di un' anima sola, perchè
più

più lo spaventano i denti del Lupo, che il baculo del Pastore: *Quis dabit mihi centum in mei custodiam deputari Pastores? Nam plus timeo dentes Lupi, quam virgam Pastoris. Epist. 37.*

2 Non v'è pazzia maggiore quant' il ricevere con allegria una Mitra; e perciò non volle il Signore dar la Tiara a S. Pietro, quando l'interrogò: *Petre amas me?* fin a tanto che gli vidde uscìr lagrime dagli occhi con la terza domanda: *Et contristatus est Petrus, quia dixit ei tertio, Petre amas me? Joan. 21. v. 17.* perchè ben dimostra di non conoscere il peso di questa dignità chi la riceve con mente lieta: onde quando vidde il Signore, che il Santo si era attristato, subito lo coronò, dicendoli: *pasce oves meas*: e con la Tiara sulle tempie, e gli pose ancora la Croce su gl'ommeri, annunziandogli come apparisce dal Testo, quella gloriosa morte, con la quale doveva terminar la sua penosa vita.

3 E' ragionamento assai discreto quello, che fa nel n. 3. cioè, che possa molto più la nobiltà virtuosa, che la gente di minor qualità, per ajutare al servizio di Dio, il che dice con maniera molto gentile: e non v'è dubbio alcuno, che un Nobile spirituale è come un'accesa fiaccola, dalla quale vien illuminata tutta la Città, siccome è tale anche il Nobile vizioso, ma per abbrugiarla: tuttavia la vera nobiltà è annessa con la virtù: *Quid enim prodest (dice S. Gio: Grisostomo) ei, quem sordidant mores, generatio clara? Aut quid nocet illi generatio vilis, quem mores adorant? D. Jo: Chrysoft.*

4 Una gran benedizione gli manda nel n. 4 dove dice: *che Iddio gli dia buoni Ministri*, perch' in un' ufficio, come in quello del Vescovo, dove non si può tutto operare da se stesso, è somma felicità averli tali.

Gli dice ancora nell' istesso numero: *che l'ajuterebbono assai i Padri della Compagnia di Gesù*, il che è testimonio ben illustre (come ve ne sono molt' altri in queste lettere) del fervore, e spirito di questa santa Religione.

5 Dal numero 5. poi comincia a riferir a questo Prelato le gran mortificazioni, ch' uno de' Padri dell' Osservanza cagionò alla medesima Santa, e alle prime colonne della Riforma, e come apparisce dalle Croniche fu questo il Padre Fra Girolamo Tostato, che mosso da santo zelo, mortificava, e riprendeva tutti quelli, che cooperavano alla Riforma.

Quest' è quella, che chiama Santa Teresa per la sua azione de' giusti, e senz' alcun dubbio

è la più sensibile, e dalla quale per le forze della natura si può sperare meno difesa; perchè quando mi perseguitano i buoni, i cattivi si rallegrano, e si ridono di me; dove dunque devo ricorrere oh infelice? Se mi perseguitano i cattivi, farò ajutato da i buoni, ma se questi mi congiurano contro, dovrò forse ricorrere da' cattivi?

6 E' però vero (e così dobbiamo dir tutti) che allora è più sicuro l' ajuto, quando più irrimediabile sembra la persecuzione: perchè Iddio, che con mano fegreta la governa o sia con la permissione, o con la provvidenza, quando vede, ch' è già lavorata la pietra, che va preparando per il suo edificio, suol fare o che si rompa il flagello, e cada alle piante del mortificato, o che la pazienza dell' uno, dia luce all' altro, per renderlo vinto, e convinto: e in tal guisa il medesimo Dio, e i suoi Appostoli vinsero il Mondo: *Sicut oves in media luporum. Matth. 10. v. 16.*

7 Nel numero 6. difend' l' innocenza delle sue Monache, e del Venerabil Padre F. Girolamo Graziano, e adducendo l' esempio di S. Girolamo nella di lui tolleranza, vuol insinuare, che le calunnie oppostegli furono della medesima qualità di quelle, che imputavano al Santo: il quale ben può esser immitato non meno nel soffrimento, con che le patì, che nell' eloquenza, con la quale si difese; e così appunto fa in questo luogo Santa Teresa, perch' il fiero, e la pazienza non sono cose contrarie, ma solo diverse, ed anche per il nome poteva applicarsi bene l' esempio.

8 Soggiugne nell' istesso numero: *che pareva, che Iddio avesse dato licenza al Demonio di perseguitarle*: e a questo proposito può esser, che dicesse la Santa, parlando della Terra, nella quale si sollevò tal persecuzione, *che i Demoni avevano colà più potenza per tentare, che in altra parte*: dico, che può esser, che sia così, perchè è sì delizioso il paese, che vi fa di mestier usar più diligenza, e cura per guadagnarsi il Cielo. Quanto bene fece Abramo in eleggersi le Montagne, e meglio di Loth, che icelisse le amenità del Giordano.

Questa licenza suol dare il Signore al Demonio, per render più meritorie le pene, e innalzar le anime, come lo disse nella sua dolorosa Passione: *hac est hora vestra, et potestas tenebrarum. Luc. 22. v. 53.* quest' è l' ora, nella quale farà assai grande il potere delle tenebre: e quand' il Demonio intendeva distruggere l' edificio della nostra redenzione con quell' istesse pene, più l' andava innalzando, e fabbricando il Signore, e così

appunto avvenne alla Santa, e alla sua Religiosa Riforma.

9 Si disdiffero finalmente i testimonj, come asserisce la Santa al numero 7. Sempre la verità supera la calunnia: può bene offendersi, ma non estinguersi, e benchè tribolata, finalmente rimane coronata, accreditando quel mirabil assioma di S. Gregorio, che per difendersi non v'è cosa più forte, e facile della verità: *Nihil est ad defendendum veritate tutius, nihil est ad dicendum veritate facilius.* D. Gregor. in 3. part. Pastor. c. 1. adm. 12.

10 Nel 8. numero riferisce la Santa un'altra persecuzione, che patì, e patirono in Avila le Monache dell' Incarnazione, per averla eletta la seconda volta per Superiora, e nel seguente pondera il dolore che n' ebbe, perchè fosse seguito per sua cagione questo disturbo: che propria censura di vera spirituale, gittar la colpa in sè stessa, quand'altri sono i colpevoli: ben può essere, che movesse quella persecuzione un zelo indiscreto, e con tutto ciò vuol addossarsi la colpa, perchè ne soffre la pena.

Il buon spirituale vuol caricarsi di tutto: co'l discreditato della colpa, per esser disprezzato, e co'l tormento della pena, per esser mortificato: questo era il dispiacere, e insieme il piacere della Santa, perchè nell' istesso tempo rimaneva afflitta nella parte inferiore, e nella superiore consolata.

11 Per questa strada si ha da passare, quando si vuol conseguire la riforma de' costumi tanto nel secolo, quant' anche nelle Religioni, come lo procurava la Santa, ed è preciso, che quei che intentano, siano prima afflitti, e tormentati, perchè è ben chiaro, ch' una sì grand' impresa non si può far in un fatto.

È necessario, che le percosse, e le punture del zelo, co'l quale si va oprando per la suddetta Riforma, distruggano prima, e tolgano tut' il male perchè possa dopo germinare, e crescere il bene.

12 E questa fu la giurisdizione, ch' Iddio concesse al Profeta: *ut evellas, & destruas, & aedifices, & plantes.* Jer. 1. v. 10. e non può farsi tutto questo naturalmente, quand' il riformatore, e chi dev' esser riformato, se la passino dormendo.

Di qui hanno origine la querele de' malcontenti, che danno nome d' inquietudine alla riformazione: *Commoveo populum, docepis per universam Judam, incipiens à Galilæa usque huc.* Luc. 23. v. 5. e lodano come

cosa santa, e soave la quiete della rilassazione: soave, e dolce ben può esser che sia, ma santa non farà giammai.

Quindi anche nasce nel riformatore, come seguì in Santa Teresa, quel vivo sentimento di aver cagionato co'l suo zelo quel disturbo ne' Padri dell' Osservanza, dalli quali passò ancora in quelli della Riforma, perchè gli dispiaceva di vederli afflitti, e mal contenti, quando li bramava tutti allegri, e consolati in Dio benedetto.

13 Perciò sforzata dal proprio zelo ad operare, e angustata dall' amore (mentr' affliggeva quelli, per i quali operava, e vedendo, ch' era ella stessa l' occasione, se non la causa delle discordie, quando non bramava altro, che stabilir per tutto la pace) sospirava, e si doleva con il Profeta, quando diceva: *Va mihi mater mea, quare genuisti me virum rixæ, virum discordia in universa terra?* come se avesse detto: Io, o Signore, sono il fomento delli disgusti, quando bramo esser delle consolazioni: e quest'erano i sospiri della Santa in questa lettera, per vedere quello, che pativano i suoi Conventi, ed i suoi figliuoli per sua cagione.

14 Nel numero 10. lodà il Venerabil Padre F. Giovanni della Croce, e riferisce la di lui prigionia, che doveva esser molto rigorosa, ma che poteva esser meno, se Iddio lo preparava alla santità? mai costò poco quello, che vale molto; nè invano canta la Chiesa.

Tumsonibus, presuntis.

Expoliti lapides.

Spis contrantur losis,

Vivis adificiis.

Non è possibile, che nella Chiesa di Dio divenga Beato Giovanni della Croce, chi prima non è stato Fra Giovanni della Croce, perchè senza Croce ben si può dare un Fra Giovanni, ma non giammai un Beato Giovanni.

È ben si conosce da questo successo, mentre nell' istesso tempo, che il Venerabil Padre Fra Giovanni della Croce si trovava nella Croce della sua prigionia, Santa Teresa pativa la Croce delle di lui pene. Perciò la Santa è già canonizzata dalla Chiesa, e il detto Venerabil Padre sta in trattato di canonizzarsi, onde ben accreditata rimane da questi esempj la Croce.

15 Manifesta nel numero 13. quell' incontrastabil costanza, che aveva di non tralasciar mai l' impresa della propagazione della sua Riforma, ed anche ci mostra la sua am-

mirata-

mirabile rassegnazione, dove disse. *Sono risolucissima a non farlo, se il nostro Padre Generale, e il Papa non mi ordinano in contrario.*

16 Parla nel numero 14. del ricorso, che si ebbe al Consiglio, acciò quelli ordini del Generale, e del Capitolo, i quali in qualche modo impedivano l'avanzamento della Riforma, fosser ritenuti: e sempre inclinò la Santa all'obbedienza del suo ordinario Prelato, anche avendo facoltà di altro Superiore a quello, per non farlo se avesse voluto. E' questa una rassegnazione in grado eroico ubbidire contr' il proprio dettame, potend' anche lasciar di farlo: riconoscendo con San Gregorio: che l'ubbidienza è quella, che guida le virtù nell'anima, e la conserva dentro di essa: *Obedientia sola virtus est, qua mentis ceteras virtutes inserit, insertaque custodit.* D. Greg. l. 35. in Job c. 10.

Tuttavolta è buon Testimonio in favore de' ricorsi, che si fanno a' Re necessitosamente, quando lo ricerca l'urgenza della causa, e per comprovare, che Iddio si vale delle mani di tutti per il bene dell'anime, mentr' ora sua Divina Maestà si compiace di dar lume a' Ministri di Spagna, per conoscere le convenienze di questa santa Riforma, quando non lo diede a quelli d'Italia, e così operando tutti con buona intenzione, davano gl'uni materia di maggior merito con la contraddizione, e gli altri porgevano aumento allo spirito con l'aiuto.

Quei d'Italia venivano retti dal timore, che non fosse questa cosa di Dio, e quelli di Spagna dalla confidenza, che il tutto fosse di Dio, con che sebbene erano non solamente diversi, ma anche contrarj gl'ordini, che si davano, a nessuna parte peccava, anzi tutti meritavano, e veniva a fondarsi più stabil-

mente, per mezzo dell'istessa contraddizione, l'impresa.

Apparisce ancora da questo numero, e dall'antecedente, che questo Prelato desiderava si fondasse un Convento di Religiose Carmelitane Scalze nella sua Diocesi, acciò godesse di sì illustre Riforma anch' il Regno di Portogallo. La Santa perciò gli propone le difficoltà, che vi erano per eseguirlo, e anche i prudentissimi mezzi per superarle, dal numero 13. in avanti.

17 Nel numero 15. lo consola, perchè non potev' attendere molto al raccoglimento interiore, mentre si trovava sì occupato; ma tuttavia gli dice, che si sappia trovar qualche tempo, per applicare a se stesso, tanto, e fanno consiglio a tutt' i Prelati; perchè, che giova il guadagnar tutti, e perder poi se stesso? come dice il Signore: *Quam dabit homo commutationem pro anima sua?* Matt. 16. v. 26. bisogna domandare a sua Divina Maestà, che disponga la nostra carità con buon' ordine, come concesse alla sposa: *Ordinavit in me charitatem.* Cant. 2 v. 4. dandocela di tal modo, che prima sia per noi stessi, e dopo per gl' altri.

Nella postdata di questa lettera si avverte, che non potendo la Santa soffrire le proprie lodi, prega questo Prelato a moderare le soprascritte, perchè avanti la prammatica del Re Filippo II. solevano farsi molto magnificamente, manifestando in ciò, che per l'umile, non è maggior tormento l'applauso, di quel, che sia l'ingiuria al superbo; e che la Santa sapeva esser umile, non solo nel disprezzo, ma ancora nella lode, ch' è quella rara virtù esaggerata da San Bernardo: *Non magnum est esse humilem in abiectione, magna quidem est rara virtus, humilitatis honorata.* D. Bern. hom. 4. sup. missus.

L E T T E R A IV.

All' Illustrissimo Signore D. Alvaro di Mendoza, Vescovo di Avila. In Olviedo.

A R G O M E N T O.

Gli rende colle grazie de' suoi favori qualche contezza di quel che passa nel Monasterio d' Avila, e con gran premura gli raccomanda un soggetto non men degno, che benemerito.

G E S U'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima sempte. Amen.

Gl'ia mi trovo sana del male, che pativo, sebben non così del capo, essendo che sempre mi tormenta questo timore, però con sapere, ch' ella goda salute, io passerò assai bene mali maggiori. Le bacio molte volte le mani, per la grazia

zia delle sue lettere, che ci apportano gran consolazione, e così sono state da queste Madri ricevute, che vennero a mostrarmele, come molto favorite, e con ragione.

2 Se avesse V. S. veduto quanto era necessaria la visita di chi dichiarò le Co-stituzioni, e le sappia con averle praticate, mi persuado le recherebbe molto contento, e intenderebbe, che gran servizio ha fatto a Nostro Signore, e benefizio a questa Casa, in non lasciarla in mano di chi mai sapesse intendere per donde poteva, e cominciava ad entrare il Demonio, e fin ora senza colpa di niuno, ma con buone intenzioni. Certamente io non mi fazio di render grazie a Dio. Nè della necessità, nè del mancamento, che possi essere, per non avervi ingerenza il Vescovo, non se ne prenda travaglio, perchè si rimedierà fra gli uni, e gli altri Monasterj, e ci manterrà V. S. Illustrissima, per tutto il corso di sua vita quell' amore, come che fossimo per goderla qui (che ciò è la nostra pena per non esservi) nè mutazione alcuna nel resto pare abbiamo fatta, stando noi così sud-dite, e sempre tali faremo a tutti i suoi Prelati, e specialmente al Padre Grazia-no, che pare gl'abbiamo attaccato l'amore, che a V. S. manteniamo. Oggi gl'incamminai la sua lettera per non trovarsi egli qui. Fu a spedir in Alcalà quei che partono per Roma. Son rimase assai soddisfatte le Sorelle di lui. E certa-mente è egli un gran fervo di Dio; e come veggono, che in ogni cosa segui-rà i comandi di V. S. Illustrissima, ajuta non poco.

3 Per quel, che tocca a quella Signora, procurerò quel che mi comanda, ef-fendovi l'occasione; perchè non è persona, che soglia venire a questa Casa chi venne a dirmelo: e per quanto si dichiarò, non è cosa di maritaggio. Dopo aver veduta la lettera di V. S. Illustrissima, ho considerato se possa esser questo, e se pretendeva attraversare, sebbene non posso intendere, che vi sia persona, che in questo caso le appartenga, chi venne a riferirmelo, se non con zelo del ben pubblico, e di Dio. Sua Maestà l'indirizzi, come più sia servita, che già si trova in tale stato, che ancorchè V. S. non voglia, le faran parte. Assai mi consola lo star V. S. così libera, che non ne sente pena. Miri se faria bene avvertirne l'A-badessa, e l' mostrarli V. S. in collera con la parte, per vedere se potesse così dar-visi qualche rimedio, dovendo io dirle, che mi fu molto esagerato.

4 Del negozio del Maestro Daza, io non so che dirmi, ma solo che bramerei fa-cesse V. S. Illustrissima qualche cosa per lui, come che io conosca quanto di volon-tà gli deve, che ancorchè riuscisse poi in nulla, io rimarrei contenta. Tanto gli dice, ch'è quella che le mantiene, che s'arrivasse ad intendere d'arrecarle noja in supplicarla di fargli qualche grazia, non perciò lascierebbe di servirla, ma che solo procurerebbe di non dir giammai a V. S. che le facesse grazia alcuna. Come vive con questa sì gran volontà, e vede V. S. le fa, ed ha fatte ad altri, lo sente un poco, parendole sua poca ventura. In quanto al Canonicato, egli stesso ne scrive a V. S. quel ch'occorre. Con esser certo, che se vacherà qualche cosa, prima che V. S. vada via, gli ne farà grazia, e resta contento: e la parte, ch' in ciò avrete, per farmi a credere, che farebbe da Dio, e dal Mondo approvato, e veramente gli lo deve. Piaccia a Dio vi sia qualche cosa, perchè lasci tutti contenti, che quando sia meno, che un Canonicato, l'accetterà per mio parere. In fine non han tutti verso V. S. un'amor così nudo, come le Scalze, che altro non voglia-mo, che l'esser ben volute, e Iddio ce la guardi per più di molt'anni. Però può anco mio Fratello, che adesso è nel Locutorio, entrare in questo numero. Egli le bacia più d'una volta le mani, e Teresa i suoi piedi. Restiamo tutte mortificate, per comandarci la raccomandiamo di nuovo al Signore, perchè ha da essere ciò sì bene inteso da V. S. che ci fa offesa. Mi dan preffa per que-sta, e perciò non posso esser più lunga. Stimo, che con dire V. S. Illustris-sima

fima al Maestro, che se vacherà qualche cosa, gli la darà, rimarrà contento.

*Indegna Serva, e suddita di V. S.
Teresa di Gesù.*

A N N O T A Z I O N I.

1 **M** Onsignor Vescovo di Avila, al quale dalla Santa fu scritta la presente lettera, fu l'Illustrissimo D. Alvaro di Mendoza, che passò dopo alla Chiesa di Palenza, Prelato nobilissimo non meno di sangue, che di virtù, Figlio de' Signori Conti di Ribadavia: e sotto l'ombra di lui si può dir, che nascesse questa S. Riforma, perch' egli fu quello che più d'ogn'altro difese in quei principj la Santa, e ricevè nella sua giurisdizione il Convento di S. Gioseppe di Avila, dove rinnaque il Carmelo.

2 Fece alla Santa, e alla di lei Religione grandi, e importantissimi benefizj: il primo, fu tra tante persecuzioni, averla ricevuta sotto la sua protezione, e averla difesa con la propria dignità contro gl'emoli di questa Riforma, che furono assai potenti, come apparisce dalle Fondazioni, e Croniche.

Il secondo, dopo averla difesa nel principio della sua nascita, darla a' medesimi Padri Scalzi, acciò la governassero; e questo vien insinuato nella presente lettera dal numero primo fin al terzo. E bench' il primo fos' importantissimo, per poterli formare, non fu meno il secondo, perchè si potesse propagare, aumentare, ed assicurare.

3 Obbligata la Santa da tutti questi, e molti altri benefizj, gli manifesta la propria gratitudine con soavità grandissima, e intercedendo per un suo Cappellano (ch'era il Maestro Gasparo Daza, e l'intercessione non debbe rimaner infruttuosa, mentre fu Canonico di Avila) come di passaggio, gli rappresenta discretamente l'amore, che gli porta-

vano essa, e le sue Monache Scalze, dicendo con la solita sua grazia, *in fine non hanno tutti verso V. S. un' amor così nudo, come le Scalze, che altro non vogliamo, che l'essere ben volute: con questi colpi, si può dire d'artiglieria spirituale, soleva la Santa battere, ed abbattere le altrui volontà, e far acquisto dell'anime con una spirituale, non men dolce, che vigorosa soavità. Quei, che guadagnava a Dio, gl'acquistava ancora per vantaggio della sua Religione, e quei, che acquistava per la sua Religione, guadagnava unitamente anche a Dio: ch'è l'arte ammirabile, della quale usava S. Paolo: Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos, I. Corinth. 9. v. 22.*

4 Nel numero 3. par che tratti la Santa di qualche avviso, che aveva dato a questo Prelato, ed esso aveva prima ricevuto, in ordine a qualche parentado, che si trattava, e conveniva d'impedire, di persona, che forse apparteneva al medesimo Prelato. E mentre dice, che bisognava avvertirlo all'Abadesa, è verisimile, che la complice fosse qualche Donzella principale, che doveva stare in qualche Convento, ma con minor ritiratezza, che nella casa paterna.

5 Io mi persuado, che quest'espedito, che sogliono prender molti con quelle, che non hanno vocazione a farsi Religiose, di rinchiuderle in Monasterj, è per esse di poco profitto, e per i Monasterj di molt'imbarazzo: e così nè consigliare li Monasterj di riceverle, nè i Padri di farvele entrare, che farebb' il meglio per tutti, le Monache viverebbono più osservanti, e le secolari niente meno modeste.

L E T T E R A V.

All'istesso Illustrissimo Signor Don Alvaro di Mendoza,
Vescovo di Avila.

A R G O M E N T O.

Gli rimanda con una dotta, e graziosa Censura le risposte di varj Soggetti su d'un detto da lei interiormente sentito, e a suo Fratello comunicato. Cerca te stessa in me.

1 **S**E l'ubbidienza non mi forzasse, io nè risponderei, nè accetterei la giudicatura per alcune ragioni, ma non già per quelle, che dicono queste Sorelle, cioè per ~~causa~~ fra gl'oppositori mio Fratello, perchè paja, che l'affezione abbia da far tor-

ere la giustizia; essendo che sian tutti da me molto amati, come quei che hanno ajutato a portare i miei travaglij, e mio Fratello arrivò sù l'ultimo bever del calice, ancorchè gliè ne sia toccata qualche parte, e più ne parteciperà col favor del Signore.

2 Egli mi dia grazia: perchè non dica io cosa, che meriti esser denunziata all'Inquisizione, tal mi vada la testa per le molte lettere, e negozj, che ho scritto da jerfera in quà: però tutto può l'ubbidienza, e così eseguirò bene, o male quel che mi comanda. Ho ben tenuto gran desiderio di ricrearmi un poco con gli scritti, ma non è stato possibile.

Censura
a Francesco
di Salzedo.

3 A quel che pare il motto è dello Sposo dell'anime nostre, che dice: *Buscava se stessa in me*. Segno dunque è, che erra il Signor Francesco di Salzedo, in dilatarli tanto, che Iddio sta in tutte le cose, che già egli sà, che stà in tutte.

Fil. 84.
v. 9.

4 Discorre anco molto dell'intendimento, e dell'unione. Già si sà, che non opera nell'unione l'intendimento; dunque se non opera, come ha da cercare; quel che dice Davide: *Udirò quel che in me parla il Signor Dio*? Molto mi soddisfece, perchè deve un poco stimarsi questo parlar di pace nelle potenze, ancorchè abbia d'intendersi del suo popolo; ma io non pretendo di non dir bene alcuno di quanto han detto, e perciò ridico, che non cade bene, perchè il Testo non dice: *udiamo*, ma che *cerchiamo*.

5 E quel ch'è peggio, è, che se non si disdice avrò da denunciarlo all'Inquisizione, che stà vicina; perchè dopo di aver detto in tutto lo scritto, *questo è detto di S. Paolo, e dello Spirito Santo*, dice, che ha fermate sciempieze. Venga prontamente ad emendarli, altrimenti vedrà quel che passa.

Censura a
Giuliano
d'Avila.

6 Il Padre Giuliano d'Avila cominciò bene, e finì male, e perciò non se gli deve la gloria. Poichè qui non se gli domanda, che dica della luce increata, e creata, come s'uniscano, ma solo, *che ci cerchiamo in Dio*. Nè vogliam sapere, quel che sente un'anima, quando si trova tanto congiunta al suo Creatore, se è ella con esso unita, e come da lui sia differente, o no; perchè, a mio credere, non cade ivi il discorso in queste dispute; che se vi fosse, potrebbe capirsi la differenza, che corra tra l'Creatore, e la creatura.

Censura
al Vener.
Padre F.
Gio. della
Croce.

7 Dice di più: *Quando si trova purificata*. Credo, che non sono qui bastanti virtù, nè purificazione, essendo così soprannaturale, conceduta da Dio a chi vuole; e se qualche cosa dispone, questa è l'amore. Gli perdono ad ogni modo i suoi errori, per esser stato men lungo del mio P. F. Giovanni della Croce. Contiene nella sua risposta assai buona dottrina per chi voglia far gl'Esercizj, che fanli nella Compagnia di Gesù, ma non già a nostro proposito.

8 Caro ci costerebbe se non potesse da noi cercarsi Dio, ch'essendo morti al Mondo. Non lo era la Maddalena, la Sammaritana, nè la Cananea, quando lo ritrovarono. Si diffonde anco molto al farsi una cosa stessa con Dio per unione: e quando ciò succede, e fa queste grazie all'anima, non dirà, che lo cerca, avendolo già trovato.

9 Mi guardi Iddio di gente tanto spirituale, che d'ogni cosa vuol fare contemplazione, cada dove si voglia. Gli restiamo ad ogni modo in obbligo per averci così bene dato ad intendere quel che questioniamo. Convien perciò il parlar sempre di Dio, perchè ci viene utile, donde non pensiamo.

Censura a
suo Fratello.

10 Non è stato differente il Signor Lorenzo di Cepeda, al qual molto dobbiamo per li suoi versi (e per la sua risposta, che ci ha detto più di quel che intende) per la ricreazione, che con essi c'ha data, gli perdoniamo la poca umiltà di cacciarsi in cose così sublimi, che adduce nella sua risposta: ed anco per quel buon consiglio, che ci dà, che abbino quieta l'orazione (come se fosse in lor mano) senza

che

che ciò se gli dimandi; già sà la pena, alla quale è tenuto chi ciò commette. Voglia Iddio che se gl' attacchi qualche cosa d'accoltarci al male, che gran gusto mi dà, sebben conosco, che ebbe gran ragione di piccarsi. Qui non può giudicarsi del meglio, poichè tutto si scopre difetto, senza far torto a niuno.

11 Comandi V. S. Illustrissima, che s' emendino. Forse mi emenderò, in non parere a mio Fratello umile in poca cosa. Son tanto divini tutti cotesti Signori, che han piuttosto perduto per qualche punto di più, poichè (come ho detto) chi arriverà a questa grazia d'aver l'anima feco unita, non dirà, che lo cerca, essendo che già lo possiede. Bacio a V. S. Illustrissima per più volte le mani per lo favore, che con la sua lettera mi fece. Per non istancarla più oltre con questi sconcerti, non pongo anch' io adesso in carta.

*Indegna Serva, e suddita di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1 Questa più che lettera sembra un famigliar ragionamento, che scrisse la Santa a quell' Illustrissimo Vescovo, sopr' una certa conferenza spirituale, alla quale diede occasione il seguente successo, che farà necessario di spiegare con qualche dilatazione, benchè si restringerà al possibile.

2 Per quant' apparisce da un' altra lettera della Santa, debb' ella sentire nell' interno dell' anima sua, che Iddio gli diceva: *Cercati in me*: se partecipe di questo segreto il Signor D. Lorenzo di Cepeda suo fratello, che allora si trovava in Avila, pregandolo a rispondere per lei a questa petizione del suo Divino Sposo. Giunse a notizia di Monsignor Vescovo, il quale si compiacque ordinare sopra le suddette parole una spirituale, e fruttuosa ricreazione, comandando che si discorresse, e si scrivesse nella materia, e dichiarasse ciascuno, che cosa intendeva, che il Signore domandasse a quell' anima in quelle parole. Ed avendone scritto il Venerabil Padre F. Giovanni della Croce uomo spirituale, e oracolo mistico di quei tempi, così ancora Giuliano d' Avila, Sacerdote fecolare di quella Città di gran spirito, e fervore, il quale accompagnava sempre la Santa ne' suoi viaggi, ed essa ne fa spesso menzione nelle sue fondazioni. E parimente Francesco di Salzedo, Cavaliere fecolare, ch' era molto versato nell' Orazione, chiamato dalla Santa, il Cavaliere santo, con il fratello della medesima D. Lorenzo di Cepeda suddetto (che così deve chiamarsi, meritandolo molto bene per esser fratello di una Santa di sì nobil qualità, e rara virtù) il quale si trovava molto avanzato nella vita spirituale. E avendo ciascheduno consegnata la sua scrittura al Vescovo, questo le mandò tutte alla Santa, comandandogli in virtù di sant' ubbidienza a censurarle, sì come fece in que-

sto discorso con maravigliosa grazia, e spirito.

3 Ben si poteva scrivere un lungo trattato sopra questo motto spirituale: *Cercati in me*, e per esser cosa molto interiore, si potrebbe discorrer molto sopra questa censura. Ma non avendosi le scritture date da' conferenti, non se ne può far altro giudizio, che quello ne fece la Santa, e questo è anche il più sicuro, perch' essa con la luce comunicatagli da Dio, sapeva assai più scherzando, che le altr' anime, benchè molt' avanzate ne i loro più serj sentimenti.

4 Dopo essersi la Santa nel numero primo purgata da ogni sospetto, che per esser sorella del Signor D. Lorenzo di Cepeda, uno de i quattro soggetti al di lei esame, si discolpa dall' uffizio di censurare con la necessità dell' ubbidienza; e comincia a farlo, asserendo, che non pensava dir bene di alcuna di quelle cose, che gli altri avevano scritte, e ben si conosce, che quell' istesso fu in effetto una discreta approvazione in quei discorsi, e che avrebbe da fieno detto bene d' ogni cosa, chi si offeriva dir male del tutto, scherzando.

5 *Censura a Francesco di Salzedo.* Mortifica, ed esclude Francesco di Salzedo dal numero terzo fin' al sesto, dopo averlo notato, che non si tratta di unione nel cercare Iddio, ma nel ritenerlo, perchè si diffuse nella cura, e diligenza che deve usar l' anima per ascoltare Iddio, e le parole non erano, *ascoltame*, ma bensì, *Cercati in me*: e perciò mirabilmente spiega la Santa non esser l' istessa cosa *cercata*, che *ascolta*: perchè *ascolta*, denota ricever quel lume, o parola, o notizia che vien comunicata da Dio all' anima, ma il *cercare* significa l' esecuzione, o prosecuzione di ciò, che ha veduto, o udito.

E immediatamente lo tocca ancora con grandissima grazia per ciò, ch' il medesimo Salzedo protesta nel fine del suo discorso, cioè:

che tutte le cose dette da lui erano scioccherie, quando aveva prima asserito, che tutto ciò, che voleva dire, era di San Paolo: sì che la Santa lo stringe, e comanda, che lo si ritratti subito, o pure, che lo denunzierà all'Inquisizione, mentre dalle sue proposizioni sudette s'inferiva, che quelle cose, che dice S. Paolo, siano sciocchezze.

6 *Censura al Padre Giuliano d'Avila.* Dopo essersi in tal guisa spedita la Santa di Francesco di Salzedo, passa a censurare, ed escludere il P. Giuliano d'Avila dal numero festo, e lo fa con la medesima grazia, dicendo, che confundè il tempo in ciò, che non apparteneva al quesito, e insinuando, che trattò de' sentimenti dell'anima, quando si trova unita con Dio, e che ciò non è a proposito per quel motto, nel quale solamente dice Dio all'anima: *cercati in me*: e questo non vuol dire, che cerchi i suoi sentimenti, e molto meno, nell'unione con il medesimo Dio: perchè stando in essa, non v'è che cercare, nè si può cercare, ma solo godere del Signore, l'unione si possiede.

Tuttavia dopo averlo così escluso, lo loda, e mortifica, toccando di passaggio il Venerabil Padre Fra Giovanni della Croce con estrema gentilezza; dove dice: *ma io gli perdono ad ogni modo i suoi errori, per essere stato men lunga del mio Padre Giovanni della Croce*: Con che appena termina di medicar l'uno, che comincia a pungere, e ferir l'altro.

Censura al Venerabile Padre Fra Giovanni della Croce. Con egual galantaria esclude anche il Venerabil Padre F. Giovanni della Croce nel numero settimo, perchè forse intese in quelle parole il pratico operare dell'anime spirituali, ch'è quello, che Dio ricerca da esse, quando le ispira, che lo cerchino per venirsì a trovare in lui allegre, soddisfatte, e approfittate, e se io non temessi di esser censurato dalla Santa, come gli altri, direi, ch'egli fu quello, che più di tutti si avvicinò al sentimento dello spirito in quelle sante parole; *cercati in me*; Ma forsì come si gran Maestro, qual'era, di materie mistiche debbe dilatarsi sopra le tre vie, purgativa, illuminativa, ed unitiva (le quali spiegò dopo ben profondamente ne i Cantici, che fece a quest' intento) e la Santa, per esser' egli entrato, a trattar della pratica dell'operare, lo taccia di che abbia voluto insegnare a far gl'esercizj della Compagnia di Gesù, che tanto giovamento hanno reso al mondo, ne i quali con grand' accerto, e prudenza s'incomincia dalla via purgativa per condurre l'anima all'illuminativa, e poi all'unitiva.

8 E perchè debbe dire il Venerabil Padre nel suo discorso, che bisognava per cercare

Iddio, morir al mondo, replica la Santa con grand'acutezza, che non è necessario, per cercare Iddio, lo star morti nel Mondo, *mentre non vi stavano la Maddalena, nè la Samaritana, nè la Cananea*, quando cercavano Iddio in casa del Fariseo, per le strade, e al pozzo; volendo dire, ch'erano anche principianti nella virtù, e dandosi diversi stadi nella vita di Spirito per cercar Iddio, perchè forse il Venerabile Padre parlasse del cercarlo per l'amorè, e con l'amorè nella via unitiva; la Santa lo riconvenne con l'esempio della Maddalena, che lo cercò nel principio per la purgativa.

Poi anche lo nota, perchè intenda quel motto di *cercati in me*; quando l'anima stà unita con il suo Sposo; e replica acutamente la Santa, che se con l'unione già lo possiede, non gli dirà Iddio, che lo cerchi, ma piuttosto, che non lo lasci, o che lo goda, perchè non vi è bisogno di cercare ciò, che si ha.

9 *Termina con la solita grazia nel numero nono, dandogli un'altra botta, con dire: Che Iddio lo liberi dagente sì spirituale, che d'ogni cosa vogliamo fare contemplazione perfetta*; con che lo licenzia, lodandolo con l'istessa nota, con la quale lo mortifica, mentre se gli dice, che errò nell'applicazione del discorso, lo qualifica per uomo spirituale, e che abbia accertato in ciò, che ha scritto.

Nel lasciarlo però, torna di nuovo a pungerlo con acutissima gentilezza, dicendo; *con tutto ciò gli restiamo con obbligo, per averci dato sì bene ad intendere quello, che non ricercavamo*, con che tra l'approbazione, e riprobazione lo lascia contento, lodato, e mortificato.

10 *Censura a Lorenzo di Cepeda suo Fratello.* Ma il Signor Lorenzo nel numero decimo, più in quanto alla persona, che al discorso, e con una santa superiorità l'avvisa che cominci ad imparare, dandogli a conoscere, che è ancora molto novizio, e caricando più la mano sopra quello in chi aveva più autorità, l'incammina per la via della santa umiltà, ch'è la porta, e fondamento della scienza interiore.

11 *Censura a tutti, ed a sè medesima.* Finalmente dice di tutti, *aver scritto sì divinamente, che hanno errato per troppo, essendo passati più avanti di ciò, che significava il motto.* E per non perdonare a sè stessa, parendogli forsì poca umiltà, aver censurato gl'altri, e rimaner ella esente dalla censura, dice al medesimo Monsignor Vescovo; *che quanto ha detto, è stato senza verun' accerto, con che ripone in credito li scritti altrui discreditando le proprie opposizioni, e*

ritirandosi a i limiti del proprio conoscimento, dopo aver gettato la cenere sù la fronte di tutti.

12 Come si può giudicare, che la Santa intendesse queste parole; cercati in me. Circa il motto, e l'intelligenza di ciò, che Iddio chiedeva all'anima, in dirgli; *Cercati in me*: non avendone lasciato la Santa il suo parere, hanno largo campo di discorrere i di lei figli, e figliuole nelle loro oneste ricreazioni.

13 Per quanto però può argomentarsi dall'esclusione dell'altrui giudizio, e ragioni, che ne adduceva la Santa, il di lei sentimento fu, che dicendo Iddio all'anima: *cercati in me*: volesse dirgli con senso molto spirituale: *cerca di me, ed ivi troverai te: perchè se cerchi te senza di me, mai potrai bene ritrovar te.*

14 Perchè parla con un' anima, che in ogni cosa cercava sè stessa (come succede comunemente a tutte) e da per tutto si abbracciava con il suo proprio amore, e anche dentro l'istesse cose spirituali voleva cercare, e trovar sè medesima: Si compiaceva de' suoi digiuni, si soddisfaceva dell'Orazioni; e in tutto quello, che operava lo spirito, voleva assaporar la sua parte anche la natura, e come chetal volta applicava l'affetto al difetto, quando sembrava, che cercasse Iddio, cercava sè stessa. Egli perciò le disse: *cercati in me, già che vuoi cercar te stessa, e non ti cercar in te.*

Come se avesse voluto dire, se vuoi cercar allegrezza, o godimento, non puoi trovarlo altrove; che in me, *cercati in me*, e non fuori di me, perchè non troverai quiete, se non in me, e in tutta l'inquietudine.

Cercati in me, perchè solo in me godrai del riposo, che non è possibile godere in te, e fuori di me.

Cercati in me, perchè solo ti troverai in me, mentre in ogni altra parte anderai perduta senza di me.

Cercati in me, ed io farò, che quando trovi me, lasci te stessa: e rimanghi in me senza di te.

15 Questa breve esposizione ho voluto farne, rimettendola alla censura delle Madri Scalze, che la qualificarono con maggior pietà, perchè alla grand'erudizione e dottrina de' Padri Scalzi non ardisco di esporla.

16 E a questo debbe aver mira il discorso del Venerabil Padre Fra Giovanni della Croce benchè si dilatasse nelle tre vie, per le quali si cerca Iddio, piangen-

do nella purgativa, seguitando nell'illuminativa, e ardendo nell'unitiva: e la Santa gli equivocava i ragionamenti, per mortificarlo; e siccome si protestò nel principio di questa censura, che non avrebbe detto bene di cosa alcuna (quella che del tutto, e di tutti diceva, e insegnava a dir bene) volle umiliare con molta gentilezza quel gran Maestro di spirito.

Non avrei io ardito di scrivere ciò, che ho scritto, se avesse avuto da giungere alle mani della Santa, sebbene per esser da lei insegnato, ben mi avrei potuto avventurare a qual si sia censura.

17 Ciò, ch'è degno di ammirazione in questa, che ha fatto la Santa, è la destrezza, lo spirito, la grazia, la superiorità, con che entra, ed esce da tutti quei ragionamenti, ed è tale, che se S. Tommaso, Sole della vera Teologia volesse ridurre in pratica la virtù dell'Eutropelia, non potrebbe delinearla con più vivi colori, che come praticò la Santa in quest'occasione.

Ed è buona misura del di lei altissimo spirito il mirarla tanto superiore a tutti, di modo che, essendo uno degl'umiliati il Venerabil Padre F. Giovanni della Croce, il mistico, il sottilissimo, e il profondissimo, tuttavia appresso Santa Teresa diviene uno de' suoi umili discepoli, e di quelli, che diedero materia alla sua giudicatura.

18 Questo successo è parimente una santissima approvazione delle ricreazioni spirituali delle sante Religiose, e di altre che riferisce Cassiano esser solite farsi tra uomini di spirito, e di quanto Iddio ne goda, quando sono di questo genere, o di altro onesto divertimento, mentre una Santa governata da Spirito Divino fu la principal censura, e autrice di questa ricreazione spirituale.

Perciò stimo verissima la rivelazione, ch'ebbe un Religioso molto accreditato di santità della Riforma di San Pietro d'Alcantara: Riforma da me amata con gran tenerezza (per quanto mi vien riferito da parti degne di fede) al quale, trovandosi in un simil trattenimento, e anche molto meno spirituale, e più naturale, sopravvenne un'estasi, e dopo altrettanto dall'ubbidienza, manifestò, che fu per aver veduto il Signore dar la sua benedizione a quei Religiosi, che si trattenevano, e disse a lui, che godeva molto, che qualche volta i suoi servi allentassero l'arco, per far prender fiato alla natura, acciò dopo più soggetta, e allegra, serva e ubbidisca, come deve allo spirito.

L E T T E R A VI.

Al molto Illustre Signor Don Sancio Davila, che fu poi
Vescovo di Jaen.

A R G O M E N T O.

*Si rallegra pintoſto ſeco, che condoglià della morte della Marchesa ſua
Madre, e del disegno di ſcriverne la Vita; con alcuni ricordi
ſpirituali in materia di ſcrupoli.*

J E S U S.

La grazia dello Spirito Santo ſia con V. S. Illuſtriſſima. Amen.

1 **H**O' lodato noſtro Signore, e ſtimo ſuo gran favore quel che ella tiene per mancamento, laſciando alcuni eccelli, ne' quali dava per la morte della mia Signora la Marchesa ſua Madre, nella quale abbiám tutti tanto perduto. Gode Sua Signora Illuſtriſſima di Dio, ed oh piacereſſe a lui, che fortiſſimo tutti un fine ſimigliante.

2 Ha V. S. fatto molto bene in ſcriver la ſua Vita, per eſſere ella ſtata molto fanta, e ſono io di queſta verità teſtimonio. Le bacio le mani per la grazia, che mi fa in volermela mandare; poichè ho io in eſſa molto che oſſervare, e in che lodar Dio. Cot'eſta gran determinazione, che non ſente in ſè di non offender Dio, come quando ſe le offeriſſe occasione di ſervirlo, ed allontanarſi dal non iſdegnarlo, non le dia travaglio; è ciò ſegno ben chiaro, che tiene almeno il deſiderio di non offender ſua Ma'eſtà. E l'accoſtarſi V. S. ogni giorno al Santiſſimo Sacramento, e diſpiacerle quando non lo faccia, è altreſi ſegno di più ſtretta amicizia.

3 Vada ſempre più intendendo le grazie, che dalla ſua mano riceve, perchè vada anco conoſcendo quanto l'ama: e laſci di mirare nelle ſottigliezze della ſua miſeria, che in confuſo a tutti, e ſingularmente a me ſi rappreſentano.

4 E in quanto a divertirſi nel recitar l'Uffizio Divino, nel che ho io molta colpa, e voglio credere ſia debolezza di teſta, e coſì anco lo creda V. S. perchè è ben noto al Signore, che già che recitiamo, brameriamo di farlo ben bene. Io la paſſo meglio, e in comparazione dell'anno paſſato, poſſo anco dire, che bene: benchè poco tempo ſenza patire: e come veggio, che già che ſi vive, torna in meglio, ben lo ſopporto.

5 Al Sig. Marchese, e a mia Sig. la Marchesa Fratelli di V. S. bacio le mani: e benchè ſia andata lontana, non mi dimentico nelle mie povere Orazioni di pregar noſtro Sig. per eſſi; e per V. S. ne fò molte, eſſendo ella mio Signore, e Padre Spirituale. La ſupplico, faccia in mio nome, dar un ſaluto al Signor D. Federico, e a mia Sig. Donna Maria, non avendo teſta per iſcrivere loro a parte: e V. S. per amor di Dio mi perdoni. Mi guardi Sua Divina Ma'eſtà la ſua perſona, e le conceda la Santità, ch'io le prego. Amen.

D'Avila 10. d' Ottobre 1580.

*Indegna Serva di V. S. e ſua Figlia
Tereſa di Geſù.*

ANNO TAZIONI.
1 **Q**ueſt' Eccleſiaſtico Signore fu l' Illuſtriſſimo Signor D. Sancio d' Avila,

il quale fu Vescovo di Cartagena, di Jaen, Plafenzia, e ultimamente credo anche di Siguenza, Prelato eſemplariſſimo, figliuolo

Io de Signori Marchesi di Velada. Lasciò scritto un trattato assai dotto della venerazione dovuta alle Reliquie de' Santi, e predicò nella Canonizzazione della Santa: Fu Confessore di essa quand' era anco molto giovane, e che appena erasi finito di ordinare, il che è buona prova della di lui virtù.

2. Tuttavvia la Santa discepolo dava documenti al virtuoso Maestro (che tanto dista la virtù della Santità) facendone egli istanza alla medesima, e glie li dava molto buoni, quando gli diceva, che passasse dal proprio conoscimento all'amore, promovendo però questo, senza lasciar quello, perchè non v'è dubbio, che il proprio conoscimento non ha da esser abitazione, ma transito, e strada per giungere a quello di Dio, come di chi conosce la propria malattia, e ne cerca la medicina: poichè se il ferito se ne stasse rimirando le proprie piaghe senza procurarne il rimedio, farebbe la sua ruina, e tal volta se non si accorre tosto con l'antidoto, e se si interna, e profonda troppo l'anima nel conoscersi stessa, va a rischio di perdersi con la disperazione, ch'è ciò, che disse il Santo Profeta David: *Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc forte perissem in humilitate mea. Ps. 118. v. 91.* e perciò bisogna passars dal proprio conoscimento alla speranza, dal qual dipende il conoscimento della Bontà di Dio.

3. Lo consola parimente della distrazione, che pativa nell'orazione: cosa, che fuol tormentar molto tutti: però dice maravigliosamente la Santa, che quando l'intenzione, e desiderio è di orar bene, non occorre affliggersi, perchè Iddio riceve le nostr' imperfezioni con le sue perfezioni, come la

moneta cattiva, che passa con la buona, conforme ne lasciò per insegnamento: *Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit. Matth. 6. v. 22.* Se è buona la tua intenzione, buona farà anche l'azione.

4. Con che la Santa viene ad escludere un certo adagio, che corre un poco rilasato (a mio credere) di quei, che dicono circa all'adempimento dell'obbligo di far orazione, *Si recitasti, bene recitasti*: se hai detto l'orazione, hai ben detto l'orazione: perchè farebbe meglio di ponere i due punti dopo la particola *bene*: cioè, *si recitasti bene: recitasti*: e che il far orazione malamente è gran pena per il corpo, e per l'anima, perchè quello patisce, e questa non merita: e non farebbe anche poco, se si fermasse qui; ma molte volte nel far male orazione, si passa dal non meritare anche al peccare.

5. Tuttavvia quando la volontà è buona, come dice la Santa, e si fa la diligenza, non vi è che affliggersi dell'involontarie distrazioni, e massime nell'immaginative, e intellettive vivaci, i quali difficilmente si correggono, e di questi parla la Santa per sè medesima nel numero 4. quando si dichiara anche in ciò colpevole, perchè era sì grande la vivacità, e comprehensione di lei, come ben si riconosce da ciò, che operò, e scrisse: e perciò non dubito punto, che farà stata orando, e anche governando sopr' il Breviario (senz'avvedersene,) tre, o quattro Monasterj delle sue Scalze, ma avvertendolo, si emendava, il che basta per adempire alle nostre parti, e meritarsai, e così deve intendersi quell'adagio: *Si recitasti bene: recitasti.*

L E T T E R A VII.

All'istesso Illustrissimo Signor Don Sancio d'Avila.

A R G O M E N T O.

Si mostra bramosa d'aver la Vita promessa dalla Marchesa sua madre, con qualche ragnaglio appartenente al Monastero d'Avila donde egli era naturale.

G E S U'.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S.

1. SE avessi io saputo, che era ella così, ayrei prima risposto alla sua lettera, desiderandolo io molto per manifestarle il gran conforto che m'arrecò. Gliolo renda Sua Divina Maestà con quei beni spirituali, ch'io sempre le priego.

2. Nella fondazione di Burgos sono stati i travagli, la poca salute, le molte occupazioni, che poco tempo mi avvanza per rendermi questo contento. Sia gloria a Dio, che già tutto quello resta finito, e bene. Bramerei ben molto camminar per dondà.

donde V. S. si trova, che mi farebbe causa di gran contento il poterle manifestare alcune cose di presenza, che si ponno malamente per lettere. In poche cose vuole il Signore, che io faccia la mia volontà; adempire quella di S. D. M. che è quel ch'importa. Desidero in estremo veder la Vita di mia Signora la Marchesa; dovette ricever tardi la lettera mia la Badessa sua Sorella, e credo che per aver ella voluto leggerla, non me l'abbia mandata. Con molta cagione ha voluto V. S. che resti per memoria d'una Vita sì santa. Piaccia a Dio la componga V. S. del molto, che resta da dirvi, temendo che sia piuttosto da restar corta.

3. O Signore! E quanto è quel che io patii, perchè i Padri di mia Nipote la lasciassero in Avila fino al mio ritorno da Burgos! Vedendomi tanto ostinata, uscii coll' intento. Dio guardi, V. S. che si prende sì gran cura di favorirle in ogni cosa, sperando ch'abbia da essere il lor rimedio. Iddio la guardi per molti anni con la santità, che io sempre le priego. Amen.

Da Palenzia 12. Agosto 1582.

*Indegna serva, suddita di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1. IN questa lettera, appena vi è, che poter avvertire: è diretta al medesimo Prelato Illustrissimo Signor Don Sancio d'Avila avanti però, che fosse tale: e ben si riconosce qual'aveva da esser dopo, chi fin dall'ora era Cronista delle Virtù della Santa Madre. Non dovette però stamparsi questa vita, o almeno io non l'ho veduta in altra stampa, che in quella delle singolari qualità di questo gran Prelato, il quale conobbi, e visitai in Sigüenza.

2. Nel num. 2. fa menzione di ciò, che patì nella Fondazione di Burgos, dove l'Arcivescovo di quella Santa Chiesa mortificò molto la Santa, e le sue Religiose, differendo di concedergli la licenza, quando si trovavano già dentro la medesima Città; lo racconta la Santa nelle sue fondazioni con grandissima grazia, e tra le altre cose dice, che concedeva loro la licenza, ma con tali condizioni, che parevano tutt' impossibili; dopo al fine le conosceva prima che la Santa partisse, e con grandissima sua soddisfazione; fu un Prelato osservantissimo, e chiamato Don Cristoforo Vela.

3. Il valor della Santa si conosce ancora nel num. 3. nel conseryare per Dio la sua Nipote, e procurare, che andasse col consiglio di S. Girolamo: *Per calicatum Patrem, & calientem Matrem, C. Hier. in Epist. ad Heliodor.* a cercare il suo eterno sposo. Questa Nipote della Santa, della quale fece istanza a' suoi Genitori, accid. la lasciassero in Avila fin a tanto, che ella tornasse dalla fondazione di Burgos, fu, come si raccoglie da un'altra lettera della Santa, Donna Beatrice di Ahumada, e dopo morta la Santa, prese l'abito di Cannelitana Scalza nel Monastero di Alva, come la medesima Santa aveva prima profetizzato, e si chiamò Beatrice di Gesù, fu Priora delle Carmelitane Scalze di Madrid, dov'io la trattai, e comunicai, ed era una Religiosa sommamente spirituale, e perfetta: mi diede un'Immagine di Cristo Crocifisso, la qual'essa aveva portato seco per lo spazio di più di quarant'anni: E io per questa cagione, e principalmente per esser quell'Immagine, ch'è, la porto sempre meco, o per dir meglio, ella mi porta seco, sono già più di dicisett'anni: Morì la detta serva di Dio in Madrid dell'anno 1639. con opinione di santità.

L E T T E R A VIII.

All' Illustrissimo Signor Don Alfonso Velasquez Vescovo d'Osma.

Conoscendo per divina rivelazione nelle molte virtù dal Prelato il solo difetto dell'Orazione, gliene insinua il bisogno, e le maniere con un ottimo metodo a Principianti.

G E S U'.

Reverendissimo Padre dell' Anima mia.

1. **U**Na delle maggiori grazie, per le quali mi sento a Nostro Signore obbligata, è darsi Sua Maestà desiderio d'esser ubbidiente; poichè in questa
virtù

virtù sperimento particolare consolazione, e contento, come in cosa, che più d'ogn'altro incaricò Nostro Signore.

2 Mi comandò l'altro giorno il raccomandarla a Dio; mi mantengo in questo pensiero, che dal suo ordine via più mi s'accrebbe, l'ho eseguito, non ponendo la mira nella mia picciolezza, ma nell'essere cosa impostami da V. S. Illustrissima, e con questa fede mi prometto dalla sua bontà, che prenderà in bene quel che mi pare di rappresentarle, e gradirà la mia volontà, nascendo questa dall'ubbidienza.

3 Rappresentando io dunque a Nostro Signore le grazie, che ha fatte a V. S. e io stessa conosco, in averle data umiltà, carità, e zelo dell'anime, e di prender le parti dell'onor divino, e conoscendo io questo desio, domandai a Nostro Signore accrescimento di tutte le virtù, e perfezioni, perchè riesca sì perfetto, come ricerca la dignità, in cui si trova posta da Dio. Mi si mostrò, che mancava a V. S. quel che è principalmente necessario a coteste Virtù, e mancando lo più importante, che viene ad essere il fondamento, si distrugge l'opera, e non è ferma. Mancale dunque l'Orazione come una lampada accesa, ch'è il lume della Fede; e la perseveranza nell'Orazione con fermezza, rompendo il mantenimento dell'unione, che è l'unzione dello Spirito Santo, dal cui mancamento nasce tutta la secchezza, e disunione, che un'Anima patisce.

4 Fa di mestieri il soffrire l'importunità della schiera de' pensieri, le immaginazioni impertinenti, e gli empiti de' movimenti naturali, così nell'anima, per l'aridità, e disunione, che sente, come nel corpo, per mancamento della soggezione, che ha da mantenere allo Spirito. Poichè, sebbene ci pare, che non si trovino in noi imperfezioni, quando apre Iddio gl'occhi dell'anima, come suol farlo nell'Orazione, ben compariscono coteste imperfezioni.

5 Quel che mi fu mostrato in quanto all'ordine, che ha V. S. Illustrissima da tenere, nel principio dell'Orazione, fattosi il segno della Croce, è l'accusarsi di tutti i suoi difetti commessi dopo la Confessione: e spogliarsi di tutte le cose, come se avesse in quell'ora da morire: aver un vero pentimento de' mancamenti, e recitare il Salmo *Miserere*, in penitenza d'esse. E appresso ha da dire; alla vostra Scuola, vengo ad apprendere, non già ad insegnare. Parlerò con vostra Maestà, ancorchè polvere, e cenere, e miserabile verme della terra. E dicendo: Mostrate, Signore, in me il vostro potere, ancorchè miserabile formica della terra: e con offerirsi a Dio in perpetuo sacrificio d'olocasto potrà avanti gl'occhi dell'intendimento, o del Corpo di Gesù Cristo Crocifisso, nel quale con riposo, e affetto dell'anima vadalo rimirando, e considerando parte a parte.

6 Primieramente considerando la Natura Divina del Verbo Eterno del Padre unita con l'umana, che non avea in sè essere alcuno, se non le fosse stato dato da Dio. E affissarsi in quella profonda umiltà, con la quale tanto si discese, facendo l'Uomo Dio, e Dio l'Uomo: e quella magnificenza, e liberalità, con cui usò Dio del suo potere, manifestandosi a gli Uomini, rendendoli partecipi della sua gloria, potenza, e grandezza.

7 E se da questo le nascerà quell'ammirazione, che suol produrre in un'anima, quì si fermi, avendo da riguardare un'altezza sì bassa, e una bassezza sì alta: Mirilo nel Capo coronato di spine, dove si considera la rozzezza del nostro intendimento, e cecità. Chiedere a N. S. abbia per bene aprirci gl'occhi dell'anima, e schiarirci il nostro intendimento colla luce della fede; acciocchè con umiltà arriviamo ad intendere chi è Dio, e chi noi siamo: e con quest'umile conoscimento possiamo osservare i suoi comandamenti, e consigli adempiendo in tutto il suo volere. E porre la vista nelle mani inchiodate, considerandola sua liberalità, e la nostra strettezza: comparando i suoi donativi, e i nostri.

8 Guardargli i Piedi inchiodati, considerando la diligenza, con cui si cerca, e la pigrizia, con cui noi lo cerchiamo. Drizzar la mira in quel fianco aperto, scoprendovi il suo cuore, e lo sviscerato amore, con cui amò, quando volle fosse nostro nido, e nostro rifugio; e che per quella porta entrassimo al tempo del diluvio delle nostre tribolazioni nell' Arca. Supplicarlo, che come ei volle gli fosse aperto il lato in testimonianza dell' Amore, che ci portava; comandi che s' apra anco il nostro, per iscoprirli il nostro cuore, manifestargli le nostre necessità, e accertare a domandar per esse il rimedio, e la medicina conveniente.

9 Deve accostarsi V. S. all' Orazione con rassegnazione, e soggezione, e con agevolezza istradarsi per quel cammino, per cui Iddio la condurrà, fidandosi con sicurezza di S. D. M. senta attentamente la lezione, che le leggerà, allora mostrandole le spalle, ovvero il volto, che viene ad essere, o chiudendole la porta, e lasciandola fuori; prendendola per la mano, e introducendola nella sua stanza. Tutto ha da accomodarsi con uguaglianza d' animo; e quando la riprenderà, approvar il di lui retto, e aggiustato giudizio umiliandosi.

10 E quando la consolerà, riputarfene indegna: e per l' altra parte approvar la sua bontà, di cui è natura il manifestarsi a gl' Uomini, e renderli partecipi del suo potere, e bontà. E maggiore ingiuria farsi a Dio in dubitare della liberalità in far grazie, amando di più risplendere nel manifestar la sua onnipotenza, che in iscoprire il poter di sua giustizia. E se il negare a sua potenza, per vendicar le sue offese, farebbe gran bestemmia; maggiore faria negarla in quel, che egli più desia di mostrarlo, che è il far grazie. E' non voler soggettare il discorso, al certo più farebbe volerlo insegnare nell' Orazione, che essere insegnato, al che vi si v' a, e andar contra il fine, l' intento, con cui ha da andarvisi. E manifestandosi la sua polvere, e cenere, deve osservar le condizioni della polvere, e cenere, che è il fermarsi per sua natura nel centro della terra.

11 Però, quando il vento la solleva, farebbe contro sua stessa natura, se non s' alzasse; e sollevata, ascende quanto il vento l' innalza, e la sostiene: e cessando il vento ritorna al suo loco: Non altrimenti l' Anima, che alla polvere, e cenere si rassomiglia, deve mantener le condizioni della cosa, a cui si paragona, e perciò ha da star nell' orazione seduta nel suo proprio conoscimento; e quando il soffio soave dello Spirito Santo la solleva, e porrà nel cuor di Dio, e ivi la sosterrà: scoprendole la sua bontà, e manifestandole il suo potere; sappia con rendimento di grazie goder di quella grazia, essendo che la invisera accostandola al suo petto, come Sposa regalata, e con cui si regala il suo Sposo.

12 Sarebbe una gran villania, e rustichezza della Sposa del Re (ch' egli elesse con esser di bassa razza) il non far comparir nella di lui Casa, e Corte in giorno, in cui egli vuol, che la faccia: come già fece la Regina Vasti, il che fu molto dal Re sentito, come la Santa Scrittura racconta. Suol il Signore far l' istesso con quell' anime, che fan con lui le schive, essendo che si dichiara Sua Maestà dicendo, ch' erano suoi regali lo star co i Figlj degli uomini; onde se tutti fuggissero, priverebbono Dio de' suoi regali, secondo questo attributo; ancorchè sia sotto color d' umiltà, il che non farebbe che indiscrezione, e mala creanza, e spezie di dispregio in non ricever da sua mano quel, ch' egli ci dà, ed è mancanza di giudizio di chi si trova in necessità di una cosa per mantenimento di sua vita, non prenderla, quando data gli sia.

13 Dicesi ancora, che deve stare come il verme della terra. Questa proprietà consiste in star col petto ad essa attaccato, umiliato, e soggetto al Creatore, e alle Creature; che ancorchè lo calpestino, o le becchino gl' uccelli, non s' innalza. Il calpestar s' intende quando nel loco dell' Orazione si solleva contra lo spiri-

ro la carne, e con mille sorte d'inganni; e scomponimenti, rappresentandogli, che più profitto farà in altre parti, come sarebbe assistere alle necessità de' profimi, e studiare per poter predicare, e governar quel, che ciascuno tiene a suo carico.

14 Al che può risponderfi, che la prima, e di maggior obbligazione è la propria necessità: e che la perfetta carità comincia da sè medesimo. E che il Pastore, per far bene il suo uffizio, deve ponersi nel posto più alto, donde possa veder tutta la sua greggia, e scoprire se l'assaltano le fiere, e questo loco alto è quel dell'Orazione.

15 Chiamasi altresì verme della terra, perchè ancor quando gli uccelli del Cielo lo pungano, non si stacca dalla terra, nè perde la ubbidienza, e foggione, che deve al suo Creatore, di perseverar nel luogo stesso, in cui fu da lui posto. E nella guerra stessa l'uomo ha da tener fermamente il posto, che Iddio gl'asigna, ch'è quel dell'Orazione: ancorchè gl'uccelli, che sono i Demonj, lo pungano, e molestino con le immaginazioni, e pensieri importuni, e con l'inquietudini, che il Demonio in quel punto vi caccia, staccando il pensiero, e spargendola in quà, e in là, e dietro al pensiero si va anco via il cuore: nè è poco il frutto dell'orazione nel soffrir queste molestie, e importunità con pazienza. E questo vuol dir offerirsi in olocausto, cioè consumarsi tutto il sacrificio nel foco della tentazione, senza che ne scappi cosa alcuna.

16 Essendo che lo starvi senza cavarne cos'alcuna, non è già tempo perduto, ma di molto guadagno, perchè si travaglia senza interesse e per la solagloria di Dio; e ancorchè a prima vista le paga, che si fatica in vano, non è così, ma succede come a' Figliuoli, che travagliano ne' beni de' lor Padri, che ancorchè la sera non tirino la paga del giorno, al fine dell'anno lo tirano tutto.

17 Ed è questo assai simigliante all'orazione dell'Orto, in cui domandava Gesù Cristo N.S. che se gli togliesse l'amarazza, e la difficoltà, che si passa in vincer l'umana natura: Non domandava, se gli togliessero i travagli, ma solo il disgusto, con cui li passava: e quel che domandava Cristo per la parte inferior dell'uomo era, che la fortezza dello Spirito si comunicasse alla carne, nella qual s'avvalorasse la sua debolezza, e fosse come lo spirito, pronta; quando gli fu risposto, che non era ciò conveniente, ma che bevesse quel Calice, cioè, che vincesse quella pusillanimità, e fiacchezza della carne: e perchè da noi s'intendesse, che ancor ch'ei fosse vero Iddio, era anco vero Uomo, già che sentiva ancor le penalità, come gli altri uomini.

18 Fa di mestieri a chi s'accosta all'Orazione, esser uomo di fatica, e mai stancarsi nel tempo dell'Estate, e della bonaccia (come la Formica.) nel portarsi mantenimenti per la Vernata, e ne' diluvj; e abbia provvisione, con cui si sostenti, e non pera di fame, come gli altri animali sprovveduti, giacchè aspetta i fortissimi diluvj della Morte, e del Giudizio.

19 Per portarsi all'orazione, si ricerca andarvi con vestitura di Nozze, ch'è vestitura di Pascha, cioè di riposo, e non di fatica; e per questi giorni principali, tutti procurano aver preziosi arredi: e per far'onore ad una Festa, suole ciascuno far grandi spese, e lo dà per bene impiegato, quando riesce come desidera. Divenir un gran Dotto, ovvero Cortigiano, non può farsi senza molta spesa, e molto travaglio. Il farsi Cortigiano del Cielo, e aver scienze sovrane non può farsi senza qualche occupazion di tempo, e fatica dello spirito.

20 E con ciò cesso di più dite a V.S. alla quale chieggo perdono dell'ardire, che ho avuto di rappresentarle questo, che benchè pieno di mancamenti, e indiscretezze, non è difetto del zelo, che devo al servizio di V.S. come vera

peccorella sua; alle di cui sante orazioni mi raccomando. Nostro Signore guardi di V. S. con molti accrescimenti di grazia. Amen.

*Indegna. Serva, e suddita di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera è stampata frall'altre Opere della Santa, ed è una delle più discrete, e spirituali, che sia in questo volume; e credo, che Nostro Signore abbia voluto, che si conservasse intiera per il gran frutto, che ha da cagionare, particolarmente ad ogni sorta di Prelati: Col supposto dunque, che sia importantissima, e per esser diretta ad un Vescovo della medesima Chiesa, alla quale io indegnamente servo, chiedo permissione di poter dilatarla un poco più del solito nelle note.

2 Nella lettera, che scrissi al Padre Generale in ordine a questa epistola, la quale è posta nel principio di questo libro, dissi, chi era questo Prelato: adesso aggiungerò solamente due cose per il credito della di lui virtù, e che fanno molto al caso della grandezza dello spirito di S. Teresa, la quale dava al medesimo in questa lettera, lezione spirituale, come se fosse stato ad un suo novizio, quando egli era suo Confessore: e io sò questo da chi l'intese da un Segretario di lui, che l'aveva servito, e che fu Prebendato di questa Santa Chiesa.

3 La prima è, che dopo di aver servito questo gran Prelato a questa Santa Chiesa di Osma, e mentre serviva a quella di S. Giacomo, fece tal proposizione al Re Filippo Secondo, cioè che nè Sua Maestà, nè egli complivano con l'obbligo delle loro coscienze, se non la dimetteva, per cagione delle gravi indisposizioni, che gli erano sopraggiunte, con la podagra; e dopo molte repliche consentì il Re, che la lasciasse: ma con tal condizione, che egli stesso gli proponesse prima due soggetti, acciò di loro scegliesse la Maestà Sua quello, che più gli paresse, per farlo succedere in detta Chiesa, e così seguì; e Sua Maestà elesse uno dei due proposti da questo Prelato, nel di cui spirito, virtù, e giudizio tanto confidava quel prudentissimo Re.

4 La seconda, che avendogli detto la Maestà Sua, che vedesse qual rendita voleva riservarsi per proprio alimento, rispose: che gli bastavano mille ducati per poter sostentar sè, due servitori, e due Cappellani; ma il Re gli ne assegnò dodici mila, e se ne andò a morire in Talavera. Fu nativo di Tudela del Duero: di lui parla la Santa nelle sue fondazioni, come di un'uomo Appostolico, e ben si conosce da quel,

che dice, che visitava a piedi questa Diocesi, onde ben si può inferire qual fosse la Maestra, della quale un tal Prelato era discepolo. Torniamo ora alle note.

5 Nel 1.º e 2.º numero della lettera si vuol salvare la Santa dalla censura, che poteva opporgli, perchè una Donna insegnasse ad un Prelato, e una figlia di confessione al proprio Confessore, con dire, che lo fa per ubbidienza, della qual virtù ess'era molto innamorata: e aveva ben ragione di esserlo, perchè questa virtù è la tranquillità, e quiete dello Spirito, nella quale solamente riposa. Quei, che sono ubbidienti scrivono per la riga, e così ben possono formar le linee dritte, mal per quelli, che comandiamo, se operano come chi comanda, e non come chi ubbidisce alle regole, le quali devono comandarci.

6 Nel 3.º numero dice, che veniva da Dio tutto quello, che gli aveva scritto, perchè ciò significa: *Quel mi si mostrò, o mi fu dato a conoscere*, e io così lo credo, e che non solamente era cosa di Dio, perchè era di S. Teresa sua Serva, ma anco per averlo essa trattato prima con Dio nell'orazione, che è quel mezzo, per il quale Iddio si suol comunicare all'anime, o pure perchè ne avesse rivelazione particolare: per ciò questa lettera, al parer mio, ha in sè tanto più di Dio, quanto che non solo è della Santa, ma è secondo la sua orazione, o alcuna rivelazione.

7 Nel medesimo numero 3.º dice una cosa valevole a far tremare tutti i Prelati della Chiesa Cattolica (io almeno non trovo dove ripararmene) ed è, che Iddio gli disse: *che avendo questo Prelato umiltà, carità, e zelo dell'anime, e dell'onor di Dio, gli mancava con tutto ciò quello, che è principalmente necessario a queste virtù*, qui con buona licenza del lettore voglio trattenermi un poco.

8 Che cos' a questa? a chi ha la carità, che mai può mancare? essendo questa virtù il seminario di tutte l'altre: a chi è Pastore, e ha zelo delle anime, che può mancare? essendo questo l'esercizio eroico del suo ministero? a chi ha la mira dell'onor di Dio, che può mancare? essendo questo il fine principalissimo d'ogni Prelato? e con tutto ciò disse Iddio a Santa Teresa, che a questo Vescovo mancava il meglio, quando aveva tante virtù: ma che cosa fosse questo, che

che gli mancava, lo disse immediatamente Iddio alla Santa, e essa similmente al detto Vescovo. Ascoltiamola pure tutti i Prelati, Ecclesiastici, e Sacerdoti con somma attenzione.

9 Mancavagli l'orazione con forza, e tale che togliesse l'impedimento dell'unione: e questa unione è l'unione dello Spirito Santo, e senza unione interna dello Spirito Santo ognuno vive in pericolo, e soggetto alla disunione trall'anime, e Dio, e mal per quell'anima senza unione con Dio.

10 Di qui dobbiamo imparare i Prelati a formar in noi questo dettame, che non basta il zelo, nè la carità, nè il desiderio dell'onore di Dio senza l'orazione, non perchè queste virtù non siano per sè stesse bastanti a salvarci, ma per il rischio, che si corre, di che non siano permanenti, e durabili in noi senza l'orazione, e che facilmente possano mancarci per non averla, e mancando a noi le virtù, perchè non sono assistite dall'orazione, ci perderemo, e condannaremo.

La ragione è chiara: come può durar la carità, se Iddio non ci dà la perseveranza? come ce la darà il Signore, se non glie la chiediamo? come glie la chiederemo senza l'orazione? Come dunque può farsi questo sì gran miracolo senza di essa, tolto il canale dell'influenze Divine all'anima, che è propriamente l'orazione? per qual parte correrà questa acqua dello Spirito Santo? Dunque senza l'orazione non vi è comunicazione con Dio per conservar le virtù acquistate, nè per acquistar le perdute, nè vi è altro mezzo, e, sò per dire, altro rimedio per aver bene.

11 Questo era quello, che con ripetiti clamori predicava S. Bernardo al Pontefice Eugenio suo figliuolo Spirituale; e essendo l'uno Vicario di Cristo, e l'altro solamente un povero Religioso (caso molto simile a quello di questa lettera dettata dalla peccarella al proprio Pastore) gli dice: *Timeo tibi Eugeni ne multitudo negoriorum, intermissa oratione, & consideratione, te ad cor durum perducatur, quod devotione non incalcescit, compassione non mollescit, compunctione non scinditur, & se ipsum non exhorret, quia non sentit.* S. Bern. lib. 1. de consider. ad Eugen. Pont. Temo assai di te Eugenio, che la moltitudine de' negozj facendoti lasciar l'orazione, e la considerazione, ti riduca alla durezza di cuore, di modo, che non lo riscaldi più la divozione, nè l'ammollesca la compassione, nè la compunzione lo spezzi, nè abbi di te stesso alcun' orrore, per non conoscere la propria perdizione.

Oh che parole son queste di quel forte, e

foave spirito di Bernardo organo animato dello Spirito Santo! O quanto devono applicare ad esse, e l'udito, e l'animo tutti i Prelati!

12 Che maggior disgrazia di un Vescovo, o Superiore, o Paroco, o Sacerdote, che giugnere ad avere il cuore sì indurato, che rigetti da sè la divozione, e la prontezza di correre a tutto quello, che è buono, e fatto? che rimane a quest'anima se non di venire a perdersi per sempre nel male? *Quod devotione non incalcescit.* Or tutto ciò deriva dal non aver orazione.

13 Che maggior disgrazia, che quando un Prelato, o Superiore non compatisce le necessità temporali, e spirituali de' suoi sudditi, ma le riguarda con occhio tranquillo, e con cuore indurato? *Quod compassione non mollescit:* e anche di quest'è causa il non aver orazione.

14 Che maggior disgrazia, che l'aver un Prelato il petto di bronzo, e il cuor di ferro, per resistere alle lagrime, e alla compunzione; *Quod compunctione non scinditur,* e pur questo procede dal non aver orazione.

15 Che maggior disgrazia, che essendo il Superiore quel mostro proposto in un'altro luogo del medesimo San Bernardo, che tiene i piedi in luogo del capo, antepoendo il temporale all'eterno, che ha gli occhi nella collottola, mirando sempre al godimento presente, e non all'avvenire, che fa del petto spalle, volgendo queste al bene, e mostrando quello sempre aperto al male, e che ha tutte l'altre mostruosità ponderate dal Santo: quando poi rimiri sè stesso, non abbia di sè stesso alcun' orrore? *Et suipsum non exhorret,* e questo ancora è un'effetto della mancanza dell'orazione.

16 Che maggior disgrazia, che in un' infermità sì pericolosa, e mortale, giugnere a segno di non sentire, e non conoscere il proprio male? *Quia non sentit,* ed ecco lo stato, al quale si riduce chi lascia l'orazione.

Quest'è quello, che Iddio benedetto disse mancava al bellissimo arnese dell'altre eccellenti virtù, delle quali era armato questo Santo Vescovo, e di questo l'avviso per parte di Dio S. Teresa, acciò non lasciasse di procurare quella cosa, che unicamente gli mancava: perchè sebbene possono le virtù sussistere per qualche tempo senza l'orazione, e allora de fatto le aveva questo santo uomo, con tutto ciò, come dice S. Bernardo nel luogo riferito, è molto facile, che senza di essa possa a poco a poco indurirsi il cuore, e disarmarsi di esse, e quando il soldato si trova disarmato di virtù, e d'orazione, che altro

rimane, se non che passi ad esser trionfo, e trofeo de' proprj nemici?

17. E devesi parimente avvertire, che, come si raccoglie dall'istesso n. 3. già questo Prelato aveva qualche sorta di orazione, ma mancava tal volta alla perseveranza di essa, o fosse, come insinua la Santa, per le occupazioni della sua Dignità, o per le molestie delle tentazioni, e tribolazioni, che pativa: e Iddio benedetto non voleva menargli buona questa parita, nè si contentava di quest' orazione così intermessa, ma la desiderava costante, frequente, e fervorosa: Orazione continua, e incessante, come dice S. Paolo: *Semper gaudeo, si tua intermissione orate. 1. Thessal. 5. vers. 17.* E come insegna il medesimo Cristo. *Clamando, instando, precando, importunando.* Sicchè ci fa vedere la Santa, che un Prelato senza orazione non è Prelato, ma disgrazia, tentazione, e danno.

18. Nel n. 4. ogni parola meriterebbe non solamente una nota, ma un diffuso commento: senza dubbio questo virtuoso Prelato doveva aver orazione, perciò gli persuade a non straccarsi in procurarla, ma che vinca con la perseveranza gl'ordinarj nemici di essa, che sono la distrazione, vagamento, inquietudine, e altre diverse tentazioni, e miserie, alle quali siamo soggetti, che alle volte procedono, perchè il corpo non si trova ben mortificato, altre, perchè l'animo è in sè stesso distratto, e molte altre, perchè Iddio così vuole, e le permette per far prova de' suoi servi, e per vedere se sono degni di lui. *Us digni habeamini Regno Dei, si forte invenier dignos. se. 1. Thess. 1. v. 5.*

Tutte queste cose si vincono col mezzo d' un umile perseveranza, perchè bisogna tener per fermo, che si unirà tutt' un Inferno intero di maligni spiriti per impedire a qualsivoglia anima l' orazione, e tanto più a quella d' un Prelato, a carico del quale stanno tant' altre, ma ben si conosce da questa medesima resistenza, che fanno i Demonj all' orazione, l' importanza di essa.

19. Sopra tutta la Città d' Alessandria, Città popolatissima non vi era, che un sol Demonio per far l' ufficio di tentatore, come si legge nelle vite de' Padri d' Oriente: e diceva anche un Santo, che lo vidde in figura di uomo addormentato, e senza pensieri, ma sopra l' Eremo di un povero Anacoreta, che abitava fuori della medesima Città, e se ne stava in orazione, erano i Demonj in numero di più di centomila: non aveva Alessandria bisogn' alcuno di tentatori, essendo ella stessa la medesima tentazione, e la medesima colpa: ma contra di chi ora manda i

suoi Ministri il Demonio, perchè tutta la sua applicazione stà fissa in quel luogo, dove mira il proprio danno.

Che altro però sono i Demonj, che ombre vane, e deboli fantasmi? quando il Signore Iddio assiste all' anima orante, e a quel Prelato, che l' adora, e lo prega per sè, e per il proprio gregge: che altro sono, se non cani senza denti? i quali, come dice Sant' Agostino possono solamente bajare, non mordere. *Latrare potest, mordere omnino non potest. D. Augusti. serm. 197. de temp. circa med.*

20. Dal n. 5. comincia questa celeste Maestra, dopo aver fatt' imbracciare a questo Prelato lo scudo della pazienza, e perseveranza, nell' orazione, ad insegnarli il modo, come deve combattere, e orare, con ripolire avanti ogn' altra cosa la propria coscienza, perchè chi vuol mettersi a parlar con Dio, senza prima rimirar sè stesso non potrà mai nè parlargli, nè vederlo, nè ascoltarlo. *Ut noverim me, & noverim te.* domandava a Dio S. Agostino, Fate, o Signore, che conosca me, per poter conoscer voi, come se volesse dire: se le mie passioni mi fanno strepito, come potrò ascoltare Iddio; se le mie passioni mi rendono muto, perchè non le piango? come potrò, offensa muto, parlare a Dio? e se le mie passioni mi fanno cieco, come potrò mai aprir gl' occhi al Divino lume? e perciò prima fa di mestieri lavarli, e purificarli per bene poter dopo accostarsi a Dio.

21. L' orazione, ch' insegna in questo luogo Santa Teresa al detto Prelato per cominciare ad orare, ove dice: *Alla vostra scuola, o Signore, io vengo ad apprendere, non già ad insegnare: parlerò con vostra Maestria, ancorchè polvere, o cenere, e miserabil verme della terra: mostrate in me il vostro potere, ancorchè sia una miserabil formica,* è quasi totalmente presa dalla scrittura, ed è molt' a proposito, perchè ciascuno la dica nel principiare ad orare, e non credo ve ne sia un' altra più discreta, spirituale, nè proporzionata in tutte le di lei opere; ond' acciò se ne faccia nota particolare, ho voluto ripeterla in questo numero.

22. Nel fine del 5. n. la Santa vuole che questo Prelato si ponga avanti Cristo Crocifisso, materia dolcissima, e utilissima per la meditazione, poichè tutt' il nostro bene è venuto di là, e non averebbe la nostra cecità potuto conoscere la Divinità sua, se non ci avesse redento la sua Santa umanità, e se non avesse consegnato il corpo alla Croce, l' anima alle pene, e i suoi meriti alle nostre anime come averissimo potuto *grat*

varsi dalle nostre colpe? Colà si deve cercare il rimedio, dove veramente si operò il rimedio del nostro danno, e per vincere il serpente, che ci morse con la colpa, e cagionò la nostra morte, si deve riguardare il Sacro legno dell'eterna salute; in quello abbiamo da cercar la vita, mentr' in esso pende l'autor della vita.

23 Nel settimo numero avvertisce, che se lo sospende l'ammirazione il considera un Dio Crocifisso per nostr' amore, e per nostro rimedio, e quella Divina natura unita alla nostra ballezza, vi si trattenga, perch' il fine dell'orazione non è meditare, ma amare, e dopo servire, e per servire, e amare non occorre discorrer tanto, ma solo unirsi con Dio per mezzo della carità; e se il discorso cagiona ammirazione, l'ammirazione farà nascere l'amore, ch'è il fine totale dell'orazione.

24. Dal n. 7. in avanti gli va proponendo alcune meditazioni sopra le Sacratissime membra di Gesù Cristo nostro bene. Or io con licenza del Santo Padre Fra Pietro d' Alcantara, e del di lui altissimo spirito, e con licenza del Ven. Fra Luigi di Granata prodigio di questo secolo, non trovo che a questo pezzetto di stile di S. Teresa contenuto in detto numero settimo, e nell'ottavo, se ne dia un' altro, che nel modo, e nella sostanza si poss' anteporre.

25 Nel n. 9. poi con quanta dolcezza va conducendo questo Prelato all'orazione? con che tanta confidenza dispone il di lui animo per tutto quello, che Iddio voglia farne? e mista alla confidenza, con qual soavità l'innanimesce a patire costantemente? come ben gli persuade, che riguardi con l'istesso amore le spalle, che il volto del suo Divino sposo, come chi dicesse, faccia pur Dio di me quel, che vuole, purch' io faccia sempre ciò che vuol Dio.

26 Nel decimo dopo avergl' insegnato la medicina per le tribolazioni, gli porge consiglio anche ne' divini favori, cioè, che primieramente si umilii a Dio, secondo adori la sua bontà, terzo ne lodi la beneficenza, quarto non dubiti dell'onnipotenza: come chi dicesse, se Iddio è buono, se è potente, se è amante, e in tutti questi attributi è anche infinito, che non farà chi è infinitamente buono, potente, e amante con quell'anima, ch'egli ama, e dalla quale viene anch'amato?

27 Vers' il fine di questo n. 10. e in tutt' il seguente propone con molta grazia, e spirito la comparazione tralla polvere terrena, e l'anima orante: e perchè non manchi cos' alcuna alla di lei eloquenza, e discrezione è

la medesima, che fece nel n. 5. nelle parole dell'orazione, dicendo: *Son polvere, e cenere*, come chi volesse dire agguifa della polvere: lasciasi trasportare dal vento dello Spirito Santo dovunque dovrà condurti; se con favori, umile, e basso non meno della polvere; se con tribolazione, non men della polvere calpestato, o sia nel suolo, o già sia innalzato al Cielo, dopo, sempre hai da rimaner polvere, conoscendo, che altro che poca polvere non sei. *Cum sim pulvis*, Gen. 18. v. 27. diceva Abramo, di polvere siamo creati, di polvere siamo, e in polvere finalmente ci ridurremo. *Et in pulverem revertemur.*

28 Nel duodecimo n. non meno altamente di quello, che potrebbe fare qualsivoglia espositore della Sacra Scrittura, adduce alcuni luoghi maravigliosi del libro d' Ester, per provare l'attenzione, rassegnata umiltà, e umile obbedienza, con la quale si devono ricevere i favori dello sposo, e quanto rozza sia la corrispondenza della sposa renitente, mentr' avend' ella in sè tutto l'obbligo, è ragionevole, che lo dimostri con le finezze: e qual cosa più irragionevole, ch'essendo nostro il debito, non si procuri da noi il pagarlo? e ch'essend' io debitoré a Dio dell'essere di natura per la creazione, dell'essere della grazia per la vocazione, della perseveranza per la conservazione, e di tutto per la redenzione: sia poi l'anima mia sì difamata, ed egli solo l'innamorato, e il perfetto? oh Signore non sia mai vero.

29 Dal n. 13. fin al 16. prosegue mirabilmente la comparazione del verme, e con tanta chiarezza, che sarebbe un volerla guastare, l'aggiugnervi cos' alcuna: e con molta ragione può gloriarsi l'anima di paragonarsi ad un vermicello alla presenza di Dio, mentr' in figura del Signore disse David, ch'era il verme, e l'obbrobrio del mondo. *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum.* Ps. 21. v. 7. Chi è dunque, che a vista di sì grand'umiltà non si umilii; e chi può mai appresso tant'umiltà insuperbirsi?

30 Nel 13. num. risponde, e convince la tentazione, ch' il Demonio vuol fare a' Prelati, cioè, che sia meglio l'operare, che l'orare, e che non debba consumarsi in orazione quel tempo, ch' è destinato al governo.

Al che soddisfa la Santa, dicendo nel n. 14. che nel Prelato il proprio bisogno deve ancora anteporsi a quello degl' altri, ed è risposta Santissima, essend' di S. Gregorio, e di S. Bernardo, e di tutti quelli che hanno scritto sopra l'ufficio del buon Pastore. Perché se il Prelato non ha orazione, nè vorrà,

nè saprà, nè potrà operare cos' alcuna: non potrà, perchè gli mancaranno le forze; non saprà, perchè gli mancherà il lume: e non vorrà, perchè gli mancherà lo spirito, e tutta la sua fatica verrà dal mancargli l'orazione, la quale è il sollievo di tutte le fatiche.

31 Si può appoggiare questa ponderazione sopra quelle parole di S. Paolo: *Attendite vobis, & universo gregi, primum vobis, deinde gregi.* Att. 20. v. 28. abbiate cura, dice San Paolo, a voi altri, e al vostro gregge, prima a voi, e poi al gregge, perchè se il Pastore si perde, il gregge non può star sicuro.

E S. Ambrogio dice; ch' i negozj si devono trattare con diligenza, ma non con ansietà. *Diligenter, non anxie:* come se volesse dire, non ci impediscano l'orazione, perchè c' impedirebbono la cosa più importante per conseguire il fine delle nostre opere: e aggiunge con S. Bernardo in un' altro luogo, che l' anima del Prelato passi dall' orare all' operare, spargendo da sè quelle faville, che ha ricevute nell' orazione. *Memento, quòd omnia debent servare spiritui, & post orationem igneam maneat cineres astutantes ad tempora negotiorum.*

32 Perciò parlando il medesimo S. Bernardo con il Pontefice Eugenio, chiama occupazioni maledette quelle, che tolgono al Prelato totalmente l' orazione benchè procedano dal medesimo uffizio: perchè gli tolgono il lume, il calore, e la grazia per poter adempir bene alle parti del proprio uffizio, e così ponderando questo danno, gli dice, *ad hoc,* cioè alla durezza di cuore, *te trahens maledicta ista occupaciones, sitotum te dederis illis, nihil tibi relinquens.* S. Bernard. lib. 1. de consid. ad Eug. Pontif. Queste maledette occupazioni ti faranno indurare il cuore, se tutto ti dai ad esse, e totalmente ti scordi di te.

Tutto ciò insomma mirabilmente S. Teresa, ove dice: *che dall' altezza dell' orazione si può veder tutta la Diocesi.* Perchè col lume, che gli dà Dio può veder chi ora non meno il Vescovo, che il Vescovato, ma senza l' orazione non vedrà nè l' uno, nè l' altro, perchè non vedrà sè stesso.

33 Si rifletta nel n. 15. dove parla delle aridità, dice: *Staccando il pensiero, e spargendolo in quà, e in là, e dietro al pensiero va anche via il cuore, e con tutto ciò non è poco il frutto dell' orazione,* che non intende la Santa nel dire, che se ne va via il cuore del contento nelle tentazioni, perchè solo parla della parte inferiore e sensitiva, supponendo la resistenza della superiore.

E così questo si deve intendere in due casi: il primo, quando i pensieri che nell' orazione

occorrono, non sono cattivi, ma solo diversi dall' intenzione, cioè di occupazioni oneste, o di altri negozj indifferenti, o di travagli, perchè in tal caso, benchè tal volta si applichi ad essi il cuore, non si pecca.

In secondo, quando sono pensieri, e tentazioni cattive, e peccaminose, e in questo caso il dire, che vada lor dietro il cuore, non è dire, che consente la volontà, ma che le inclinazioni della volontà, e i primi moti del cuore non ben mortificati vorrebbero secondarli, se non trovassero la resistenza della grazia nella parte superiore della volontà, perseverando, e negando l' assenso ad essi nel tempo dell' orazione, e così deve intendersi in questo luogo.

34 Nel n. 16. fa quella bella comparazione del figlio che lavora senza mercede quotidiana, ma poi la riceve tutta insieme al fine dell' anno, ch' è il medesimo avvertimento dato dal Padre de due Figli l' uno obbediente, e l' altro prodigo, dicendo all' obbediente: *Figlio quanto è mio tutt' è tuo, ma questo bisognava riguadagnare, che già era perduto.* Luc. 15. v. 31.

35 Nel n. 17. assumila l' orazione di Cristo nell' Orto a quella de' Tribolati, manifestando l' altezza, e purità dello Spirito, che ammaestrava la Santa nella Teologia mistica, scolastica, ed espositiva, ch' ivi spiega trattando della parte superiore, e inferiore dell' anima di Cristo nostro bene, e dichiarando quanto sia poco quel, che si patisce da noi nell' orazione, rispetto a quello, che patì in essa Cristo Signor Nostro per noi.

36 Nel 18. numero adduce la comparazione della formica, perchè andiamo non solo composti, ma anche provvidi, e preparati all' orazione, cioè, che nel tempo di occupato maggiormente ci affatichiamo per l' orazione, avvertendo che a ciò ne conduce lo Spirito Santo, quando rimette il pigro alla formica: *Vade ad formicam piger.* Prov. 6. v. 6. acciò che come quella nell' estate va facendo massa di grano per l' Inverno, così noi ammassiamo l' orazione nel tempo ozioso per quello dell' occupazioni.

Perciò avverte Pascazio Abate, che tre volte orò Nostro Signore nell' orto per supplire a' tre giorni, che aveva da star nel sepolcro. *Ter rogat in oratione Dominum, quia tribus diebus futurus erat in corde terræ.* Pasch. in Matth. c. 26. lib. 12. ma in vero nelle tre ore, che stette in Croce orò anche più fortemente, poichè se nell' orto orò, e sudò sangue per vincere l' apprensione di quei dolori, che aveva a patire, nella Croce orò, e sparse il sangue da tutto il suo santissimo

Corpo per vincere quei dolori, che cagionarono, e risvegliarono l'apprensione.

37 Nel 19. numero. Per insinuare la purità, con la quale si deve stare nell'orazione, e nel comunicarsi a Dio, propone affai gentilmente la comparazione di quelli, che vanno alle nozze, e in questo immita l'istesso Signore, che la propose per insegnarci la purità, con la quale deve esser ricevuto nel Sacramento, e quello, che il Signore applica al mistero Eucaristico, vuole la Santa, che si faccia ancora con il Signore adorato, e riverito nell'orazione: e in vero chi è quello, che voglia andare all'audienza del proprio Re, che non si pulisca, prepari, e disponga prima, nè altro ha da cagionare la presenza Divina all'anima, se non purità, e pulizia interiore di essa.

38 Al numero 20. dopo aver, come un Serafino, ammaestrato questo fant' uomo di ciò, che deve fare, si licenzia dal medesimo con mille umili maniere, e non sà ove porsi per esser abbassata quella, che non sappiamo ove assiguarle il foglio per venerarla.

39 Deve parimente avvertirsi, ch'essendo le virtù necessarie al pastoral ministero

tante, e sì moltiplicate: non parlò a questo Vescovo d'altro, che dell'orazione: prima perchè ciò è segno, che possedeva tutte le altre: seconda, per la singolar modestia della Santa, che solo volle trattare di cose di sua professione: terza, perchè nell'orazione stimo, che gli dava un rimedio contra tutt'i vizj, e un fomento di tutte le virtù, mentre di essa può ben dirsi ciò, che lo Spirito Santo dice della Sapienza: *Et venerunt mihi omnia bona pariter cum illa. Sap. 7. v. 11.*

40 Finalmente io non trovo la strada di licenziarmi da lettera così bella, e Celeste, e mi spiace trovarmi legato alla rigorosa strettezza delle note, benchè in queste mi sia dilatato sì lungamente, e mi sia molto avvicinato al commento, ma ben lo merita l'intenzione della Santa, e la nostra necessità, e più di tutti lamia, e l'importanza dell'orazione in tutti i Prelati: e così veramente questa lettera, e le sue vive ragioni non dovrebbero esser stampate solamente in carta; ma in tutt'i cuori di quelli, che fervono, in sì pericoloso, e importante ministero di cura d'anime.

L E T T E R A IX.

All' Illustrissima e Eccellentissima Signora Donna Maria Enriquez Duchessa d'Alba.

A R G O M E N T O.

La consola, e si rallegra seco della sua costanza nell'arresto del Duca suo Marito dalle speranze, e pronostici d'ottima riuscita, e le raccomanda con gran premura quella de' Padri Gesuiti, nella Fondazione di Pamplona di Navarra.

G E S U'.

Lo Spirito Santo sia sempre con vostra Eccellenza. Amen.

1 **H**O avuto gran desiderio di condurmi a ciò fare, dopo che seppi era V. E. in sua casa, ed è stata sì poca la mia salute, che fin dal Giovedì della Cena, non mi s'è tolta la febbre, che otto giorni sono, e era minor male l'averla in comparazion di quel che ho passato. Dicevano i Medici, che mi si generava una postema nel fegato. Con salassi, e con purghe, è rimasto Iddio servito di lasciarmi in questo pelago di travagli. Piaccia a Sua Divina Maestà sia servita in darli tutti a me sola, e non già a chi ha da dolermi più che il patirli io sola. Per queste bande è parso, che si è conchiuso assai bene il resto de' negozj di V. E.

2 Non sò che dirmi, solo che vuole N. Signore, che non godiamo di contento che in compagnia della pena, come credo la senta V. E. in trovarsi separata da chi tanto ama, farà però servito, che guadagni adesso molto con N. Signore, e poi arrivi tutta unita la consolazione. Piaccia a Sua Maestà farlo,

come io gli supplico, e in tutte queste Case di Monache, dove vi s'attende con gran premura. Questo gran successo ho loro incaricato, che prendano a conto loro: nè io, benchè mala, lascio di tenerlo continuamente a vista; come faremo fin che c'arrivino le nuove, che io desidero.

3 Sto considerando le stazioni, e orazioni, tralle quali anderà V. E. adesso occupandosi, e come molte volte le parrà, che era vita più riposata la prigione. O Dio, quali sono le vanità di questo mondo? E quanto meglio a non desiderar riposo, nè in esso altra cosa, se non porre tutte quelle, che ci toccano, nelle mani di Dio, perciocchè sà egli quel che ci conviene, meglio, che noi altre domandarle.

4 Resto con gran desiderio di saper come passa V. E. di salute e del resto, e perciò la supplico me lo faccia avvisare. E non se le dia pena, perchè non sia di sua mano, perchè essendo tanto tempo, che non veggio sua lettera; con li soli avvisi, che da sua parte mi dava il P. Maestro Graziano, io restava contenta. Non posso or dirle dove io sia per essere, quando per partir da questo loco, nè d'altre cose, perchè tengo farò per essere così il P. Fra Antonio di Gesù, e per darle ragguaglio d'ogni cosa.

5 Per adesso ha V. E. da farmi una grazia in ogni conto; perchè m'importa si conosca il favor, che in tutto mi fa. Ed è, che in Pamplona di Navarra si è fondata ultimamente una Casa della Compagnia di Gesù, e v'entrò con molta pace. Vi s'è dopo sollevata contro d'essa una sì gran persecuzione, che vogliono cacciarli dalla Città. Han fatto ricorso al Contestabile, e gli ha Sua Signoria accolti con buone parole, e fatto loro gran favore. Quel che ha V. E. da farmi è, scrivere all'istesso Signore una lettera, ringraziandolo di quel che ha fatto, e comandogli la tiri più avanti, e li favorisca in quanto farà loro per offerirsi.

6 Come che io so, per miei peccati, quanta affizione apportì a' Religiosi il vedersi perseguitati, gl'ho tenuta gran compassione, e credo che molto guadagni con Sua Maestà chi li favorisce, e ajuta, e ciò vorrei guadagnasse V. E. perchè stimo farà in ciò così servito, ch'oserei chiederlo anco al Duca, se si trovasse da presso. Dicono quei della Comunità, che quel che coloro spenderanno avran di meno, e pur fa loro la Casa un Cavaliere, dandogli di più una buona rendita, che non è cosa da poveri, e quando pur lo fosse, è ben poca fede che il parere, che un Dio sì grande non sia potente a dar da vivere a quei, che lo servono. Sua Maestà guardi V. E. e le conceda in questa assenza tanto amor suo, che possa passarlo con quiete, poichè senza pena farà impossibile.

7 Priego V. E. faccia consegnate al portator di questa l'altra, che le supplico. E ha da esser tale, che non paja lettera ordinaria di favore, ma che così V. E. lo voglia. E oh quanto le riesco importuna! In riguardo di quanto mi fa, e ha fatto V. E. patire, non è già molto mi soffra l'esserle tanto ardita. Sono oggi 8. Aprile, e di questa Casa di S. Giuseppe di Toledo; Volli dire di Maggio 8.

*Indegna Serva, e suddita di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1 **F**U questa lettera scritta dalla Santa in Toledo l'anno del 1580. all' Eccellentiss. Signora Duchessa d'Alba moglie del Duca D. Ferdinando di Toledo il Grande, grande in ogni cosa con eminenza, grande per il sangue, gran soldato, anzi il primo

Capitano di quei tempi, e di quelli, che servissero all' Imperatore Carlo Quinto, grande per il sapere, e principal ministro di Stato, grande nel Governo, e Maggiordomo maggiore del Re Filippo Secondo.

2 Nel 1. numero infinua la Santa, che i travagli di questa Signora termineranno felicemente, e senza dubbio intende di quelli

che patì il Duca per Ordine della Maestà del Re Filippo; Secondo per cagione del matrimonio del Figlio fatto senza domandarne prima licenza a quel prudentissimo Re.

E l'esito fortunato, che dice la Santa, che ebbero, fu l'uscire il detto Duca libero dalla prigionia, per andare con un potente esercito a spianar le differenze dell'unione di Portogallo a questa Corona: e ho udito dire, che accettando egli quest'ordine, e commissione di tal impresa, rispondesse: *che ubbidiva, acciò si sapesse, che la Maestà sua aveva tali vassalli, che strascinando catene gli conquistavano Reami, per alludere al sentimento della propria prigionia.*

3 E che la Santa parlasse di questo, si raccoglie anche più dal num. 3. e dall'orazione, ch'offerisce di fare per tal'impresa nel n. 2. e dalla cura, che prende sopra di sé di raccomandarlo a Dio, e dalle speranze, che gli dà di fortunato successo, come segui, perchè in effetto il detto Duca spianò, e ridusse in quel Regno tutte le cose con poco sangue, ma con molta prudenza, e valore, e qui coronò le sue vittorie questo valoroso Signore, deponendo la spada dopo la conquista d'un Regno sì grande.

4 Mori in Lisbona di età sì grave, che passava gl'ottant'anni, e per prolungar qualche tempo la vita, gli fu ordinato da medici di fucchiare il latte di una Donna giovane, e egli così faceva: e ho udito raccontare da un vecchio Cortegiano, che alcune volte, mentre stava attualmente allattandosi, e sentiva in sé la propria debolezza, con la quale si andava avvicinando alla morte, soleva staccarsi dalla mammella, e riguardando la propria Balia, dirgli con molta grazia: *Balia mi amate assai, che volete fare un cattivo allievo.*

Memorabile esempio della debolezza della nostra natura, e de' trionfi, e trofei del tempo, vedere un Capitan Generale, che fu il terror dell'Italia, e spavento della Germania, e che aveva poco fa conquistato quel Regno, attaccato con un Bambino alle mammelle di una nutrice per agguigner quattro giorni di più ad una vita sì illustre e sì proficua al pubblico stato.

6 Nel fine del 6. num. dice la Santa molto discretamente: *Sua Maestà guardi vostra Eccellenza, e le conceda in quest'assenza tanto amor suo, che possa passarla con quiete, poichè senza pena sarà impossibile, di modo che la Santa unisce in un cuore la quiete, e la*

pena, e questo non può farlo, che un grand'amore di Dio, il quale tranquilla tutte l'alterazioni, che cagiona la pena in un'anima, e quand' i sentimenti della parte inferiore la conturbano, il lume, e fervore dello Spirito Santo la mettono in calma, e opera di tal sorta, ch' il sentimento combatte, ma non governa il cuore, si sente la pena, ma non si consente alla pena; onde si uniscono assieme il dolore con la pazienza, come chi dicesse, è necessario il patire, ma è anche necessario il soffrire, e così dice appunto il Filosofo morale: *Non sentire mala sua, saxi est: non ferre, feminis. Senec.* il non sentire i proprj mali, è proprietà di fasso, il non sopportarli, di femmina: e la Santa voleva, che questa Signora non fosse nè fasso, nè Donna, ma bensì uomo valoroso, e forte, che sa patire, e soffrire.

6 Nel fine della lettera ne dimanda la Santa a questa gran Signora una di raccomandazione per li Padri della Compagnia di Gesù sopra la fondazione di Pamplona al Sign. Contestabile di Navarra Cognato di detta Duchessa (per la persona del quale entrò a mio credere quell' illustre Casa de' Beaumonti in questa di Alva) pregandolo a patrocinar i detti Padri nella loro fondazione, e ne fa la Santa efficace istanza, perchè amava efficacemente questa sì fervorosa Religione, e per compenargli nelle di lei fondazioni quell'ajuto, che da' figlj di essa aveva ricevuto nelle proprie: onde con vive dimostrazioni la supplica, perchè non sia solo di complimento l'intercessione, mentre non era cosa di complimento il suo grand'amore, e desiderio.

7 Indi nel n. 7. fa la Santa una molto gentil riflessione in sé stessa, accusandosi, e dicendo: *Oh quanto le riesco importuna, in riguardo di quanto mi fa, e ha fatto Vostra Eccellenza patire, non è già molto mi soffra l'esserle tanto ardita, e vuol dire, che doveva la Santa aver fatto molta penitenza per il buon successo degl'affari del Duca; onde la riconviene a pagargli quelle fatiche con un altr' incomodo, e quel patimento con un' altro patimento: e ciò con tanta grazia, che averebbe obbligato anche un inimico a fare quello, che domandava, quanto più una divota sua tanto grande, come questa gran Signora? Singolare fu senza dubbio la Santa, e in ogni parte si scorge, che Iddio l' adornò non solo di una, ma d' infinite grazie.*

L E T T E R A X.

All' Illustrissima Signora Donna Luisa della Cerda, Signora di Malagone.

A R G O M E N T O.

Si mostra quanto bramosa di sue lettere, altrettanto della Fondazione in Toledo; animandola col bene, che vi si fa, e coll' Indulgenze che da' Fondatori vi si guadagnano.

G E S U'.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S.

1 **N**on ho nè loco, nè forze per iscriverle molto; perchè a poche persone scrivo adesso di mia mano. Poco è che le scrissi. Io mal mi trovo. Con V. S. e con la sua terra la passo meglio di salute, sebbene dalla gente di questa non sono, gloria a Dio, abborrita. Però come costì si stà la volontà, vorrebbe esservi anco il corpo.

2 Che le pare a V. S. come lo vada ben disponendo Sua Maestà per mio riposo? Sia benedetto il suo nome, avendo così voluto ordinarlo per mano di persone gran ferve di Dio, che credo in ciò avrà da esser sua divina Maestà molto servita. V. S. per amor suo vada intendendo d'ottenere la licenza: mi pare, che non si nomini al Governatore, che sia per me, ma per la Casa di queste Scalze, e aggiungano il profitto, che fanno, dove sono, (per quelle almeno del nostro Malagon non perderemo, gloria a Dio) e vedrà che presto avrà costì questa sua Serva, che pare il Signore voglia non ci dividiamo. Piaccia a sua Maestà così sia nella gloria con tutti cotesti miei Signori, alle di cui orazioni molto mi raccomando. Scrivami V. S. come la vada di salute, che molto pigra si mostra in farmi questa grazia. Baciano a V. S. le mani, queste Sorelle. Non potrà credere le Indulgenze, e i guadagni, che abbiam trovate per le Fondatrici di quest'Ordine, sono senza numero. Sia il Signore con V. S. E' questo giorno di Santa Lucia.

Indegna Serva di V. S.

Teresa di Gesù Carmelitana.

A N N O T A Z I O N I.

1 **Q**uesta lettera è diretta all' Illustrissima Signora Donna Luisa della Cerda, moglie di Arias Prado Signore di Malagon, e oggi sono i Marchesi di quello Stato.

Fu questo Cavaliere nipote del Sig. Cardinal Gio: di Tabera, Arcivescovo di Toledo, Inquisitor Generale, e Governatore de' Regni di Spagna (che tutti questi posti occupò nell'istesso tempo, in quello dell'Imperator Carlo V.) ed era sì prudente questo Prelato, che quando morì, disse il detto Imperatore: *Mi è morto un vecchio, che manteneva in pace tutti i miei Regni.*

Era questa Signora, alla quale scrive la

Santa molto sua divota, e sorella del Duca di Medina Celi, in casa della quale dimorò molti giorni S. Teresa, mentr'era Monaca dell'Incarnazione prima di fondar il Convento di S. Giuseppe, e quando ne aspettava i recapiti di Roma, e allora non si osservava la clausura, che si osserva al presente; dopo il Breve di S. Pio V.

2 E' degno di avvertenza in questa lettera lo stile breve, e laconico, con che scrive la Santa, ch'è molto maraviglioso, mentre quasi in ogni tre parole forma un periodo intiero, e la cagione di ciò forse fu, che doveva aver altre occupazioni, e restringeva al possibile nello iscrivere per occuparsi nell'operare, dal che si conosce quanto bene possedesse la lingua Castigliana.

3 Con quell' occasione non posso lasciar di annotare, che avendo io letto alcune lettere della S. Regina Donna Isabella la Cattolica Principessa di gloriosa memoria, e delle maggiori, che abbiano ammirato i secoli, ho fatto riflessione, che sono assai somiglianti di stile a queste della Santa Madre, non solo per l'eloquenza, e vivacità del dire, ma anche nella maniera di concepire i discorsi, nel dichiararsi, nelle proprie animadversioni, e ne' passaggi da una cosa all'altra, e ritornar poi alla prima, senza scomponimento, anzi con grandissima grazia.

E perchè potrebb' essere, ch'io mi foss' ingannato, legga chi vuol chiarirsi, ed esaminar questa mia riflessione, le due lettere, che si trovano di quest' illustre Regina, registrate nella Cronica della Religione di San Girolamo, scritta dal Reverendo, ed eloquente Padre Fra Giuseppe di Siguenza, le quali scrisse a quel grande, e spiritual Prelato Arcivescovo di Granata, e suo Confessore Fra Ferdinando di Talvera Religioso del suddetto Ordine, e potrebb' essere, che concorresse col mio parere: e le dette lettere sono ben degne di esser lette, e venerate per molte ragioni, e assai beneficere, che si stampassero nel fine di queste.

4 Io confesso, che quando le lessi, saranno già circa sei anni, formai concetti, che fosse sì somigliante il natural ingegno, e spirito della detta Regina Cattolica, e di S. Teresa, che mi parve, se la Santa fosse stata Regina, farebbe senza dubbio stata un'altra Cattolica Donna Isabella, e se questa gran Principessa fosse stata Religiosa, che ben fu tale per la virtù, farebbe stata un'altra Santa

Teresa: e avendole rilette adesso ancora, per vedere se allora mi foss' ingannato, mi sono confermato nell'istesso sentimento.

5 Nel numero 2. insinua la Santa, che si tratteneva in Vagliadolid, di dove fu chiamata per la fondazione di Toledo, e a questo allude il dire, che Iddio andava disponendo le cose per suo riposo, perchè aveva da rivederla, con occasione di passare alla detta fondazione, e prega questa Signora 2 non domandar licenza in suo nome, ma solo de' suoi Conventi, perchè forse allora il suo nome doveva patire quella persecuzione, che gli fu suscitata contro, e non voleva, che per sua cagione si distornasse il buon esito del negozio: oppure può essere, ed è il più sicuro, che parlasse della fondazione di Toledo, dove abitava questa Signora, alla quale è diretta la lettera, e il Governatore, del quale favella, era quello di tutto l'Arcivescovato, che lo governava in assenza dell' Arcivescovo Fra Bartolommeo di Carranza, e Miranda Religioso dell' Ordine de' Predicatori, che allora si trovava in Roma, dove dopo cinque anni di prigionia, con la quale Iddio benedetto volle provare la di lui pazienza, morì in concetto di Santità nel Convento della Minerva l'anno del 1576.

6 Ciò, che dice dell' Indulgenze ritrovate per le Fondatrici de' Monasterj, deve dirlo per quelle, che donano i proprj averi per fondarli, e ne rimangono con Patronato, e se tanto guadagnano quei, che fondano i Conventi, quanto più guadagneranno quelli, che fondano, o riformano le Religioni, come fece la Santa.

L E T T E R A XI.

All' Illustrissimo Signor D. Diego di Mendoza del Consiglio di Stato di Sua Maestà.

A R G O M E N T O.

Mostra grande stima di sue lettere, e contento dell' ottime ispirazioni, che scopro nell' anima di lui con desiderio di libertà, e ritirata dal Mondo.

G E S U'.

Sia sempre lo Spirito Santo con V. S. Amen.

1 **D**ico a V. S. che non posso intendere la causa, per la quale io, e queste Sorelle ci siamo sì teneramente regalate, e rallegrate col favor ci fece della sua lettera. Poichè, tutto che molte ce ne venghino, e siamo già avvezze ricever grazie, e favori da Personaggi di molto valore, non producono in noi quest' effetto;

petto; sicchè deve esservi qualche secreto, che da noi non s' intende. Ed è appunto così, che con parricolar riflessione l'ho osservato in queste Sorelle, e in me stessa.

2 Non ci prescrivono più d'un'ora di termine per la risposta, come che stia sulle mosse il Messaggiero, e per quanto scorgo esse ne vorrebbero ben molte, perchè vanno ansiose di quel che V. S. lor comanda: e nel suo cervello si figura la sua Commadre, che han le sue parole da operar qualche cosa. Se corrispondesse alla volontà, con cui le dice, l'effetto, io farei ben certa, che farian di profitto, ma è negozio di nostro Signore, e solo da S. Maestà può venir' il moto, nè poca grazia ci fa in dare a V. S. luce di sì fatte cose: e di tali desiderj; essendo impossibile, che un'intendimento sì grande non operino a poco a poco queste due cose.

3 Ma posso con verità affermarle, che tolti i negozj, che al Signor Vescovo appartengono, non comprendo per adesso cosa, che più rallegrasse l'anima mia, come il vederla Signor di sè stessa. E per verità, che così l'ho discorso, che solo Iddio può adempire i desiderj di personaggio sì valoroso, e ha perciò Sua Maestà ben disposto, che si siano in terra trascurati quei che potevano cominciare a soddisfarne alcuno.

4 Mi perdoni V. S. che io già tratto da scema. Nè ponno lasciar d'esserlo i più audaci, e più tristi, e in ricevendo un poco di favore, prendersene tutto.

5 Molto si rallegro il Padre Fra Geronimo Graziano de' suoi saluti, essendo io consapevole dell'amore e del desio che le professa quanto è egli obbligato, e anco a mio credere molto più di servirla, e che procura sia da Persone, che egli tratta, e sono di molta bontà, raccomandato a Nostro Signore. E lo fa egli di sì buona voglia, perchè le sia di profitto, come spero in Sua Maestà avrà da esaudirlo, perchè come un giorno mi disse: non si contenta, che riesca V. S. molto buona; ma molto santa.

6 Porto io pensieri più bassi, di contentarmi, che si contentasse V. S. di quel tanto, che per sè solo le bisogna, e non si stendesse a tanto la sua carità di procurare gl'utili altrui; poichè io conosco, che se ella attendesse solo alla sua quiete, potrebbe già goderla, e occuparsi nell'acquisto di beni perpetui, e servir a chi l'ha per sempre da tener seco, senza stancarfi di dare i suoi beni.

7 Già sappiamo quando viene il Santo, che dice. Siamo già convenute di comunicarci tutte per V. S. in quel giorno, e con ciò usciremo dal debito, perchè lo passeremo allegramente per amor suo, occupandolo al meglio che sapremo.

8 Dell'altre grazie, che V. S. mi fa, conosco, che potrò chiedercene molte, offerendosi il bisogno, sà però N. S. che la maggiote, che può ella giammai farmi, è trovarsi in parte, dove non possa farmi niuna di coteste, ancor che voglia. Con tutto ciò trovandomi in necessità, farò a V. S. ricorso come a Signor di questa Casa.

9 Stò ascoltando il lavoro, che passano Maria, Isabella, e la Commadre di V. S. nello scrivere. Isabelluccia, che è quella di S. Giuda, tace, e come nuova nell'impiego, non sò che dirà. Ho risoluto non emendar loro parola alcuna: ma che V. S. le sopporti, giacchè comanda, che le dicano: E in verità non poca mortificazione il leggere spropositi, nè picciola prova dell'umiltà di V. S. l'esserfi contentato di gente tanto trista. Ci faccia N. S. tali, che non perda ella punto in questa buona opera, giacchè non sappiamo noi altre chiedere a Sua Maestà, che le paghi a V. S.

Oggi Domenica non sò se 20. d'Agosto.

*Indigna Serva, e vera Figlia di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

Questa lettera fu scritta a quel Gran Cavaliere, Ministro, e discreto Corrigiano D. Diego Mendoza; quello, che descrisse con penna, e stile sì eloquente la ribellione de' Mori di Granata, la qual opera, e la vita di S. Pio V. scritta da Fuenmajor sono senza dubbio delle più eleganti, e migliori, che abbia la lingua Castigliana.

Fu questo gran Cavaliere in ogni cosa stimato de' primi soggetti del suo tempo, Gran ministro di Stato in Italia, e per mezzo della di lui singolar prudenza si ridussero a buon fine molte imprese importanti. Nella Corte ebbe fama d'uno de' primi Politici, e del più discreto, e gentile nel tratto, e fu Consigliero di Stato del Re Filippo Secondo.

Le singolari qualità possedute da questo gran Cavaliere nello Stato politico, e quelle, che possedeva S. Teresa nello spirituale, furono a mio credere buona causa della loro corrispondenza, e comunicazione, e questa lettera vien scritta dalla Santa con molta eleganza, conformando il proprio stile, e il proprio spirito al soggetto, a cui scriveva, e io mi persuado, che doveva farsi andar disponendo l'anima di questo Cavaliere a qualche gran risoluzione di abbandonar il Mondo, e ciò meglio si conosce dalle riflessioni, che nel contenuto della lettera anderemo facendo, come segue.

2 Nel primo numero si va conciliando la di lui benevolenza con raccontargli il gusto, che si ebbe nel Monastero della di lui lettera, che fu molto maggiore, che per altre di gran soggetti; e poi nel secondo gli significa la premura, con la quale essa, e le sue Monache, (principalmente una di loro, la quale questo gentilissimo Signore può esser, che per la di lei fanciullezza, e egli per sua grave età, chiamasse col nome di *Cominare*;) lo raccomandavano a Dio, pregandolo a toccargli il cuore, mentre solo poteva farlo la Maestà Divina, e dice, che non era possibile rimanesse infruttuose tali orazioni indirizzate a sì buon fine, come era quello, che un sì buon ingegno venisse illuminato da Dio: con che essendo egli sì intelligente, andava destramente la Santa allettandolo per la propria inclinazione, e guadagnandoli per Dio la volontà, mentre ne lodava l'intendimento.

3 Torna di nuovo nel numero 3. a dargli un'altra batteria con l' esagerazione di quanto l'ama, non amando alcun'altro più di lui, fuorchè Monsignor Vescovo (il quale può esser, che fosse l'Illustrissimo Signor D.

Alvaro di Mendoza Vescovo d'Avila, di cui altre volte si è fatta menzione, e giudico fosse fratello di questo Cavaliere) onde con questa santa lusinga, e insieme con la verità si guadagnava l'animo dell'uno, e l'altro fratello, per darli ambedue a Dio.

4 Dopo che per esser stato questo Cavaliere gran soldato, lo persuade al servizio di Dio per la parte del valore, insinuandogli, che tanto il di lui valore, quanto l'ingegno dovevano invitarlo ad intraprenderlo, perchè un Cavaliere valoroso, e intelligente, dove meglio può impiegare, e far pompa di tutto il suo valore, e sapere che nel servire a Dio?

5 E' molto discreta maniera quella, con che gli dice: *si rallegrava in vederlo Signor di sè stesso*, per insinuargli, che desiderava quell'istesso, che gli diceva: e non v'è dubbio, che non è Signor di sè stesso chi serve al Mondo, ma è servo del Mondo, e schiavo di sè stesso: perciò quando si dice, *I Signori del Mondo*, è un equivoco, perchè si deve dire, *I Servi del Mondo*; perchè i Signori del Mondo non sono altri, che i servi di Dio, che con una santa umiltà lo lasciano, e lo calpestano per seguire Idio: e i Signori del secolo sono i servi del Mondo, mentre quando par che lo comandino, allora più lo servono.

6 Anche il Filosofo morale Gentile, e Gentile ben morale dice: *Magna servitius est magna fortuna. Seneca*. Gran servitù è la gran fortuna, perchè il più potente sotto specie di comandare, di governare, e potere, serve alle proprie, e anche aliene passioni.

Anche la parte del valore va accomodando la Santa al saper vincer sè stesso, perchè quest'è senza dubbio più valoroso di chi vince gli altri: *Fortior est, qui se quam qui fortissima vincit*.

7 Nel numero 4. conoscendo la Santa, che l'andava toccando su l' vivo nel voler dare documenti ad un uomo dotto (che è impresa ben temeraria) per soavizar la materia, gli dice: *Vostre Signoria mi perdoni, che già tratto da seama, ma cert'è, che sempre sono tali i più arditi, e tristi, che per ogni poco di favore, che si vedano fare s'avanzano a prender tutto*.

O qual'era questa Santa tanto nelle doti naturali, quanto nelle soprannaturali! che grazia, e doni Divini piovcano sopra di lei! incolpa i favori, che riceveva da questo Cavaliere, come cagione dell'ardire, che prendeva con lui, e dichiarandolo anche generoso, non che dotto, e guerriero, apre.

apre più largo campo al di lui disinganno, e aggiunge maggior forza, e stimolo alla vocazione.

8 Torna con nuova batteria ad affalirgli l'anima, perchè si tenda finalmente a Dio, significandogli nel numero 5. le speranze, che aveva di lui concepito il Padre Graziano, che lo desiderava tanto: Veramente un valoroso, dotto, e liberale, essendo tale con tutti, perchè non ha da esser con Dio? valoroso in seguirlo nella Croce, dotto in eleggere la strada più sicura, e liberale in darli tutto a chi tutto si deve, e facendo questo, non vi è dubbio, che sarà già Santo.

9 Però nel numero 6. con artificio molto sagace, e spirituale gli dice la Santa, che feben il Padre Graziano lo voleva Santo, ella si contentava di meno, e gli bastava che conseguisse tutto ciò, che gli bisognava per sé solo nella vita di Spirito: e essendo ciò pur affai, glielo propone per poco, con che primieramente non lo spaventa con il timore della vita interiore, che ricerca la Santità, timore, che ha fatto ritirare tanti dal seguire la strada di Dio.

Secondo l'invita nel principio per la convenienza, perchè ben sapeva la Santa, che Iddio l'averebbe sollevato a più alto grado di grazia.

Terzo non lo vuole principiante, e Predicatore, che è cosa molto imperfetta, e perciò dice, che gli basta, che sia buono, e Santo per sé medesimo, e lasci alla cura altrui di render buoni, e Santi gli altri.

10 Nell'istesso numero gli dice, che deve servire a colui, che solo può render premio durevole, ed eterno, perchè chi serve al mondo ne riporta brevi, e temporali le gioje, ma perpetui, e senza fine i patimenti.

Gli apre parimente la vista, con mostrarli, che rimangono scordati i di lui servizi, e che Iddio lo permette, facendoli trovar serrate le porte del mondo, perchè si risolva ad entrar in quelle del Cielo.

11 Parla poi nel num. 7. di qualche Santo, del quale doveva aver particolar divozione questo Cavaliere, e dice la Santa: *che si comuniceranno in quel giorno*, il che tutto dà maggiormente a divedere, che doveva trattarsi qualche gran mutazione di vita, o stato di questo Signore.

12 Nell'ottavo gli scrive con discretissimo sentimento, perchè questo Cavaliere doveva forsi aver offerto alla Santa protezione, e ajuto, e così gli risponde: *che quella desidera è di vederlo in parte, ove non la*

possa ajutare, e ciò è manifesto segno che lo voleva veder fuori della Corte, e de' suoi laccj, e dove, calpestando il mondo, gli mancasse quello, che può dare il mondo, e solo godeffe Iddio.

13 Immediatamente per lasciarlo con animo allegro dopo tanti lumi, e documenti, e accio non fuggisse la disciplina, gli foggigne nel numero 9. quanto sollecite andavano le sue Monache per rispondere alle di lui lettere, con che gli manifesta il proprio amore, e quanto ella di ciò godeva, guadagnandolo tuttavia più, per condurlo totalmente soggetto a servir di trionfo a Dio.

Poco dopo con la solita sua grazia torna a raddolcir la materia, riconoscendolo per gran Cortigiano, e ministro, e dicendoli: *E in verità non è poca mortificazione il leggere spropofiti, ed è gran prova dell'umiltà di V. S. l'esserli contentata di gente sì cattiva*, come se avesse detto, che cosa possono scrivere ad un sì gran Ministro, e sì discreto Gentil'uomo quattro semplici Monache, se non sciocchezze? e che maggior prova di umiltà, quanto il degnarsi leggerle chi è sì dotto, e intelligente?

Ma mi perdoni la Santa, che le di lei figlie non possono in modo alcuno chiamarsi sciocche, mentre pare, che le lasciasse eredi necessarie della propria capacità, e dell'istessa sua grazia, e spirito: voleva però essa, che sopra ogni cosa galleggiasse l'umiltà tua, e si valeva degli artifizj di ogni santa rettorica per tirar le anime a Dio.

14 Ritorna poi al principal negozio, pregando Iddio, che non permetta rimaner senza effetto la di lui buona risoluzione per l'inefficacia delle preghiere di lei, e delle sue figlie, ponendo per la parte del demerito la ricreazione spirituale, che aveva quel gran soggetto con quelle serve di Dio.

Finalmente tutta questa lettera contiene in sé maravigliosa dolcezza, utilità, e dottrina, e si vede in essa ben praticata la sentenza di San Bernardo, che insegna esser utile la moderazione della lingua, ma che però non escluda la grazia dell'affabilità: *Utilis est custodia oris, qua tamen affabilitatis gratiam non excludat. D. Bernard. lib. 10. de consid. ad Eugen. cap. 6.* E senza questa dolcezza, soavità, e affabilissima discrezione, come avrebbe potuto questa Vergine prudente condur tant'anime a Dio, non solo in vita, ma ancora dopo che vive nell'eterna gloria, insegnando con la grazia di ciò, che ha lasciato scritto.

L E T T E R A XII.

All' Illustrissima Signora Donn' Anna Enriquez, In Toro.

A R G O M E N T O.

Le dà qualche ragguaglio del Monastero di Vagliadolid, e d' altri da fondarsi, come delle virtù d' alcune sue suddite.

G E S U'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. sempre.

MI farei consolata non poco di trovarla in questa Città, e darei per bene impiegato il viaggio solo per goderne a piè più fermo, che in Salamanca. Non ho da N. S. meritata questa grazia: sia per sempre benedetto. Questa Priora l'ha goduto tutto, in fine è ella miglior di me, e sua gran serva.

2 Mi sono in estremo rallegrata, che abbia Vostra Signoria per qualche giorno avuto il Padre Baldassar Alvarez, per ricevere qualche sollievo da tanti travagli. Benedetto sia il Signore, che la tiene con più salute di quel che suole. La mia adesso passa molto meglio, che tutti quest'altri anni, che non è poco in questi tempi. Ritrovaì tal' Anime in questa Casa, che m'han fatto lodare il Signore. E ancorchè certamente Stefania sia al parer nostro una Santa, il talento di Casilda, e le grazie, che riceve dal Signore dopo aver preso l' abito, m' ha soddisfatto ben molto. Sua Maestà lo tiri avanti, che devon molto stimarsi quell' anime, che così a buon' ora si piglia per sè.

3 La semplicità di Stefania in tutto il resto fuor che in Dio mi tiene attonita, quando veggo la Sapienza, che nel suo idioma tiene la verità.

4 Il Padre Provinciale ha visitata questa Casa, e fattavi l' Elezione. Concorsero nell' istessa, che v' era, e abbiamo per Sottopriora una di San Giuseppe d' Avila, ch' eleffero, e ha nome Antonia dello Spirito Santo. La Signora Donna Gujumar la conosce. E' uno Spirito assai buono.

5 S' è per adesso lasciata la Fondazione di Zamora, e mi rimetto al lungo viaggio intrapreso. Aveva io fatto il mio disegno di procurare il mio gusto nel passar per costì per Toro per baciare a V. S. le mani. E' molto tempo che non ricevo lettera del Padre Baldassar Alvarez, gliene scrive, e non certamente per mortificarmi, che non sento in ciò profitto, come credo anco nel resto, senon perchè son tanti i tormenti di queste lettere, e quando alcuno viene solo per mio gusto, sempre mi manca il tempo. Benedetto sia Dio avendo da goder di lui eternamente, poichè qui con queste assenze, e varierà in ogni cosa, poco conto possiamo fare di cosa alcuna, con questo attender il fine, io passo la vita, dicono, che con travagli, e a me non par così.

6 Qui racconta la Madre Priora del mio Guardiano, la di cui grazia non le cade meno in grazia, che a me. Nostro Signor lo faccia molto santo. La supplico a dargli le mie raccomandazioni. Io offerisco bene spesso a Nostro Signore, come anco il Signor D. Gio: Antonio. Per amor del Signore non si dimentichi di me, per la continua necessità, che ne tengo. Non è possibile trascurar la Signora Donna Gujumar, come V. S. dice, e ella c' incarica. Goderei sommanente d' intendere qualche principio di sì buon successo per accertare che sia, e goder

der del contento, ch'ella ne riceve. Daglielo Nostro Signore nell'anima questa Pasqua, quanto io glielo pregherò.

7 In questo giorno di S. Tommaso fece il P. F. Domenico un Sermone, nel quale innalzò a tal segno i travagli, che vortei io averne patiti ben molti, e ch'anco il Signore per l'avvenire me ne desse di vantaggio. Mi sono sommarmente piaciuti i suoi sermoni. L'hanno eletto per Priore, nè si sa se farà da loro confermato. Và tanto occupato, che ho potuto ben poco goderne; mi contentaria ad ogni modo in vedere altrettanto V. S. così lo disponga il Signore, e conceda a V. S. tanta salute, e riposo quanto le fa bisogno per guadagnar quello, che non ha fine. E domani Vigilia di Pasqua.

*Indegna Serva, e suddita di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNOZZIONI.

1 **S**crisse la Santa questa lettera in Vagliadolid alla Signora Donn' Anna Enriquez dell'Eccellentissima Casa degli Enriquez de Toro Marchesi d'Alcañizes. Era questa Signora molto spirituale, e stretta amica di S. Teresa: onde ben si conosce, che era molto spirituale, sì da questo, come per esser stata figlia spirituale del P. Baldassar Alvarez, uomo di talento ammirabile, e de' primi, e più spirituali della sua Religione.

Fu questo Santo Religioso della Compagnia di Gesù, confessore della Santa, e uno di quelli, che governavano il di lei spirito, e la seppe mortificare, e guidarla sì bene, che si mostrò molto illuminato da Dio.

2 Ho inteso, che in una certa occasione, quando la Santa si trovava nel maggior fervore delle sue fondazioni, scrisse a questo Padre un biglietto per un negozio importante sopra quella materia, acciò la consigliasse, e facevagli in esso grande istanza, che gli rispondesse subito, perchè nella dilazione correva rischio la fondazione; e questo Padre spirituale per mortificare, e provar la Santa gli rispose subito; ma sigillò il foglio, e glie lo mandò con queste parole nel soprascritto: *Non lo apra per due mesi*, e la Santa lo tenne così serrato fin a tanto, che egli scrisse poteva aprirlo. Buona prova, e mortificazione assai discreta per un naturale sì vivo, efficace, attivo, e veramente nelle cose del servizio di Dio, come era quello della Santa.

3 Nel n. 2. e 3. loda, e approva due fue Religiose figlie del Convento di Vagliadolid, chiamavasi una Casilda di S. Angelo, come riferiscono le Cron. tom. 1. l. 2. c. 17. n. 5. e fu tanto spirituale, che dicono ricevesse da Dio singolari grazie, nè fu delle minori quell'eroico atto, che fece succhiare

con la propria bocca la marcia, e materia che usciva dalla piaga di una Religiosa, manifestando, che avrebbe saputo bere assai bene dal Costato di Cristo Sign. Nostro quella, che per di lui amore fece un'atto di sì eccellente carità, e mortificazione.

4 Questa santa religiosa vidde un giorno in un'estate una gran luce, che scendeva dal Cielo sopra il Convento, facendolo apparire tutt'una cosa, e udì una voce, che diceva: *Verè locus iste sanctus est*, accreditando l'osservanza di quel santo Monastero, quasi che fosse divenuto un Cielo per mezzo della luce dell'orazione.

In una festa dell'Epifania, quando conforme al costume sogliono le Religiose rinnovare i propri voti, vidde questa serva di Dio il Bambino Gesù nelle mani della Superiora, che li riceveva: tom. 2. lib. 2. c. 18. n. 2. ma questo potrei dire, che lo viddi anche io, perchè non è possibile, che lasciasse di star in quelle mani Gesù, mentre ricevevano tant'atti di eroica virtù, che ivi gli venivano offerti; e così parimente si fa menzione in dette Croniche di molte altre maravigliose rivelazioni.

5 Di Stefania degl'Appostoli, che così si chiamava l'altra, della quale con molta gentilezza dice la Santa (che molto sà nel proprio idioma) narrano le medesime Croniche ivi esser stata penitentissima, e in un'occasione, che si trattava di elegger Priora (e può esser, che fosse quella, della quale parla la Santa nel numero 4. quando fu eletta di nuovo la Madre Maria Battista nipote della medesima Santa) mentre stava in Coro facend'orazione con la Comunità vidde, che dal Sacramentario usciva una mano bianchissima, e bellissima, e andava a dar la benedizione sopra la testa di una delle altre Religiose, la quale fu poi eletta per Priora: e second' il modo, col quale si governavano questi santi Monasterj di Scalze, e specialmente quello di Vagliadolid, benchè non si veda quella

mano in tutte le nuove elezioni: senza dubbio la benedizione, che allora diede, si può dire, che fosse data per tutte le Priore dell'Ordine: onde non è maraviglia, che governino sì bene, e si allegre con lo spirito di questa benedizione.

6 Nel 3. Numero parla un'altra volta del P. Alvarez manifestando quanto lo stimi, e quanto si mortifichi in non potergli scrivere.

Nel festo quel suo Guardiano, che dice stimo fosse qualche figliuolo di questa Signora, che voleva esser custode della Santa, perchè la Santa non escludeva queste galantarie, per vedere, se col mezzo di esse

poteva guadagnar tutti, e condurli alla grazia Divina.

7 Nel settimo dice, che udì predicare il P. F. Domenico Bañes suo Confessore sopra le afflizioni sì bene, che si farebbe rallegrata di averne avute, perchè quarant'anni di patimenti la lasciarono con maggior sete di patire: manifestando, di quant'importanza sia il tollerarli per il desiderio, che ne mostrava: e che non v'è strada sicura se non quella della Croce, e de' travagli: e che questa è quella che fa divenir i Conventi un Cielo, come vidde quella Religiosa, e si è detto nel numero 4.

L E T T E R A XIII.

Al Reverendis. P. Maestro F. Gio: Battista Rubeo da Ravenna
General dell'Ordine Carmelitano.

A R G O M E N T O.

S'interpone per la difesa, e prendono li due Scalzi male impressionati, e gli rende particolar conto di quanto s'andava operando per la Riforma senza discredito degl'altri suoi Sudditi.

G E S U'.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. P. Amen.

DOpo il mio arrivo in Seviglia, ho scritto a V. P. tre, o quattro volte, e non l'ho fatto di vantaggio, per essermi stato detto da questi Padri, che tornavano dal Capitolo, che non farebbe in Roma, ma partita per la visita di quei di Mantova. Benedetto sia Dio, perchè si diè fine a cotesto affare. Dava io in esse contezza a V. P. de' Monasterj fondati in quest'anno, che son tre in Veas, in Caravacca, e qui. Avvi V. P. suddite molte ferve di Dio. Sono i due con entrate, e quello di povertà, non s'è fin' ora avuta Casa; spero però nel Signore, che vi farà. Perchè vivo sicura, e che alcune di queste lettere saranno arrivate in mano di V. P. in questa non le dò particolar ragguaglio del tutto.

2 Diceva io in esse quanto diverso sia parlare a questi Padri Scalzi (dico al P. Maestro Graziano, e a Mariano) di quel che io sentiva per quelle parti. Perchè sono veramente veri figli di V. P. e nell'essenziale avrò ardir di dire, che non li vantaggia niuno di quei che più si pregiano d'esserlo. Avendomi interposto per mezzana, per ritornare nella sua grazia, (non osando essi di scrivere) ne supplicava io V. P. in quelle lettere con tutta la premura possibile; come adesso di nuovo ne la supplico. Per amor di N. S. mi faccia V. P. questa grazia, ediami qualche credito, poichè non ho perchè non trattar con ogni verità; oltrechè riputerei offesa di Dio il non dirla, e ad un Padre, che tanto stimo, ancor quando non fosse contraddire a Dio, lo terrei per gran tradimento, e malvagità.

3 Quando ci ritroviamo al tribunale della sua presenza, conosce V. P. quel che deve alla sua vera Figlia Teresa di Gesù. Questo solo in tante cose mi consola, perchè ben mi ayveggo, esservi chi dica lo contrario: e così anco,

per quanto posso, lo sentono tutti, e sentiranno, mentre vi farà vita, dico qui, che son senza passione.

4 Scrisi già a V.P. la commissione, che ebbe il P. Graziano dal Nunzio, e l'avea ultimamente mandato a chiamare. E saprà anco come tornarono a dargliela di nuovo per visitar Scalzi, e Scalze, e la Provincia di Andalusia. Io sò ben certo, che ricusò egli quest'ultimo a tutto suo potere, ancorchè non si dica così; però questa è la verità, nemmeno lo vorrebbe il Secretario suo Fratello: non potendo seguirne che gran travaglio. Ma supposto che si trovava già fatto, se m'aveffer creduto questi Padri, si farebbe eseguito, senza dar taccia ad alcuno, e ben come tra Fratelli. E per questo c'impieghi tutto il possibile, perchè lasciando l'esser di ragione, fin da che ci troviamo qui, ci han soccorso in tutto: e come scrisi a V.P. trovo qui soggetti di buon talento, e di lettere: e ben molto mi contenterei se ve ne fossero nella Provincia di Castiglia.

5 Io son sempre amica di far della necessità virtù; (come si dice) e perciò avrei voluto, che quando s'impiegavano nella resistenza, avesser mirato se poteano riuscir coll'intento. Per l'altra parte non mi meraviglio, perchè sono già stanchi di tante visite, e novità, che son corse per li nostri peccati in tant'anni. Piaccia al Signore sappiamo profittarcene, che ben si risveglia Sua Maestà; sebbene essendo adesso dell'Ordine stesso, non pare che sia tanto in suo discredito. E spero in Dio, che se prende Vostra Paternità a favorir questo Padre in modo che conoscano stare in sua grazia, il tutto sia per farsi assai bene. Scrive egli a Vostra Paternità con gran desiderio di quanto dico, e di non apportarle disgusto alcuno, riputandosi ubbidiente suo figlio.

6 Quel che torno di nuovo a supplicar a V.P. per amor di Nostro Signore e di sua Gloriosa Madre (che tanto V.P. ama, come anco questo Padre, che sol per esser suo divoto entrò in quest'Ordine) è, che gli risponda, ma con soavità, e lasci altre cose passate, ancorchè v'abbia avuto qualche colpa, e l'accolga come suo Figlio, e suo suddito, per esser veramente tale, e l'istesso col povero Mariano, se non che alle volte non s'intende. Io non mi stupisco, che scrivesse a V.P. differentemente di quel, che mantiene nella sua volontà, per non saper dichiararsi: perchè egli confessa, che mai ebbe (né in detto, né in fatto) intenzione di disgustarla. Come tanto guadagna il Demonio nostro nimico in far, che le cose si prendano a suo verso, perciò l'avrà ajutato di sorta, che non valendo, abbino disacerbato ne' negozj.

7 Ma consideri V.P. che de' Figliuoli è l'entrare, e de' Padri il perdonare, e non mirare a i loro mancamenti. Per amore di Nostro Signore supplico Vostra Paternità mi faccia questa grazia. Miri, che ciò per molti rispetti conviene; perchè forse non l'intende per quel verso V.P. come io, che mi trovo qui, e che ancorchè noi Donne non siamo buone in dar consiglio, talvolta accertiamo. Io non intendo, che danno possa di quà nascere; ma ben, come dico, molti emolumenti, e niuno in ammettere quei che, se fossero presenti, si buttarebbono a' suoi piedi, (poichè non lascia Iddio di perdonare) e che s'intenda, che gusta Vostra Paternità che passi la Riforma per mano d'un suddito suo Figliuolo, che in riguardo di ciò si contenta di perdonarle.

8 Se si trovassero molti, a' quali raccomandarlo, vada; ma non essendovi come pare, con quei talenti, che ha questo Padre (che fu certamente a credere, che così anco lo direbbe Vostra Paternità se lo vedesse) perchè non ha da mostrare, che si compiace d'averlo per suddito; e far che tutti s'avveggano, questa Riforma (quando ben si faccia) e per mezzo di Vostra Paternità de' suoi consiglj, e avvizi. E col solo intendersi, che di ciò ella gusta, il tutto si spiana. Vorrei dir molte cose

cosè sù questo fatto. Supplico Nostro Signore faccia intendere quanto ciò conviene, perchè è gran tempo, che non fa V.P. conto delle mie parole. Son ben sicura, che quando in esse io erri, non erra la volontà.

9 Trovasi quì il P. Fr. Antonio di Gesù: e non posso farne di meno, sebben cominciò ancor egli a difendersi, come questi Padri. Scrive egli a V.P. avrà forse miglior forte di me, acciocchè creda, come conviene tutto ciò che le dico. Iddio lo faccia, come può, e vede che fa di mestieri.

10 Io seppi il decreto, che viene dal Capitolo Generale, che io non esca d'una Casa. L'avea già quì spedito il Padre Provinciale F. Angelo al Padre Uglioa, con un mandato da notificarmi. Egli pensò che mi causerebbe gran pena, come il disegno di questi Padri è stato il darmela in procurarlo, e a quest'effetto se l'avean riserbato. Sarà poco più d'un mese, che io procurai mi fosse intimato, avendolo per altra parte arrivato a sapere.

11 Io dico a V.P. con certezza, per quanto posso conoscer me stessa, mi farebbe gran regalo, e di gran contento, quando me l'ordinasse per una sua lettera, e conoscerai, che faria condolendosi di sì gran travagli, che per me (che son da poco in patire) ho passati in queste Fondazioni, e che per premio mi comandasse il riposo. Perchè anco con vedere per qual cammino mi viene, mi ha arrecato gran conforto il poter stare nella mia quiete.

12 Tenendo io tanto amore a V.P. non ho lasciato, come favorita, di sentire, che come a persona disubbidiente venisse il mandato di sorta, che il potesse il P. F. Angelo pubblicarlo in Corte, prima di saperne io cosa alcuna, parendogli, che mi si faceva gran forza: e perciò mi scrisse, che avrei io potuto rimediario per la Cammera del Papa; come se non fosse per me un gran riposo. Quando in verità non fosse per me, l'efeguir quel che V.P. mi comanda, un grandissimo travaglio, non mi passerebbe per pensiero il lasciar d'ubbidire; nè mi riduca il Signore a tal segno, che contro la volontà di V. P. io procuri contento.

13 Perchè posso affermar con verità (e ciò a Nostro Signore) che se qualche sollievo io sentiva ne' travagli, sconvoglianti, affizioni, e mormorazioni, che ho passate, era nell'intendere, che faceva la volontà di V.P. in darle gusto, e non meno me l'apporgerà adesso il far quel che mi comanda. Volli io porlo in esecuzione: Era presso al Natale, e per essere sì lungo il cammino, non mi lasciarono, intendendo, che non era volontà di V.P. l'avventurar la salute, e perciò se mi trovo tuttavia quì, non è stato con intenzione di fermarmi per sempre in questa Casa, ma fin che passi il Verno; perchè non m'intendò con la gente d'Andaluzia.

14 Quel che istantemente supplico a V.P. è, che non lasci di scrivermi, dovunque si trovi, perchè non restandomi già negozio alcuno, (il che mi farà certamente di gran contento), temo abbia da dimenticarmi, sebbene non farò io per consentirglielo, perchè quando pur ella si stanchi, non lascerò di scriverle per mio riposo.

15 Nè quì si è inteso, nè intende, che il Concilio, e l'Moto proprio tolga a' Prelati il potere ordinare, che vadino le Monache alle Case per bene, e cosè dell'Ordine, delle quali ponno offerirsi ben molte. Io ciò non dico per me, che già non mi sento buona per cosa alcuna, nè solo costarmi in una Casa, in cui mi tornerebbe assai bene qualche riposo, e quiete, ma in una prigione, ogni volta sapia esser gusto di V.P. stare di buona voglia tutta la vita: ma perchè non abbia V. R. scrupolo del passato, poichè tutto che io avessi de' Parenti, giammai passava in parte alcuna a fondare (che nel resto chiaro stà, che non poteva andarvi) senza comandamento in iscritto, e la licenza del Prelato: e in questa conformità diemela il P. Fra Angelo per Yeas, e Carayaca; e il P. Graziano per portarmi io quì: perchè

perchè teneva allora dal Nunzio l'istessa commissione, che adesso, se non che l'ufava. Ancorchè abbia detto il P. Fra Angelo, che vi venne come Apostata, e che era scomunicata, Iddio glie lo perdoni. Sa V.P. e può testificarlo, che ho sempre procurato di metterlo bene con V.P. e di contentarlo (in cose però, che non discontentassero a Dio) e pur giammai si riduce a star bene con me.

16 Gli farebbe di gran profitto se sì malamente la passasse con Valdemor. Per esser egli Prior d'Avila levò via dall'Incarnazione gli Scalzi non senza grande scandalo della Città, e perciò faceva andar quelle Monache (trovandosi già la Casa in istato di lodarne il Signore) di sorta, che è di gran compassione quanto vadino sconvolte, e inquiete. E mi scrivono, che per discolpar lui addossano a sè stesse la colpa. Già vi tornano gli Scalzi, e come mi scrivono, ha ordinato il Nunzio, che non siano confessate da niuno altro Carmelitano.

17 Gran pena mi ha causato lo sconsorto di quelle Monache: mentre non si dà loro che pane, e nell'altra parte tanta inquietudine mi move grandemente a pietà. Iddio a tutto ponga rimedio, e ci guardi V.P. per molti anni.

Oggi hammi detto, che vien quà il P. Generale de' Domenicani. O se mi facesse Iddio grazia, che s'incontrasse a venirvi V.P. ancor che per l'altra parte sentirà il suo travaglio. E perciò avrà da restarmi il mio riposo per quell'Eternità, che non ha fine, dove vedrà V.P. quel che mi deve.

18 Piaccia al Signore, per sua misericordia, il rendermene meritevole, a costesti Reverendi Padri di V.P. che molto raccomando nell'orazioni delle Paternità loro, Queste suddite, e Figlie di V.P. la supplicano della sua benedizione, e io per me l'istesso. Da Siviglia, ec.

Di V. P. Indegna Figlia, e Suddita
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1. **E'** Molto diffusa questa lettera scritta dalla Santa al Padre Generale, che fu della Religione Carmelitana F. Gio: Battista Tubeo da Ravenna, e per procedere con discretezza, quando sono lunghe le lettere, dovrebbero esser brevi le note, perchè ciò, che s'aggiugne in queste, non renda noiosa la dolcezza di ciò, che si scrive in quelle: ma chi mai può esser breve in lodare, e ammirare Santa Teresa?

Dalle querele, che i Padri dell'osservanza formavano de' Scalzi, nacque il dis gusto del Padre Generale, e da questo poi ne succedero molti ordini dati da sì gran Prelato, i quali furono di mortificazione agli uni, e di godimento agli altri: gl'uni, e gl'altri però avranno avuto buona, e retta intenzione, sopra di che scrive la Santa medesima, si leggano le Croniche al lib. 3. dal c. 44. e 45.

2. Questo Reverendissimo Padre Generale fu gran Servo di Dio, e molto divoto della Santa, la conobbe in Spagna, la trattò assai, e gli diede animo ad imprendere la Riforma: però ebbe dopo tali relazioni dalla gente contraria, che mortificò la Santa, il Padre Graziano, e il Padre Mariano, com'appa-

risce da questa lettera, e da un'altra, che seguirà poco dopo, cioè la 27.

3. Tutta questa è indirizzata, dal numero 5. ad intercedere per questi due Religiosi, i quali come autori di novità volevano castigare il Padre Generale: li va difendendo la Santa con maniera assai mite, e soave, procura d'intenerir l'animo del suo Superiore con ragioni così discrete, ch' in leggerle mi pareva di ascoltar il discorso della faggia, e manerosa Abigail, quando uscì all'incontro del Re David, acciò perdonasse a Nabal suo marito, contro del quale veniva sdegnato.

4. Poichè la Santa non si pone direttamente a dire, che quei Padri avessero ragione, benchè sapesse molto bene, ch'era così, perchè ciò farebbe stato un'arrischiarsi d'irritare il proprio Prelato: e il negar la ragione ad un Superiore, ancorchè veramente non l'abbia, è difficilissima impresa: ma uscì molto deframente la Santa per altra strada, ch'era quella del perdono, essendo più facile il ridurre gl'animi nostri sempre amici della libertà al dare, che al pagare: e non voleva la Santa strignere il proprio Superiore nell'angustie di dover pagare il debito della ragione a quei due buoni Religiosi; ma procurava bensì d'alletterarlo col gusto del dare.

è dimostrar la sua generosità nel perdono, e così sopra di essi rinverfa la colpa, dicendo: che dovevano aver errato, ma senza intenzione, e il povero Mariano (dice la Santa) non s'isà spiegare.

5 Legga finalmente il curioso l'orazione fatta da Abigail a David, e questa lettera scritta da S. Teresa al suo Prelato, e confesserà chi che sia, che l'ha presa da quella, nella maniera, nelle parole, e nelle ragioni, dal che ben si riconosce, che un medesimo spirito in tempi sì distanti governava gl'animi di queste due sante Donne.

Ed essendo pur vero, che il detto Padre Generale era ugualmente sdegnato con la Santa, che con quei due Religiosi; in nessun modo ella volle darsi per intesa del disfavore del suo Prelato, ma anche instato di tribolazione assunse le parti di favorita, e ciò con grandissimo giudizio, e spirito; primieramente, perchè con questo non metteva il Padre Generale in diffidenza di quell'affetto, che gli aveva prima dimostrato.

6 Secondo, perchè così ancora veniva a diminuir l'aggravio, che gli faceva in mortificarla, perchè quelli, che da i superiori, e più potenti ricevono aggravj, per far che cessino di perseguitarli, non devono mai esaggerare, ma sempre diminuire i proprj torti, essendo più facile a vincere il potere, obbligandolo con la pazienza, che irritandolo con la querela: laonde è proverbio Spagnuolo assai discreto: *rendendo grazie per aggravj negoziato gl' uomini savi*, il che viene anche ad avvicinarsi maggiormente a' dettami della legge Cristiana, che ordina espressamen-

te di amare i proprj nemici. *Matth. 5. vers. 44.*

7 Terzo, perchè sopra questo fondamento della confidenza per l'antica amicizia, e dimenticanza del moderno aggravio sperava la Santa di aprir qualche mezzo alla difesa de' suddetti Religiosi, che non avevano altro asilo appresso il loro Padre Generale, che la protezione di questa prudente, e saggia Donzella.

E deve notarsi, che la Santa prima trattò col suo Generale della causa altrui, che della propria: onde si riconosce, che non veniva governata dalla passione, ma solo dalla carità, e che mai volle perdere l'opinione del favore del proprio Prelato, per non rendere con questa diffidenza più acerba la piaga.

8 Il dirgli nel num. 3. e 16. che nel Cielo avrebbe saputo quanto gli doveva: alludeva forse a qualche grazia, che questo Padre aveva ottenuta da Dio per la di lei intercessione, e la gran confidenza, con la quale lo ponderava la Santa, mostra, che doveva saperlo con qualche sicurezza, e ben poteva stimarsi venturoso questo gran Prelato, se avesse potuto giugnere a quel luogo di verità per verificare una Profezia per lui sì utile, e necessaria.

9 Quando la Santa parla della propria doglianza, lo fa con grandissima discrezione, e gentilezza, ponderando la propria mortificazione sì amorosamente, che senza dubbio stimo mitigasse l'animo del suo Superiore con quell'umiltà, e rassegnata obbedienza, con la quale l'obbligava, come placò Abigail quello dello sdegnato, e valoroso David.

L E T T E R A XIV.

Al molto Reverendo P. Maestro F. Luigi di Granata dell' Ordine di San Domenico.

A R G O M E N T O.

Si rallegra seco dell' utile, che reca con suoi libri alle Chiese, e si mostra quanto bramosa di trattarlo, bisognosa delle sue Orazioni, pregandolo a deporre ogni stima di lei.

G E S U'.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. P. Amen.

Ralle molte persone, che amano nel Signore V. P. per aver scritto sì santa, e profittevole dottrina, e che rendono a Sua Maestà grazie per averla con-

ceduta per sì grande, e universal beneficio dell' Anime, una sono io. E mi persuado, che per niun travaglio avrei lasciato di vedere chi tanto mi consola, e d'udir le sue parole, se si compatisse al mio stato, e l'esser Donna. Perchè fuor di queste ragioni l'ho sempre avuta di cercar simiglianti persone per assicurarmi de' timori, ne' quali ha l'anima mia per molti anni vivuto. E giacchè di ciò non sono stata meritevole, mi sono consolata con avermi comandato il Signor Don Teutonio le scriva questa, al che io senza ciò, non potrei avvanzarmi: Ma confidata nell'ubbidienza, spero in Nostro Signore abbia da riufrirmi di profitto, perchè si ricordi tal volta V. P. di raccomandarmi a Nostro Signore, avendone gran necessità nell'andar con poco capitale, a gl'occhi del Mondo, senza averne pur uno, per fare in verità parte di quel che si figurano di me.

2 L'intendere solamente questo, farebbe bastante a ricevere da Vostra Paternità grazia, e limosina: conoscendo ancor quel, che in ciò passa, e'l gran travaglio, che s'incontra, da chi ha vivuto una vita ben malvagia. Con esserlo io tanto, ho preso ardire molte volte di chiederle da Nostro Signor una vita ben lunga. Piaccia a Sua Maestà il farmi questa grazia, e vada V. P. crescendo in santità, e nel suo Amore. Amen.

*Indegna serva, e Suddita di V. S.
Teresa di Gesù Carmelitana.*

Il Signor Don Teutonio credo sia degl'ingannati in quel che tocca a me. Mi dice, che stima molto V. P. In ricompensa di ciò è ella obbligata ad avvisar Sua Signoria, no 'l creda tanto facilmente senza causa.

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera è diretta al V. Padre M. Fra Luigi di Granata; onore della Santa Religione di San Domenico, e gloria della Spagna, e anche della Chiesa universale, che ben può rallegrarsi di aver avuto un figlio così illustre.

2 Fu descritta la di lui vita dalla dotta, e spiritual penna del Licenziato Luigi Muñoz molto grand' amico mio, Ministro del Consiglio dell' Azienda, e uomo di eccellente giudizio, e spirito: onde farebbe superfluo il parlare in questo luogo di sì venerabil uomo riverito, e rispettato giustamente in tutt' i secoli, le di lui Opere sono testimonj delle di lui virtù, e anche le anime, che ha condotto a Dio quell'efficacissima forza, che comunicò la grazia Divina alla di lui eloquentissima penna. Si racconta, che l'anima sua comparisse ad una persona di singolar virtù con un manto di gloria feminato di stelle innumerabili, e gli fu dato a conoscere, che quelle erano le anime da lui menate alla gloria per mezzo de' suoi fanti scritti.

A questo soggetto si spirituale scrive Santa Teresa, perchè sempre i buoni si cercano, e ne hanno ben di mestieri per difendersi dalle persecuzioni de' cattivi.

3 Nel primo numero gli dice il desiderio,

che aveva di vederlo, e non me ne maraviglio punto, perchè in vero chi non avrebbe desiderato di veder la persona, e ascoltar la viva voce di uno, ch' era l'istess' allegria dell' anime ne' suoi scritti? e chi è, che non desidera di vedere un'autore, nella di cui lezione riceve tanta consolazione, e fa tanto profitto? e se facevano gran viaggi gl' antichi Oratori per ascoltar quei, che leggevano, quanto più deve ciò seguire con i gran Santi, per intender dall' istessa lor bocca quelle ragioni, che tanto muovono in scritto? giacchè negli Oratori talvolta si trovava una lingua eloquente, ma un'anima rilassata; e ne' Santi sempre si ritrova la bontà unita alla dottrina.

4 Quest' è la differenza tra' Santi, o Sante che sono dotti, e quelli, che sebbene sono buoni per sè medesimi, non fanno spiegarli per altri: che quelli, i quali scrivono, e parlano con spirito, e dottrina, e sono in riputazione di Santità, si devono cercare sì per vederli, come per udirli, ma gl' altri solo per vederli, e non per udirli, laonde se oggi vivesse Santa Teresa, io mi partirei ben da lontano per andarla a vedere, perchè quand' ancora non la ritrovassi sì Santa, la ritrovarei dotta, e intelligente, e potrei riceverne buoni insegnamenti: ma con altra, che non possedesse il di lei talento, e grazia, non ritrovandola Santa, farebb' in-

fruttuoso il viaggio; perchè non la ritovarei dotta, nè Santa.

5 Per quest' istessa cagione desiderava la Santa vedere il Padre Fra Luigi di Granata, e per quest' istessa cagione fu a visitarlo nella propria Cella il prudentissimo Filippo Secondo, mentre dimorò in Lisbona, perchè desiderava di vedere, e ascoltare colui, che tanto godeva in leggere.

6 Nel secondo numero manifesta la Santa

la propria umiltà, sì nel richiederli delle Orazioni, perchè se ne conosceva bisogno, sì anche nel pregarlo a non credere al Signor Don Teotonio, ma piuttosto a disingannarlo, perchè sempr' era bramosa di tribolazioni, e obbroj, e gl' erano sensibili fin all'anima le proprie lodi, e questo è il più chiaro indizio d' uno spirito assicurato, aver simpatia col disprezzo, e antipatia con gl' onori.

L E T T E R A XV.

Al Reverendo P. Maestro F. Pietro Ibañez dell' Ordine di San Domenico, Confessore della Santa.

A R G O M E N T O.

Per ubbidienza, e desiderio d' accertare gli manda la Relazione della sua Vita, con sottoporla al suo esame, e del Padre Avila gran Maestro in quei tempi di spirito.

G. E. S. U'.

Lo Spirito Santo sia sempre con: V. P. Amen.

NON farebbe male esaggerare a V. P. questo servizio, per obbligarla a tener molto conto di raccomandarmi a Dio, poichè in riguardo di quel che ho passato in vedermi scritte, e ridotte a memoria tante miserie mie, ben poteva farlo; sebben posso dire in verità, che più ho sentito lo scriver le grazie, che nostro Signore m' ha fatto, che le offese, che ho fatto a Sua Maestà.

2 Ho fatto quel che V. P. mi comandò in dilatar mi con patto, che ella mi faccia quel che mi promisc in romper quel che le parrà malo. Non aveva ancor finito di leggerlo dopo scritto, quando V. P. mandò per esso. Può essere, che vadino alcune cose malamente dichiarate, e altre poste due volte, avendo avuto sì poco tempo, che non poteva tornare a riveder quel che scriveva.

3. Supplico V. P. lo emendi, e faccia scrivere, avendo da portarsi al P. Maestro Avila, perchè potrebbe alcuno conoscer la mano. Io ho gran desiderio disponga in modo di farglielo vedere; avendo io cominciato a scriverlo con quest' intento, poichè quando egli stimi, che io vò per buon cammino, rimarrò molto consolata, supposto che non mi resta altro da fare per la mia parte.

4. Faccia in tutto V. P. come le parrà, e vegga essere in obbligo a chi così le confida l'anima. Quella di V. P. io raccomanderò in tutta la mia vita al Signore, e perciò diafi fretta di servire a Sua Maestà, per farmi grazia, perchè conoscerà da quel che si contiene; quanto ben s' impiega in darsi tutto (come l'ha già cominciato) a chi tanto qui si comunica, senza misura. Sia per sempre benedetto; sperando io nella sua misericordia, che ci vedremo dove ambidue vediamo più chiaramente le grazie, che ci ha fatte, e per sempre lo lodiamo.

Indegna. Serva, e suddita di V. P.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

LA presente lettera va impressa con l'altre Opere della Santa nel fine del libro.

della sua vita, e avanti alcune relazioni di favori, che la Santa riceve da Nostro Signore, raccolte dal dottissimo Maestro Fra Luigi.

gi di Leone, uno de' primarj soggetti, che in questi tempi abbia avuto l'Ordine Agostiniano, il quale fu de' primi che con pena elegante approvasse la vita, e le Opere di S. Teresa, per darle alla stampa.

2 Fu scritta dalla Santa al Padre Presentato F. Pietro Ibañez Religioso dell'Ordine di S. Domenico, ch'era suo Confessore, e fu il primo, che avendo ascoltato dalla di lei bocca la sua maravigliosa vita, ne formò un' alto, e sublime concetto, e gli comandò, che la scrivesse; ond' a lui deve la Chiesa l'esser stato il mezzo per far manifestare un sì gran tesoro, che ha poi dato tant' anime alla gloria.

3 Anche a questo dotto, e Venerabil Padre si deve l'ultima risoluzione, che prese la Santa d'intentar la Riforma, mentre secondo che riferisce la *Cron. rom. 1. lib. 1. c. 37. n. 5.* essendosi congregate la Santa, Donna di Gujomar di Ulloa, e una nipote della Santa, chiamata Donna Maria di Ocampo, ch'allora era secolare, e dimorava nel Convento dell' Incarnazione; ma di li passò a farsi Monaca in quello di S. Giuseppe col nome di Maria Battista, alla quale, ment'era Priora in Vagliadolid scrisse la Santa molte lettere, e per quelle si conosce la perfezione della di lei vita; e nella di lei morte, che seguì parimente in Vagliadolid, meritò di avere appresso il suo letto la Maestà del Re Filippo Terzo, e della Regina Margarita, per impetrar col di lei mezzo i favori del Cielo per i loro figli, e Reami; dopo aver considerato le difficoltà dell' impresa, risolyerono di fare tutto quello, che loro avesse consigliato il detto Padre F. Pietro Ibañez, perchè il P. F. Baldassare Alvarez Confessore, ch'era in quel tempo della Santa, benchè avesse l'istesso desiderio, trovava però tanti, e sì gravi intoppi, cheli stimava insuperabili, e aveva ordinato, che non se ne trattasse: ma avendolo comunicato Santa Teresa a questo buon Religioso, e dettogli anche il parere del suo Confessore, domandò questi otto giorni di tempo per pregarne Iddio, quali passati, ritornò, e l'animo, e l'incoraggi all'impresa, come riferisce la Santa nel c. 31. della sua vita, e le Croniche nel luogo, ove trattano di questa fondazione, sebbene la Santa, non volendo allora governarsi contr' il parere del suo Confessore, non tentò cosa alcuna, prima d'averne licenza.

4 Io confesso, che non mi maraviglio, che il Padre Baldassar Alvarez stimasse impossibile un'impresa tant' ardua, perchè infinite erano le ragioni per crederlo, nemmeno mi maraviglio, che la giudicasse riuscibile un'uo-

mo sì dotto, e spirituale, com'era il Padre Maestro Ibañez, perchè Iddio ben potè dargli lume da conoscerla tale: ma quello, di che oltre modo stupisco, è di veder tre Donne rinferrate in una Cella del Monastero dell' Incarnazione di Avila, ch'erano, come si è detto, una povera Monaca, cioè Santa Teresa, una vedova secolare Dama principale della Città di Toro, chiamata Donna Gujomar di Ulloa, e una Donzella parimente secolare nipote della medesima Santa, mettersi a discorrere con molto proposito di riformar una Religione, come quella del Carmine dottissima, antichissima, nobilissima, piena d'uomini prudenti, e anziani; favj, fanti, e illustri in ogni genere di virtù. Narra la *Cron. lib. 1. c. 35. n. 6.* che quella Donzella secolare nipote della Santa, acciò non si perdesse d'animo, gl' offeriva fin alla somma di mille ducati, e quella Signora vedova prometteva di ajutarla con tutta la sua possibilità. Consideriamo che cos'erano mille ducati, e il potere di una Gentildonna vedova per un' impresa sì grande, e insuperabile.

5 Se allora tutte le scuole del Mondo fossero poste a sentire il discorso, e la consulta di queste tre Donne, qual uomo favio non avrebbe detto, o che avevano perduto il giudizio, o che le separassero, e ciascuna se ne andasse a trattare della sua professione, Santa Teresa alla sua Cella, là vedova in Casa sua, e la zitella in quella di sua Madre, senza parlar più di tal cosa: e pure dopo questa consulta (mera vanità a gl'occhi del Mondo, ma molto misteriosa a quelli di Dio) cavò a luce la di lui Onnipotente sapienza, e eresse un'edifizio spirituale sì grande, e maraviglioso, che appena può capitar trà i confini della Terra, e ha seminato per tutta l'Europa tanti, non dico, Monasterj, ma lucide stelle, che illuminando le vanità del Mondo, con ripetiti raggi discuoprono i loro inganni.

6 Chi dirà, non sia questo quel grano di senape: *Matth. 13. v. 31.* ch'essendo il minore di tutte le semenze divenne dopo il maggiore di tutti gl' arbori della Terra? chi dirà, che non sia quel che disse S. Paolo: *Inferna mundi elegit Deus, ut confundat fortia? 1. Corinth. 1. v. 27.* Ellese la parte più debole, che pare impossibile possa aver forza di vincere per superare la più forte, che pare impossibile rimaner vinta.

7 Chi dirà, che non alludevano a quest' opera i ringraziamenti, che porgeva il Divino figlio all' eterno Padre, quando gli diceva: *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hac a sapientibus & revelasti ea parvulis? Matth. 11. v. 25.* Ti confesso, o Padre mio, che

che non illuminasti i favj, ma solo i semplici fanciulli.

8 Queste sono le vittorie, e i trionfi della grazia, quest'è il detto invisibile dell'onnipotenza, questo operano i meriti del Crocifisso, che con istromenti deboli conseguiscono imprese insuperabili: lavorando col fragile il duro, e delle cofeminime formando le grandi, acciò conosca, e riconosca il Mondo, che ciò non è opera della natura, ma solo della grazia, acciò si umili l'umana sapienza, e finisca d'intendere, che senza Dio non v'è, che ignoranza, e acciò si abbassi la mondana grandezza a questa sì santa, forte, e superna umiltà: e questo P. Domenicano non folamente animò S. Teresa, ma ancora l'afficciò, che aveva da riuscire con l'impresa, e lo riferisce con queste parole la Santa nel libro della sua vita c. 38. *Il Santo Domenicano non lasciava di credere così certamente, com'io stessa, che aveva da riuscire, e perchè io non voleva ingerirmene per non contravvenire all'ubbidienza del mio Confessore, lo trattava egli medesimo con la mia compagna, ne scriveva a Roma, e poneva i mezzi. Di quest'istesso Religioso dice in altro luogo la Santa c. 33. Vidi la Vergine nostra Signora porgermi un manto assai bianco, e mi disse, che glielo dava per il servizio che lo aveva prestato in aiutar la fondazione di questa Casa (era quella di S. Giuseppe di Avila) come in segno, che per l'avvenire avrebbe custodita la di lui anima in purità, e non l'avrebbe lasciata cadere in peccato mortale, e aggiugne la Santa: io s'imo certo che così fu, perchè di lì a pochi anni se ne morì, e nel tempo, che visse, fece tanta penitenza, e passò la vita, e la morte con tal santità, che per quanto si può conoscere non v'è che averne dubbio; mi disse un Frate, che si era trovato al di lui transito, che prima di spirare gli disse, che stava con lui S. Tommaso: dopo mi è comparso alcune volte con molta gloria, e mi ha detto molte cose: aveva tanta orazione, che anche quando morì, benchè per la debolezza avesse voluto scusarsene, non potè: mi scrisse poco avanti di morire, domandandomi, che modo poteva tenere, perchè terminando la Messa rimaneva per un grande spazio in elevazione, o ratto, senza poterlo impedire: finalmente Iddio lo premiò del molto, che l'aveva servito. Queste parole sono tutte di S. Teresa, dalle quali ben si raccoglie la grandezza dello spirito di questo dotto, e santo Religioso.*

9 Benchè la Santa scrivesse questa prima volta la propria vita ad istanza di questo Padre presentato suo Confessore, la iscrisse però anche per la seconda volta diec'anni dopo con divisione de' capitoli, e aggiun-

ta di molte cose per ordine, che n'ebbe da un'altro Padre Domenicano, e parimente suo Confessore chiamato Fra Garzia di Toledo uomo dotto, e spirituale figliuolo del Convento di Oropeza; onde l'una, e l'altra si deve a questi due gran figlj di sì illustre Religione.

10 Nel numero primo dice la Santa: *che ha più sentito lo scriver le grazie, che Iddio gli ha fatte, che le sue colpe: sentimento assai spirituale, e discreto: poichè il rammentar le sue colpe non poteva destarla ad altro, che ad umiltà, e essendo ella sì umile, altro non desiderava, che vederli umiliata, ma nel considerarsi favorita da Dio, temeva assai di esser sollevata, e quell'anima, che cammina per la strada di verità, desidera per l'eternità i favori, e per questa vita solo lo pene, vuole che tutti la perseguitino, e offendano, non che la stimolino, e lodino.*

11 Nel 2. n. lo prega a lacerare, o scalfare tutto ciò, che stimerà bene di quant'ella ha scritto, non parendogli, che sia di servizio di Dio. Non errerà mai chi camminerà sempre con una tal rassegnazione ad un Padre dotto, e spirituale dell'anima sua, com'era questo sant'uomo.

12 Nel n. 3. gli dice, che mandi quel foglio al Padre Maestro Giovanni di Avila, chiarissima stella, che illuminava in quei tempi dall'Andaluzia non solo tutta la Spagna, ma tutta la Chiesa, la di cui vita deve parimente alla penna di Don Luigi Muñoz mio amico, e da quella si potrà conoscere con quanta premura la Santa cercasse la verità, mentre si poneva nelle mani di quell'uomo di spirito, e verità: e aggiugne, che con la censura di lui, non gli rimane che far altra diligenza per quietarsi, perchè quand'un anima ha fatto quello, che gli tocca per assicurar la sua strada, bisogna, che lasci ogn'apprensione, e incominci a consolarsi, e confidare in Dio, il quale non abbandona chi fa quel, che può per cercarlo davvero: *Fidelis autem est Deus, & non patietur vos tentari supra id, quod potestis. 1. Corinth. 10. vers. 3.*

13 Nel 4. n. si mette nelle sue mani, e lo riconviene con l'obbligo, che deve avere un Padre spirituale verso quello, che semplicemente a lui si soggetta: e perchè il di lei fervore, e carità ardentissima non s'contenerli in sè stessa, gli dice, che sia molto santo: nacque ella nel Mondo, per esser maestra di spirito, e Dio per tal effetto la creò: onde non mi maraviglio, che dall'umiltà di apprendere, la sollevi al fatto zelo d'illuminare, ed esortare.

L E T T E R A XVI.

Al Reverendo Padre Fra Domenico Bañez dell'Ordine
Domenicano, Confessore della Santa.

A R G O M E N T O.

*Mostrasi in tutto subordinata, al suo giudizio, così nel ricevere d'una Monaca
povera, come del governo dell'altre, e del suo spirito.*

J E S U S.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. P. e con l'anima mia.

1. **N**ON è che sgomentarsi di cosa, che si faccia per amor di Dio, supposto che tanto può quel di Fra Domenico, che ben mi pare tutto quel che a lui; e voglio tutto quel ch'egli vuole, nè sò in che ha da terminar quest'incantesimo.

2. La sua Parda ci ha a pieno soddisfatte. Ella è tanto fuor di sè stessa per giubilo dopo l'ingresso, che ci fa lodare Dio. Credo non mi si darà l'animo che ella resti laica, vedendo quanto ha V. P. contribuito in rimediarla, e perciò ho risoluto, che se le insegni a leggere, e conforme andrà riuscendo, si farà.

3. Il mio spirito ha ben compreso il suo, senza parlargli, e si è trovata Monaca, che non può valersi della persona da che entrò, sol per la molta orazione, che l'ha ridotta a tal segno. Creda Padre mio, ch'è per me un gran diletto ogni volta che ricevo alcuna, che non porta denaro, ed è ricevuta solo per Dio: e l'vedere che non hanno con che, e avean da lasciarlo per non poter più, conosco che ricevo da Dio particolar grazia in farmi mezzo del lor rimedio. Se potessi far, che tutte fossero di questa sorta, mi farebbe di grand'allegrezza, però non mi ricordo vi sia stata alcuna di mia soddisfazione, lasciata per non averne.

4. Mi è stato di particolar contento il veder le molte grazie, che Dio le fa, impiegate da Vostra Paternità in opere sì fatte, e ridurfi anco a questa. E' già fatto Padre di quei che poco possono: e la carità, che perciò il Signor le dà, mi mantiene così allegra, che farò qual si sia cosa per aiutarla in opere simiglianti; quando possa. Che le pare del pianto di colei, che conduceva seco, che mai pensai fosse per finire? Io non sò perchè me la incamminò quà.

5. Già il Padre Visitatore ha conceduta la licenza, ed è principio di conceder via più col favor di Dio: e potrà forse ricevere costea piagnolosa, se le soddisfa, che per Segovia mi soperchia.

6. Buon Padre ha trovato la Parda in V. P., dice, che ancor non crede l'esser qui. E bisogna lodar Dio per la sua contentezza. L'ho anch'io lodato nel veder qui il nipotino di V. P. venutovi con Donna Beatrice, e godei grandemente di vederlo. Perchè lasciò di dirmelo?

7. Stimò ancora non poco l'essere stata questa sorella con quell'amica Santa, sua sorella mi scrive, e manda ad offerirmi non poco. Io le rispondo, che m'ha interherita. Mi pare d'amarla assai più che già viva. Già saprà che ebbe una voce per Prior di Santo Stefano, tutte l'altre il Priore, avendomi messa divozione il vederli tanto conformi.

8. Jeri mi viddi con un Padre del suo ordine, che chiamano Fra Melchior Cano. Io gli dissi, che se fossero molti spiriti consimili nel suo Ordine, potrebbero formar Monasterj di contemplativi.

9 Ho scritto ad Avila, acciò che quei, che volean farlo, non s'intiepidiscano, quando non vi si provvegga per questa banda, desiderando molto, che si dia principio. Perchè non mi dice quel che ha fatto? Lo faccia Iddio tanto Santo come io desidero. Ho voglia di discorrerle un giorno sopra cotesti timori, che sente, perciò non fa che perder tempo, e per poco utile non vuol credermi. Meglio fa il Padre Fra Melchiore, che dice, e in una volta, che gli parli, afferma esser gli stato di profitto, e che par che non vi sia ora, in cui non mi tenga presente. O che spirito, e che Anima tiene in esso il Signore! m'ha consolata in estremo. Par che non mi resti altro da fare, che contarle spiriti d'altri. Restisi con Dio, e chieggagli, che me lo conceda per non farmi traviare in cosa alcuna dalla sua volontà. E' Domenica la notte.

Di V. P. Figlia, e Serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 DI questa lettera, e d'un'altra si trova la soprascritta, che dice: *Al Reverendiss. Signore, e Padrone mio, il Maestro Fra Domenico Bañez mio Signore;* dalla quale ben si raccoglie il grand'amore, e venerazione, che portava la Santa a questo religiosissimo Padre.

Fu questo grand'uomo, e insigne Maestro Cattedratico di prima Teologia in Salamanca, e le di lui opere dimostrano la profondità della dottrina, che possedeva, siccome questa lettera della Santa ne fa conoscere lo spirito, e santità.

2 Questo grave Religioso fu il primo, che difese in Avila, contro tutti gl'altri Religiosi, e Secolari di quella Città, il primo Monastero delle Carmelitane Scalze, ch'è quello di S. Giuseppe fondato dalla Santa, e con un dotto ragionamento portato dalla Cron. tom. 1. lib. 1. cap. 45. n. 3. Egli solo trattenne la risoluzione, ch'era stata presa di gittar a terra il detto Monastero, perchè non era stato fatto col consenso di tutta la Città.

Di qui si vede, che questa Santa Riforma deve in gran parte, se non in tutto i suoi primi principj all'illustre Religione di San Domenico, la quale con quello spirito superiore, che Iddio gli fuol comunicare, conobbe subito il gran frutto, che poteva sperar la Chiesa da questa pianta, quando crescesse, e si avanzasse, e non l'avesse troncata improvvidamente la contraddizione.

3 Questo medesimo Padre, essendo Confessore della Santa, gli ordinò, che scrivesse quell'ammirabil trattato del cammino di perfezione; ond' a lui si deve quella Dottrina Celeste, nella quale non solo si legge, ma si vede, si riceve, e apprende la perfezione del trattato, solo con leggerlo il trattato di perfezione.

4 Santa Teresa fu così divota di questa dottissima Religione, che soleva dire con molta grazia, parlando di sè stessa: *Io sono la Domenica in passione*, per significare, ch'era Domenicana, e figliuola di quest'Ordine nel proprio cuore, e con grandissima passione, equivoco molto proprio della di lei sottigliezza, e ingegno: che però non si spiega sì bene in lingua Italiana, come nella Spagnuola.

E non me ne maraviglio, poichè chi farebbe quello, che non amasse con ogni passione una Religione, la quale è muraglia fortissima, e maestra insieme univertale della Santa Fede; Fiscale costantissimo in difesa delle verità Cattoliche contro gl'Eretici; luce della Teologia ecclesiastica, e dogmatica; fonte di ogni buona scienza morale, che nuda, santa, è sciolta da ogn'interesse umano comunica ripetutamente molti raggj di buoni documenti, e dottrine all'anime de' fedeli. Io confesso, ch'astruendo ancora dall'esser stato S. Domenico Prebendato dalla Chiesa di Osma, alla quale stò indegnamente servendo, solo per veder quanto i suoi figliuoli se gli assomigliano, stimò, che debbanò esser da tutti amati, immitati, e riveriti.

5 Questa lettera è piena di laconismi, e concisioni, ed è scritta con una maravigliosa brevità di stile, pare, che la Santa la scrivesse, mentre stava in Segovia, e in occasione, che riceve una Monaca senza dote per intercessione del medesimo Padre Maestro Bañez; e questa la chiama la sua *Parda*, o sia Pruna, perchè forsi era così nel color del volto, o nell'abito, o nel cognome.

6 Nel primo numero pare, che voglia insinuare, che faceva qualche esercizio interiore col consiglio di lui, rendendosi alla sua ubbidienza, e gli pone a debito, che faceva per lui quel, che faceva per Dio, e che pareva cosa d'incanto questo conformarsi tanto

tanto al di lui parere, con che, come fanza, si umilia, conoscendo la propria volontà, e come a suo Maestro spirituale gli domanda rimedio, manifestandogli la propria rassegnazione.

7 Nel 2. n. gli dice: che la novizia gli è piaciuta, e che non vuole, che rimanga laica, e che stava molto contenta dell'abito, e del Monastero, ed è ben certo, che farà anche professione quella che stando così contenta, rende non meno contenta una sì santa Superiora.

8 Nel 3. esaggera il gusto, che si prova in rimediare ad un'anima, e quanto poco caso si debba fare del denaro per fargli conseguire l'ineffimabil prezzo della redenzione, e così dovrebb'esser sempre, ma non sempre può esser quello che dovrebbe.

9 Nel 4. pondera quanto si rallegri in vedere, che questo dotto, e spirituale Religioso s'impieghi in opere sì buone, e glie ne rende molte grazie: quand'egli doveva ringraziar la Santa, perchè l'avesse ricevuta senza dote, essa ringrazia lui, che glie l'abbia mandata così; volendo in questa guisa dar a conoscere questa gran Maestra di spi-

rito, e di fondazione; di quanto maggior importanza sia ne' Monasterj il ricevere le virtù, che i denari.

10 Nel fine parla di quella, che accompagnò la novizia, che non cessava di piagnere, e per quanto insinua con molta grazia nel num. 5. non piagneva la compagna, perchè l'amica rimaneva dentro, ma perchè ella rimaneva di fuori, mentre dopo dice la Santa, che considererà, se può ricever quella *piangolosa*.

Ciò, che dice nel num. 7. dell'elezione di Santo Stefano di Salamanca, Convento assai stimato, e spirituale, non si può intendere sì facilmente, e poco importa intenderlo.

11 Nell'ottavo n. parla del Reverendiss. P. Maestro Fra Melchior Cano, non già dell'Illustriss. e dottissimo Vescovo di Canaria di questa santa Religione, che aveva l'istesso nome, ma di un'altro chiamato pur così, nipote di lui, uomo spirituale, e de' più celebri in fantia, che avesse in quei tempi quel sacro Ordine, del quale fanno menzione le sue Croniche nel tom. 4. lib. 4. cap. 31. dove può vederlo il lettore.

L E T T E R A XVII.

Al molto Reverendo Padre Priore della Certosa de la Cuevas di Siviglia.

A R G O M E N T O.

Lo ringrazia della protezione, che tiene del Monastero di Siviglia, in mezzo a tante borasche, e lo prega a continuarla col consiglio, e coll' ajuto.

G E S U'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V.P. Padre mio.

1 **C**He pare a V.P. come v'è quella Casa del Glorioso San Giuseppe? E come han trattate, e trattano quelle sue Figlie, dopo l'esser tanto tempo, che patiscono travagli spirituali, e sconforti con chi avea da consolarle? Mi pare, gl'han domandati a Dio con istanza, che ben se le conosce. Sia Dio benedetto.

2 Al sicuro, che per quelle, che vi sono, e vi anderanno meco, io sento ben poca pena, e alle volte giubbilo, di vedere il molto che han da guadagnare in questa guerra, che fa loro il Demonio. Ma bensì la sento per quelle che vi sono entrate, che quando aveano da esercitarsi in acquistar quiete, ed in apprendere le cose della Regola, tutto se ne vada in turbolenze, potendo come ad Anime novizie apportar molto danno. Il Signore vi dia rimedio. Io le dico, che son molti giorni, che il Demonio studia d'inquietarle. Scrisi alla Priora, che comunicasse con V.P. tutti i suoi travagli. Non avrà avuto ardimento di farlo. Mi farebbe di gran consolazione il poter parlar con chiarezza a V.P. ma essendo per lettera, non ardisco, e quando il messaggiero non fosse sicuro, nè anco ciò le diria.

3 Venne questo giovine a pregarmi, se conosceva io in questa Città chi potesse favorirlo con approvarlo per poter entrare a servire, perchè essendo questa Terra molto fredda, e a lui di molto danno, non può vivervi, ancorchè vi sia nato. Me l'assicura persona, a cui ha egli servito (ch'è un Canonico) per virtuoso, e fedele. Ha buona penna da scriver, e da far conti. Supplico V. P. per amor di Dio, che offerendosele modo d'accomodarlo, faccia a me questa grazia, e a Sua Maestà questo servizio, e in far sicurtà delle sopradette, se bisognerà, sapendole io da chi non mi dirà, che ogni verità.

4 Mi rallegrai, quando egli mi parlò, per potermi consolar con V. P. supplicarla faccia di modo che possa la Priora, con l'altre, che vennero di quà legger questa mia lettera, dovendo già saper l'han privata dell'uffizio, e postavi una delle ricevute costì, e molte altre persecuzioni, che ha passate fino a far render le lettere, che io le aveva scritte, e sono già in mano del Nunzio.

5 Han patite le poverette sì gran mancamento di chi le configli, che i Dottori di queste bande restano storditi delle cose, alle quali le hanno ridotte col timor delle scomuniche. Io l'ho non meno per avermi aggravato non meno l'anime loro (forse per non intendersi) essendo comparse cose tali nel processo delle loro deposizioni, che sono una grandissima falsità, perchè io vi fui ben presente, e mai tal cosa passò. Ma non stupisco che dessero in tali spropositi, perchè vi fu Monaca, che fu tenuta sei ore nello squittino, e alcuna di poco discorso sottoscriveria quel ch'a loro piacesse. Ci ha quì giovato, per aver poi l'occhio in che cosa fermiamo, e perciò non ci è stato che dire.

6 Per ogni banda ci ha bene strette per un'anno, e mezzo il Signore: vivo ad ogni modo in grandissima confidenza, che ha Nostro Signore da prender le difese de' suoi servi, e serve, in modo, che si arrivi a scoprir gl'imbroglj, che ha cacciati in questa Casa il Demonio. E'l Glorioso S. Giuseppe avrà da poire in netto la verità, e quali sian le Monache, che vennero di quà, perchè coteffe io non le conosco, solo sò, che son più credute da quei che le trattano, il che è stato di gran danno per molte cose.

7 Supplico V. P. per amor di Dio non le abbandoni, e le ajuti con Orazioni in questa tribolazione, non avendo che Dio solo, e niun'altro in terra, con chi possono consolarsi. Però S. M. che le conosce, e le proteggerà, e darà a V. P. carità per far l'istesso.

8 Mando coteffa lettera aperta, perchè quando si trovino con precetto di consegnar tutte le mie al Provinciale, faccia V. P. che le sia letta da qualche persona, potendo loro arrear qualche alleggerimento il veder mia lettera.

9 Credefi, che volesse il P. Provinciale mandarle via dal Monasterio. Le novizie eran risolte di unirsene con esse. Quel che io arrivo ad intendere è, che non può il Demonio tollerar, che vi siano Scalzi, e Scalze, e perciò muove loro tal guerra: però confido in Dio, che poco farà per cavarne.

10 Si rammenti V. P. che ha fatto ella il tutto in conservarle, adesso che corre la maggior necessità ajuti il Glorioso S. Giuseppe. Piaccia alla Maestà Divina di guardar V. P. per rifugio di coteffe povere (che già fa le grazie, che ha fatte a coteffi Padri Scalzi) per molti, e molti anni coll'accrecimento di santità, che io sempre le supplico. Amen. Oggi ultimo di Gennaio.

Quando non si stanchi Vostra Paternità potrà ben legger coteffa carta indirizzata alle forelle..

*Indegna Serva, e suddita di V. P.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1. Scrisse la Santa questa lettera nel tempo più tribolato della seconda perfezione del Convento delle Carmelitane Scalze di Siviglia, ma ben può esser contento quel santo luogo sì della prima, come della seconda tribolazione, che di qui a poco riferiremo, mentre lo resero ricco di meriti, e corone, e di lettere di S. Teresa, perchè la maggior parte di quelle, che in questo libro si trovano scritte alle sue Monache, sono a quelle di questo religiosissimo Monastero, il quale stimo certo, che risplenda in perfezione fra tutti gli altri, avendo fatto sforzo il Demonio per poterlo distruggere, poichè contro questo, e coprì il primo di S. Giuseppe di Ayala indirzò tutte le sue principali batterie.

2. Due perfezioni, com' apparisce dalle Croniche, si eccitarono contro quel Convento: la prima, quando la Santa lo fondò, e avendo licenziato una novizia, che non era a proposito, questa le accusò al sant' Uffizio, che si confessassero l'una con l'altra, perchè facevano il capitolo delle colpe, e s'inginocchiavano avanti l' superiore a domandar consiglio.

Questa tempesta cessò immantinente, perchè il Santo Tribunale riconobbe la verità, e la purezza delle Religiose, e il disegno della novizia, e fu più tollerabile questo travaglio, perchè si trovò presente la Santa, che confortò le afflitte, disingannò gl' ingannati, e soddisfecce a quei santi Ministri.

3. La seconda fu quando in assenza di lei i Padri dell' Osservanza (ch'erano stati visitati dal Ven. Padre Graziano) dopo che egli uscì d' Andalusia, ricuperando essi la loro giurisdizione, entrarono in quel Convento di Carmelitane Scalze, che non ne era ancora totalmente esente: levarono la Priora, ne posero un'altra, ricevero informazione contra il Padre Graziano, contr' alcune di quelle Monache, e contra la Santa istessa: e fosse per buon zelo, o per qualche passione, alla quale questa umana, e mortal carne è sempre soggetta, fecero una certa informazione, che mandata dopo a Monsignor Nunzio, eccitò un gran tumulto contro la Santa, e una terribile perfezione contra tutta la Riforma, della quale informazione, e perfezione parla molte volte la Santa, e molto particolarmente in questa, e in un'altra lettera: ma il tutto si ferend' con le altr' informazioni prese dopo da Monsignor Nunzio, dal Confeglio, e altri Tribunali; sicchè finalmente le calunnie furono vinte dalla pura luce della verità, e della per-

fezione dell' opere della Santa, delle sue Religiose, e del Ven. Padre Graziano, e degl' altri Scalzi.

4. Ciò presupposto scrisse la Santa questa lettera al Padre Priore de las Cuevas di Siviglia, Convento Religiosissimo de' Certosini di quella Città, il quale come figlio di una Religione sì spirituale, e con quel lume, che comunica a' suoi Religiosi il viver sepolti al Mondo, e solo vivi a Dio, ajutò molto la Santa in quei principj di cose. Il cognome della sua famiglia, era quello di *Pantoja*, ed era nativo di Avila, secondo riferisce la Santa nelle sue fondazioni *lib. 4. cap. 5.* dove molto esaggera l'ajuto, che ebbe da questo Padre, e Prelato Religiosissimo.

5. Nel 1. n. gli significa il suo travaglio con gran dolore; ma nel 6. dice la sicurezza, che ha delle sue Monache, la speranza, che la loro innocenza le abbia da liberare da quella tempesta, eridurle in porto di tranquillità, e di onore: dice ancora, che non ardisce di scrivergli con chiarezza, forsi, perchè le cose andavano tuttavvia torbide. Infelicità grande, quando la malizia del tempo imprigiona la libertà.

6. Nel 3. n. parla di un cert' uffizio d' intercessione, e indi torna nel 4. a riferir le proprie tribolazioni, e quelle delle sue Monache; narrando, come le obbligarono a consegnare le sue lettere, per porle nel processo: ma io ben mi assicuro, che queste medesime lettere furono più efficace mezzo per iscoprire le calunnie, perchè i Santi mai scrivono di tal modo, che non possano da tutti esser prese, e lette le loro lettere.

7. Poi nel n. 5. aggiugne i rigori straordinari, con i quali si era proceduto, e che le avevano obbligate a sottoscrivere cose, le quali sapeva ella molto bene, che non erano seguite per formar un processo che si allontani dalla verità del fatto, ancorchè sia con buona intenzione, etanto più quando si tratta con Donne, non occorre altro, che un poco di sdegno in quello, che interroga, un poco di desiderio di provare in quello, che scrive, e un poco di timore in chi risponde, essendo bastanti queste tre poche cose a partorire una mostruosa calunnia: e così può esser, che succedesse in questo caso, mentre si presto si riconobbe esser la verità in contrario.

8. Nel fine di questo numero avvertisce la Santa, che tutti dobbiamo aprir ben gl' occhi per vedere, e considerare ciò, che sottoscriviamo, avendo questo successo resa ben cauta, e lei, e le sue Monache, acciò per l'avvenire vi stassero sempre con attenzione.

9 Di questa prudente riflessione è buon esempio quello di Santa Pulcheria Imperatrice di Grecia sorella dell'Imperatore Teodosio, alla quale S. Leone Magno scrisse molte lettere. Questa prudentissima Vergine avvertendo, che suo fratello sottoscriveva senza leggere, fece porre appostatamente fra gl'alti spaccj un istrumento di vendita, per il quale l'Imperadore vendeva l'Imperatrice sua moglie per il prezzo di centomila scudi d'oro ad un ricco Mercante di Costantinopoli, e avendolo sottoscritto Teodosio, gli andò dopo il Mercante, mentr'era presente la Santa, a fargli istanza della sua compra: e l'Imperadore maravigliatosi d'aver sottoscritto quel

lo sproposito, per l'avvenire ebbe maggior avvertenza: e così devono fare tutt'i Superiori, benchè nella moltitudine d'innumerabili spedizioni i Principi, e Personaggi supremi non possono far di meno di non firmare molte volte sulla fede de' Segretarij: così governandosi generalmente i stati del Mondo.

10 Ne'numeri susseguenti non fa altro la Santa, che implorare la protezione di quel Prelato per le sue Monache, e egli, come vero figlio di San Brunone, non lasciò di proteggerle, e cooperò alla vittoria, e trionfo, che riportarono le Carmelitane Scalze dalla persecuzione, che contro di loro era insorta.

L E T T E R A XVIII.

Al Padre Rodrigo Alvarez della Compagnia di Gesù,
Confessore della Santa.

A R G O M E N T O.

Per ubbidienza, come a suo Confessore, gli rimette una lunga, ed esatta Relazione della sua Orazione, e delle varie sue specie con gran profondità, e sublimità di discorso.

G E S U'.

1 **S**ON tanto difficili a dirsi, e più di forte, che possano intendersi, queste cose interiori, e molto più con brevità, che se non lo fa l'ubbidienza, sarebbe ventura l'accertare, e singolarmente in materie tanto difficili. Vi vuol ben poco in farmi dare in ipropositi; venendo in mano di chi avrà intesi altri maggiori. In quanto io farò per dite, supplico V.P. si persuada, che non intendo di credere d'accertare, perchè può essere, che io non l'intenda: quel che però posso assicurare è, che non dirò cosa, che non sia stata da me più, e più volte sperimentata. Se ciò sia bene, o no; lo miri V.P. e me l'avvisi.

2 Parmi che sarà a V.P. di giusto il cominciar a trattar del principio di cose soprannaturali, poichè del resto, divozione, tenerezza, lagrime, e meditazione, che possiamo qui col ajuto del Signore acquistarci, già son state intese.

3 La prima Orazione, ch'a mio parere sentii in me soprannaturale (che io chiamo quella che con industria, ed diligenza non può acquistarsi per molto che si procuri, ancorchè importi ben molto il disporvisi) è un raccoglimento interiore, che si sente nell'anima, in modo che pare abbia sentimenti, come quì giù gl'esteriori, e voglia ella in sè stessa appartarsi dallo strepito di questi esterni: e perciò se li tira dietro alle volte con una certa voglia di chiuder gl'occhi, e di non vedere, nè udire, nè intendere sianò quelle, in che s'occupa allora, l'Anima, che è trattare a solo con Dio. Non si prende in ciò niun sentimento, nè potenza, restando tutto intieto; ma solo per impiegarsi tutto in Dio. E sarà facile ad intendersi a chi sarà stato conceduto, non già a chi no; ch' avrà almen bisogno di molte parole, e comparazioni.

4 Nasce bene spesso da questo raccoglimento una quiete, e pace interiore, che

che consiste nell'anima, in modo, che pare non le manchi cosa alcuna, e che anco il parlare, come il recitare, e meditare la stanchi, non vorrebbe che amare, dura qualche spazio, e anco molti.

5 Suol da questa Orazione procedere un sonno, che chiamano delle potenze, che non sono nè tanto assorbite, nè tanto sospese, che possa dirsi rapimento, nè del tutto unione.

6 Alcune volte, e anco molte intende l'Anima, che stà solamente unita la volontà, e ciò s'intende ben chiaro (dico chiaro per quel che pare) per trovarsi tutta impiegata in Dio, e veder l'Anima il mancamento di poter stare, e affaticarsi in altra cosa, e trovansi l'altre due potenze libere per affari, e opere del servizio di Dio. In fine, vanno al pari unite Marta, e Maria. Volla io sapere dal Padre Francesco, se sarebbe ciò un'inganno, perchè mi menava come sbalordita, e mi disse, che spesso accade.

7 Quando è unione di tutte le potenze, è molto diversa perchè non può ella adoperare in cosa alcuna, trovandosi l'intendimento come spaventato. La volontà ama più di quel che intende, anzi neppure intende se ama, nè che si faccia in modo, che possa dirlo. La memoria, al mio parere, che non ne ritenga alcuna, nemmen pensiero, e che non siano per allora nè anco i sentimenti desti, come di chi l'abbia perduti, per meglio impiegare l'Anima in quel che gode, a mio parere, perchè quel poco spazio si perde, e presto passa.

8 Dalla ricchezza, che resta nell'Anima, d'umiltà, e d'altre virtù, e desiderj, s'intende il gran bene, che da quelle grazie le venne, ma non può dirsi cosa sia, perchè ancorchè dia ad intendersi, non sà ella stessa come intenderlo, nè spiegarlo. A parer mio (quando sia vera) è la maggior grazia di quante fa Nostro Signore in questo cammino spirituale, o almeno delle grandi.

9 Il rapimento, o sospensione, a mio parere, è tutto una cosa, se non che foglio io chiamar sospensione, per non dire rapimento, che ciò spaventa, e veramente può questa unione riferita, chiamarsi ancora sospensione. La differenza che d'essa fa il rapimento, è questa.

10 Che dura più, ed è più sensibile questo esterno, andando di sorta abbracciandosi il godimento, che non si può parlare, nè aprire gl'occhi, e ancorchè ciò più si faccia nell'unione, quì succede con più forza (come che il calor natural si porta per non sò donde) che quando è un gran rapimento. In tutte queste sorte d'Orazioni trovansi più, e meno.

11 Quando è grande, come dico, restano le mani gelate, e alle volte tese come stecchi: e'l corpo se lo coglie in piede, così si resta, o sulle ginocchia: e s'impiega sì fattamente nel godimento di quel, che le rappresenta il Signore, che par che si dimentichi d'animare il corpo, e lo lascia in abbandono. E perciò, se dura, restan con sentimento le membra.

12 Pare che quì voglia il Signore, che intenda l'Anima più di quel che gode nell'unione, e perciò se le discoprino alcune di S.Maestà per quello spazio molto d'ordinario: e gli effetti, co' quali resta l'Anima, sono ben grandi: e l'dimenticare sè stessa, nel voler che sia sì gran Dio, e Signore conosciuto, e lodato. E a me pare, che quando sia Iddio, non può che restarle un gran conoscimento, che ivi non può cosa alcuna, della sua miseria, e dell'ingratitude di non aver servito a chi per sola sua bontà le fa grazie sì grandi, perchè il sentimento, e soavità son tanto eccedenti tutto ciò, che può quì compararsi, che se durasse, e non se le passasse quella memoria, avrebbe sempre a nausea tutti i contenti di quaggiù, e perciò viene a tener in poco conto tutte le cose del Mondo.

13 La differenza, che passa tra'l rapimento, e lo staccamento è, che'l primo va poco a poco morendo a queste cose esterne, perdendo i sentimenti, e vivendo a Dio.

Dio. Il secondo procede da una sola notizia, che infonde Sua Maestà nel più intimo dell'Anima, con una velocità, che pare che le stacchi la parte superiore d'essa, e che al suo modo di sentire se le scappi l'Anima dal corpo, e perciò bisogna far animo ne' principj, per abbandonarsi nelle braccia del Signore, e per tirarla dove a lui piaccia. Imperciocchè sin tanto che Sua Maestà la ponga in pace dove vorrà condurla (dico tirarla ad intender cose alte) al sicuro bisogna esser ne' principj ben risoluta di morir per lui, perchè non sà la povera Anima, che ciò abbia da essere.

14 Restano a mio parere, ne' principj le virtù tanto più forti, perchè s' abbandona più, e meglio dassi ad intendere la potenza di questo gran Dio, per temerlo, e amarlo, poichè così, senza essere in man nostra, distacca l'anima, come vero Signor d'essa, e resta questa con gran pentimento d'averlo offeso; e sgomenta, come abbia potuto offendere Maestà sì grande, e con grandissima ansietà, perchè non sia da alcuno offeso, ma da tutti lodato. Di quà credo io che nascano quei gran desiderj, che si salvino l'anime, e di cooperarvi in qualche parte, perchè sia questo Dio lodato, come merita.

15 L'unione dello spirito è un certo che, non sò come chiamarlo, che ascende dall'intimo dell'anima, solo questa comparazione mi sovviene, che posi dove V. P. sà, e trovansi dichiarate tutte queste, e altre sorte d'Orazione, tal' è la mia memoria, che prestamente me ne dimentico. Parmi che l'Anima, e lo spirito debbano essere una cosa medesima. Se non che come un fuoco s'egli è grande, ed è stato ben disposto per ardere, e così l'Anima dalla disposizione, che mantiene con Dio, come il fuoco ardendo già prestamente spicca una fiamma, e ascende in alto, ancor che sia questo fuoco della natura dell'altro, che resta abbasso; nè perchè ascenda questa fiamma, non vi resta il fuoco. Così avviene all'Anima, che pare che da sè produca una cosa sì presta, e delicatamente, che formontà alla parte superiore: e va dove piace al Signore, non potendo meglio tuttocò dichiararsi.

16 Par che quell'uccelletto dello spirito scappi dalla miseria di questa carne, e dal carcere di questo corpo, e che sbrigatosene possa meglio occuparsi in quel che le dà il Signore. E' cosa sì delicata, sottile, e sì preziosa, in quanto può l'Anima capire, che non le pare possa esservi illusione, nè altra cosa simigliante. Passata ch'ella è, restan poi i timori, per esser sì malvagia chi la riceve, che par che in tutto avesse con ragion da temere, ancorchè nell'interior dell'Anima rimanesse certezza, e sicurtà, con la quale potea vivere, ma non perciò per lasciar di poner la sua diligenza per non farsi ingannare.

17 Impeto io chiamo un tal desiderio, che si desta talvolta nell'Anima, senza che sia preceduta alcuna Orazione, anzi per lo più, una memoria, che all'improvviso spunta, dal trovarsi Iddio lontano, o da qualche parola, che a ciò si riduca. E' sì potente, e di tanta forza alle volte questa memoria, che par che in un'istante la scomponga, come quando arriva all'improvviso ad una persona qualche novella di cose penose, che non sapeva, ovvero un battito di cuore, o simile, che par che tolga il discorso al pensiero per consolarsi, ma sol resta come assorbita. Così qui avviene; se non che la pena è per una tal cagione, che resta all'Anima un conoscimento, che sia bene impiegato il morir per essa. Allora è, che pare quanto l'Anima intende è per maggior pena; e che non vuole il Signore, che tutto il suo essere le serva per altro, nè che possa ammetter consorzio, nemmeno ricordarsi essere sua volontà, ch'ella viva; ma sol che le paja di trovarsi in una gran solitudine, e tal' abbandono d'ogni cosa, che non può spiegarsi, perchè tutto il Mondo, e le sue cose le dan pena, nè par si trovi cosa creata, che possa farle compagnia.

18 Non altro vuole l' Anima, che il Creatore, e conosce esser impossibile se non muore, e perchè non può darsi la morte, muore perchè non muore. Di tal sorta, che corre veramente pericolo di morirsi, e vedesi come sospesa tra 'l Cielo, e la terra, nè sa di sè stessa che farsi. Di quando in quando le dà Iddio qualche notizia di sè, perchè s'avvegga di quel che perde, con un modo sì strano, che non può dirsi, nè esaggerar questa pena, per non esservene in terra una tale, o almeno di quante ho io passate, che l'agguagli. Basta il dire, che in mezz' ora, ch' ella duri lascia tanto scompaginato il corpo, e tanto aperti i canali dell' ossa, che nemmen le mani restano abili a scrivere, ma con grandissimi dolori.

19 Di questo stesso non sente cosa alcuna finchè sia passato quell' impeto. Affai ha che fare in sentire nell' interno, nè creda, che farebb' ella per sentir' allora tormenti maggiori: possiede tutti interi i sentimenti, può parlare, e guardare, non già camminare, perchè il gran colpo dell' amore l'atterra. Per arrivare a ciò, ancorchè vi s'impieghi la vita, quando non sia dato da Dio, è tutto in danno. Lascia grandissimi effetti, e guadagni nell' anima. Alcuni dotti dicono una cosa, e altri un' altra; niuno però lo comanda. Mi scrisse il P. Maestro Avila, ch'era buona, così lo dicono tutti, e l'anima stessa bene intende, ch'è gran grazia del Signore, e se fosse ciò spesso, poco durerebbe la vita.

20 L' impeto ordinario è quando nasce quel desiderio di vedere Dio con una gran tenerezza, e lagrime per uscir da questo esilio: ma come che resta in libertà di conoscer l' anima, che la volontà del Signore è, ch'ella viva; con ciò si consola, e gl' offerisce il suo vivere con supplicarlo torni non già in suo utile, ma in gloria di lui, e con esso la passa.

21 Un' altra sorta d' Orazione affai ordinaria, è una sorta di ferita, che fa veramente parere all' anima, come se una faetta se le cacciasse per mezzo del cuore, o d' essa stessa. Causa perciò un gran dolore, che la fa temere, e così gustoso, che non vorrebbe già le mancasse. Non consiste questo dolore nel senso, nemmeno ha da intendersi, che sia piaga materiale; non essendovi tal rimembranza: ma sibbene nell' interior dell' anima, senza che apparisca dolor del corpo; se non che non potendo darsi ad intendere se non per comparazioni adoperansi queste grosserie, che tali appunto sono in paragone di quel che è: ma non sò d' altra sorta spiegarlo. Non debbono perciò queste cose dirsi, nè scriversi, per non poterli intendere se non da chi l'abbia sperimentato, cioè fin dove arrivi questa ferita: perciocchè sono differentissime da queste nostre le pene dello spirito. Raccolgo io da ciò, come più patiscono l' Anime nell' Inferno, e nel Purgatorio; perchè ponno qui intendersi per mezzo di queste le pene corporali.

22 Altre volte pare, che questa ferita dell' Anima cavi dall' intimo dell' Anima affetti grandi, e quando non la dia il Signore, non ci è rimedio per molto che si procuri, nemmeno, quando egli voglia darla, può lasciarsi di sentirla. Sono come certi desiderj di Dio così vivi, e sì delicati, che non ponno dirsi, e come vedesi legata l' Anima per non godere, come vorrebbe di Dio, viene un grande abbottimento del corpo. Sembrare come una gran maraviglia, che impedisce all' Anima il goder quel, ch' allora intende, che gode a suo modo d' intender sè stessa, senza l' impedimento del corpo. Conoscetti allora il male, che ci pervenne dal peccato d' Adamo, in perder quella libertà.

23 Ebbesi questa Orazione, prima di quei staccamenti, e impeti grandi, che dissi: essendomi dimenticata di dire, che d' ordinario non si tolgono quei grand' impeti, che per mezzo d' un rapimento, o gran regalo del Signore, con cui consola l' anima, e la rincuora a viver per lui.

24 Non può tutto quel che s'è detto esser capriccio, per alcune cause, che non
ponno

ponno dirsi con brevità, se ciò sia buono, o malo, fallo il Signore. Non ponno a tutto mio parere, lasciarsi d'intendere gl'effetti, e come l'anima approfitta.

25 Veggo sì chiaramente esser le persone distinte come viddi jeri parlando con Vostra Riverenza, e col P. Provinciale; tolto che nè veggo, nè ascolto cosa alcuna, come le ho già detto, ma ciò segue con una strana certezza, ancorchè non veggano gl'occhi dell' Anima, e nel mancar di quella presenza, sà che manca: in che modo io no 'l sò: solo sò molto bene, non essere immaginazione, perchè quando io pur mi distrugga in lagrime per rappresentarmelo di nuovo, non è possibile, essendone bene spesso venuta alle prove: E così va tutto il resto, che qui si contiene, e quanto io posso intendere, perchè essendo già scorsi tant'anni, ha potuto vederli per raccontarlo con questa determinazione. La verità è (sia in ciò Vostra Riverenza avvertita) che la persona che sempre parla, ben posso affermare quel che mi par che sia, delle altre non potrei affermarlo. L'una ben sò, che mai è stata, mai però n'ho inteso la cagione, nè io m'applico giammai in chiedere più di quel che vuole il Signore, perchè subitamente mi pare avrebbe da ingannarmi il Demonio, nemmeno per l'istesso timore adesso lo chiederei.

26 Parmi, che alcuna volta sia stata la principale, ma come che ciò adesso non ben mi sovvienga, nè quel che fosse, non ardisco affermarlo. Trovasi tutto scritto dove sà V. R. e ciò copiosamente, e qui anco si contiene, ancorchè non con queste parole per avventura. Tutto che si diano ad intendere queste tre persone distinte per un modo sì strano; intende l'anima essere un solo Dio. Non mi ricordo essermi parso, che parli Nostro Signore, ma la di lui umanità, e ho già detto potere affermare non esser capriccio.

27 Quel che dice V. R. dell'acqua, io no 'l sò; nemmeno ho inteso dove sia il Paradiso terrestre. Già ho detto, che non posso io ricusar d'intendere, quel che mi vien dato ad intendere dal Signore, perchè io più non posso: ma domandare io al Signore, che mi dia ad intendere qualche cosa, giammai l'ho fatto, nè ardirei farlo: immantinente mi parrebbe d'immaginarlo da me stessa, e che m'ingannerebbe il Demonio. Nè io giammai, (gloria a Dio) fui curiosa in desiderare di saper cosa alcuna; nè punto mi curo di saper più: non poco travaglio mi è costato, quel che come dico, ho inteso senza volere, sebbene mi persuado sia stato mezzo ufato dal Signore per salvarmi, avendomi conosciuta in estremo malvagia, perchè non hanno i buoni bisogno di tanto per servire a Sua Maestà.

28 Un'altra Orazion mi sovviene esservi prima, della prima, che dissi, che aveva certa presenza di Dio. Non è questa visione in modo alcuno, se non che ogni volta (quando non vi sia almeno aridità) che voglia una persona raccomandarsi a Sua Maestà, ancorchè sia recitar vocalmente, lo trova. Piaccia a lui, che io per mia colpa non perda tante grazie, e ch'abbia misericordia di me.

Indogna Serva, e suddita di V. P.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 Questa più che lettera sembra parte di un trattato, o relazione che dava la Santa di sè al P. Rodrigo Alvarez suo Confessore.

2 Il P. Rodrigo Alvarez, al quale scriveva la Santa, fu uno de' primi, e principali soggetti sì in dottrina, come in spirito, e in opinione di Santità, che avesse ne' suoi principj la sacra Compagnia di Gesù; e chi desiderasse di sapere le di lui virtù, può leg-

gerle tra gli uomini illustri di un'alt' uomo sì illustre, e celebre, come l'istesso Padre Rodrigo Alvarez: cioè del P. Gio: Eusebio di Norimberg autore amato da me con ogni tenerezza, il quale fralle altre Opere insigni, con che illumina, e arricchisce le anime qual rapido torrente di spiritual dottrina, scrisse quattro gran tomi, ma appena bastanti a capire le vite de' famosi figli di questa Santa, e celebre Religione, tra queste è ancor quella del detto Padre Alvarez, di cui fa diverse volte menzione ne' suoi scritti.

S. Teresa, esagerando sempre le di lui eroiche virtù.

3 La materia, della quale tratta in questo luogo la Santa, è tutta di orazione soprannaturale: onde ben posso scusarmi, anzi mi trovo impossibilitato di discorrervi sopra, mentr'è di cosa soprannaturale, non essend' anch' entrato ne' primi limiti della naturale, e tanto più, che la Santa medesima confessa in questa, e in altre parti, non bastare che l'anima abbia quest' Orazione, e questi favori da Dio per darli ad intendere, ma che dopo avergliela data, è necessario gli faccia l'altra grazia di poterla spiegare, e rari sono quelli a chi l'uno, e l'altro l'ha concesso, mentre vediamo, che nemmeno all'istesso San Paolo comunicò tal favore, quando lo rapì al terzo Cielo, perch' egli non arrivò a capire se fu con l'anima, o anche col corpo: *Sive in corpore, sive extra corpus, nescio; Deus scit.* 2. Cor. 12. v. 2. Se io fossi elevato lassù col corpo, o solo con l'anima, lo sà Dio: e se questo passò così con San Paolo, non è da stupire, che l'altr' anime non sappiano come sia.

4 Tuttavia perch' è debito delle note spiegare le cose dubbiose, e render facili le difficili, e giacchè poco m' intendo di simili materie superiori, rimetterò il lettore a chi ne ha scritto ex professo, cioè alla medesima Santa, e al Beato P. Fra Gio: della Croce ne' suoi trattati mistici, acciò rinvii il commento nell' Autore del testo.

Che cosa sia Orazione soprannaturale, la dichiara la Santa nelle *Mansioni* 4. al cap. 3. e il Ven. B. Fra Giovanni della Croce nel libro 2. della notte oscura cap. 5. vers. in una notte oscura.

5 Che sia orazione di quiete la Santa nel Cammino di perfezione c. 30. e 31. e il B. Fra Gio: della Croce lib. 2. della Salita del Carmelo c. 12.

Del sonno delle Potenze la Santa nelle *Mansioni* 5. cap. 2. e il Vener. B. Fra Gio: della Croce nella *Nocte oscura* lib. 2. cap. 15. e 16.

6 Che sia unione della sola volontà, la Santa nella sua vita c. 17. e il B. P. Fra Giovanni della Croce nella *Salita del Monte Carmelo* lib. 2. c. 5. e nella *Fiamma di amor viva canzone* 3. §. 3.

7 Che cosa sia unione di tutte le potenze, la Santa in questo luogo, e il P. F. Giovanni della Croce nella *Salita del Monte Carmelo* lib. 2. e 5. e nella *Fiamma di amor viva canzone* 3. §. 3.

Che la volontà possa amare più di quello, che l'intelletto conosce, la Santa in questo luogo, e il B. P. Fra Gio: della Croce nel

Trattato della Fiamma di amor viva canzone 3. §. 10.

Che cosa sia elevazione, e come si distingue dalla sospensione, la Santa lo spiega in questo luogo, e in molte parti della sua vita.

8 Differenza, ch'è dall' elevazione al ratto, la Santa nel c. 20. della sua vita, e nelle *Mansioni* 6. cap. 5.

Che cosa sia volo di spirito, la Santa nella sua vita c. 20. e nelle *Mansioni* 6. c. 5.

Che cosa sia impeto di spirito, la Santa nelle *Mansioni* 6. c. 20.

9 Che cosa sia ferita di spirito, la Santa in questo luogo, e il B. P. F. Gio: della Croce nel trattato della *Fiamma di amor viva canzone* 2. vers. 2. E così in questi due gran Maestri mistici della vita spirituale troverà chi desidera capire queste materie, quel lume, che ricerca, ancorchè in questa sola lettera l'ha spiegato sì bene la Santa con tal proprietà, e con sì vive comparazioni, e maniere, che quasi è superflua ogn' altra esplicazione.

10 Ma perchè la nostra natura è così ambiziosa di cose grandi, e particolarmente di quelle, che toccano al Divino, da che il serpente sussurrò all' orecchio de' nostri primi Padri quell' *eritis sicut Dei*. *Genes.* 3. vers. 5. quando dovrebbe folamente ambire la bassezza, e l'umiltà per divenir grande; e son occorse molte disgrazie spirituali in alcune anime, che da sè stesse hanno tentato sollevarsi a questi altissimi gradi d' orazione: onde quando pareva loro d'innalzarsi fin alle stelle, allora precipitavano nel ultimo abisso; ho stimato bene di far alcune brevi riflessioni non per spiegare ciò, che abbastanza spiegò la Santa, ma solo ad effetto, che non lascino tirar le anime dalla brama di godere simili favori con qualch' interna, e segreta presunzione, che poi le venga a far cadere dalla vita spirituale, quando hanno cominciato con tanti passi a seguirla.

11 E la prima cosa, che avverto è, che tutto ciò, che si degna di fare Iddio Benedetto con Santa Teresa, e con diversi altri Santi della sua Chiesa, non è necessario, per divenir un' anima sommamente spirituale, poichè senza questo può esser tale qual si voglia, che ami Iddio, e lo serva perfettamente; onde, s' inferisce, che tutto ciò, che non è precisamente necessario per la vita di spirito, è superfluo, e talvolta anche temerario il pretenderlo.

12 Secondo, che ciò si conferma dal sapere, che il figlio di Dio, mentre visse in questo Mondo, mai andava estatico, sospeso, nè assorto: e che fosse istato necessario per la perfezione, se non sempre, almeno molte volte

averrebbe il nostro Redentore avuto simili ratti, e elevazioni.

Della Vergine Santissima si fanno la virtù, l'umiltà, e la Santità, ma non riferiscono gl'Evangelisti, che avesse ratto, o estasi alcuno.

San Pietro, e S. Paolo due volte si legge, che fossero rapiti, e estatici, ma infinite son quelle, che furono flagellati, castigati, infamati, perseguitati, e tribolati.

L'istesso può dirsi di tutti gl' altri Apostoli, e Santi, che ad ogni passo si vedono aver esercitate le virtù, e pochissime volte aver ricevuto simili grazie, e pure si sa, che furono i primi, e maggiori Santi della nostra Fede.

13 Terza cosa, che da ciò risulta è, che la vera strada, per la quale un' anima può diventare santa, e santissima è quella dell' orazione, divozione, e delle virtù convenienti al proprio stato, e professione, esercizio di esse, e l'umiltà, e pazienza in soffrire i travagli, poichè in questo si immita più l' esempio del Signore, che in aver estasi, o ratti, e perciò dobbiamo procurare, e desiderare solamente quello, che più si accosta alla di lui santissima immitazione.

14 Quarto, che quel, che tocca a noi non è ciò, che opera Dio in noi, ma ciò che noi altri dobbiamo operare con Dio, e non in altro si ha da faticare, e sudare, che in eleggere, proporre, disporre, e ordinare i mezzi proporzionati, e tanti per servire a lui, essergli in grazia, e ritenerlo in noi, e con noi: e questa non è la strada dell'estasi, e ratti, perchè questi non stanno in poter nostro; ma bensì l'osservare i suoi comandamenti, e dottrina, il conservare nette le coscienze, e distaccare da ogni affetto disordinato, e l'esercitarsi nell' orazione, e mortificazione, lasciando tutto il rimanente alla di lui volontà. In somma avvertiamo bene a quel, che facciamo noi con Dio, che Dio farà di noi, e in noi quello, di che più si compiacerà.

E perciò non solo fa di mestieri distogliere il cuore, ma anche l'immaginazione, e il desiderio, che Iddio abbia da operare nell' anime nostre cose grandi di questa sorta, e mai pensare, che in essa vi sia cos' alcuna, per la quale Iddio abbia da far sopra di lei simili esaltazioni: poichè il pensiero, che l'anima si trovi in disposizione, che Iddio operi in essa cose grandi, è un pensiero molto superbo, ed è molto vicina a cadere, se già non è caduta quell' anima che ciò pensa.

15 Quinto, che perciò il Re David soleva dire a Dio: *Signore se io ho pensato di mettere sopra cose grandi, e maravigliose, e se non ho pensato di me umilmente, non mi date retribu-*

Parte Prima.

zione. *Psalm. 130. vers. 2.* come se volesse dire: che altro è in me, o Signore, fuorchè colpe, e delitti? e sopra un tal fondamento, che altr'edifizio potrete erigere in me, se non di castighi? Questa maniera di pensare, che teneva David, hanno anche da tener l'anime di sè stesse, se vogliono con buoni, e santi mezzi aver sempre Iddio seco.

16 Sesto, che se io avessi da spiegare questi favori, conforme al modo perfetto di operare, e di rendersi l'anime grate a Dio, e non appassionate di simili interiorità, e segreti superiori, che non capisco; lo spiegherei nella forma che segue, secondo la mia rustica maniera d'intendere, come può fare un povero, e grossolano pastore: ma in questo modo vorrei, che si governasse l'anima mia, e quelle di coloro, che mi sono state incaricate.

17 Primieramente circa che cosa sia Orazione soprannaturale, direi: che questa è, o almeno farebbe l'esercitar frequentemente la naturale, e con profonda umiltà molte volte il giorno, mettersi alla presenza Divina, oppure lo star tutta la giornata alla medesima Divina presenza, e dando il tempo determinato all' Orazione, uscirne l'anima ad operare con attenzione, e diligenza perfetta: e ciò fatto lasciar, che Iddio operi in essa, venga, o non venga l'Orazione soprannaturale, purchè si conservi, e eserciti con fervore la naturale.

18 Dell' Orazione di quiete io direi, che si procuri, e domandi a Dio che liberi l'anima nostra dal desiderio delle cose create, che sono l'istessa inquietudine, e gli faccia solo desiderare il Creatore; e a quest' effetto si avverta di non bramare, procurare, o richiedere più di quello, che è necessario al proprio stato, e professione, e si astenga dal riempir l'anima di proprietà, e desiderj, sian grandi, o piccioli, sian naturali, morali, o pur mistici; perchè se sono desiderj con proprietà, nè per sè, nè per altri possono esser buoni: ma si vada continuamente vuotando l'anima quanto si può di tutto quello, che non è Dio, per lasciar tutto il luogo a Dio, e ciò, che non può far da sè stessa, pregare Iddio, che lo faccia, e con questo si otterrà una santissima quiete non solo nell' Orazione, ma anche fuori di essa, e in ogni parte si viverà con tranquillità, e quiete, perchè i desiderj sono le spine, e le inquietudini del cuore: onde nel vivere senza desiderj consiste la quiete, allegria, e gusto dell'anima.

19 Del sonno delle potenze, direi, che sia il procurar di tenerle addormite per tutto il transitorio, e temporale, ma svegliate per l'eternità, conoscendo, che questa vita è un

E 3 breve

breve sonno, dal quale ne risveglierà la morte per un' eterno bene, o un' eterno male: e avverta chi vuol vivere spiritualmente, che se vive svegliato all' amore delle cose temporali, morirà per eternamente patire, e al contrario, se vive addorrito per le temporali, e svegliato per l' eterne, assicurerà un' eterno godimento, perchè di là giudica Iddio, secondo quello, che di qua si opera: vivesti addormentato nel servirmi? ti risvegli adesso dal sonno un' eterno castigo; vivesti addormentato per non offendermi, ma svegliato per ubbidirmi? adesso ti coronerò di un' eterno premio. In questa maniera le potenze dell' anima, intelletto, memoria, e volontà devono esser addormentate per il Mondo, ma vigilanti per Dio, e questo è il vero sonno delle Potenze.

20 L' unione della volontà dell' anima con Dio, direi, che sia il far in tutto, e per tutto la sua volontà, e il desiderare, e procurare non allontanarsi un punto da essa, e se per nostra miseria avvertentemente, ò innavvertentemente ce ne allontanassimo, confessarsi, e ricevere il Signore, umiliarsi, far penitenze, piagnere, e chiedergli misericordia, e procurare, che ci torni ad incamminare per la vera strada, fuggendo, come dal fuoco, da tutte quelle occasioni, che ce ne fecero travviare, e in ogni cosa o picciola, o grande cercare di conformarsi sempre alla sua Divina volontà, e navigar con essa in questa vita nel modo, che naviga il Pilota nella propria nave, il quale non ardisce muover le piante fuor di quel legno, perchè conosce, che può immediatamente annegarsi, quando ne esca: così noi altri dobbiamo navigare da questo esilio verso la Patria celeste della medesima volontà di Dio senza allontanar un punto da quella la nostra; con certo supposto, che volendone uscire, ci perderemo per sempre: e questa è la buona, e perfetta unione della volontà con Dio, e di Dio con la volontà.

21 L' unione delle potenze direi, che fosse il non volere un' anima nè pensare, nè cercare, nè desiderare altro, se non quello, che Iddio vuole con tutti i propri sentimenti, facoltà, e potenze: e essendo tre le potenze, cioè memoria, intelletto, e volontà, e una sola essenza, cioè un' anima: essendo anche tre le persone della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e un' essenza, cioè un solo Dio, unifica l' anima le sue tre potenze alla Maestà Divina: sicchè l' intelletto altro non discorra, che quel che vuole il Padre: la memoria altro non pensi, che quel che vuole il Figlio: e la volontà altro non ami, che quel che vuole

lo Spirito Santo: e siano anche conformi le potenze all' opere, desiderj, parole, e pensieri, sempre con la speranza, e volontà di Dio, che questa sarà la vera, e buona unione delle potenze a Dio.

22 In quanto che ami più la volontà di quel, che arrivi a capir l' intelletto, non pretendi l' anima di verificarlo in questa vita, ma lo lasci per l' eterna, e navighi sempre con la volontà Divina, amando, servendo, e adorando Iddio, e non cessi di amare, servire, e adorare Iddio, ma faccia, che il proprio intelletto serva all' amore, e l' amore si lasci abbruciare dall' amore Divino, nel quale arda sempre l' intelletto, la memoria, e la volontà, e dall' amare passi al servire, e dal servire torni dopo all' amare, o per dir meglio, serva senza lasciar d' amare, ami senza lasciar di servire, e lasci tutto il rimanente a Dio, aspettando vederlo, quando veda Iddio, e pregandolo, che tal cognizione la conceda a S. Teresa, o ad altri Santi, i quali si compiaccia d' illuminare per suoi alti fini, e per profitto della sua Chiesa, ed a noi altre ci conceda d' amarlo, e servirlo in questa vita, e di conoscerlo, e goderlo nell' altra.

23 Quanto alla (a) sospensione, e elevamento io direi, che è eccellentissima sospensione il procurar di sospendere tutto il male per non commetterlo giammai, e esser prontissimo al bene, per farlo sempre: e quanto all' elevamento, è molto buono non pretenderlo, nè desiderarlo mai, come insegna in tanti luoghi la Santa, e quando Iddio vuol mortificare un' anima con tal sorta di travaglio, stimarlo per mortificazione, e domandare a Dio, che ne conceda elevamenti nel Cielo, ma nella terra pene, e meriti, e pazienza, e grazia, e questi siano gli elevamenti, che la Divina infinita bontà ci conceda con abbondanza, ma degl' altri in nessun modo: e quando pure voglia darceli, (b) procuri di umiliarsi, e confondersi, stimando tutto ciò molto pericoloso, e di allontanarsene per quanto sia possibile, ch' è il più sicuro.

24 Circa la differenza (c) dall' elevamento al ratto, la spiega maravigliosamente la Santa come tutte le altre cose: ma io con la mia rusticità, come un povero Pastore, che poco intendo, direi, che quello è ratto utilissimo nell' anima, quando si lascia rapire dal desiderio delle cose Celesti, e dell' amor

Divi-

(a) Della sospensione, e elevamento.

(b) Unione di Potenze.

(c) Dell' elevamento, o ratto.

Divino, e di ciò, che ha da durar per sempre, e d'una gloria, che non ha da finir mai, e dalla sollecitudine di servire, amare, e piacere a Dio Benedetto, e in tal modo venga in ciò rapita, che per quanto la tirino il Demonio, il Mondo, e la carne, rimanga sempre ferma, e immobile nel suo ratto, nel suo amore, e nel suo desiderio di morire piuttosto, che offendere Iddio, e di amare altra cosa, che lui, e di non avere in sè altro amore, che il suo, e questo è il più bel ratto, che possa bramarsi.

25 Del volo (a) di spirito io direi, che sia volarsene con lo spirito a Dio, e questo sempre con un desiderio efficace di piacere a lui, di servirlo, e di non amar cosa terrena, ma andar sù volando sempre col desiderio al Cielo senza arrestarsi, disprezzando, e sdegnando la terra, e quanto in essa è di temporale, e corruttibile col solo fine di cercare Iddio.

26 E nella guisa, che i Rondoni quando volano, e vogliono prender pasto non si calano in terra, perchè avendo le ale grandi, e i piedi corti, se si fermassero in terra, non potrebbero dopo alzarli più a volo. Così l'anima non ha da toccare col desiderio giammai la terra, nè cos' alcuna di essa, o quanto meno può, ma tutto il suo fine, la sua sollecitudine, e il suo volo ha da esser indirizzato verso il Cielo, e se tal volta per la propria fiacchezza, e necessità, desidererà, o farà obbligata a prender qualche cosa terrena, se ne allontani presto col desiderio, e ritorni a volare senza perder il Cielo di vista, vivendo in terra solo col corpo, ma in cielo con la mente.

27 E come si è detto del Rondone, che per mangiare non si ferma in terra, ma mentre vola prende col becco quei vermetti, o semi, de' quali si pasce volando, e mangiando nell'istesso tempo: così noi altri dobbiamo prendere di questo Mondo quel meno, che si può, e dare a Dio quel più, che si può, e far, che tutta la nostra sollecitudine sia di volare, senza mai arrestarsi per il cammino spirituale, e di fuggir volando da' piaceri, e gusti di questa vita corruttibile, e temporale; procurando di abbracciare qui le pene, e riservar alla gloria i godimenti, e trattando sempre di volare a godere la corona de' travagli, il che a mio parere è volo eccellente di spirito.

28 Dell'impeto di spirito direbbe la mia ignoranza, che fosse un grandissimo sforzo, che l'anima deve far sempre in opporsi al male, e seguir costantemente il bene, di spen-

der la vita per non offendere il Signore, e di esporri alla morte per servirlo, e quel valore, e perseveranza per mai ritornar indietro, ma tener sempre la mano all' aratro, senza voltarsi a rimirar Sodoma, e Gomorra, quando va fuggendo da' loro incendj, e senza mai riporsi, nè straccarsi nella via dello spirito, penate, camminare, e tirar avanti allegramente con la Croce in spalla, seguendo l'orme del Crocifisso, e quel dire a sè stessa un'anima spirituale quando si trova afflitta da aridità, o tepidezza ad imitazione del Signore, mentre stava nell'Orto, considerando che pene aveva sopra di sè il soddisfare con tante pene intollerabili alle nostre colpe: *Surgite eamus. hinc. Jo. 14. v. 31.* Su ergetevi o mie potenze, facoltà, e sentimenti: andiamo pure a penare, a patire, a servire, ab ubbidire, ed eseguire prontamente la volontà Divina, e animarsi totalmente a non retrocedere, ma camminar sempre avanti, senza fermarsi.

Questo vigore, questo sforzo, questo coraggio, e quest' impeto, col quale la grazia anima la nostra debole, e fiacca umanità, dicendoli: coraggio, o anima divota, bisogna combattere fin a morire, e morire per godere, perchè il Regno de' Cieli con violenza si acquista, e solo lo guadagnano i coraggiosi: *Regnum Caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Matt. 11. v. 12.* Questo dico è l'impeto vero, e utilissimo di spirito.

29 Della ferita di spirito, direi, che sia di due maniere: l'una è quella, che fa l'amor Divino nell'anima, e viene spiegata ottimamente dalla Santa, come quella, che aveva, e pativa sì dolci ferite: l'altra è quella, che fanno le colpe, della quale solo io m'intendo per cagione delle mie, che sono grandissime, ed è quando le colpe trafiggono, feriscono, e tirano il sangue dall'anima per il peccato, e quel ch'è peggio non solo impiagano l'anime, ma feriscono l'istesso Redentore dell'anime, ch'è quello, che dobbiamo piagnere con lagrime incessanti tutti noi, che l'offendiamo.

Queste ferite di spirito possono esser di tre sorte, e tutte (misero me,) l'ho sperimentate.

30 La prima è ferita di colpa grave, e mortale, e per medicarla non v'è altro mezzo, che andarsene subito piagnendo alla confessione Sacramentale, e dopo a ricever quello, ch'è medicina insieme, e medico Celeste, piagnere, e penare, patire senza intermissione, e far penitenza del peccato: e questo piagnere si ha da fare avanti quel Dio, ch'è stato colla colpa offeso, e ferito: e pensare, che mediante la di lui grazia, e quel

(a) Del volo di spirito.

preziosissimo sangue, che sparì per noi, può il peccatore, dopo aver pianto la sua colpa; levarsi più sano di quel, che fosse prima di cadere, e confidarsi tutto finalmente nella Divina misericordia, e bontà.

E non lo fugga per averlo ferito, anzi cerchi nell'istesso ferito il rimedio della ferita, perchè David se cadde per umana fiacchezza, ritornò penitente a maggior confidenza con Dio di quella, che avesse prima nell'innocenza: anzi tanto più deve cercare, amare, e servire Iddio, quanto più riconosce quello, che aveva perduto in perdere Iddio, e raddoppiar l'amore verso il medesimo, dovendo amarlo non solo con amor puro d'amante, ma ancora con amore di obbligato per il perdono, cioè con affetto più tenero, e ardente di gratitudine.

31 La seconda ferita di spirito è quella delle colpe veniali; le quali se si fanno avvertentemente, o per consuetudine intepidiscono la carità, e sono passi, che divertiscono dall'amore, e dalla grazia; non uccidono, ma debilitano: non levano all'anima tutto il sangue, ma la flagellano, e vi lasciano impresse notabili cicatrici.

In questo caso deve combattere lo spirito per difendersi, e custodire con gran valore le fortificazioni esteriori prima, che l'inimico giunga ad assalir la muraglia, e abbia sempre in mente ciò, che dice lo Spirito Santo: *Qui spernit motica, paulatim decidet. Eccl. 19. v. 1.* E si esponga prima alla morte, che offendere il Signore con alcuna colpa o sia grave, o leggiera.

32 La terza ferita di spirito è quando l'anima va deteriorando ne' santi esercizi di perfezione, a poco a poco avvicinandosi all'imperfezioni: già l'orazione è meno che soleva, le discipline, confessioni, e comunioni non sono così frequenti, e come dice il Profeta va mutando il suo buon colore; *Mutatus est color optimus. Jer. 4. v. 1. Dan. 2. v. 31.* E avendo incominciata la statua per la testa di oro a poco a poco va calando all'argento, e di lì può essere, che scenda al bronzo, e al ferro, e finalmente verrà tutta la statua a precipitare al suolo per avergli fabbricato i piedi di creta.

Contro di che deve opporvi vigorosamente l'anima spirituale, e difendersi con l'orazione, e col favore animandosi con l'impeto di spirito, e ritornando a' suoi primi divoti esercizi, anzi raddoppiandoli, e fuggendo dalle Creature, per cercar solo il Creatore, umiliandosi, accusandosi, e confondendosi, e domandando a Dio il rimedio, e l'antidoto, per curar le sue piaghe.

33 Di queste seconde, e terze ferite si do-

leva l'anima Santa, allorchè esclama, che l'avevano ritrovata in strada gl'esplosatori o Guardiani (cioè a dire i Demonj, che sempre vegliano al nostro danno) e che l'avevano maltrattata: *Invenierunt me Custodes qui circumierunt civitatem, percusserunt me & vulneraverunt me. Cant. 5. v. 7.* Se ella fosse stata in Casa, cioè dentro le foglie della Divina volontà, e non fosse uscita alla strada del proprio compiacimento, e dell'occasione, non l'averebbono potuta ferire, e così, anime mie, bisogna fuggire l'occasioni, dove si va a rischio di ricever ferite, perchè è molto meglio scannarle, che medicarle.

Facciamo dunque in modo, che l'anime nostre non rimangano ferite dalla colpa, che se ciò faremo, e cercheremo con purità d'affetto il Signore, io m'assicuro, che ben presto si troveranno piagate, e morte per amor suo.

34 Termina la Santa il suo celeste, e sublime discorso nel num. 22. dicendo: *che questa ferita di amore cava dall'intimo dell'anima gli affetti grandi, e quando il Signore non le dà, non v'è rimedio per molto, che si procuri:* ed è certo, perchè essendo Dio, che opera tutto ciò nell'anima, questa non fa altro, che ricevere, o patire ciò, che Iddio opera in essa, il che spiegava S. Dionisio con dire: *Pati Divina*, come altre volte si è detto: ma quest'è un ricevere ciò, ch'egli opera, e non operare.

35 Però anch'io, secondo il mio tozzo modo di discorrere, aggiungo alla mia naturale, e morale, esplicazione con la Santa, che di quanto ho detto, se non è Dio, che lo faccia nell'anima, va totalmente perduta, voglio dire, che nessuna opera buona può far da sè stessa la natura senza la grazia: e che dopo aver la natura faticato, e sudato, tutto lo deve alla grazia, essendo solo la grazia quella, che somministra le forze alla natura.

E così se ne farà sempre l'anima affidata in Dio, con Dio, e per Dio col mezzo dell'orazione, e dipendente sempre dalla sua grazia, acciò Dio la tenga sempre con la sua santa mano: essendo verità infallibile, che non potiamo servire Iddio senz' Iddio: *Nemo potest dicere: Dominus Jesus; nisi in Spiritu Sancto. 1. Cor. 12. v. 3.*

36 E finalmente a quell'anime, che Dio volesse condurre per la medesima strada, per la quale condusse la Santa, ch'è strada sì sublime, e superiore, io darei un sol consiglio; ma all'altro, che Iddio guida per il cammino di questa mia rustica annotazione, ne darei tre.

A quelli, che hanno tutto ciò, ch'ebbe la Santa, cioè sospensioni, estasi, ratti, voli di spirito, rivelazioni, e simili grazie, il mio consiglio è di fare quel, che fece la Santa, cioè di umiliarsi ogni giorno più. Viene una sospensione, umiliarsi, viene un ratto, umiliarsi, viene una ferita di spirito, umiliarsi, viene un volo, umiliarsi: poichè camminando con umiltà, ben si può confidare in Dio di camminar con sicurezza.

37 A quelli, che secondo la mia esplicazione non ricevono sì alte, e sublimi grazie, ma non vanno meno sicuri, e può essere, che siano egualmente meritevoli, io darei qui tre consigli, che lascio scritti S. Teresa nella lettera 23. num. 6. al Padre Graziano: cioè, *Orazione, opere, e buona coscienza.*

Orazione, perchè da questa procede ogni bene, e perfezione, vada l'anima umile, rassegnata, fervorosa, e perseverante all'Orazione, che ne uscirà ad operare, penare, e servire, avendo sempre presente Iddio, e con questo nè essa lascerà mai di amarlo, nè egli di amarla.

Le opere sono generate dall'orazione, e vengono indirizzate a tre fini: Il primo per la purità dell'anima, e separazione di essa dal male: Il secondo per esercitarsi nel bene: Il terzo per promuovere, e procurare il meglio, il che volle darci ad intendere il Profeta, quando disse: *Diverte à malo, & fac bonum; inquire pacem, & persequere eam. Psalm. 33. v. 15.* Scoftati dal male, opera bene, cerca la pace, e riposati in essa, perchè la pace dell'anima in Dio è l'ottimo di tutti i beni.

38 Per conseguire il primo, ch'è allontanarsi dal male, si dà la penitenza, e mortificazione, e questa è la via purgativa, e lasciando questa, presto si lascerà ogni altro bene, e non si passerà avanti, e si tornerà al male.

Per il secondo, ch'è cercare il bene (cioè la via illuminativa) bisogna esercitarsi incessantemente nelle virtù, e meditazioni della Passione di Nostro Signore, e chi da ciò si allontana, è falsa la sua Orazione; vana, e senza frutto la sua mortificazione.

Per il terzo, ch'è la pace dell'anima, o via unitiva, fa di mestieri avvezzarsi a star alla presenza di Dio, e far atti eroici di carità, e di amore, e operare ogni cosa con amore, e per amore con Dio, in Dio, e per Dio.

39 Quanto alla buona coscienza, ch'è il terzo rimedio, e procede dalli due primi, Orazione, e opere, a tre cose si deve av-

vertire: primieramente a nettar le colpe gravi, e a quest'effetto bisogna fuggire le occasioni, frequentare i Sacramenti, orare, e vivere in presenza di Dio.

Secondo, evitare le colpe leggere, e a quest'effetto, come abbiamo dichiarato, bisogna temerle, e fuggirle, come se fossero molto gravi, perchè sebbene non sono tali nella malizia, basta, che facciano allontanar Dio, perchè l'amore dell'anima spirituale non le stima leggere.

Terzo, procurare di non avere attaccamento, nè desiderio alcuno, e per ciò fare, collocar solamente in Dio l'amor suo; togliendolo da ogni altr'oggetto creato, ma che tutt'il cuore sia occupato dal suo Creatore; di modo che si procuri non solamente nettarlo dal male, ma riempirlo ancora di bene, e che appena si veda spuntare la proprietà, o desiderio di cosa creata, o qualsivisa altr'erba perniziosa, si cerchi fradicarla.

40 Tutto ciò si conseguirà, domandando-ne grazia a Dio, osservando sè stesso, e ricevendo frequentemente il Signore con grandissimo fervore, e con questa intenzione volando come l'animele di Ezechielle pieno di occhi di fuori, e di dentro, cioè avvertendo, che non penetri nell'interno alcuna cosa imperfetta di fuori, e guardandosi di far cosa alcuna di fuori, che non corrisponda a quell'amore, che arde di dentro.

41 Vivendo in questa maniera l'anima attenta, vigilante, diligente, e umiliata, aspetti poi, che Iddio faccia di lei tutto ciò, che vuole.

E quest'è dottrina ripetuta più volte dalla Santa, la quale in tutte le grazie, che riceveva, e in tutti i suoi pericoli, e travagli, ora tribolata, ora favorita, sempre si umiliava, e si lasciava condurre come a Dio piaceva, perchè sempre aveva in mente ciò, che dice Sant'Agostino, che l'umiltà, è la cura di tutti i mali, la sicurezza di tutti i rischi, il medicamento di tutte le piaghe, il rimedio di tutti i danni; e chi l'esercita può viver sicuro, chi non l'ha, cammina perdutor. *O humilitatem, (dice il Santo) Medicinam omnibus consulentem, omnia tumentia comprimentem, omnia superflua rescantem, omnia depravata corrigentem. D. Aug. epist. 58.*

E finalmente, conforme dice San Gregorio, quanto vi è di buono, di santo, perfetto, e sublime, si perde, se l'umiltà non lo conserva, e difende: *Perit omne quod agitur, si non humilitate custoditur. D. Greg. lib. 8. moral.*

L E T T E R A XIX.

All' istesso Padre Rodrigo Alvarez della Compagnia di Gesù.

A R G O M E N T O.

Rimette all' istesso, mossa dall' obbligo medesimo, una distinta Relazione di sua vita, e del suo spirito, per desiderio di soggettarlo di nuovo al suo giudizio.

G E S U'.

1. Questa Monaca sono quarant'anni, che prese l'abito, e fin dapprincipio cominciò a pensar qualche volta il giorno nella Passione di Cristo Nostro Signore, per ordine de' Misterj, e ne' suoi proprj peccati, senza pensar giammai in cosa, che avesse del soprannaturale, ma solo nelle creature, o donde raccogliesse, quanto presto il tutto finisce, in iscorgere per mezzo delle creature la grandezza di Dio, e l'amor che ci porta.

2. Causavale ciò molto maggior voglia di servirlo, perciò mai ebbe in essa forza il timore, nè gl'era di profitto. Sempre con gran desiderio, che fosse egli lodato, e la sua Chiesa accresciuta. A ciò s'indirizzava quanto recitava, senz' applicar cosa a sè stessa, parendole d'importarle poco, che patisse ella nel Purgatorio, purchè quella s'aumentasse, ancorchè ciò fosse ben poco.

3. Passò così come venti due anni in grandi aridità, nè giammai le passò per pensiero il desiderar più oltre; perchè tenevasi per tale, che le pareva non esser degna, nemmeno di pensare in Dio, ma che gran favore ricevesse da S.M. in lasciarla stare alla sua presenza recitando, o leggendo i buoni libri.

4. Saran presso a 18. anni, quando cominciò a trattar del primo Monastero, che fondò di Scalze in Avila, tre, o due anni prima (credo sian tre) che cominciò a parerle, che alle volte le parlayano interiormente, e a veder alcune visioni, e rivelazioni internamente negl'occhi dell' Anima; (poichè giammai vidde cosa alcuna con gl'occhi corporali, nè la udì) fuorchè due volte, nelle quali le par che udisse parlare, senza però intender cosa alcuna. Era quando queste cose interiormente vedeva, una rappresentazione, che non durava d'ordinario più che come un lampo, rimanevale ad ogni modo cotanto impresso, e con tali effetti, come se lo vedesse con gli occhi del corpo, e anco più.

5. Era ella allora naturalmente tanto timida, che tal volta, nè men di giorno avea animo di star sola. E come che per molto che lo procurasse, non poteva da ciò sottrarsi, viveva in estremo afflitta temendo ciò seguisse per inganno del Demonio, e incominciò a comunicarlo con persone spirituali della Compagnia di Gesù.

6. Furon tra questi il Padre Araoz Commissario allora della Compagnia, ch' incontrò a viaggiar per quelle parti: col P. Francesco Duca di Gandia trattò due volte: con un Provinciale, che dimora adesso in Roma, chiamato Egidio Gonzalez, e ancora con un altro Provinciale adesso in Castiglia, benchè con questo non tanto: e col P. Baldassar Alvarez, Rettore al presente in Salamanca, che per sei anni in tutto quel tempo fu suo Confessore: col P. oggi Rettore in Duenca detto Salazar: col P. de Segovia detto Santander: col Rettor di Burgo, detto Ripalta, benchè questo si portasse con essa ben male da che arrivò ad udir queste cose, finchè dopo trattò con ella: col Dottor Paolo Hernandez in Toledo, dove era Consultore dell' Inquisizione: con un ch'era Rettore di Salamanca, allora che io gli parlai: col Dottor Gutierrez, e con alcuni altri Padri della Compagnia, che

che erano in opinione di spirituali, così come incontravali ne' luoghi, ne' quali andava a fondare, s'ingegnava di trattare.

7 Col P. F. Pietro d'Alcantara, che era un santo uomo degli Scalzi di San Francesco, trattò non poco, e fu quello, che s'applicò ben molto in far conoscere, che era spirito buono. Passarono più di sei anni in farne molte prove, come più a lungo n'ha scritto, e più oltre dirassi: e ella con altrettante lagrime, e afflizioni, quante più eran le prove, che si faceano, nè perciò lasciava di aver bene spesso sospensioni, e rapimenti, benchè non senza fertilità.

8 Faceansi molte Orazioni, e celebravansi non poche Messe, perchè la conduce il Signore per altro cammino; temendo ella in estremo, fuorchè nell'Orazione, sebbene in tutte le cose spettanti al maggior profitto dell'anima sua, conoscevasi gran differenza, e niuna vanagloria, nè tentazion d'essa, nè di superbia; ma si confondeva, e affrontava piuttosto, per vedersi scoperta. Anzi se non era con Confessori, o persona, che avea da darle qualche luce, non comunicava ella cosa alcuna, e a questi stessi più sentiva il dirlo, che se fossero gravi peccati, perchè le pareva avean da prenderla in burla, e quelle cose come di femminucce, quale avea ella sempre abborrite in udirle.

9 Saran come tredici anni poco più, o meno (dopo la fondazione di S. Giuseppe, dove avea ella dall'altro Monastero fatto passaggio,) che s'incontrò ad essere per quelle parti il Vescovo al presente di Salamanca, allora Inquisitore non sò se in Toledo, e prima in Siviglia, che chiamasi Soto. Fecè ella diligenza di parlargli, per assicurarsi più. Gli diè conto del tutto. Ed ei le disse, non esser cosa toccante al suo ufficio, postochè tutto quel che ella vedeva, e intendeva, la confermava sempre più nella Fede Cattolica, e sempre si era mantenuta, e mantenuta in ciò ferma, con estremi desiderj dell'amor di Dio, e ben dell'Anime, in modo che per una sola si lascerebbe togliere molte volte la vita.

10 Dissele vedendola sì travagliata, che lo mettesse tutto in iscritto con tutt' il resto di sua vita senza lasciarne cosa, al P. Maestro Avila, per esser uomo assai intendente d'Orazione, e che con quel che egli le scrivesse, si quietasse. Così lo fece, e scrisse i suoi peccati, e la sua vita. E egli le scrisse, la consolò, e assicurò ben molto. Tal fu questa relazione, che tutti quei Dotti, che l'han veduta, che erano miei Confessori, affermavano essere di gran profitto, per avvertimenti di materie spirituali, e le imposero il trascriverla, e l'formarne un' altro libretto per le sue Figliuole (era ella Priora) in cui desse loro qualche avvertimento.

11 Con tutto ciò non le mancavano di quando in quando i suoi timori, parendole, che anco persone spirituali poteano, come essa, esser soggette ad inganni. Propose al suo Confessore il poter trattare con sua licenza con qualche gran Dottore, ancorchè non fosser costoro molto applicati all'Orazione; non bramando ella, che di saper se quel che in essa passava, fosse conforme alla Sacra Scrittura. Tal volta si consolava, stimando, che tuttochè per suoi peccati meritasse esser ingannata, non permetterebbe il Signore, che tante persone buone, alle quali desiderava ella dar qualche luce, rimanessero ingannate.

12 Con questo intento cominciò a trattar con alcuni Padri dell'Ordine del glorioso Padre S. Domenico, col quale, prima di queste cose, era solita confessarsi, ne dice con questi da nominarsi, ma con altri di quest'Ordine. Ma quelli, co' i quali ella poi trattò, son questi. Il P. Fra Vincenzo Barrone la confessò un'anno, e mezzo in Toledo, dov' egli era allora Consultore del Santo Uffizio, e prima di queste cose aveala anco trattata molti anni. Era molto dotto, e molto questi l'assicurò, e quegli anco della Compagnia già detti. Tutti le dicevano, che se non offendeva Dio, e si conosceva per trista, di che temeva?

13 Col P. F. Pietro Ibbanez, che era Lettore in Avila, e col P. Maestro F. Domenico Bagnes, oggi Reggente in Vagliadolid nel Colleggio di S. Gregorio, mi confessai sei anni, e sempre, secondo l'occorrenza, trattai con esso per lettere: col P. Fra Bartolommeo di Medina Cattedratico di Salamanca, che per aver intese queste cose, sapeva esserle molto avverso, stimando, che costui le diria meglio d'ogni altro (per tenerla in sì poco credito) se andasse ella ingannata. E fu ciò poco più di due anni. Procurò di confessarsi con esso, e informollo appieno di tutto quel tempo, che vi si trattenne, e vidde quanto aveva scritto, perchè se ne rendesse maggiormente capace. L'assicurò egli via più che tutti gl'altri. E restò suo grande amico.

14 Si confessò ancora per qualche tempo con Fra Filippo di Meneffe, quando fondò in Vagliadolid, essendo ivi Rettore di quel Colleggio di San Gregorio, e si era prima condotto in Avila (per aver intese queste cose) a parlare con molta carità, volendo conoscere se andava ingannata per darmi luce, e quando che nò, per difenderla, quando n'udisse dir male, e rimase non poco soddisfatto.

15 Trattò altresì particolarmente con un Provincial di S. Domenico, nominato Salinas, persona di molto spirito, e con un'altro Prete detto Lunar, Priore in S. Tommaso d'Avila, e in Segovia con un Lettore chiamato Fra Diego de Janguéz.

16 Non mancavano trà questi Padri Domenicani alcuni, e forse anco tutti, dati a molta Orazione. E con molti altri ancora ha comunicato, non essendone mancata l'occasione in tanti anni, e in mezzo a tanti timori, e singolarmente nell'andare in tante parti a fondare. Si son fatte ben molte prove, bramando tutti di darle luce, assicurandola così, e restando assicurati. Si mostrava sempre soggetta a quelli, che le comandavano, e perciò affliggevasi, quando non poteva in queste cose soprannaturali ubbidirli. La sua Orazione, e delle Monache da lei fondate, sempre s'indirizzava sollecitamente all'aumento della Fede, e a questo fine incamminò il suo primo Monastero unitamente col bene del suo Ordine.

17 Era ella solita di dire, che quando alcune di queste cose la tirassero contro quel che sia Fede Cattolica, e legge di Dio, che non occorreva far ricorso a i Dottori, nè farne prove, perchè averrebbe all'istante conosciuto essere il Demonio. Giammai fece cosa alcuna per quel, ch'intendeva nell'Orazione, anzi se le era da' Confessori ordinato, che facesse il contrario, l'eseguiva senza pena alcuna, e dava loro conto del tutto. Giammai s'indusse a credere che era Dio (per molto che le dicevano che sì) con tanta determinazione, che arrivasse a giurarlo, ancorchè per gl'effetti, e le grazie grandi, che l'ha fatte, in alcune cose le parebbe spirito buono, ma desiderava sempre virtù piuttosto che altro, e questa regola ha ella assegnata alle sue Monache, dicendo loro, che la più umile, e mortificata sarebbe la più spirituale.

18 Quel ch'ella scrisse, come si è detto, consegnò al Padre Maestro Fra Domenico Bagnes, abitante adesso in Vagliadolid, col quale più che con ogn'altro ha trattato, e ora tratta. Egli, per quel che si dice, lo presentò al santo Ufficio in Madrid. In tutto si sottomette alla Fede Cattolica, e alla Chiesa Romana. Niun v'ha trovato colpa, essendo che queste cose non istino in mano di chi si sia, nè richiede Nostro Signore l'impossibile.

19 La causa d'essersi tanto divulgato fu, che vivendo con tanto timore, e comunicandolo a tanti, uno lo diceva all'altro e anco per un inconveniente accaduto in quel ch'avea scritto. Le ha apportato grandissimo tormento, e una gran Croce, e le costa non poche lagrime, nè già come ella dice, per umiltà, ma per le cagioni addotte di sopra. Parea permissione del Signore per tormentarla, perchè mentre uno dicea più male di quel ch'altri avean detto, poco dopo ne dicea più bene.

20 Temeva in estremo di soggettarfi a chi le pareva, ch'averebbe creduto esser tutto

tutto di Dio, perchè in un tratto teneva, che farebbono stati ambidue ingannati dal Demonio. Con chi scorgeva con qualche timore, comunicava più volentieri le cose dell' Anima sua, sebbene arrecavale anco pena, quando, per meglio provarla, disprezzavano anco queste cose, come che stimasse alcuna d' esse più propria di Dio, e non avrebbe voluto, che senz' addurne la causa, così risolutamente le condannassero, nemmeno che tutte le tenessero come venute da Dio. E perchè molto bene ella conosceva, che poteva esservi inganno, perciò giammai le parve bene assicurarfi affatto dove poteva esser pericolo.

21 Procurava per quanto più poteva non offender Dio di sorta alcuna, e esser sempre ubbidiente, e con queste due cose ella, mediante il favor Divino, porsi in salvo, ancor che fosse il Demonio.

22 Sin da che cominciò a sentir queste cose soprannaturali, sempre inclinavasi col suo spirito a rintracciar ciò che fosse più perfetto, e aveva quasi d' ordinario gran desiderio di patire. E nelle persecuzioni (avendone patito ben molte) trovavasi consolata, e con particolar' amore, a chi la perseguitava, e gran desiderio di povertà, e di solitudine, e d' ufcir da questo esilio. Per veder questi effetti, e altri simili, cominciò a quietarsi, giudicando, che esser non poteva malo uno spirito, che la lasciava con queste virtù, affermando l' istesso quei che la trattavano, non già per lasciar di temere, ma per non andar tanto sbattuta.

23 Giammai fu dal suo spirito persuasa a nasconder cosa alcuna, ma solo ad esser sempre ubbidiente. Mai con gl' occhi del corpo vidde cosa alcuna, come si è detto: ma sebbene con una certa delicatezza, e maniera tanto intellettuale, che alle volte, massime ne' principj, ponevasi a pensare, se ciò fosse qualche sua immagine, e altre non poteva pensarlo. Non eran queste cose continue, ma per lo più in qualche necessità, come accadde una volta, che trovavasi per qualche giorno con alcuni tormenti interiori insopportabili, e con un gran turbamento di timor nell'anima, se fosse ella dal Demonio per avventura ingannata, come più distesamente si contiene in quella Relazione (essendo stati così pubblici i suoi peccati, che vi si veggono come il resto) perchè il gran timore, in cui trovavasi, l'ha fatta dimenticare del suo credito.

24 Stando ella in una sì fatta afflizione, quale non può abbastanza esagerarsi, con solo udir nell' interno queste parole: *Io sono, non temere*; restava l'anima con tanta quiete, animo, e confidenza, che non arrivava a capir donde l'era venuto un bene sì grande: poichè non era stato bastante il suo Confessore, nè bastarebbono molti Dotti con molte parole, per introdurrvi quella pace, e quiete, che con una sola vi si era messa. E l' istesso altre volte, quando con qualche visione restava fortificata, perchè altrimenti sarebbe stato impossibile il passar sì gran travagli, e contra dizioni, unitamente coll' infermità, che sono state senza numero, e ora stà passando (benchè non tante,) non tirando giammai la vita senza qualche genere di patire. V'è più, e meno d' ordinario sempre dolori con altre molt' infermità, sebbene da ch'è ella Monaca, la caricarono più, secondo l' occasione di render al Signore qualche servizio. Le grazie, che da lui riceve, passano in fretta per la sua memoria, ancorchè di queste bene spesso si ricordi: ma non può in esse a lungo trattenersi, come con suoi peccati, che sempre stanno d' ordinario tormentandola, come un fango di mal' odore.

25 L'aver commessi tanti peccati, e anco sì poco servito a Dio deve esser la causa di non esser tentata di vanagloria. Giammai in cosa del suo spirito vi fu alcuna, che non fosse tutta pura, e casta: nè le pare (quando sia buono lo spirito, e le cose soprannaturali) che potrebbe non esserla, come che non vi resti, che un total abbandono del corpo, nè d' esso, nè pur memoria, e tutta questa s' occupa in Dio.

26 Sente ancora un gran timore di non offender Dio Nostro Signore, e di fare in tutto la sua volontà. Di ciò sempre lo priega. E vive a suo parere sì risoluta, di non ufeir di essa, che non potrebbero dirle cosa, nella quale più pensasse di servir al Signore, i Confessori, che la trattano, che non facesse, o ponesse in opera col favor del Signore. E sopra questa confidenza, che ajuta Sua Maestà in quei, che s'applicano daddovero al suo servizio, e gloria, non si ricorda di sè stessa, e del suo profitto in paragon di questo, più che se non fosse, per quanto può ella intender di sè stessa, e intendono i suoi Confessori.

27 Tutto è gran verità quanto si contiene in questo scritto, e può provarsi con essi, e con tutte le persone, che da venti anni in quà la trattano. Ben ordinario è mossa dal suo spirito a lodar Dio, e vorrebbe che così fosse inteso da tutto il Mondo, ancorchè fosse per costarle ben molto. Da ciò nasce in essa, il bene dell'anime, e dal vedere quanto vili siano le cose di questo Mondo, e quanto preziose l'interne senza paragone alcuno, è arrivata a non far conto di quelle.

28 La sorte di divisione, che desidera V. R. sapere, consiste in non vederfi cosa alcuna per l'interno, nè per l'esterno, non essendo immaginaria, non senza vederfi però cosa alcuna, intende l'anima quel ch'è, e verso dove si rappresenta più chiaramente, che se lo vedesse. Solo che non si rappresenta cosa particolare, come se una persona sentisse, che un'altra stà presso di lei, e per trovarsi all'oscuro, non la vede, ma intende con certezza, che ella vi è. Se non, che non è questa comparazione bastante, perchè chi si trova all'oscuro per qualche mezzo udendo strepito; v'è disponendo la vista prima d'intendere, che ivi era, o pur per prima la conosce. Non è qui cosa alcuna di queste, se non che senza parole esterne, nè interne intende chiarissimamente l'anima chi sia, e verso qual parte si stia, e anco tal volta, che cosa voglia significare. Per donde, come l'intenda, ella no l'sà, ma così ciò passa, nè può immaginare quanto si dura. E quanto si toglie, per molto che voglia come prima figurarselo, non giova, perchè s'è ch'è ciò immaginazione, non già rappresentazione, non essendo questa in sua mano, e tali sono tutte le cose soprannaturali. E da ciò segue il tenerfi per nulla colui a cui fa Iddio queste grazie, e sempre in maggior umiltà di prima, perchè conosce ch'è cosa data, e nella quale non può ella nè aggiunger, nè levare. Resta anco maggiore l'amore, e'l desiderio di servire ad un Signore sì potente, che può quel che qui non possiamo nemmeno intendere, come che per molte che sian le lettere, vi son di quelle, che non y'arrivano. Benedetto chi lo sà. Amen. Per sempre sempre.

ANNOTAZIONI.

1. Questa seconda relazione, che fece S. Teresa del proprio spirito, del P. Rodrigo Alvarez, sembra fatta per occasione, e come in conseguenza della prima, perchè nel fine di essa al num. 28. dice la Santa, *La maniera di visione che V. S. vuol sapere è etc.* del che si riconosce, che avendo fatto la Santa la prima relazione, gli ebbe ordinare, che ne stendesse un'altra, nella quale riferisce istorialmente i passi, forma, e maniera, come si governò nella sua vocazione, e quali Maestri ebbe, per presentarle insieme con l'altra all'inquisizione.

2. Mi pare assolutamente, che sia uno de' più discreti ragionamenti della Santa, e relazione più succinta (e sto per dire la più uti-

le) di quante ho vedute dalla sua penna, perchè ha tre cose molto particolari: la prima è la brevità unita con la chiarezza, cosa molto difficile a conseguirsi anche da più sublimi ingegni.

La seconda è il meschiare in essa (quasi diamanti, e pietre preziose legate in metallo di molto prezzo) documenti ammirabili per ammaestrare l'anime, alle quali Iddio ha fatto grazia di spirito particolare.

La terza l'Ordine de' tempi cronologicamente osservato nel riferire i suoi Confessori, che non si trova nell'altra, e aggiungasi la quarta in esser una breve, e prudentissima istruzione del modo, come debbano governarsi non solo quell'anime, che Iddio ha eletto per sì alta vocazione, ma anche i Confessori di esse.

Ben' io vorrei capire materie sì alte di spirito, e ottener grazia di far annotazioni convenienti a tal relazione: E veramente dovrebbero far questa parte quei medesimi Padri, a' quali scriveva, che dovevano esser senza dubbio alcuno molto spirituali, o pure dovrebbe la medesima Santa commentar sè stessa: ma con tutto ciò, per quanto me lo permette la mia semplicità, e debolezza, dirò in ogni numero sinceramente quello, che giudicò conveniente.

4 Comincia dal primo, dicendo, come se parlasse di un'altra (il qual metodo osserva per tutta la relazione, per non esser riconosciuta, sebbene talvolta innavveratamente parla anche in prima persona) questa Monaca, a che potremmo aggiugner noi, e Monaca molto Santa: *Son più di quarant' anni, che prese l'abito*, cioè si deve intendere da che entrò nell' Incarnazione di Avila, e quindi si raccoglie come certissimo, che fece la presente relazione in Siviglia nel tempo delle persecuzioni, e quando la denunciarono al tanto Tribunale dell' Inquisizione per cagione di quella novizia malinconica, che gli pose sottosopra il Monastero.

Mi viene in pensiero, che per la pazienza, e perfezione, con la quale si portarono in quella persecuzione, e la Madre, e le figlie del Carmelo, abbia dopo loro concesso Iddio per grazia singolare l' esiliare da tutto l' Ordine la malinconia, perchè una tale allegria, come quella, che godono sempre i figli, e le figlie di S. Teresa in mezzo delle loro aspre penitenze, clausura, e austerità, non può esser mai abbastanza ponderata.

5 In questo medesimo numero dice: *che dal primo anno cominciò a pensare alla Passione di Nostro Signore, ed a' suoi peccati*. Tre cose utilissime insegna con questo all' anime: la prima, che comincino presto ad esercitarsi nell' Orazione, perchè se non lo fanno, può essere, che non l' abbiano nè presto, nè tardi, nè mai.

La seconda, che non vogliono entrar subito in Divinità, ma che incomincino per la Passione, e umanità, se vogliono arrivare alla Divinità, perchè dalle piante s' incomincia per salire alla testa, e non dalla testa alle piante.

6 La Maddalena arrivò ad esser così gran Santa, perchè cominciò da buona parte: *ex quo intravit* (dice il Signore) *non cessavit osculari pedes meos*. Luc. 7. v. 45. E poco dopo: *Unguento unxit pedes meos*: e poco prima: *capillis suis cosxit pedes meos*, incominciò la Santa da' piedi: onde quasi può dirsi, che nella sua vita, per aver cominciato da' piedi, giunse ad esser capo, e Maestra de' penitenti.

E' gran vanità voler cominciare dal più alto, e in questo modo si suol finir nel più basso, e gran sicurezza il cominciare dal meno, perchè così si suol finire col più, e particolarmente con Gesucristo Signor Nostro, nel quale il meno del suo più è pure infinito. O eterno bene, o sapienza del Padre, chi è mai così stolto, che voglia allontanar le sue labbra da vostri piedi crocefissi?

7 L' altra, utilissima avvertenza è; quando dice: *Che pensava alla Passione di Gesucristo, ed a' suoi peccati*, come se dicesse: pensavo nel mio rimedio, e nel mio danno: pensavo all' infermità, e alla medicina: pensavo nel veleno della colpa, e nell' antidoto della grazia, quando scorgevo le proprie iniquità me ne andavo fuggendo alla Passione, e quando contemplavo Gesù nella Passione, lo supplicavo con lagrime, che perdonasse alle mie iniquità.

8 Il Beato Alberto Magno dice: che in mezz' ora di meditazione della Passione del Signore si merita assai più che in un' anno intero di penitenza: e io credo, che lo dica per due ragioni: la prima, perchè la Passione del Signore è il principio, mezzo, e fine de' nostri meriti: la seconda, perchè con mezz' ora di meditazione della Passione ogni giorno, non solo farà l' anima un' anno di penitenza, ma tutta la sua vita sarà penitente, santa, e mortificata: poichè chi è quello, che veda, e contempli Gesù crocefisso, e non desideri di morir crocefisso con lui? chi vede il suo Santissimo corpo impiagato, che non desidera aver quelle piaghe nel proprio, per risanare quelle dell' anima? e come diceva S. Agostino, e con lui S. Bernardo: *chi può abbracciar le ferite, se non volgendo gli occhi in quelle di Gesù? Quis enim cor suum vulnerari permitteret, nisi prius amoris illius vulnus perciperet?* D. Bern. tract. de Pass. Domini cap. 3. circa fin. Mi diffondo molto, ma la materia è ben dolce.

9 Dice nell' istesso numero: *che pensava alle creature, e indi raccoglieva quanto presto il tutto finisca*, solo a questo fine è buono il pensiero nelle creature. Tutta la carne è fieno, dice lo Spirito Santo: la vita è un fiore, che spunta sul mattino, e cade la sera. *Omnis caro fenum, & omnis gloria eius, quasi flos agri*. Isa. 40. v. 6. Che pazzo inconsiderato che è, chi pensa d' altra maniera.

Dice ancora: *che scorgeva per mezzo delle creature la grandezza di Dio, e l' amore, che ci porta*, perchè sono le creature un vivo specchio del suo Creatore, e si deve amare Iddio nelle sue creature, e le creature solo per Dio: oh se apprendessimo bene questa dottrina altissima della Santa, quanto poco

impaccio dasebbono le creature al nostro cuore, o come il nostro cuore si riempirebbe tutto di Dio.

10 Nel 2. num. dice: *che Iddio non la condusse per la strada del timore, ma per quella dell'amore*, fu questa una grazia altissima, dare ad un'anima l'amor di Dio: oh che fortuna. Tutto se gli rende facile, e soave, tutto gli pare fattibile, anzi fatto: non ho trovato alcuno, che cominci per la strada d'amore, che non perleveri, e sebben cade, risorge: non diffidino però quelli, che camminano con timore, seguitino pure; ma chiedano sempre amore, non si arrestino al mezzo, senza giugnere al fine.

11 Aggiugne: *che tutti il desiderio era, che Iddio fosse lodato, e la sua Chiesa accresciuta, che per questo solo faceva Orazione, senza applicar cosa a sè stessa*. Niente dice, che faceva per sè, quando tutto faceva per Dio, e tutto quello, che faceva per Dio, era per sè: anche ne' primi principj volle Dio costituir quest'anima santa in un raro distaccoamento, e disinteresse, mentre meno nell'Orazioni voleva aver proprietà, e tutte voleva applicarle alla Chiesa, e a Dio. Certo è però, che la Santa non era sciocca; onde possiamo apprendere da lei, che quanto diamo a Dio è quello, che abbiamo, perchè averlo, e non darlo è l'istesso, che negarlo; e che tanto più va entrando Iddio in noi, quanto più n' esce del nostro, con offerirlo a Dio.

12 Dice ancora: *che pareva importargli poco il patir ella nel Purgatorio, perchè Iddio fosse più lodato*: che artificio ingegnoso, per non patir dopo nel Purgatorio, questo, con licenza della Santa, sembra piuttosto l'ultimo grado, che il principio della vita spirituale. Sogliono molti Santi terminar in questo distaccoamento, e Santa Teresa comincia, dove altri finiscono: qual sarà stato il fine di chi ebbe tali principj.

13 Nel 3. num. dice: *che passò ventidue anni in grand' aridità senza desiderar più oltre*: non fu tanto il patire, come il patir tanto tempo, ma di non aver desiderato più oltre, l'averebbe assicurato qualsivoglia, benchè non lo dicesse la Santa, perchè per fabbricare un' edifizio sì alto di perfezione propria, e della sua Religione, che giugnese, siccome giunse a toccar con la cima il Cielo, ben conveniva il profondarsi per ventidue anni interi a stabilire i fondamenti con la tribolazione.

Non v'è miglior cosa, o anime sante, com' il patire aridità, e travagli, perchè queste tenebre sono luce, questo abbassarsi è un salire, questo pensare è un sollevarsi, per mezzo

della Passione si giugne alla risurrezione, dalla risurrezione all' ascensione, e dall' ascensione alla gloria.

14 Aggiugne la Santa, *che si teneva per tale, che le pareva non esser degna nemmeno di pensare in Dio*: e benchè avesse ragione, perchè non v'è chi meriti grazia sì grande, se Iddio non gli applica i meriti suoi: questo però era un modo molt' eccellente di pensare a Dio, e a sè stessa.

Quest' è quello, che chiedeva Sant' Agostino, quando diceva (come notissimo nella lettera ottava num. 20.) concedetemi o Signore *ut noverim me, & noverim te*: concedetemi Signore, che mi conosca, e vi conosca: in questi due poli si libra tutta la somma della perfezione.

15 In tutt' il num. 4. riferisce le misericordie, che il Signore le andava compartendo dopo ventidue anni di tribolazione, con i lumi, colloquj, visioni, e rivelazioni: e 22. anni volle Dio, che patisse, per favorirla dopo, e renderla capace de' suoi favori, e perchè navigasse con sicurezza in mezzo alle grazie col merito, e lume, che acquistò ne' travagli.

Ma furono forse queste grazie date senza pene, e dolori? ben certo, che n' ebbero la loro parte, e in altro modo starei per dire, che non farebbono state grazie, credetemi, o anime, che in questa vita sempre sono pericolosi quei favori, che vengono senza pene.

16 Nel 5. num. lo dice la Santa, perchè subito cominciò a temere, e tremare, dubitando se era Dio, o pure il Demonio, che gli parlava: oh che distanza tanto grande, e tanto terribile, oh che pena di un' anima, che non sà determinare di chi sia una tanto ineguale, e opposta corrispondenza?

Dice ancora, che per natural condizione ell' era timidissima, questo lo permise Iddio, acciò si riconoscesse maggiormente la sua onnipotenza nel render dopo così animosa quella, che naturalmente era così timida.

17 Nel 6. num. va nominando quei Padri spirituali, ch' ebbe della Compagnia di Gesù: gran credito di questa Religione aver avuto per discepola S. Teresa, ch' è stata celebre Maestra della vita spirituale.

Sebbene io crederei, che l' insegnamento, ch' ella ebbe, venne immediatamente da Dio: ma l' esame, e le buone istruzioni, per conoscere se era veramente di Dio, debbe riceverle da questi Padri spirituali, e da altri, che nomina dopo: per questa causa soleva dire la Santa, ed esagerare quant' era obbligata alla Compagnia di Gesù, e con molta

molta ragione; perchè l'obbligo più grande è quello, che si contrae nel commercio di spirito, e ne' foccorsi dell'anima per assicurare il cammino della vocazione.

Quindi ancora si riconosce questo grande fosse il numero, e quanto sublime lo spirito de' primitivi operarj nella fondazione di questa S. Religione, perchè solo in questo num. 6. la Santa nomina quelli, con i quali aveva comunicato il proprio spirito con gran profitto dell'anima sua, ed è certo, che l'averà anche comunicato ad altri (com'ella insinua) conformi i luoghi, dove si trovava.

18 Nel n. 7. riferisce, com' il di lei spirito passò per la censura anche di quella face della Cristiana Fede, onore della Serafica Religione, e sua Riforma, e vivo disinganno della vanità del Mondo San Pietro d'Alcantara, e ch'egli fu uno di quelli, che l'approvarono, assicuraron, e difesero.

19 Riferisce nell' 8. che si facevano Orazioni, e si applicavano Messe in pregare Iddio, che la guadagnasse per altra strada: strane sono veramente le nostre domande! giammai ci contentiamo, essendo quello il miglior cammino, poi ch'era il cammino, che Iddio voleva: ne cercavano un altro, ma ciò non era imperfezione, poichè nell'istesso, che cercavano, lo richiedevano a Dio.

Sarebbe diverso quando l'anima resistesse alle strade, per le quali Iddio la chiama, e non ricorresse a lui, con le preghiere: questo sì, che farebbe uno sbagliar la strada: ma il dir l'anima a Dio: Signore, non mi mandate visioni, nè rivelazioni, ma datemi pene, e virtù, sia per questa vita il servirvi, e il vedervi per l'eternità: Il cammino della Croce sia la mia Croce, e il mio cammino in quest' esilio mi appiglio al Calvario, e riservo per la Gloria il Tabor: dico, che facendo rassegnatamente simil Orazione, e domanda, ed anche applicando sacrificj di Messe a tale intenzione, non ha che temere, ma piuttosto può assicurarsi con Santa Teresa di non andar per cattiva strada.

20 Nell'istesso n. 8. dice Che non aveva tentazione di vanagloria per le visioni, che riceveva: il che senza dubbio fu un dono molto singolare di Dio; vi cooperava con tutto ciò non poco la Santa, pensando più alle proprie colpe, che alle rivelazioni, e quest' è il miglior modo per esimersi dalle tentazioni di vanità, perch' esponendosi l'anima spirituale avanti Dio in forma di rea, e di perdonata, riconoscendo, che tutto il suo bene dipende dalla di lui pietà, si toglie ad ogni presunzione.

21 Conclude questo numero con dire: Che

Parte Prima.

temeva si burlassero di lei per credere cosa di femminuccia queste rivelazioni: non v'è dubbio, che il trattar di rivelazioni senza virtù, o pretendere di aver rivelazioni, scordandosi delle virtù, non è proprio di Donne forti, ma di femminuccie senza spirito, e giudizio, benchè fosse grand' uomo, perchè si lascia la sostanza per l'accidente, si lascia il certo per il dubbio.

22 Nel n. 9. dice: Aver dato conto di sè ad un certo Vescovo ad: sso di Salamanca, e allora Inquisitore, e che questo la rimise al Padre Maestro Gio: d'Avila, il quale possiamo chiamare Appostolo dell'Andaluzia, avendolo dato Iddio a quella Provincia per riformarla, e creare in quel Clero molti discepoli, e uomini d'insigne Orazione.

Questo gran Maestro di spirito dice: Che la consolò, e animò assai: gran gusto per un anima tormentata è il trovar chi la consoli quando sta sconsolata, e quasi oppressa dal timore di perdere Iddio.

23 La relazione, che riferisce la Santa aver mandata al P. Giovanni d'Avila, è quasi tutta la vita della medesima, come si vede in stampa, e dice: Che avendola vista uomini di lettere, e di dottrina, dissero che il leggerla era di gran profitto, molto più lo potiamo dir noi (dopo la morte della Santa) mentre tanti hanno emendato la propria vita, con legger la di lei vita.

Questo Signor Inquisitore, che l'indirizzò al P. M. Avila, fu Don Francesco Soto, e Salazar nativo di Bonilla della Sierra nel Territorio d'Avila, passò per buon Ecclesiastico in tutt' i Posti, che ebbe, Provvisore de' Signori Vescovi d'Astorga, e di Avila, Canonico di quella Santa Chiesa, e Inquisitore di Cordova, Siviglia, e Toledo, e del Supremo Consiglio di essa Inquisizione, Commissario Generale della Crociata, Vescovo di Altarazin, Segorve, e Salamanca: morì l'anno 1576. in Merida non senza sospetto di veleno per aver castigato gl' Illuminati di quella Città, e di Llerena: onde essendo stato sì accreditato in vita, lo fu ancora molto maggiormente in morte.

24 Nell'undecimo numero asserisce: Che con tutto ciò non gli mancavano timori, e che disse al suo Confessore, se gli permettesse di comunicare con alcuni uomini dotti: con tutte queste approvazioni non si quietavano i suoi sospetti, e perciò voleva dalla dottrina mistica appellare alla dogmatica.

Raro giudizio ebbe questa Santa, e prodigioso lume gli diede Iddio: era il suo discorso: quanto tutti quelli, che mi hanno esaminata, sono mistici, che sò io se diranno

l'istesso i Scolastici? Se io non pecco; non mi fa danno il patire: il Demonio mi potrebbe far cadere in peccato, assicuriamo il posto della Fede, e della grazia, che sopra questi fondamenti Iddio non permetterà, che io rimanga ingannata nella Carità.

25. Perta! l'efame fece elezione di figliuoli di San Domenico, e come quella, che doveva graduarfi in Santità, dopo aver passato per diverse Accademie, e scuole, andò da i Mistici a' Dottori della Religione di S. Domenico, e pare, che fino a questo non potè mai quietare il suo spirito.

E' insigne testimonio dello spirito della Santa essere uscita con credito, e approvazione della retta, e giustificata censura di questa Santa Religione, la quale in materie di dottrina e di spirito, non sà, nè vuole (e quasi dissi non può) dissimulare cos' alcuna, perch' il suo zelo non pare, che la lasci in libertà di soffrire il male.

26. Nomina molti celebri Religiosi di quest' Ordine Apostolico, de' quali abbiamo fatto menzione in diversi luoghi: però nel 12. n. è degna di riflessione la sentenza, con la quale concludevano in favore della Santa, consolandola, e dicendo: *che mentre non offendeva Dio, e si stimava per cattiva, di che temeva?*

Ed è bellissima conclusione, quasi volessero dire, chi ha la coscienza pura, e anche l'umiltà, di che può temere? fugge il Demonio dall'umiltà, nè può entrare dove stà la purezza: non ha che temere del Demonio tutto superbo, e impuro, chi si trova armato di purità, e umiltà; la purità senza l'umiltà può correr rischio, perchè qualunque non vi sia colpa grave, si può dare qualche segreta presunzione, che col tempo renda gravi anche le cose leggiere: quando l'umiltà si trova disgiunta dalla purità, devesi piuttosto chiamare pusillanimità, che umiltà: ma dove è vera umiltà accompagnata da purità, non basta il Demonio, nè tutto l'Inferno unito: e così quant' anime si trovano desiderose di vivere in vero spirito, facciamo frequentemente interiore esame, e avvertano bene, se vivono con vera umiltà, e pura coscienza.

27. Nei numeri seguenti fin al 16. va facendo menzione di quei più celebri Padri di spirito, che ebbe del S. Ordine di San Domenico, e le prove, che fecero del di lei spirito. Tutte convenivano per rendere più accreditato uno spirito, che doveva dopo ammaestrare universalmente la Chiesa, come quel di Santa Teresa.

28. Dice in questo num. 16. *che si affliggeva, quand' in queste cose soprannaturali non*

poteva ubbidire, dal che chiaramente si raccoglie, che non sempre adempiva, ed eseguiva, ciò, che gli ordinavano i Confessori, perchè non sempre poteva, o per dir meglio, essa lo adempiva, ma però nonne seguiva l'effetto.

La ragione di questo è, che i Confessori possono comandare nella sfera delle cose naturali, ma toccando le soprannaturali, spira la loro giurisdizione: comandò forsi qualche Confessore a S. Teresa, che non andasse in estasi, nè avesse visioni, o rivelazioni: ma che importa, che lo comandi il Confessore, se Iddio vuole altrimenti? Potrà bene desiderare la Santa di ubbidire a ciò, che gl' impone il Confessore, ma non potrà conseguire se non quello, che vuole Iddio.

29. Di ciò dice la Santa; che si affliggeva, perchè desiderava più l'esser ubbidiente, che favorita, ma il Signore la voleva accreditata, mortificata, e ubbidiente per altro verso: perchè finalmente mentre desiderava di esserlo, già era tale, benchè non succedesse conforme il Confessore comandava, non essendo in man sua, ma in quella di Dio, ch'è la mano, che comanda a tutte.

Apprendano da questo i Direttori dell' anime a non stimar sempre per spirito cattivo quella che non ubbidisce, quando non è in mano sua il poterlo fare; perchè non sempre vuole Iddio, che le opere soprannaturali operate dal suo spirito nelle anime, siano governate naturalmente dal comando del Confessore: qualche volta succede così, si è sperimentato, ma non è necessario, che così sia sempre, come si vede da ciò, che in questo luogo scrive Santa Teresa, Quando le Anime non ubbidiscono al suo Confessore in ciò, che possono fare naturalmente, allora sì, ch'è segno evidente di spirito cattivo.

30. Ciò si conosce da quel, che dice la Santa nel numero 17. cioè: *che non faceva cos' alcuna per quel, ch' intendeva nell' Orazione, quando i suoi Confessori gl' ordinavano il contrario, onde ben si vede, che dove poteva ubbidire, che era nelle cose, che naturalmente operava, ubbidiva: nelle soprannaturali, che non le operava essa, ma venivano operate in lei, non poteva ubbidire, benchè volesse, perch' allora governava, e comandava nell' anima sua una forza, e un comando superiore a quello del Confessore.*

31. Nel medesimo numero, dice: *che mai avrebbe ardito di giurare, ch' era Iddio che la governava, e dal non aver questo ardire, si conosce, che la governava Iddio, per-*
che

che la proposizione, e prefunzione di dire: *Iddio è, che mi governa* (tanto più giurandola) niuno in questa vita può lecitamente farla, nè dirla, senza Divina rivelazione, perchè senza questo: *Nescit homo utrum amore an odio dignus sit. Eccles. 9. v. 1.* Niuno può sapere, se sia degno dell'odio, o dell'amore, si può sperare di star in grazia, ma non affermare o giurare, che si stia in grazia.

Dice ancora, che sempre desiderava piuttosto virtù che favori, e quest'è un altro segno dello spirito buono: apprendiamo, e seguiamo pur tutti questo segno, perchè è l'istesso che quello della Croce.

32 Nel 19. n. adduce la causa, per la quale si divulgarono tanto le sue rivelazioni, e visioni, e la pena, che di ciò sentiva; e non me ne maraviglio, perchè se la lodavano, doveva dispiacere all'anima; e se ne mormoravano, alla natura: e così o nell'uno, o nell'altro modo doveva sempre rimanere afflitta o la parte superiore, o pure l'inferiore.

L'inconveniente, che dice avvenne, è ben grazioso; perchè fu il caso, che una gran Dama di maggior nobiltà, che prudenza, la quale desiderava la Santa di tirare a Dio, domandò a lei, che gli mostrasse il foglio, che dal Confessore gli era stato comandato di scrivere: la Santa fece molta resistenza in mostrarglielo, ma la Signora, come Signora, ne prendeva sdegno, onde per quietarla, la Santa glie lo diede con patto, che non lo comunicasse a persona alcuna.

Ma questa Signora a suon di campana (come fuol dirsi) lo andò leggendo per le visite, e conversazioni dell'altre Dame, nelle quali dicono alcuni maledici (e farà temerariamente) che non s'intende troppo il linguaggio di spirito, e di Dio, cominciarono con questo a burlarsi, e riderli di quelle rivelazioni, dal che si suscitò contro della Santa una persecuzione, come le altre, che hanno avuto i Santi. Da ogni cosa Iddio seppe cavare molto bene, ed era facile nell'anima della Santa; ma non sò se ne cavasse tanto da quelle conversazioni di Dame.

33 Nel num. 20. dice: che non si soggettava con tanto gusto a quelli, che stimavano esser cose di Dio quelle, che gli succedevano, come a quelli, che ne dubitavano: grandissima prova era questa della di lei perfezione, e sublime spirito, l'andar sempre ben attaccata al fanto timor di Dio.

34 Nel 21. dice: che procurava di non offender Dio, e di ubbidire, e con questo non temeva il Demonio: ma con questo nemmeno tutto l'Inferno unito poteva temere. A-

nime dotate di ubbidienza, e purità non temono altri, che Dio, e lo temono con timor filiale, e riverente.

35 Nel seguente riferisce gl'effetti, che gli rimanevano nell'anima dopo le visioni, e rivelazioni, e può notarsi, che mai erano d'intendere, o saper più, ma sempre d'operare meglio, perchè non in vano dice il Signore, che dal frutto si conosce l'arbore: *Ex fructu arbor cognoscitur. Matth. 12. v. 22.* e le opere sono i frutti di quest'arbore spirituale.

36 Nel 23. parla delle sue visioni, e tribolazioni, e dice: che la paura gli aveva fatto porre in oblio il proprio credito, come se avesse voluto dire, il timore di offendere Iddio mi faceva scordare di tutti gl'altri timori; alla maniera, che uno suol scordarsi de' piccioli disgusti, quando glie ne sopraggiugne uno maggiore.

Nel mezzo delle tempeste asserisce, che ritrovava la calma, e la sicurezza solo con cinque parole, che Iddio gli proferiva nel centro dell'anima, cioè: *Io sono, non aver timore*: chi con due altre parole cred' l'Universo, ben poteva con queste cinque tranquillare un'anima agitata.

Con la parola io sono: *Ego sum, Joan. 18. v. 4.* fece il Signore rovesciare a terra l'ebraiche Coorti nell'Orto di Getsemani con le parole: *non aver timore: Nolite timere. Matth. 14. v. 27.* quietò la tempesta degl'animi, e dell'onde dell'Appostolato nel mare di Galilea; onde non era gran cosa, che con l'istesse parole serenasse lo spirito di Santa Teresa.

Quando le consolazioni dall'interno vanno all'esterno, tranquillano pienamente le anime, e sono consolazioni Divine, ma non sono così quelle del Mondo, che per l'esterno non possono quietar l'interno.

Aggiugne: *Che non solamente la quietavano, ma anche la confortavano quelle parole di Dio*; ma qual maraviglia è, che confortino, diano lume, e pace, se Iddio stesso è la sua parola?

37 Nel num. 25. dice: *Che da' favori Divini non gli rimaneva vanagloria*: non me ne maraviglio, perchè i favori erano Divini, se fossero stati umani, allora sì, che il tutto farebbe stato vanagloria.

Insinua parimente nel medesimo numero, che non sentì nel suo spirito cos'alcuna, che non fosse casta, e pura: e aggiugne: *Ne le pare (quando sia buono lo spirito, e le cose soprannaturali) che potrebbe non esserla, come che non vi resti che un torale abbandono del corpo, e neppur memoria di esso*, queste parole hanno bisogno di qualche dichiarazione.

Non vuol dire la Santa, ch'è segno di spirito non buono, il patir tribolazioni contro la castità, perchè il cadere, o consentire in esse è il male, non il soffrirle con resistenza.

38 Lo spirito di Dio abitava in S. Paolo, quando si lamentava, dicendo, *Datus est mihi stimulus carnis mea Angelus Satanae, qui me colaphizat* 2. Cor. 11. v. 7. e in S. Benedetto, quando cercava per rimedio le spine, e in San Francesco, quando si gittava sulla neve, o sulle accese brage, e in altr'infiniti Santi, che con castità, e purezza tollerarono grandissime tribolazioni.

Ciò, che la Santa vuol insinuare in questo luogo è, che mai dalle rivelazioni o visioni gli risultava tal sorta di tentazione, anzi uno scordamento del corpo, e memoria di Dio; perchè lo spirito Divino è casto, e produce solamente purità.

Diversamente sarebbe succeduto, se fossero state illusioni, che Iddio avesse permesso, che patisse la Santa senza suo consenso, perchè in tal caso senza dubbio l'averebbe molto tormentata il nemico, e lasciata con tribolazioni, e tentazioni di cose impure.

Si potrebbe ancora credere, che dopo aver Iddio favorita con sì alti doni S. Teresa, la volesse esunere da patir simil genere di tormento contro la castità, perchè questi è molto conforme a ciò, che in diversi luoghi riferisce la Santa di sè medesima.

39 Nel n. 26. dichiara la determinazione, che gli dava Iddio di fervirlo senza ricordarsi di sè, ma solo dell'onore, e gloria di Dio: ma quell'era il ricordarsi veramente

di sè, perchè giammai abbiamo di noi stessi maggior memoria, che quando si scordiamo di noi stessi per Dio.

40 Assicuranel seguente: *Che tutto ciò, che scrive è la verità, e certo, che faria, avendolo scritto; e sottoscritto un'anima, che camminava sempre in spirito, e verità.*

41 Nel 28. e ultimo, fa una distinta relazione della maniera, che avevano queste visioni, e de' buoni effetti, che gli lasciavano nell'anima, e da questi più che dalle visioni medesime si poteva comprendere che fossero veramente di Dio.

Tra gli altri era il migliore quello dell'umiltà, essendo certo, che non potrebbero esser cosa di Dio, quando lasciassero con superbia, e ciò per due ragioni molto chiare: la prima: perchè Dio è l'istessa perfezione, e Gesù nostro bene l'istessa umiltà; che altro dunque può Gesù lasciare in un'anima, se non quello, che egli è?

La seconda, perchè Iddio è luce, e illuminando un'anima gli dà altissima cognizione di quel, ch'è Dio, e di quel, ch'è l'uomo; onde scorge in sè stessa infinite imperfezioni, e che se vi è qualche cosa buona, questa è tutta di Dio, e scorge in Dio infinite perfezioni, come dunque non sarà umile chi ciò conosce con San Paolo, il quale dice *Quid habes, quod non accepisti? si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acciperis?* 1. cor. 4. v. 7. che cosa hai in te stessa o anima, che non l'abbia ricevuta da Dio? e se il tutto hai ricevuto da lui, di che ti insuperbisci, e glori, come se fosse tuo quello, che hai ricevuto?

L E T T E R A XX

Al molto R. P. Provinciale della Compagnia di Gesù nella
Provincia di Castiglia.

A R G O M E N T O.

Si senza dell'imputazione. Mostrasi quanto obbligata, e affetta alla Compagnia, altrettanto bramosa della stessa buona corrispondenza, e unione di prima.

G E S U'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. P. Amen.

1. **U**Na lettera di V. P. mi fu data dal P. Rettore, che certamente m'ha fatto non poco stupire, dicendomi in essa, ch'io ho trattato, che il Padre Gaspar di Salazar lasci la Compagnia di Gesù, e passi al nostro Ordine del Carmine: perchè così lo voglia, e abbia rivelato Nostro Signore.

2 In quanto al primo, Sua Maestà sà, che questo troverassi per verità, che mai l'ho desiderato, or quanto meno averlo con lui procurato. E quando di ciò m'arrivò a notizia qualche cosa, ma non già per sua lettera, mi commosse di sorta, diemmi sì gran pena, che non mi fu di niun giovamento alla poca salute, con cui allora trovavami, e questo stesso così tardi, che venni a saperlo un pezzo V.P. a mio credere.

3 In quanto alla rivelazione, che V.P. dice; supposto che non avea nè scritto, nè intesa cosa alcuna di cotesta determinazione; molto meno potrei io sapere se avesse egli avuto rivelazione in questo.

4 Quando avessi io avuto la rivelazione, che V.P. dice, non sono sì leggiera, che per una cosa si fatta avea io da volere, che facesse egli una mutazione sì grande, e non dargliene parte: essendochè da molte persone (gloria a Dio) sono stata ammaestrata della valuta, e del credito, che a coteste cose ha da darli: nè credo io, che il P. Salazar farebbe di ciò caso, quando altro non vi fosse nel fatto, essendo egli assai discreto.

5 In quanto a quel che V.P. dice, che lo pongano in chiaro i Prelati, farà molto ben fatto, e può anco ella comandarglielo, essendo cosa ben certa, che non farà egli per imprendere cos'alcuna senza sua licenza, per quel che io giudico, con dargliene prima notizia. Io non farò per negar giammai la molta amicizia, che passa tra'l P. Salazar, eme, e la grazia, che mi fa. Io giammai la negarò, sebbene tengo per fermo, che più è stato mosso in quelle, chem'ha fatto, dal servizio di N. Signore, della sua benedetta Madre, che da altra amicizia; perchè è bene accaduto, a mio credere, non aver veduto l'uno dell'altro lettera alcuna in due anni. L'esser molto antica, dovrà intendersi, che in altri tempi mi son veduta con più necessità d'ajuto, quando non avea quest'Ordine, che due Padri Scalzi, e averei allora potuto procurar molto meglio, che adesso questa mutazione, che gloria a Dio, per quel che mi pare, ve ne sono più di ducento, e tra questi persone bastanti per la nostra povera maniera di vivere. Giammai m'è entrato questo pensiero; che farà la mano di Dio più ristretta per l'Ordine di sua Madre, che per gl'altri.

6 A quel che V.P. dice, avergli io scritto, che facesse correr voce, ch' anzi io lo disturbava; non mi scriva Dio nel suo libro, se tal cosa mi passò per pensiero. Mi si contenta quest'effaggerazione, a mio giudizio, acciocchè intenda V.P. che io non procedo colla Compagnia, che come chi tiene le cose d'essa nell'anima, e porrebbe per queste la vita, quando intendesse non disservir Nostro Signore, in far lo contrario. Sono i suoi segreti ben grandi e come non ho io tenuta in questo negozio più parte di quella, ch'ho detto, ed è di ciò testimonio Iddio; nemmeno vorrei avervela in quel che è per venire. Se si butterà sopra di me la colpa, non è la prima volta, che patisco senza averla; porto ad ogni modo esperienza, che quando è soddisfatto il Signore, tutto s'appiana. Nè farò giammai per credere, che per cose molto gravi permetterà S. Maestà, che la sua Compagnia vada contro l'Ordine di sua Madre, avendola preso per mezzo per ripararla, e rinnovarla, quanto più per cosa sì leggiera. E quando lo permettesse, temo possa accadere, che quel si pensa guadagnar per una parte, si perda per altre.

7 Siano ben tutti Vassalli di questo Re. Piaccia a S.M. che quei del Figlio, e della Madre sian tali, che come valorosi soldati solo miriamo dove va la bandiera del nostro Re, per seguire la sua volontà: che se ciò daddovero facciamo noi Carmelitani, certo è, che non potranno appartarsi quei del nome di Gesù, quel che tante volte mi si minaccia. Piaccia a Dio guardare V.P. per molti anni.

8. Già sò la grazia, che sempre ci fa; e benchè miserabile, la raccomando ben di cuore a Nostro Signore: e l'istesso supplico V. P. voglia far per me, essendo già mezz'anno, che non lasciano di piovere travagli, e persecuzioni sopra questa povera vecchia, nè tengo io questo negozio per il minore. Con tutto ciò do a V. P. parola di non fargliene motto, perchè lo faccia, nè a persona alcuna, che gli lo dica di mia parte, nè fin'ora gli l'hò detto. Sono oggi 10. di Febbraro.

*Indegna Serva, e suddita di V. P.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1. Confesso, che già quasi desideravo di veder la Santa Idegnata: perchè quant' a i documenti di soavità, di carità, di prudenza, di fervore, e di valore, e di pazienza ce ne aveva dato molti: onde bisognava ancora, che si comunicasse il modo di sapersi schermire da una talunnia, rispondere, e soddisfare, con le dovute ragioni.

Sarebbe grand' ignoranza il pensare, che sia imperfezione nell'anime spirituali lo sdegnarsi con ragione, quando Iddio, che è la medesima perfezione, e fonte della santità, tante volte nelle sacre carte si fa vedere sdegnato.

2. Io mi vado immaginando, che quelle parole della Genesi; *Et septima die requievit.* Gen. 1. v. 2. non s'intendano solamente del riposo dall'operazione della creazione (che nessuna fatica costò alla di lui onnipotenza) ma che vogliano insinuare, che solo quel giorno ebbe Iddio riposo con gli uomini dopo che li ebbe creati, perchè d'allora in qua non l'abbiamo giammai lasciato riposar un momento, irritando sempre la sua Divina Giustizia con reiterate colpe, e offese.

E ben ciò si conferma, mentre i nostri primi Padri poco dopo, che da lui furono creati l'irritarono con la trasgressione del peccato; e esiliati dal Paradiso anche a vista delle loro lagrime penitenti, un figlio traditore uccise il fratello Abel innocente. Gen. 4. v. 9. e di li avanti moltiplicarono in tal maniera i delitti dell'umano genere, che vedendo il Signore, che li peccatori li commettevano, ma non li piagnevano, li sommerse in quell'acque, che dagl'occhi loro non seppero versare, salvando solamente otto persone, riservate da quell'universale naufragio. Gen. 7. v. 17.

3. Non è forse vero, che il Verbo eterno figlio coeterno di Dio, si sdegnò ancora mentr'era vestito d'umana carne? lo dicano i Scribi, e Farisei severamente da lui ripresi per le strade, e per le piazze di Gerusalemme. *Matth. 21. v. 13.* e lo dicano i due volte flagellati venditori del Tempio, *Joan. 2. v. 15.*

Forse non siadirò anche S. Pietro suo Vicario? Rispondano Anania, e Zaira uccisi dal fiato delle sue voci. *Att. 5. v. 5. & 10.* e Simone Mago maledetto in Palestina, e precipitato dopo per le Orazioni del Santo in mezzo a Roma. *Att. 8. v. 20.*

4. Non vi è stato Santo alcuno, che abbia avuto l'attrattiva della dolcezza, e della carità, e che non abbia anche saputo atterrire col zelo, e valore: perchè la carità disarmata di zelo sarebbe piuttosto rilassazione, che carità: e sarebbe irragionevole il domandare ad una Santa discendente per la sua professione dal santissimo, e zelantissimo Elia, che con tanta ragione talvolta non si sdegnasse.

5. Perchè non aveva da sdegnarsi, e difendersi S. Teresa, se gli si poneva in lite quell'amore, che essa portava ad una sì santa Religione, come è la Compagnia di Gesù? perchè non doveva sdegnarsi, se gl'imputavano, che con una mano si valeva de' figli della Compagnia per ajuto delle sue fondazioni, e con l'altra procurava di spogliarla de' suoi migliori, e più illustri figli? perchè non doveva adirarsi, e difendersi, se pretendevano di far passare per doppio, e finto un'animo così retto, e sincero, qual'era il suo? perchè non ha da sdegnarsi, volendo in questo modo privarla della stretta, e santa corrispondenza con una sì dotta, e santa Religione?

6. Non era questa calunnia da lasciar cuocere nel forno della di lei carità, ma calunnia da esser abbattuta, e vinta con la spada del zelo; non poteva dissimularsi con la pazienza, ma doveva distruggersi, e dissiparsi con la luce della verità.

Sarebbe stato bene, che il silenzio accreditando il sospetto, avesse dato campo di far crescere il falso, e d'imprigionare il vero? e senza uscirgli incontro con la soddisfazione avesse fatto aumentare il disgusto, e l'emulazione tra due Religioni sì sante?

Sarebbe stato bene, che per non voler la Santa ribattere una tal impostura, e affogarla in cuna, due Religioni, che produsse di un sol parto la Chiesa ad universal bene pel Mondo, e allegria de' fedeli, fossero nate lottando insieme, come Giacob, ed Esau?

e con

e con ambiziosa emulazione della Primogenitura, come Zaran, e Fares? meglio l'intese la Santa, che armata di gran valore, e zelo uscì incontro all'inganno, lo disfece, lo fugò, ed atterò con la spada del suo spirito, valore, e sincerità.

7 Il caso fu quello, che la Santa medesima propose breve, e succintamente nel principio, e primo numero di questa lettera, quasi volendo sbrigarfene presto, per entrare nella spiritual battaglia, e per vincere, e abbattere in essa la contraria calunnia.

Pare, che del Padre Gasparo di Salazar uomo spirituale in questa Santa Religione della Compagnia, e uno de' maggiori, e migliori soggetti di essa, anzi il primo, che di quei Padri trattasse, e confessasse la Santa in Avila, della quale per questa cagione fu molto divoto: sia per quest'occasione, o per qualche zizania, che tal volta suole il Demonio feminare anche tra gli uomini spirituali, per vedere, se può inquietarli, fosse detto a questo Padre, a cui risponde la Santa (che fu il Padre Giovanni Suarez, che dell'anno 1577. governava la Provincia di Castiglia nella Compagnia di Gesù, come apparisce da una lettera, che in tal congiuntura scrisse il medesimo al Padre Rettore del Collegio di Avila) pare dico, che a questo Padre fosse riferito dal suddetto Padre Gasparo di Salazar, che volesse passare all'Ordine de' Carmelitani Scalzi, e che di ciò fosse corsa una rivelazione avuta o dal medesimo Padre Salazar, o da Santa Teresa.

8 Credendo, o dubitando il detto Padre Suarez, che ciò potesse esser vero, ne ebbe giusto sentimento: primieramente, perchè quell'voglia mutazione era in discredito del Religioso, e essendo quello molto santo, e spirituale, veniva a risultarne il discredito molto maggiore: secondariamente, perchè lo era anche della Religione: perchè a qual fine aveva da lasciare una Madre, e Maestra sì santa per cercarne un'altra, benchè la stimasse santissima? Nissun'anima spirituale abbandona la propria madre, nè trova a cambiarla con alcun'altra in questo Mondo, senza particolarissima vocazione.

9 Terzo, perchè dicendosi, che tal mutazione si faceva per rivelazione Divina, veniva a crescer l'ingiuria, accreditando la Religione, alla quale voleva passare, e discreditando in un certo modo quella, che voleva abbandonare.

Quarto, perchè veniva ad esser più sensitiva la querela per l'amistà, e corrispondenza, che nutriva la Santa non solo di persona a persona, ma di Religione a Religione: e pareva cosa molto strana, che i Pa-

dri della Compagnia ajutassero la Santa a fondare la propria Religione, e che la Santa con levare i soggetti alla Compagnia, procurasse di struggerla.

10 La Santa però, che di tutto questo era innocente, tanto più lo sentiva, e doveva sentire, quanto meno si trovava colpevole, e tanto peggio gli pareva, quanto ch'era totalmente contrario non solo al di lei spirito, ma anche al tratto nobile, generoso, e sincero, che professava con tutti; perciò affine di protegger la verità, e il proprio onore, e per assicurare con una brevissima battaglia una lunga, e costantissima pace tra queste due Religioni, ch'è la positiva ragione, con la quale si giustifica ogni guerra, si difende, soddisfa, e vince valorosamente, e di tal maniera, che ben dà a conoscere di saper servirsi del zelo senza perder la carità.

11 Laonde dal numero primo, dopo aver brevemente riferito il caso, passa immediatamente nel secondo a dar soddisfazione della querela. Primieramente assicurando alla presenza di Dio, che giammai ella aveva desiderato tal cosa, e se non l'aveva desiderata, tanto più lontana doveva esser stata dal procurarla. Secondariamente, che quando n'ebbe qualche sentore, non fu perchè glielo dicesse il medesimo Padre Salazar: ed è certo, che quando la Santa l'avesse procurato, l'averebbe fatto con lui, ch'era chi doveva eseguirlo. Terzo, aggiugne, che quando lo seppe, se ne alterò assai, sì per il sentimento, che doveva avere in veder mutazione in un soggetto sì stabile, e fermo nello spirito, sì perchè può esser, che dubitasse non fosse adossata alla di lei innocenza una sì stravagante risoluzione, e dice poi, ch'era molto poco, che l'aveva saputo, e anche dopo l'istesso Padre Provinciale: e se ella ne fosse stata l'origine, cert'è, che l'averebbe saputo prima degl'altri.

12 Quindi passa nel n.3. a riferirsi nel concetto, che di lei si formava, cioè, che si movesse per rivelazioni: le quali il P. Provinciale chiamò pungentemente difvelazioni: e la Santa ripetendo l'offesa l'avvertisce, che in nissun modo ella si lasciava guidare da simili scorte, essendo ben ammaestrata da uomini dotti, e grandi, di quanto credito si debba dare a queste materie, e che perciò non potevano esser motivo di una sì grande, e strana mutazione, perchè se non riusciva certa la rivelazione, veniva ad esser leggierezza la vocazione, e piuttosto poteva dirsi tentazione: onde nè di lei, nè del P. Salazar doveva ciò crederfi, con che non solamente si difende, e lo difende, ma paisa ancora a lamentarsi della credenza, che di anbedue si aveva.

13 Nel 5. n. si contenta molto volentieri, che si verifichi il fatto (come proponeva il Padre) perchè l'innocenza giammai ebbe timore della giustizia, e come che ha tutta la sicurezza in se stessa, non la spaventano le diligenze, che esteriormente si fanno.

Indi proseguisce a salvare la corrispondenza di lei col P. Salazar come pura, antica, e disappassionata: pura, perchè si mantiene solo per gloria di Dio: antica, perchè principò avanti, che la Santa cominciasse a fondare (onde si conosce, che quando scrisse questa lettera, era già nel fine della sua vita:) e disappassionata, perchè succedeva talvolta il passare due anni senza scriversi, il che era un gran segno di non aver avuto parte alcuna in questa mutazione.

14 Termina poi con una santa jattanza, che nemmeno aveva necessità di tal soggetto, benchè fosse sì buono avendone la sua Riforma più di ducento molto a proposito per la loro povera maniera di vivere, quasi dicesse; se io avessi avuto da procurare, che il Padre Salazar passasse alla nostra Riforma, non sarebbe stato, quando già si trova ricca, e abbondante di soggetti, ma quando n'era povera, e scarfa.

15 Nel n. 6. aumentando la difesa a misura dell'offesa, risponde ad un'altra calunnia, che gli avevano opposta, ed era, che non solo avevano detto a questo spirituale Prelato, ch'ella sollecitava il P. Salazar a passare alla sua Riforma, ma che scriveva al medesimo, acciò dicesse, ch'ella gli si opponeva: onde vedendosi imputare di un tradimento sì brutto, e di una reità sì grande contr' il modo santo, e sincero, nel quale essa trattava per difendere l'onore di Dio assieme col proprio, difendendo la verità, come un'altro Moise, o un'altro Elia, dice: non mi scriva Iddio nel suo libro, se tal cosa mi è passata per il pensiero.

16 E vedendo, che il dettame della ragione, è della verità del zelo, e dell'onore di Dio l'avevano spinta a fare un giuramento tale, cosa insolita in lei, benchè giusta, e può esser che mai n'avesse fatto un'altro simile in vita sua; vuol farne, come la scusa, dicendo: *Mi si permetta quest'esagerazione* (cioè si sona un giuramento sì grande) acciòchè intenda Vostra Paternità, che io non procedo con la Compagnia, che come chi tiene le cose di essa nell'anima, e porrebbe per queste la vita, solo questo grand'amore, che manifesta portare alla Compagnia, anche in mezzo del proprio sdegno, è bastante a temperare tutta l'amarrezza, e risentimento della lettera.

17 Subito però fa una santa limitazione alla Regola, dicendo: *Quando intendesse non*

differoire Nostro Signore in fare il contrario, come se volesse dire, morirò per la Compagnia di Gesù, ma però come in questo non dispiaccia all'istesso Gesù della Compagnia: perchè se Gesù volesse il contrario, non altro vuole Teresa di Gesù, che quello, che Gesù vuol, che operi con la sua Compagnia.

18 E questa limitazione fu fatta con gran giudizio, e spirito, perchè non vi è stato, nè dignità, nè professione, nè parentela, nè obbligazione, nè altro vincolo in questa vita di miserie, e di colpe, al quale non debba corrispondere un'amore limitato: e solamente a Dio dobbiamo darci senza limitazione alcuna. Amo i miei Genitori, e morirò per loro, e farò quanto mi comandino, ma ha da essere con questa limitazione, che l'amor mio sia prima in Dio, caso che vogliamo comandarmi cose, che mi allontanino da lui.

Farò quanto vorrà il mio Superiore, ma con patto, che non mi comandi cos' alcuna contro la legge di Dio: amerò la mia Religione (dice il Prelato) e mi conformerò in ogni cosa con essa, purchè essa non mi domandi ciò, che non può concedere il Prelato: amerà la Religione il Prelato, e farà quanto egli comandarà, purchè non gli comandi ciò, che non conviene alla Religione: e così l'amore di questa vita verso le Creature è un'amore con paura, con condizioni, con limitazioni, e riserva. Solo l'amore di Dio ha da esser senza condizioni, nè limitazioni, nè paura, nè sospetti, perchè non si può temere rischio alcuno, dove è la somma sicurezza. Tutto è giusto quello, che Dio comanda. Tutto è ragionevole quel, che Dio vuole.

19 Poi ritornando la Santa ad affermare con giuramento di non aver avuto parte in questo negozio, dice: *Che nemmeno vorrebbe averla in quello, che è per venire*, cioè nemmeno nell'emergenze, che potevano da ciò succedere, e che se altra cosa si crede di lei, Iddio la difenderà, che è l'unico Protettore degli innocenti.

20 Indi con alto, e sovrano spirito agguisa d'una celeste Profetessa comincia, e seguita un ragionamento spirituale per rappacificare gl'animi, unirli, ed allacciarli insieme col santo nodo della carità: e le parole sono tali, che ben potrebbero udirle in piedi, ed a capo scoperto, non solamente tutti i figli di queste due sacre Religioni, ma anche tutti gl'altri fedeli di qualsivoglia stato, e condizione, promovendo con raro fervore, e con esatta ponderazione la comune consecrazione della pace, e concordia, con la quale deve operare, e vivere l'universale Congregazione di tutta la Chiesa.

21 Ultimamente, come San Girolamo scrivendo a Sant' Agostino le risentite querele di quella celebre controversia sopra i Legali, si licenzia, esaggerando il dispiacere, che ha avuto di questa lettera, e delle lamentazioni del Padre, e quanti travagli andassero pioviendo sopra quella povera vecchia, tra i quali quest' ultimo era stato de' più sensibili per averla toccata nell' amore, che sinceramente portava alla Compagnia.

22 Da questa lettera si raccoglie primieramente, che quando la Santa la scrisse era già verso il fine della sua vita, e si trovava in molto aumento la sua Religione, poichè ducento gran foggetti Carmelitani Scalzi indicavano esser già molto tempo, ch' era stata introdotta, allevata, e cresciuta.

23 Per secondo si raccoglie il grand' amore, che la S. portò alla Compagnia di Gesù, mentre tanto gli spiace, che si credesse, o sospettasse il contrario, come si è avvertito, con imputargli quella calunnia, che diede occasione a questa lettera.

24 Terzo, la ragione che il P. Provinciale aveva per mantenere alla sua Religione un soggetto sì grande, com' era il P. Gasparo di Salazar, e l'averebbe anche avuto la Santa per desiderarlo, benchè non gli passasse, com' ella dice, per il pensiero, mentre di lui dice nel cap. 38. della sua vita le seguenti parole, dalle quali si può conoscere quanto fosse grande la virtù di detto Padre. *Del Rettore della Compagnia di Gesù, del quale alcune volte ho fatto menzione (era il medesimo P.) ho veduto molte cose di grazia singolare, che il Signore gli faceva, che per non allungarmi, non le riferisco qui: gli successe una volta un gran travaglio, nel quale fu molto perseguitato, e si vidde molto afflitto: e mentre io stavo sentendo Messa, viddi Gesucristo in Croce, quando alzavano l' Ostia: mi disse alcune parole, ch' io gli dicei per consolarlo, ed altre per prevenirlo di ciò, che dovea succedere, e mettendogli avanti quanto aveva patito per lui, e che si apparecchiasse a soffrirlo, ciò gli diede molt' animo, e consolazione, e il tutto è succeduto dopo, com' il Signore mi disse.*

25 Quarto, si conosce da questa lettera lo zelo, e valore, che manifesta la Santa, e la superiorità di spirito, che aveva con quanti trattava, o già facesse la parte di Fondatrice, già quella di Religiosa, già di Maestra, già di Suddita, già di Capitana generale, come in questo caso, tutte le faceva bene.

26 Quinto, l'insigne testimonio, che lasciò scritto la Santa al n. 6. dell' ajuto, che diede la Compagnia di Gesù per far questa Santa Riforma, il che giustamente prendeva per motivo del reciproco amore, che una

Religione portò all' altra; l'una per quello, che diede, l' altra per quello, che riceve: rendendo in questa guisa eterni, e sicuri i pegni dell' amicizia, e buona corrispondenza: aggiugnendosi ancora l'ajuto, che parimente diede la Santa alle fondazioni della Compagnia; come se avesse voluto dire, non è ragionevole, che quelle Religioni, che furono così unite, e si aiutarono vicendevolmente nel nascere, siano discordi, e contrarie nel crescere, nel meritare, e nel procurar di condurre le anime a Dio.

27 Sesto che per questo avvenimento devono quietarsi gl' animi degl' imperfetti, che si maravigliano, che nella Chiesa di Dio nascano delle differenze fralle Religioni, e fralle persone Ecclesiastiche di Prebendati, e Vescovi; perchè se vi fu ancora tra gl' Angeli buoni, come tra quello del Popolo di Dio, e quello di Persia, secondo riferisce Daniele, *Dan. 10. v. 13.* come vogliamo, che non regnino fra gl' uomini, ancorchè siano Angeli, mentre finalmente rimangono sempre nella sfera di uomini?

28 S. Pietro, e S. Paolo ebbero sopra la materia de' Legali differente disparere, e nientedimeno si amarono: unì lo Spirito Santo San Paolo, e S. Barnaba, dicendo: *Segregate mihi Paulum, & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos.* Gal. 2. v. 11. *Att. 13. v. 2.* E dopo permise lo Spirito Santo istesso che si disunissero, per non aver voluto San Paolo ricever San Marco in loro compagnia, come voleva San Barnaba: onde San Paolo etesse un' altro compagno, che fu Sila; e San Barnaba se ne andò per altra strada con San Marco. *Att. 15. vers. 37.* Col mezzo dell' unione di questi due Apostoli convertì Iddio gran parte della Siria, e dividendoli dopo, convertì altr' innumerabili Provincie.

29 Le differenze di S. Girolamo, e Sant' Agostino, e di San Giovanni Grisostomo; e di Sant' Epifanio non risvegliarono all' attenzione la Chiesa di Dio? Che Religioni sono nate insieme, che non sia nata con esse qualche naturale emulazione? L' augusta Religione di San Benedetto non potè esser emulata d' alcun altra, perchè è la Madre di tutte le Religioni dell' Occidente: ma tra quelle celebri Congregazioni figlie di essa Cluniacense, e Cisterciense dico il Venerabile Pietro Abate Cluniacense, ed il gloriosissimo, e Santissimo Bernardo findove giunse la loro santa, e perfetta emulazione? L' Apostolica di San Domenico, e la Serafica di San Francesco ebbero nel principio, alcune differenze, che nate dallo zelo, le consumò ben presto la carità.

30 I discepoli di San Gio: Battista ebbero parimente la loro gelosia di quelli del Signore, e andarono a dolersi col Sovrano. Precursore, perchè concorrevano più gente al Battesimo del Signore, *Joan. 3. v. 26.* che al suo, ed egli li corresse con quelle ammirabili parole, che riferisce il sacro Testo. Tra i discepoli di San Pietro, ed i S. Paolo, ed i Apollo non mancavano le loro emulazioni sopra il voler ciascheduno seguir la propria insegna: ed essendo l'universal vessillo di tutti la Fede, e la Croce dell'Eterno Figlio di Dio, benchè la seguissero tutti concordemente: nondimeno dicevano: *Ego quidem sum Pauli, ego autem Apollos, ego vero Cephas.* 1. Cor. 1. v. 12. io son di Cefa (cioè di San Pietro.) io d' Apollo, io di Paolo.

31 Però, come qui dice maravigliosamente bene Santa Teresa, è giusto, che la carità ritenga, e indirizzi coloro, che talvolta dividono il proprio dettame, e amore di quello,

che cagiona la differenza: perchè gl'Angeli tornarono ad unirsi subito che il Signore determinò, che il suo Popolo uscisse di Persia: S. Pietro, e S. Paolo si abbracciarono con affetto sì viscerato, che la Chiesa li unisce nel culto, nelle feste, e commemorazioni, e li unì in un' istesso giorno, ora, e luogo il martirio: e Sant' Epifanio, e Sant' Agostino se la dottrina li divide da San Girolamo, e S. Gio: Grisostomo, li riunì dopo tenerissimamente la Carità, spiando la pietà Cristiana, e il reciproco amore quelle differenze, che l'intelletto aveva risvegliato nella volontà.

Compartisca il lettore questa breve digressione, perchè non l'ho fatta a caso, ma affine, che si rasserenino gl'animi, e credano, che in tali differenze di sentimenti, benchè siano contrari i dettami, possono nondimeno camminar unite, e allacciate con reciproco affetto le volontà.

L E T T E R A XXI.

Al Padre Gonzalo d' Avila della Compagnia di Gesù.
Confessore della Santa.

A R G O M E N T O.

L'ubbidisce come suo Confessore nel dargli qualche mezzo da conservar la quiete dello spirito fralle cure strepitose del governo.

G E S U'

Sia con Vostra Riverenza.

1. **E'** Molto tempo, che non mi sono tanto mortificata, come oggi con la sua lettera. Poichè non son coranto umile, che voglia esser tenuta per tanto superba; nè ha ella da mostrar la sua umiltà tanto a mie spese. Non ho mai pensato di romper la sua lettera con tanto gusto. Io l'assicuro, che sà ben mortificare, e darmi ad intendere quel che sono, mentre le pare che mi tenga in concetto di potere insegnare. Iddio me ne liberi! Non vorrei mi passasse per la mente. Già m'accorgo d'avervi io la colpa: sebbene non sò sia piuttosto pel desiderio che ho di veder crescere V. R. in bontà, potendo forse essere, che da questa debolezza nasca una scempiezza sì grande come questa che le dico, e dal grande amor, che le porto, che mi fa parlar con libertà, senza mirar quel che dico; che ancor dopo rimasi con qualche scrupolo d'alcune cose, che feco trattai, e quando non restassi con l'altro di disubbidiente, non risponderai a quel, che V. R. mi comanda, perchè mi pone in gran contraddizione. Iddio la gradisca. Amen.

2. Uno de' gran mancamenti, che io m'abbia, è formar giudizio di me stessa in queste cose d' Orazione, e perciò non ha V. R. che far conto di quel che io fossi per dirle: perchè farà Iddio per darle altro talento, che ad una Femineccia come io mi sono. Considerando la grazia fattami da Nostro Signore di tenerlo tanto ordinariamente presente, e che ad ogni modo veggo, quando corrono per conto mio molte cose,

te cose, che han da passar per mia mano, che non vi sonò persecuzioni, nè travagli, che così possono disturbarmi, s' occorre affare, in cui posso darmi fretta, mi è ben d'ordinario accaduto andar a riposare all'una, e alle due, e anco più oltre della mezza notte, per non lasciar poi obbligata l'Anima ad attendere ad altri pensieri, più di quel solo, che tiene di presente. Mi è stato di gran nocumento per la salute, e perciò deve esser tentazione, tuttochè mi paja resti più libera l'Anima; come chi ha per le mani un negozio di grande importanza, e necessità, che si sbriga presto degl' altri, perchè non l'impediscono punto in quel che stima più necessario.

3 E perciò mi è di gran gusto tutto quel che posso lasciar da fare alle Sorelle, ancorchè potrebbe in qualche maniera farsi meglio per mia mano, ma come che non si faccia a questo fine. Sua Maestà lo supplisce, ed io mi ritrovo notabilmente avanzata nell' interno, quanto più procuro allontanarmi dalle cose. Non ostante di conoscerlo chiaramente, ad ogni modo mi trascurò tal volta in farvi studio, e ne sperimento certamente il danno: e veggo che potrei far d'avvantaggio, e adoperare in questo fatto maggior diligenza, e trovarmi affai meglio.

4 Non ha ciò da intendersi di cose gravi, che non ponno abbandonarsi, nel che consiste forse anco il mio errore, perchè tali sono le occupazioni di V. R. che mal farebbe il lasciarle in potere altrui, come mi faccio a credere; segno che veggo la sua persona indisposta, e vorrei si trovasse con meno travagli. E mi fa certamente lodare il Signore il veder quanto a petto si prenda le cose appartenenti alla sua Casa: che non sono sì dappoco, che non intenda la gran grazia, che Dio le fa in darle cotesto talento, e l' gran merito, che vi s' acquista. Mi reca non poca invidia, perchè vorrei ancor di tal qualità il mio Superiore. Supposto, che m'ha conceduto il Signore che tal sia V. R. per me, vorrei n' avesse tanto nel governo dell' Anima mia, come in quel della Fontana, che mi ha dato nell'umore, ed è cosa tanto necessaria al Monastero, che ben merita la causa tutto ciò, che V. R. v' impiegherà.

5 Non mi resta più che dirle. L' assicuro che seco tratto, come con Dio con ogni verità; e intendo, che tutto ciò, che fassi per far molto bene l' ufficio di Superiore, è cosa tanto accetta a Dio, che dà in poco tempo quanto darebbe in più volte, quando si siano in questo impiegati, e solo non meno per esperienza come quel che ho detto: se non che come veggo Vostra Riverenza così spesso, e più che molto occupata; così mi s' è offerto tutto insieme quel che dissi, e quanto più vi rifletto, conosco, che come ho detto, còtre fra Vostra Riverenza e me gran differenza. Io m' emenderò di non palesare i miei primi moti, giacchè mi costa sì caro. Purchè vegga io Vostra Riverenza con buona salute, cesserà la mia tentazione: faccia il Signore come può, ed io desidero.

*Serva di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

Questa lettera è diretta al Padre Gonzalo d' Avila della Compagnia di Gesù, Confessore della Santa, e che allora attualmente esercitava tal ufficio, come si raccoglie dal numero primo, e specialmente da quelle parole: *Che anche dopo rimasi con scrupolo di alcune cose, che trattai seco, e dal contenuto di essa apparisce, ch' era anche Rettore del Colleggio, dove stava, il quale per ciò, che da altre lettere si argo-*

menta più che da congettura, era quello d' Avila.

Ritrovandosi questo santo Religioso a causa del tratto esteriore del governo, meno disposto a quello interiore di Dio, comunicò la sua pena alla Santa, facendosi discepolo di chi lo teneva per Maestro, e le comandò, che gl' insegnasse la maniera di portarsi nelle occupazioni esterne, di sorta, che non portassero pregiudizio all' interne. La Santa a questo nel numero primo risponde con gran discretezza: *Che non è sì umile,*
che

che voglia esser stimata superba, e lo va ripetendo per tutto questo numero 1. in quattro, o cinque maniere tutte elegantissime, e con stile sì conciso, e laconico, che è d'uopo usar gran diligenza nello stamparla, e dove dice: *Che non è sì umile, che voglia esser tenuta per superba*, negando la propria umiltà, viene ad accreditarla, perchè non vuol esser tenuta superba, essendo così umile, che non vuol porsi a dare insegnamenti per mera umiltà quella, che Iddio aveva creato per illuminare, e ammaestrare l'anime.

2 Nel 2. numero confessa un' altro suo mancamento di voler giudicar tutti per sè stessa, e quest' istesso difetto è una grandissima umiltà, pensando esser tutti gl' altri, com' ella è, quando conosce aver ricevuto da Dio tante grazie, e credendo, che quello, ch' essa ha, non possa mancare ad alcuno.

Qui spiega l'ardente brama, che nutrice di sciogliersi dalle cure esteriori, per darli tutta all' interne, e non me ne maraviglio: prima, perchè un' anima, che ha conoscenza di Dio, niuna cosa esteriore la può contentare, e solo le interne la consolano: secondo, perchè l' esterno per lo più cagiona distrazione, e l' interno dà profitto: terzo, perchè vedendo la Santa, ove dimorava l' amato suo Dio, cioè nel suo cuore, e nella parte di esso più interna, gli spiaceva (come già a Sant' Agostino) il cercar al di fuori nelle

Creature quello, che aveva dentro l' anima propria; e finalmente vivendo come relegata nel mondo, non trovava altro riposo che in Dio.

2 Nel 3 numero profeguice l' istessa materia, ed è molto utile, perchè apprendano i Superiori a tralasciar le cose di poca importanza, per applicare all' Orazione, al qual proposito diceva S. Bernardo al Pontefice Eugenio; che vi erano molte cose, che doveva far egli solo, come orare, meditare, contemplare, piagnere, e ricorrere a Dio, molte egli con gl' altri, come il predicare, esortare, amministrare i Sacramenti, e aiutare esteriormente le anime; e molte gl' altri senza di lui: come l' aver cura dell' azienda, giudicar le cause, e simili, le quali spettano a Ministri, e al Vescovo solo appartiene l' avvertire, che questi lo facciano.

4 Nel numero 4. loda i di lui desiderj, e restringe questa cura di lasciar le cure in quei casi, che la qualità, e gravità de' negozj ricercano la medesima persona, e dice: che allora con la Divina grazia talvolta si riceve più da quella Bontà infinita in un brevissimo tempo di raccoglimento, che in altri più dilatati: perchè non essendo l' arte di servire a Dio altra cosa, che l' adempire in tutto la volontà sua, allora l' anima più riceve da lui, quando più gli dà, e mai gli dà tanto, che quando si nega sè stessa anche nell' interiore per darli tutta a Dio, e alla sua santa volontà nelle cose esteriori.

L E T T E R A XXII.

Al Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

A R G O M E N T O.

Gl' insinua ottimi avvertimenti sopra l' elezione del Superiore e intorno alla Fondazione della Provincia separata, esortandolo a far ricorso al Re per aiuto, e assistenza in un' opera tanto impugnata.

J E S U S.

Sia con Vostra Paternità mio Padre.

DOpo la partenza del Padre Priore da Manzera, ho parlato al Maestro Daza, e al Dottor Rueda su questo punto della Provincia; perchè non vorrei facesse V.P. cosa, che altri dicesse che fu malfatta, imperciocchè m' apporterebbe ciò più pena, ancorchè riuscisse in bene, che tutte l' altre cose, che si fanno mal per noi, ma senza nostra colpa. Ambidue dicono, che par loro cosa dura, se la commissione di V.P. non contiene alcuna particolarità di potersi fondare, e specialmente il Dottor Rueda, al cui parere io più mi accosto, perchè lo veggio in ogni cosa più aggiustato, in fine è egli molto Dotto. Dice, che essendo materia di giurisdizione;

zione, è difficile il far elezione: perchè tolto il Generale, ovvero il Papa, non può altri farlo: che farebbono di niun valore i voti, e che a quest' altri non farebbe bisogno di più per ricorrere al Papa, e per dar grida, che s' esce dall' ubbidienza, facendosi i Superiori in quel che non possono, il che farebbe mal suono, e che stima farebbe assai più difficile il confermarlo, che il conceder licenza il Papa di far Provincia: e che con una lettera, che scriva il Re al suo Ambasciatore, si compiacerà di concederla; essendo ciò facile, quando se gli rappresenti come se la passino gli Scalzi. Potrebbe essere, che trattandosi col Re: gustasse di farlo, poichè anco per la Riforma è di grande ajuto, perchè il torrebbero costoro in più vi premerebbono nell' aver da disfarsi.

2 Non sò se farebbe a proposito che V. P. lo comunicasse col Padre Maestro Chaves (portando cotesta mia lettera, che mandai col Padre Priore) essendo egli molto discreto, e facendo noi conto del suo favore, l' otterrebbe forse dal Re. E con sue lettere su questo dovrebbero condursi a Roma quei medesimi Frati (che si è discorso) perchè non vorrei in modo alcuno si lasciasse d' andarvi, poichè come dice il Dottor Rueda; non ci è altro cammino, o mezzo più dritto di quel del Papa, o del Generale. Io le dico, che se 'l P. Padiglia, e tutti noi altri avessimo tirato a terminar questo negozio col Re, farebbe già fatto, e potrebbe V. P. stessa, o l' Arcivescovo così trattarlo: perchè se eletto già il Provinciale ha da essere confermato, e protetto dal Re, meglio può farlo adesso. E se ciò non segue, non resta la nota, e la taccia, che resterà, se dopo esser stato eletto, non s' ottiene: e resta per cassatura, e per macchia, e l' essersi fatto quel che non poteasi, e l' non averlo bene inteso. Perde V. P. molto di credito.

3 Dice il Dottore, che quando almeno ciò si facesse dal P. Visitatore Domenico, o da altro potrebbe meglio tollerarsi, che il creare egli no Prelati a sè stessi, e che in queste materie di giurisdizione come ho detto, s' avventura molto, e importa assai, che il capo abbia il fondamento di esserlo. Nel solo pensare, che avranno da buttar la colpa in Vostra Paternità con qualche ragione, mi disano; il che non mi avvien, quando glie l' addossano, senza che vi sia; anzi mi nascono allora più l' ale, e perciò non ho veduta l' ora di scriverle questo, perchè si mixi ben bene.

4 Sa ella, che cosa mi è entrata in pensiero? che potrà essere, che delle cose che ho mandate al Padre Generale, s' avvaglia contro di noi stessi (essendo assai buone) con darle a' Cardinali: e mi è perciò passato per mente non mandargli più altro, finchè si dia fine a queste cose, e perciò farebbe a proposito, in venendo l' occasione, dir qualche cosa al Nunzio. Io veggo, Padre mio, che quando assiste V. P. in Madrid, fa molto in un giorno: e che parlando or con questo, or con quello, o con alcuna di quelle, che ella tiene in Palazzo, e 'l Padre F. Antonio con la Duchessa, potrebbe farsi molto, perchè ciò si conseguisse per mezzo del Re, desiderando egli molto, che si conservino. E 'l Padre Mariano, supposto che egli parla, potrebbe darglielo ad intendere, e supplicarnelo, e ridurgli anco a mente quanto è, che si trova in prigione quel Santarello di Fra Giovanni. In fine il Re sente tutti, non sò perchè ha da lasciar di dirglielo, e chiederglielo, singolarmente il Padre Mariano.

6 Ma che fa in parlar tanto? Ed oh che innezze scrivo a V. P. e tanto mi soffre. Le dico, che mi sto distruggendo per non vedermi in libertà di poter fare, quel che dico loro che facciano. Vorrei adesso, che dovendo il Re portarsi tanto lontano, restasse fatta qualche cosa. Iddio lo faccia, come può.

6 Stiamo con gran desiderio aspettando coteste Signore, e son molto risoluto queste Sorelle, in non lasciar passar quella di Vostra Paternità senza darle qui l' abito.

bito. Ha dell' incredibile quanto lor deve. Io son restata loro grandemente obblita; perchè non ostante che sian tante, e non senza necessità, per lo gran desiderio d'aver cosa di Vostra Paternità, non conoscono difficoltà. O che cose, che dice fa Terefuccia. Io non meno ne goderei; perchè non potrei così goderne dov' ella va e forse giammai, essendo quel loco assai fuor di mano: Resta ad ogni modo per me, e lo vo assecondando, trovandosi già ricevuta in Vagliadolid, dove la passerà assai bene, farebbe disgustarle non poco, e singolarmente a Casilda. Vi farà quì per Juliana (benchè io di questo non dica lor cosa alcuna) perchè l'incamminarsi a Seviglia mi si rende assai malagevole in riguardo della Signora Donna Giovanna, e forse anco sentirà molto, l'esser già grande. O che gran tentazione ha con sua Sorella, che vive tralle Donzelle! e per non intenderlo bene, per l'esser accomodata, e con più riposo di questa.

7 Lorenzo mio Fratello, che va alla Corte, e di là a Seviglia, farà portatore di questa mia lettera: nè si tratterrà in Madrid, che pochi giorni. La Priora mi par che le scriva, e perciò non mi resta che dirle, se non che Iddio guardi Vostra Paternità. Quella d'Alba sta malissimo, la raccomandi a Dio, poichè, per molto che dichino, molto si perderebbe: essendo ella molto ubbidiente, e quando questo vi sia, con avvisare, a tutto si trova rimedio. O che gran maneggio corre tralle Monache di Malagone per Brianda! Però mirisi, che ella sia per tornarvi.

8 E' morta a Donna Luifa della Cerda la Figliuola più piccola; poichè mi tengono in estremo afflitta i travagli, che Iddio dà a questa Signora. Non le resta che la Vedova. Mi par ragionevole, che V.P. le scriva, e la consoli, dovendosele non poco.

9 Faccia riflessione in questo di lasciar quì sua Sorella; se lo giudichi meglio, io non farò per disturbarlo, o se sia di gusto della Signora Donna Giovanna d'averla più dappresso. Io temo (come già sia in sua mano l'andare a Vagliadolid) non le avvenga poi qualche tentazione, perchè udirà cose di quella Casa, che non si trovano in questa, quando non sia che l'Orto; essendo questa terra miserabile. Iddio la guardi Padre mio, e faccia sì santo, come lo supplico. Amen. Amen. Meglio si va riducendo il braccio. Sono oggi 15. d'Aprile.

Indegna Serva, e suddita di V.P.
Teresa di Gesù.

19 Donna Gujomar si trova quì, e meglio, con gran desiderio di veder Vostra Paternità. Piange il suo Fra Giovanni della Croce, come anco tutte le Monache. Terribile cosa è stata questa. L' Incarnazione comincia ad andar, come suole, ec.

ANNOTAZIONI.

1 LA presente lettera per quello si raccoglie dal contenuto di essa, fu scritta con occasione, che il P. Fra Girolamo Graziano in virtù delle Patenti, che aveva di Visitatore Appostolico dell'Ordine del Carmine, trattava di erigere la Riforma de' Scalzi in Provincia particolare; con Provinciale separato, che la reggesse, il che avendo comunicato alla Santa, ed essa a due Gran Dottori della Città di Avila, cioè l'uno, il Maestro Gasparo Daza, del quale si è fatto menzione nella lettera quarta, e l'altro il Dottor Rueda, ambidue furono di pa-

tere, che non poteva farsi: ond' essa gli scrive, che non lo faccia in modo alcuno.

2 Il P. Fra Girolamo Graziano, al quale è diretta la lettera, fu conforme si è detto, uno de' principali istromenti, che Iddio, e la Santa elessero per la fondazione di questa santa Riforma, come apparisce da queste lettere; perchè sebbene il Venerabil Fra Giovanni della Croce uomo di spirito mirabile, il quale è stato illustrato da Dio con gran miracoli, e la di cui Canonizzazione si può col tempo sperare dalla pietà de' Fedeli, fu ancora una delle principali, e prime pietre di questo santo edificio, anzi può dirsi la prima unitamente col Padre Fra Antonio di Gesù, con

contutto ciò il Padre Maestro Graziano fu il primo Provinciale, e Visitatore della Riforma, e sopra del quale caricò principalmente il peso de' travagli, e persecuzioni di essa, e quello che tanto prima, come dopo la morte di S. Teresa a colpi di tribolazioni fu sì maravigliosamente lavorato, come riferisce la di lui vita saggiamente descritta, e posta a luce da D. Francesco Grazian Berruguete Segretario di Sua Maestà nell'interpretazione di lingue; Ministro, che per la virtù, prudenza, ed esemplarità ben si conosce essere di una famiglia sì nobile, e qualificata nel sangue, e nella santità, che come disse un discreto Cortigiano, e Giurisconsulto dottissimo Ecclesiastico, amico mio particolare, pare, che quelli di questa famiglia si possano canonizzare per atti positivi di santità (se ciò fosse possibile) come solevano darli gl' abiti di Cavalieri: per esservene stati tanti, che in questa santa Riforma, e fuori di essa sono morti in concetto dichiarato di santità.

3 Quant' alla vita, e virtù del Maestro Fra Girolamo Graziano rimetto il lettore al detto libro della sua vita, ed io solo aggiungo alle gran lodi, che gli dà Santa Teresa, e rivelazioni, che ebbe delle grazie compartite da Dio a quell' Anima, che fu una delle più esercitate, affaticate, e tribolate, che abbia avuto la Chiesa di Dio in quella sfera, parlando di quelle, che non sono canonizzate, perchè quasi da mani d'oro, d'argento, e di ferro fu esercitato, lavorato, e mortificato da ogni sorta di persone, fante, e virtuose, e cattive in sempre con grand' aumento di perfezione.

Da mani d'oro, e molto fante, perchè dentro la sua medesima Religione, dopo morta Santa Teresa, gli levarono per sentenza l'abito di Riformato, e rimase nelle strade del Mondo Sacerdote secolare, che fu una mortificazione, e tribolazione di estremo grado,

4 Fu anco lavorato da mani d'argento, perchè fuori della Religione in quei Tribunali, dove ricorse, non trovò nè in Spagna, nè in Italia quel rimedio, che desiderava, sospirando sempre per riavere il suo abito, per la sua Santa, e spirituale Riforma, e tutto soffrì con gran rassegnazione, opera di ammirabile provvidenza Divina, per vedere fin dove giugneste la pazienza, e virtù di quest' uomo; approvandosi tutto il fatto contro di lui; negandogli i ricorsi, che domandava, e serrandogli ogni porta del Mondo, per rendergli più aperte quelle del Cielo.

5 Per mani di ferro fu anche lavorato, perchè nel proseguire costantemente l'impresa della ricuperazione del suo amato abi-

to, fu fatto schiavo dei Mori, e dimorò tra ceppi nelle crudelissime prigioni di Tunisi, dove ajutò mirabilmente quegli altri poveri schiavi, che nell'istesso tempo vi erano, e scrisse alcuni trattati spirituali, e non tenne in ozio le mani per il bene dell'anime, quando portava le catene a' piedi; fin a tanto, che riscattato, come si riferisce nella di lui vita, ritornò a Roma, e sua Santità gli comandò, che ripigliasse l'abito antico di Carmelitano calzato, con il quale si portò in Fiandra, dove visse esemplarissimamente, e servì di grandissima consolazione alla Serenissima Signora Infanta Donna Isabella, di cui fu Confessore, e al Signor Arciduca Alberto, dal quale in ogni tempo fu molto favorito, ed ivi anche morì in gran concetto, e opinione di santità.

Scrisse un tomo assai grande di diversi trattati spirituali, e in essi dimostrò grandissimo spirito, e diede a conoscere, che l'anima sua era molto versata in materie interne.

6 In questa lettera dunque procura la Santa dissuadere il P. F. Girolamo dall' intento, che aveva di far Provincia della Riforma, ed è da notarsi, che a questo fine non si fonda tanto nell'impossibilità di conseguirlo, quanto in che non poteva, nè doveva farsi, come chi dicesse, ciò, che non può farsi, non è bene che si faccia, benchè possa conseguirsi, ed è prudentissima ragione spirituale, e molto conforme a quello, che S. Bernardo scrive al Pontefice Eugenio in poche parole, ma parole d'oro; *In omni negotio (dice) tria considera: primum, an liceat: secundum, an deceat: tertium, an expediat. D. Bern. lib. de consid. ad Eugen.* In tutto quel, che opera il Pontefice, consideri tre cose: la prima, se è lecito, la seconda, se è decente: la terza, se è utile, e pone le due, prima della terza: perchè se non è lecito, non si ha da fare, ancorchè sia decente, e utile, se non è decente, non deve farsi: ancorchè sia lecito, e utile, ma solo deve farsi ciò, ch'è lecito, decente, e utile.

7 Santa Teresa in questo luogo dice l'istesso: non è lecito, perchè dicono i Dottori, che non può farsi: non è decente, perchè parerà male. *E mi apporrebbe più pena (aggiugne nel numero 1.) che di Vostra Paternità si dicesse cosa, che fosse mal fatta, che tutte l'altre cose, che si fanno male per noi, ma senza nostra colpa; e così non è bene, che si conseguisca ciò, ch'è d'utile, per mezzi, che non sono leciti, nè decenti.*

Con questo viene la Santa a confondere i Macchiavelli, e Bodini, e tutti gli altri infauti Politici, che non attendono a' mezzi, pur-

purchè si conseguisca il fine, e quel perverso motto, che in questi tempi infelici è stato scolpito sopra le artiglierie. *Ratio ultima Regum*, questa è la maggior ragione del Re motto orribile, e degno solo di esser scolpito in bronzo, o in ferro, mentre costituisce la ragione dell'operare nella forza, e non nella verità, e nella Giustizia.

8 Perchè parla la Santa del Priore di Manzera, che fu anche della casa, dove si trappasò il primo Convento, cioè il Durvelo, sebbene dopo fu restituito al suo primo luogo, mi è sovvenuto di ciò, ch'ella dice nelle sue Fondazioni *lib. 3. c. 2.*, con grandissima grazia, cioè, che quando il Venerabil Padre Antonio di Gesù andò per fondar questo Convento, non portava seco altra ricchezza, nè capitale, che cinque orologi d'arena, di modo che sopra cinque orologi d'arena Iddio pose i fondamenti di questa santa Riforma. Prodigio ben grande, fondar sull'arena un sì costante, e alto edificio, che giugne a toccar il Cielo con la sua cima; però in un'arena, che ci guida col tempo istesso alla morte, e ci ripartisce bene l'ore della vita, non è sì grande il miracolo. Oh povertà Divina, quante ricchezze celesti dentro te stessa produci!

Quant'è certo ciò, che dice S. Gio: Grisostomo, ch'è la povertà quella, che per la mano ci guida al Cielo, quella, che ci arma nelle guerre di spirito; e quella, che ci corona nell'esercizio della mortificazione, e porto di tranquillità, ed in essa si trovano tutte le ricchezze delle carità. *Est enim paupertas manducatrix quadam in via, qua ducit ad Caelum, nullio atletica, exercitatio magna, & admirabilis, porrus tranquillus. D. Chryf. hom. 18. in epist. ad Hebr.*

9 Nel 2. numero propone la Santa molti prudenti mezzi per effettuare il disegno della Provincia: poichè farla, per non aver da durare, era piuttosto discreditarla, che formarla.

Fonda la Santa tutto l'accerto di questa materia in guadagnare il Re. e il Papa. Ben sicuro e eterno voleva, che fosse l'edificio, fondandolo sopra due pietre sì solide, come sono la Potestà spirituale, e temporale: e appunto gli successe come desiderava, perchè il Re fece l'istanza, e il Papa l'approvò, e benedisse, e con questo si perfezionò l'opera della Riforma.

10 Il Padre Maestro Chaves, che nomina in questo numero, doveva esser quel grand'uomo, e Maestro de' Confessori Fra Diego di Chaves, Confessore, che fu del Re Filippo Secondo, e della Santa, Religioso del sacro Ordine di San Dome-

nico, soggetto di alto spirito, e valore.

Di quell'uomo illustre vien riferito, che avend' inteso per diverse lamentazioni di negozianti, che ricorrevano a lui, che un certo gran Ministro era affai aspro e intrattabile, ne avvisò la Maestà del Re, incaricandogli in coscienza, che lo correggesse: e benchè il Re Filippo Secondo diede ordine, che si moderasse: vedendo questo Padre suo Confessore, che non si emendava, quando fu mandata a chiamar dalla Maestà sua, che si voleva confessare, rispose: che non poteva andare a confessarlo, perchè non ardiva di assolverlo, se non riformava il detto ministro, essendo di pregiudizio al Pubblico, e aggiunse: *E se mo, che la Maestà Vostra non abbia da salvarsi, se non vi pone rimedio*, al che rispose quel prudentissimo, e religiosissimo Principe con gran grazia, e pazienza: *Venire a confessarmi, che si ponerà rimedio a tutto, e spero di avermi a salvare, soffrendo pazientemente quello, che mi scrivete, e mi fate.*

11 E non terminò quì il valore di questo gran Confessore, nè la Cristiana moderazione di questo magnanimo Principe, perchè non si quietò la materia fin a tanto, che obbligò sua Maestà, e la Maestà sua il Ministro a sottoscrivere una promessa di emendarsi nella maniera di trattare, la qual promessa fu dal Ministro mandata al Re, e dal Re al suo Confessore, il quale la conservò per farlo, quando non la osservasse totalmente levare.

A questo Santo Religioso Santa Teresa dà titolo di affai prudente: e di lui si vale per ottenere dal Re lettera per sua Santità in ordine alla separazione de' suoi Scalzi da quelli dell'Osservanza: e non si deve ammettere la gentilezza, con la quale la Santa avvertisce: *Che facendo conto del suo favore, l'oserebbo dal Re, non può negarsi, che favori senza confidenza poco vagliono, e non merita l'intercessione chi ne sconfida, e non fa stima del mezzo, ma piuttosto lo sprezza.*

12 Nel numero 3. prosegue l'istessa materia, e persuade con quelle ragioni, che potrebbe addurre il maggior Politico a tenerli al parere del Dottor Rueda, cioè, che in punti, e materie di giurisdizione non si deve incominciare senza gran fondamento, perchè sono così gelose, e difficili; che il tentarle senza questo, è un'edificar sopra l'arena.

13 Nel 4. numero avvertisce quanto convenga il sospendere alcune relazioni, che faceva delle cose della Riforma al Padre Generale dell'Osservanza, fin a tanto, che fosse formata la Provincia de' Scalzi, come quella,

che ben sapeva, tutta l'arte del buon governo consistere nel modo di operare con convenienza.

14 In quest'istesso numero, e per tutta la lettera fa risplendere quella grand'attenzione, e cura, che la Santa si prendeva, perchè il Padre Graziano si conservasse in quel gran concetto, che aveva di uomo spirituale, e prudente, e questo per due ragioni, la prima, per l'amore, che gli portava; la seconda, perchè discreditato l'istromento principale, col quale doveva farsi quell'opera di tanto servizio di Dio, difficilmente si sarebbe potuto conseguir l'intento.

15 Conclude il numero dicendo: *il Re sente tutti, non sò perchè abbia da lasciar di dirglielo*, facilitava la Santa questo negozio per la facilità, e soavità, che aveva il Re in udire, perchè il principio dell'operar bene ne' Principi è, che i Principi sentano.

Si accostò una vecchiarella per parlare a Filippo Re di Macedonia Padre del Grand' Alessandro, e vedendo, che non si tratteneva per udirla, lo prese per il braccio, e gli disse: *Signore o bisogna sentire, o lasciar di regnare*, ond'egli si trattenne, e l'udì; e veramente nell'udire, e operare consiste il regnare, e governare.

16 Nel num. 5. dice con grandissima grazia. *Ma che fo in parlar sanco, e che inezie scrivo?* questo dice dopo aver discorso in

materie politiche, come il maggior politico, e in materie spirituali, come il più spirituale: ma non è maraviglia, perchè sopr' il tutto faceva galleggiar quell'umiltà, che il tutto condiva, e convertiva in propria sostanza. O che buona dottrina per i spirituali, saper far tanto, e pensare di non far cos' alcuna!

17 Dice nell'istesso numero con gran fervore: *Che si sta struggendo per vederli ristretta*, celesti effetti del suo ardente zelo: senza dubbio pare, che Iddio volesse creare Santa Teresa per Apostolo nella sfera di Donna, mentre non poteva capire la sua vocazione nell'angustie della clausura.

18 Nel num. 6. parla del viaggio, che faceva la Madre del Padre Graziano con la sua figlia Donna Maria, per dargli l'abito di Carmelitana Scalza in Vaghiadolid, e esaggera quanto la desiderassero in Avila; ma che essa le consolava con Donna Giuliana, che fu un'altra sorella del medesimo Padre, la quale dopo prese l'abito in Siviglia, e si chiamò Giuliana della Madre di Dio. Questo, e tutto il rimanente della lettera è di negozj particolari, ma in tutti fa conoscer lo spirito, la prudenza, provvidenza, e il somm' affetto, che portava al P. Graziano, e alle di lui virtù, e anche alla Madre, e parenti di esso, perchè questa famiglia era second' il suo cuore.

L E T T E R A XXIII.

Al Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio:

A R G O M E N T O.

Fralla serie d'alcuni affari domestici tratta della vera Orazione migliore, negli effetti, ed esercizj delle virtù che nella varietà, e tranquillità degl' affetti.

G E S U'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. P. Padre mio.

1 **O**ggi per via del Corriero maggiore ho ricevuto tre lettere di V. P. e jeri quelle, che portava Fra Alfonso. Mi ha ben pagato il Signore quel che han tardato. Sia per sempre benedetto; Perchè sta V. P. con salute. Mi sorprese al principio un batticuore; perchè avendomi dato i pieghi della Priora, in niuno de' quali v'erano sue lettere, può bensì credere quanto doveva sentirlo; ma ben presto vi si rimediò. M'accusi sempre le mie, che riceve, non facendo caso il rispondermi più volte alle medesime cose; e di porvi la data non si scordi.

2 Mi domanda nell'una, e nell'altra V. P. come la passai con la Signora Donna Giovanna, quel che sò averle scritto per via di questo Corriero. Credo venga la risposta in quella, che mi dice viene per Madrid, e perciò non m'è stato

di molta pena. Trovomi con salute, e la mia Isabella è tutta la nostra ricreazione. E' cosa ben rara la sua amabilità, e'l suo giubbilo. Jeri mi scrisse la Signora Donna Giovanna, e tutti stan bene.

3 Ho non poco lodato il Signore del ben che camminano i negozj; hanmi fatto stupire le cose, che mi disse Fra Alfonso, dicevansi di Vostra Paternità. O Dio, e quanto necessaria era la sua andata! Ancorchè non avesse fatto altro, mi pare che era in coscienza obbligata per l'onore dell'Ordine. Io non sò come potessero pubblicarsi imputazioni sì grandi. Iddio conceda loro la salute. E quando avesse V. P. di chi fidarsi, sarebbe bene accertato il far loro questo piacere, di porre altro Priore; però non arrivo a capirlo. Mi stupisco di chi potesse dar cotesto parere, che dava in far nulla. E' gran fatto il trovarsi così chi sia in ogni cosa contrario: e gran travaglio, che (se tornasse in bene,) egli stesso lo ricuserebbe. In fine non sono avvezzi a desiderar d'esser poco stimati.

La miglior Orazione è quella che ha i migliori fini conformati con l'opere.

4 Non è da maravigliarsi, che trovandosi Paolo con tante occupazioni, possa goder tanta quiete con Giuseppe, ne lodo non poco il Signore; dicagli V. P. che finisca pure di contentarsi della sua Orazione, nè faccia conto alcuno d'adoprar l'intendimento, quando per altro cammino sia da Nostro Signore favorito, e che molto mi soddisfa quel che egli mi scrive. Il punto consiste, che di queste cose interiori di spirito, l'Orazione più accetta, ed accertata, è quella, che lascia migliori residui. Non dico poi all'istante molti desiderj, che in quanto a questo, ancorchè sia buono, non sono essi alle volte, quali ci vengono dall'amor proprio dipinti: ma chiamo residui confermati coll'opere: e che i desiderj, che ha dell'onore di Dio, si conoscano in mirar per esso ben daddovero, e impiegar la sua memoria, e intelletto in veder come ha da piacergli, e mostrar più l'amor, che gli porta.

5 Or questa sì ch'è la vera Orazione, e non certi gusti non più, che per nostro gusto; e quando poi si presenti il caso, che ho detto, molta floscezza, e paure, e sentimenti se vi sia qualche mancamento della nostra stima. Non bramerei io altra Orazione di quella, che facesse crescermi le Virtù. Se m'avvenisse con molte tentazioni, aridità, e tribolazioni, che mi lasciassero più umile, questa stimerei buona Orazione; perchè tale io riputerei quel che più fosse accetto a Dio. Non ha da intendersi, che non ori chi patisce; poichè lo sta offerendo a Dio, e bene spesso assai più di chi sta rompendo fra sè stesso la resta, e si persuaderà, che con ispremerli quattro lagrime ciò sia l'Orazione.

6 Perdoni V. P. questa sorta di commissione; perciocchè l'amore che professo a Paolo, può tollerarlo, e quando approvi quel che le dico, gli lo dica; e quando nò; lo lasci: dico però quel vorrei per me stessa. Io solo dico, che è una gran cosa, opera, e buona coscienza.

7 M'è caduto bene in grazia il fatto del P. Joannes, potrebbe essere, volere il Demonio qualche male, e cavarne Iddio qualche bene. Ha però bisogno di grandissimo avvertimento; tenendo per certo, che non lascerà il Demonio di rintracciar quante intenzioni potrà per far danno ad Eliseo, e perciò fa bene in tener le parti di quel maligno. E stimo ancora non sarebbe male dar a queste cose poca udienza: imperciocchè, se è perchè faccia Joannes penitenza, nè ha ben molte ricevute da Dio, e quel che avvenne, non toccò a lui; perchè i tre, che forse gli lo consigliarono, ben presto pagarono quel che disse Giuseppe.

8 In quanto alla Sorella San Girolamo, bisognerà farle mangiar carne per qualche giorno, e toglierle l'Orazione, e ordinarle V. P. il non trattar con altri che con seco, o che mi scriva: poichè ha fiacca l'immaginazione, e le pare che vede, e sente tutto quanto medita: ancorchè alle volte ciò farà vero, e lo farà stato; perchè è ella un'anima molto buona.

9 Giudico l'istesso della Sorella Beatrice; sebbene in quanto a quel, che mi scrivono del tempo della Professione, non istimo io capricciò, ma bene a proposito. Ha ella anco bisogno di poco digiuno. L'ordini V. P. alla Priora, e che non permetta loro l'Orazione a certe ore, ma l'occuparsi in altri uffizj, acciocchè non venghiamo a cadere in peggio: e credami, che questo importa.

10 Ho sentito dispiacere per la perdita di quella lettera, nè mi dice s'erano di qualche importanza quelle che sono andate a male in mano di Peralta. Siale d'avviso, che spedisco adesso un corriero. Ben più che molta invidia ho avuto alle Monache de' Sermoni, che han goduto di V. P. ben mi pare, che lo meritino, ed io non altro che travagli; ma non perciò lasci Iddio di darmene altri di più per amor suo. Mi ha recato scontento la sua andata a Granata; vorrei sapere quanto ha da starvi, e come avrò da scriverle, e per qual via. Per amor di Dio lo lasci avvisato. Non è comparso altrimenti alcuno foglio di carta con sua firma, me ne mandi un paro, che mi pare ve ne farà bisogno, perchè già m'accorgo del travaglio, che passa, e fino a tanto, che vi sia qualche poco di più quiete, vorrei levarne alcuno a V. P. Iddio le conceda il riposo: che io le desidero, con la fantità che può darle. Amen. Sono oggi 23. d'Ottobre.

Indegna Serva di V. P.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 **B**enchè sia questa lettera assai famigliare, e scritta, come si conosce, senza studio alcuno, è con tuttociò delle più belle, e spirituali, che ne lasciasse quella santa penna: e specialmente tutto quello, che scrive a Paolo, che ridica a Giuseppe, è un pezzo d'oro mistico, che tutti quelli i quali trattano di vita interiore, dovrebbero stamparlo nell'anime proprie.

Chiama Giuseppe la Madre Maria di San Giuseppe Priora di Siviglia, e in questa medesima lettera chiama il P. F. Girolamo Graziano ora col nome di Paolo, ora con quello di Eliseo, che a tutta questa circospezione obbligavano la Santa le persecuzioni di quei tempi.

2 Nel 1. numero fa ben conoscere l'affetto, che portava al Padre Graziano nel pensiero, che si prendeva della di lui salute, e nel desiderio delle sue lettere, e lamentazioni; che fa, perchè non rispondesse a tutto, com'ella bramava.

Ambidue veramente adempivano l'ufficio di Padre, e di Madre della Riforma, perchè Santa Teresa, come Madre amatissima de' suoi figlj, e figlie, viveva sempre con una perpetua, e santa inquietudine, e desiderio di saper quanto passava: e il Padre F. Girolamo Graziano dall'altra parte, dandosi totalmente al governo, e bene dell'anime, e all'operazioni, non si ricordava molte volte di rispondere, nè di poner la data alle lettere, e forsi anche di non scriverle.

3 Nel 2. numero fa menzione di Suor Isa-

bella di Gesù Sorella del P. Graziano, la quale prese l'abito in Toledo di età assai tenera, e della Signora Donna Giovanna, ch'era Donna Giovanna Antisco Madre del medesimo Padre Graziano, fortunata senza dubbio in aver avuto tali figliuoli, e figliuole, mentre quasi tutti furono abitatori spirituali del Carmelo. Passò questa Signora per Avila, mentre vi dimorava la Santa a dar l'abito nel Convento delle Carmelitane Scalze di Vagliadolid ad una sua figlia, e sorella del suddetto Padre, che si chiamò Maria di San Giuseppe; come si è detto nella lettera antecedente numero 6. e nelle annotazioni num. 18.

4 Nel num. 3. dice la Santa: *che l'hanno fatta stupire le imputazioni, che gli avevano fatto in Andalusia*; niuno più della Santa poteva maravigliarsi di ciò, come quella, che aveva tanta esperienza della di lui singolar virtù.

Aggiugne immediatamente: *Che fu necessaria la di lui andata per dissipar quelle nuvole*, perchè non v'è alcun dubbio, che la presenza, la candidenza, e sincerità di un uomo spirituale, è come un Sole, che quando spunta, pone in fuga le tenebre delle calunnie, e delle bugie, e poi dice: *Che Iddio dia lume a quelli, che pubblicavano sì gran menzogne*: domandava la Santa per loro a Dio quel lume, che avevano bisogno, per conoscer la virtù di quel sant'uomo, perchè senza questo lume nella nostra miseria anche il bene par male, e il male par bene.

5 Nel medesimo numero parla la Santa di

qualche elezione di Priore, fatta dall'istesso Padre Graziano in qualche Convento dell' Osservanza, della quale era allora Visitatore, e dice una cosa molto discreta frall' altre, cioè. *E' gran fatto il trovarsi costì chi sia in ogni cosa contrario*, come se volesse dire: si vive con grand' attenzione, quando abbiamo alla vista l' inimico, e con quest' attenzione si vive meglio: se non fossimo acciecati, potremmo conoscere, che generalmente più siamo obligati a nemici, che agl' amici, perchè questi per lo più ci adulano, e addormentano, ma quelli nel cammino di spirito ci tengono svegliati.

6 Parla poi nel numero 4. con le sue Sante Cifre, e mi do a credere, che chiami Paolo il Padre Graziano, nè me ne maraviglio, seguendo egli, e imitando, (secondo lo spirito, che Iddio gli comunicò nel suo santo esercizio,) l' Appostolo delle genti.

7 Gli dà poi un' avvio per un' anima spirituale (la quale era, come abbiamo detto, la medesima Maria di S. Giuseppe Priora di Siviglia) cioè, che gli dica: *Che finisce di contentarsi della sua Orazione, il che ha bisogno di qualche splicazione. Il contentarsi un' anima della propria Orazione, può essere in due modi, o con propria soddisfazione, o presunzione di sicurezza senza quel santo timore, col quale è bene, che sempre viviamo, e tanto più nella vita mistica, e non è questo quel che dice la Santa, perchè un tal genere di contentezza farebbe assai pericolosa. Il secondo modo di contentarsi è il quietarsi, e soddisfarsi di quella strada, per la quale Iddio la guida senza volerne mutare, e sperimentare altre, e rassegnarsi nella Divina volontà: e quest' è il vero, e perfetto modo, che in questo luogo la Santa consiglia.*

8 Da questo numero quarto, di dove comincia a trattare di materia di spirito, tutto ciò, che dice, dovrebbe scriversi in lettere d'oro, e chiunque lo legga, prego a farlo con attenzione, e più d'una volta, e anche a trascriverlo, perchè quest' avviso, che dà la Santa, monta più, che molte carte, e che molti trattati, che siano stati scritti nella Chiesa di Dio.

9. Entra, supponendo una massima grande, quale è, che non si prenda fastidio, se nella sua Orazione non opera l' intelletto, discorsivamente quando Iddio gliela dia d' altra sorta, cioè a dire, che se la volontà tira seco l' intelletto, e Dio la rende di tal modo accesa con l' amor suo, che quello taccia, e questa arda, già la meditazione è passata a contemplazione, e allora intendi, che quei discorsi, i quali sono buoni per mezzo, essendo giunta al fine, deve la-

sciarsi, e non solo deve lasciarli, ma farà forzoso, che li lasci: poichè trovandosi l' anima innamorata di Dio, al qual effetto vuol discorsi, ma piuttosto si lasci in tutto condurre da Dio, e consumarsi per Dio.

10 Io direi, che nell' Orazione si può discorrere per amare, si può discorrere amando, e si può amare senza discorrere, e meditare per amare è cosa buona, e santa: il discorrere con l' anima rapita d' amore, e con la forza dell' istesso amore, è meglio, ma quando la gran violenza d' amore di Dio fa cessare il discorso in modo, che l' anima arde senza discorrere, e l' amore impossessandosi totalmente di lei la spogli d' ogni discorso, allora è il più perfetto, e vivo amore.

Il Primo par, che lo facci l' anima sola, sebbene nemmen questo può fare senza la grazia. Al secondo, concorrono l' anima, e Dio: e il terzo, par che Dio solo lo faccia nell' anima: perchè sebbene l' anima opera quanto Dio vuole, con tutto ciò in questo caso è più passiva, che attiva, e ciò, a mio credere, è quello, che San Dionisio chiama: *Pati Divina*, patir l' umanità, cioè l' anima cose Divine, cioè quello, che Iddio opera nell' anima.

Che avremo però che far noi peccatori con queste cose senz' intenderle, nè trattar di Dio, nè di spirito, abbia egli pietà di me, e mi tanga in sè, ed a sè mi conduca. O Signore! le Monache rapiscono il Cielo a Superiori, perchè ei rapiscono l' Orazione, che le guida al Cielo. Dateci voi l' Orazione di queste Monache, e possederemo virtù da Vescovi.

11 Poi nell' istesso numero pone un' altra massima maravigliosa, e se la prima fu d' oro, questa seconda è di diamante: *Mi creda Padre (dic' ella) che la miglior Orazione è quella, che lascia l' anima con fervore, come se volesse dire, quella è miglior Orazione, che dall' Orazione fa passar l' anima immediatamente all' azione, all' obbedienza, al servire, e piacere a Dio, e all' esercizio delle virtù, non solo lascia desiderj, ma desiderj efficaci, pratici, e tali, che se desidera obbedire, obbedisce, se desidera faticare, fatica, se desidera umiliarsi, si umilia, se desidera patire, patisce, e finalmente, che riduce la pratica di amare Iddio in servire Iddio.*

12 Si racconta di un uomo spirituale esser stato rapito in estasi avanti un Papa, e sollevato assai da terra, in modo che quel Pontefice gli stava i piedi con gran divozione, mentre stava in aria ritornò in sè in tempo, che potè vederlo l' estatico: e donde aveva da prender motivo di confusione, gli

risultò superbia, riputandosi per grande chi doveva umiliarsi fin all'abisso per mera bassezza: onde ben gli disse un'altro spirituale, che ivi si trovò presente: *O infelice salisti Serafino, e scendesti Lucifero*, bisogna intendere, che siccome la meditazione ci deve esser scorta all'amare, così l'amare ci deve far guida all'operare, e all'umiliarsi, e siccome la considerazione ci ha da condurre alla contemplazione, la contemplazione ci ha da guidare alle virtù dell'attenzione, e a tutte le azioni, ed esercizi pratici delle virtù.

Questa è la ragione, per la quale il Signore non diede per segno del buon spirito l'Orazione, ma le opere per indizio dell'Orazione, quando disse, *Non può l'arbore, ch'è buono dar cattivi frutti, né buoni il cattivo, dalli frutti conoscerete l'arbore: ex fructibus eorum cognoscetis eos. Matt. 7. vers. 17. & 18.* quasi dicesse: osservate le virtù dell'uomo spirituale: e conoscerete qual sia lo spirito di lui.

13 Tutto il numero 5. è celeste, ponderando quanto convenga l'aver per Orazione perfetta quella, che più netta l'anima, e la purifica, o per dir meglio quella, che la conduce più efficacemente all'esercizio delle virtù, quella, che a ciò la guida, e l'illumina, perchè operi con maggior purità d'affetto: e termina con grandissima grazia, dicendo: *Meglio di chi stà rompendo fra sè stesso la testa, e si persuaderà, che con spremersi quattro lagrime, ciò sia l'Orazione.*

Parla qui la Santa di quell'anime, che vogliono farsi oranti, e spirituali per forza, quando (come diceva, ad altro proposito un Cortigiano) vi vuol più ingegno che forza, cioè a dire, che meglio è porsi avanti Iddio in umiltà rassegnatissima, e desiderio, che sua Divina Maestà operi nell'anima, come gli piace, confessandosi indegna, povera, e miserabile; riconoscendosi figlia della sua grazia, che in lei non è cosa buona, se non ve la pone la sua misericordia, negandosi a tutto ciò, che non sia amor suo, e sua volontà, facendosi povera di quella ricchezza, e mendica di quell'eterna liberalità, che il voler a pura forza, e diligenza propria, talmente che gli paga averlo da conseguir da sè stessa, renderli l'anima spirituale, santa, e divota.

O anime spirituali, quanto ne dice in questo la Santa, o che buona dottrina è questa per umiliarsi, confondersi e stimarsi per nulla avanti di Dio, e mettersi fra le sue mani, come un niente, per aver dalle sue mani il tutto, e nell'uscir tutto dalle sue mani, ritornare immediatamente al suo niente.

Parte Prima.

14 Finalmente, quei, che lo praticano, e intendono, lo spieghino, perch'io non so far altro che sentire, e come odorar da lontano (perchè non arrivo a comprenderlo da vicino) essendo tuttocciò, che in questo luogo dice la Santa, cose celesti, ed è dottrina di San Paolo, e di Sant'Agostino in diversi luoghi acerrimi difensori della grazia, alla quale siamo obbligati tutti, e del tutto; essa ci dà la penitenza, e le lagrime, e perciò io peccatore miserabile vorrei esser figlio umile, e servo della grazia, e della Divina misericordia, e non di me stesso, e della superbia abbominevole delle mie operazioni, e proprietarj desideri: *Non io, non io, ma la grazia di Dio con me: Non ego, sed gratia Dei mecum. 1. Cor. 15. v. 10.*

15 E dice molto saggiamente la Santa: *Pennerà, che spremendo alcune lagrime, perchè quella parola, Spremere, significa una certa violenza, che si fa alle lagrime, ch'escano per torchio, e quasi le cavassero per stillatori, non corrono come l'acqua quelle lagrime, ma si sudano, sforzano, e stillano, e sono piuttosto figlie della propria volontà, che della grazia, e divozione; perchè veramente le lagrime se non vengono da sè stesse, difficilmente si cavano, cioè se Iddio non le manda prima al cuore, tardi, e infruttuosamente usciranno dagl'occhi. Dio ci liberi da chi piagne quando vuole, perch'è segno, che piagne con lagrime sue, e non con quelle, che Dio gli manda, che le manda quando vuole, e perchè vuole, e perciò si fchia ma dono di lagrime, perch'è dato, non dovuto, nè acquistato con proprie mani, ma concesso da quelle di Dio.*

Se questo dono fosse in mano nostra, o avessimo sempre da piagnere le nostre colpe, quando non fossimo veduti dal prossimo, per non incorrer rischio di vanità, o mai quando vi fosse tal pericolo, avremmo da piagnere: meglio è, che l'anima pianga dentro festessa con gl'occhi asciutti del corpo, che quando piangono quei del corpo, rimanendo aridi, e secchi quelli dell'anima.

16 Dopo aver detto la Santa dottrina così celeste, soggiugne al P. Graziano nel numero 6. *Che lo dica a Giuseppe (cioè alla Madre Maria di San Giuseppe) se gli par bene, perchè l'amore, che porta a Paolo (cioè al medesimo P. Graziano) lo comporta, ma era in festessa la cosa sì buona, che ben poteva dirla non solo alla Madre Maria di San Giuseppe, ma a tutti quelli, che trattano di spirito per loro profitto.*

17 Al fine del numero 6. termina il suo discorso con due parole: le quali si dovrebbero

bono scrivere sopra le porte delle nostre camere, anzi de' nostri cuori, e sono: *Io gli dico, Padre, ch'è una gran cosa, opere buone, e buona coscienza*: o che due parole! opere buone, e buona coscienza: ridurre l'amore all'operare, e l'operare a nettar l'anima, con scopa spirituale dell'amore è la perfezione maggiore dello spirito, contemplazione, opere, e buona coscienza.

18 Avendo parlato della contemplazione, e dell'amore, riduce questo amore all'opere, e alla buona coscienza con amore; non vi è cosa più forte dell'amore per non lasciarsi vincere da ciò, che offende Dio: non vi è cosa più efficace per discacciare dall'anima quel, che a Dio non piace, di un'anima innamorata di Dio, che io gli la dò per pura, e netta, e se è poco netta, è segno, che non è molto innamorata. Quanto cresce l'amore di Dio, tanto cresce la purità dell'anima, e quanto si diminuisce quello, anche questa diviene minore.

Si mutò il buon colore, dice Geremia. *Hierem. 4. v. 1.* e fu perchè si mutò l'amore, quanti gradi si perdono d'amore, tanti ne perde ancora la purità. Amore, opere, e buona coscienza per amor di Dio, è il tutto della vita di spirito, e da queste tre cose dipende la legge tutta, e tutte le perfezioni.

19 Nel numero 7. parla della persecuzione di Sevilgia, e di qualche tentazione, che il Demonio potrebbe forsi ritornar vinto di dove credeva riportar vittoria col proprio inganno: cert'è, che per la Divina grazia le di lui battaglie (quand' Iddio ci ajuta in esse) faranno nostre vittorie, e le di lui tentazioni nostre corone: e però si facciano animo i tribolati, e tentati, pensino a resistere, si pongano con umiltà alla presenza di Dio, combattendo, e orando, perchè non bisogna temere un'inimico, il quale diviene solamente poderoso, se noi l'ajutiamo, e non ci può vincere se non vogliamo essere da lui vinti, e fascinati.

20 Nel 9. n. parla di una Religiosa, che doveva patire alcune immaginazioni, le quali può esser, ch'ella stimasse rivelazioni; e dice faviamente la Santa, come quella, ch'era sì gran Maestra di spirito: *Che bisognerà fargli mangiar carne per qualche giorno, perchè talvolta procede più dalla debolezza di testa, che da quella di cuore il patir tal sorta d'inganni.*

Mi parve assai a proposito ciò, che disse un uomo dotto, sentendo raccontare gran rivelazioni, che una certa Beata diceva di avere, cioè, che la menavano di quà, e di là per l'aria, poichè a tutto ciò rispondeva

solamente: *Questa Signora aveva un'immaginazione molto forte, e veramente queste cose sono molto soggette all'immaginazioni, e le immaginazioni, quando lo permette Iddio, sono molto soggette al Demonio: e talvolta anche si può dare il caso; che le rivelazioni non sian effetti del Demonio, ma della mera immaginazione.*

21 Quasi l'istesso rimedio dà nel n. 10. ad un'altra Religiosa, cioè, che gli proibiscano il digiuno. Raro, e dottissimo medico spirituale fu Santa Teresa, poichè scrivendo al Padre Graziano, mentr' egli stava in Andalusia, ed essa in Gastiglia la vecchia, senza toccar il polso, nè veder la faccia all'infermo, ma lontana, e solo per relazione come un'espertissimo Fisco, curava le indisposizioni di spirito con tanta maestria, e buon' esito.

22 E non lascia d'esser notevole il modo, col quale curava, perchè i Medici comunemente ordinando dieta, e astinenza; però la Santa dava per medicamento il mangiare: ciò però avviene per la differenza degl' ammalati; e quando si medica un' astinente, il rimedio è farlo mangiare, quando si medica un goloso, il rimedio è l'astinenza.

23 E' giacchè le annotazioni permettono molte bagatelle, viene a proposito in questo luogo una cosa molto graziosa, che avvenne alla Santa con una delle sue figlie immitatrice delle di lei virtù, e grazie, la quale soleva assai digiunare, comandando la Santa un giorno festivo alle Monache, che facessero colazione, questa tale si riteneva di farlo assieme con le altre: onde la Santa chiamata, le disse: perchè non faceva colazione? essa replicò le sue ragioni con grand'umiltà, al che la Santa rispose: *Vada, vada, e si mangi per amor di Dio, e per santa obbedienza una fetta di presciutto*, e la Religiosa soggiunse: *O Madre mia, per santa obbedienza, e per amor di Dio, una fetta di presciutto? molto volentieri, quasi volesse dire, piacere a Dio, e meritare, e sostentarmi meritando, che altro posso bramare? Di ogni cosa possono far merito i Servi del Signore, del mangiare, del bere, e del ricrearsi: e perciò disse l' Appostolo, che alli Giusti, omnia cooperantur in bonum. Rom. 8. vers. 28.*

24 Il numero 11. è tutto di negozj, e ci siamo dilatati tanto nelle annotazioni degl' antecedenti, che bisogna raccogliere le vele al discorso, ed anche alla divozione della Santa, ch'è quella, che principalmente ci muove a non passar dal preciso, anche a ciò che non è necessario.

L E T T E R A XXIV.

Al Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

A R G O M E N T O.

Lo consola per l'uscita d'una Novizia dal Monastero di Vagliadolid, come che quella vita più a' poveri, ed umili, ch' a' ricchi, ed a' Grandi si confaccia.

G E S U'

Sia con Vostra Riverenza. Padre mio.

LE ho parimente scritto per la via di Toledo. Oggi m'han portato questa lettera di Vagliadolid, che all'improvviso mi sorprese per la novità con gran batticuore, ma poi ho considerato, che grandi sono i giudizi di Dio, il quale alla fine ama quest'Ordine, e avrà da cavar qualche bene, o evitar qualche male, che non intendiamo. Per amor di Nostro Signore V.P. non si dia pena. Ho gran compassione alla povera Giovine, che è la peggio spedita; poichè è cosa da ridere il credere, che mal contenta or vada con quell'allegrezza di prima. Non vorrà forse Sua Maestà, che ci onoriamo con Signori della terra, ma solo con poveretti, come erano gli Appostoli, e perciò non è che farne conto: e avendo anco cavata l'altra Figliuola da Santa Catterina di Siena, per condurla seco, torna a proposito, per non discapitar, qui dico ne' discorsi del Mondo, perchè in quanto a Dio, farà forse meglio, che in lui solo poniamo la mira.

2. Vada con Dio. Egli mi liberi da questi Signori, che tutto possono, e tengono stravaganti roversci. Sebbene questa poveretta non ha saputo intendersi almeno di far ritorno all'Ordine, credo non farà, che ben per noi. Se ci è qualche male, consiste nel danno, che potrebbe farci dal vedere in questi principj sì fatte cose. Quando fosse il dispiacere come quel di questa, non mi apporterebbe sgomento, ma stimo impossibile, che possa tanto dissimularlo. Mi muove a pietà questa povera Priora per quel che passa, come anco la nostra Maria di San Giuseppe, non lasci V. R. di scriverle. L'assicuro, che sento non poco il vederlo adesso allontanar tanto, non so che m'abbia. Iddio la riconduca con bene, e al P. Fra Niccolò molte mie raccomandazioni, come tutte queste le mandano a V. R. che Iddio guardi. Sono oggi 28. di Settembre.

*Di V. R. Suddita, e Figlia
Teresa di Gesù.*

A N N O T A Z I O N I.

ANche questa lettera è diretta al Padre Fra Girolamo Graziano, ed è notabile per lo stile conciso, e breve, col quale la Santa la scrisse, e per la grazia, con che esprime ciò, di che tratta.

2. Pare, che ne prendesse il motivo dall'esser entrata nel Convento di Vagliadolid la figliuola di qualche gran Signore, ch'aveva un'altra Sorella in Santa Caterina, e benchè la Carmelitana vi stasse contenta, il Padre pe-

rò cavò fuori ambedue dall'uno, e dall'altro Monastero, e sopra l'esser contenta, o no la Novizia, e trattarla bene, o male la Priora, debbe fuscitarfi in quella Corte qualche fracasso contro il Convento, il che diede occasione alla Santa di scrivere la presente.

Sempre che i Genitori non consegnino i figli a Superiori nell'istesso modo, che se li consegnassero a Dio, perchè ne dispongano a lor beneplacito; nè avranno figli Relinosi, nè secolari: non secolari, perchè hanno professato vita Religiosa: non Reli-

giost, perchè vivranno nel Convento con libertà da secolari.

3 In questo secondo numero, dice la Santa, parlando della Novizia, e di suo Padre: *Se ne vada pur con Dio. Egli mi liberi da questi Signori, che tutto possono, e tengono stravaganti roversci*, il che è detto con tanta grazia, che ben possono i Signori perdonargli la censura per la maniera, con la quale l'applica.

4 Cert' è che il potere è sommamente pericoloso, e che se la ragione non lo tempera, o raffrena, degenera in fiacchezza. Il potere nel male, non è potere, ma debolezza, solo è potere, il potere nel bene, perciò non può Iddio peccare, benchè sia onnipotente, perchè il peccare non farebbe potere, ma piuttosto errare, e cadere, e così i Re, i Signori, e tutti quelli, che molto possono, hanno da soggettare la loro potenza a quella di Dio, e confermare la loro legge inferiore a quella superiore, e eterna, perchè allontanandosi da questa norma, e passando dal bene al male, quel che sembra potere, è precipizio, perdizione, e ruina.

5 Tuttavvia se partì dalla Santa quella figliuola di quel gran Signore, ne sono dopo entrate ad esser sue figlie tant'altre gran Signore, che ben si conosce, che chi si contentava de' poveretti, come dice nel numero primo, è stata da Dio arricchita co' Grandi, acciò l'esempio abbia maggior forza nel Mondo.

6 Nel Convento di Lisbona vive anch'oggi la Madre Michaela di Sant' Anna figliuola della Cesarea Maestà dell' Imperatore Matthias, la quale con disprezzo superiore al Mondo, cambiò le di lui speranze per quelle del Cielo, e il Palazzo del Zio Arciduca Alberto con la stretta clausura delle Carmelitane Scalze.

7 Due sorelle ho conosciuto io nel medesimo tempo in Alva, una dell' Eccellentiss. Signor Duca Don Antonio, chiamata Beatrice del Santissimo Sacramento, l'altra dell' Eccellentissimo Signor Duca D. Ferdinando, che oggi vive, e si chiamò la Madre Anna della Croce, Marchesa di Villanova del Rio, le quali ora con obbedire, ora col comandare, e suddite, e Prelate, facevano opere di ammirabil' esempio, e virtù.

8 La Madre Giovanna della Santissima Trinità Eccellentissima Duchessa di Besar figliuola della gran Casa dell' Infantado, dal suo Palazzo se ne andò in Siviglia, lasciando i proprj Eccellentissimi figliuoli per farsi figliuola di Santa Teresa, dando con gran-

dissima risoluzione l'anima propria a Dio, e quella gran luce al Mondo.

9 La Madre Luisa Maddalena Eccellentissima Contessa di Paredes Aja, e Cammeriera maggiore dell' Infanta nostra Signora al Palazzo di Sua Maestà, che Dio guardi, andò a seppellirsi nel Convento di Malagone, dove oggi è Superiora, e quella, che illustrava con le sue chiare virtù, e governava con la sua prudenza la Regia Corte della Regina nostra Signora, se ne andò a servire Iddio in un' altro più Regio, e più alto Palazzo.

10 Nel Monastero di Talavera entrò la Madre Luisa della Croce, chiamata al secolo Donna Luisa di Padilla figliuola dell' Adelantado maggiore di Castiglia Don Antonio di Badilla, madre del Signor Duca di Uzeda, e Fondatrice del Convento di Lerma, dove morì essendo Superiora, e Specchio di Superiore: e di suddite nell' anno 1614. e nell'istesso luogo la Madre Beatrice di S. Giuseppe, nel secolo Donna Beatrice di Ribera Cugina del Conte di Molina, e principal Fondatrice del Convento di Lerma, dove fu Superiora lo spazio di tredici anni, e morì nel 1633.

11 Nel Convento di Lerma prese l'abito del 1611. la Madre Maria della Croce, al secolo Donna Maria di Velaasco figliuola del Conte di Moron, e erede dello stato, ed ivi similmente una figliuola degli Eccellentissimi Signori Conti di Lemos, chiamata Caterina dell' Incarnazione, che morì Novizia l' anno del 1625. con grandissimo de' Superiori per le speranze, che dava di singular prudenza, e virtù in età tenera di sedeci anni.

12 In Vagliadolid, la Madre Menzia della Madre di Dio; della gran Casa di Benavente, e nel Convento di Corpus Christi di Alcalá la Madre Maria del Santissimo Sacramento sua Sorella Marchesa, che fu de las Navas ambedue Zie dell' Eccellentissimo Conte di Benavente, che oggi vive: e in Vagliadolid similmente la Madre Mariana del Santissimo Sacramento, della Casa di Monte Alegre, e quella Sant' anima dell' Eccellentissima Brianda di Acuña, detta nella Religione Teresa di Gesù, Zia degli Eccellentissimi Conti di Castrillo, esempio ammirabile di tutta la Riforma, della quale narrano le Croniche, che digiunò quattro anni continui in pane, ed acqua, e averebbe continuato per tutta la vita, se i Superiori non glie l' avessero proibito.

13 In Palenza, l' Eccellentissima Signora Donna Luisa di Moncada, e d' Aragona Sorella dell' Eccellentiss. Duca di Montalto

Contessa di S. Gadea, che fu moglie dell' Adelantado maggiore di Castiglia Don Eugenio di Padilla, e si chiamò Luisa del Santissimo Sacramento, e in Logroño la Madre Vincenza del Santissimo Sacramento, Figliuola de' Conti della Corzana, che oggi è Priora in Palenza.

14 In Burgos, due figliuole degl' Eccellentissimi Conti di Aguilar Marchesi dell' Inoposa, che in tempo di S. Teresa uscirono dal Convento Reale di Huelgas, per entrare in quello delle Carmelitane Scalze, e furono in questo chiamate Catterina dell' Assunzione, e Isabella del Santissimo Sacramento.

15 In Guadalapara, Suor Leonora di Gesù, e Maria figliuola degl' Eccellentissimi Signori Duchi di Pastrana, e nel Convento di San Giuseppe di Saragoza, e in quello di Huesca due figliuole de' Marchesi de Torres, e parimente in San Giuseppe di Saragoza morì la V. Madre Catterina della Concezione Nipote dell' Almirante di Portogallo, Dama, ch'era stata della Principessa di Portogallo in Madrid.

16 In Barcellona, la Madre Estefania della Concezione sua Fondatrice, nel secolo Donna Estefania di Rocaberti, figliuola de' Conti di Peralada nel Principato di Catalogna, e in Huesca sua Nipote la Madre Priora, ch'è oggi chiamata Catterina della Concezione, al secolo Donna Catterina Bocados, e Rocaberti, figliuola de' Conti di Savala.

17 In Cuenca, la Madre Aldonza della Madre di Dio, al secolo Donna Aldonza Niño de Guevara; Madre di Don Rodrigo Lasso Niño de Guevara, Conte di Anover ben conosciuto in Spagna nella Corte del Re Filippo Secondo, e in Fianbra in quella dell' Arciduca Alberto, del quale fu Ministro, e Consigliero maggiore, e nel medesimo Monastero, la Madre Eleonora Maria del Santissimo Sacramen-

to, Nipote della Madre Brianda, e figliuola de' Conti di Arcos.

18 In Cordova, la Madre Brianda dell' Incarnazione, al Secolo Dorina Brianda di Cordova della Casa di Guadalcazar, e Donna Catterina di Cordova figliuola degl' Eccellentissimi Marchesi de Priego, Signori della Casa di Aguilar, e Donna Catterina Fernandez di Cordova, nella Religione Catterina di Gesù, ambedue Religiose di virtù così grande, come lo narrano le Croniche di questa Sacra Riforma nel tom. 2. lib. 8. cap. 24. e 25.

19 In Roma, le due figliuole del Conte-stabile Colonna, Cugine dell' Almirante di Castiglia, che nel secolo si chiamarono la maggiore Donna Maria, e la minore Donna Vittoria Colonna.

20 In Napoli, la Madre dell' Eccellentissimo Signor Duca di Montalto Vice Re di Valenza Don Luigi di Moncada, e Aragona, Sorella dell' Eccellentissimo Duca di Medina Celi.

21 Finalmente farebbe in vece d' annotazioni un commento, chi volesse riferire quante Dame illustri hanno preso l' abito di Santa Teresa, con tant' altre figliuole di Titolati, e Signore particolari, che per esser in tal numero, non potrebbero capire in un picciol foglio, e perciò si tralasciano: come ancora molti Religiosi nobili, e di qualità grande nel secolo, che abbandonata la vanità del Mondo, si sono vestiti del povero sacco, che lasciò loro Santa Teresa: scalzandosi fin le piante, per rinunziare gl'onori, e ricchezze di questa vita, per pretendere, e meritare quelle perpetue dell' eterna: ma basta per tutti il vedere, che la Serenissima Imperatrice Eleonora seconda moglie del pio, e invitto Imperatore Ferdinando Secondo appena morta la Maestà sua Cesareà, cercò per consolazione di tanta perdita il ritirarsi sotto il manto di Santa Teresa nel Real Convento delle Carmelitane Scalze della Città di Vienna.

L E T T E R A XXV.

Al Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

A R G O M E N T O.

Lo loda, e ringrazia del molto, che travaglia nella Riforma, e divisione della Provincia, e mostrasi non men gustosa, che ubbidiente d'esser staccata d'Avila per Malagone.

G E S U'.

La, grazia dello Spirito Santo sia con V.P. Padre mio.

1 **E**L'abbia in questa Pascha conceduto tanto de' suoi beni, e de' suoi doni, che possa con essi servir Sua Maestà in molto, che le deve, in aver voluto, che tanto a costo di V.P. vegga rimediato il suo popolo. Sia lodato Iddio per ogni cosa, perchè v'è al sicuro ben da considerare, e che scrivere di questa, credere che assai bene, quando ci lasci almeno il Signore veder Provincia, non si farà forse in Spagna fatta cosa con tanta autorità, ed esame, il che fa conoscere, che vuole il Signore gli Scalzi per più di quel, che pensiamo. Piaccia a Sua Maestà il guardarci Paolo per molti anni, perchè io lo vedrò, quando meriti quel loco, fin dal Cielo.

2 Han già portata la lettera di cambio da Vagliadolid. Mi rallegro non poco, che venga adesso cotesto denaro. Piaccia al Signore disporlo di modo, che con brevità resti conchiuso, imperciocchè, tuttochè il Prelato, che adesso abbiamo, sia ben buono, è differente negozio da quel che conviene per finire di stabilirsi come bisogna; essendo finalmente d'imprestato.

3 Da questa lettera conoscerà V.P. quel che s'ordina della povera vecchiarella, Secondo gl'indizj (può esser sia sospetto) più deve esser il desiderio, che hanno questi miei Fratelli di vedermi da loro lontana, che la necessità di Malagone. Questo solo m'ha dato qualche poco da sentire; che nel resto nel primo moto, dico in quanto all'andare a Malagone, sebbene non lascia di darmi qualche pena l'andarvi per Priora; non trovandomi buona per questo, e temo di mancar nel servizio di Nostro Signore. Lo supplichì V.P. che io sia in ciò sempre ferma, e nel resto venga quel che si voglia, che quanto più travaglij, più guadagno. Ad ogni modo rompa V.P. cotesta carta. Mi è di gran gusto il vederla con sì buona salute, è ben vero, che non vorrei nella stagion calda vederla costì. O che gran solitudine m'apporta ogni giorno più per l'anima mia l'esserle sì lontana, ancorchè sempre paga aver da presso il P. Fra Giuseppe, e così si passa questa vita, ben senza i contenti della terra, ma non senz'un altro continuo. Non deve starvi V.P. per quanto le ha il Signore tolte l'occasioni, e datoli a man piene, perchè si stia nel Cielo. Per verità, che quanto più rifletto in questa burasca, e ne' mezzi, che ha presi il Signore, rimango sempre più attonita, e quando fosse servito, che cotesti Andaluzi alquanto si riportassero, l'avrei a grazia ben particolare, che ciò non seguisse per mano di V.P. come che non le stia bene il ristingerli, essendosi in ciò avuto per fine il lor rimedio, e questo ho sempre desiderato.

4 Mi è stato di gusto quel che il P. Niccolò intorno a questo affare scrive, e perciò gli lo rimetto con questa. Molto se le raccomandano tutte queste sorelle. Molto sentono il pensare, che m'abbia da partir di quà. Le avviserò quel che vi farà. La raccomandi a Nostro Signore non poco per carità. Già le vedrà

A mente, quanto poi si mormori di quest'andate, e chi io mi sia. Mira che vita. Sebbene questo poco importa.

5 Già ho scritto al P. Vicario gl'inconvenienti, che corrono in esser io Priora, per non poter andar con la comunità, che nel resto non mi farà di pena alcuna: anderò al capo del Mondo, quando sia per ubbidienza, anzi stimo, che quanto fosse maggiore il travaglio, più goderei far qualche cofarella per questo gran Dio, a cui tanto devo, e singolarmente credo sia più per servirlo, quando solo fassi per ubbidienza, poichè sol col mio Paolo basterebbe per far qual si sia cosa con gusto, il darglielo. Potrei dirne ben molte, che le farebbono di contento, se non fosse che temo il fidarmi di lettere, e singolarmente in cose d'Anima. Perchè possa V.P. ridersi un poco, le mando coteste strofe, che vengono dall'Incarnazione essendo piuttosto da piangere qual sia lo stato di quella casa. Passano le povere con trattenersi. Ed oh quanto avranno da sentire il vedermi fuor di quà: vivendo tuttavia con isperanza (nè io ne son senza) che abbia da provvedersi a quella casa.

6 Han dato con molta volontà i ducento ducati quelle di Vagliadolid, come anco la Priora: che quando non gl'avesse avuti, avrebbe procurato trovarli, manda la poliza di tutti quattrocento: l'ho aggradito non poco; perchè è ella per verità buona provvisioniera di sua Casa, tal fu però la lettera, che io le scrissi. Mi ha dato tanto nel gusto la Signora Donna Giovanna, che mi ha fatto stupire, scrivendomi, che è di lei qualche timore, perchè dava il denaro, senza dircelo. Io certamente in quel che tocca alla sorella Maria di San Giuseppe, sempre l'ho conosciuta con gran volontà: sà V.P. in fine quella, che le mantiene. Iddio lo guardi Padre mio, Amen, Amen. Al P. Rettore le mie raccomandazioni, e l'istesso al Padre, che jer l'altro mi scrisse. Fu jeri il giorno di Pasqua. La mia non è ancor arrivata.

*Indegna Serva di V. P.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

ANche questa lettera fu scritta al medesimo Fra Girolamo Graziano, dopo che si quietò la maggior furia della tempesta suscitata contro la Riforma, e in ella la Santa gli rende grazie per aver conseguito tanto a suo costo, cioè di persecuzioni, travagli, e ingiurie, una sì gloriosa vittoria; aggiugnendo come vera Profetessa, e figlia di Profeti: *Che Iddio voleva i Scalzi per più di quello, che pensavano, cioè perchè lo servissero nella Chiesa con lo spirito, esempio, e penitenza, e perchè guidassero, come fin ora hanno fatto, infinite anime al Cielo, e per ivi poi coronarli d'infinita gloria.*

2 E dice: *per più di quello, che pensavano, perchè sempre le mercedi, e premj, che dà Iddio, eccedono le speranze dell'uomo, perchè noi altri speriamo come uomini, ma Iddio dà sempre come Iddio.*

3 Dice la Santa: *Ch'essa non lo vedrà, perchè morirà presto, ma mi perdoni, che ben lo vede, e si rallegra di vederlo ne' suoi figli,*

e figliuole; e non solo li stà vedendo, ma come si conosce per diverse grazie, e apparizioni, che loro ha fatto dopo che morì, pare che anche li stia governando.

4 Nel fine del numero si congratula con Paolo, ch'era il medesimo P. Graziano, perchè in tempo delle persecuzioni, e tribolazioni fu uso molto comune fin dalla primitiva Chiesa il mettersi nomi diversi per liberar la verità dalle mani della calunnia, e della violenza.

5 Nel fine del n. 2. si conosce, che parla delle diligenze, che si facevano da lei, e dal P. Graziano per separare la Provincia, al qual effetto la Santa domandò in prestito alle sue Monache di Vagliadolid, come apparisce dalla lettera 48. ducento scudi, che servirono per cavare le spedizioni di questa separazione, con che la Riforma ottenne l'intera libertà, e bisogna, che i Padri si ricordino di restituire a quel santo Convento questa somma, anche con buone usure; mentr'è stato di tanto frutto a tutta la Riforma, che col suo mezzo potè giugnere a governarsi da sè medesima, e con tanta liber-

liberta. O provvidenza Divina, che con istromenti sì piccioli fai lavorare, e perfezionare cose sì grandi!

6 Par che dal n. 3. si raccolga, ch'era stato comandato alla Santa di andare per Priora in Malagone, il che fu ordine del Padre Fra Angelo di Salazar Vicario de' Scalzi, il quale nel fine dell'anno 1579. comandò alla Santa, che passasse da Avila a Malagone per esaminar lo spirito della Venerabil Anna di Sant' Agostino, e insieme ad esser Superiora di quella Casa: e come che ciò seguì verso il fine de' suoi beati giorni, esaggera molto le proprie indisposizioni, ed a questo allude nel dire: *Da questa lettera conoscerà quel, che si ordina della povera vecchiarella.* O che fortunata fu questa Casa di Malagone, che meritò tanti favori di Santa Teresa!

7 Aggiugne: *Che sospettava de' suoi fratelli, che la desiderassero veder lontano da loro,* e non v'è che maravigliarsi, essend' ella Riformatrice. Il zelante solo con la presenza mortifica, e con l'istesso silenzio riprende; e siccome i fanciulli della scuola si rallegrano, quando ne parte il Maestro, così anche i rilassati, quando si allontana il Riformatore.

8 Nel n. 4. gli dice, quanto rimaneva consolata del buon successo, e quanto desiderava, che si quietassero gl'affari di Andaluza, ma che non fosse per man sua, benchè sempre la più sperimentata sia la più sicura, perchè bramava di risparmiargli tutte le occasioni di disgusto.

9 Nel n. 5. insinua, che si mormorava delle sue andate, cioè de' viaggi, ch'ella faceva per fondare, e riformare; e aggiugne: *Mira che vita?* quasi dicesse, che vita tormentosa camminare in patimenti per riformare, camminar riformando per patire, camminando patisce il corpo, e riformando con tante mormorazioni l'anima.

Quest'è il premio, che si riceve nel Mondo per riformare, e promuovere la virtù nell'anime, calunnie sopra calunnie, mormorazioni sopra mormorazioni. Ma lo spirituale, che altro deve sperare? e se altro spera, oltre che non può esser molto spirituale, se ne troverà anche dopo molto ingannato, e disgustato.

Insegna poi la maniera di rimediare a questo, ch'è il non far caso di quei, che mormorano, perchè senz'alcun dubbio il miglior modo di soddisfare all'offese è il tollerarle con pazienza.

10 Nel n. 6. dice, aver significato le sue indisposizioni, e infermità al Padre Vicario, acciò vedesse, che non poteva esser buona per Priora di Malagone, quella, che

fu buona, e santa, anzi santissima Fondatrice di tutta la Religione. O umiltà singolare! se già non fosse discreta ponderazione, che volle far la Santa, di quant'impedimento siano al governo le indisposizioni, e infermità di chi deve governare, non parlo delle morali, e dell'anima, perchè queste sono la total perdizione del Governatore, e del governo, ma solo di quelle del corpo.

11 Ho fatto riflessione, che con aver Iddio travagliato in tanti modi i suoi Santi Appostoli, e Discepoli, non si legge che tribolasse alcuno di loro con infermità corporee, nè per questa cagione fosse obbligato ad operar con essi miracolo alcuno, perchè è tanto incompatibile, il governar bene con la poca salute, che sembra l'infermità del Governatore passar nel governo, e all'istesso passo, che va infermando il superiore, ancora la Regola si va debilitando.

Contutto questo però fin tanto che dimoriamo in questa fragile, e caduca vita mortale, ci bisogna servire o fani, o infermi che siamo, acciò la morte ci trovi faticando, e penando: e dico non trovarsi, che gl'Appostoli stessero infermi, sebbene S. Paolo dice: che si gloriava nelle sue infermità: *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis.* 2. Cor. 12. v. 9. perchè gl'Espositori non prendono quelle parole per infermità corporee, ma per i travagli, e persecuzioni, che li affliggevano: ed è certo, che dovevan essere soggetti ad infermità, e indisposizioni, ma non tali, che loro impedissero il governo necessario della Chiesa, e la conversione dell'anime, perchè in tal caso con molta ragione si scusava Santa Teresa di accettare il posto di Superiora in Malagone, benchè fosse stata santissima Fondatrice di tutta la sua Riforma.

Per sollevare in qualche parte le affezioni del P. Graziano, e quelle, che aveva la Santa, gli manda i versi spirituali fatti in tal congiuntura dalle Monache dell'Incarnazione di Avila. Niuno, come S. Teresa, seppe mischiar sì bene le burle, col serio, e cavar serietà dalle burle col far, che le sue Monache facessero versi spirituali, le andava trattenendo in Divine lodi anche in mezzo a' loro più gravi travagli, e per sollevare quei del P. Graziano, glie le rimetteva, acciò scorgendo in quelle anime tanta gioja, e allegria, se ne consolasse, e rallegrasse fralle sue pene, anche il loro Maestro.

13 Nel seguente numero loddò con molta grazia la Madre Priora di Vagliadolid (era allora la Madre Maria Battista sua nipote) di buona provveditrice della sua casa: ascoltino ciò tutte le Madri Priore del Carmelo, e se

e se ne ricordino ne' loro uffizj, e credano, che non è poca virtù: mancando il temporale, si diminuisce anche lo spirituale: che può fare una povera Piora con venti Monache rinferrate senz'aver da mangiare? dentro di questa fragil terra credè il Signore la bellezza dell'anima, e mentre siamo in questa vita, non può in essa far pompa il diamante, se non si conserva lo smalto, dov'è incassato; è necessario il mantenimento del corpo, acciò possa esercitarsi nelle sue operazioni l'anima.

14 Però siccome è certo non potersi conservare spiritualità senz' il temporale sostenimento, è anche certissimo, che ne' Conventi del Carmelo non si conserverà mai bene il temporale, quando si trascuri lo spirituale, e l'osservanza della loro santa Regola, e costituzioni: e per questo per due ragioni, l'una di grazia, l'altra di natura.

Quella di grazia è, perchè servendo a Dio nel Convento, sua Maestà Divina muoverà gl'animi de' fedeli di fuora, acciò lo soccorrano: quella di natura, perchè camminando con spirito, e osservanza, primieramente si risparmiano le spese superflue, e si contentano con le necessarie, dicendo il Filosofo morale: *Necessariis rebus, & exilia sufficiunt supervacuis, nec regna. Seneca.* A chi si contenta del necessario, somministra abbastanza anche l'esilio, a chi vuole il superfluo, nemmeno il Regno.

15 Secondariamente il credito della virtù, e spirito loro, e l'esempio, e gentilezza, con la quale si portano con tutti, risveglia in tutti l'amore, e l'amore fa somministrare ajuti: aggiugne poi: *però tal lettera gli scrissi*, cioè la lettera 48. nella quale gli chiede, che mandi questo ajuto: anche la Santa era buona provveditrice di anime, e di cuori per Dio.

L E T T E R A XXVI.

Al Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

A R G O M E N T O.

Gli dà parte di quel che s'era risoluto intorno all'uso del Velo sul volto delle Monache nel Locutorio.

G E S U'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V.R. Amen.

1 **R** Accoglierà V. R. da questa lettera quel, che passa in Alba con la sua Fondatrice. Han cominciato a temerla, e fattala ricever Monaca, nè devon vivere senza gran necessità, vi conosco mal rimedio per accostar al dovere, bisogna che V.R. s'informi di tutto.

2 Non si dimentichi di lasciare ordinato quel che appartiene a' Veli in ogni parte, e dichiarato di quali persone ha da intendersi la Costituzione; perchè non paja, che vogli più stringerle; essendo che io più tema siano per perdere quel contento, col quale Nostro Signore le guida, che cotest' altre cose, poichè sò che sia una Monaca mal contenta, e quando non siano esse per dar maggiore occasione di quella, che han dato sin'ora, non v'è causa di risteringerle a più di quel che prometterono.

3 Non v'è ragione perchè abbino giammai Confessori da vederle senza velo, nè i Frati di qual si sia Ordine, e molto meno i nostri Scalzi. Potrebbe dichiararsi, come s'avevero un Zio, rimase senza Padre, e colui avesse pensiero di loro, o persone di parentado assai stretto, perchè questo è portato dalla ragione, o se fosse una Duchessa, o Contessa, o principal personaggio, e in fine dovenon possa esser pericolo, ma sol profitto: e quando non siano di questa qualità, non si apra: o quando si rappresenti altro caso, che sia dubbioso, che allora si comunichi col Padre Provinciale, si domandi la licenza, altrimenti giammai si faccia. Temo io però non sia

il Padre Provinciale per darla con facilità. Per cosa toccante all'anima, par che possa trattarsi senz'aprire il velo. Vostra Riverenza lo considererà.

4. Desidero sommamente arrivi loro qualcheduna, che seco porti qualche cosa per pagar quel che s'è speso nell'opera. L'incammini Iddio conforme vede la necessità. Quì trovansi così bene, che anzi loro avvanza; dico in quanto all'esterno, che per la contentezza interiore, questo poco rilieva; maggior si trova nella povertà. Sua Maestà ce lo faccia capire. E' V. R. un gran Santo. Amen.

*Indegna Serva, e suddita di V. P.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1. Scrisse questa lettera la Santa al medesimo Padre Graziano, per quanto si può raccogliere dal contenuto di essa, mentre si trovava alla fondazione di Palenza.

2. Con la Fondatrice di Alva (ch'era una Damigella dei Sig. Duchi, della quale parla la Santa nelle sue fondazioni con grand'approvazione di virtù) ebbero le Religiose molte differenze, come apparisce dalle Croniche tom. 1. lib. 1. c. 26. e dice: *Che l'avevano cominciato a temere.* Spiegando in questo il valore, che bisogna usare per difendersi nel servizio di Dio, e opporsi a tutto ciò, che si oppone contro l'osservanza della Religione.

3. Quando si scriveva questa lettera, stava già per radunarsi in Alcalá di Genares il Capitolo dalla separazione de' Scalzi in Provincia particolare, per il qual fine scrisse la Santa a diversi Prelati, diversi importanti avvisi, spettanti al governo delle sue Monache, alcuni de' quali sono quelli, che nella presente diede al Padre Fra Girolamo Graziano circa le grate de' Parlatorj; che sono le porte del Cielo, quando stanno chiuse, e quelle del rischio, quando sonò aperte; avvertendo in quali casi debbono, e possono aprirsi: e dice una massima molto eccellente per il governo di Monache, e anche de' Religiosi, e degl'Ecclesiastici secolari, cioè: *Non si astringano a più di quel, che promiserò, non vi è cosa di maggior pericolo per i Conventi, Comunità, Città, e Regni, che volerli tirar per forza a ciò, che possono abbracciar volentieri da sè stessi con la soavità: e per questo dice lo Spirito Santo: Qui vehementer emungit, elicit sanguinem. Prov. 30. v. 33. ed altrove; Noli esse justus multum: Eccles. 7. v. 17. quasi dica: non vogliamo esser più giusti della legge nel governare, che non è poco se i sudditi operano conforme la legge.*

4. Rende poi due ragioni maravigliose di questo. La prima dicendo: *Perchè io bensì quel, ch'è una Monaca malcontenta, che vuol*

dir poco meno di un'anima disperata: poiché rinchiusa, e malcontenta, che altro gli resta se non pensare, e morire, senza cavarne merito? e il patire, e penare senza meritare, è l'ultimo, e peggiore de' mali.

5. La seconda: *Che non vorrei perdesse quel contento, col quale Nostro Signore leguìda, perchè l'allegria nel servire Iddio, fa parer leggieri i travagli della penitenza, e ciò, che con quell'allegria appena pesa una dramma, senza di essa fa ducento somme; onde bisogna procurare di conservar le anime in questa santa allegria, perchè è più facile il servire, e di maggior merito l'operare, e perciò dice il sacro Testo di San Paolo: *Hilarem enim datorem diligit Deus.* 2. Cor. 9. v. 7. Iddio vuole i suoi servi allegri.*

6. Aggiugne il n. 3. *Non v'è ragione, perchè i Confessori abbiano giammai da vederlo senza velo, e ha ragione, perchè i Confessori non fa bisogno per curar le anime, della vista, ma basta l'udito; nè le penitenti per esser medicate hanno bisogno di vedere, ma solo di parlare: e però si ferrino pure gl'occhi, e si aprino in esse le labbra, in essi gl'orecchi.*

7. Aggiugne: *e molto meno a' nostri Scalzi, ma perchè essendo sì santi; e amandoli la Santa più degl'altri? per quest'istesso motivo, perchè più degl'altri gl'amava, voleva renderli più sicuri per farli più buoni, e più santi: e non vi è rischio più grande di perder presto la santità, quanto il mirar Donne, benchè queste siano sante, e santi quei, che le mirano.*

Poichè sebbene son santi, son uomini: e sebben'esse son sante, finalmente sono Donne: e i santi, e le sante, oltre l'esser uomini, e Donne in questa vita di miserie, e di colpe, non hanno sicurezza alcuna.

8. Vedendo S. Filippo. Neri, che un fanciullo di dodici anni scherzava con troppa domestichezza con una sua forellina dell'istessa età, lo riprese, e comandogli, che non lo facesse, e che si allontanasse dalle Donne, rispose il fanciullo: *Che importa Padre, sebben'è Donna, è mia sorella ma.*

ma replicò il Santo discretamente: *Odi figliuolo, il Demonio è gran logico, e ti convertirà questa proposizione al contrario, dicendoti, benchè sia tua sorella è Donna.*

9 I precipizj della vista non v'è chi possa numerarli: oh come ben disse Sant' Epifanio, che mentre stava in un povero tu-

gurio cocendo alcuni legumi per mangiare, si pose a guardarlo da una fenestrella, che rispondeva in strada, una Donna, e gli domandò, *se voleva cos' alcuna: al che rispose il Santo: Cosa che voglio? Vorrei, disse, un poco di sassi, e fango per murare quella fenestra, dalla quale mi stai mirando.*

L E T T E R A XXVII.

Al Padre Fra Giovanni di Gesù Rocca, Carmelitano
Scalzo in Pastrana.

A R G O M E N T O.

Lo consola con tutti gl' altri per la prigionia, in cui ella trovavasi, in riguardo del molto merito, che nasce da travagli, e con una rivelazione dell' ottima riuscita della Riforma.

Gesù, Maria, Giuseppe

Siano nell' Anima del mio P. Fra Giovanni di Gesù.

Ricevei la lettera di Vostra Riverenza in questa prigione, dove mi trovo con estremo piacere, mentre che vi passo tutti i miei travagli per amor del mio Dio, e per la mia Religione. La sola pena, ch'io sento, Padre mio; è quella, che le RR. VV. terranno di me, e questo è quel che mi tormenta. Perciò, Figliuol mio, non si dia pena, nemmeno gl' altri, giacchè come un' altro Paolo (sebbene non nella fantità) possa già dire, che la prigione, i travagli, le persecuzioni, e i tormenti, l'ignominie, e gl' affronti per amor del mio Cristo, e per la mia Religione son per me regali, e mercede.

2 Giammai mi son sentita più alleggerita da' travagli, che adesso. E' proprio di Dio il favorir col suo ajuto, e' l' suo favore gl' afflitti, e imprigionati. Rendo a Dio mille grazie, ed è ben giusto, che glie le rendiamo tutti per la grazia, che in questa prigionia mi fa. O (mio Figlio, e Padre) evvi maggior gusto, nè regalo, nè suavità, che il patire per amor del nostro buon Dio? Quando trovaronfi i Santi più nel lor centro, e nel godimento, che quando pativano per Cristo, e per Dio? Questo è il più certo cammino per Dio; poichè ha la Croce da essere il nostro godimento, e allegrezza. E perciò, Padre mio, cerchiamo Croce, Croce bramiamo, abbracciamo travagli: e' l' giorno che ci mancheranno, mal per la Religione Scalza, e mal per noi altri.

3 Mi dice nella sua lettera, che Monsignor Nunzio ha ordinato, che non più si fondino Conventi di Scalzi, e che i già fatti si disfaccino ad istanza del P. Generale, e che il Nunzio stà contro di me sdegnatissimo, chiamandomi Donna inquieta, e vagabonda, e che il Mondo stà posto in arme contra di me, e de' miei Figlj, nascondendosi ne' più aspri dirupi de' monti, e nelle case più ritirate, perchè non li trovino, e impigionino. Questo è quel che piango, questo è quel che sento, e questo è quel che m' affligge, che per una peccatrice, ed una mala Monaca, abbino i miei Figliuoli da patir tante persecuzioni, e travagli, abbandonati da tutti, ma non già da Dio, vivendo io di ciò assai sicura, che non farà per lasciare, nè per abbandonar quei, che tanto l' amano.

4 E perchè, mio Figlio, si rallegri con gl'altri suoi Fratelli, le dico una cosa di gran consolazione, e questo resti fra noi due, e'l Padre Mariano, che mi darebbe gran pena che altri l'intendessero. Saprà, Padre mio, come una Religiosa di questa Casa, trovandosi la vigilia del mio Padre San Giuseppe in Orazione, le comparve colla Vergine, e'l suo Figliuolo, e vide che stavano pregando per la Riforma, e le disse Nostro Signore: che l'Inferno, e molti della terra facevano grandi allegrezze, per vedere a lor parere, che era già disfatto l'Ordine: ma nel punto che diede il Nunzio la sentenza, che si disfacesse, la confermò Iddio, e dissele, che ricorressero al Re, che in tutto lo troverebbero come Padre, e l'istesso disse la Vergine, e San Giuseppe, ed altre cose, che non son d'esser poste in carta; e che io tra venti giorni uscirei dalla prigione, piacendo a Dio. E perciò rallegriamci tutti, poichè fin da oggi anderà la Religione Scalza ascendendo.

5 Quel ch'ha da far V.R. è starsi in Casa di Donna Maria di Mendoza sin, che io avvifi: e'l P. Mariano anderà a presentar questa lettera al Re, e l'altra alla Duchessa di Pastrana, e V. R. non esca di casa; perchè non l'arrestino, che presto ci vedremo liberi.

6 Io mi trovo bona, e grassa; benedetto sia Dio. La mia compagna svogliata: ci raccomandino a Dio e dica una messa di rendimento di grazie al mio P. San Giuseppe. Non mi scriva sino a mio avviso. Iddio lo faccia santo, e perfetto Religioso Scalzo. Oggi Mercordì 25. di Marzo 1579. Per mezzo del P. Mariano avvifai, che V. R. e'l P. Fra Girolamo della Madre di Dio negoziassero in secreto col Duca dell'Infantado.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 **P**rovvedansi di lagrime le figlie di Santa Teresa, dovendo mirare la loro Santa Madre in una prigione: ma siano queste lagrime, come furono quelle di lei, cioè lagrime di contento, e allegrezza, perchè pativa per Dio, e il patire per il suo dolcissimo Sposo è somma allegrezza, e contento: il patire in questa vita mortale è necessità di natura, ma il patire per amor di Gesù è il maggior bene, che possa darci la grazia in questa vita mortale. Patite o figlj, diceva San Pietro, in una delle sue epistole, 1. *Epist.* 4. v. 15. non come malfattori, ma come veri servi di Gesù, e se in questo modo patite, abbiate per grandissima gloria, e onore il patire.

2 Con S. Paolo desiderava la Santa travagli, e più travagli (che non dà la prigione) perchè il patire affronti, e ignominie per Cristo, e per la sua Religione, erano regali per essa, o morire, o patire, soleva dire questa colomba affettata di patimenti, quasi dicesse: o morire soffrendo per amore, o morire al non patire vivendo, per patir per Gesù: non ho per vita quella vita, che è senza patimenti, e così voglio col patire assicurarmi la vita.

Quasi avesse alla vista una valorosa impresa da porre a fine, e fin a superarla com-

batteva, dicendo che pugnava soffrendo fin a morire, essendo consolazione del non poter morire per il suo amato Signore, il patire per il suo Signore, ed era come un'esclamare con svisceratissimo affetto: O eterno bene quanto avete patito voi per me! fate, che anch'io patisca per voi: Eterna gloria, che spendeste per me la vita, fate, ch'io pure spenda la vita per voi; e se non volete darmi il morire, non mi negate almeno il patire.

O il morire, o il patire, Amor mio, avete da concedere all'amor mio, perchè l'anima mia non può alleggerir la brama, che ha di dar la vita per voi, se non soffrendo pene, e travagli, che mi guidano a morte, e ad offerire per questa morte la vita: in questa vita la mia vita solo desidera morir per voi, ma se non volete permetter, che mora, permettete almeno, che patisca.

3 Spiegava anche la Santa questa medesima ansietà di morire, e patire per il suo amato Gesù, benchè con altro sentimento preso da San Paolo, *Galat.* 2. v. 20. mentre verseggiando diceva.

Vivo sin vivir en mi,

Tran alta vita espero,

Que muero porque no muero,

Vivo, ma non vivo in me,

E vita sì dolce imploro,

Che moro perchè non moro:

poichè con quest' affetto amoroso a vista di quella gloria, che sperava la di lei alma beata, diceva che gli era morte la vita, e vita la morte; era morte la vita per la lontananza, e vita la morte per la presenza, che sperava godere dell' amato suo Sposo, che il vivere gli era pena, perchè il morire gli era gloria. Finalmente in questo primo numero pativa la Santa con San Paolo nella prigione, come un San Paolo, e con gl' affetti di San Paolo, penava allegra, come penava San Paolo.

4 Torna di nuovo nel 2. num. a rievocarfi dell' afflizioni, e a gustar le sue pene dicendo: *o mio figlio, o Padre, evvi maggior gusto, nè regalo, nè soavità, che il patire per il nostro buon Dio?*

Che parole sono queste! che dolcezza! che grazia! che fervore di spirito, e devozione! Mancavano parole alla Santa per spiegare il gusto de' suoi travagli, perchè la lingua non è bastante a spiegar l' allegrezza del cuore, che gusto, che regalo, che soavità è il patire per Dio! che gusto anche per la parte sensiva del corpo! che regalo per la razionale dell' anima, che soavità per la più superiore dello spirito! e chi sarà mai quello, che non si innamori delle pene per Dio, potendo offerire a Dio le sue pene? e chi sarà quello, che ascoltando la Santa, non prenda sopra le sue spalle la Croce, e non si incammini subito a seguir la Gefucristo? Chi può vederlo avanti di sé con la Croce in spalla, e non amar la penitenza, e mortificazione? e chi finalmente farà, che non desiderii con la Santa di morire, o patire? Sù anime beate, sù servi del Signore, sù Spose di Gefucristo udite, e udiamo questa celeste Maestra, che dalla Cattedra della carcere c' insegna, a morire, o patire.

5 O che eloquente, e persuasiva dottrina per insinuar la dottrina della Croce, è il patire, e insegnare dalla scuola medesima della Croce! patendo, che insegnava quello, che faceva, e pativa per insegnare, come operava: e siccome il suo Sposo mai insegnò meglio a patire, che dalla Cattedra della Croce, così la Santa dalla Cattedra della sua prigione, e delle sue pene; e siccome il Signore morì con sete di patimenti, e più patimenti, onde mancarono i patimenti alla sua sete, non la sete a' patimenti, e perciò esclama: *Sitia. Io. 19. v. 28.* così ancora nella carcere la sua Sposa aveva con San Paolo sete di più penare, e insegnava non solamente a penare, ma ad aver sete di penare, di patire più, e più travagli. Guai a quelli, che non abbiamo sofferto, nè soffriamo patimento

Parte Prima.

alcuno! per questo sì, che abbiamo da piangere, e versar torrenti di lagrime? o anime devote, quando non abbiamo in che patire, allora sì, che dovemo penare, quando non avemo in che penare, e tener per il nostro maggior travaglio il non aver travagli, sfimare la maggior Croce il vivere senza Croce, e il maggior tormento lo stare senza tormenti. Non vi sia chi brami vivere senza portar la sua Croce, come visse il buon Gesù fin dal Prespepe alla Croce, nè chi voglia morire se non come morì il nostro buon Gesù sopra di una Croce.

6 Quest' era la dottrina, che insegnava Santa Teresa dalla Cattedra della Carcere, e con sì gran soavità, che rendeva dolci le pene, e soavi le ingiurie: questa medesima ne insegnò Cristo dalla Croce: questa insegnarono San Pietro, e San Paolo con i documenti, e con l' esempio: questa gl' altri Appostoli, e due gran Santi (nel giorno de' quali io la scrivo) cioè Sant' Ignazio Martire Vescovo d' Antiochia, che all' entrare nel Teatro del suo Martirio, e della sua Corona, vedendo venir i Leoni per inghiottirselo, diceva: *Io sono grano di Gefucristo, venite a stritolarmi in farina di Cristo con i vostri denti, per farmi pane sacrificato, e consecrato per Cristo.* E San Pifono Sacerdote eruditissimo, e santissimo, che mentre veniva condotto medesimamente a prender la palma del martirio, pregò i suoi discepoli, che seppellissero insieme con il suo corpo quelle catene, con le quali era stato legato, e tormentato nella prigione, perchè le amava tanto, che volle averle seco ancora nella sepoltura. Certo è, che tutto questo averebbe anche fatto Santa Teresa, se come patì in un' angusta prigione per la carità, avesse patito nel Teatro del Mondo per la fede.

7 Nel fine di questo numero dice la Santa alcune parole, che è necessario siano attentamente, e divotamente udite da' suoi figli, e figliuole, anzi da tutti quelli, che sono della Chiesa, perchè dice: *Padre mio cerchiamo Croce, Croce bramiamo, abbracciamo travagli, e quel giorno, che ci mancheranno, male per la Religione Scelta, e male per noi altri.* Io vò considerando in me stesso, che stasero allora ascoltando questa sì certa profezia non solamente quella Monaca, che assisteva alla Santa nella sua prigione, non solo quel Religioso, al quale segretamente ella scriveva, ma tutta l' innumerabile moltitudine de' figli, e figlie, che hanno seguito dopo, e seguono anch' oggi lo spirito, e la dottrina della loro santa Madre;

H per-

perchè in tal modo hanno scolpito nell'anime loro questa proposizione, che mai si vede, che lascino la mano alle penitenze, all'afflizioni, alle mortificazioni, e alla Croce: e in che altro si fonda, o qual'asse è quello, che sostiene la Ruota spirituale di tante mortificazioni, e pene, che giorno, e notte incessantemente s'aggira, se non questa fantissima dottrina? Ruota, che non meno di quella, la quale tormentava il corpo di Santa Catterina, tormentava, e agita le anime di questi buoni Religiosi, e Religiose.

8 Oh quanto si potrebbe dire dell'amore de' patimenti, ma piuttosto deve praticarsi nell'anima, che discorrersi in queste note, ne fanno i Santi intieri comentarij. Onde sarebbe inutile, e anche impossibile il ridurli alla brevità delle annotazioni: e che si può dire, nè legger di più se non leggere, e tornare a leggere, e ciò, che dice la Santa in questa lettera? e che si può veder di più, che il vedere la Vergine Madre di Dio, e tutti i Santi ansiosi di penare, e patire? che il vedere Cristo Signor Nostro confitto in un legno di Croce, con una sete ardentissima di dolori, e tormenti?

9 Nel num. 3. fa menzione del decreto, che uscì, perchè non si fondassero Conventi di Scalzi, e significa il dispiacere, che aveva di questa perfecuzione, non per riguardo de' suoi disgusti, ma per quelli de' suoi figliuoli, e per ritardarsi con questo il servizio di Dio: che è proprio sentimento di anime di Dio, non sentir le proprie, ma le altrui pene, non sentire quel ch'esse patiscono, ma quel che patisce Iddio ne' suoi servi.

10 Non lascia in questo numero di consolare, quei, che patiscono per Dio, e ci dà gran luce quel, che riferisce la Santa, diceva di lei chi eseguì tali decreti contro la sua Riforma: *Stà contro di me sdegnatissimo* (ella dice) *chiamandomi Donna inquietata, e vagabonda*: e lo diria il Giudice, stimando, che fosse così, ed è tale Bontà Divina, che può esser anche meritasse nel dirlo, perchè così lo credeva, e Iddio non gli dava luce per discernere ciò che censurava.

Oh quanto poco importano i giudizi umani e solo vagliono i Divini, come lo disse bene il Serafino della terra San Francesco: *Niuno è più in questo Mondo di quello, che sia nel Cielo*: se tutti mi lodano, ma Iddio mi riprova, mal per me, se tutti mi riprovano, ma Dio mi approva, oh me felice, se Iddio riprova, e condanna, che

importa, che il Mondo lodi? se Iddio ci assolve, che importa, che il Mondo ci condanni? che importa la condanna di un soffio, quando ci salva un' eternità? procuriamo approvazioni di gloria eterna, e non temiamo riprovazioni momentanee di vento, e fumo.

11 *Inquietata* vien chiamata la Santa; aveva ragione il Giudice, ma le sue erano inquietudini fante, cagionate dall'amore del suo Sposo. *Inquietata*, quando s'affaticava per quietar l'anime, che nell'inquietudine di questo Mondo si perdevano, e a costo nella propria inquietudine procacciava loro la quiete, e la sicurezza eterna. Inquietava Santa Teresa la terra, come il Signore inquietava Gerusalemme, e la Giudea con l'umana riformazione, e redenzione quando di lui mormoravano i Scribi: *Commovet Populum, incipiens à Galilæa*, *Luc. 23. vers. 5.* come si diceva nella lettera 3.

12 *Vagabonda* la chiamavano, quasi che potesse far nuove fondazioni senza camminare. Onde quei passi, ch'erano di grazia, e di gloria nella Santa, venivano dalla censura del Mondo stimati passi di riprovazione: ma solo deve cercarsi la gloria di Dio, senza far caso alcuno della gloria del Mondo.

13 Nel 4. numero riferisce una rivelazione, ch'ebbe certa Religiosa (che fu senza dubbio la medesima Santa) che nel termine di venti giorni sarebbe cessata tutta quella tempesta, come in effetto cessò; perchè il Signore dormiva nella Navicella, e permetteva, che per amor suo patissero i naviganti. Lo risvegliarono finalmente i loro clamori, sospiri, e gemiti, e più di tutti l'istesso amor di Gesù; e comandò al mare, che tornasse in calma, e si quietassero i venti: onde cessò la borasca.

14 In questo numero deve primieramente avvertirsi, che la Santa dice: *come la Vergine Signora Nostra pregava il suo Divino figliuolo per questa Santa Riforma*: perchè questa Santa Riforma è figliuola destinata alla protezione della Vergine: secondo, *che anche ne pregava San Giuseppe*, perch'essendo destinata essa di lui Sposa, era preciso, che intercedesse per i beni, e dote della sua Sposa: terzo, che l'istesso giorno, che in terra fu fatto decreto per distruggerla, si decretò nel Cielo (quanto alla manifestazione esteriore) di confermarla, e accrescerla.

Il giorno, che si determinò in terra il farla cadere, si decretò nel Cielo di sollevarla fin al Cielo. Quanto importano poco le determinazioni, e i decreti del Mondo,

do, quando in contrario determina Iddio. Quanto importano poco i decreti delle creature, quando in contrario comanda il Creatore.

15 Quarto, che il Signore disse alla Santa: *che ricorresse al Re, che lo trovarebbono in tutto come Padre.* Buona approvazione è questa non solamente della Maestà del Re Filippo Secondo, che fu Padre, e promotore di tutte le opere buone, e tante, e della Religione Cattolica, con ardentissimo, e costante zelo, come al Mondo tutto è notorio; ma ancora di tutti i Re suoi successori, e del nostro piússimo, e religiosissimo Monarca, i quali piú come Padri, che come Re de' suoi Regni procurano la loro difesa, rimedio, e sollievo.

16 Quinto: *che la Riforma de' Scalzi da quel giorno in poi incominciarebbe a salire; ma dove, o Santa Vergine, dove sale, e salirà la vostra Riforma? al Cielo con le virtù, alla corona con le pene, alla grazia con i meriti, e con la grazia alla gloria.*

Si rallegri questa Santa Riforma fondata in lagrime, e penitenze, di questa santissima profezia, la quale già si è veduta verificare, vada salendo a godere per la scala del patire, e spera, che questo salire farà senza cadute, e questo camminare senz'arresti, perchè nell'istesso modo, che l'Evangelista per descrivere le lagrime di San Pietro disse: *Cæpit flere, & fleuit amarè, Marc. 14. vers. 72. Matth. 26 vers. 75.* cominciò a piagnere senza intermissione, e pianse amaramente, senza cessare, e non si fermarono gli occhi suoi di piagnere, fin a tanto che un le lagrime con la gloria del godimento, così in questo luogo dice la Santa: *che da allora incomincerà la Riforma a salire:* ma non dice, fino a quando abbia da salire, perchè ha da salir sempre col mezzo del patire, è un salire senza cadere, è un vivere senza finir di vivere. Unirà questa santa Riforma le pene temporali con quei godimenti eterni, e fin a tanto, che durerà il Mondo, salirà, meriterà, crescerà, e giugnerà a goder eterna gloria.

17 Poi nel num. 6. v'inssegnando i mezzi proporzionati per ottenere il rimedio di quei travagli, perchè vuole Iddio, che fudi, e fatichi l'umana natura, acciò sopra di questo operi dopo la grazia, benchè non possa senza la grazia, nemmeno cominciare ad operar la natura.

18 Termina il num. 6. dicendo: *che se trovava buona, e grassa:* buona ognuno potrebbe crederlo, essendo sì alte, e eccellenti le di lei virtù; ma grassa solo poteva crederlo, chi aveva notizia del di lei spirito, e sapeva, che la sua allegrezza, consolazione, e alimento era il penare, e patire per il suo Sposo Gesù, e però ne' patimenti ingrassava.

Conclude la sua Lettera, con dire ai suoi figli, che trattino in quel tempo di tanta tribolazione con l'Eccellentissimo Signor Duca dell'Infantado, il che notano anche le Croniche di questa santa Religione *tom. 1. lib. 4. cap. 35. num. 5.* cioè, che in tempi sì calamitosi il maggior rifugio, che avesse la Riforma di Santa Teresa, fu l'Illustrissima, ed Eccellentissima Casa di Mendoza.

Di tal modo mi ha distratto l'amore della Santa ne' suoi travagli, che mi ha fatto diffondere, e uscir molto dalla brevità delle annotazioni, e quasi passare alla prolissità di commento.

19 Questo buon Religioso, al quale scrisse la Santa questa Lettera, fu uomo di mirabile santità, e uno de' primi fondatori della Santa Riforma, e la prigionia della Santa seguì, quando uscì decreto, che si ritirasse in una Cella dal Capitolo Generale di Piacenza in Italia. Trovavasi la Santa in Siviglia, ma la prigionia fu eseguita in Toledo; perciò ricorrendo ella a sua Santità, e a sua Maestà, e quel che più importa, decretando altrimenti Iddio di ciò, che fu decretato in terra; cadde in un'istante a terra quello, che aveva determinato la terra contro i decreti del Cielo.

L E T T E R A XXVIII.

Al Padre Fra Ambrogio Mariano, di San Benedetto,
Carmelitano Scalzo.

A R G O M E N T O.

Si fusa di non poter ricever una Novizia non abile a quella Vita, e offerisce di farne l'ultime prove, con un gran sentimento nel ricevere dell'altre; come negl'inconvenienti della fondazione di Salamanca.

G E S U' M A R I A.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R.

BEN pare che non abbia ancora V. R. ben inteso quel che devo, e ricerco dal Padre Olea, supposto che mi scrive V. R. di negozj, ch'egli abbia trattato, o stia trattando. Credo sappia, che non sono io ingrata, e perciò le dico, che se in questo negozio mi costasse il perdere il riposo, o la salute, che già sarebbe conchiuso; ma quando vi sia di coscienza, non è bastante l'amici- zia; perchè più devo a Dio, che ad ogn'altro.

2 Piacesse a Dio fosse mancamento di dote: perchè già V. R. sà (e quando che nò, se n'informi) quante si trovino in questi Monasterj senza d'essa; tanto più che l'ha assai buona, dandole cinquecento ducati, co' quali può esser Monaca in qualsivoglia Monastero. Come che non conosco il mio P. Olea le Monache di questa Casa, non mi maraviglio continui ad essere incredulo: io che sò che sono serve di Dio, e conosco la nettezza dell'anime loro, non crederò giammai siano essere per togliere a niuna l'abito, non essendovene molte cause, perchè sò lo scrupolo, che sogliono in ciò avere: e ben deve esser grande in cosa, nella quale vengono sì determinate. E come che siamo poche, l'inquietudine, che cagionano, quando non sono per la Religione, è tale, che anco ad una perversa coscienza farebbe di scrupolo il prenderlo; quanto più a chi desidera non iscontentare in cosa alcuna a Nostro Signore. Dicami V. R. se non le danno i voti (come non gliè le danno) come potrò io, nè altro Prelato farle ricevere una Monaca per forza?

3 Nè si persuada Vostra Riverenza, che in ciò abbia il P. Olea impegno alcuno avendomi scritto, che non tiene da far con essa più che con un che passi per la strada; se non che i miei peccati gl'han mossa sì gran carità in cosa, che non può farsi, nè posso io servirlo: e m'ha apportato non poca pena. E certamente, quando potesse anco farsi, a lei non sarebbe far carità, in lasciarla dove non è voluta. Ho io in questo caso fatto più di quel che voleva la ragione, facendola tenere un' altro anno, ben contro la lor volontà, perchè se ne facci più prova, e dovendo forse essere a Salamanca, possa io passando per là informarmi meglio del tutto. Questo per servire al P. Olea, e perchè rimanga più soddisfatto; poichè del resto ben veggio, che non dicono bugia le Monache, e anco in cose molto leggere sà V. R. quanto ciò sia da queste Sorelle lontano.

4 Non è poi cosa nuova l'uscirsi le Monache di queste Case, ma ben molto ordinaria: nè punto perde in dire, che le mancò la salute per sopportar questo rigore, non avendo in effetto veduta alcuna, che men vaglia per questo. Sperimentata di ciò ho da mirar ben bene per l'avvenire quel che faccio, e perciò non sarà

ricevuta quella del Signor Nicolò, per molto che a V. R. soddisfaccia; essendo d'altra parte informata, nè voglio, per far servizio a' miei Signori, e miei prendere inimicizie.

5 E' cosa bene strana il dirmi V. R. che perchè dunque se ne parlava? se fosse così, non si riceverebbe Monaca alcuna. Perchè desiderava io servirlo, e mi diedero differente relazione di quel che ho poi saputo, e io so, che più vuole il Signore Nicolò il bene di queste Cafe, che d'un particolare, e perciò era già in questo quietato.

6 Non ne tratti più V. R. per amor di Dio, poichè le danno buona dote, con cui potrà entrare in altra parte, e non entri dove, per esser sì poche, dovrebbero essere bene scelte. E se sin'ora non si è in ciò proceduto con tanto rigore con alcuna, ancorchè siano ben poche, ci è riuscito sì male, che vi s'adoprerà per l'avvenire. E non si metta in inquietarci col Signor Nicolò, perchè farebbe tornare a mandarla via.

7 Mi è stata cosa ben graziosa il dirmi V. R. che in vedendola la conoscerà. Non siamo sì facili ad esser conosciute noi Donne, essendochè molti anni le confessano, e poi quegli stessi si stupiscono del poco, che l'hanno intese, ed è perchè nemmeno esse stesse s'intendono per dir i loro difetti, e coloro che giudicano per quel che lor dicono. Padre mio, quando voglia da noi essere in queste Cafe servita, ci dia buoni talenti, e vedrà come non ci scontenteremo per la dote, quando ciò non vi sia, non potrò servirla in cosa alcuna.

8 Sappia V. R. che io stimava facile il tener così una casa, donde s'accomodassero i Frati, nè mi pareva gran cosa, senz'esser Monasterio, in cui gli darebbono licenza di dir Messa, come la danno in casa d'un Cavalier secolare, e così mandai a dirlo al nostro Padre. Egli mi disse, che non conveniva, perchè era far danno al negozio, e mi pare, che bene accertò. Nè aveva V. R. sapendo la sua volontà da risolversi ad esservitanti, e come se già tenessero la licenza, compongono la Chiesa, il che m'ha mosso a risa. Nemmen la casa io comprava, senza averla prima ottenuta dall'Ordinario. In Seviglia dove non lo feci, già vede quel che mi costò. Ben io dissi a V. R. che siano ad aver lettera di Monsignor Nunzio, in cui dasse la licenza, non farebbe cosa alcuna.

9 Quando mi disse Don Girolamo, che veniva a pregarne i Padri, rimasi sbi-gottita, e per non esser simile alle Riverenze Vostre in fidarmi tanto di loro (almeno per adesso) non mi risolvo a parlare a Valdemoro; perchè ho sospetto, che non manterrà amicizia per farvi bene; ma bensì per veder di coglier qualche cosa per avvissare a' suoi amici, e con l'istesso sospetto vorrei si mantenesse V. R. e non si fidasse di lui, nè voglia per mezzo di tali amici far cotesto negozio. Lo lascio a colui di chi è (ch'è Dio) poichè Sua Maestà lo farà a suo tempo, nè si dia tanta fretta, perchè ciò basta a guastarla.

10 Sappia Vostra Riverenza, che Don Diego Messia è un Cavaliero affai buono, e che egli farà per far quel che dice, e supposto che si risolve a dirlo, deve già aver saputo da suo cugino, che farà per farlo, e creda, che quel che non farà per lui, nemmeno per sua Zia, nè occorre scriverle, nè ad altra persona, che son cugini affai stretti, e la parentela, e amicizia di Don Diego Messia deve stimarsi non poco. E' ancora buon segno il dirci l'Arcidiacono, che egli darebbe per noi la relazione: perchè, quando non credesse di farla bene, non s'incaricherebbe di questo. Il negozio si trova adesso in buon termine. V. R. non lo rimani adesso più, che anzi farà peggio. Stiamo a veder che fa Don Diego, e l'Arcidiacono.

11 Io farò qui diligenza d'intendere se vi sia chi ne lo prieghi, e se qualche cosa può il Demonio. Donna Luisa tutto farà per imprenderlo con lui. Questo mi

ha dato affai nel gusto, mi fa di più credere, che si compiace molto Nostro Signore di questa fondazione, e perciò nè l'uno, nè l'altro era posto in man n'istra. E' bene a proposito, che abbino casa, o tardi, o presto avremo la licenza. Quando si fosse avuta da Monsignore Nunzio, già si farebbe finito. Piaccia a Nostro Signore darle la salute, che a noi fa di bisogno. Le dico, il Tostato non diffida punto, nè io m'assicuro, che sia per cominciar ad operar per lui, chi l'incominciò.

12 In quanto a cotesti affari di Salamanca, tal si trova il P. F. Giovanni di Gesù colle sue quartane, che non sò che cosa possa farvi, nè V. R. si dichiara in che abbino d'ajutarlo. Per quel che tocca al Colleggio di là, daremo principio da quel che fa a proposito, ed è che il Signore Nunzio conceda la licenza, che quando l'avesse data, già non vi farebbe che fare; perchè se ferrano i principj, il tutto va così. Quel che dimanda il Vescovo a mio parere, è (avendo saputo lo stato, in cui ivi si trova il Signor Gio: Diaz) chi potesse ivi fare altrettanto. Nè sò, se sia alla nostra profession permesso star per Vicarj: nè mi pare che convenga, nè che farebbono al proposito due mesi, quando anco ciò seguisse, solo che per lasciar il Vescovo disgustato. Nè sò come riusciranno con cotesto governo cotesti Padri, poichè corranno forse procedano con gran perfezione, e per cotesta razza di gente non è conveniente, nè sò se il Vescovo gustarebbe li Frati.

13 Io dico a V. R. che ci è più da far di quel che pensa: e che per donde crediamo di guadagnare, forse perderemo. Nè mi pare sia conforme all' autorità del nostro Ordine, che entrino con questo uffizio di Vicarj (non volendoli per altro) uomini, che in esser veduti farebbono mirati come Romiti contemplativi, e non che si raggirino in quà, e in là con Donne di tal' affare, che farebbe cavarle dalla loro mala vita, non sò se farebbe buona vista. Rappresento gl' inconvenienti, perchè siano ivi ben mirati, e faccino le Riverenze Vostre quel che loro parrà, che in quanto a me io m'arrendo, e saran per meglio accertare. Li leggano al Signor Licenziato di Padiglia, e al Signor Giovan Diaz, poichè io non sò più quel che dico. Pongasi sempre per ferma la licenza del Vescovo. Senza che nemmeno vivo con gran confidenza, che sia un gran negoziante il Sig. Don Teutonio; bensì, che sia di gran volontà, ma di possibilità poca.

14 Stava io attendendo di trovarmi ivi per infervorar cotesto negozio, che sono brava trafichiera (e dicalo se nò il mio amico Valdemoro) perchè non vorrei mancasse di farsi, per non accertar ne' mezzi; essendo quella casa, che ho tanto desiderato, come il levar via cotesta, finchè vi sia più comodità (mi è sì bene piaciuta la vicinanza Reale,) non trovando in modo alcuno, come possa riuscir bene. Mal per male affai meglio in Malagone; poichè ne ha Donna Luisa gran voglia, e disporrà col tempo buone comodità; vi sono all' intorno villaggi ben grandi, e stimo non farà loro per mancar il sostento. E perchè portasse qualche apparenza il toglier cotesta, potrebbero passarla colà, e così non apprenderebbono, che si abbandona affatto, ma solo sino a tener casa fatta; perchè parrebbe poca autorità oggi farla, e levarla domani.

15 Consegnai la lettera per Don Diego Messia a Don Girolamo, e questi l'incamminò forse con un'altra, che mandava da darsi al Conte d'Olivares. Tornerò a scrivergli, quando vegga esser necessario; non lo lasci V. R. scordate. E di nuovo le dico, che s'egli disse, che lo darebbe per facile, che lo trattò con l'Arcidiacono, e che lo dà per fatto, che è uomo di verità.

16 Mi ha adesso scritto per una Monaca, che piacesse a Dio, avessero quelle, che rifiutano, le parti di colei, perchè non lascierebbe di riceverle. La Madre stessa del Padre Visitatore n'ha presa informazione. Adesso, in dir questo, mi sovviene, che farà bene, non iscusava di accennare a Don Diego il fatto di quella

quella Monaca, discorrergli di cotest'altro negozio, e incaricarglielo di nuovo, e così lo farò. Faccia V. R. gli dica di questa lettera, e resti con Dio, essendomi ben allungata, come se non avessi altro a che assistere. Non iscrivo al P. Priore, per trovarmi con altre molte lettere, e perchè può sua Paternità avere anco questa per sua. Al mio Padre Padiglia molte raccomandazioni. Rendendo a Nostro Signore molte lodi, perchè li concede salute. Sia sempre sua Maestà con V. R. Io farò diligenza per la cedola, ancorchè abbia da parlarne a Valdemoro, che non posso esaggerarlo d'avvantaggio, persuasa, ch'egli non sia in cosa alcuna per noi. E' oggi giorno delle Vergini.

Indegna Serva di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

17 Altre lettere di V. R. mi sono oggi date prima dell'arrivo di Diego. Con la prima occasione mandi V. R. cotesta al nostro Padre, che non è che per alcune licenze: non gli scrivo cosa toccante a' negozj, e perciò non lasci V. R. di scriverglielo.

18 Acciò che conosca se le mie Monache son da più, che le RR. VV. le rimetto questo pezzo di lettera della Priora di Veas Anna di Gesù. Vegga ora s'ha trovata buona cosa a' Padri della Penguela! Oh quanto mi ha veramente contentata! Che via, che non lo conchiuderebbono le RR. VV. sì presto; Han ricevuto una Monaca, che porta in dote il valor di sette mila ducati. Altre due stanno già per entrare con altrettanto, e hanno già ricevuta una Donna assai principale, Nipote del Conte di Tendiglia, che porta assai nella valuta dell'Argentaria, che ha già mandato i candelieri, ampolline, reliquiario, Croce di cristallo, e con tant'altre cose, che farebbe ben lungo di riferirlo. E adesso si move loro una lite, come vedrà in cotesta lettera. Miri V. R. che può farli, che con parlare a cotesto D. Antonio, farebbe bene a proposito, e dirgli in quant' altezza siano le ferrate, e che assai più importa a noi, nè s'apporta loro soggezione. In fine veda quello si può fare. Sia con V. R. per sempre

J E S U S , M A R I A , J O S E P H .

A N N O T A Z I O N I .

1 Questa lettera oltre di esser piena di grazia, e gentilezza, è anche utilissima, perchè contiene molti buoni documenti per governare: ma perchè ho timore di allungarmi troppo (quasi che non possa il lettore passare avanti senza leggerle mie annotazioni) procuro di ristignermi quanto posso.

2 Il Padre Mariano, al quale è diretta, fu uno de' primi fondatori di questa Riforma, uomo assai spirituale, e dotto, e del quale si valse dopo il Re Filippo Secondo in diverse materie di servizio.

3 Pare, che questo Religioso chiedesse con troppa premurosa istanza alla Santa; così egli pregato dal Padre Olea (che per quanto ho ricavato, fu un Padre della Compagnia di Gesù) che volesse far professare una certa Novizia, la quale non era stimata a proposito dalle Monache di uno de' suoi Conventi, e in più di venti modi la Santa gli dà la nega-

tiva, ed in tutti usa molta grazia, e gentilezza nel dirlo, ma dimostra gran risoluzione, e vigore in negarlo.

4 Dice primieramente, perchè non può farlo in coscienza, e per questo motivo erano superflui tutti gl'altri discorsi, ma tuttavia volle soprabbondar la Santa, non per il negozio, ma per la quiete, e soddisfazione di questo Padre in ciò, che non comportava l'intercessione.

5 Secondo, perchè non deve togliere alle Monache la libertà, mentr'esse non la vogliono ricevere, e ha ragione, perchè le poverette stanno soggette sempre all'altrui volontà, e non hanno altra libertà, che quando votano l'elezione della Superiora, o per ricevimento di qualche Novizia: onde farebbe cosa troppo sensibile, anzi terribile il voler toglier loro la libertà anche in questo.

6 Terzo, perchè è grandissima inquietudine alle Monache l'aver da tenere in loro compagnia una, che non conviene, e tanto più essendo così poche, perchè se fossero state

molte, farebbe anco stato più tollerabile, come se avesse detto la Santa, poche, e mal concordati chi lo potrebbe soffrire?

7. Quarto, nemmeno alla novizia stava bene l'entrar contr' il gusto delle Religiose, perchè l'entrare dove una non è voluta, ancorchè sia fra tante tante, gli riuscirà molto male: perchè finalmente sono tante, che non la vogliono, e anche i più santi non operano molto a gusto del prossimo in ciò che non vogliono. Cosa tanto difficile è il vincere il proprio dettame, e tanto più quando il contrario non si stima conveniente.

8. Quinto, perchè nemmeno importava gran cosa al Padre Olea, ma che i gravi peccati della Santa gli avevano posto nel cuore tanta carità con questa Novizia, con che discretamente vuol insinuare, quant' indiscreta sia la carità imperfetta, quando si oppone alla perfetta, che consiste nella conservazione del bene pubblico, e comune, e nel fare che a questo non pregiudichi il capriccio di un particolare.

9. Sesto, quando la novizia esce, non perderà tanto, come farà: se non esce, perchè restando con poco gusto, potrebbe perder l'anima e il corpo, ma partendo con pretesto di malizia, non perderà nemmeno la riputazione.

10. Settimo, non volendo lasciarsi vincere, si lascia almeno pregare, e sospende la risoluzione di ricevere, o ricusare la novizia; sebbene dice, che sa molto bene, che le sue Monache non mentiscono in ciò, che afferiscono di lei, fin a tanto che la medesima Santa passi a Salamanca difficoltandogli sempre, e dissuadendolo da tal' impresa, perchè vorrebbe si disingannasse in una materia, la quale fin dal principio la stimò scrupolosa: ma che non sappiano mentire le sue Monache, non solamente è noto alla Santa, ma anche a me, e al Mondo tutto, perchè chi serve sì perfettamente all'eterna verità, come può mai dalle sue labbra pronunciar bugia?

11. L'ottavo, per prevenire con questa replica un'altra intercessione, acciò questo Padre non si prendesse ogni giorno la cura della professione delle novizie dell'Ordine, gli dice, che ha ben imparato a suo costo per non ricevere un'altra senza molta circospezione, e a molte repliche, che il Padre gli faceva, risponde con questo sentimento, e lo prega a non parlarne più.

12. Nono, discretamente dice nel numero 7. *non siamo sì facili ad esser conosciute noi altre Donne, come pare a Vostra Riverenza, o come le conosceva bene la Santa: e molto più di quello, che si conoscessero da sè stesse.* Buon documento è questo, acciò i Padri non

si diano subito a creder di conoscer le Madri, e le Figlie, e il loro spirito, e condizioni, ma vadano sempre come il buon Piloto con la bussola in mano, cioè con forza riservata, in modo tale che sebben pensano di conoscerle, nondimeno stiano con timore di non conoscerle bene: e per ogni sorta di Padri spirituali questa massima è buona.

13. Decimo, conclude con un' eccellente consiglio per il governo, dicendo: *Padre mio quando voglia da noi essere in queste case servita, ci dia buoni talenti, e vedrà come non ci sconcertavamo per la dote: quando ciò non vi sia, non potrà servirla in cos' alcuna.* Quasi volesse dire: novizia che porta denari, ma non talenti di giudizio, virtù, e umiltà, non è Monaca, ma denaro; e da noi si vuol la Monaca, non il denaro: con il denaro non abbiamo da trattare, nè conversare, ma solo da servirne per nostro mantenimento: con la Monaca dobbiamo trattare, e comunicare, onde bisogna che sia di buon talento; il denaro presto si spende, e la Monaca senza talento rimane per sempre in Casa: il Convento del Carmine di Scalze non riceve Monache con denari, non riceve la Dote se glie la portano, ma buone Monache: e se non hanno talento, non vuol denaro, nè Monaca, che non abbia virtù, e bontà, perchè senza di queste niente vale il denaro.

Questa massima di Santa Teresa è utilissima, e santissima, non solo per i matrimonj spirituali di Religiose, de quali parla la Santa, ma anche per i sacramentali de' secolari, perchè se la sposa non è dotata di talento, e virtù, benchè porti cinquanta mila ducati di dote, in poco tempo, col suo poco giudizio, e poca virtù si spreggerà tutta la dote, e il povero marito si troverà in casa moglie senza dote, e senza giudizio.

14. Nel num. 8. avvertisce questo Padre, che intempestivamente procurava avanzar in Madrid (per quanto si raccoglie dal contenuto) la fondazione de' Religiosi prima di averne ottenuta licenza: insegnando, che in simili casi il dritto che cammina, è prima ottenerla da Superiori, e che il fare in contrario è piuttosto disfare, o andare in contese.

15. Nel seguente parimente l'avvertisce a non fidarsi così presto di quelle persone, che fin allora non aveva tenute per confidenti. In ogni cosa era questa Vergine prudentissima, perchè non è santità il lasciarsi ingannare, anzi è ben grande, l'operar con giudizio, e provvidenza, ritirandosi da chi può ingannarci.

16 Quella, che nell' antecedente numero non si fidava d'alcuni, nel seguente confidava degl' altri, perch' era rarissima in conoscerle le qualità de' soggetti, e dice con molta gentilezza al Padre Mariano: *Vostre Riverenza non lo calchi più, che anzi farà peggio, doveva esser questo Padre un poco fervido, come apparisce da questa lettera. Onde la Santa con ammirabil discretezza lo voleva tenere a freno.*

17 Nel numero susseguente prosegue l' istessa materia con molta prudenza, ora diffidando d'alcuni, ora confidando in altri: e poi nel duodecimo tratta della fondazione del Religiosissimo Collegio di Salamanca, esempio di quella università, e della proposizione fatta da quel Monsignor Vescovo, e quei Padri, che volesero governare un certo Monastero di Convertite, del quale aveva cura un Sacerdote, chiamato Giovanni Diaz, il quale, come dice la Santa in questo numero, si tratteneva in Madrid, e pare, che i Padri inclinassero ad abbracciarla, per aver campo di mettere il piede in quella Città, e render nell' istesso tempo questo servizio a Dio: ma non lo approvò la Santa, sebbene, come dice nel numero 14. aveva gran desiderio, che seguisse quella fondazione, e con ragioni molto prudenti si oppose all' intento, parendogli cosa molto contraria alla vocazione l' andar ritirando Donne di mal' affare con operazioni di vita attiva, quei, che tutto il loro esercizio dovevano porre in darli totalmente a Dio con l' astrazione della contemplativa.

18 Del Signor D. Teutonio di Braganza, il quale, come apparisce dalla lettera seconda sollecitava questa Fondazione, e non

doveva star molto comodo, dice discretamente la Santa: *Senza che nemmeno vivo con gran confidenza, che sia un gran negoziante il Signor Don Teutonio: bensì che sia di gran volontà, ma possibilisà poca, come se avesse detto negoziante di molta voloatà, ma poca possibilisà, non è sufficiente per la nostra fondazione.*

19 Dice nel numero seguente: *Che avrebbe avuzo caro di trovarsi colà per infervarre il negozio, perch' è buona trafichiera, doveva esser questa frase costumata in quei tempi per significar una persona, che facilita le cose a poco costo: onde aveva ben ragione la Santa di chiamarsi così, perchè il tutto conseguiva a proprie spese, e non d' altri, cioè col suo spirito, sudore, orazione, e fatica.*

20 Aggiugne nel fine di questo numero: *Perchè parebbe poca autorità oggi fare una Fondazione, e domani levarla. Due o tre volte si serve la Santa in questa lettera della parola di autorità, e spesso anche in altre, per significare il credito di prudenza, e costanza nelle risoluzioni, il che non è compatibile con la volubilità di fare, e disfare, poichè questa discredita non poco le persone, le azioni, e le risoluzioni.*

21 Fin al num. 17. discorre di negozj, ma nel finale come Madre, che vuol risvegliare i figliuoli con l' esempio, ed emulazione della prudenza, e accortezza delle figlie, le dice, che legga la lettera della Madre Anna di Gesù, e vedrà quanto meglio seppe negoziare la casa a' Religiosi della Penùela, che non seppero far essi: onde viene a stimolare, e animare quelli col fervore, e attività di queste.

L E T T E R A XXIX.

Al Signor Lorenzo di Cepeda, e Ahumada, Fratello della Santa.

A R G O M E N T O.

Gli vende molte grazie per un grosso soccorso mandatole dall' Indie per sollievo del Monastero d' Avila, e particolar contezza di molti affari, e avvenimenti così domestici, come della Riforma.

G E S U'.

Sia sempre con V. S. lo Spirito Santo. Amen.

E Le paghi il pensiero, che ha avuto di soccorrere tutti, e poi con tanta diligenza. Spero nella Divina Maestà, che avrà alla sua presenza da guadagnar

gnar ben molto, essendo ciò assai sicuro, poichè a tutti coloro, a' quali V. S. manda denari, arrivano tanto a tempo, che mi è stato di non ordinaria consolazione. E mi persuado, che fu ispirazione di Dio quella, che l' ha mossa a mandarvene in tanta quantità, poichè per una Monachella, come io sono, che già (gloria a Dio) mi reco ad onore l'andar rappezzata, eran bastanti quei, che avean portati Giovan Pietro di Spinosa, e Varona (credo abbia nome l'altro Mercante) per uscir per molti anni da necessità.

2. Però (come mi trovò averle già scritto ben a lungo) per altre molte cause, e ragioni, che non ho io potuto sfuggire, e per essere ispirazioni di Dio, e tali che non posso fidare alla penna. Solo dico, che son di parere persone fante, e letterate, che sono obbligata a non essere infingarda, ma bensì contribuire tutto il possibile da mia parte in quest' opera, che consiste in fondare un Monastero, in cui non vivano, che sole tredici, senza che possa questo numero avanzarsi, in grandissima strettezza, così di giammai uscirne, come di non veder, che con velo calato su'l volto; fondare in orazione, e mortificazione, come più distesamente sò averle scritto, e le scriverò per Antonio Morano, quando parta.

3. Mi favorisce questa Signora Donna Gujomar che anco le scrive, che fu moglie, se si ricorda, di Francesco d' Avila di quei della Sovralego. Sono anni nove che morì suo marito, che possedeva un milione di rendita, tiene ella per sua parte, senza i beni di suo marito, un maggiorascato, e benchè rimasa vedova in età di 25. anni, non ha voluto prenderne altro, ma bensì darli tutta a Dio. E' molto spirituale. Sono più di quattro anni, che manteniamo un' amicizia assai più stretta, che con una Sorella. E ancorchè m'ajuti, perchè somministra gran parte della rendita, trovasi al presente senza denaro, e quanto tocca a comprare, e a far la casa, corre per conto mio, col favor di Dio. Mi hanno, prima di farla, dato due doti, e mi trovò averla già compra, sebbene in secreto, e per ammanir cose, che facean di bisogno, mi trovava senza rimedio. Ed è così, che solo con la confidenza (mentre vuol Dio che lo faccia) egli farà per provvedermi; concerto le maestranze (ben pareva cosa fuor di proposito) arriva Sua Maestà, e muove V. S. perchè vi provvegga. E quel che mi ha fatto maggiormente stupire, è che quei quaranta pezzi, che v'aggiunse, mi faceano grandissimo mancamento, e San Giuseppe (che così ha da chiamarsi) credo fece che non mancassero, ed egli farà per pagarglielo. In fine, tutto che sia povera, e picciola, ha bella vista, e anco terreno, e non meno a questo si dà fine.

4. Sono già andate per le Bollea Roma, poichè sebbene è dell' istess' Ordine mio, diamo l'ubbidienza al Vescovo. Spero nel Signore, che riuscirà per sua maggior gloria, quando lo lasci finire (come mi par seguirà senza dubbio) perchè si tratta d'anime, che son bastanti a dar grandissimo esempio a tutti, essendo molto scelte, così d'umiltà, come di penitenza, e orazione. Lo raccomandi a Dio, perchè nel ritorno d' Antonio Morano, col suo Divino favore farà già compito.

5. Venne costui da me, e con esso mi sono non poco consolata, per essermi parso uomo aggiustato, di verità e ben capace, e così minutamente informato di V. S. essendo questa una delle maggiori grazie, che poteva farmi il Signore averle dato ad intendere cosa sia il Mondo, e l' essersi disposta a quietarsi con farmi conoscere, che battono il cammino del Cielo; che è quel più d' ogni altra cosa io desiderava sapere, vivendone fin ora con grande ansietà. Gloria sia a chi tutto sà farlo. E a lui piaccia, che vada sempre avvanzandosi nel suo servizio; poichè, se non vi è tassa nel guiderdone, meno dovremo fermarsi in servire al Signore, ma passare (almeno per qualche poco) ogni giorno più avanti, e con tal fervor, che paja (come è in effetto) che ci troviamo sempre in guerra, e che sino a riportar la vittoria, non ha da esservi nè riposo, nè trascuratezza.

6 Tutti coloro, per man de' quali ha V. S. trasmesso denaro, sono riusciti uomini di verità; sebbene Antonio Morano s'è vantaggiato ad ogn'altro, così nel portar l'oro più sbrigato, e senza spesa (come potrà vedere) come in esser venuto da Madrid sin qui a portarlo con ben poca salute; sebbene, per esser stato un' accidente, trovasi migliorato, e conosco che la mantiene daddovero gran volontà. Portò ancora il denaro di Verona, e l' tutto con gran diligenza. Si condusse anco seco Rodriquez, e si portò affai bene. Per suo mezzo le scriverò, che verrà forse ad esser prima. Mostrommi Antonio Morano la lettera, che gli avea V. S. scritto. Creda che tanta sollecitudine non solo mi pare nasca dalla sua virtù, ma gli sia stata messa in cuore da Dio.

7 Mi mandò jeri questa carta, Donna Maria mia Sorella. Quando le portino l'altro denaro, manderà l'altra. E ben a tempo l'arrivò il soccorso: E' molto buona Cristiana, e trovasi con gran travagli, e quando le movesse Giovan d' Ovaglie la lite, farebbe ruinare i suoi Figli. E non è certamente tanto quel che l'ha sentito, quanto gli pare, sebbene affai malamente lo vendette, e tirò a perder tutto. Però ancora Martino di Guffman (Iddio lo tenga nel Cielo) mirava al suo intento, e gli fu assegnato dalla Giustizia, benchè fuor di ragione, ripetere adesso di nuovo quel che mio Padre (che sia nella gloria) vendette, non posso tollerarlo. Il resto, come ho detto, era ridotto a mal termine in mano di Donna Maria mia Sorella. Iddio mi liberi dall'interesse, che ha da mantenersi con far tanto danno a' suoi Parenti. Sebbene qui corre di tal modo, che per meraviglia si trova Padre che s'avvenga col Figlio, e un Fratello con l'altro. E perciò non mi stupisco di Giovan d' Ovaglie, anzi si è portato affai bene, avendo per adesso desistito per amor mio. E' di buona natura, non è però da fidarsene in questo caso, ma quando gli mandi V. S. i mille reali, sia con atto, e scrittura, che ritornando alla lite, si diano a Donna Maria cinquecento ducati.

Era sua
forella
Donna
Maria di
Cepeda
moglie da
Martin de
Guffman.

8 Non sono ancor vendute le case di Giovan Centura, se non che ci ha ricevuto sopra 300. mila Miravedi di Martin di Guffman, che è giusto se gli rendano. Con mandar V. S. questi mille reali da otto, si rimedia a Giovan d' Ovaglie, in modo che possa qui vivere, non trovandosi senza necessità, ma non già per sempre, se non gli arriva questo soccorso, ma solo per qualche tempo, e malamente.

9 Si trova molto ben casata. E le dico, che Donna Giovanna è riuscita una Donna, tanto onorata, e di tanto valore, che deve lodar Iddio, ed è Anima d'un Angelo. Io sola riuscii la peggior di tutte, e tale, che non avea V. S. da riconferirmi per Sorella, nè sò perchè tanto sia da loro ben voluta; Dicolo con ogni verità. Ha passato gran travagli, e sopportatili affai bene. Se senza suo incomodo, potrà mandarle qualche cosa, faccilo con prestezza, ancorchè sia a poco a poco.

Era sua
forella
Donna
Giovanna
de Auma-
da.

10 Il denaro mandatomi è stato consegnato, come vedrà per le lettere. Torivia era già morta, come anche suo marito, a' suoi Figli, che si trovano poveri, ha fatto buon pro. Le Messe son già dette (per quanto mi pare, anco prima dell'arrivo del denaro) conforme V. S. l'ha disposto, e da persone le migliori, che ho trovate, e molto buone. Mi mosse a divozione l'intento, che avea in volerle.

11 Io mi son trovata in casa della Signora Donna Gufmar in tutti questi affari, che mi è stato di gran sollievo, star tra quei, che hanno, che dirmi di Vostra Signoria. E aggiungo per mio maggior contento, che essendo uscita una Figlia di questa Signora da nostra Casa, di cui è Monaca, m'impose il Padre Provinciale assisterle in questa per Compagna, dove mi trovo per tutto ciò che voglio, con più libertà, che nella casa di mia Sorella. In questa non si gode, che ogni maggiore unione con Dio, e molta ritiratezza. Vi dimorerò sin ad altro ordine, tutto che per trattar del negozio già detto, riesca meglio lo starvi.

Era
Donna
Giovanna
deFuentes
e Gufman
moglie di
fuo Fratello
il Sign.
Lorenzo
di Cepeda.

12 Entriamo adesso a parlar della Signora Donna Giovanna mia diletta Sorella, benchè nell'ultimo luogo della lettera, non già della volontà, essendo pur vero, che nel grado stesso, che V. S. la raccomandò a Dio. Le bacio per molte volte le mani in riguardo della grazia, che mi fa. Non sò in che riservarla, che in far, che si raccomandandi a Dio il nostro bambino, come non si lascia di fare, essendosene molto incaricato il Santo F. Pietro d'Alcantara, ch'è un Frate Scalzo, del quale sò averle scritto, e i Teatini, ed altre persone, che faranno al sicuro esaudite. Piaccia a Sua Maestà farlo miglior de' suoi Padri, che ancorchè siano buoni, desidero a lui assai più. Mi scriveva sempre del suo contento, e conformità, in cui si trovi, che mi apporterà gran conforto.

13 Ho detto, che nel ritorno d'Antonio Morano le manderò una copia della nostra discendenza. Dicono non può star meglio, e non vi lascerò diligenza alcuna. E se nel viaggio, questa volta prima d'arrivar si perdesse, le manderò un'altra, non essendo ciò sin'ora seguito per un'inconveniente, che taccio per toccare ad una terza persona, che non ha voluto darla. E di più verranno alcune Reliquie, che ho; non essendo di poco prezzo la guarнизion, che portano. Rendo per più volte le grazie a mia Sorella, di quel che ha voluto mandarmi, che se fosse quando io era usa a portar oro, moverebbe a grande invidia l'Immagine per essere in estremo bella. Iddio mi guardi l'uno, e l'altro per molti anni, e li conceda loro assai buoni, giacchè siamo domani nella Vigilia dell'Anno 1562.

14 Per essermi trattenuta con Antonio Morano mi riduco a scrivere ben tardi, e a non dir più, volendo partirmi domani, e perciò scriverò col mio Girolamo di Cepeda, nè mi preme, su questa speranza d'averle presto da scrivere. Legga sempre le mie lettere. Non m'è costato poco il procurar d'aver buon inchiostro. La lettera è stata scritta tanto in fretta; e tal'è l'ora ch'ho detto, che non posso rileggerla. Io mi trovo fuor del solito con miglior salute. Iddio glie la conceda nel corpo, e nell'Anima, come io desidero. Amen. A' Signori Ferdinando, e Pietro de Ahumada per mancamento di tempo, non iscrivo, lo farò ben presto. Sappia V. S. che alcune persone di gran bontà, consapevoli del nostro secreto (dico nel negozio) hanno tenuto per miracolo l'avermi mandato a tal tempo tanto denaro. Spero in Dio; che essendovene bisogno di più, ancorchè non voglia, le potrà in cuore il soccorrermi.

Di V. S. Serva ben certa.

Donna Teresa de Ahumada.

ANNOTAZIONI.

1 **S**Criffe la Santa questa lettera a suo Fratello il Sign. Lorenzo di Cepeda, mentre dimorava nell'Indie Occidentali dell'America, che chiamano Meridionali, cioè del Regno del Perù nella Città de' Redetta con altro nome di Lima, e pare, che sia la prima, che li scrivesse dopo molti anni di assenza, perchè in essa gli va rendendo conto delle sue Sorelle, come se egli non avesse notizia alcuna di loro, dimorò ivi più di trentaquattro anni, come racconta la Santa nelle sue Fondazioni.

2 Trovavasi allora la Santa nel maggior fervore della fondazione del Monastero di S. Giuseppe d'Avila, e in tempo di sì gran bisogno gli giunse questo ajuto, mandatogli

da Dio, di suo fratello. Come che Sua Divina Maestà si trovi da per tutto, e sia infinita, sà ben ajutar una mano con l'altra per diltanti, che siano fra loro.

3 Dice: *Che arrivò a tempo il danaro*: mai però viene fuor di tempo, o sia per ajuto proprio, o per l'altrui, solo viene a mal tempo, quando viene per restar serrato, perchè l'avarizia lo rende schiavo, e non l'impiega dove dovrebbe. Che importa l'aver denaro, se non lo spendo? è tanto mio, come del vicino, e solo ho io di più il pensiero, e sollecitudine di custodirlo, perchè, come dice San Gregorio *lib. 15. Moral.* il cuor dell' avaro, che cerca il riposo nelle ricchezze, trova dopo l'inquietudine nel custodirle: *Quia dum anxietur qualiter acquisierit, stodiatis ipsa enim sua satietas angustiat* 3 C.

qui ex abundantia requiem quæsierat, postea ad custodiam gravius laborat.

Glì racconta in questo medesimo numero la fondazione, che cominciò per ispirazione Divina (buon principio) e che la profeguiva per consiglio di uomini Santi (buon mezzo) senza dubbio, che doveva ridurre, come ridusse a buon fine, avendo cominciato con sì buon principio, e sì buoni mezzi ad erigere l'altissimo edificio della Riforma, il quale è di tanta gloria a Dio, e di tanto giovamento agl' uomini.

5 Stava la Santa facendo l'opera, e diceva: *Che gli sembrava cosa fuori d' ogni proposito, che spirituali riflessioni, sempre quest' anima santa andava da sè stessa staccata, e conoscendo con la luce superiore, e Divina, ch'era un' opera altissima, confessava, che agl' occhi del Mondo pareva una mera pazzia. Ciò, ch'è buono, e tanto al lume della grazia, alla cecità del Mondo sembra sciocchezza: la Croce, che serve all' Ebreo di scandalo, e di scherno al Gentile, riceve dal Cristiano le adorazioni. Opera con fede la Santa, e quel, che credeva, superava ciò, che vedeva. O se ci lasciasimo governare da Dio, quante cose, che ci sembrano spropositi, le troveremmo buone, e perfette.*

6 Fralle persone pie, che raccomandavano a Dio suo fratello nomina il S. P. Fra Pietro d' Alcantara uomo del Cielo, prodigio di santità, e di penitenza, luce chiarissima di quei tempi, e specchio della Riforma de' Scalzi di S. Francesco, nel quale si mirano i suoi Religiosissimi figlj, e sono vive immagini di lui nell' opere, e nello spirito.

7 Li Teatini, che nomina, sono i Padri della Compagnia di Gesù, a i quali quando vennero d' Italia per equivoco d' un' altra fondazione, che fece il Vescovo di Teati, il quale fu dopo Papa Paolo IV. di simile professione, chiamarono in Spagna *Teatini*, ma ben si conosce da questo lo spirito grande, col quale operarono, mentre li pose al paro del B. Pietro d' Alcantara.

8 Tutto il rimanente della lettera contiene interessi, e negozj de' suoi Parenti, da quali niuno può totalmente staccarsi

per spirituale, ch'è sia, e non doveva staccarsene la Santa, mentre a tutti era di tal giovamento per il bene dell' anime, che tutti fece passare dalla vita di natura in quella di grazia, mettendoli nel cammino dell' orazione di spirito, e di verità. Sempre però col dolce va meschiando l' utile, e il tutto condisce con grazia maravigliosa, particolarmente dove dice nel n. 5. *Che mentre Dio non dà tassa, nè limite al premiare, nemmeno le anime devono avere alcun termine al procurar di servirlo.* O che santa, e spiritual propofizione, chi potesse scolarla nel proprio cuore, o che sete ardentissima doveremmo avere tutti di servire a chi ci dà il premio senza misura! ma al contrario quanto è limitato, e poco il nostro servire a chi senz' alcun limite, o tassa ce ne rende il guiderdone dell' eterna vita.

O mio Dio. Chi vi potesse servire come voi sapete premiare! Chi potesse esser infinito a servirvi in terra come voi sete infinito a premiare in Cielo! Chi potesse infinitamente piacervi, ancorchè dovesse limitatamente godervi! Chi potesse rendervi infiniti servigj, ancorchè dovesse riportar finito, e limitato il frutto, e la gloria di avervi servito!

9 E' notabile anche ciò, che dice nel n. 5. *Iddio mi liberi da interesse, che ha da mantenerli con far tanto danno a' suoi Parenti, (sabbene quì corre di tal modo, che per maraviglia si trova Padre, che si accordi col figlio, e un fratello con l' altro. Volle la Santa definire il Mondo, perchè toccandovisi nell' interesse ognuno tira per sè, o sconvolge ogni cosa, come dice S. Giovanni Grisostomo: *Memm, & tuum frigidum illud verbum.* tom. 3. orat. de S. Philog.*

10 Non è bene il partirsi da questa lettera senza riflettere alla censura, che fa S. Teresa di quella Santa e nobil Signora Donna Gujomar di Ulloa, dalla quale fu tanto ajutata nell' opera di questa Riforma con denaro, con consiglio, e con valore: onde pare che Iddio depositasse in lei gran parte di quei tesori, che dopo venerò il Mondo in Santa Teresa: fu nativa della Città di Toro, e di una delle più illustri famiglie di essa.

L E T T E R A X X X .

Al Signor Lorenzo di Cepeda, Fratello della Santa.

A R G O M E N T O .

S'è valleggia seco della risoluzione da lui presa di far ritorno a casa, per averla d'ajutare, e assistere nella Fondazione d'altri Monasterj, oltre i già fondati, de' quali gli dà distinto ragguaglio.

G E S U'.

Sempre lo Spirito Santo sia con V. S. Amen.

PER quattro parti ho scritto a V. S. e per tre d'esse venivano lettere al Signor Don Girolamo di Cepeda: e perchè non può non arrivarne alcuna, non anderò rispondendo a tutte le sue cose. Non aggiugnerò per adesso altro sopra la buona risoluzione, che il Signore gl'ha posto nell'anima, (di che sia per sempre lodato,) e stimo assai bene accertato, che finalmente dall'occasioni, che m'adduce, raccoglio poco più, o meno l'altre che ponno esservi, sperando nel Signore, che il tutto s'incamminerà a suo servizio. Fassi in tutti i nostri Monasterj molto particolare, e continua Orazione, che essendo il suo oggetto il servirlo, Sua Maestà ce la condurrà a salvamento, e disporrà quel che sia di maggior bene per l'anima sua, e di coteste Creature.

2 Ho già scritto a V. S. che sei sono i Conventi sin'ora fondati, e due di Frati anco Scalzi dell'Ordine nostro; che vanno bene avvanzandosi in perfezione, e tutti quei delle Monache, come quel di San Giuseppe d'Avila, in modo che pajono una cosa stessa: e questo è quel che anima il vedere quanto daddovero v'è lodato il Signore, e con quanta nettezza d'anime.

3 Trovomi adesso in Toledo. Sarà un'anno la Vigilia di Nostra Signora di Marzo, che vi venni: sebbene passai di quà ad una Villa di Ruigomez del Prencipe di Eboli, dove fondossi un Monastero di Frati, e un'altro di Monache bene accomodati. Feci quì ritorno per finir di lasciar bene ordinata questa Casa, che s'incammina ad esser delle più principali. Io mi son trovata assai migliorata di salute quest' inverno, perchè il clima di questa terra è ben ammirabile, e tale, che quando non si frapponessero altri inconvenienti (perchè non è compatibile l'aver qui abitazione per suoi Figliuoli) mi vien di tal volta voglia di vederla quì, a riguardo della bontà di quest'aria. Trovansi ad ogni modo al contorno d'Avila luoghi da potervi V. S. passar le vernate, come da alcuni si pratica. Dicolo per D. Girolamo, che quando il Signore ve lo conduca, mi persuada sia quì per trovarsi con più salute. In ogni cosa succede, che quel che Iddio vuole; perchè credo siano quarant'anni che non mi son veduta con tanta salute, con far l'osservanza come l'altre, e con non mangiar giammai carne, che in qualche gran necessità.

4 Sarà un'anno, che fui travagliata da Quartana, che mi ha lasciata già meglio: Trovami nella fondazione di Vagliadolid, dove m'ammazzavano i regali della Signora Donna Maria di Mendoza, moglie del già Secretario Covos, essendo grande l'amor, che mi porta. Sicchè, quando il Signore conosce, che importa al nostro bene, ci dà salute, e quando nò, infermità. Sia per l'uno, e l'altro benedetto. Mi dispiacque che la sua sia negl'occhi per esser di gran pena. E gloria a Dio, che vada tanto migliorando.

3 Già scrisse a V. S. Giovan d'Ovaglio la sua andata a Seviglia. Un mio amico l'indirizzò così bene, che nel giorno stesso dell'arrivo, tirò fuori l'argento. Portossi qui, dove si pagherà il denaro sul fin di questo mese di Gennaio. Fecesi in mia presenza il conto di quel che importavano i detti; che verrà con questa: non avendo io fatto poco in intender queste materie, perchè sono riusciti sì gran barattiera, e negoziante, che già intendo d'ogni cosa per l'occasioni di queste Case di Dio, e dell'Ordine, e perciò ripongo tra questi i suoi interessi, e godo d'esserne soprastante. Prima che mi dimentichi, sappia, che dopo averle ultimamente scritto, morì il Figliuol di Cheto assai giovane. Non bisogna fidarsi di questa vita. Onde mi consolo ogni volta, che mi sovviene quanto ben V. S. l'intenda.

6 In isbrigliandomi di quà vorrei ricondurmi in Avila, essendo tuttavvia ivi Priora per non disgustare il Vescovo, al quale io, e tutto l'Ordine siamo molto obbligati. Non sò cosa sia per far di me il Signore, e se devo passare a Salamanea, donde m'assegnano una Casa, perchè, tuttochè mi sia di stanchezza, è tanto l'utile, che queste apportano in quelle parti, dove sono, che mi pongono a carico di coscienza il non far quello, che posso. Vi concorre col suo favore il Signore di forza, che mi dà grand'animo.

7 M'uscì di mente lo scriverle nelle precedenti il buon apparecchio, che si trova in Avila per ben'allevare cotesti Figliuolini. V'hanno quei della Compagnia un Colleggio, in cui insegnan loro Gramatica, e li confessano ogn'otto giorni, e rendono sì virtuosi, che deve lodarsene il Signore; leggesi anco Filosofia, e Teologia in S. Tommaso, in modo che non bisogna uscir di là per le virtù, e gli studj, e in tutta la gente trovasi tanta Cristianità, che ponno edificarsene i forestieri. Molta Orazione, e Confessioni, e persone anco secolari, che menano vita molto perfetta.

8 Lo è non meno il buon Francesco Salzedo. Favore m'ha fatto V. S. in mandar sì buon recapito in man di Cepeda. Non finisce d'aggradirlo quel Sant'Uomo, che non credo ponga in ciò punto; del mio Pietro del Peso il vecchio farà un'anno, che si morì, è ben per lui. Anna di Cepeda ha stimato non poco la limosina fattale, e con ciò farà ben ricca, ricevendone anco d'altre persone per la sua bontà. Non le mancava dove stare, se non che è di natura sì strana, che non può accomodarsi a vivere in compagnia. Iddio la conduce per quel cammino, nè io hò potuto giammai arrischiarmi a metterla in alcuna di queste Case; e ciò non già per difetto di virtù, se non che conoscono che questo è quel che le conviene, e perciò nè colla Signora Donna Maria, nè con altri potrà ella vivere, trovandosi adesso ben conforme al suo gusto. Sembra una cosa romita, con quella bontà, che sempre mantenne, e con sì gran penitenza.

9 Il Figlio della Signora Donna Maria mia Sorella, e di Martin Gusman già professò tira avanti nella sua santità. Già le scrissi la morte di Donna Beatrice, e di sua Figlia. Donna Maddalena, che era l'ultima, stà da secolare in un Monastero, e goderei ben molto, che fosse da Dio chiamata per Monaca. E' ella ben buona, e son molti anni, che non l'ho veduta. Le offerivano adesso colà Matrimonio d'un Maggioreasco Vedovo, non sò in che si risolverà.

10 Ho già scritto a V. S. quanto opportuna arrivò la grazia mandata a mia sorella, restando io veramente stupita de' gran travagli di necessità, ne quali la Sorella l'ha posta il Signore, da lei così ben sopportati. Onde si compiaccia adesso darle qualche sollievo. Io non la sento in cosa alcuna, mentre il tutto anzi m'avvanza, perciò si dividerà con mia Sorella la limosina, che vorrà mandarini, e l'resto in opere buone, che tutto correrà per suo conto. Per certi scrupoli, che sentiva, me n'arrivò ben a tempo qualche parte, poichè mi si presentano in queste fon-

dazio-

dazioni alcune cose, nelle quali per molto che vi stia attenta, e che l'incammini a quel fine, potrebbe darli meno in alcuni convenevoli riconoscimenti di Letterati (avendo sempre da trattar con essi per cose dell'Anima) e finalmente di niun rilievo. E perciò fummi di gran sollievo, per non aver da prenderlo da persona alcuna; che non farebbe per mancarmi. Gusto però di mantenermi in libertà con questi Signori, per dir loro il mio parere. E tal trovasi oggi il Mondo nell'interesse: che ho bene in grand'abborrimento tutto ciò, che sia possedere. E così non terrò so cosa alcuna, ma con darla piuttosto all'Ordine stesso, resterò con libertà, dandolo a questo fine, poichè del resto io ho quanto si può dal Generale, e dal Provinciale, così per ricevere Monache, come per mutare, e ajutar' una Casa co' beni dell'altre.

11 E' tanta la cecità degl'altri in farmi credito, che io stessa non sò perchè, e tanto quel ch'io ho in fidarmi gl'altri mille, o due mila Ducati. Così quando più abborriva denari, e negozj, ha voluto il Signore, che non tratti d'altra cosa, il che non è per me poco, cioè la Croce. Piaccia a Sua Maestà, che sia da me in ciò servita, che il resto anderà passando.

12 Portossi viva credenza, che qui ho da goder qualche sollievo con la sua venuta, che mi danno poco che fare tutte l'altre cose della terra; volendo forse il Signor concedermi questo, e che ci veniamo ambidue in procurar maggiormente l'onore, e gloria sua, e qualche bene dell'anime: poichè questo solo è quel, che tanto m'affligge, vedere tante perdite: nè cotesti Indiani mi costan poco. Nostro Signore dia loro la sua luce, perchè non mancano per l'una, e l'altra parte grandi sventure, e come che viaggio per tante parti, tante sorte di persone mi parlano, non sò molte fiata che dirmi, se non che siamo peggiori delle bestie, mentre non arriviamo a conoscere la gran dignità dell'anima nostra, e come l'avviliamo in cose sì basse, quali sono quelle della terra. Il Signore ci dia la sua luce.

13 Potrà Vostra Signoria trattar col Padre Fra Garzia di Toledo Nipote del Vicerè, è persona, che per li miei affari mi fa adesso molto manco. E quando se gli offerisca d'aver qualche bisogno del Vicerè, sappia, che è questo un gran Cristiano, e che non fu poca ventura l'aver voluto venirvi. Negli plichì, che io scriveva, le mandava in ognuno di essi Reliquie buone al suo viaggio: e goderei sommamente le capitassero.

14 Non credeva allungarmi tanto. Desidero, che conosca la grazia, fattale da Dio in conceder tal morte alla Signora Donna Giovanna. Qui non s'è lasciato di raccomandarla a Nostro Signore, nè di far l'esquie in tutti i nostri Monasterj, sperando in Sua Maestà, che non n'abbia più bisogno. Faccia ogni diligenza in mandar via cotesta pena, e confideri, che è molto proprio di quei, che non si ricordano esservi vita eterna il sentir tanto quei, che vanno a vivere, usciti da queste miserie. Molto mi raccomando a mio Fratello D. Girolamo di Cepeda, che prenda anco questa per sua. Mi consola non poco il dirmi, che vada anch'egli ordinando il venirsene, quando sia possibile, di qua a qualch'anno: e vorrei che anco potendo non lasciasse ivi i suoi Figliuoli, ma che ci unissimo, e ajutassimo insieme per queste bande, per poi unirci per sempre.

15 Molte delle Messe si trovan già dette, e l'altre si diranno appresso. Ho ricevuta una Monaca senza cosa alcuna, a cui voleva io dar fino il letto: e l'offerta a Dio, perchè mi conduca V. S. e i suoi Figliuoli con salute. Mi raccomando a loro caramente. Un'altra offerisco a conto del Signor Don Girolamo di Cepeda. Molte ricevo in questa maniera, per esser spirituali, e perciò vi guida il Signore altre, colle quali il tutto si rimedia.

16 Una entrò in Medina con otto mila Ducati, e un'altra tratta anco quì d'entrare con nove mila, senza ch'io lor chiegga cosa alcuna: e sono tante, che bisogna lodarne Iddio. Essendovene alcuna d'Orazione non cerca altro, a modo di dire, che queste case, e non si stende il numero a più di tredici in tutte: poichè come non si cerca per noi altre, conforme alla Costituzione, ma con quel che c'è portato alla ruota (e pur il vivere ci avvanza) non si compatisce l'esser molte. Mi persuade sarà per rallegrarsi non poco in veder queste Case. Sono oggi 17. di Gennaio 1570.

*Indegna Serva di V. S.
Teresa di Gesù Carmelitana.*

ANNOTAZIONI.

1 **B**enchè siano queste lettere di corrispondenza familiare con suo fratello, e benchè parli in esse la Santa di cose domestiche, tale nondimeno è lo spirito, con che scrive, e di tal maniera sà unire l'umano col Divino, che possono servirci, di una muta, e insieme eloquente istruzione del modo, col quale abbiamo da trattarci nelle materie temporali, senza perder di vista le spirituali, perch' essa nel campo del negozio si pone in guardia di spirito, e dopo trenta parole del Mondo, ne dice quattro di Dio, con le quali fa, che sia di Dio tutto quello, ch'era del Mondo.

2 Nel numero primo tratta del di lui ritorno di Spagna, e dice, che ivi avrà meno occasione di perdersi, che nell'Indie, perchè sebbene è certo, che *Caelum non animum mutat, qui trans Mare currit*: che il mutar clima, non muta natura, e che sempre carichi di noi stessi ci portiamo in qualsivisia luogo, che andiamo cattivi se siamo cattivi, e buoni se siamo buoni; Con tutto ciò non può negarsi, come diceva Santa Teresa, *Fondaz. lib. 4. c. 5.* che in una parte più d'un'altra devono aver maggior licenza di tentarci i Demonj, e questo suol seguire in luoghi deliziosi, abbondanti, e colmi di ricchezze; e perciò ivi si ha da procurar con maggior sollecitudine di servire a Dio, ove si può incorrere in maggior rischio di offender Dio, e l'uno l'altro ho veduto molto frequentemente nell'Indie.

3 Nel 2. num. gli racconta l'avanzamento de' Conventi di Religiosi, e Religiose: e quei delle Monache, dice, che sono come San Giuseppe d'Avila. O quant'è fortunato questo Monastero, mentre lo propone per esemplare degl'altri! e essendo gli altri copie sì perfette, conseguentemente s'interferisce, che questo deve esser perfettissimo, perchè rare volte la copia pareggia l'originale, sebbene la Santa dice, che sono eguali, e poi dice: *che totalmente rassembra*
Parte Prima.

no un' istessa cosa; ed io penso che la lettera originale può esser, che dica un' istessa Casa, non una cosa.

4 Arrivò la Santa a vedere in vita, che i suoi Monasterj erano tutti l'uno come l'altro; ma io dopo la di lei morte sono arrivato a vedere molto più, cioè, che anche le sue Monache sono tutte una come l'altra. Unità di professione in tutti i Conventi de' Carmelitani Scalzi non è maraviglia; benchè sia gran maraviglia, che in questa vita ritrovi unità, ed egualità di Osservanza: ma darli l'unità negl' istessi Religiosi di modo, che tutti, essendo innumerabili, pajano un solo, o una sola, questo sì ch'è da stupire. Ma tutto ciò volle insinuare la Santa, perchè, se è una medesima l'Osservanza ne' Conventi, non faranno che una tutte le Religiose di essi unite in pace, e in spirito. Non sono spose di Gesù, se non perseverano sempre, come lo disse la Santa, e come lo vedono i peccatori, ancorchè servi della Santa.

5 Nel numero 3. gli avvisa il luogo della sua dimora, e poi gli discorre delli Conventi di Pastrana, e del viaggio di Salamanca, e agguisa di un buon Generale, che ha l'esercito diviso in molte partite, e ha bisogno di assistere a tutte, e dar gli ordini per tutte le parti per disporre questa spirituale, e santa impresa, che ha fatto tanta guerra al Demonio, va di tutto discorrendo.

6 Eglià che lo stile delle annotazioni permette molte cose triviali, e minute, mi par bene di avvertire, con l'occasione di questo Convento di Salamanca di somma santità, e fervore, che quando giunse in quella Città per fondarlo, dormì alcune notti in una casa molto incomoda; e una Religiosa, come che non erano ancora ben aggiustate le porte, e le finestre, sospirava tutta la notte: onde interrogata dalla Santa perchè sospirasse, disse, che per paura de' ladri, al che la Santa con grandissima grazia disse: *Sorella dorma pure fin che i ladri vengono, cho fin allora non è tempo di aver paura,*
I e di

e di romper il sonno: anzi aggiunse la Santa nelle fondazioni, che la Religiosa gli domandò, *che sarebbe quando venissero per ammazzarla?* ed ella rispose: *ci pensarò quando vengano, e per adesso figlia mia lasciatevi dormire un poco.* Discretissima maniera di avvertire, che non si vada perdendo il tempo in vane paure, prima che giunga il danno, e talvolta neppure il pericola.

7 Nel 4. fa menzione di una gran Signora, e divota della Santa, cioè dell' Illustre Donna Maria di Mendoza, Donna delle più illustri, ed esemplari, che risplendessero in quei tempi, moglie del Segretario Cobos molto favorito nel suo ministero dall' Imperatore Carlo Quinto, e anche dal Re Filippo Secondo, e suo Segretario di stato, dal quale discende la Casa di Camarasa, che dopo si è unita a quella di Ricla, ed altre.

8 Nel num. 5. gli significa il dispiacere, che ha della sua indisposizione, e tratta di altri diversi negozj, dicendo di sè stessa con molta grazia, *che è molto maneggiata, cioè intricata in affari: E che d' ogni cosa s' intende con l' occasione di queste fondazioni, e che quanto più abborrisce i denari; più gliene va dando Iddio per il bisogno di queste cose, e di queste Case.*

Meglio è, che Dio ci mandi denari quando sono da noi abborriti, che quando sono desiderati, perchè nel primo caso li dispregiamo, e nel secondo ce ne rendiamo schiavi, e si può dire, che siamo uomini delle ricchezze, non ricchezze degl' uomini: *Viri divitiarum, non divitia virorum. Ps. 75. v. 6.* perchè allora le ricchezze in vece di servirci ci comandano: oh non lo permetta giammai il Signore!

9 Nel num. 7. gli significa in qual parte potrà viver con quiete, perchè viver senza quiete è piuttosto morire: e tralle parti principali della di lui vita, avvertisce esser la prima quella di educare i figliuoli: come sorella del Padre, per mostrar di esserlo, voleva vedere ben educati i di lui figli per salvare essi con l' educazione, e il Padre con la cura di educarli.

10 Dice, che in Avila sono i Padri della Compagnia, che insegnano la Gramatica e le virtù, e aggiunge: *E leggono anche Filosofia, e Teologia in San Tommaso, (ch'era un Convento dell' Ordine di S. Domenico)*

come se gli avesse voluto dire, che senz' uscire dalla Patria avevano quanto faceva loro bisogno; lettere umane, e buona educazione nella Santa Compagnia: Filosofia, e Teologia in San Tommaso, con che non gli rimaneva più che desiderare.

11 Loda poi la Città d' Avila come molto divota: o buona figlia, che ha tanto riguardo all' onore della Patria, e della Madre! non la loda di nobiltà, perchè ciò chi l' ignora, essendo delle più nobili della Spagna? la loda di virtù, essendo questa la maggior nobiltà, e maggior lode: e una Città, che fu madre di tal figlia chi può dubitare, che non sia nobilissima, e santissima città?

12 Sin al num. 12. parla de' negozj, e di ciò ch' era succeduto in Avila a molte case, e persone, morti, disgrazie, ed altri avvenimenti: questo è il Mondo, un' infinita varietà di successi, e vicende.

13 Nel num. 14. lo consola per la morte della di lui moglie, che fu Donna Giovanna Fuentes, e Guzman di equal nobiltà, e virtù, e con divotissimo sentimento gli dice: *Che non se ne affligga tanto, e che consideri esser ciò molto proprio di quei, che non si ricordano esservi vita eterna, come se stasfe ascoltando San Paolo, quando dice: Nolimus vos ignorare fratres de dormientibus, ut non contristemini, sicut & ceteri, qui spem non habent. 1. Thes. 4. v. 12.* Fratelli non vi attristate di quei, che muorono, come gli altri, che non pensano vi sia un' altra vita, perchè questi con la vita perdono il tutto, ma quei, che l' aspettano eterna, che cosa perdono con perder la temporale? o niente, o poco, o sol pene, e travagli, se si paragona con la gloria dell' eternità.

14 Ultimamente parla delle sue Monache, e dice: *Che quante ne riceve indornate, tante più glie ne vengono con dote: la Santa si governava poco col Mondo, e molto con Dio: poco secondo l' umanità, e molto secondo lo spirito, e al passo istesso, ch' ella dava tutto alla carità, veniva poi soccorsa, e provveduta dalla liberalità Divina: non vi è provvidenza eguale al confidarsi in Dio, e lasciarsi guidare dalla provvidenza infinita. Cercate me, e la grazia mia, dice la verità eterna, e al momento averete tutto ciò, che vi bisogna. Quærite primum Regnum Dei, & iustitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis.*

L E T T E R A XXXI.

Al Signor Lorenzo di Cepeda, Fratello della Santa.

A R G O M E N T O.

Dopo l'avviso degl'affari domestici, e della Riforma, passa a riprenderlo d'una promessa da lui fatta intorno a peccati veniali, e allo scrupolo della compra d'un potere, con altri avvertimenti di spirito, e versi ad essa attinenti.

G E S U'.

Sia con V. S.

1 **M**I dà Serna sì poco tempo, che non vorrei stendermi molto, nè sò finire, quando comincio a scriverle, e come che mai Serna comparisce, v'è bisogno di tempo.

2 Quando io farò per iscrivere a Francesco, giammai la legga: perchè temo ch'egli viva con qualche melanconia, e non è poco il dichiararsi con me. Gli dà forse Iddio costesti scrupoli, per liberarlo d'altre cose, però per suo rimedio non ha altro di bene, che il credermi.

3 Non è dubbio, che lo scritto fu mandato, sebbene io errai in non dirlo, lo consignai ad una Sorella per trascriverlo, ma non è stato più possibile il trovarlo. Sin che mi si mandi di Seviglia un'altra copia, non v'è modo di farglielo capitare.

4 Già credo abbino consegnato a V. S. una mia incamminata per la volta di Madrid: ma per dubbio, che abbia potuto smarrirsi; devo quì ridire quel che conteneva, e ben mi rincresce l'intricarmi in questo di nuovo. Primieramente, che mi par di sentire, che nella casa, che ha preso a pigione Ferdinando Alvarez di Peralta, un'appartamento stia per cadervi: stia bene alla mira.

5 Appreso, che mi manda la cassetta: e se vi sono più de' miei scritti, che vennero ne' fardelli, che mi pare fossero in una faccoccia con iscriture, e sia ben cucita. Quando mandi, (come credo) Donna Chiteria per Serna un'involto, vi verrà ben' a proposito. Venga il mio suggello, perchè non posso più accomodarmi a suggellar con questa morte, ma con chi vorrei, che lo fosse nel mio cuore, come in quel di Sant'Ignazio. Non sia chi apra la cassetta (poichè m'immagino possa esservi quello scritto dell'Orazione) fuor che V. S. e faccialo di modo, che non palesi, a chi si sia quel che vi vedesse. Intenda, che non le dò in ciò più licenza, nè conviene: poichè tutto che sia forse per parerle servizio di Dio, vi sono altri inconvenienti, che non lo permettono, e non più, che quando io arrivi a sapere, che lo dica ad altri, mi guarderò di più leggerle cosa alcuna.

6 Ha fatto intendermi il Nunzio, che gli mandi copia delle Patenti, colle quali si sono queste Case fondate, e quante, e in che parte, e quante Monache di qual Patria, e età, e quali io stimi buone per Priore, e tutte queste scritture trovansi in cotesta cassetta, ovvero faccoccia, e in fine mi fa bisogno quanto vi si rinchiude. Dicono, che lo domandi per formar la Provincia. E io temo, non voglio, che vadino le nostre Monache a riformar altri luoghi, come altre volte si è tentato, nè ci tornan a conto quel che ne' nostri Monasterj dell'Ordine si sopporta. Dicalo alla Superiora, e che mi mandi i nomi delle sue suddite, i loro anni e'l tempo, da che vi sono, in un quinternetto in quarto, e formato di sua mano.

7 Ora mi ricordo esser Priora di quella Casa, e che posso io farlo, e non occorre perciò, ch'ella si sottoscriva, ma solo mi mandi il resto, ancorchè sia di sua mano, che io poi lo trascriverò. Nè importa farlo sapere alle Sorelle. Stia attenta di mandarmi le scritture in modo, che non si bagnino, e con esse la chiave.

8 Quel che dico esser nel Libro, deve intendersi nel *Pater noster*. Ivi potrà trovar ben molto dell' Orazione, che usa; benchè non così distesamente come nell' altro. E parmi stia nel *Adveniat regnum tuum*; Torni leggere almeno il *Pater noster*, troverà forse qualche cosa di sua soddisfazione.

9 Prima che m' esca di mente, come fa promessa, senza dirmelo: Graziosa ubbidienza è cotesta. Mi è stato di dispiacere, benchè non men di gusto il proponimento, che stimo ad ogni modo pericoloso. Se n' informi, poichè da veniale, potrebbe per la promessa farsi mortale. Lo domanderò anch' io al mio Confessore, persona assai dotta. E mi pare una scempiezza, e quel che mi trovo averle io promesso, va con altre circostanze; nè io ardirei di prometter cotest' altro, perchè sò, che gl' Apostoli commisero peccati veniali. Solo non gl' ebbe Nostra Signora. Ben credo, che avrà Iddio preso in bene la sua intenzione, stimo però meglio, che le sia prestamente commutato in altra cosa, come può farsi con prender la Bolla, quando non l' abbia. Faccialo subito, e questo Giubbileo viene a tempo. Evvi cosa più facile, che può commetterci anco senza avvertirlo. Iddio ce ne liberi, non avendovi Iddio posto colpa maggiore. Ben conosce la nostra natura. Son di parere che bisogna ponervi rimedio senza dimora alcuna, nè le accada mai più cosa toccante a promessa, perchè è di gran pericolo. Non giudico inconveniente il trattar talvolta d' Orazione con suoi Confessori, che finalmente le son dappresso, e potranno meglio avvertirla, nè vi si perde cosa alcuna.

10 Il dispiacer che sente d' aver compta la Serna è effetto del Demonio, per non riconoscer da Dio la grazia non ordinaria, ch' in ciò le fece. Finisca d' intendere, che ciò per molti rispetti torna in meglio, e che ha provveduto di più che di facoltà i suoi Figli, ch' è l' onore. Niuno arriva a saperlo, che non lo stimi una gran ventura. E che crede, che in esigger centi non s' incontri travaglio? Quell' andar sempre con esecuzioni: Vegga ch' è una mera tentazione. Non più le succeda, ma bensì il lodarne Iddio. Nè si faccia a credere, che quando avesse più tempo, farà per aver più Orazione. Esca pure da quest' inganno, che un tempo così bene impiegato, come in aver la mira a' beni de' suoi Figliuoli, non toglie l' Orazione. In un' istante concede per lo più il Signore affai più che in molto tempo, poichè non si misurano le sue opere alla ragione de' tempi.

11 Proceuri affrancarsene qualche poco dopo queste feste, vada riconoscendo le sue scritture, e pongale all' ordine, come conviene. Dia per bene speso quel che spenderà nella Serna, e goderà poi nell' Estate il diportarvisi qualche giorno. Non lasciava Giacobbe d' esser santo, per la cura delle sue mandre, nè Abramo, nè S. Gioacchino; che in volendo noi scappar dalla fatica, ogni cosa ci stanca, come a me succede, e perciò vuole Iddio, che mai mi manchi qualche disturbo. Comunichi tutte queste faccende con Francesco di Salzedo, che in coteste temporali, io lo dò per mio sostituto.

12 Non è piccolo favor di Dio, che arrivi a stancarla quel che sarebbe ad altri riposo. Ma non perciò avrà da sottrarsene, dovendo noi servire a Dio alla misura della sua volontà, non già della nostra. Quel che mi pare possa evitarsi, è quel che tocca a' traffichi, e perciò mi sono in parte rallegrata, che abbia rimesso a Dio questa sorta di guadagni, essendochè anco in quest' affari del Mondo bisogna perder qualche cosa. Credo sia meglio che si vada a la ma-

no nel dare, giacchè gl'ha Iddio dato con che sostentarsi, e che dare, ancorchè non sia molto. Non chiamo io trafichi quel che disegna di far nella Serna, perchè non è che bene, ma quel che mira a certa qualità di guadagni. Già le dico, che in tutte queste materie segua il parer di Francesco di Salzedo, e così non si ravvogliera in coreste fantastiche, nè lasci di raccomandarmegli con molto affetto, e a chi più ama. A Pietro Ahumada, che vorrei ben'aver tempo da scrivergli, per ricavarne risposta, ricevendo particolar contento dalle sue lettere.

13 Dica V. S. a Teresa, che non tema che io sia per amar'altra più di lei, che compatisca l'Irragini, ma non già quelle, che io posi da parte per me, e ne dia anco a' suoi Fratelli; ho gran desiderio di vederla. Mi mosse a divozione quel che d'essa scrisse a Seviglia, donde mi furono mandate le lettere, nè furono di poco gusto alle Sorelle, che le lessero in ricreazione, ed anco a me. Che il voler togliere a mio Fratello la galanteria, farebbe levargli la vita, e come ciò sia con Sante, stimo tutto convenga; per tali io tengo queste Monache. Ad ogni passo mi pongono in confusione.

14 Gran festa godemmo jeri col Nome di Gesù. Iddio glielo renda. Non so quali grazie possa io renderle per le molte, che ci fa, che con queste villanelle, che io feci, avendomi comandato il Confessore, che le rallegrassi, ed essendomi queste notti trattenuta con esse, non seppi come meglio farlo. Hanno un'aria ben bella, se potesse forse indovinar Francescucci a cantarla. Or vegga se ben m'approfitto. Ad ogni modo m'ha il Signore fatte in questi giorni non poche grazie.

15 Resto con istupore di quelle che le fa. Sia per sempre benedetto. Ciò intenda a che fine desidera la divozione, che non è che buono. Una cosa è desiderarla, e un'altra il domandarla, creda però che farà meglio, come fa, il lasciarlo tutto alla volontà di Dio, e metter nelle mani di lui la sua causa. Egli sa quel che ci sta bene. Faccia ad ogni modo studio di tirar per quel cammino, che le scrissi, e avverta, che è più importante di quel che s'immagina.

16 Non farà male, quando talvolta si sveglierà con coresti impeti di Dio, federli un poco sul letto, con patto però, che sempre procuri conservar quel sonno, che fa bisogno alla testa, che ancorchè non s'apprenda, può arrivare a non poter fare Orazione. E stia anco attenta a non patir molto freddo, perchè a coresto suo mal di fianco non giova. Non so a che effetto voglia spaventi, e pure, quando Iddio la conduce per la via dell'amore, allora ciò giova. Non creda, che sempre è l'Orazione disturbata dal Demonio, essendo talvolta il privarne misericordia di Dio. E stò per dire, che è quasi altrettanta grazia, come quando molta ne concede, per molte ragioni, che non ho tempo d'addurre. L'Orazione, che Iddio le dà, è senza comparazione maggiore, che il pensar all'Inferno, e perciò non potrà, ancorchè voglia, o no; nè v'è il perchè.

17 M'han fatto ridere alcune risposte delle Sorelle. Altre ve ne sono isquisite, che m'han data qualche luce di quel che può essere, perchè non creda, che io lo sappia. Io non feci, che dirlo casualmente a V. S. sopra quel che le dirò, acciocchè lo vegga, piacendo a Dio.

18 Mi diede ben nel gusto la risposta di Francesco di Salzedo. Tira la sua umiltà per un cammino straordinario, conducendolo Dio con un tal timore, che potrebbe essere, che non approvasse il parlar di queste cose in questo modo, bisogna accomodarsi con l'anime conforme a quel che udiamo. Dicole, ch'egli è un Santo; ma che non è guidato da Dio per quel cammino stesso, che Vostra Signoria. In fine lo guida come forte, e noi altri come deboli. Non fu poco a riguardo del suo umore, quel che rispose,

19 Torni a legger la lettera. Non intesi quel volere alzarfi di notte, ch'ella dice, seduta sul letto. Già mi pareva troppo, poichè imparò non aver mancamento di sonno. In niun modo si alzi, ancorchè nel fervore, e quando dorma di vantaggio, non si spaventi del sonno. Se intendesse quel che fu questa materia diceva Fra Pietro d'Alcantara; non si sgomenterebbe, quando pur si trovasse desto.

20 Non m'arrecano le sue lettere fastidio, ma bensì conforto, e tal mi farà il poterle scrivere più spesso, tanto però è il travaglio, che provo, che non potrò farlo più spesso, e appunto m'ha questa notte impedito l'Orazione. Non sento in ciò scrupolo alcuno, ma bensì dispiacere di non aver tempo. Iddio ce lo conceda per ispenderlo sempre in suo servizio. Amen.

21 Terribil Paese è questo per chi non mangia carne. E pure io stava adesso considerando, che in molti anni non mi sono giammai sentita con tanta salute come adesso, ed osservo quel che fan l'altre, il che mi riesce di gran contento. E' oggi il secondo giorno dell'Anno.

*Indegna Serva di V. S.
Teresa di Gesù.*

22 Sono stata in isperanza, che c'averebbe V.S. mandati i suoi versi, perchè questi non hanno nè capo, nè piedi, e tutti vanno in cantilena. Mi sovviene adesso d'alcuni, che già feci trovandomi in molta Orazione, e parevami che più ripofassi. Erano non sò se questi, e perchè conosca, che fin di quà cerco di darle ricreazione.

O beltà, che ci rendete

Ogn'altra bellezza oscura.

Senza piaghe trafiggete,

Senza doglia distruggete

L'amor d'ogni Creatura.

O nodo, che così unite,

Due cose sì disuguali,

E perchè vi disunite;

Se legato invigorite,

A tener per bene i mali;

Chi l'esser non ha, giuntate.

Con l'esser, che non s'annulla;

Senza finir consumate;

Senz'aver, ch'amare amate.

Ingrandite il nostro nulla.

Non più mi si ricorda, che cervello di Fondatrice! Or sappia, che mi pareva averne molto, quando li feci. Iddio glie lo perdoni, che mi fa così spendere il tempo; perchè credo, che avrà questa strofa da intenerirla, e muoverla a divozione, ma non lo dica ad altri. Donna Gujomar, ed io passavamo allora insieme il tempo. Diale i miei saluti.

ANNOTAZIONI.

1 Quando la Santa scrisse questa lettera, già suo fratello si trovava in Avila per quanto apparisce dal contenuto di essa.

Nel primo num. parla di certi scrupoli, che aveva suo nipote, chi dubita, che se ne liberasse? mentre dice la Zia, che credeva a lei, e il credere è l'unico rimedio di questa grand'infermità.

2 Nel 5. e 6. numero domanda a suo fratello alcune scritture, che aveva in Avila, e tra queste erano i trattati spirituali sopra il *Pater noster*, che sono stampati fralle altre Opere della Santa.

3 Dice ancora, che gli mandi il suo figliolo: *Perchè non posso più accomodarmi a sigillarlo con questa morte, ma con chi vorrei che lo fosse nel mio cuore, come in quel di Sant' Ignazio, e il caso è, che la Santa fu solita dappincipio di sigillare con l'impronto di una morte, per averla sempre avanti a gl'occhi in quanto operava, ma dopo che Iddio gli accese il cuore con più alti gradi di amore, si formò un'altro sigillo col nome di Gesù; questo fu lasciato da lei in Avila, onde si trovava necessitata di adoperare il primo.*

Dice dunque, che non poteva accomodarsi a sigillare con quello, e che desiderava di farlo con l'altro, come se volesse dire: non posso

posso accomodarmi a sigillar con la morte, mentre vorrei sigillar con la vita; la mia vita è Gesù, e però vorrei sigillare con Gesù: vorrei improntar quel sigillo nella lettera, che vorrei mi si improntasse, e stampasse nel cuore, come in quello di Sant' Ignazio (parla di Sant' Ignazio Martire Vescovo di Antiochia, tenerissimo amante di Gesù nostro bene, del quale vien riferito nella di lui vita, che dopo fu martirizzato, gli trovarono scolpito a lettere d'oro nel cuore il dolcissimo nome di Gesù.)

4 Dice poi, che il Nunzio (era allora l'Illustrissimo Niccola Normaneto gran difensore de' Carmelitani Scalzi) gli aveva mandato a chiedere il numero delle Monache, e di quelle, che potevano essere Priore, che voleva, volesse riformare altri Conventi, aggiugnendo, che non tornava lor conto: il che diceva con gran prudenza, perchè appena nata la sua Riforma, o Religione, non era bene di esporla a simili contingenze, e in vero se si considera bene lo Spirito, ed esercizio della Santa, più si occupò in riformare l'Ordine proprio, formandone questa Santa, e illustre Riforma, che in riformare gl'altri; e perciò non voleva, che le sue figlie entrassero in una impresa, la quale necessitava di una molto particolar vocazione.

5 E' anche molto graziosamente detto: Ora mi ricordo esser Priora di questa Casa, ed è, che scriveva questa lettera da Toledo, essendo ritornata dalla fondazione di Siviglia, alla quale andò, mentre era Priora d'Avila, da questo però si conosce bene quanto la Santa dispregiasse quei posti, mentre non perdendo mai di mira i pesi, a che l'obbligavano, si scordava sì facilmente della preminenza, che gl'inducevano.

6 Molto gl'incarica nel n. 5. che conservi con gran segretezza i di lei scritti, e non li comunichi a persona alcuna, perchè non si può dubitare, che dovevano essere notate in essi le molte, e grandi grazie, che riceveva Dio, come apparisce dalle sue Opere, e dalla vita, che fra queste va impressa.

Con che ne insegna in qual segretezza, e riverenza si deve avere a' favori Divini, e quanto sicuro, e buono sia quell'assioma spirituale dettato dallo Spirito Santo: *Secretum meum mihi. 16. 24. v. 16.* perchè il propalare i Divini favori senza molta avvertenza, è poco meno, che un spregarli, e non sò se dica dispregiarli.

7 Quest'attenzione è utilissima per lo Spirito, riposata per la vita, e sicura per l'opinione: *utilissima pro lo Spirito*, perchè assicura toa l'umiltà, e con il silenzio, che l'anima

non venga corrotta dallo Spirito di superbia, e di presunzione: *riposata per la vita*, perchè la menerà sommanamente quieta, e tranquilla, e più ritirata, e proficua, quanto meno caso si farà del Mondo dell'anima sua: *sicura per l'opinione*, perchè in questa materia de' favori interni di Dio, visioni, e rivelazioni, se venti lo credono, due mila ne mormorano, ed è più il creduto, che si perde di quello, che si guadagna, anche quando si cercasse di acquistare credito per motivo del servizio di Dio: e così mai senza gran necessità, eccetto che al proprio Confessore, devonfi comunicar queste cose.

8 Era grande il fervore del Signor Lorenzo di Cepeda, e con il desiderio, ch'egli aveva del profitto dell'anima sua, prestò obbedienza alla sorella, com'ella dice nella lettera seguente al numero 2.

Santa Scolastica la prestò a S. Benedetto, cioè la Sorella al Fratello, e questo è molto conforme al metodo naturale: ma qui il Signor Lorenzo di Cepeda si dichiara d'obbedire alla propria sorella: ed è la ragione della disparità, che allora la maggioranza di spirito dalla parte dell'uomo, e adesso da quella della Donna: *Et spiritus ubi vult spirat. Joan. 3. v. 8.* e dove si trova lo Spirito è dovere che sia ancora il magistero, perchè non deve il Grande farsi Maestro del Buono, e molto meglio il Buono può esser Maestro del Grande.

Questo però si deve intendere del magistero privato, e particolare, perchè ne' pubblici, o Ecclesiastici, o secolari sempre la dottrina deve procedere dagli uomini, avendo Iddio fondato in essi le chiavi, e il magistero.

9 Con i fervori di novizio, nella virtù debbe forse il Signor Lorenzo stendersi a qualche atto di troppo impegno, o rigore, e la sua Maestra di Spirito lo corregge, e raffrena, dicendogli: *come fa promessa senza dirmelo? graziosa obbedienza è questa; graziosa obbedienza di un Penitente far cose sì grandi, e gravi senza comunicarle prima al Maestro.*

Qui la Santa ne insegna qual obbedienza si debba avere a' Maestri di spirito, ed anche che non si lascino trasportare i principianti da fervidi impulsi di spirito, senza esaminarli prima con il conteglio d'altri, perchè sebbene tutto è buono quello, che si fa per impulso Divino, il riconoscerlo, e qualificare, se l'impulso è di Dio, o no, deve sempre fare il Maestro; *Probatu spiritus, si ex Deo sint. 1. Joan. 4. v. 1.* dice S. Giovanni, provate se lo Spirito è di Dio, e questo si deve provare con la legge di Dio, e

fuoi precetti, con le opere, con i consigli Evangelici, con ponderare il tempo, la qualità, la persona, il caso, e sue circostanze, il che deve tutto esser ponderato, e considerato dal giudizio altrui, e non dal proprio, perchè il giudizio proprio è fallacissimo nelle cose proprie, ed è sempre più sicuro l'altrui nelle cose d'altri.

10 Nel n. 10. gli togliete i scrupoli d'aver comprato una Casa di Campagna, o possessione, distante una lega dalla Città d'Avila, che si chiamava la Scerna, e questo lo fa con molte buone ragioni, ambedue però avevano ragione, il fratello in temere di fondarsi troppo nelle cose di questa vita, quando andava mettendo il suo cuore solo nell'eterna, e la sorella in dargli a conoscere, che nel suo stato non doveva trafficare ciò che gli bisognava per mantenersi come se avesse detto, a' figliuoli vivi con essi, e hai da proccacciar loro il mantenimento concedente. Dunque prima è l'obbligazione, che la divozione.

11 Nell'undecimo numero gli porta esempi de' Santi che possederono beni, e averi, cioè di Giacob, di Abramo, e di S. Gioachino, proponendogli non meno la roba, che le virtù, perchè in un secolare le virtù senza la roba, quando vi sono figli, e figlie, sono virtù, ma con gran pericolo de' figliuoli, e della famiglia; ed a quel rischio non sono esposti i figli, e i Genitori, che non possiedono cos'alcuna permanenti. E al contrario anche la roba senza le virtù, non è altro, che una massa di lacci, e di precipizj: onde il secolare deve procurare di aver unite alle virtù i beni, e i beni alle virtù.

12 Contuttociò nel num. 12. lo dissuade de' contratti, cambi, e negozj, perchè sogliono esser lacci della coscienza. Sant'Agostino non voleva consigliare alcuno a prender professione di soldato, nè di mercante: *Sialo puro, se egli vuole*, diceva il Santo, *ma non per mio consiglio*.

Possono i mercadanti esser buoni, e giusti, ma pericoloso esercizio è il vivere in impiego, che procaccia il guadagno senz'averne ansietà, e l'esercitarsi in ufficio di accumular denaro, senza che il denaro si ammassi anche nel cuore, e quando il cuore è posseduto dal denaro, come potrà dar luogo a Dio, nè ascoltar le sue voci: vorrei piuttosto aver nel cuore legno, e fieno, che oro, e argento, perchè il legno fu dal Signore confagurato nella Croce, e il fieno nel Presepio: ma non trovo in alcun luogo, che benedicesse i preziosi metalli. Perciò procurino i mercanti di salvarsi sulla tavola dell'elemosina, e

della carità, e più d'ogn'altra cosa il far contratti giustificati, e guardarsi bene dal probabile, per attaccarsi al sicuro: perchè è meglio non peccare, che aver da restituire.

13 Nel 13. numero con famigliar gentilezza parla di qualche onesta galanteria di suo fratello, e manda raccomandazione alla nipote, tutto con grandissima grazia, perchè il tutto riesca bene a Buoni, e tutto è santo ne' Santi. Al Giusto: *Omnia cooperantur in bonum. Dicite iusto quoniam benè. Rom. 8. v. 28. Imita 3. v. 10.*

14 Nel numero 14. pone una massima molto buona, perchè avendogli forse scritto suo fratello, che desiderava aver divozione, e si trovava afflitto d'aridità, gli risponde: *Già intendo a che fine desidera la divozione: una cosa è desiderarla, ed un'altra il domandarla: creda però, che sarà meglio, come fa, il lasciarlo tutto alla volontà di Dio.*

Onde insegna la Santa, che è buono il desiderar divozione, cioè d'aver il cuore pronto, e fervoroso al bene; e aggiugne un'altra cosa non meno buona, ch'è il domandarla, e una meglio di tutte, ch'è il rassegnarsi nella volontà di Dio, senza domandar altro, che quanto a lui piaccia.

15 Tutto ciò spiegheremo brevemente: il desiderar divozione è sempre buono, e non si deve tralasciar giammai il domandarla è anche buono, e si può far sempre: il promoverla, e procurarla con i mezzi buoni, e santi è parimente buono, si può, e talvolta si deve anche fare, ma se dopo averlo desiderato, richiesto, e procurato, Iddio mi manda in vee di divozioni, le tribolazioni, ho da ricever le tribolazioni col medesimo gusto, come se mi avesse dato la divozione, e questo a mio credere vuol significare in questo luogo la Santa, e dice anche di più, cioè: che in desiderare, o chiedere, o procurar la divozione, tutto si faccia con rassegnamento nella Divina volontà.

Di modo, che il principio, mezzo, e fine della nostra Orazione dev'essere, *Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in Terra*, si faccia o Signore la tua volontà così in Terra, come nel Cielo, ma con questa rassegnazione si può molto ben domandare la carità, la divozione, e tutte le altre virtù, anzi, ch'è molto ben fatto il domandarle, ed è conveniente, che le domandiamo.

16 Di qui risulta, che non l'imo sia la miglior strada di questa, quella di chi dice, che il meglio è non domandare a Dio, cosa veruna, ma lasciare il tutto alla sua volontà, perchè il lasciar tutto alla sua Divina volontà deve intendersi, dopo a-

ver domandato il tutto con rassegnazione alla medesima, perchè l'orare non è altro, che il chiedere, e supplicare, e senza domandare, chiedere, o supplicare, appena può darli orazione.

17 La Chiesa in tutte le sue Orazioni domanda, ed è molto buona cosa il seguirlo lo spirito della Chiesa. I Santi chiedono per i peccatori. La Beata Vergine prega per tutti. Gli Apolloni non fanno altra cosa, che domandare a Dio: a chi si ha da chiedere, e domandare se non a Dio, quanto ci fa di bisogno? Il *Pater noster*, che c' insegnò il Signore con la sua bocca allor che disse a' suoi Discipoli come avevano da orare, non è ripieno tutto di petizioni? certo che sì: e non è forsi il *Pater noster*, l'Orazione Dominicale norma, e regola di tutte le altre Orazioni? è più che certo; dunque il domandare nell'Orazione è cosa buona, santa, e necessaria.

Perciò quella massima: *Che non sia necessario il chiedere a Dio, ma che si debba lasciar il tutto alla volontà sua*, non deve escludere il domandare, ma si ha da intendere, che bisogna farlo con rassegnazione; perchè nemmeno il far la sua volontà può conseguirsi senza domandarlo, mentre si chiede, che si faccia la sua volontà.

Il Figlio di Dio domandava all'Eterno Padre, e ad ogni posto domandava anche la Vergine, come si vidde nelle nozze di Cana, li Santi Apolloni sempre chiedevano, come si è detto, e così è bene, che ancor noi chiediamo ciò, che conviene al suo Divino servizio. Però anche questo si deve chiedere con rassegnazione, e prima di chiedere, nell'atto di chiedere, e dopo finita la petizione, si ha da terminare l'Orazione, dicendo: *Fiat voluntas tua sicut, &c.* perchè il non chieder a Dio può causar aridità, vanità, superbia, temerità, e tutti dobbiamo chiedere ogni cosa a Dio.

18 Nel num. 16. insegna al fratello due massime molto sante: la prima, che si contenga in tal modo nell'Orazione, che non venga a perder la salute, la quale gli bisogna per servire Iddio: ch'è quello, che gli dà l'Orazione: riconoscendo, che l'Orazione è il mezzo per essercitar le virtù, e se con l'affaticar la testa, o non moderando gl'affetti, si pone lo spirito in stato di non poter essercitar le virtù con il corpo viene a perdere col mezzo quel fine, al quale l'anima aspira.

19 Non v'è alcuno, che nel suo stato non abbia bisogno della salute: il Prelato per poter governare: il suddito per obbedire; e senza salute nè questo può obbedire,

nè quello governare. Dunque se per stare in Orazione giorno, e notte si viene a perder la salute col sonno, senza il quale si va anche a rischio di perdere il giudizio (come si sperimenta esser succeduto a molti scrupolosi, ed altri infermi di questa spirituale indisposizione) fa di mestieri dare al corpo quello, di che ha bisogno, perchè possa servire allo spirito.

Perciò dice la Santa, che alcune volte non è il Demonio, ma lo stesso Dio, che ci toglie l'Orazione, cioè, che vedendo Sua Divina Maestà la debolezza del soggetto, gli dà solamente quello, che può ricevere, e tollerare.

20 La seconda massima, che mentre Iddio aveva elevato suo fratello a più alto grado d'Orazione, che non è la considerazione dell'Inferno, lasciasse questa, e si lasciasse guidare a quella, che Iddio gli dava.

Io non dubito, che riscaldando Iddio il cuore, e l'anima con l'amor suo, già non gli fa impressione alcuna il timore, mentre vien guidata, anzi rapita dall'amore, perchè la sua legge è di amore, non di timore.

21 Chi ama Iddio con perfetta carità, non l'ama perchè vi sia Inferno, o perchè tema, che non amandolo anderà all'Inferno, nè perchè vi sia Cielo, e amandolo deve andare al Cielo, ma solo, perchè vi è Dio, e quel Dio è l'unico suo bene, il suo Creatore, il suo Cielo, e l'ama, e amerà, ancorchè lo confinasse, se fosse possibile, nell'Inferno, e gli negasse il Cielo, perchè l'ama per quello ch'è, l'amare per amare chi è degno di tutto l'amore, amandolo senz'interesse, e non con amor servile, ma con carità ardente, distaccata, pura, e santa, e quel timore, che ne ha, è timore riverenziale, non servile, poichè l'amore manda fuori ogni timore; *perfecta charitas foras mittit timorem. 1. Jo. 4. v. 18.*

Tuttavia in ogni tempo è bene di aver di quando in quando in mente i novissimi, perchè i sentimenti d'amore possono cessare, e declinare ad una vana presunzione: onde per uscirne bisogna umiliarsi, e pensare a questi ultimi fini.

22 Ha la vita spirituale molte disuguaglianze di stati, perchè ora si giugne a toccar le stelle, e ora in un'istante si cade agl'abbissi, e suole l'amore generare una tal confidenza, e questa una tal segreta, e interna presunzione, e superbia, come di veramente amare Iddio, ch'è necessario, glie la tolga il timore. E così il buono spirituale deve andar sempre con l'amore umiliato, e timido con speranza, considerando talvolta, che per santo che sia, dalla grazia all'Inferno non vi è in esso lui maggior distanza, o separazione, che quella di un sottilissimo muro, ch'è

ch'è la propria volontà: e quando fitrovi timoroso, ha da pensare, che fra lui, è l'Inferno, v'è un grandissimo, e infinito spazio, essendovi di mezzo Iddio con la sua grazia, misericordia, e ajuto.

23 Nel numero 17, parla di quel Celeste motto: *Cercati in me*, il quale diede motivo alla lettera 5. o sia censura; e nel 18, loda lo spirito di Francesco di Salzedo, che fu uno de' conferenti, lodandolo di umiltà, ch'è virtù molto sublime, e perciò molto speciosa lode.

24 Nel seguente raccomanda al medesimo suo fratello, di conservarsi il sonno, per conservarsi la testa, e seguir l'Orazione: nè vi è dubbio alcuno, che bisogna moderare la penitenza a proporzione degl' essercizj di virtù, perchè se si eccede in quella, si mancherà in questi, e lo spirito della discrezione deve temperare, e modificare il tutto.

25 Poi per dargli un'onestà ricreazione, gli manda certe canzoncine spirituali di molti buoni, e mistici sentimenti, sopra delle quali ben potranno aver materia da discorrere i di lei figlj, e figliuole nelle loro fante, e virtuose ricreazioni.

Spiega la Santa la prima di esse nella lettera seguente, e io spiegherei le altre, benchè non abbiano bisogno d' esplicazione, per quelli, che camminano in spirito, e verità: però per non dilatarmi, e non esser molesto al Lettore, con una non necessaria annotazione, voglio prima mortificar me stesso con il silenzio.

26 Dopo aver scritto in queste Canzonette cose Divine, e piene di sentimenti interiori di uno spirito innamorato di Dio quasi correggendo, e beffando sè stessa, dice al fratello: *Miri che cervello da fondatrice?* come se avesse detto: *Miri che cervello da*

fondatrice, andar facendo canzoni? Che cervello di fondatrice, spregar il tempo in far versi, quando dovrebbe impiegarlo in stender Costituzioni? Che cervello di fondatrice, quel tempo, che aveva da spendere in orare, e in governare, lo consuma in far versi, e canzonette?

27 Però con licenza della Santa, e della di lei umiltà, dobbiamo dir noi: *Miri che cervello di fondatrice, che non potendo capir nel di lei petto i sentimenti, che aveva di Dio, li partecipa alla penna, e ai Figlj per fare, che altr' ancora abbino l' istessi sentimenti?* che cervello di fondatrice, che loda perpetuamente Iddio in prosa, e in versi con la penna, con la voce, e con l' opere? che cervello di fondatrice, che come un' altro David fa versi, e Cantici al suo Sposo, e al suo Dio? che cervello di fondatrice, che opera quel gran miracolo di non abbrugiar la carta col fuoco dell' amor suo in sì amorose canzoni?

28 O che cervello non aveva, e manifestava ne' suoi Cantici anche Mosè? che cervello Anna la Madre di Samuel nel Cantico, che fece nel Tempio avanti il Sacerdote? che cervello Davidde ne' suoi ineffabili Salmi? che cervello la Vergine Santissima Signora nostra nel suo ammirabile *Magnificat*? che cervello Zaccharia nel Cantico *Benedictus*? che cervello i Santi nel comporre gl' Inni divoti, de' quali è sparso l'uffizio? e che cervello finalmente non ebbero San Gregorio Nazianzeno, Sant' Ambrogio, e San Bernardo, che occupavano il tempo in far Inni, canzoni, e altri versi di lode a Dio? Questo cervello dunque, questo spirito, questo amore, e questi vivi sentimenti aveva ancora la nostra Santa fondatrice.

L E T T E R A XXXII.

Al Signor Lorenzo di Cepeda, Fratello della Santa.

A R G O M E N T O.

Riprova la promessa da lei fatta d'ubbidirla nel governo dell'anima sua, e ammette il ricorso per modo di consiglio, rallegrandosi scambievolmente de' favori Divini, e rispondendo ad alcuni questi di spirito.

G E S U'

Sia con V.S.

1 **I**N quanto al secreto, per quel che mi dicono che sia di tal sorta, che obbligha a peccato, essendo io di ciò molto nemica, basta il saper che farà per darvi
dipia

dispiacere. Per quel che spetta alla promessa, già aveami detto il Confessore, che non era valida, del che mi rallegrai non poco, perchè anco questo punto teneami ansiosa.

2 Dell'Obbedienza, alla quale mi s'era obbligata, già le dissi, che mi parve fuor di proposito. Dice che così stà, ma che non è ella la promessa fatta a me, nè ad altri. E perciò non l'ammetto con promessa, e anco nel resto sento dispiacere, e solo vi passo per sua consolazione, con patto, che non la prometti a chi si sia. Mi son rallegrata, che conosca, che così l'intende il P. Fra Giovanni della Croce, per l'esperienza, che n'ha, e qualche poco anco Francesco, ma non già quanto Iddio fa con lei. Benedetto sia per sempre, senza fine. Ben si porta ad esso con ambidue.

3 O con quanta bontà egli procede! Parmi voglia mostrar la sua grandezza in sollevare gente malvagia a sì gran favori, nè sò se trovi peggior d'ambidue. Sappia, che sono più d'otto giorni, che mi sento di sorta, che quando sia per durare, potrò malamente assistere a tanti negozj. Anco prima di scriverle mi sono ritornati quei rapimenti non senza mio cordoglio, per essermi alle volte accaduti in un pubblico, e così anco ne' Matutini. Nè basta far resistenza, nè può dissimularsi. Resto così affrontata, che vorrei cacciarmi non sò dove. Ne prego ben di proposito Iddio, perchè voglia almeno levarmi questa pubblicità, gli lo chiedo anco V.S. perchè apporta notabili Inconvenienti, nè mi pare sia più orazione. Cammino in questi giorni mezza come ubbriaca: s'arriva almeno a conoscere, che l'anima si trova in buono stato: e perciò non godendosi libere le potenze, riesce di gran tormento applicarsi più di quel che l'anima vuole.

4 Avea passato quasi otto giorni, ne quali alle volte non era possibile aver neppur un sol pensiero; ma non altro, che una estrema aridità. E dall'altra parte arrecavami ciò gran piacere, dopo esser andata per molti giorni così come adesso, non essendo di poco gusto il veder sì chiaramente il poco, che possiamo prometterci di noi stessi. Sia benedetto chi tutto può. Amen. Mi sono troppo inoltrata. Il resto non è da scriversi, anzi nemmeno da dirsi. Sarà bene, che lodiamo l'un per l'altro il Signore, almeno lo faccia ella per me, non essendo io abile a rendergli le grazie, che devo: e perciò ho bisogno di molto ajuto.

5 Di quel che mi dice aver sentito, non sò che dirle; perchè al sicuro è più di quel che capirà, e principio d'un gran bene, quando per sua colpa non lo perda. Sono anch'io già passata per questa via d'Orazione; e suole dopo riposar l'Anima, trovandosi per lo più allora in qualche esercizio di penitenza. Ma assai più quando sia un impeto ben gagliardo, non pare allora, che possa soffrirsi, senza che l'anima s'occupi in far qualche cosa per Dio, perchè è una picchiata d'amore, che dà nell'anima. Dal che intenderà, quanto si vada avanzando, quel che dice, che non intende di quella strofa; perchè è una gran pena, e dolore senza sapersi donde nasca, e questa stessa è soavissima. E benchè in fatti sia ella veramente una ferita, che Iddio caccia nell'anima; non si sa donde, nè come, nè se sia ella ferita, o che si sia; solo che sentesi un dolor saporoso, che fa dare in lamenti. E perciò dice:

Senza piaghe trafiggere;

Senza doglia distruggere

L'amor d'ogni Creatura.

Perchè quando in effetto è tocca l'anima da questo amor di Dio, senza altra pena si tocca quel che s'ha alle Creature (in modo dico, che non si trovi l'Anima attaccata ad amore alcuno) il che non può seguire senza quest'amor di Dio, perchè qua si voglia attaccata le Creature, quando siano molto amate, apporta pena, e assai più lo staccarle. Al passo però, che va Iddio impovertendosi dell'anima

le va donando un dominio sopra tutte le cose create. E ancorchè si perda quella presenza, e quel gusto (del che ella si duole) come se non le fosse avvenuta cosa alcuna, in quanto a questi sentimenti sensuali, a' quali volle Iddio far parte del godimento dell'anima; non se li apparta però, nè lascia di restar molto ricca di grazie, come dopo col tempo per gl' effetti si sperimenta.

6 Non faccia poi conto alcuno di coteste afflizioni, perchè tutto che non le abbia io giammai sentite, avendomi sempre Iddio liberata per sua bontà da coteste passioni, giudico, che possa ciò nascere, che dall' esser tanto il diletto dell'anima, può arrivare a destar qualche moto nella parte anco naturale. E questo stesso anderà mancando, coll' ajuto di Dio, con non farne conto. E di ciò alcune persone han discorso con me. Se le anderanno anco via cotesti tremori, perchè all'incontro d'una novità, sgomentasi l'anima, e ben ha di che: e quando più spesso ciò avvenga, si disporrà a ricever più grazie. Faccia quanto le sia possibile, resistenza a questi tremori, a qual si sia impressione estrinseca, perchè non divenga costume; il che apporta più disturbo, che ajuto.

7 In quanto a quel calore, che dice, che sente, nè fa, nè disfa; anzi potrebbe piuttosto nuocere in parte alla salute, quando sia notevole, e forse anco questo potrà andar si dileguando, come quei tremori. Son queste cose, a mio parere, come sono le complessioni: onde per essere ella di temperamento sanguigno, il movimento grande dello spirito unito al calor naturale, che si ritira alla parte superiore, e arriva al cuore, può esserne la causa; ma non perciò, come ho detto, ha da stimarsi maggiore l'Orazione.

8 Parmi aver risposto al restar dopo l'anima, come se non fosse passato per cosa alcuna. Non sò se così lo dica S. Agostino: *Che passa lo Spirito di Dio senza lasciar segno, come la Saetta, che non lo lascia nell'aria.* Già mi ricordo avervi risposto, essendo state in un gran numero le lettere, che mi sono arrivate dopo aver ricevuto le sue, e anco adesso mi resta da scriverne molte, essendomi perciò mancato il tempo.

9 Rimane altre volte di sorta l'anima, che non può per molti giorni tornare in se stessa; se non che tiene sembianza del Sole, i cui raggi riscaldano, ed esso non si vede: così pare che l'anima tenga il suo posto in altra parte, e animi il corpo senza starvi, perchè si trova sospesa qualche potenza.

10 Cammina assai bene, gloria a Dio, nello stile, che usa nella Meditazione, cioè, quando non gode quiete. Non sò se ho soddisfatto ad ogni punto, che sempre torno a rileggere la sua lettera in rappezzi. Nè si prenda questa fatica di ripassar quelle, che mi scrive. Io giammai m'induco a farlo. Quando manchi qualche lettera, la rimetta di costì, che così io farò qui nelle sue; intendendosi agevolmente quel che vuole dire, e l' resto è tempo perduto senza profitto.

11 Per quanto non potesse ben raccogliersi al tempo dell'Orazione, quando si senta voglia di far qualche cosa per Dio, le mando cotesto cilicio, che serve a risvegliar molto l'amore. Con patto però, che non abbia a porfelo, dopo di essersi già vestito, nè stando per riporsi a dormire. Può solo accomodarsi in qualsivoglia parte, e di maniera, che dispiaccia. Io vi concorro non senza timore. Essendo ella di temperamento tanto sanguigno, qual si sia cosa potrebbe alterarle il sangue, se non che è sì grande il contento, che apporta (tuttochè sia un niente sì fatto) far qualche cosa per Dio, quando si trova in cotesto amore; che non voglio lasciarlo di provarlo. Passato che sia il Verno, farà qualche altra cosuccia, nè io mi trascurò. Avvisimi come la passa con cotesta bagatella. L'assicuro, che quando maggior giustizia vogliamo far sopra di noi colla rimembranza di quel che passò Nostro Signore, farà veramente tale. Mi stò ridendo di me stessa, come mi mandi ella confetture, regali, e denari, ed io cilicij.

12 Il nostro Padre Visitatore passa ben di salute, e visitando le Cafe. E' cosa di stupore in quanta quiete mantenga la Proviacia, e quanto sia ben voluto. Ben dà a conoscere l'Orazioni, le virtù, ed i talenti, de' quali è stato da Dio dotato. L'istesso sia con V.S. e me guardi; giacchè non sò finire, quando parlo seco. Tutti se le raccomandano ben molto, ed io non meno. Con Francesco di Salzedo non lasci di discorrer molto di me. Ha ben ragione di stimarlo; perchè è un santo. Ben stò di salute. Oggi 17. di Gennaio.

Indegna Serva di V. S.
Teresa di Gesù.

Mandi a domandare il libro dal Wescovo: perchè mi verrà forse voglia di finirlo col resto, che ho poi ricevuto dal Signor: in modo che potrebbe formarne un'altro ben grande, quando però mi lasciasse il Signor accertare, e quando nò, poco si perde.

ANNO TAZIONI.

1 **P**roleguice la Santa, anchè con questa lettera la medesima corrispondenza di spirito con suo fratello, e non lascia di ammirare la luce, e cognizione interna, che Dio dava a quell'anima, perchè nell'istesso modo, come se avesse paffeggiato al didentro del cuore di suo fratello, e di Francesco di Salzedo, del quale parla nel numero 2., e ne avesse misurato lo spirito canna a canna, palmo a palmo, e deto a deto, di ciascheduno di loro, qualificava il profitto: e perciò dice: *E anche Francesco ha qualche poco d'esperienza, ma non già quanto Iddio fa con lei*, un sì alto conoscimento suppone grandissima fantità, perchè in materia di spirito ordinariamente sopra la fantità si fonda il conoscimento.

2 Dopo di aver nel numero primo preso sopra di sè stessa l'anima di suo fratello circa quello, che gli aveva detto il di lui Confessore, lo avvertisce nel 2. che non vada facendo promesse, e io credo, che parli di promesse, le quali obbligano a peccato mortale, il che è fantissimo consiglio, perchè non bisogna moltiplicarsi i precetti in questa vita, se non quando per vocazione Divina entrano in alcuna Religione quelle anime, che sono chiamate da Dio.

3 Nel num. 3. dopo aver detto con molta grazia: *Che il Signore vada sollevando i malvagi* (e ben malvagie, che siamo tutte noi Creature deboli, e miserabili) parla de' suoi rapimenti come di cosa, che gli cagionava gran travaglio: perchè non v'è dubbio, che all'anime disingannate, questa sorta di favori cagiona gran travaglio, non potendo schermirsi da uno de' due, cioè dall'esser lodate, o pure mormorate: se sono lodate, sentono al par di morte la loro lode: se mormorate, sentono dispiacere dello scandalo, che ciò

cagiona al prossimo, perchè può essere occasione, sebbene senza loro colpa, dell'offesa di Dio.

4 Dove dice: *che non sono libere le potenze*, non vuol dire, che con l'orazione, che aveva, mentre governava il Monastero, non operavano liberamente le potenze, ma bensì, che operavano libere, e insieme legate, perchè siccome l'anima desiderava l'interiore, e operava nell'esteriore, o per dirlo, con lo stile della Santa, lo spirito dell'anima cercava l'interno, e l'anima operava nell'esterno, lo spirito dell'anima la tirava all'interno, e l'anima guidata dalla propria obbligazione si occupava nelle cose esteriori: con che, sebbene le potenze operavano liberamente, non erano del tutto libere, perchè lo spirito le andava sempre tirando verso Dio alla maniera, che una persona cammina, trascinando una catena, che porta legata alle piante, e vien talvolta trattenuta da un'altro, che per quella catena la tira, poichè pure in tal caso, sebbene l'incatenato opera liberamente, opera nondimeno incatenato, e non affatto libero.

5 Nel 4. num. dice: *che alle aridità succedono i favori*. Così è la vita dell'anima, come fu quella del Signore: quando nasce, dagl'Angeli gli vien cantata la gloria, ed è adorato da Pastori: ma poco dopo incontra il doloroso coltello della Circoncisione: vengono ad offerirgli tributo i Re; ma subito un'altro Re lo fa cercare per dargli morte, e lo costringe a fuggire in Egitto.

In tutta la vita dello spirito succedono alternatamente alle consolazioni i travagli: ma quello, che deve notarsi, che la Santa elegge le afflizioni, e le paure, dolendosi de' favori, e consolazioni. Non mena maraviglio però, perchè ancora la vita del Signore ebbe più dolori, che gusti.

6 Tutto il n. 5. è molto notabile, e come a dire:

a dire: *che vuol riposar l'anima dall' impeto d'amore con le penitente.* Oh quale deve esser quell'anima, a cui la penitente è consolazione? ha però molto ben ragione; perchè in qual modo può amare chi patir per essa senza desiderare di patir per lui? e se desidera di patir per lui, farà suo tormento, e sua pena il riposo, farà sua consolazione il tormento: oh celeste linguaggio! oh vita santa, e contraria a questa nostra miserabile vita, nella quale solo il patire si stima tormento: onde per non patir qui sì poco, si vien a patir dopo eternamente. Tu solo, o felicissima vita di spirito, e verità hai la gloria, quì nel patire, per averla anche dopo, nell'eterno godere.

7 In questo luogo spiega il senso della canzone, che dicemmo di sopra, e non volemmo spiegar noi; perchè chi mai potrebbe spiegar ciò, che spiega la Santa, senza guastarlo? *Dice dunque, che con gran dolcezza Iddio toglie all'anima l'amor delle creature.* Ma che meraviglia, se con questo toglie dall'anima l'amor straniero lasciandovi il proprio di lei, perchè qual altro amore è proprio dell'anima, se non l'amor di Dio, che la creò per sè stesso? E come non ha da esser dolce l'ingresso di Dio nell'anima, essendo egli l'istessa dolcezza, soavità, consolazione, e gloria? Ed essendo le Creature per il contrario l'istessa pena, dolore, e amarezza, escono le tenebre, ed entra la luce, e può di ciò non averci gusto? esce il temporaneo, il limitato, e penoso, ed entra il grande, l'immenso, il bello, e il glorioso, e può farsi ciò senza gusto? Ma lasciamo questa materia, perchè non possono abbastanza spiegar le penne ciò ch'esperimentano l'anime.

8 Nel num. 6. gli parla d'alcune tribolazioni, che egli doveva patire, e gli dice, che non si affligga, e non ne faccia caso, cioè, che procurando il collocare in Dio tutto il suo cuore, e desiderio, abborrisca tutt' il rimanente, non facendone conto, nè si prenda afflizione. Comunemente è affai meglio, e quasi sempre il disprezzar la tentazione, che il procurar di vincerla per esser molto pericoloso il mettersi a contrastar col Demonio. Dica egli ciò, che vuole, purchè io faccia quello, che conviene, purchè io stia unito con Dio, operi egli quanto gli farà permesso, perchè se avrò Iddio meco, non temerò tutto l'Inferno unito: *Pone me iuxta te. & cujusvis manus pugnet contra me. Job 37. v. 3.*

Quando il Demonio tentava Sant'Antonio Abate, e lo maltrattava, egli li diceva, o rispondeva: *Fà pure tutto ciò, che Iddio*

ti dà licenza di fare in me. Quasi diceffe: Io sono, d'Iddio, a Dio mi dono, e per Dio mi voglio, fa pure di me tutto ciò, che Iddio vuole, purchè io faccia, e patisca tutto quello, che Iddio vuole.

9 De' tremori, e dibbattimenti, che aveva, l'avvertisce a non far caso, e come gran Maestra spirituale gli insegna a negarsi a tutto l'esteriore per esser in ogni cosa più interiore. Io conobbi un uomo secolare, e molto spirituale, il quale era più di trent'anni, che faceva grandissima penitente, e mettendosi a sentir Messa, l'accendeva di tal maniera lo spirito, che gli cagionava un vementissimo tremore in tutto il corpo, senza però mai gittarlo a terra (perchè pareva cosa miracolosa) perchè lo sbatteva non meno, che un vento gagliardo vuol fare un secco canuccetto. E a San Filippo Neri quando il cuore gli s'infiammava di amore gli tremavano le mani, e tutt' il corpo: ma però l'anima deve negarsi alla proprietà di tutte queste cose esteriori, e non far conto d'altro, che di amare, e servire Iddio.

10 Nell'ottavo numero dice, *che non importa, che dopo molti favori Divini rimanga l'anima, come se per essa non fosse passati così alcuna, perchè Iddio non lascia segni visibili, ma invisibili.* In ciò vuol dire, che passando Iddio per l'anima, e comandandola de' suoi favori, non così subito ella conosce quel miglioramento, e ricchezza, che ne ritrae: ma è però vero, che le tiene in sè, e che non perde, le ritrova dopoi, perchè alle volte conosce l'anima per congetture il proprio profitto, e tal volta anche con certezza per rivelazione; ma vi sono molte ragioni, per le quali non sempre lo conosce: la prima perchè con la partenza del lume tutta l'anima rimane allo scuro, parte la luce del fervore, subentra in suo luogo la tribolazione, e con essa minor luce rimane al conoscimento: la seconda perchè il Signore, se a caso la sollevò troppo in alto col favore, la vuol umiliare con l'absenza, quando la rallegrò con la presenza: la terza, perchè due conoscimenti si danno nell'anima: uno di Dio, e l'altro di sè stessa, e più facilmente può aver l'anima quello di Dio, che il proprio; perchè a conoscere Iddio l'aiuta il suo lume, ma a conoscere sè stessa, l'impedisce il proprio amore, e questo se non vien dissipato da quella luce, che non si lascia conoscere: onde partendo la luce, rimane l'anima come cieca.

11 Nel num. 9. propone la Santa lo stato d'un'anima, quando Iddio gli lascia lume, e la pone in sublime altezza; perchè tutto questo bene, e altezza dell'anima dipende da quella luce increata: essa l'illumina ac-

ciò conosca, e veda: essa la fortifica, perchè resista: essa la riscalda, perchè arda: essa la guida, perchè operi: essa gli dà l'ardire, perchè patisca: essa l'infiamma, perchè abbruci, ed essa anche la ferisce, perchè muora; e a questo forse voleva alludere quella tenerissima canzone del Venerabil Padre Fra Giovanni della Croce, quando diceva:

Canz. I. del lib. Fiamma d'amor.

Oh llama de amor viva,

Que tiernamente hieres

De mi alma en el mas profundo centro?

Si ya no eres esquivia,

Acaba ya si quieres.

Rompe la cella d' este dulce encuentro.

Oh fiamma d'amor viva,

Che fai tenera piaga

Nell'alma mia col tuo profondo telo,

Non esser tanto schiva,

Al mio desire appaga,

Rompi in sì dolce incontro il mortal velo.

Queste cose però non sono per miserabili peccatori, come son io, solo per chi le intende, e le sperimenta.

12 Dall' orare lo giuda subito all'operare, e nell' undecimo numero gli manda un cilicio. Che buona corrispondenza di fratelli! che ragionamenti! che consigli! e per soavizzare il suo con la sua natural grazia aggiugne la santa: *Mi stò ridendo com' ella mi mandò regali, ed io cilicj*, ognun di loro come buon spirituale inviava all' altro ciò, che gli faceva di bisogno, a quello di professione accomodava i cilicj, al penitente i regali, poichè essendo ambidue buoni, è certo, che ciascuno prenderia di ciò, che vicendevolmente si mandavano, quella parte solamente, che gli faria di bisogno.

L E T T E R A XXXIII.

Al Signor Lorenzo di Cepeda, Fratello della Santa.

A R G O M E N T O.

Soddisfa ad alcuni suoi dubbj di spirito, e gli prescrive alcune Regole toccanti all' Orazione, alla mortificazione, e alla salute.

G E S U' sia con V.S.

MI riebbi poi da quella debolezza di jer l' altro, ma parendomi, che mi restava molto umor collerico, non senza timore di non poter digiunar nella vicina Quaresima, presi una purga, e mi caricarono in quel giorno tante lettere, e negozj, che mi convenne star scrivendo sino alle due, che mi fu di non poco danno alla testa, benchè sia anco per essermi di qualche giovamento per avermi ordinato il Medico, che nello scrivere non passi la mezza notte, e talvolta ne anco di mia mano. Ed è stato veramente in questa vernata ben' eccessivo il travaglio, nel che ho avuto non poca colpa, che per non distrarmi la mattina, lo pagava il dormire, e come succedeva lo scrivere al vomito, tutto univasi in mal punto. Ancorchè in questo giorno di purga, si sia avanzato notabilmente il male, mi sento ad ogni modo con qualche miglioramento, e perciò non si dia pena, perchè sò ben trattarmi. Ho voluto dirlo, perchè quando vegga tal volta comparir qualche lettera non di mia mano, e le sue più brevi, nè sappia la causa.

2 Proccuro ben trattarmi quanto posso, e mi son preso disgusto di quel che mi mandò, perchè vorrei ch'ella piuttosto lo mangiasse, non facendo per me le cose dolci, tuttochè abbia assaggiato di queste: non s' induca a farlo più, che mi farà entrare in collera. Non basta, che io non la regalo di cosa alcuna?

3 Io non sò che *Pater noster* son questi, che si dà di disciplina, non avendo io giammai detta tal cosa. Rilegga la mia lettera, e lo vedrà, e non s' avvanzi a più di quel che in essa si prescrive di sorta alcuna, solo che ciò si faccia due volte la settimana. E di Quaresima, si ponga ogni settimana una volta il cilicio: con patto però, che sentendo le faccia male, se lo levi, perchè como non poco il suo temperamento

ramento sanguigno. Non lo permetta più, perchè le farà di maggior mortificazione, il darfi dopo aver cominciato con questa tassa, rompendo la propria volontà. Ha da riferirmi ancora se sente danno del cilicio, acciocchè possa usarlo.

4 Cotesta Orazione, che dice di riposo è l'istessa, che di quiete, come vedrà in cotesto libricciuolo. In quanto a quei movimenti del senso, non lasciai anco d'avvertirlo per venire alla pratica, conoscendo chiaramente che non importa, e che il miglior partito è non farne conto. Mi disse una persona assai dotta, che fu a trovarlo un'uomo sopra modo afflitto, perchè ogni volta, che si comunicava dava in una brutezza ben grande, e via più di quest'altro: onde non gl'era stata conceduta la Comunione, che da un'anno all'altro, per solo non mancare all'obbligo. E tuttochè non fosse questo letterato molto dato allo spirito, conobbe ch'era una mera fiacchezza, e gl'ordinò, che piuttosto non facendone caso, continuasse a comunicarsi d'otto in otto giorni, e come andò perdendone la paura, ne restò libero. E perciò faccia l'istesso in non tenerne conto.

5 Potrà ben discorrer di qualsivoglia cosa con Giuliano d'Avila, per essere molto dabbene. Mi dice, che verrà seco, e io ne godo. Non lasci tal volta di vederlo, e quando voglia farle qualche cortesia, ben può per limosina, per esser egli assai povero, e molto distaccato dalle ricchezze. Lo tengo de' buoni Preti, che ivi si trovino, nè farà che bene l'aver conversazioni sì fatte, giacchè non tutto ha d'andarsene in Orazione.

6 In quanto al dormire, le dico anzi comando, che non siano meno di sei ore. Consideri, che importa a noi, che siamo già in età, sostentar di sorta questi colpi, che non abbattino lo spirito, essendo ciò uno spaventoso travaglio. Non può immaginarsi il gran disgusto, che provo in questi giorni, ne quali non m'arrischio nè a recitare, nè a leggere, tuttochè mi senta, come ho detto, già meglio; ma resterò ammaestrata a mie spese. Io glie l'intimo, e perciò faccia quel che le viene ordinato, e così complirà con Dio. Che dappoco che è! in creder, che cotesta sia Orazione, come era quella mia, che non mi lasciava dormire. Non v'è comparazione, perchè assai più io faceva per dormire, che per istar svegliata.

7 Mi fa certamente lodar non poco il Signore per le grazie che le fa, e per gl'effetti, con cui resta. Da ciò conoscerà quanto sia egli grande, mentre che la lascia con tali virtù, che non arriverà a conseguirlo con molto esercizio. Sappia che non dipende la debolezza del capo dal mangiare, nè dal bere, faccia quel che le dico. Non è poca la grazia, che Dio mi fa in concederle tanto di salute. Piaccia a Sua Maestà sia per molti anni, per poterla spendere in suo servizio.

8 Cotesto timore, che dice, giudico certamente possa nascere dall'intendere lo spirito l'altro male, che benchè no'l vegga con gl'occhi corporali, può esser che'l vegga forse l'anima, o che'l senta. Abbia presso di sè l'acqua benedetta, che non vi è cosa, che più lo ponga in fuga. Questa anco a me più d'una volta è stata di gran giovamento. E alcuna non terminava nel solo spavento, ma passava anco a tormentarmi non poco, resti questo seco. Ma se non accerta a dargli l'Acqua, non fugge, e perciò bisogna spargerla all'intorno.

9 Non creda, che sia picciola grazia del Signor il poter dormir così bene, ma più ordinaria. E torno a dirle, che non deve far diligenza in togliersi il sonno, che già non è tempo di questo.

10 Mi sembra gran carità voler prendersi i travagli, e dar altrui i regali, nè picciola grazia di Dio, il poter aspirare anco a farlo. Ma è dall'altra parte gran sciocchezza, o poca umiltà il credere di potere arrivare a conseguir quelle virtù, che ha Francesco di Salzedo, o che Iddio senz'altra Orazione a lei concede. Credami, e lascino fare al Padrone della Vigna, che ben conosce il bisogno di ciascuno. *Giammai*

gli domandai travagli interni, benchè molti me n'abbia dati, eben gagliardi in questa vita: Molto può il temperamento naturale, e gli umori per queste affezioni. Gusto, che vada conoscendo quel di-cotesto Santo, perchè vorrei s'andasse accomodando al suo genio.

11 Sappia, che io già prevedeva quel che avea da esser della sentenza, e l'molto che avea da sentirti, ma non era possibile risponder con giudizio, e se lo considera V.S. non lasci di lodar parte di quel che disse, nè io alla sua risposta, per non mentire, poteva dire altra cosa, e lo confesso. Tal trovavasi per verità allora la testa, che ancor non sò come potei dirlo, per essersi in quel giorno unita la carica delle lettere, e de'negozj (poichè par che tal volta il Demonio a bello studio gli unisca) e in quella notte della purga, che tanto mi nocque. E fu un miracolo non aver indirizzato al Vescovo di Cartagena una lettera, che andava scritta alla Madre del P. Graziano, avendo errato il soprascritto, e trovavasi già messa nel piego; in modo che non posso saziarmi di darne grazia a Dio, poichè le scriveva dell'essere andato colle Monache di Caravacca il suo Proveditore, che non ho giammai veduto, pareva una pazzia. Proibitono il dir loro Messa. Già a questo s'è dato rimedio; e l'resto credo sia ancor per passar bene, che consiste in ammetterli il Monastero. Non può farne di meno, e colla mia vanno altre lettere di favore. Or consideri s'andava a proposito? e l'essermi io di quà partita.

12 Tuttavia stiano con timore di questo Tostato, che ritorna in Corte, lo raccomandai a Dio. Legga cotesta della Priora di Siviglia. Io gustai di quella, che mi mandò di V. S. e dell'altra scritta a queste Sorelle, perchè è certamente piena di molta grazia. Tutte gliene baciano più, e più volte le mani: essendosene rallegrate non poco, e non men la mia Compagna, che è quella de'cinquant'anni, e che venne con noi altri da Malagone, essendo riuscita assai buona, e non poco intendente: Al manco però il regalo è l'ultimo, che dico, perchè ha di me troppo gran cura.

13 La Priora di Vagliadolid mi scrisse, che intorno al negozio facevasi tutto il possibile per trovarsi Pietro di Ahumada. Sappia che il mercadante, che ne resta incaricato, stimo sia per portarsi bene: non ne tema. Me gli raccomandai, come a' suoi Figliuolini, e singolarmente a Francesco; ho gran desiderio di vederli. Non fece che bene in far'andar via anco senza occasione, cotesta persona, perchè non fanno, che imbrogliarsi quando son molte. Darà a Donna Giovanna, a Pietro Alvarez, ed a gl'altri di continuo molti saluti. Sappia, che mi sento di testa assai meglio, che da quando cominciai la lettera; non sò se per lo gran contento, che trovo in parlar seco.

14 E' stato oggi da me il Dottor Velasquez mio Confessore. Trattai con esso del punto, che mi dice, dell'argenteria, e tappezzeria, perchè non vorrei, che per mancamento di mio ajuto, lasciasse d'avanzarsi nel servizio di Dio, e perciò in alcune cose non mi fido del mio parere, benchè in ciò concordesse egli col mio. Dice, che questo nè fa, nè disfa; purchè procuri conoscerlo poco, che ciò rilieva, e non istarvi attaccata, essendo ragionevole, avendo da collocar i suoi Figlj, e mantener casa, come conviene. E perciò abbia, per adesso pazienza; perchè suol sempre il Signore condurre i tempi da compire i buoni desiderj; come farà con Vostra Signoria. Iddio la guardi, e faccia un gran Santo. Amen. Oggi 10. di Febbraro. Ed io

Serva di Vostra S.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 Anche questa lettera è dell' istessa materia, e nel numero 4. replica un'altra volta la santa al fratello: *Che il meglio è non far caso delle tribolazioni, che pativa.* Ma chi vorrà prenderli pena delle tribolazioni, se Iddio stà con quelli, che le patiscono? *cum ipso sum in tribulatione. Ps. 90. v. 15. caggiugne immediatamente il Signore, eripiam eum, & glorificabo eum.* Non solo stò con i tribolati, ma visto per liberarli in questa vita, e glorificarli nell' eterna. Oh Signor miol mandatemi sempre tribolazioni, se con esse venite anche voi per liberarci qui, e glorificarci dopo nel Cielo.

2 Nell' istesso numero riferisce un caso particolare, che è ben notabile, e si riconosce da esso, quanto mal rimedia sia per l' inferno l' allontanarlo dal medico, e che la ruina dell' anime è il procrastinare a ricevere il Signore.

3 Nel 6. Numero gli dà la regola di dormire, quella che sapea così ben vegliare, e dice: *che non sia meno di sei ore*, perchè se col sonno non viene irrigato il corpo, diverrà terra sterile, arida, e infeconda: perciò sogliono dire i Fisici, *Sopor fessos irrigat aridus*, il sonno irriga le membra languide, e di qui può qualificarsi l' adagio, che lo spirituale ha da dormire solamente sei ore, sette lo studente, otto il comodo, e sopra queste il poltrone.

4 Nell' ottavo numero gl' insegna, che rimedio ha da usare quando il Demonio li voglia nuocere, ed è efficacissimo quello dell' acqua benedetta: è certissimo ciò, che dice la Santa: *che non opera con sanza forza la sua virtù applicata alla persona, quanto spargendosi a intorno la persona.* Deve ciò essere, perchè la virtù viene applicata prima che il Demonio s' accosti alla persona, ma dopo che il Demonio è giunto alla persona, all' ora la virtù dell' acqua non può aver tanta forza, perchè trova nell' esteriore la persona occupata dal Demonio.

5 E che l' anima conosca quando il Demonio se gli avvicina è anche certissimo. In una occasione si accostò invisibilmente il Demonio ad un Religioso, molto grave, e dotto, che sentendolo, e palpirandogli il cuore cominciò ad esorcizzarlo, e il Demonio gli rispose, che non temeva i suoi esorcismi, perchè aveva licenza da Dio di starli, e poi domandò il medesimo Religioso di che temeva, al che non rispondendo quello, soggiunse il Demonio istesso: *non respondis, perchè lo sai, la ragione è: Quia omnis spiritus inferior contremiscit in adventum spiritus superioris.*

perchè ogni spirito inferiore teme, quando se gli accosta il superiore; e benchè io sia cattivo, tuttavia sono di grado superiore a voi altri, e se Iddio non mi tenesse legato con l' onnipotenza sua, vi distruggerai, e disfarei quanti siete. Perciò la Santa consiglia quei spirituali che patiscono tali travagli, che si gettino, e spruzzino d' intorno l' acqua Benedetta, ed in oltre, che si facciano il segno di Croce: e si segnino con l' istess' acqua.

6 Nel num. 10. con grandissima grazia, e gentilezza torna di nuovo a riformarli i desiderj, perchè voleva chiedere per se medesimo i travagli, e per altri i suoi favori, e gli va temperando il fervore, e avvertendo, che prenda ciò, che gli vien dato, e non domandi più afflizioni, e pene, massime in un Mondo, che n' è sì ripieno per tutti.

7 Io per me credo, che i travagli non debbano essere richiesti dall' uomo spirituale, se non quando Dio gli fa intendere, che li richieda, cioè quando l' innalza, inanima, e infervora con l' amor suo, di maniera che appena può distorgliersi dal domandarli, perchè il domandar travagli prima che Iddio riscaldi il cuore per domandarli, non lascia di essere un poco di presunzione, mentre si stima tale un' anima, che possa soffrirli, e pugnare con essi, e così quei Santi, che li chiedevano, si sentivano prima impulsi d' amore, e sentimento di patire per amor di quello, che loro dava l' amore.

De' travagli interni dice la Santa: *che giammai fece istanza a Dio*, ed ebbe ragione, perchè i travagli interni, che feriscono per linea così retta l' anima, basta il patirli senz' aver anch' ardir di chiederli.

8 Nell' 11. numero della censura, che fece nella lettera quinta, riferisce lo stento, col quale operava per la mancanza di salute, e la moltitudine delle corrispondenze, che aveva con la necessità di scrivere tante lettere: ed è ben certo, che con minor stento, e fatica non potevano riuscire tante fondazioni de' figliuoli, e figliuole del Carmelo, le quali tutte dipendevano dal di lei gran spirito, giudizio, e prudenza.

Lo scriver lettere è una delle cose più faticose, che si possono fare in questa vita, però non è meno precisa, che faticosa per supplire a' necessarj difetti dell' assenza, che senza questa strada sarebbono irrimediabili in ogni stato: onde non in vano quell' ambizioso primo Impetador di Roma, che diede il nome a' Cesari, solea usare quell' adagio: *Si vis regnare, scribe.* Scrivi, se vuoi

regnare, perchè non si può regnare, nè governare senza scrivere.

9 Nel 12. numero dice con molta grazia: *tuttavia abbiamo paura di questo Tostato, che adesso torna alla Corte: lo raccomandò a Dio.* Doveva esser questo Tostato il Superiore dell' Offervanza, che obbligato dal proprio ufficio, e dal proprio sentimento, e può essere anche con merito, andava travagliando, e lavorando la Riforma, e niuno se ne stupisca, perchè è cosa molto ordinaria in Dio il lavorare un diamante con altro diamante.

Dice però la Santa di averne timore, perchè va alla Corte, e aveva molta ragione, perchè un nemico alla Corte fa per due mila inimici per ritrovarsi in quel luogo, dove si prendono le supreme risoluzioni: e se di lì esce una volta il colpo, o giusto, o ingiusto, che sia, fa sparger tanto sangue, che tardi, o mai può saldarsi la piaga; la ragione di questo è: perchè la mano della giurisdizione quando castiga è sempre pesante, e ciò, che prima di risolversi pareva dubbioso, risoluto una volta, rimane piucchè certo, cangian-

dosi in proprio impegno l'altrui castigo: onde quello, che s' incominciò ad istanza d'una parte, se giugne all' esecuzione, si fa interesse di ufficio: poichè ogn' altra cosa può crederfi nel Mondo, se non che possano essere i Ministri, e quei che reggono i posti, e le cariche: questo è quel travaglio, dal quale non può liberarsi la nostra umanità senza speciale ajuto di Dio.

10 Nel numero 14. rispose allo scrupolo, che aveva questo fant' uomo di posseder tappezzerie, ed argenti: e se un secolare aveva di ciò scrupolo, che dovrebbero far gl' Ecclesiastici? Oh argenterie, oh suppellettili preziose! La Santa inclinava a dargli ragione in voler levar di casa quegli argenti, ed arazzi, giacchè Iddio era tutto il di lui bene, felicità, e ricchezze. Ma tuttavia Monsignor Vescovo di Osma allora Canonico di Toledo quel grand' uomo, del quale si è parlato nella lettera ottava, e nelle annotazioni di essa al num. 2. disse a lei: *ch' essendo suo fratello secolare non importava, che gli godesse, e conservasse.*

L E T T E R A XXXIV.

Al Signor Lorenzo di Cepeda, e Fratello della Santa.

A R G O M E N T O.

A qualche affare necessario di Casa, e dell' Ordine snappone qualche avviso, e regola di spirito, rallegrandosi del suo profitto.

G E S U'.

La grazia di Cristo sia con V.S.

1 **M**' Ha pur troppo stancata quì cotesto Parente. Così ha da passarsi la vita, e con quelli, che con ragione avevamo da star tanto separati dal Mondo, abbiamo tanto da compir con essi; nè si stupisca, che con esser quì dimorata tanto tempo, non ho giammai potuto parlare a parte con le Sorelle; tuttochè alcune n'abbino gran desiderio, per mancamento di comodità, e pure ho da patire (piacendo a Dio) senza altro il Giovedì seguente. Le lascerò scritte, benchè non a lungo, acciocchè porti la lettera quell'istesso, che fuole i denari. E questi ci porterà.

2 Dicono trovarsi già all'ordine tre mila Reali, di che ho goduto non poco. ed un Calice sì buono, che non può esser migliore, importando 12. ducati di peso, e di fattura poco più di quattro, che in tutto rilieva sedeci meno tre Reali. E' tutto argento, stimo sarà per soddisfarla. Me ne mostrano ben uno, che hanno quì di metallo, che dice: ma con esser fatto di fresco, e indorato, già ha dato segno di quel che è, ed una tal nerezza per dentro al piede, che movea nausea. Presi perciò risoluzione di non comperarlo di questa fatta, e parvemi non esser sopportabile il mangiar ella in molto argento, e cercar per Dio altro

metallo. Non ebbi mai pensiero di trovarlo di sì poco prezzo, e di sì buona misura; se non che quest'Urguiglia della Priora, come cosa di questa Casa lo è andato concertando con un suo amico. Molto se le raccomanda, e perchè io le scrivo, lascia ella di farlo. E ben deve Iddio lodarsi, per veder come tiene questa Casa, e l' suo molto talento.

3 Io trovomi con l'istessa, e anco più salute, che costì. Meglio farà far che de' presenti niun la vegga. Men male, che sfoghi in ciò la melanconia (che non farà forse altra cosa) che in altro peggiore. Mi son rallegrata non sia morto Avila. Ed essendo egli in fine di buona intenzione, fu gran favor di Dio l'esser colto dal male, dove fosse sì ben regalato.

4 Non mi reca meraviglia la sua noja, ma bensì, che mantenga V. S. tanto desiderio di servir Dio, e che una Croce sì pesante le riesca sì leggiera. Qui dirà, che non vorrebbe tal fosse, per più servirlo. O fratel mio, e come non sappiamo intenderci, ch' in ogni cosa si frappona un poco d'amor proprio. Delle mutazioni di Croce non si stupisca, che ciò ricerca la sua età, nè ha da farsi a credere (ancorchè ciò non sia) tutti han da esser tanto puntuali, come studia d' esser in ogni cosa. Lode a Dio, che non ha altri vizj.

5 Mi tratterò in Medina al più tre, o quattro giorni, e in Alba nemmeno otto. Due altri vanno d'Alba a Medina, e poi subito a Salamanca. Per questa lettera di Seviglia vederà ch'han restituito la Priora al suo uffizio, con mio gran contento. Quando voglia scriverle, m'indirizzi la lettera a Salamanca. Già l'ho avvertita, che stia sù l'avviso d'andar soddisfacendo V. S. per averne bisogno, nè io vi farò trascurata.

6 Già trovasi in Roma Fra Giovanni di Gesù. Gli affari di quà camminano bene. Presto vi si darà fine. Ritornasene il Canonico Montoya; che faceva i nostri negozj, per portare il Cappello all' Arcivescovo di Toledo. Non ci farà di mancamento. Vegga in mio nome per carità il Signor Francesco di Salzedo, e lo informi del mio stato. Mi son rallegrata non poco, che stia di sorta migliore, che possa dir Messa; faccia Iddio, che arrivi affatto a star bene; nè manca per queste Sorelle di raccomandarlo a Sua Maestà; Questa sia sempre seco. Potrà trattar, quando gli torni comodo, d' ogni cosa con Mario di San Girolamo. Alle volte vorrei quì Teresa, e particolarmente quando ci divertiamo nell' Orto. Iddio la faccia una Santa, e non meno V. S. mi raccomandi a Pietro d' Ahumada. Fu jeri giorno di S. Anna, ed io quì ben mi ricordai della sua persona, come di suo divoto, e che abbia da farle, o tenga già fatta una Chiesa, e fummi di gran contento.

Di Vostra S. Serva.

Tereja di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 Quando la Santa scrisse questa lettera stava in Vagliadolid, come si raccoglie dal contenuto di essa.

Nel primo numero dice, quanto s'infastidì con quel Parente. Doveva esser talluno affettatamente cerimonioso, e infastidì anche suo fratello; onde la Santa per placarlo si mostra a posta infastidita, come apparisce nel numero quarto. Così San Paolo si faceva di tutte le maniere contutti, per guadagnare tutti con spiritual-stratagemma. Om-

nibus omnia fallus sum; ut omnes facerem salvos. 1. Cor. 9. v. 22. e l'istesso volle insinuare il Santo Appostolo, quando disse: doleros cepi, 1. Cor. 12. v. 16. come se avesse detto, mi confeci con voi altri, per condur voi altri come me stesso.

2 Nel numero 21 pone una massima molto degna di sè, parlando di quel Calice, che gli debbe mandare per carità suo fratello: E parvemi (dice la Santa) non esser sopportabile il mangiar ella in molto argento, e cercar per Dio altro metallo. Come se avesse detto: l'uomo in argento; e il sangue di Gesù

Cristo in bronzo, non è sopportabile: l'argento in Tavola del Prelato, e il povero nudo per le strade, non può soffrirsi: molto argento in casa del Pastore, e molta miseria in quella delle peccorelle, non può soffrirsi: argento nelle mense, povertà, e legno su gl' Altari, non può offrirsi.

A tutti predica la Santa in persona di suo fratello: e però già che siamo di terra, serviamoci di terra, anche nel vitto: non deve esser migliore la materia, che serve, di quella, alla quale serve; non è bene, l'argento serva alla terra, anzi la terra animata stimi men della terra l'argento: e solo stimi l'argento, che dona, non quello, che conserva, che così potrà cangiar la terra in argento prezioso d'eternità.

3 Ben a proposito parmi, che venga in questo luogo quel regalo, che fece al Pontefice Alessandro II. uno de'li innumerabili Santi, e figlj dell' augusta Religione di San Benedetto, cioè il Venerabile Pietro Damiano Cardinale, e Vescovo di Ostia, riferito dal Baronio *Tom. II. ann. 161. n. 56.* perchè da quell' eremo dove si era ritirato, mandò al Papa certi cucchiari di legno, perchè la Santità sua se ne servisse, quando avesse voluto lasciare quelli d'argento; eli accompagnò con i versi seguenti.

Dent alii fulvum, erutina librante, metallum.

Sed mundus vivit, quia ligno vita pependit.

Sic modicum magno lignum pretiosius auro.

S. Petrus Damianus apud Baronium ubi supra.

che voglion dire: altri vi faccian presenti d'oro, o Sant' Pontefice, ma io sol di legno, ch'è molto più prezioso dell'oro, poichè non patì nell'oro, ma bensì nel legno Cristo Signor nostro, e così da che confagrò nella Croce col suo preziosissimo Sangue il legno, divenne il legno assai migliore dell'oro.

4 Quello però di che dobbiamo temere, e guardarci tutti i Prelati Ecclesiastici, e tutta la Chiesa, è che siccome Iddio patì per noi in una Croce di legno, non abbia da esser per noi Croce più penosa il no-

stro argento, e oro. A che buon tempo impariamo tutti questa dottrina dalla Santa, quando il nostro Padre universale Alessandro Papa VII. avendo bandito dal suo Palazzo, l'argento, ha fatto portare nella sua mensa la terra: ma non v'è molto, che chi condusse fin dentro la propria Cammera, appena Coronato, la tomba, e filii poi dalla casa l'argento, non è molto, che c' insegni il lume di sì chiaro disinganno con l'esempio della sua vita, chi tiene nella sua stanza la morte.

5 Nel 4. num. dice con molta prudenza mitigando il sentimento al fratello: *perchè amando, e desiderando la Croce, poi la rigetta, quando gli vien su gl' omeri?* poteva ben rispondere però il fratello, che è cosa molto diversa l'amarla dal provarla. O Signore, che tali siamo! e quanto diversi dal desiderare all'operare.

6 Nel num. 5. in meno spazio, che di due righe cammina per più di trenta leghe visitando i suoi Monasterj, o celestia vagabonda! perchè non t'hanno da chiamar vagabonda, se ti aggiungono il Celestiale? Così vagava per Giudea, e per la Palestina il Signore, così i Santi Apostoli per tutto il Mondo. *Mat. 22. v. 37.* e come un' Angelo in umana carne, anche la nostra Santa imitando quella velocità, andava creando, formando, informando, riformando, ed istituendo la sua sacra Religione, e le sue sante fondazioni, e Conventi; ora avvertendo, ora lodando, ora insegnando, ora guidando, come l'aquila, che insegna a volare a' suoi parti, come la gallina che congrega i suoi polli, e li salva dal nibbio. *Deut. 32. v. 11.*

7 Nel numero 6. parla dell' arrivo in Roma del Padre Fra Giovanni di Gesù Rocca a sollecitare il negozio della separazione della Provincia, e della venuta in Spagna del Licenziato Diego Lopez Montoya Canonico della Santa Chiesa d'Avila, agente Generale dell' Inquisizione, ed anche della medesima Santa, il quale venne a portare il Cappello all' Eminentissimo Signor Don Gasparo di Quiroga Arcivescovo di Toledo.

L E T T E R A XXXV.

A Don Diego di Guzman, e Cepeda, Nepote della Santa:

A R G O M E N T O.

Con brevi, ma efficaci motivi lo consola per la morte di sua Moglie, colle considerazioni di questa vita, e dell'altra.

G E S U'.

Sia la grazia dello Spirito Santo con V. S.

E Le conceda il conforto, che le bisogna per sì gran perdita, come adesso ci si figura. Però il Signore, che n'è l'autore, e ci ama assai più che noi stessi, ci farà un giorno conoscere, che questo era il maggior bene, che poteva succedere a mia Cugina, e a tutti quei, che vogliono il suo bene, poichè sempre ci guida allo stato migliore.

2 Non si figuri V. S. vita lunga, essendo ben certo quel che prestamente finisce, ma consideri piuttosto, che non le resta di solitudine, che un sol momento, e lo rimetta tutto nella mano di Dio, e farà poi Sua Maestà quel che più le convenga. Non è di poco conforto il vedere una tal morte, che possa farci certa sicurtà, che sia per viver sempre. E si persuada pure, che se adesso se l'ha tolta il Signore, sentirà con suoi Figliuoli maggiore l'ajuto, quando trovarà alla Divina presenza. Sua Maestà ci esaudisca, che ben gli lo raccomandando, e a V. S. conceda conformità in quanto farà per fare, e luce per conoscere quanto poco durino i riposi, e i travagli di questa vita.

*Indegna serva di V. S.
Teresa di Gesù.*

A N N O T A Z I O N I.

IL Cavaliere al quale è diretta questa lettera fu D. Diego di Guzman, e Cepeda nipote della Santa, figliuolo di sua sorella Donna Maria di Cepeda, e di Martino Guzman, e Barrientes, la successione del quale si conserva oggi nella persona di D. Nuño Ordoñez dell' Aguila Cavaliere dell' Ordine di San Giacomo per via della di lui Madre Donna Costanza dell' Aguila, e di Guzman: si accasò il suddetto D. Diego con sua Zia Donna Girolama di Tapia cugina carnale di Santa Teresa, e figlia di Francesco Alvarez di Cepeda fratello del Signor Alfonso Alvarez di Cepeda Padre fortunatissimo di Santa Teresa.

2 Consola la Santa con questa lettera il detto suo nipote per la morte della moglie molto spiritualmente: primieramente; perchè febbene pare agl' occhi della carne, che sia perdita, verrà il tempo, nel quale si scorga, che la perdita fu piuttosto acquisto,

quando si riconoscerà, che l' avvicinarsi a morire, fu avvicinarsi a godere, mentre chi fantamente muore, eternamente vive.

3 Gli dà poi un' altro motivo eccellente di consolar il suo dolore, cioè di voler mirare, come in uno specchio purissimo nella morte della sua sposa anche la sua propria, e considerare, che se passò come un soffio il tempo, che la tenne in sua compagnia, in un soffio ancora passerà la sua vita: e chi è che non si consoli di patire in una vita breve come un soffio, mentre appena s' incomincia a patire, quando si termina con la morte il patimento?

4 Aggiugne, che molto più avrebbe potuto la Madre già morta favorire, e aiutare i propri figlj dalla Gloria del Paradiso, che nell' esilio di questo Mondo, mentre qui un' anima si trova povera esule, e tribolata, e nel Cielo è somamente ricca, libera, e potente, nè si dà ricchezza, o potenza eguale a quella dell' anime, che stanno godendo di Dio.

Domanda ultimamente a sua Divina Maestà, che voglia darli lume, perchè veda quanto sia breve sempre la vita: e ch'essendo attaccate ad essa le fatiche, e miserie, non è possibile, che siano lunghe, nè gravi quegli accidenti, che dipendono da una vita momentanea. E questa consolazione non è solamente praticata da Cristiani,

ma è stata conosciuta ancora dallo stoico, e Gentile, mentre soleva dire: *il passato non è più: il futuro ha da venire: solo un punto è quello, che parisco*: E perciò disse San Paolo, 2. Cor. 4. v. 17. che questo momentaneo lieve delle nostre tribolazioni partorisce un eternità di gloria, e chi non sopporterà per quella delle tribolazioni!

L E T T E R A XXXVI.

Al Licenziato Gaspar di Villanova, in Malagone.

A R G O M E N T O.

Ordina quel che abbia a farsi intorno al ricevere, e professar di due Monache, con qualche risentimento intorno all' Ubbidienza.

G E S U'

Sia con V. S. Padre mio,

1. **L'**Assicuro, che siccome ho la volontà d'allungarmi in questa, avessi la testa, non farei così corta. La conobbi ben grande nell'ultima sua in quel, che tocca al negozio di sua Sorella, e mia Figlia, godo, che non manchi per parte dell'una, e dell'altro. Non sò che cabala sia questa, nè in che si fondi la Madre Presidente. La Madre Priora Brianda me ne scrisse; ed io le rispondo, e stimo debba farsi quel ch'ella scriverà, quando a V. S. così piaccia; altrimenti, quel ch'ella vorrà, ed io non voglio più parlarne.

2. In quanto alla Sorella Mariana, desidero faccia a suo tempo la professione, e quando sappia recitare i Salmi, e stia attenta al resto, io sò che ella soddisfa, per esempio d'altre professioni, che così si son fatte, col parer de' Dotti. E così lo avviso alla Madre Presidente quando a V. S. altrimenti non paga, perchè in tal caso io m'arrendo a quel che ordinerà.

3. La supplico voglia far le mie raccomandazioni alla Sorella Giovanna Battista, ed a Beatrice, e che avendo costì la sua persona, non occorre ricorrere alla Madre per le cose interne, parendo loro di non restar consolate, e che finiscano di più dolersi, poichè non sono già morte da' costesta Donna, nè tiene in conquasso la Casa, nè lascia di dar loro quel che han bisogno, per esser di molta carità. Già le ho comprese, ma fin tanto che vi vada il Padre Visitatore, non può farsi cosa alcuna.

4. O Padre mio. E che pena è lo scorgere tante mutazioni nelle suddite di costesta Casa! e quante cose parevano loro insopportabili di questa stessa, che adesso adorano? Hanno la perfezione dell'ubbidienza, ma con molto amor proprio; e perciò Iddio le castigha dove esse mancano. Piaccia a Sua Maestà di renderci intieramente perfette. Amen. Poichè camminano ben come Novizie costeste Sorelle; nè mi farebbe di tanto stupore, quando non avessero costì la sua persona. Nostro Signore la guardi. Non lasci di scrivermi, che mi è di non poco conforto, e ho ben poco dove trovarlo. 15. Aprile.

5. Credeva poter rispondere alla Sorella Mariana, ma non m'ajuta a ciò la testa. La priego a dirle, che se così opera, come scrive, ancorchè ci manchi la buona lettura, saremo per perdonarglielo. Mi consolò grandemente con la

sua lettera, onde in risposta le mando la licenza di poter far la professione; che quando pur non seguì in mano del nostro Padre, (s'egli molto sia per tardare) non lasci di farla; non giudicando però V. S. altrimenti, che buone son le sue per esser velate; nè ha da far conto di farla, se non nelle mani di Dio, com'è in effetto.

*Indegna Serua, e Figlia di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNOZZIONI.

1 Dimorava questo Sacerdote in Malagone, ed assisteva alle Religiose di quel monastero. Nel primo numero non v'è che notare.

2 Circa il secondo si deve avvertire, che la Madre Priora di questo Convento di Malagone, ch'era la Madre Brianda di San Giuseppe meritevole per la sua gran virtù, e talento di quella stima, che S. Teresa faceva di lei, come lo dimostra in molte sue lettere, ebbe una grave, e prolissa infermità originata, come narrano le Croniche tom. 2. lib. 7. c. 4. dalle molte fatiche fatta da lei, appena entrata nell'Ordine. Ond'obbligò la Santa a mutarla di stanza a Toledo, e porre in Malagone una Presidente; di essa parla in questo numero, e facilita di dar professione ad una Religiosa, benchè non sapesse ancora molto bene recitar l'Uffizio, perchè sebbene questo è buono, si possono dare dell'altre cause maggiori, per le quali si supplisca a ciò, che meno importa per quello, che importa più.

3 Nel n. 3. dice: che non trovando le Religiose soddisfazione nella Madre Presidente, quando gli comunicavano cose interne, potevano ricorrere al loro Confessore, ch'era questo medesimo Sacerdote: Ed è gran prudenza incamminar le anime a quella parte dove possono ricever consolazione, perchè è cosa terribile il cercarla, e non ritrovarla. Onde rare volte in simili occasioni si torna solo con l'istessa pena, perchè anzi s'accresce per non averne ritrovato il sollievo: ficchè nel cercar la medicina s'aggrava l'infermità.

4 Nell'istesso numero difende la Madre Presidente, perchè se questa non avesse le spalle assicurate dalla fondatrice, non farebbe la Presidente, ma il dispregio del Monastero. Non hanno altro potere, nè autorità i Prelati ordinati, se non quanto vengono difesi, e assistiti da Superiori: e

se gl'uni gl'altri non mantengono vicendevolmente l'autorità loro, il tutto diverrà confusione, discordia, e perdizione: *Omne sub alio imperium est*: non v'è mano, che non abbia sopra di sè un'altra, e se le mani di quei, che governano, non vanno unite, quelle de' sudditi, che obbediscono, anderanno troppo libere, e sediziose.

5 Aggiugne nel numero 4. che la mala soddisfazione delle Monache non nasce dalla Superiora, ma dall'amor proprio, che hanno a sè stesse, perchè sebbene vogliono obbedire a chi loro piace, questo voler obbedire con tal compiacimento proprio è una maniera d'obbedire molt'imperfetta, perchè chi obbedisce non ha volere ciò, che a lui piace, ma ciò, che Iddio, e il Superiora comandano.

6 Dice poi molto discretamente, che quell'istesso, che desiderano per propria quiete, ha da essere il loro tormento; ed è certissimo, che quanto più abbiamo di propria volontà, tanto più ci è d'inquietudine, per ciò chi ha la sua volontà rassegnata in quella di Dio, dice S. Doroteo, che sebbene patisce molto, e porta infinite Croci, va con tutto ciò in un carto condotto dal Signore: però al contrario chi ha volontà propria, trascina la propria Croce a piedi, e una sola gli suol'esser di maggior peso, che le molte dell'altro: *Qui in omnibus Divinam voluntatem conatur exequi, in curru cum omnibus Crucibus suis vehitur a Domino: Qui vero hanc itineris agendi rationem, & compendium ignorant pedites onerosas Cruces laboriosè portant.* San Dorot. serm. de obedi. la ragione di questo è: perchè a quello, che si conforma con la Croce, che gli manda il Signore, il medesimo toglie il peso, e lo prende sopra di sè: ma l'altro porta tutto il peso della Croce, e de' suoi travagli da sè solo, e con l'ajuto della mano di Dio si può portare senza fatica il peso di tutto un Mondo; ma senza l'ajuto della sua mano, due sole pagliucce introciare pesano molto più di un Mondo.

L E T T E R A XXXVII.

A Diego Órtiz , Cittadino di Toledo.

A R G O M E N T O.

Le rende molte grazie, e lodi per l'offerta della Fondazione di Toledo, e s'esibisce pronta a passarvi con ogn' incomodo per eseguirla.

G E S U'.

Sia sempre lo Spirito Santo nell'anima di V.S. e le conceda il suo santo amore, e timore. Amen.

1 **I**L Padre Dottor Paolo Hernandez m'ha scritto la grazia, e la limosina, che mi fa, in voler fondar una Casa di questo Sacro Ordine. Tengo per certo, che Nostro Signore, e la Sua Gloriosa Madre Padrona, e Signora mia l'abbino mosso il cuore per una sì grand' opera, nella quale avrà d'esser molto S. Maestà servita, e ella da riportar gran guadagno di beni spirituali. Così a lui piaccia farglielo eseguire, come io, e tutte le sorelle lo preghiamo, da qui avanti tutto l'Ordine. M'è stato di non ordinaria consolazione, che però mi sento un gran desiderio di conoscerla, per offerirmele di presenza più serva, e per tal potrà ora avermi.

2 Già resta Nostro Signore servito in farmi mancar la febbre. Mi do tutta la fretta possibile per lasciar questi affari con mia soddisfazione. E spero col favor di Nostro Signore, possano finirsi ben presto; e perciò lo prometto non perder punto di tempo, nè far caso del male, benchè fosse per tornarmi la febbre, non tralascierei di pormi speditamente in viaggio: essendo ben di dovere, che supposto ch'ella fa il tutto, io di mia parte factia quel ch'è un niente: come il prendermi qualche travaglio, dovendo tutti porre la loro applicazione per incontrarli, benchè non li meritassero, e sempre consumar la vita in essi.

3 Non fo conto di far' un sol guadagno in questo negozio: poichè (conforme alla relazione del mio Padre Paolo Hernandez) non farà che ben grande il conoscerla, e dalle sole Orazioni devo riconoscer l'aver sin' ora vivuto. E perciò le domando per amor di Dio, non si dimentichi nelle sue.

4 Parmi, che se non dispone S.M. altrimenti al più tardo, farò costi a due settimane di Quaresima, perchè toccandomi il passar per quei Monasterj, che è piaciuto al Sign. fondar' in quest' anni (sebben da questo ci sbrigheremo ben presto) avrò da trattenermi qualche giorno. Sarà meno che potrò, giacchè così vuole: sebbene in cosa così ben disposta, e già fatta, io non avrò da far' altro, che vedere, e lodar Nostro Sign. il quale la tenga sempre custodita, e le conceda la vita, la salute, e l'accrescimento di grazie, che le domando. Amen. Son oggi 9. di Gennaro.

*Indegna Serva di V. P.
Teresa di Gesù Carmelitana.*

A N N O T A Z I O N I.

1 **E**Diretta questa lettera ad un fortunato Cittadino di Toledo, al quale pose Iddio nel cuore, che volesse fondare il Monastero delle Carmelitane

Scalze, che si vede presentemente in quella Città; e qualunque, che abbia veduto, e ammirato, le virtù, che vi risplendono, riputerà per sommanente felice questo Cavaliere, che lo fondò.

2 Tre cose possono notarsi in questa lettera: la prima la cortesia, grazia, e gentilezza, con la quale la Santa riconosce tal beneficio nel n. 1. la seconda quanto poco stima facesse della propria salute per poter moltiplicare le fondazioni de' Monasterj al Signore, mentre anche travagliata da febbre si disponeva a viaggiare, e faticare, perseverare, e dar gusto al suo Celeste sposo a costo, e rischio della propria vita: la terza quella gran cura di visitare i Conventi, con la quale andava agguisa di una Madre sollecita, riconoscendo, consegnando, avvertendo, persuadendo, e insegnando alle proprie figlie, senza cessare, nè prender riposo un sol momento: *Sicut aquila provocans ad volandum pullos suos, Deut. 32. v. 11.*

3 Questa fondazione di Toledo vien dalla Santa riferita nelle sue fondazioni cap. 14. molto aggiustatamente, e sebbene pare, che se la trovasse fatta, vi ebbe nondimeno molto da fare, perchè disconvenne col Fondatore, e si trovò con le sue Monache nell'impegno, e in strada: e così fu obbligata a prender a pigione una casa, che in un momento ridusse a Monastero, e con tre coperte, e due pagliaccj fu principiato quel meraviglioso edificio, al quale assistettero dopo i Fondatori, perchè tornarono a concertarsi con la Santa. Non volle però Iddio, che al principio si fondasse sopra ricchezze, e comodità, nè sopra la grandezza del Tabor, ma solo sulla paglia del santissimo Presepe.

L E T T E R A XXXVIII.

Ad Alfonso Ramirez, Cittadino di Toledo.

A R G O M E N T O.

Gli promette la sua andata a Toledo per la detta fondazione, e mostra il gran merito, che assai più si raccoglie dalle travversie, e da patimenti nel servizio di Dio.

G E S U'.

Sia con V. S. lo Spirito Santo, e le paghi la consolazione, che mi recò con sua lettera.

1. **A**rrivò a buon tempo, quando io mi trovava assai ansiosa d'aver per che scriver per darle di me ragguaglio: essendo ben di ragione di non commetterle alcun mancamento. Poco più indugierò di quel che le scrissi, assicurandola, che mi par che io non vi perda pure un'ora: e perciò non mi sono ancora trattenuta quindici giorni nel nostro Monastero, da che passavammo alla Casa, il che si fece con una ben solenne, e divota Processione. Del tutto sia per sempre il Signore benedetto.

2. Trovomi sin da Mercordì con la Signora Donna Maria di Mendoza, che per esser stata indisposta, non aveva potuto vedermi, e sentiva necessità di comunicarle qualche cosa. Pensai non trattenermi più d'un giorno; ma è corso un tempo sì freddo, di neve, e gelo, che parve non fosse possibile il far viaggio, e perciò mi son fermata sino al Sabato. Partirò, col favor di Dio, senza dubbio Lunedì per Medina, ed ivi, e in S. Giuseppe d'Avila, per molto che voglia darmi fretta, farò astretta a trattenermi più di quindici giorni, per la necessità, che ho di sopraintender ad alcuni affari, e perciò temo farà la tardanza più di quel che ho detto. E dovrà V. S. perdonarmi, perchè da questo conto, che le ho fatto, conoscerà che più non posso, nè la dilazione viene ad esser molta. La supplico non si metta in comprar la casa prima del mio arrivo; perchè vorrei riuscisse al nostro proposito; supposto che V. S. e l'altro, che Iddio tenga nella sua gloria, ci fanno questa limosina.

3. Non tengo per difficile, col favore del Cielo, l'ottenere la licenza dal Re, ben-
chè

Chè non senza qualche travaglio: conoscendo io per esperienza, che può malamente soffrire il Demonio queste Case, e perciò sempre opera in perseguitarci, però il Signore fa superare il tutto, ed egli con vergogna se ne va.

4. Avemo qui incontrato una contraddizione ben grande, e di persone le più principali, che vi siano, già ogni cosa è spianata. Non creda che abbia da offerire a Nostro Signore solo quel tanto, che adesso si presigge; ma assai più, e così gratifica Sua Maestà le buone opere, con disporre il modo di renderle maggiori, nè è da stimarsi il dar denaro; che poco ci duole. Quando arrivino a lapidarsi giotamente col Signore suo Genero, e quanti han la mano in quest'opera, (come poco men fecero in Avila per la fondazione di San Giuseppe) allora andrà ben la faccenda, e farò io d'opinione, che non farà per perder punto il Monastero, nè quei che patiranno il travaglio, ma vi si guadagnerà ben molto. Il Signore l'incammini, come giudica che convenga. Non si dia pena alcuna. Io l'ho bene avuta dal non trovarsi costì il mio Padre, e essendo di bisogno, faremo che venga. In fine, cominciò già il Demonio. Sia benedetto Dio, che se noi non gli manchiamo, non farà per mancarci.

Ho per certo gran desiderio di vederla, perchè me ne prometto gran consolazione; e allora risponderò alle grazie, che nella sua lettera mi compartisce. Piaccia a Nostro Signore che la trovi con buona salute, e cotesto Cavaliere suo Genero, alle cui Orazioni, come alle sue, molto mi raccomando. Intenda, che n'ho necessità, per aver da far cotesti viaggi con ben mala salute, tutto che non mi sia tornata la febbre. Io starò, nè lascio di starvi, con pensiero di quel, che mi comanda, come anco queste Sorelle, che tutte si raccomandano alle sue Orazioni. Nostro Signore la tenga per sempre nella sua mano. Amen.

Oggi Sabato 19. di Febbraro, scritta in Vagliadolid.

Indegna Serva di V. S.

Teresa di Gesù Carmelitana.

6. Faccia consegnar cotesta carta alla mia Sign. Donna Luisa della Cerda, con molti miei saluti. Non m'avvanza tempo di scrivere al Sign. Diego d'Avila, poichè nemmeno l'altra viene di mia mano. La supplico a dargli parte della mia salute, e che spero nel Signore vederlo ben presto. Non si dia pena delle licenze, perchè spero anco nel Signore farà il tutto per passar assai bene.

ANNO TAZIONI.

Molt' affettuosa è la presente lettera, e come le sapeva scriverle la Santa, quando intendeva fare qualche fondazione, e facilitar il servizio di Dio con la soavità, prudenza, e dolcezza della sua penna.

2. Nel 1. numero infinua la sollecitudine, con la quale procurava di giugnere a Toledo nell' asprezza, e rigore del tempo, e ancor fresca della febbre, anzi nemmeno totalmente libera, e a tutto ciò non aveva riguardo alcuno la sposa per cercare il suo sposo Celeste. O quant' egli doveva rallegrarsi talvolta, che la mirava con le brine sulla testa! Cambiavansi qui le finezze della Santa. *Cant. 5. v. 2. ivi lo sposo giaceva alla porta della sposa con le brine su l' capo, qui va con*

essa la sposa per aver l'ingresso allo sposo. Oh amore! Oh carità! quanto più sai abbrugiare in mezzo alle gelate stagioni di quello, che sappia il gelo della stagione rinfreddare il suo fuoco!

3. Dice nel 2. numero che si trovava con quella Santa Donna Maria di Mendoza (della quale si è parlato in un'altra lettera) Donna molto Santa, ed elemosiniera, e quando anche non fosse stata tale, sarebbe divenuta per la vicinanza dell' ardente carità della Santa.

4. Nel 3. e 4. num. con gran franchezza, come quella, che era già assuefatta a superare il Demonio, dà animo a quest' onorato Cittadino, dicendogli: *Che sebbene si tollera qualche travaglio, ha esperienza, che il Demonio non può patire il veder, andar questi Mo-*
naste.

nasteri, e però sempre li perseguita, però il Signore l'aiuta, e l'inimico si ritira, e se ne va con vergogna. Era Santa Teresa come il Cavaliere dell'Apocalisse: *Vincens, ut vinceret.* Apoc. 6. v. 2. vincitore per vincere, perchè dalle prime vittorie prendeva animo, e vigore per conseguir le seconde.

5 Nel numero 5. gli dice quanto desiderio abbia di vederlo, e manda molte raccomandazioni al Genero; ch'era Diego Ortiz, al quale scrisse la passata, e quasi prefaga del proprio travaglio cominciava a prender quei passi, di dove aveva da venirgli il danno: perchè questo fu quel-

lo, che impedì la fondazione per qualche tempo, sebbene dopo il tutto si aggiustò molto bene.

6 Con tutto ciò non volle, come si è detto permetter lo sposo, che potesse la sposa incominciare la sua fondazione con comodità; e però si fondò quel Convento con gran povertà, e si alzò quell'edizio sopra il fondamento di due pagliacci, e una coperta, come narra la Santa nelle sue fondazioni cap. 4. acciò si vedesse, che full'impossibile della nostra umanità fa fabbricar la grazia spirituali Palazzi, che giungono a toccar le Stelle.

L E T T E R A XXXIX.

Ad una persona afflitta per la morte di sua Moglie.

A R G O M E N T O.

Con altri non meno efficaci, che brevi motivi mostra quanto poco debba sentir la perdita di sua Moglie, e stimarla piuttosto acquisto.

G E S U'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V.S.

E Le conceda forze nello spirito, e nel corpo, per sopportarle un colpo sì grande, qual'è stato questo disastro, che quando non venisse da mano sì pietosa, e sì giusta, non saprei con che consolarla alla misura di quel ch'ha afflitta me stessa. Ma perchè intendo quanto daddovero ci ama questo gran Dio, e sia anco da V.S. conosciuta la miseria, e poca stabilità di questa miserabile vita, spero in sua Maestà sarà per darle luce sempre maggiore, per comprendere la grazia, che fa a chi con questo conoscimento cava fuor d'essa, e molto più potendo viver certa, secondo la nostra Fede, che questa anima santa si trovi già dove riceverà il premio conforme a' molti travagli, che ha passati, e sopportati con tanta pazienza.

2 Di ciò ho supplicato N.S. ben di proposito, e ho fatto, che lo facciano anco queste Sorelle, per impetrarle conforto, e salute, accicchè in questo miserabil Mondo cominci a combatter di nuovo. Beati quei, che già si trovano in salvo. Non giudico dovere adesso dilatarmi maggiormente, ma bensì con N.S. in pregarlo voglia consolarla, poichè poco a quest'effetto vagliono le creature, or quando meno chi sia, qual'io sono, sì perversa. Operi S.M. come potente, e sia per l'avvenire in sua compagnia, in modo, che non si trovi meno quella, che ha perduta sì buona. E' oggi la Vigilia della Trasfigurazione.

*Indegna Serva, e Suddita di V.S.
Teresa di Gesù.*

A N N O T A Z I O N I.

Questa lettera è molto discreta, e a proposito per consolazione di un' uomo afflitto per la perdita della propria

moglie: non si sa chi precisamente fosse; ma per qualsivoglia che sia, ben potrebbero i più Segretarij de' Principi eleggerla per modello, e formola di quelle, che in simili occasioni di condoglienza devono scrivere.

L E T T E R A XL:

A Donna Isabella Ximena, in Segovia:

A R G O M E N T O.

Laloda, ed anima nella risoluzione di prender l'Abito, e di sacrificar all'asprezza della Riforma il fior dell'età, i piaceri, e le delizie del Mondo.

G E S U'.

Lo Spirito Santo sia sempre con V.S.

1 **E** Le conceda grazia d'intendere il molto, che deve al Signore, mentre in sì manifesti pericoli (come sono poca età, ricchezze, e libertà) le dà luce per volerne uscire, e quel che suole ad altre anime esser di sgomento (come sono penitenza, clausura, povertà) le è stato motivo di farle intendere il valor dell' uno, l'inganno, e la perdita, che dal seguire l'altro potea succederle. Sia del tutto lodato, e benedetto il Signore. Mi è questo servito d'occasione per indurmi agevolmente a credere, che sia ella più che buona, e abile ad esser Figlia di Nostra Signora nell'essere ammessa a questo Sacro Ordine suo. Piaccia a Dio, che s'avvanzi tanto ne' suoi santi desiderj, e nell'opere, che non abbia io da dolermi del P. Giovan di Leone, della di cui informazione mi trovo sì soddisfatta, che non cerco altro, ed io resti sì consolata nella credenza che abbia da riuscire una gran Santa, che mi senta nella sola sua persona intieramente appagata.

2 Le corrisponda il Signore per la limosina, che si risolve di dare, dove farà per entrare, che non è picciola, e più grandemente consolarfi per indurfi a fare quel che il Signore ci consiglia, di darfi a lui stesso, e quel che possiede a' poveri per suo amore. E in corrispondenza di quanto avea ricevuto, non compiva con meno, che con quel che fa, e giacchè fa tutto quel che può, non fa poco, nè farà con poco prezzo pagata.

3 Avendo già V.S. vedute le nostre Costituzioni, e la Regola, non mi rimane che dirle, se non che se persevera in questa risoluzione, venga pure dove ordinerà, edove vorrà delle nostre Case; poichè voglio in ciò servire al mio Padre Giovanni di Lione, di lasciare ch'ella elegga. E'ben vero, che io vorrei prendesse l'abito dove io mi sia, perchè desidero certamente conoscerla. Sia il tutto indirizzato da Nostro Signore come meglio ha da servirlo, e sia per esser di sua gloria. Amen.

*Indegna Serva di V. S.
Teresa di Gesù Carmelitana.*

A N N O T A Z I O N I.

1 **Q**uesta Signora, alla quale scrive la Santa circa la di lei vocazione la esegui molto felicemente, dando sè medesima, e tutto il suo avere a Dio, e prese l'abito di Carmelitana Scalza nel Convento di Salamanca, si chiamò nella Religione Isabella di Gesù, e fu molto buona serva di Dio, e seguì la Santa nella fondazione di Segovia, Patria di essa, di

dove la condusse per Priora in quella di Palenza.

2 Nel 1. e 2. numero non v'è cosa, che notare, se non quello spirito, col quale gli spiana il cammino della di lei vocazione, senz'angustiarla troppo da una parte, e dall'altra, senza lasciare di chiamarla: *Dulcis, & rellus Dominus. Psal. 24. v. 8.* prima dolcemente nell'invitare, come si è detto, e dopo retto nel governare.

3 Nel terzo gli dice: *che averebbe godu-*

Marc. 10.
verf. 11.
Luc. 18.
verf. 11.

zo, che prendesse l'abito in quel Monastero, dove si trovasse la medesima Santa, per essergli Maestra di spirito, siccome era promotrice della di lei vocazione, perchè non bastava il cominciarla bene, ma bisognava assicurarla: il che non si conseguisce nè col proprio, nè col mezzo, ma con la perseveranza, essendo molti, quelli, che corrono, e un solo quello, che giugne a guadagnare il premio: *multi currunt, sed unus accipit bravium*. 1. Cor. 9. v. 24. e questo uno è la perseveranza, che ci guida al premio.

4. Dopo questo però la lascia in libertà di elegerli quel Convento, che sia di sua maggior soddisfazione per prendervi l'abito; che non è molto il permettere ad un vivente l'elezione della propria sepoltura, dove ha da dimorar sempre, non solamente rinferrato, ma seppellito, perchè questi Sacri Conventi sono tombe de' corpi vivi, e d'anime morte al Mondo, e solo vive a Dio: onde non è gran cosa, che si conceda ad una Signora, che fa tal risoluzione il poterli eleggere quel luogo, dove gusta di seppellirsi.

L E T T E R A X L I.

Ad Alcune Signore Pretendenti dell' Abito della Riforma del Carmine.

A R G O M E N T O.

Approva la determinazione d'entrare nella riforma, e mostra coll'asprezza, e travoverse di questa, la grazia d'uscir da queste del Mondo.

GESU' Sia con le SS. VV.

1. Ricevei la lor lettera, M'apporta sempre più contento l'intendere le loro nuove, e'l veder come le mantiene il Signore. ne' suoi buoni proponimenti, che non è piccola grazia, trovandosi in cotesta Babilonia, dove sentiranno sempre cose più buone a divertir l'anima, che a raccorla. E' ben vero, che in intendimenti sì buoni il considerari tanti, e sì differenti successi, farà mezzo per conoscer la vanità del tutto, e'l poco, che dura.

2. Quei del nostr' Ordine è più d'un anno, che vanno di forte, che a chi non intendesse le tracce del Signore, apporterebbono gran cordoglio. Ma conoscendo, che il tutto s'incammina a purificar maggiormente l'anime, e che alla fine ha Dio da favorir i suoi servi, non è da farne conto, ma piuttosto gran desiderio, che crescano i travaglij, e di dar lodi a Dio, per la gran grazia ricevuta di farci patire per la giustizia. Faccino le SS. VV. l'istesso, e confidino in lui, che quando non si ritirino, vedranno adempiti i loro desiderj. Le guardi sua Maestà con la sanità che io stò loro pregando. Amen.

Teresa di Gesù.

A N N O T A Z I O N I.

1. Non si fa chi fossero quelle persone, alle quali va questa lettera, ma si conosce, che fu scritta in tempo delle tribolazioni della Riforma: loda la loro vocazione, non è maraviglia, mentr'era di servire a Dio, e nella Casa della sua Santa Madre, ch'è questa Santissima Riforma.

2. Pondera, che anche nel mezzo di Babilonia risplendeva la virtù nella medesima

guisa, che la rosa risplende per beltà fra le spine; però dice ancora: *che al giudicio de' buoni il veder successi sì differenti: è motivo di riconoscer la vanità*. E così le passioni, e le prigioni, che in Babilonia furono causa della perdizione de' mali, illuminarono i buoni, che dall'esempio altrui ritrassero il proprio profitto.

Chi è, che vegga sudare, e affaticarsi nel male i cattivi, e poi non scielga per suo scopo il bene, e il retto? Chi è, che

conosca quanto siano pesanti i piaceri del Mondo, e che non cerchi poi la consolazione in Dio? Chi è, che miri nelle Corti tutte le fortune solo apparenti, che si dileguano in un subito qual fumo o nebbia, e che non procuri di guadagnarli quell'eterna felicità, che dura per sempre? Quest'è il discorso, che fa la Santa nella presente lettera.

3 Poi dice loro: *che le persecuzioni delle sue Monache erano fortune, mentre servivano per meglio purificar quelle anime.* Quest'è quel bene, che portano seco le tribolazioni, che perfezionano chi affaticano, e coronano chi tormentano. Dal qual motivo, come dice la Santa, deve moverli ogn'anima tribolata a render molte grazie, e lodi al Signore, e questo ha da essere il suo canto nella notte delle pene, mentre, come afferma San Gregorio. *Carmen in nocte, est letitia in tribulatione.* Lib. 26. mor. c. 12. e che maggior onore, che patir persecuzioni per Dio, e rendersi l'anima con questo mezzo beata, acquistando nello stato di tribolazioni, e di pene, eterni pegni di Corone, e di Regno? mentre la benedizione, che dà al giusto il Signore; *Beati, qui persecutionem patiuntur propter Iusti-*

tiam. Matt. 5. v. 10. perchè non dubito, che la troppa prosperità è segno di reprobazione, e comunemente sono della predestinazione i travagli, poichè dice S. Gregorio quando mirò Giob penando nello sterquilino, e San Gio: Battista tormentato nella prigione, e condotto alla morte in premio d'una scelleraggine, mi persuado, che gl'afflitti in questa vita sono sicuri dell'eterna, e vo considerando in che modo darà il castigo Iddio nell'eternità a reprobi, quando manda tante afflizioni a quei, che ama in questo esilio temporale: *Quid est quod Job Dei testimonio preferretur; Et tamen plagis usque ad sterquilinum sternitur! quid est quod Joannes Dei voce laudatur; Et tamen pro temalenti verbis in falsatricis primum moritur, nisi hoc quod pietati fidelium patet; quoniam idcirco sic vos premio in infirmis, quia vides quomodo remuneret in summis! Hinc ergo unusquisque colligat, quid illic sine passuri, quos reprobat, si hic sic cruciat, quos amat.* D. Greg. lib. 2. mor. c. 5. & lib. 9. c. 11. & c. 35. E per questo, o anime, non vi è, che patire, e più patire in questa vita, mentre i patimenti, e le tribolazioni sono pegni sicuri di godere, e sempre più godere nell'eterna.



LETTERE

Della Santa Madre

TERESA DI GESU'

Alle Carmelitane Scalze sue Figliuole.

LETTERA XLII.


Alla Madre Catterina di Cristo, Priora delle Carmelitane Scalze,
nel Monastero della Santissima Trinità di Soria.

ARGOMENTO.

*Le propone avvertimenti da osservarsi in quella, e altre fondazioni, come
nella professione d'una giovinetta Novizia.*

GESU'

Sia con V.R. mia Figlia, e me la guardi.

I  O ricevute le sue lettere, e con esse non poco contento. In quel che s'appartiene alla cucina, e al refettorio, mi farebbe ben caro, che così seguisse, però meglio costì lo mireranno, e facciano pure quel che vorranno. Godo che la Novizia di Rocco d'Huerta sia di buona riuscita. In quanto alla professione di cotesta Monaca, ben mi pare se le differisca sino a quel tempo, che m'accenna, essendo tuttavia fanciulla, e non è cosa, che preme. Nè le dia pena, che abbia ella qualche stranezza, non essendo ciò gran difetto in riguardo dell'erà. Andrà ella facendosi, e fogliono coteste riuscir più mortificate dell'altre. Alla Sorella Eleonora della Misericordia, assai più di questo, desidero fare per servirla. Ed oh potessi trovarmi alla sua professione, come l'intraprenderci ben di buona voglia, e vi sentirei maggior gusto, che in altre cose, che qui mi trattengono.

2 In quanto alla fondazione, io non m'indurrò a che si faccia, che con qualche entrata; scoprendo già sì poca divozione, che è forza camminar con questo riguardo, e poi tanto lontano da coteste altre Case non può consentirsi senza l'appoggio di buone comodità; poichè per queste parti, incontrandosi in qualche necessità, l'una s'ajuta con l'altra. Sarà bene si proceda con questi principj, che si tratta, e vada scoprendo la divozione della gente; che se ciò viene da Dio, saran da lui mossi a più di quel che v'è di presente.

3 Io poco mi trattenirò in Avila, non potendo lasciar l'andata a Salamanca, dove potrà scrivermi, sebbene quando riuscisse l'altra di Madrid (del che mantengo qualche speranza) mi farebbe più a cuore, per la maggior vicinanza a cotesta Casa. Lo raccomandò al Signore. In quel che mi scrive di cotesta Mo-

naca,

naca, se gustasse venire a Palenza, mi farebbe ben caro, per averne quella Casa qualche bisogno.

4 Scrivo alla Madre Agnese di Gesù, che procurino fra di loro due aggiustarsi. E intorno a cotesti Padri, mi son rallegrata, che vada con essi V. R. facendo quel che può; essendo così convenientemente partecipar del bene, e del male, e mostrar loro qualche riconoscimento. Potrà dire alla Signora D. Beatrice, tutto quel che giudicherà da mia parte, sentendomi con gran desiderio di scriverle; ma trovianoci di partenza, e con tante faccende, che non so cosa sia di me. Sia Iddio servito in tutto. Amen.

5 Non s'immagini Vostra Riverenza, che dico s'attenda la Professione per maggioranza, o minorità dell'una, e dell'altra, perchè son questi certi punti, che in estremo m'offendono; nè vorrei si avesse a cose sì fatte la mita, ma solo mi piace così, per essere ella ancor tenera, e acciocchè abbia più in che mortificarsi, poichè quando arrivasse ad intendersi altrimenti, io le farei all'istante far la sua professione, essendo ben di dovere che quell'umiltà, che in essa professiamo comparisca nell'opere. Dico a Vostra Riverenza primieramente, perchè mi persuado che la Sorella Eleonora della Misericordia per la sua umiltà non miri a niuno di questi punti del Mondo. Ed essendo così, ho ben gusto, che cotesta Giovinetta si tiri più avanti per la Professione.

6 Non posso esser più lunga, perchè già siamo di viaggio per Medina. Io mi sento al solito. Se le raccomandano le mie Compagne. Non è molto, che Anna scrisse quel, che qui passa. A tutte mi raccomando non poco. Iddio le faccia San- te, e V. R. con esse. Vaghiadolid 15. di Settembre.

Di V. R. Serva
Teresa di Gesù.

7 Ci ritroviamo già in Medina, e io tanto occupata, che non posso dirle, se non il nostro arrivo con salute. Il trattener ad Isabella la professione, facciasi con dissimulazione, che non creda sia per maggioranza, non facendosi principalmente per questa causa.

ANNOTAZIONI.

1 Tutte le lettere, che fin ora sono state descritte, e annotate, furono dirette o al Re Filippo Secondo, o a diversi Prelati, e Signori, o a Religiosi di qualità, e di spirito, o al Signor Lorenzo di Cepeda fratello della Santa, o ad altre persone particolari, e devote; ma dalla presente fino all'ultima di questa parte, come appunto segui nelle nozze di Cana, incomincia il vino migliore: cioè a dire, incominciano le lettere per diverse Religiose Carmelitane Scalze figliuole della Santa, le quali per esser la cosa migliore, che in questo banchetto spirituale offerisce il Signore Iddio all'anime devote, sono state riservate per l'ultimo.

2 La verità è, perchè non vorrei rimaner in disgrazia di talluno di questi Monasterj di Carmelitane Scalze, amandoli io tutti, come il loro spirito, carità, e buon esempio merita, avvertendo, che nella collocazione, e ordine di esse lettere non si è avuto riguardo all'anzianità delle fondazioni, ma

prima sono state poste quelle, che scrisse a diversi Conventi particolari, che sono poche, e poi quelle del Monastero di Siviglia, per contenere quasi tutte l'istessa materia, e esser dirette per lo più alla medesima persona, e nel fine una, che scrisse alle Monache di Granata, per esser di molta dottrina.

3 Ma per dirla più schiettamente, essendo meglio il chieder perdono, che l'ingannare, confesso, che ho dato principio da quella della Madre Caterina di Cristo prima Priora del Convento della Santissima Trinità di Soria dopo la Santa Madre, e che dopo la morte di essa fu di quelli di Pamplona, e Barcellona: primieramente, perchè sono anche mie figliuole le Religiose di questo Santo Convento, essendo nella mia Diocesi, e devono aver qualche privilegio le figlie dell'annotatore per esser preferite nelle annotazioni; secondo perchè vi sono più lettere per questo Convento, che per gli altri, eccetto però quello di Seviglia terzo, perchè quest'illustre, e buona Religiosa fu d'una vita così

lanta, ed esemplare, che merita una commemorazione più particolare dell'altre, come si riconoscerà dal compendio seguente, cavato dall'informazioni prese sopra la di lei vita, e ho voluto stenderlo in questo luogo per consolazione di tutta la Riforma, e principalmente de' Conventi di Soria, Pamploña, e Barcellona: e perchè è bene, che si sappia prima l'ordine dell'anzianità de' Monasterj delle Carmelitane Scalze, fondati dalla Santa, perchè io rimanga libero da ogni sospetto, e scrupolo, quanto alla prelazione di essi, ho giudicato a proposito di riferirlo, come segue.

4 Dall'Incarcazione di Avila, dove ebbe l'origine questo chiaro, e cristallino fonte del Riformato Carmelo uscì la Santa a fondare il Monastero di San Giuseppe, che fu il primo della Riforma: il secondo fu San Giuseppe di Medina del Campo: il terzo fu San Giuseppe di Malagone, il quarto la Concezione di Vagliadolid: il quinto San Giuseppe di Toledo: il sesto Pastrana, che poi si sopresse: il settimo San Giuseppe di Salamanca: l'ottavo l'Annunciata di Alva: il nono San Giuseppe di Segovia, al quale fu trasferito quello di Pastrana: il decimo San Giuseppe di Veas: l'undecimo San Giuseppe di Seviglia: il duodecimo San Giuseppe di Caravacca: il decimoterzo Sant' Anna di Villanova della Xara: il decimoquarto San Giuseppe di Palenza: il decimoquinto la Santissima Trinità di Soria: il decimosesto San Giuseppe della Città di Burgos: il decimosettimo San Giuseppe di Granata. E dopo sono stati fondati infiniti altri in Spagna, Italia, Francia, Fiandra, Alemagna, e altre Provincie.

5 Le cose notabili della maravigliosa vita di quest' illustre Religiosa la Madre Catterina di Cristo Priora del Convento della Santissima Trinità di Soria (che diede materia alla penna elegante del Signor Protonotario D. Michele Battista della Nuza, per il libro, che di essa ha pubblicato con tanta erudizione, e aggiustatezza) possono esser d' insegnamento, e ammirazione a' più spirituali, per esser pieno di atti eroici, i quali se si avessero da illustrare con annotazioni, come le Lettere della Santa, darebbono materia di più gran volume, per adornarli di esempj simili d'altri Santi, però si proporranno succintamente, come segue.

Episome della vita della Venerabil Madre Catterina di Cristo.

6 Fu la Venerabil Madre Catterina di Cristo nativa di Madrigal, suo Padre Cristofa-

ro di Balsameda parente di Santa Teresa, sua Madre Donna Giovanna di Bustamante, e di San Martin gente nobile, e principale.

Con la luce della ragione nacque in lei la carità, essendo anche molto fanciulla, diede diverse volte per elemosina i propri vestimenti, e fin le medesime canisette; o come bene, e volentieri si darà Iddio a chi in tal guisa si dà per lui a' suoi poveri!

7 Seppe, che una povera vergognosa pativa gran necessità, e segretamente gli gittò in casa il foccorfo per molto tempo, come appunto un' altro San Niccolò.

Di dieci anni fece voto di castità, e supplì con l'amore al difetto del tempo; aggiunse al voto anche il non adornar giammai il corpo, per render più netta, e adorna l'anima.

8 Poco dopo professò obbedienza al Confessore, riservandosi il far penitenza per timore, che non gli venisse impedito: temerità ben chiara, quando non fosse stata mossa da un' altro interno direttore.

Fece anche voto di digiunar in pane, ed acqua il Venerdì, e dormire sulla nuda terra: questi sono i passi, che conducono le anime al Cielo.

9 Vedendo una Giovane bizzarrissima per l'età giovanile, e per le gale, e fatto, mossa da interna ispirazione, se gli avvicinò; egli disse: *Sorella preparatevi a morire*, così fece la Giovane, e nel termine di otto giorni morì, e morì con essa anche la sua bizzarria.

Domava la propria carne con spine, e cilizj, e con aceto, e sale curava le piaghe, che gli facevano; onde è ben certo, che non era piagato lo spirito.

10 Morti, che furono i suoi Genitori persuase una sua sorella a seguirle la sua strada, e si diedero ambidue ad esercitare gl'atti d'una santa carità, senza riserva alcuna: così deve darli ogn'anima alla carità.

Affitta da scrupoli intollerabili si rinferò a chieder misericordia in una grotta angustissima della sua Casa, dove appena capiva in ginocchioni: vi dimorò per lo spazio di nove mesi, e ne uscì piena di luce, essendovi entrata con tenebre.

11 Si accese una fierissima peste in Madrigale. Fuggirono tutti, e i suoi Parenti persuasero anche lei a fuggire: ma tanto essa, quanto la sorella, per non voltar le spalle alla Carità, fecero faccia alla peste, spesero tutto il loro avere, avventurarono la vita, e si acquistarono molte corone per l'eterna.

E avend' inteso, che avevano mandata fuori del luogo una donna appestata, e che per ciò si trovava abbandonata d'ogni foccorfo,

e agonizzando in un'orto, andò a cercarla quella ferva di Dio, e col salir le muraglie dell'orto, l'arrivò, la consolò, ed animò, e col maneggiarli la ferita, gli restituì la desiderata salute. Raro miracolo! che piuttosto si comunicò la salute all'inferma, che il contagio alla sana.

12 Poco dopo morì la sorella piena di merit, e rimasta ella sola con una ferva, voleva obbedire, e esser castigata da essa, stimando meglio per il proprio spirito il servire, che il comandare.

Per maggior disprezzo di sè medesima procurò di vestirsi Monaca in un Convento di Convertite, per tenere più riservata, e coperta per Dio la sua purità virginale, ponendo sopra di essa il velo dell'altrui falsazione: maravigliosa maniera di rendersi grata a Dio, offerirgli la virtù senza l'opinione, perchè sia più sublimine, ed eroica la virtù: ma non lo permisero i suoi parenti in riguardo della loro riputazione, prendendone quella cura, che non voleva aver della propria la ferva del Signore.

13 Avendo udito, che Santa Teresa stava fondando in Medina del Campo, andò come figlia a trovar la Madre senz'averla prima conosciuta: la rigettarono al principio, perchè il Convento aveva già il numero sufficiente di Religiose, persistè la ferva di Dio fin a parlar con la Santa, che la udì, e conobbe. Si videro quelle anime scambievolmente, senza che l'impedissero i corpi, e subito fu ricevuta.

Appena vestita, fece tre propositi, e atti eroici, e sublimi di perfetta Religione: il primo di non replicare a cos' alcuna, che gli fosse comandata: oh che perfetta obbedienza! il secondo di non domandar mai cos' alcuna per necessità, che ne avesse: che ben certa doveva esser della Provvidenza Divina: il terzo di non discollarli mai, benchè l'incolpassero d'ogni cosa: oh come dovevano star bene insieme la di lei umiltà, ed innocenza!

14 L'ansietà, che aveva di padre, era tale, che comandandogli una volta la Superiora, che non si facesse disciplina, si pose fra le altre forelle, mentre si disciplinavano a tal distanza, che lo vissero a colpire nella faccia. Ingegno suo d'unire insieme l'obbedienza, e la mortificazione, perchè è certissimo che obbediva, e non si batteva, quando veniva dall'altre battuta.

Essendogli comandato che prendesse una medicina, mentre si trovava aggravata di febbre, la prese, più stimando l'obbedienza, che il vivere.

Gli fu dato a mangiare, mentre stava in-

ferma, un fegatino, nel quale per trascuragine era stato lasciato il fiele, ed essa avendolo gustato, lo conservò nella bocca gran tempo, più mirando a cibare l'anima con la mortificazione, che il corpo con la vivanda.

15 La mandò a chiamare Santa Teresa per inviarla alla fondazione di Soria, ed ivi lasciarla Priora, il P. Provinciale non vi condiscendeva, allegando, che non sapeva scrivere, e non avesse esperienza di governo: ma la Santa rispose con spirito celeste: *Si quieti, Padre mio, che Caterina di Cristo fu molto bene amare Iddio, ed è molto Santa: onde non ha bisogno di saper più per governar bene.*

O che buona massima! chi ama Iddio, non può errare in cos' alcuna, e perciò il Signore esaminò San Pietro per dargli il governo, non in dottrina, ma bensì in amore, e carità. *Jean. 21. v. 15.*

16 Nel mentre che altercavano sopra la di lei elezione i Superiori, essa dimorava in Medina, e si preparava a difendere la diletta umiltà sua, con dar ad intendere di aver perduto il giudizio, acciò non la nominassero per Priora.

Questo sì, che è aver giudizio mostrar di perderlo per non comandare! mal per quelli, che lo perdono per voler comandare, e per non saperli accomodare all'obbedienza.

17 Santa Teresa, che stava in Palenza conobbe l'artificio per Divina rivelazione, e gli scrisse comandandogli espressamente, che in quel caso si negasse alla mortificazione, e si accomodasse ad obbedire.

Si rese a questo comando, prese sulle sue spalle la Croce, e se ne andò ad eseguir il precetto della santa fondatrice.

18 Di lì dopo morta la Santa, passò a fondare il Convento, o per dir meglio il Santuario di Pamplona, e dopo quello di Barcellona, rendendo l'uno, e l'altro un seminario d'illustri virtù, e in questo ultimo rese l'anima al suo Creatore: il di lei corpo fu trasferito al Monastero di Pamplona, dove si conserva incorrotto. Ma quanto più adorna di gloria, deve goder l'anima nell'eternità! A questa Venerabil Donna: mentr'era Priora di Soria scrisse Santa Teresa la presente lettera.

19 Nel 1. numero gli dice: *che trattenga pure la professione d'una Novizia, finchè abbia maggior età; ma con gran discretezza l'avvertisce, che non si maravigli, se come ragazza abbia qualche instabilità, quasi volesse dire: non è gran cosa questo, essendo fanciulla, forsi che possono entrare con giudizio di Monache Scalze? Non entrano Scalze, ma*

calzate per farsi Scalze, che gran cosa adunque, ch'entrino calzate di qualche affetto, e instabilità: di tutto si spogliano ben presto, quando incominciano a vivere con le Scalze.

È molto savia, e importante avvertenza per le vocazioni il non pretendere, che le anime divengano in un istante perfette; ma bisogna dar luogo a Dio, e alla disciplina, perchè in questa guisa opera Iddio, insegnandoci, che potendo creare il tutto in un istante, e senza tempo alcuno, volle nondimeno farlo in sei giorni con ordine di tempo.

20 Nel n. 2. nel quale parla di un'altra fondazione dice: *Io non m'indurrò a chi si faccia, se non con qualch'entrata*: perchè l'esperienza, e la Divina luce (qui entrava in Santa Teresa, com'è entrata nella Chiesa universale *humani more*, e con il tempo, discoprendo il Signore molti misterj, eccetto però i necessarj per la nostra redenzione, perchè questi li manifestò tutti fin alla sua gloriosa Ascensione) insegnò alla Santa, che non era bene il rinchiudere venti ferve di Dio con una necessità urgente, e irriparabile,

e massime essendo stancata la carità de' fedeli, che sebbene è grande, non però basta a supplire a tutto.

Tuttavia gli dice: che non abbandoni il trattato, perchè Iddio può far quello, che non possono gli uomini.

21 Nel 3. n. dice, quanto desiderasse di fondar Monastero in Madrid, e aveva la Santa molta ragione, perchè doveva forse prevedere quale aveva da essere il Convento di Carmelitane Scalze di Madrid, cioè uno de' più ritirati, esemplari, e Santi di quella Corte, e ch'è continuamente ripieno di celesti virtù nelle persone delle sue Religiose.

22 Nel num. 5. ben dimostra il suo gran spirito in avvertire, che il dilazionare la professione ad una Novizia, non sia per fargli passar un'altra avanti nell'anzianità: insegnando, che sebbene è giusto, conveniente, e necessario, che nelle Comunità vi sia ordine di anzianità, e precedenza, non però deve procurarsi con affettazione: perchè se la Novizia entra cercando umiltà per mezzo dell'obbedienza, non è bene il sollecitar prima l'anzianità, scordandosi dell'umiltà.

L E T T E R A XLIII.

Alla Madre Priora, e Religiose del Monastero suddetto.

A R G O M E N T O.

Rende loro grazie del soccorso mandatole per varie necessità, e mostra loro, che maggiori han da rendersi a Dio per qualche mormorazione, e avvertiscano, che senza colpa patiscano.

G E S U'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. e con tutte le Carità Vostre, mie Figlie.

POtranno ben credere, che vorrei poter scrivere ad ogni una di loro a parte: però è tanta la piena, che mi piove addosso di lettere, e di negozj, che non so poco in poter loro scrivere, e in incamminar questi pochi versi in comune, e molto più che per trovarci già fatte le mosse della partenza, v'è maggior mancanza di tempo. Domandino al Signore resti in ogni cosa servito, e singolarmente in questa Fondazione di Burgos.

2 Non poca consolazione sento nelle loro lettere, e affai più in conoscer nelle opere, e nelle parole la gran volontà, che mi mantengono. Ad ogni modo parmi, che anco così restino scarse in pagarmi quello mi devono; benchè nel soccorso mandatomi mi si sian mostrate sì generose. Per esser sì grande la necessità, l'ho stimato per molto più. Nostro Signore ne darà loro il premio, che ben si conosce quanto sia da loro servito, mentre han potuto avvanzarsi a far sì buona opera a queste Monache. Tutte glie ne restano non poco obbligate, come anco di raccomandarle a Nostro Signore. Io, come che lo faccio sì di continuo, non ho che offerir loro.

3 Mi sono rallegrata ben molto, che il tutto passi loro sì bene, e in particolare, che senza averla data, vi sia qualche occasione d'esser mormorate, o che buona cosa! non avendo sia ora in questa Fondazione avuto molto da meritare. Del Nostro Padre Vaghiolo solo dico, che sempre paga Nostro Signore i gran servizj, che a Sua Maestà si fanno, con accrescer travaglji: e come che sia sì grand' opera quella, che in questa Casa s'impiega, non mi è strano, che voglia darle materia di maggior guadagno, e di più merito.

4 Stiano le mie Figliuole avvertite, che, quando entri fra di loro questa Santa, è dovere, che dalla Madre Priora, e dall' altre sia trattata con rispetto, e con amore; poichè dove si trova tanta virtù, non è bisogno di stringere un nulla bastando solo il veder quel, ch'esse fanno, e l'aver sì buon Padre; perchè così credo potranno imparare. Piaccia al Signore di guardarle sì con salute, sì con anni felici, come io lo supplico.

5 Mi è stato ben di contento, che si trovi migliorata la Madre Sottopriora. Quando abbia continua necessità della carne, poco importa il mangiarla ancora in Quarantina, poichè non ripugna alla Regola, quando ve ne sia bisogno, nè in ciò si restringano. Io non domando dal Signore, che virtù, e particolarmente umiltà, e carità fra di loro, che è quel che rilieva. Piaccia a Sua Maestà, che io in questo le veggia avanzate, e domandino per me l'istesso, vigilia del Re David. E' oggi il giorno del nostro arrivo alla fondazione di Palenza.

Della Carità Vostra Serva
Teresa di Gesù.

La Sorella Teresa di Gesù, e la Madre Sottopriora si raccomandino a Dio, per trovarsi in letto, e la seconda molto male.

ANNOTAZIONI.

1 **S** Crisse questa lettera la Santa dal Convento d'Avila, mentre stava per andare a fondare a Burgos, e la scrisse alle sue figlie, che sono anche mie, cioè le Religiose del Monastero della Santissima Trinità di Soria.

2 Le ringrazia della loro lettera, e del foccorfo, che gli mandarono per le Monache d'Avila, le quali, come riferisce la Santa nel 2. numero, pativano estrema necessità: e come poteva lasciar di amarle la loro Santa Madre, avendo fatto con essa, senz'esserne state richieste, una tal finezza, che non si mostra di alcun altro Convento? ben credo io, che avrebbero fatto il medesimo anche tutte le altre, ma finalmente di questo solo Monastero si vede, e si legge.

3 Infina la Santa nel 3. numero, che le sue figlie dicevano: *che già si mormorava di loro; alludendo a ciò, che disse la Santa, quando fece questa fondazione: che temeva assai di quel Convento, perchè era stato fatto con gran facilità, e senza contraddizione: e così dovevano dir esse, che incominciando già le contraddizioni, non v'era più che temere.*

Io però mi assicuro, che sebbene erano

Parte Prima.

in Soria, non furono di quei di Soria le contraddizioni, e mormorazioni suddette, perchè conosco molto bene questa Città, e i miei figlj spirituali: e non vi è in Spagna un'altra, che l'avvanzi in nobiltà, nè in docilità, e genio al bene, e nell'avversione al male.

4 E quindi è, che appena entrò Santa Teresa in detta Città, come riferisce nelle sue fondazioni *lib. 5. c. 3.* che ritrovò in tutto spianato, e fatto, perch'entrava in una Città di Dio, dove molto meno, che in altre, mostra il suo potere con gl'abitanti di essa il comune nemico.

E sebbene dispicque alla Santa non trovar in essa nel principio della fondazione contraddizioni, e travaglji, disse ciò con sentimento spirituale per quell'anfieta, che aveva di patire per il suo Sposo Divino: però non mi negarà la Santa, nè alcun altro, che non sia di minor venerazione il Presepo del Signore, perchè ivi fu adorato dalla sua Santa Madre, dagl'Angeli, da San Giuseppe, da' Re, e dall'istessi Bruti, di quel, che sia il Calvario, e per esser stato consagrato con la Croce, e col suo preziosissimo Sangue: e perciò non dovevano esser stimati meno quei di Soria, per aver operato meglio.

5 Nel numero 4. deve parlar la Santa di Donna Beatrice di Beaumont, che avendo fondato, e donato la propria casa a quel Santo Convento, trattò ancora di dar se stessa, il che eseguì dopo in quello di Pamplona, con grand' esempio di tutto quel Regno, e discretamente le avvertisce come abbiano a portarsi con essa nel modo, cortesia, e riconoscimento, e in ogni cosa le ammaestra maravigliosamente la Santa ad esser grata, rispettose, e sante.

6 Nel numero 5. con la soavità consueta ordina, che la Superiora mangi carne, se ne averà bisogno, e dice, che la vera mortificazione non è il perder la salute per acquistar la virtù, ma piuttosto esercitarle non meno in stato di salute, che di malattia, come se avesse detto, quell' astinenza, che deve esercitarsi dal sano, si converta in pazienza per l' Infermo, perchè l' astinenza ha bisogno di esser regolata dal peso, e misura, essendo così dannosa al detto di San Gregorio, se non doma il corpo quanto fa di me-

stieri, come se lo doma più di ciò, che può tollerare: *Abstinencia nulla est, si tantum quisque corpus non edomat quantum valet, aut valde inordinata est, si atterit plusquam valet. D. Greg. lib. 20. moral. c. 31.*

7 Raccomanda poi loro principalmente due virtù, che sono umiltà, e amore scambievolmente d' una con l' altra: e quando abbiano la prima, certo è che avranno ancora la seconda, perchè in grembo dell' umiltà si alleva, e cresce la carità. E io posso esser buon testimonio, che possiedono questa, perchè hanno perfettamente quella.

Onde con gran mistero raccomandò l' umiltà, per conservare la carità, perchè quella virtù è promotrice di questa, anzi restauratrice, se la trova perduta, conforme la dottrina di San Bernardo: *Fode in te fundamentum humilitatis, & pervenies ad fastigium charitatis: reparatio enim vera charitatis nulla est, nisi humilitas. D. Bern. in epist.*

L E T T E R A XLIV.

Alla Sorella Eleonora della Misericordia, Carmelitana Scalza nel Monastero della Santissima Trinità di Soria.

A R G O M E N T O.

L' anima con ragione, e dà esempj a non disanimarsi, o per l' aridità, e pene di dentro, o per le contraddizioni, e travaglji di fuori.

G E S U'.

Sia con essa, o mia Figlia, lo Spirito Santo.

1 **Q**uanto vorrei non averle da scrivere altra lettera di questa, per aver da risponder a quella, che mi pervenne per mezzo de' Padri della Compagnia, ed a questa. Credami pure, mia Figlia, che la vista d' ogni sua mi è di particolare contento; e perciò non la tenti il Demonio in far, che lasci di scrivermi. Dall' altra, che patisce, di parerle, che cammina senza profitto, anzi avrà da cavarne moltissimo. L' assegno per testimonio il tempo, poichè la guida Dio come persona, che già tiene nel suo Palazzo, sicuro, che non avrà da fuggirsene: e perciò vuol darle più, e più che meritare. Ben può essere, che abbia fin' ora sentite più tenerezze, come che volesse Dio staccarla già d' ogni cosa, ed era così necessario.

2 Mi sono ricordata d' una Santa, che in Avila io conobbi; essendovi opinione, che tal fosse la sua vita. Aveva già per amor di Dio dato tutto quanto avea, nè essendole restata, che una sola coperta, che una sola coperta, anco di questa privossi, ed ecco che le dà Dio all' istante una botafca di grandissimi travaglji interiori, e d' aridità. Dovevasi poi non poco, e dicevale: Siete, Signore, ben grazioso, dopo avermi lasciata senza cosa alcuna, ve la cogliete ancor voi? Sicchè, Figliuola mia, di questi tali è Sua Maestà, che paga servizj con travaglji, nè puote esservi paga migliore, mentre pagali con l' Amor di Dio.

3 A lui rendo lodi, perchè vada ella profitandosi nell' interno, e più sodo nelle virtù. Lasci star Dio nella sua anima, e colla sua Sposa, che a lui toccherà il darne conto e'l condurla per dove le farà più convenevole. Oltre che la novità della vita, e gli esercizi d' essa le faran parer, che si fugga coresta pace; ma torna poi ella tutta insieme. Non se ne dia pena alcuna. Si pregj d' ajutare a portare a Dio la Croce, nè preme su i regali; poichè è de' Soldati ordinarj il voler subito la paga corrente del giorno. Serva gratis, come fanno i Grandi al Re. Quel del Cielo sia con essa. In quanto alla mia andata rispondo quanto importa alla Signora Donna Beatrice.

4 E questa sua Donna Giuseppe è al sicuro un' anima assai buona, e bene a proposito per noi, ma è di tanta utilità per quella Casa, che stò in dubbio faccia ella male in procurar d'uscirne, e perciò glielo contendo quanto posso; e perchè anco temo di dar principio a nimicizie. Quando lo voglia il Signore, non lascerà di farsi. A còesti suoi Signori Fratelli, che io conosco, mi raccomandi. Iddio la guardi, come io desidero.

Di V. S. Serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera, che va alla Sorella Leonora della Misericordia nel Convento della Santissima Trinità di Soria, è molto spirituale, e prudente.

2 Fu questa santa Religiosa Donna molto nobile Sorella di D. Girolamo di Ajanz casa illustre di Navarra: ebbe lite di divorzio con D. Francesco di Beamonte Cavaliere di qualità eguale in quel Regno, e si trovava in Soria quando vi giunse la Santa. Onde se gli affezionò sommamente, e avendogli detto Santa Teresa la vocazione del Padre Fra Niccolò Doria, e come in un' anno di orazione, che fece per lui, lo tirò alla Religione maravigliandosi questa nobilissima Dama della forza delle orazioni della Santa, fu toccata da Dio, ed entrò nella di lei Riforma, dove visse con virtù ammirabili, e morì nel Convento di Pamplona, al quale la mandò l' obbedienza, acciò comunicasse alla propria Patria quel lume, che incominciò ad avere con raggi sì chiari, nella Città di Soria.

3 Nel 1. numero la Santa l' assicura nelle sue tribolazioni, tentazioni, e travagli. Il fico dell' Evangelio non con altro mezzo tornò a rinverdire, che col gittarli dello sterco, e stabbio sulle radici. Luc. 13. vers. 8. E se tanto può il proprio conoscimento in una pianta già secca, non è gran cosa, che con sì salutare rimedio crescano, e rendano frutto quelle, che sono sì fresche, e verdi, come era l' anima di questa buona Religiosa.

4 Infiniti sono i beni della tribolazione, e brevemente in poche righe li riferisce Sant'

Agostino, dicendo: *Flagellum interius, & exterius glorificat Creatorem: compellit nolentem: erudit ignorantem: custodit virtutem: protegit infirmantem: excitat torpentem: humilias superbientem: purgat poenitentem: coronat Innocentem: incitat ad mortem semper viventem.* D. Aug. in Joannem. La sferza del Signore tanto nell' esterno, quanto nell' interno con la tribolazione (venga per qualsivisa parte) glorifica il Creatore, sforza ad esser giusto chi non vuol essere, insegna all' ignorante, conserva il buono, protegge il debole, sveglia il pigro, umilia il superbo, purifica il contrito, corona il Santo, e l' arma, e dispone ad una morte, che conduce ad eterna vita. Di maniera che a tutti, e per tutto è sempre buona la tribolazione, si prenda pure per qualsivoglia parte, e forma, che sia.

5 Nel numero 2. riferisce un caso spirituale molto grazioso, e santo, e lo accomoda maravigliosamente alla tribolazione di questa buona Religiosa; è molto notabile, ed era una buon' anima quella d' Avila (che per quanto ho inteso, fu la Venerabil Maria Diaz, la quale in quella nobilissima Città lasciò rari esempj di virtù, e ben si conosce da questo solo caso; che riferisce la Santa) da ciò deduce una massima, che dovrebbero aver sempre a memoria le anime, che amano veramente Iddio; cioè che sempre paga un servizio con una pena, e un atto eroico con una mortificazione; e certo non vi farà persona alcuna veramente spirituale, che ad ogni passo non tocchi ciò con mano.

6 Ma per qual causa il Signore paga di tal moneta, un piacere, che se gli faccia, con una tribolazione? la risposta è facilissima:

paga in questo modo, e in questa moneta, perchè vuol pagare in buona moneta; se pagasse Iddio un servizio con un gusto, pagerebbe in moneta di rame, ma pagando con un disgusto, ch'è cagione di un merito eterno, paga in moneta d'argento, e d'oro: la moneta di rame passa solo in questa vita: i meriti che risultano da' travagli, sono moneta d'oro, che passa nell'eterna, ed è più stimabile una sola dramma di quest'oro, che un Mondo intero di quel rame. Danne dunque, o Signore, il premio nell'eternità, e levaci pure tutt'il temporale, e transitorio del Mondo. Perciò disse la Divina Maestà sua, parlando con i suoi discepoli, quando invitarete qualch'uno non sia tale, che possa tornare ad invitar voi, perchè già sareste paghi come il secondo invito del primiero. Invitate quei, che non possono invitar voi, perchè fate voi invitati dall'Eterno mio

Padre: *Retribuetur enim tibi in Resurrectione iustorum. Luc. 14. v. 13.*

7 Nel num. 3. è tutto meraviglioso per far, che l'anima s'incammini per la strada del suo nulla al monte della perfezione. Nulla, nulla, nulla tutto, tutto, tutto, Dio, Dio, Dio. Nulla per me, tutto per Dio, con Dio tutto, nulla senza Iddio, il tutto voglio per Dio, nulla bramo per me, il tutto, e nulla per me, se non è il tutto per Dio.

3 Nel num. 4. parla di qualche Dama, ch'era di profitto in alcuna Casa, e voleva ritirarsi a quella della Santa, ma essa proponendo il bene della propria a quello dell'altrui non voleva riceverla. In tutto ben dimostra lo spirito, discrezion, e giudizio, del quale era dotata, e non meno in procurare, che si scansino in questo Mondo le liti, perchè se non estinguono, almeno intiepidiscono molto la carità.

L E T T E R A XLV.

Alla Sorella Teresa di Gesù, Nipote della Santa Carmelitana Scalza in San Giuseppe d'Avila.

A R G O M E N T O.

In una siccità di spirito le fa animo, con mostrarle, che questo non consiste, che nelle virtù; e l'rimedio di liberarsi dalla molestia d'un pensiero.

G E S U'

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Carità mia Figlia.

MI è stata di non poco godimento la sua lettera, e stimo che non le siano di minor contento le mie, giacchè non possiamo essere insieme. In quanto all'aridità, mi pare che la tratta già il Signore, come persona, che tiene per forte, volendo venire alle prove per iscoprir l'amor, che gli porta, se si mantiene questo uguale nell'aridità, e ne' gusti. Abbia per singolar grazia di Nostro Signore. Non ne riceva pena, poichè non consiste in questo la perfezione, ma bensì nelle virtù. Quando meno si crederà, tornerà la divozione.

2 Per quel che dice cotesta Sorella, procuri non pensarvi, ma scacciarlo da sé: Nè s'immagini; che entrando in pensiero una cosa, vi sia malizia, benchè ella sia mala, che non è ciò cosa di momento. Io vorrei vedere l'istessa persona con aridità, perchè non sò se ella stessa s'intenda, e possiamo per suo bene desiderarglielo. Quando l'affalga qualche mal pensiero, si segni colla Croce, o reciti un *Pater noster*, o diai un colpo nel petto, e procuri divertirlo in altra cosa, poichè così acquisterà merito, adoperandovi la resistenza.

3. Ad Isabella di S. Paolo vorrei far risposta, ma non ho tempo; me le dia i miei ricordi, perchè già ella sà, che ha d'esser di vostra carità la più diletta. D. Francesco sta com' un' Angelo, e con buona salute. Jeri si comunicò, come anco i suoi

fervi. Domani partiamo per Vagliadolid, donde le scriverà; poichè adesso non l'ho avvistato di questo messaggiero. Dio vi guardi, mia Figlia, e faccia tanto fantà, come io lo supplico. Amen. A tutte mi raccomando. E' oggi giorno di Sant' Alberto.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 Questa Santa Religiosa era la Sorella Teresa di Gesù, Nipote della Santa, figliuola di suo fratello il Signor Lorenzo di Cepeda, la quale era Novizia in San Giuseppe d'Avila, dove fece professione alli 9. di Novembre dell'anno 1582. e morì alli 30. di Settembre del 1610. Doveva patire aridità, e parendogli fosse di camminar lontana dal suo sposo Celeste, piagnava come vedova Tortorella, e disfidando per la lontananza dello sposo, diceva: perchè lo sposo mio si partì, forse l'offesi, o non sono più in sua grazia? in che ho potuto sdegnarlo? avrò forse travviato da' fanti proponimenti, e esercizj? chi sa se vado perduta, e se cammino ingannata?

2 Con questi dubbj ricorse alla Madre, e insieme sua Zia, comunicandogli per lettera i suoi travagli: e la Santa, come quella, che tante volte aveva passato simili tribolazioni, ed era illuminata da luce superiore, gli diceva: che non si prendesse fastidio, che tornerebbe lo sposo a cercar la sposa, e che più di lei desiderava egli la sua presenza: che voleva vedere se lo cercava assente, come lo adorava presente, che voleva provarla, e riconoscere, se in assenza gl'osservava la fede istessa, che quando era presente: che l'anima non si prova con i gusti spirituali, ma bensì con le tribolazioni, che in queste si vede, e conosce a qual segno giungano le sue finezze; mentre, come dice San Bernardo la virtù s'acquista nella pace, si prova nella tentazione, e si corona nella vittoria della tribolazione: *virtus in pace acquiritur, in presura probatur, approbatur in victoria*. Epistol. 126. ad Episcop. Aquitan. contra Gerard. Engol. Episcop. in principio.

3 Doveva anche patir qualche tentazione di pensare ciò, che non conveniva d'alcuna Religiosa, e per questo si raccoglie, gli

veniva in pensiero, che quell'anima andava ingannata per il cammino di spirito, e la Santa gli risponde, che non vi pensi, ma la lasci, e che quando desiderì, e procuri di non pensarvi, se nondimeno vi pensa, non creda d'peccare, perchè v'è gran differenza dal pensiero al consenso, quello non si può da noi reggere, e governare, ma questo sì: con che faccia le sue diligenze, e soffra, che quanto più soffre, tanto più merita.

4 Aggiugne, che anch'essa desiderava di veder tribolata quella Monaca per riconoscere, se la di lei virtù era sicura, perchè non si accerta bene la perfezione dell'oro fin a tanto, che non passi per l'attività del fuoco, come dice San Pietro: *aurum, quod per ignem probatur*. Petr. 1. v. 7.

5 Finalmente in sostanza gli dice: lasciate o figliuola quello, che non vitocca, e abbodate a quello, che vi tocca. Mira a te; e non agl'altri, e perciò soleva esser detto molto usitato della Santa. *Viva l'anima di tal modo, come se solamente essa, e Dio fossero al Mondo, e quella gran Donna Maria di Vela diceva, quando accadevano cose, delle quali non voleva discorrere, ma rimanere serrata nella cella, e clausura interna dell'anima sua contemplante: non mi tocca, non m'importa, non mi giova, non mi pregiudica, lasciamolo stare, e andiamo a Dio. Oh quanti giudizj, disgusti, colpe, e inquietudini si sculerebbono sempre, e in ogni parte, se si ponesse in esecuzione questo spiritual dettame!*

Don Francesco, del quale fa menzione nell'ultimo della lettera, fu fratello di questa Religiosa, e figliuolo del Signor Lorenzo di Cepeda, il quale essendo morto suo Padre, andava in quell'occasione con la Santa; s'accasò dopo questo Cavaliere in Madrid con Donna Orofrisa di Mendoza, e di Castiglia della Casa dell'Infantado, e Mondexar.

L E T T E R A XLVI.

Alla Madre Maria Battista Carmelitana Scalza, Priora della
Concezione di Vagliadolid, Nipote della Santa.

A R G O M E N T O.

*Sente dispiacere di non poterla veder almen di passaggio, e incarica il trovare
in prestanza qualche denaro necessario alle spese de' viaggi.*

G E S U'.

Sia con V. R. lo Spirito Santo mia Figlia.

PER la lettera del P. Maestro Fra Domenico vedrà quel che passò, e come ha di forza disposte le cose il Signore, che non possa vederla. L'assicuro, che mi rincresce non poco, perchè farebbe quel che potrebbe adesso arrecarmi gusto, e contentezza. Però anco questo passerebbe come tutte l'altre cose di questa vita, e con questa ricordanza, sopportasi bene qualsivoglia dispiacere.

2 Alla mia amata Casilda mi raccomandì non poco (mi duole di non vederla,) e a Maria della Croce. Un'altra volta disporrà il Signore, che ciò segua più a bell'agio di quel che adesso potrebbe essere. Tenga cura della sua salute (già conosce quanto importa, e la pena che ricevo dall'intender, che non la goda) e d'esser molto santa, perchè l'assicuro, che n'han di bisogno, per sopportare il travaglio, che costì si passa. Io già son senza quattrane. Quando vuole il Signore, che io faccia qualche cosa, mi concede allora più salute.

3 Partirò al fine di questo mese: perchè tempo di non averle da lasciare nella lor Casa, essendosi convenuto col Capitolo di dar loro prestamente seicento Ducati, e abbiamo anco un censo d'una Sorella d'altri seicento trenta: nè sin ora troviamo, chi voglia prenderlo, o prestarci cosa alcuna. Lo raccomandì a Dio, perchè goderei non poco lasciarle già nella lor Casa. Quando avesse la Signora Donna Maria dato il denaro, starebbe loro assai bene l'impiegarlo su questo con più sicurtà, e utile. M'avvisi se possa ciò farsi, o si trovi chi lo prenda, o si presti su pegni assai buoni, che vagliono più di mille. E mi raccomandì a Dio, avendo da viaggiar tanto, e nell'Inverno.

4 Al fin di questo al più, mi condurrò all'Incarnazione. Se vorrà comandarmi qualche cosa per quelle parti, me lo scriva. Nè le dia pena per non vedermi: forse l'avrebbe maggiore dal vedermi sì vecchia, e stracca. A tutte mi raccomandì. Avrei desiderio di veder Isabella di San Paolo. Ci hanno ben tutte mortificate questi Canonici. Iddio lor perdoni.

5 Se s'offerisce costì chi mi presti qualche poco di denaro, non lo voglio donato, ma solo fin che mi si paghino quei che mi diede mio Fratello, e mi dicono siano già riscossi, perchè non porto meco un quattrino, e non è possibile l'andar così all'Incarnazione, nè qui avendo da provvedersi di Casa, vi è per adesso disposizione d'averlo: poco, o molto che sia, non lasci di procurarmelo.

6 Sia gloria a Dio, perchè viene con salute il mio Padre Fra Domenico. Se capitasse a caso, per costì il Padre Maestro Medina, faccia dargli cotesta mia, perchè egli s'immagina, che io son con lui in collera, per quello mi disse il Padre Provinciale in una sua, essendo questa più affine di rendergli grazie, che noja. Non è molto, che scrissi a Vostra Riverenza un'altra, non sò le sia pervenuta.

Fa ben male in star tanto senza scrivermi, sapendo quanto mi sian di contento. Sia Dio con lei. Sopra modo mi sento il non averla da vedere, e ancora aveva qualche speranza. Sono oggi 10. Settembre.

Di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera è diretta alla Madre Maria Battista Priora del Monastero di Vagliadolid Nipote della Santa, quella Donna forte, e valorosa Donzella, che nell' Incarnazione d' Avila, come si è detto al suo luogo si offerì prima di esser Religiosa ad impiegare il suo avere, e a dar mille ducati per comprar la preziosa margarita di questa Santa Riforma: e Dio gli premìo il desiderio, non solo con fargliene ottenere l'intento, ma anche con fare, che la di lei anima, spirito, e prudenza fosse de' più illustri istromenti, e de' più utili di questo sublimè edifizio.

Fu scritta alli 10. Settembre dell' anno 1574. mentre la Santa si trovava in Segovia di partenza per Avila per finirvi il Priorato dell' Incarnazione, al quale tre anni avanti era stata eletta dal Padre Fra Pietro Fernandez Visitatore Apostolico, e si conosce, che la scrisse a questo Convento di Vagliadolid dal nominar Casilda, ch' era quell' anima beata, della quale si è parlato nelle lettere passate, e specialmente nella 12. che dimorava in questo Convento, uno de' primi in santità, ed in Spirito di questa Santa Riforma, e de' più diletta della Santa.

2 Dimostra gran dispiacere di non poter andare a vederla, ma si consola, e la consola con una ragione prudentissima, la quale si dovrebbe da tutti praticare, e aver sempre in mente, per disprezzar le cose transitorie, e caduche, cioè: *che se vi fosse stata, e l'avesse veduta, già questo sarebbe passato: e quando mi ricordo di ciò (dice la Santa) qual si voglia di spiacere si sopporta ben facilmente.*

3 E' discorso di San Paolo, quando parlando con quelli, che bramano con ansietà i diletta (e i diletta vengono, ma subito partono, e solo restano nell' anima le colpe di essi, perchè il venire, giugnere, e partire i diletta è tutt' un tempo solo) dice loro, che frutto avete riportato di ciò, che adesso v'arrossite? *Quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Rom. 6. v. 21.* quali che diceste: diletta eterni sono buoni, ma diletta temporali, che impediscono gl' eterni, chi è sì stolto, che voglia abbracciarli? Gusti, che mai hanno fine son buoni,

ma gusti, che appena incominciano col gusto, che finiscono in disgusto chi può desiderarli? Onde in sostanza la Santa viene a dire a questa sua Monaca: figliuola se vi avessi veduto, ancorchè ne avrei avuto gran gusti: disgusto mi averebbe poi dato il lasciarvi. Cessi dunque per me quel gusto, al quale ha da succedere il dispiacere, il che appunto dice lo Spirito Santo: l'estremità del riso vien occupato dal pianto: *extrema gaudii luctus occupat. Prov. 14. vers. 12.*

4 Gli dice nel 2. numero, che bisogna esser santa, per esser Superiora: ed è certo, perchè bisogna aver virtù per sè, e per le altre, bisogna, che l'abbia non solo per averla, ma per comunicarla con Spirito duplicato, non meno per governar sè stessa, che per governar l'altre, per essere, e per comparire, poichè con l'uno si salva la Priora, con l'altro s'edificano le Monache, con quello si serve a Dio per mezzo della persona propria, con questo per mezzo della persona, e del Monastero. Chi tutto ciò non considera, se si trova in posto di Prelato, o Prelata, non sa che cosa voglia dir Prelato; e però bisogna orare, operare, e chieder con lagrime il dono della Santità.

5 Nel numero 3. e 4. dice, che verso il fine del mese andrebbe all' Incarnazione d' Avila, dove nacque la fonte chiara, pura, e cristallina di questa Santa Riforma, che dopo si è dilatata in quattro gran fiumi, che a maniera di quelli del terrestre Paradiso vanno irrigando, e fertilizzando le quattro parti del Mondo con lo spirito, e con l'esempio. A questo Convento dell' Incarnazione d' Avila (mi si permetta dagli altri il dirlo) dovrebbero render tributo, e omaggio tutti gl' altri, che furono dopo dalla Santa fondati; perchè ivi la chiamò Iddio, ivi la favorì, ivi l'armò di spirito, e di virtù per operare cose sì grandi: e perciò ivi ebbe sempre il suo cuore, perchè ivi gl'entrò primieramente nel cuore il suo amato Sposo, e la tirò a sè con la vocazione.

6 Nel fine del 4. numero gli dice con molta grazia: *Ci hanno ben cura mortificare questi Canonici, Dio loro perdoni, parla di quei della Chiesa Santa di Segovia gravissima, e dottissima, e di singolar stima, e rispetto mio, per i gran soggetti in dottrina, e virtù che ha dato alla Chiesa. Di essera la Casa, che*

ché la Santa trattava di comprare, e fe con questa occasione ne ricevè la Santa alcun disgusto, d' allora in poi si sono dimostrati sì affettuosi, e parziali nella stima de' figli, e figlie di lei, che in questo non cedono ad alcun' altro: e ben si conobbe l' anno 1614. nel quale alli 18. di Settembre di Giovedì a notte una faetta, che cadde nel Campanile della Chiesa, n' abbruggiò una gran parte, come ancora la Sala capitolare; di modo che obbligò il Capitolo a cercarne un' altra per gl' uffizj Divini, mentre si accorreva a ripararla: e avendone quell' insigne Città tante, e sì fontuose, nondimeno l' affetto condusse quel Capitolo a servirsi della povera Chiesa delle Carmelitane Scalze, dove pure fu trasferito il SANTISSIMO SACRAMENTO dalla Cattedrale, verificandosi la rivelazione, che una Religiosa di quel Convento ebbe la mattina del medesimo giorno, alla quale, dopo essersi comunicata, comparve CRISTO SIGNOR NOSTRO nella forma, che andava in questo Mondo, e gli disse: *Figlia qui me ne vengo a riposar trà voi altre, perchè mi cacciano da Casa mia*, gran prova non solamente della Santa Chiesa di Segovia, la quale fu dal Signore chiamata sua Casa.

7 Nel num. 5. gli chiede in prestito qualche somma di denaro. Denaro, e Santa? sì, denaro, e Santa, perchè non solo la guerra del Mondo ha necessità di denaro, ma anche la guerra di spirito, che fa Iddio nel Mondo all' istesso Mondo, e molte volte si vince il denaro con l' istesso denaro. Con qual altro mezzo poteva la Santa far le sue fondazioni, se non con il denaro, che gli somministrava la carità de' Fedeli? come si avevano d' ottenere le spedizioni, e come si poteva agire

ne' Tribunali senz' il denaro da soddisfare gl' Avvocati, e gl' altri diritti de' Tribunali medesimi? come avrebbe potuto mantener le sue figlie senz' il denaro, col quale somministrava alle sue figlie il necessario alimento? o in qual altro modo poteva farsi questo miracolo?

8 Ha gran potenza il denaro, e appena si può operare cos' alcuna di grande, o di santo senz' il denaro: venga in figura d' alimento, di vestito, di foccorfo o d' elemosina; l' esecuzione d' ogni grand' opera nel denaro si fonda, e nell' istesso modo, che non può l' anima servire a Dio senz' il corpo in questa vita, e in tutte le sue operazioni, particolarmente esteriori, così ancora le cose grandi, e sante hanno per lo più necessità del denaro.

9 Questa è la ragione, perchè il Signore non escluse i denari dal suo Collegio Apostolico, perchè sebben' era l' istessa Onnipotenza, che poteva creare ogni moneta senza cercarla, nè chiederla, volle nondimeno, soggettandosi all' umanità, soggettarsi ancora alla necessità di valersi del denaro, e perciò dava elemosine, e talvolta può essere, che ancora le ricevesse, e teneva il suo Tesoriero, che fu Giuda il traditore.

10 Vero è (per dire il tutto) che avvertì ancora la Maestà sua Divina il pericolo, che si correva nel rimedio; mentre di tutti gli Apostoli solo prevaricò, e si perdè quello, che teneva in custodia il denaro, e non si perdè perchè lo dava, ma perchè lo teneva: gran disinganno per gl' amministratori del denaro di Dio, acciò diano quello, ch' egli ci ha insegnato per distribuire, e non per ritenere.

L E T T E R A XLVII.

Alla Madre Maria Battista Priora in Vagliadolid, Nipote della Santa.

A R G O M E N T O.

La ragguaglia del buono stato della fondazione in Siviglia, e del molto, che vi s' era da tutte parito, e singolarmente da suo Fratello, come d' altri affari sì di Casa, come della Riforma.

G E S U'.

Sia feco la grazia dello Spirito Santo mia Figlia.

I. **P**Arte domani il Corriero, ed io non pensava scriverle, per non aver cosa buona da dirle. Questa notte poco prima di serrar la porta, mi fecero intendere,

tendere, che colui, che si trovava nella casa, ha per bene che noi vi passiamo dopo domani giorno di San Filippo, e Giacomo, dal che comprendo, che voglia già il Signore andar placando la furia di tante travversie.

2 Incammini questa, subito che potrà, alla Madre Priora di Medina, che vi verà con ansietà per una, che le scrissi, tutto che andassi bene scarfa in effaggar travaglji. Sappia, che dopo la fondazione di San Giuseppe, il resto è stato un niente in paragone di quei, che ho qui passati. Dal saperlo, vedranno che ho ragione, e che farà una gran misericordia l'uscirne bene, e posso io dir che sì. Benedetto sia il Signore, che da tutto cava bene, e io dal veder tante cose insieme mi son sentita con straordinario contento. E quando non si fosse qui trovato mio Fratello, farebbe stato impossibile far cos' alcuna di questo mondo.

3 Ha egli patito ben molto, e con sì grand'animo in ispendere, e portar tutto, che ci fa lodare il Signore. Hanno ben ragione di amarlo queste Sorelle, non avendo altronde avuto ajuto alcuno, ma solo, che travaglji. Trovasi adesso ritirato per causa nostra, nè fu poca ventura il non esser condotto alla prigione, poi chè qui tutto sembra un' Inferno, e tutto senza giustizia, domandando da noi quel che non dobbiamo, e lui per sicurtà; Avrà da darvisi fine con l' andata alla Corte, per essere una materia affatto fuor di ragione, e ha ad ogni modo egli gustato di patir qualche poco per Dio. Trovasi nel Carmine con Nostro Padre, poi chè quel che sopra di lui piove di travaglji, è come gragnuola. Nè in fine mi resta poco che fare in istrucargli gl' altri nostri, che son quelli, che più lo tormentano, e con ragione.

4 Perchè intendano qualche cosa. Già fanno quel che lor scrissi averci impunito quell' una, ch' andò via, or questo è un niente in paragon di quel ch' andò a deporre. Già l'intenderanno. Di me solo l'assicuro, che mi fece grazia il Signore di stare come in un gran diletto. Non ostante, che mi si rappresentasse il gran danno, che poteva seguirne a tutte queste Case, ciò non bastava; perchè era superiore il contento. E' una gran cosa la sicurezza della propria coscienza, e l' trovarsi libera.

5 Entrò colci in altro Monastero. Jeri mi certificarono, che stà già fuor di giudizio, e non per altro, che per esser uscita di quà. Or mitino quanto grandi siamo quei di Dio, che fa risposta per la verità; con che si conoscerà essere il tutto stato una follia. E tali erano quelle, che andava spargendo. Che ligavamo le Monache di mani, e piedi, e le percorevamo, e piaceffe pure a Dio che il resto fosse di questa fatta. Sù di questo negozio sì grave mille altre cose simili, dalle quali io ben chiaramente conosceva, che voleva il Signore affliggerci, per terminarlo tutto in bene; e così lo dispose. Non si diano perciò pena alcuna, sperando anzi nel Signore, che dopo il passaggio alla Casa potremo prestamente metterci in cammino, già che i Francescani non sono più comparfi, e che poi vengano, dopo aver preso il possesso, non importa punto.

6 Grand'anime son quelle, che qui si trovano, e questa Priora con un' animo, che m'ha fatto stupire, affai maggiore del mio. Parmi che l' avermi qui feco, ha potuto servir loro d' ajuto, scaricando sopra di me tutti i colpi. E' dotata di buon discorso, e io le dico, che è ella isquinta a mio giudizio per Aveluzia. Ed o quanto importava con darnele bene scelte. Mi sento bene, tutto che non lo sia stata molto per l' addietro, questo siroppo mi dà la vita. Il nostro Padre va con qualche indisposizione, sebbene non con febbre. Non sà cosa di questo. Lo raccomandi a Dio, e che ci cavi in bene da quest' affari. Così credo farà. O che anno, che ho qui passato!

7 Venghiamo a' suoi configli. In quanto al primo del Don, chiamansi così tutti

tutti quei che posseggono nell' Indie Vallali. Essendone però ritornato, pregai suo Padre a non usarlo, adducendogliene le ragioni. Così fu fatto, in modo che restavano già quieti, e composti. Quando arrivò Giovan d' Ovaglia, e mia Sorella, non mi bastò ragione alcuna, (non so se fu per affodar quel di suo Figlio) e come non si trovasse qui mio Fratello, nè mi comparisse per tanto tempo, nemmeno io, tanto seppero dirgli nel ritorno, che nulla giovò. Ed è ben vero, che già in Avila non s' usa altra cosa, che è una vergogna. E certamente che mi ferisce negl' occhi, per la parte che a lui ne tocca: poichè in quanto a me giammai credo mi venisse in pensiero, nè di ciò faccia conto per esser nulla in riguardo dell'altre cose, che di me dicono; Io tornerò ad avvertirlo a suo Padre per darle gusto, credo però, che non vi farà rimedio per rispetto de' suoi Zii, e per trovarvisi già avvezzi. Ben mi mortifico ogni volta, che sento così chiamarli.

8. In quanto all' aver da scrivere Teresa a Padiglia, non credo sia per farlo che alla Priora di Medina, e a lei per contentarle, non avendo sin' ora scritto ad altri, e a lui mi pare una volta sola due, o tre parole. Hassi posto in immaginazione, che io mi trovo mal concia per lei, e per mio Fratello, e non può levarselo di testa, e se avea da starsi, quando fosse altra persona, conforme sono. Ma consideri quanto ciò sia vero, che con esser tanto quel che le devo, ho goduto di vederlo ritirato, perchè non si lasci qui molto vedere. Ed è pur vero, ch' egli impedisce qualche poco. E ancorchè si trovi qui, nell' arrivare il nostro Padre, ovvero altri, gli dico, che si vada, ed è come un' Angiolo. Non perchè io lasci di molto amarlo, che ben l' amo, ma perchè vorrei vedermi sbrigata di tutto quest' affare. Così v'è, pensino del resto, quel che vogliono, che poco serve.

9. In quanto ad aver detto Padiglia, che era Visitatore, dovesse esser forse per burla. Io l' ho già conosciuto. Egli è ad ogni modo di molto ajuto, e gli dobbiamo non poco. Non si trova chi sia senza qualche difetto: che ha da farli? Mi sono molto rallegrata, che stia già contenta con cotesta licenza la Signora Donna Maria. Dicale pur molto in mio nome, e che per esser ben tardi non le scrivo. E che ancorchè mi dispiaccia, che si vegga senza la Signora Duchessa: conosco, che vuole il Signore abbia solo con esso la sua compagnia, e si consoli.

10. D' Avila io non so più di quel ch' ella me ne scrive. Nostro Signore sia con esse. Mi raccomando a Casilda, e a tutte l' altre, e al mio P. Fra Domenico assai più. Ben vorrei differir l' andata ad Avila per quando mi trovassi costì, ma supposto ch' egli vuole, che tutta sia Croce, così sia. Non lasci di scrivermi. Non licenzj cotesta Monaca, che dice sia sì buona. O se volesse ella venirsene quà, perchè vorrei (se fosse possibile) condurvene alcune. Intendiamo, che adesso a mio parere non v' è di che darsi pena: con isperanza, che il tutto abbia da riuscire in bene.

11. Non si dimentichi d' incamminar questa lettera alla Madre Priora di Medina, e che questa l' invj all' altra di Salamanca, in modo che serva per tutte tre. La faccia Iddio una Santa. Io confesso, che la gente di questa terra non fa per me, e che desidero già vedermi nell' altra di promessa, quando sia Dio servito. Sebbene quando io intendessi, che lo farebbe più qui, io so, che vi starei ben di buona voglia. Il Signore vi ponga rimedio. E' oggi Domenica in Albis.

Di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

Mi raccomandi alla mia Maria della Croce, e alla Sottopriora. Alla prima legga questa, e tutte ci raccomandine a Dio.

ANNOTAZIONI.

A Neche questa lettera fu scritta alla medesima Madre Maria Battista Priora di Vagliadolid, e in essa la ragguaglia della tribolazione di Seviglia, che fu la prima di quella Casa, ed ebbe origine dalla debolezza di spirito d'una Novizia, la quale divenne anche dopo assai debole di giudizio, e appose alle Monache di quel tanto Convento moltissimi spropositi.

2 Dice nel numero 1. *che non pensava di scriverle per non aver cosa buona da dirle*, quasi volesse dire, chi può dar cattive nuove senza necessità, e massime a chi si vuol bene? con che viene a condannare la sciocchezza di quelli, che sogliono scrivere longhissime lettere, e forsi anche di cattivo carattere, solo per dar un disgusto non necessario.

3 Dal numero 2. comincia a riferire i travagli di quella fondazione di Seviglia, i quali come in diversi luoghi si è riferito, furono molto sensibili, perchè il Demonio prese di mira, e fulminò tutta la sua batteria contro il credito della Religione, e onore della virtù: ma Iddio più stabiliva i fondamenti della sua esaltazione con l'istesso, che tramava l'inimico per abbatterla; solo sua Maestà Divina sa cambiare in onore l'affronto, e in stima il discreditato. Io foglio dire a queste Monache di Siviglia, che se non sono più sante dell'altre, non hanno ragione, mentre la loro Casa è stata fondata con maggiori pene, e travagli dell'altre.

4 Riferisce poi quelli ancora del suo buon fratello il Signor di Cepeda venuto da poco tempo dalla nuova Spagna, e senza dubbio, ch'era venuto buono, mentre impiegava tutt'il capitale del suo avere, e tutta la sua mente in edificare Altari a Dio, che tali sono le Case delle sue spose.

5 Avvertisce: *che per questa ragione stava ritirato*. Oh quanto costano l'imprese di spirito, e di riforma in questo Mondo tiranno! nell'istesso tempo, che stava ritirato un Divoto, passeggiavano per Siviglia duemila facinorosi: lo scandalo in trionfo, e il giusto in catene: anche il Filosofo morale sebbene Gentile diceva: *Parva scelera puniuntur, magna in triumphis seruntur.* Seneca.

Il Filosofo Cristiano tocca con mano ogni giorno, che non solamente l'imperfezione del buono, ma la più sublime perfezione vien flagellata nell'istesso tempo, che l'iniquità di mali si corona, e si esalta; perchè non in vano prevenne i Giusti il Signore allorchè disse: *ecce ego mitto vos, sicut oves in medio luporum.* Matth. 10, v. 13. e pure che

ha fatto la povera peccorella, chel'ha da divorare il Lupo? nulla al certo, ma solo la voracità del Lupo è delitto nella peccorella.

6 Proseguisce la Santa nel num. 4. narrando il gusto, che riceveva nella tribolazione, e dicendo, che questo eccedeva quella di molto: gran cosa, che in tempo sì avverso possa molto più un gusto interiore, che un'esteriore tormento! gran cosa! però cosa facile, e giusta, ed in un certo modo necessaria.

Che importa che i travagli tormentino al di fuori, se dentro dell'anima regnano i diletti? che importa che arda il corpo di Lorenzo in vive fiamme, se dentro di lui arde l'anima in fiamme più vive di carità? può per avventura il Mondo nella sua esteriorità superare Iddio, che risiede nell'interno? or come dunque non aveva da esser contenta Santa Teresa in mezzo de' suoi travagli, mentre desiderava travagli per amor del suo Dio? come non aveva da rallegrarsi nel vedersi perseguitata, e offesa, se con la sua Croce sugli ommi andava seguendo l'orme del suo offeso, e perseguitato sposo Gesù.

7 Non ritrovarono gli Apostoli un'allegria si manifesta nella Risurrezione del Signore, come nel Misterio della Passione dolorosa, e questo si scorge, perchè gl'Evangelisti non riferiscono d'essi alcuna allegria in vederlo risuscitato, ma bensì quand'erano flagellati, perchè lo predicavano: *Ibant Apostoli gaudentes, quoniam digni habitis sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.* Act. 5, v. 41. E io credo, che ciò avvenisse, perchè quando lo vedevano risuscitato, avevano il Signore presente, ma non dentro di sè: quando poi erano tormentati, e battuti, non solo l'avevano presente, ma dentro di sè ancora; e l'aver il Signore dentro di sè rallegra, e consola assai più, che quando l'anima lo tiene presente, ma fuori di sè, al che certo allude l'istessa Maestà Divina nel dire: *Cum ipso sum in tribulatione.* Psalm. 90, v. 15. con lui stò nella tribolazione, con lui, in lui, e dentro di lui.

8 Dice poi: *che la novizia aveva perduto il giudizio*, più mi maraviglio, che ne avesse tanto da poterlo perdere, chi senza giudizio alcuno fece tante stoltezze: ma perchè lo perde? non per altro (dice la Santa) che per esser uscita dal Convento di Carmelitane Scalze di Siviglia, e in vero chi senza perder il giudizio può uscir dal porto per gittarsi nella tempesta, e passar dalla pace all'inquietudine, dalla sicurezza al pericolo, dal rimedio al danno, e finalmente entrare in questo Mondo pieno di miserie, e partirsi da un

Monastero, ch'è Paradiso d'ogni virtù, come sono tutt' i Conventi delle Carmelitane Scalze.

9 Nel numero 6. pondera la Santa quanto buone anime erano quelle, che aveva con essa lei, e la Priora, che tanto loda, fu la Madre Maria di San Giuseppe, della quale si parlerà molto: ed è ben grande la lode; mentre dice, che gli pareva avesse più animo dell' istessa Santa: gran cosa! che non la lodi di perfetta, di penitente, di umile, nè d'altra virtù, ma solo di coraggiosa. Nacque Santa Teresa per esser general condottiera d'eserciti, e fu tale per il Signore, conquistandogli eterni Regni, che sono tant' anime, dove eternamente regna: e ben in mente aveva sempre quelle parole: *Regnum Caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Matth. II. v. 11.* perchè veramente, come dice Giob, la vita spirituale è una guerra: *militia est vita hominis super terram. Job 9. v. 1.* onde con molta ragione la Santa ricerca il coraggio, per poter vincere.

10 Aggiugne con gran discretezza *to gli dico, che quella Monaca è isquisita per l' Andalusia;* bisogna, che quei di questa nobilissima nazione usino grand' avvertenza in penetrare la ragione di questo discorso della Santa perchè secondo me, io credo volesse intendere, che bisogna aver più animo per poterli salvare in Andalusia, che in Castiglia vecchia: e senza dubbio ciò nasce dalla fertilità, e ricchezza di quella opulentissima Provincia: e per salire al Cielo dallo stato di felicità umana, rompendo i di lei legami, e catene, certamente vi bisogna maggior sforzo, e valore, che non per giugnervi alienato dal Mondo per la via delle miserie, e della povertà; e perciò vediamo (come saggiamente avvertisce Sant' Agostino) che Adamo cadde nelle delizie del Paradiso: quando Giob si tenne fermo, stando piagato, e nudo sopra un feroce sterquilino. *In stercore sedebat Job cum flueret vermicibus, atque putresceret: sed melior Job vulneribus plenus in stercore, quam Adam integer in Paradiso. D. Aug. ser. 122. de temp. in med.*

11 Nel 7. num. risponde alla Nipote sopra d'alcuni punti domestici, che gli scrisse, e l'umiltà, o la buona grazia della Santa li chiama consiglj. Uno d'essi per questo pare, che il figliuolo del Signor Lorenzo di Cepeda veniva chiamato Don Francesco, e come che allora non era sì comune il titolo di Don, com'è presentemente, n'avevano dispiacere sì la Madre Maria Battista, come la Santa, perchè sebbene la famiglia era di nobiltà conosciuta, volevano conservarsi l'antico loro onore con l'antico stile, ricono-

scendo molto prudentemente, che non dà più onore la vanità, di quello che dia la verità, e che la maggior stima non dipende dal prendere i titoli, ma bensì dal meritargli.

La Santa con grandissima grazia confessando averne disgusto, dice: *che non potea rimediarsi, perchè v'era l'esempio d'un altro cugino, e che in Avila si costumava già comunemente, e che nell'Indie usava darsi questo titolo a chiunque aveva vassalli:* chiamavano in questo tempo vassalli gl' Indiani raccomandati, sebbene per verità non avevano in essi giurisdizione alcuna, ma solamente pagavano certo tributo: e il Signor Lorenzo di Cepeda per i suoi ferverij, e quelli de' suoi fratelli era Commendatario del Perù: e nondimeno con una qualità così nobile, con tanti meriti, e con posto sì rilevante, l'umiltà della Santa non si confaceva a mutar stile, perchè non s'usava in quei tempi, oh quanto delicatamente discorrono i Santi in materia d'umiltà, e modestia!

12 Nel numero 8. torna a lodare il fratello, del quale doveva essere più innamorata come buono, che come fratello, perchè il parentesco della grazia è assai più stretto, che quello della natura.

13 Poi nel num. 9. la disinganna di ciò che gl'aveva detto Padilla, che fosse visitatore (parla del Licenziato Gio: Padilla, Sacerdote di conosciuta virtù, e così zelante della Riforma di Religioni, che il Rè Filippo Secondo l'aveva raccomandata a lui poco prima, che uscisse a luce quella del Carmine) e la prega a mitigare il disgusto della burla, per la finezza, con la quale assisteva loro, come chi dicesse: l'amor, e li favori sono davvero; la condition da burla: si deve perdere la conditione, per l'amore.

14 E' ordinaria pensione dell' ingrata corrispondenza il perdersi dieci benefizj per un sol disgusto, quando nemmeno dovrebbero cancellarsi con dieci offese. Ma siamo tutti più propensi all'ira, che al riconoscimento.

15 Termina questo numero con una ragione assai buona, e sostanziale per consolarla, dicendo: *con tutto ciò si ajuta molto, e gli dobbiamo molto, non v'è alcuno senza difetto, che vuole? quasi volesse dire, se non abbiamo da perdonar i difetti per i benefizj, non essendovi alcuno senza difetto, mai giugnerebbe il caso di esser grate alli benefizj, faremmo sempre ingrati, e inquiete: ingrati per l'obblivione de' benefizj; inquiete per il disgusto de' mancamenti, con che le ammaestra in due eccellenti, e molto pratiche virtù; l'una è l'affetto al bene, e l'altra la pazienza al male, perchè se vogliamo vi-*

vere con chi sia senza difetto, ci bisognerà uscire dal Mondo. Finalmente è come se avesse detto: *Nemo sine crimine vivit*, bisogna soffrirci uno con l'altro, acciò arda sempre, e non s'estingua mai negl'uni, e negl'altri la carità.

16 La Signora, che nomina Donna Maria, è Donna Maria di Mendoza Padrona del Convento di Vagliadolid. Casilda, è la Madre Casilda di Sant'Angelo Religiosa di gran

virtù del Convento medesimo di Vagliadolid. Il P. Fra Domenico, è Fra Domenico Bañez Confessore della Santa, il quale in quel tempo era Rettore del Colleggio di San Gregorio di Vagliadolid, come apparisce dalla lettera 19.

Dice poi: *che mentre Iddio vuole, che tutto sia Croce, sia pure come quella, che faceva sì bene, che la strada retta, e sicura del Cielo, è quella della Croce.*

L E T T E R A XLVIII.

Alla Madre Priora, e Religiose della Concezione di Vagliadolid.

A R G O M E N T O.

Le riconviene per obbligo, e coll'esempio a contribuire con un'espedito ripiego alle spese di Roma, e a qualche sollievo per la Dote delle Sorelle del Padre Graziano, tanto benemerito della Riforma.

G E S U'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. Madre mia con tutte coteste mie dilette Sorelle.

Voglio ridurre a loro mente, che dacchè si fondò cotesta Casa, giammai ho a loro domandato il ricevere una Monaca senza dote, per quanto mi sovviene, nè altra cosa di rilievo. Il che non è già accaduto con altre, essendochè in alcuna se ne siano ricevute; e tuttocchè gratis, non perciò si trovavano peggio, ma delle meglio accomodate. Voglio adesso domandarle una cosa, alla quale son tenuto per bene della Religione, e alcuni altri rispetti; e ancorchè ridondi in lor beneficio, voglio io prenderlo a mio conto, e faccio anco esse il loro di darlo a me; poichè mi trovo in grand'anietà di non permettere, che per mancamento di denaro si perda un' affare tanto importante al servizio di Dio, e alla nostra quiete.

2 Da coteste Lettere di Roma, che sono d'un Padre Scalzo, che là si condusse, Prior del Calvario, vedranno la fretta, che dà per ducento Ducati. Tra gli Scalzi, per esser senza Capo, non può farsi cosa alcuna. Per Fra Giovanni di Gesù, e'l Priore di Pastrana, che ancor prefero quel cammino, benchè non ne sappia l'arrivo, poterono sì poco, che senza quel che io lor diedi, si portarono da Veas cento cinquanta Ducati. Non è picciola grazia di Nostro Signore, che in alcune delle nostre Case si trovi da poter rimediare a questa necessità, non essendo in fine più che una volta in vita. Scrivemi da Madrid il P. Niccolò aver trovato una persona, che per fargli un gran favore, prenderà questi ducento Ducati dalla dote della Sorella Maria di San Giuseppe, con patto, che da cotesta Casa se gli mandi la poliza, e che tuttocchè se gli ritardi l'esigenza, si contenta di questo. Io l'ho stimata gran ventura, e perciò domando loro per carità: che al ricever di questa chiamino un Notajo, che faccia fede, come è ella già professa di sorta che sia molto valida: perchè senza questa non può farsi cosa alcuna, e me la rimettano subitamente con la poliza. Nè ha da venir tutto unito, ma l'una, e l'altra a parte. Già veggono quanto importi la prestezza.

3 Se par loro che sia molto, e perchè non vi contribuiscono l'altre Case? dico a loro, che ciascheduna opera alla misura di quel che può: quella che secondo il suo stato niente può dare, niente dà. Perciò portiamo tutte un medesimo abito, per aiutarci l'una all'altra: poichè quel che è d'uno, è di tutti, nè dà poco chi dà quanto può. Oltre che sono tante le spese, che resterebbono stordite. Può testimoniare la Sorella Caterina di Gesù, e quando non vi concorrono a provvederle le Case, non posso io guadagnarlo, per trovarmi già manca d'un braccio, e affai più sento averlo d'andar raccogliendo, cercando, il che mi riesce certamente di un gran tormento, che solo per Dio è sopportabile.

4 Mi bisogna senza questo, raccorre ducento Ducati, che mi trovo aver promessi al Canonico Montoja, che ci ha dato la vita: E voglia Iddio, che basti, e che con ciò si finisca, non essendo picciola misericordia, che possino i denari servir di mezzo per sì gran quiete. Quel che ho detto è cosa forzosa. Ma quel che dirò è loro volontà, ma che però mi pare ragionevole, e di gusto a Dio, e al Mondo.

5 Già sà, che fu costì ricevuta senza dote la Sorella Maria di San Giuseppe a riguardo di suo Fratello Nostro P. Graziano. Sua Madre, per trovarsi con gran necessità, trattenne costì la sua entrata sino a poter ammunir cotesti quattrocento Ducati, com'ho poi saputo, perchè pensò, che la carità fatta al P. Graziano, passerebbe più oltre, e a potersene ella stessa rimediare, per aver pur troppo, come ho detto, in che impiegarlo. Non mi meraviglio, che n'abbia adesso sentito il mancamento, ed è ella ad ogni modo sì buona, che non finisce di riconoscer la carità, che se gli è fatta. Già sà V.R. per la lettera, che le rimisi del Padre Graziano, che i ducento Ducati, come egli scrive, hanno da scontarsi con quello, che con essa spese sua Madre, e perciò la ricevuta ha da dire di trecento. Faccino poco conto della legittima, poichè quanto hanno, consiste in assegni del Re, e non rendite, e nella morte del Secretario restano senza cosa alcuna. E quando pure vi resti, son tanti i Fratelli, che non è da farcene conto; e così me lo scrisse dopo ella stessa; non sò se conservai la lettera, quando si trovi si rimetterà. In fine la ricevuta ha da esser per lo meno di Ducati trecento.

6 Quel che voglio dire, è che sarebbe ben fatto, quanto sia di tutti i quattrocento, che non perciò lascerà di rimetter gl'altri cento, quando si riscuotino. Quando pur non li rimetta, ben gl'ha meritati, con quei forsi amari, che ha bevuti per suo Figlio in quà, e in là, che sono stati ben terribili, fin da che v'occupato in queste visite (oltre quel che si deve al Nostro P. Graziano) onde frà tante, che sono state ammesse gratis alla Religione, deve con maggior ragion farsi per lui qualche cosa.

7 Per l'altra, che si trova in Toledo, non domandarono le Monache, nè letti, nè suppellettile, nè altra cosa, nè fu loro data. E molto volentieri riceverebbono l'altra Sorella (quando volesse entrarvi) anco così, per essere state dotate da Dio, di tali costumi, e talenti, che la preferirebbono ad ogni altra con dote. Già mi dichiaro, che di questi cento Ducati potranno disporre a lor parere, ma nel resto non può farsi altrimenti, perchè è pur grande la necessità.

8 Quel che ha da farsi finire questi negozj, è che si vedrà quel che ne tocca ad ogni Casa, e a quelle che avran dato più, si restituirà il lor denaro, e l'istesso si farà con cotesta. Soccorriamoci adesso, come si potrà.

Alla Madre Priora, che non si perda per sua colpa quel che coteste Sorelle vorranno fare, vivendo con questa confidenza, che non sono elleno meno figlie dell'Ordine dell'altre, che fanno quel che ponno. Iddio le faccia sì sante, come io glie lo supplico. Amen.

9 In ogn' evento legga quest' altre tutte la Sorella Caterina di Gesù, perchè mi dispiacerebbe ben molto, se d' essa si facesse scappar la minor cosa, e cotesse altre lettere di Roma, che vengono con questa.

Sua Serva
Teresa di Gesù.

ANNO TAZIONI.

1 LA soprascritta di questa lettera dice così: *Alla Madre Priora, Sorelle, e figliemie del Monte Carmelo nel Monastero di Vagliadolid.* La Priora era la Madre Maria Battista Nipote della Santa, e li ducento Ducati, che domanda alle Religiose della dote della Sorella Maria di San Giuseppe (che fu sorella del P. Fra Girolamo Graziano) dovevano servire per i negozj della Riforma, e specialmente per il Breve della separazione, che stava follicitando in Roma il Padre Fra Pietro degl' Angeli Priore del Calvario, come lo dice la Santa nel numero 2.

2 Nel 4. pone una sentenza molto savia cioè non esser picciola misericordia, che possino i denari servir di mezzo per si gran quiete, come se avesse detto, che con ducento ducati io possa ricomprar la mia quiete! per avventura non è a buon prezzo pagar denaro, che si poco m' importa, per una cosa, che m' importa tanto? Non è a buon prezzo il poter con denaro (che ad altro non è buono se non a spenderlo) pormi in uno stato di poter darmi tutta al servizio di Dio? darmi a Dio, e dar al mondo il denaro, non è un cambio assai vantaggioso?

3 Da questa lettera apparisce, che la Santa non solamente con la sua dottrina, spirito, esempio, consiglio, e prudenza, ma anche con l'aiuto del denaro datogli da Monasterj delle sue Scalze, fece la Riforma de' suoi Religiosi Scalzi: e che se sono essi come lor Padri, devono anche riputarfi come lor figlj: e che quella cura, che hanno di guidarli, e reggerli santamente, non è gratuita, ma compensativa. Ond' è che continuamente si vede nel Mondo questo prodigio, e miracolo della Santa, cioè, che divengano i figlj Padri delle loro medesime Madri, poichè quelle con la Santa furono quelle, che primieramente li generarono in Cristo. Ed essi presentemente sono quelli, che come figlie spirituali le vanno guidando, insegnando, e governando santamente per condurle a Cristo.

4 E' anche notabile il modo, e la facondia con la quale la Santa persuade, che se gli mandi questo soccorfo per bene universale, per il particolare, per l'onore, per la quiete, per l'esempio, per il debito,

per l'obbligo, e per gratitudine. Non poteva perorar meglio in tal materia nè Demostene, nè Cicerone, ma in ogni cosa fu eccellente la Santa.

5 Nel num. 5. intercede per una Sorella del Padre Graziano, acciò gli fosse minorata la spesa della dote, e tutto con grandissima grazia, e affetto.

E'aggera primieramente la necessità di Donna Giovanna di Antisco Dama Nobile, e virtuosa: ma quanto non è stata grande la povertà unita con la nobiltà, e la virtù? perchè Iddio non vuol dar tutto con una mano: i nobili si consolino con la qualità, e stima i ricchi con i loro beni.

Aggiugne: *che aveva molti figliuoli*, quasi volesse dire, che a chi ha molti figlj mai può bastare il proprio avere.

6 Dice: *che facciano poco conto della legitima della novizia*, perchè tutto dipendeva da partiti Reggi, quasi volesse dire, che finito l'uffizio, finisce la rendita, e comincia il bisogno.

E questo più facilmente succede, quando i Re sono giusti, e i Ministri integri, come fu questo gran Secretario del Re Filippo Secondo, il quale dicono, che sua Maestà voleva chiamare suo Angelo, e questo non solo per la di lui virtù, e prudenza, che fu assai grande, ma anche perchè non doveva aver rispetti di carne, o di sangue nel suo Ministerio. Morì intempestivamente, troncando tutte le speranze della sua casa.

7 Pondera anche la Santa per l'affetto della minorazione della dote i disingusti, che quella virtuosa Signora Madre del P. Graziano aveva sofferti per cagione del figlio, *che era no stati* (come dice) *terribili*: come se avesse voluto dire, il figlio pariva per la Religione, e la Madre per i travaglji del figlio, non fanno dunque una buona dote tanti travaglji sofferti per la Religione?

8 Passa anche a ponderare, che sebbene questa Signora non aveva trovate tante convenienze in Vagliadolid, come in Toledo, con tutto ciò era sì buona, che non lasciava mai di esaggerare la carità, con la quale era stata trattata in Vagliadolid. Come si conosce bene, ch'era nobile, virtuosa, e saggia, mentre si professava obbligata di ciò, che un'altra si farebbe forse mostrata offesa.

Finalmente da tutto questo numero si raccoglie la gratitudine, che professava la Santa a i gran meriti del Padre Graziano, e quanto agguistato fosse il giudizio de' Signori Cardinali della Sacra Congregazione nella causa della di lei Canonizzazione, affermando tutti, che fra tutte le di lei

virtù risplendesse singolarmente una somma gratitudine verso i suoi benefattori, e perciò bisogna impegnarsi tutti nella divozione di una Santa sì grata. Serviamola, ed amiamola ne' suoi figli, e figliuole, e quel, che più importa imitiamola nelle sue virtù.

L E T T E R A XLIX.

Alla Madre Priora delle Carmelitane Scalze di Malagone.

A R G O M E N T O.

Le riferisce molte Virtù, e umiltà del Padre Graziano, e l' singolar contento d' averlo trattato, e la gran confidenza di veder per sua mano avanzarsi, e perfezionarsi la Riforma.

G. E. S. U'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. mia Figlia.

Benedetto sia Dio, che son pure arrivate sue lettere, che non eran poco da me desiderate, e da ciò conosco che l' amo più dell' altre molto congiunte; e sempre mi pare sia scarsa in iscrivermi. Mi ha consolato non poco con l' avviso della salute. Nostro Signore glie la dia, come io ne lo supplico. Mi dà gran pena lo star sempre con cotesto suo tormento, per sollievo degl' altri, che feco porta l' ufficio, perchè mi pare sia già divenuta così ordinaria cotesta infermità, che ha bisogno di gran rimedio. Il Signore ci applichi quel, che conviene.

2. O madre mia. E quanto l' ho desiderata meco questi giorni. Sappia che mi son parti senz' esagerazione i migliori di mia vita. Si è qui trattenuto più di venti giorni il Padre Maestro Graziano. Io l' assieuro, che per molto che lo tratti, non sono arrivata ad intendere il valor di quest' uomo. E' egli intieramente adeguato a gl' occhi miei; e per noi altre migliore di quel che avessimo saputo domandarlo a Dio. Quel che adesso han da far V. R. e tutte l' altre, è domandar a S. M. che voglia concederlo per Superiore. Posso con ciò riposar dal governo di coteste Case, tal perfezione con tanta soavità non ho giammai veduta. Iddio lo tenga nella sua mano, e lo guardi, e per qual si sia cosa non vorrei aver lasciato di vederlo, e trattarlo a tal segno. E' stato attendendo Mariano, che noi godevamo non poco andasse tardando. Giuliano d' Avila è perduto per lui, e tutti gl' altri. Predica maravigliosamente. Ben credo che sia egli molto migliorato da che ella vidde, poichè gl' avran giovato non poco i gran travagli. Ha girato il Signore le cose di modo, che io parto col favor di Dio Lunedì per Seviglia. Scrivono al P. F. Diego distintamente la maniera.

3. Il fine è, che risiede questa Casa nell' Andaluzia, e come il P. Maestro Graziano è Provincial d' essa, mi son trovata sua Suddita senza saperlo, e come tale ha potuto comandarmi. E' stato d' ajuto, che stando già di partenza per Caravacca, venuta di forte la licenza del Consiglio degl' Ordini, che non fu di profitto, e perciò s' è presa risoluzione di porre subito la mano all' altro di Seviglia. Mi farebbe di gran consolazione poterla condurre meco, ma conosco che sarebbe tirate a perder cotesta Casa l' abbandonarla adesso, oltre gl' altri inconvenienti.

4. Credo, che prima del ritorno del Padre Maestro per queste bandé, sarà per vederla, avendolo mandato a chiamare il Nunzio, e all' arrivo di questa già si troverà in Madrid. Sentomi con assai maggior salute del solito, e che sia stata qua-

Quanto miglior estate passerei con V. R. che nel luogo di Seviglia. Ci raccomandino al Signore, e dicalo all'altre Sorelle, che caramente saluto.

5 Sin da Seviglia s'offiranno più messaggi, e potremo scrivervi più spesso, e perciò non altro, che mi dia ben molti saluti al Padre Rettore, e al Licenziado, con dir loro quel che qui corre, e che mi raccomandino a Dio, come io a tutte le sorelle. Le faccia egli sante. Oggi giorno dell'Ascensione. San Girolamo se le raccomanda. Va a Seviglia con altre cinque di assai buoni talenti, e quella che vi va per Priora è molto a proposito per questo.

Serva di Vostra Riverenza

Teresa di Gesù.

Io non sò perchè si dia tanta fretta per la professione di Giovanna Battista. La lasci un poco più, per esser troppo giovine. E quando stimi altrimenti, e se ne trovi soddisfatta, lo faccia: non farebbe forse male il provarla ancor più, perchè mi parve inferma.

ANNO TAZIONI.

1 **S**Crise questa lettera la Santa dal Monastero di Veas, dove per la prima volta vidde, e conobbe il Padre Graziano, come ella stessa riferisce nelle sue fondazioni. In essa vi è da notare solamente nel numero 2. il grand' amore, col quale tratta le sue figliuole, ch'è il sollievo di tutto il Governo, e l'untura, colla quale corre senza stridere il carro della vita regolare.

2 Nel numero 2. si devono notare le testimonianze, e approvazioni, che rende

del P. Fra Girolamo Graziano, oltre molte altre, che in diverse occasioni ne aveva fatte la Santa.

3 Nel terzo tratta della fondazione di Seviglia feminario di tribolazioni, e conseguentemente di meriti, e di corone.

4 Nel sesto dopo aver proposto gl'inconvenienti, che potrebbero risultare dal far professare sì presto una certa Monaca, il tutto lascia, e rimette alla prudenza della Priora con molta discretezza: perchè sempre si ha da confidare di chi ha la materia presente, che saprà eleggere il meglio.

L E T T E R A L.

Alla Madre Priora, e Religiose del Convento di San Giuseppe del Salvatore di Veas.

A R G O M E N T O.

Con dar loro conto della sua pericolosa infermità, si lascia cadere dalla penna una visione di San Giuseppe, che la risanò; l'opposizione del Demonio, per due anime, che iva a ritorgli, e incarica alla Superiora la carità particolarmente da tenersi coll'inferma.

GESU', MARIA, GIUSEPPE

Infiatmi l'anime delle mie amate Figlie del Convento di Veas.

1 **D**All'uscita non ho tenuto punto di riposo. Siane lodato il mio Dio. Per compiere con quel che mi domandò la mia Madre Priora, e per consolazione di cöeste mie Figlie, dd a loro ragguaglio, che poco dopo l'arrivo in casa della Signora Donna Maria Fazarro, mi diede sì gran dolore per tutto il corpo, che pareva mi si staccasse l'anima. Ma con tutto ciò mi consolai ben molto con vedere al mio lato il Glorioso San Giuseppe, che mi confortò, e diede animo per andare a compir l'ubbidienza.

2 Figliuole domani senz'altro partirò, benchè sappia, che il Demonio senta non poco ch'io vada dove vò, perchè gli toglierò la preda di due anime, ch'egli tiene ben afferrate, e han da esser di servizio della Casa.

3 Perciò, mie Figlie, ricorrono a Dio colle loro Orazioni, per ajutatmi in questa occasione, e procuri la mia Madre Piora, che per Giovedì seguente si dia l'abito alla Figliuola del Medico, poichè quel ch'ha meno di dote, è da lei supplito con la Virtù. E le raccomando coteste inferme, le regali molto, e creda, Madre mia, che'l giorno, che le mancheranno inferme, farà per mancarle il tutto. Alle Sorelle, ch' in tutto questo mese comunichino per me, perchè sono una trista, e stiano attente, ch'io le inganno, non mi credano. Alla mia compagna li viene male a gl'occhi, che molto m'affligge. Manda a loro cotesto regalo di frutti, perchè stiano allegre il Giovedì con la nuova Sorella. Chiamisi Maria di San Giuseppe. Iddio la faccia santa com'io desidero. Di Casa di Donna Maria Faxarda. Oggi Lunedì 6. d'Agosto.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 E Molto ben degna di particolar riflessione questa lettera, e specialmente per quello, che dice nel numero 1. *che veniva assistita da S. Giuseppe nell'andare dovegl'era stato comandato* (cioè a Toledo, come si dirà altrove) e poco dopo: *che il Demonio ne sentiva gran dispiacere, perchè essa aveva da levargli due anime, ch'egli già teneva per sue*, con tutto ciò credo io, che non solo lo sentisse per quelle due anime, poichè sono innumerabili quelle, che in ogni Città, e in ogni popolo gli ha tolte la Santa con l'esempio, edificazione, e spirito de' suoi Monasterj sì di Religiose, come di Religiosi Scalzi.

2 Domanda, che facciano a tal fine delle Orazioni, perchè aniu' altra cosa importa tanto, quanto alla conversione delle anime: ogni cosa può esser soggetta, e regolata dalla nostra volontà; ma il mutare i cuori, e renderli obbedienti a sè, dipende solo da Dio, e perciò bisogna orare per ottenerlo, e chieder per conseguirlo.

3 L'incarica la buona cura dell'ammalate, come quella, ch'era stata sì inferma, e anch'era, in ciascheduna di quelle, che stavano inferme. Come diceva l'Appostolo delle genti. *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* Cor. 11. vers. 29. e pone una sentenza assai notabile, cioè: *Credami Madre, che quel giorno, che gli manchino inferme, gli manca il tutto.*

4 Non è questo molto facile a poterli capire, e pure è molto buono, e santo, mentre lo disse la Santa: forse doveva dirlo, perchè è sì comune l'infermità, e la miseria ne' corpi umani, che l'istessa cosa fu il dire: *manca tutto, quando mancano infermi*, come s'avesse detto, mancano gli uomini, se non vi sono infermi ne' Conventi de Religiosi, e mancano le Donne, se non vi sono inferme ne' Monasterj: non credo però,

che fosse questa l'intenzione della Santa, benchè secondo la nostra miseria, e debolezza, per la quale siamo soggetti a tant' infermità, si poteva anch' intendere in questo senso, ma farebbe però un' intelligenza assai stirata.

5 Fu forse perchè conoscendo i rischi della salute eterna desiderava, che le sue figlie fossero inferme nel corpo, per averle sane nell'anima: può dirsi anche questo, poichè San Bernardo prodigio di santità, e di prudenza si scrisse, che fondava i suoi Conventi in luoghi umidi per aggiugnere alle penitenze volontarie, anche le necessarie, e forzose delle infermità, e perchè agguisa del Leone, che vien domato dalla quartana fossero i suoi Monachi obbligati dalle corporee indisposizioni a star sempre attenti alla differenza del temporale, ed eterno.

San Paolo secondo il senso letterale delle sue parole sembra, che si gloriasse delle proprie infermità; *libenter gloriabor in infirmitatibus meis.* 2. cor. 12. v. 9. perchè conosceva, che il Signore suol trovarsi più ben servito dagl' infermi, che da' sani.

6 Contuttociò io crederei, che la Santa non desiderava le sue figliuole inferme, ma piuttosto sane, e la cagione di dir questo alla Madre Superiora di Veas dovea essere, perchè forse aveva molte inferme nel Monastero, e la poverella si doleva di vederli in penuria di cose da regalarle, e in necessità di mancare al loro governo, e dice la Santa: *che mancando l'inferme, manca l'occasione d'esercitar la carità, e tutto manca quando manca il santo esercizio della carità; manca il motivo di praticar la pazienza, e tutto manca, se non si pratica, e s'accreosce la pazienza.* Onde par che volesse dire, abbiate, o figlia, carità con l'inferme, e ringraziate Iddio d'aver inferme appresso, di voi per aver occasione d'esercitarvi nella carità, abbiate pazienza con l'inferme,

Matt. 8.
vers. 26.
Marc. 4.
vers. 19.
Luc. 8.
vers. 14.

mino l'opere. Ponghino in salvo l'onore de' Figliuoli della Vergine, e de' loro Fratelli in questa gran persecuzione, perchè se fra di loro s'ajutano, il buon Gesù l'ajuterà, il quale tutto che dorma in mare, quando s'avvanza la tempesta, fa che si fermino i venti. Vuole, che gli domandiamo, e amaci tanto, che va sempre cercando in che giovarci. Sia benedetto per sempre. Amen, Amen, Amen.

Exod. 14.
vers. 28.

4 In tutte queste Case son grandemente raccomandate a Dio, onde spero nella sua bontà, ch' a tutto farà per dar ben presto rimedio. Procurino perciò di stare allegre, e considerat, che mirandolo bene, tutto è poco quanto si patisce per un Dio sì buono, e per chi tanto patì per noi altre, non essendo ancora arrivate a sparger sangue per lui. Si trovano fra le loro Sorelle, e non già in Algieri. Lascino fare al loro Sposo, e vedranno come s'ingoja il mare quei che fanci la guerra, come fece col Re Faraone, e lascerà libero il suo Popolo, e a tutte con desiderio di tornar a patire, troveranno con guadagno del passato.

5 Ricevei la lor lettera, e vorrei non avesse bruciato quel che avevano scritto, perchè tornava bene a proposito. Solo poteva lasciarsi di dar le mie, come dicono questi Dottori, però poco vi si perde. Piacesse a Dio, che tutte le colpe si caricassero sopra di me, tuttochè m'abbino pur troppo pesato tutte le pene di quei, che l'han patite.

6 Quella, che ho più sentita, è stata, il venir nel processo dell'informazione formato col dal Provveditore, alcune cose che son presso di me una gran falsità, perchè eravi io allora presente. Per amor di Nostro Signore si vegga ben bene, se per paura, o altra turbazione, lo disse: perchè quando non vi sia offesa di Dio, tutto il resto poco importa, però menzogne, e in pregiudizio altrui, molto m'ha afflitto. Sebbene non finisco di crederlo, essendo lor ben nota la limpidezza, e virtù, con cui il Padre Maestro Graziano procede con noi, e' molto, che ci ha ajutato ad inoltrarci nel servizio di Nostro Signore. E se egli è così, tutto che le cose sian di poco peso, è gran colpa l'inventarle. L'avvertano per carità a coteste Sorelle, e restinsi con la Santissima Trinità che sia lor guardia. Amen.

7 Tutte queste Sorelle si raccomandano loro ben di cuore. Stanno attendendo, in dileguandosi questi nuvoli, come saprà registrare il tutto la Sorella San Francesco. Mi raccomando alla buona Gabriella; e la ricchiegga voglia star molto contenta, e che mi par di veder la grand'afflizione, che avrà sentito dal veder trattata in sì fatta guisa la Madre San Giuseppe. Alla Sorella San Girolamo non ho compassione, quando i suoi desideri sian veri, e quando no, gliel'avrei più che ad ogn'altra. E' domani la Vigilia di Nostra Signora di Febbrato.

8 Al Signor Garzia Alvarez, vorrei assai più parlar, che scrivere; perchè non posso così dirli quel che vorrei, non gli scrivo: Mi raccomando all'altre Sorelle, ch' avranno animo di parlar di questa.

Indegna Serva delle Carità Vostre
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONE

1. Questa lettera una delle più sante, prudenti, fervorose, faconde, e spirituali di tutto questo libro, tale, che farebbe piuttosto un volerla discolorire il fargli annotazione alcuna, poich' essendo tutta notevole, superflue nondimeno gli sono le note.

2 Solo circa l'istoria del fatto avverto,

che fu scritta quando il Provinciale dell' Osservanza levò di Priora la Madre di San Giuseppe, e pose una Vicaria a suo modo, e fece prendere l'informazioni contro il Padre Graziano, e contra la Santa, e altre Religiose, del che si è parlato nella lettera prima, e nelle annotazioni num. 1. nella lettera 3. al num. 5. e 6. e nell'annotazioni al num. 5. nella lettera 7. al num. 4. e nell'annotazioni al num. 3. Dopo di che si discoprì il tutto e

fer stato operato con passione, e come profetizza in questa lettera la Santa, la verità finalmente superò la calunnia.

3 Tra gl' altri motivi di consolazione, ch' insinua a quelle sue Religiose, è ammirabile il dire: *non sono ancor giunte a spargere il sangue per il loro sposo*; poichè a questa misura solo dobbiamo pesare i nostri travaglij.

4 Di che ti lamenti anima Cristiana? t'hanno forse dato de' schiaffi per amor di Gesù? t'hanno flagellato ad una colonna con cinque mila, e più battiture? t'hanno coronato di spine? t'hanno inchiodato in un

tronco di Croce? e pure tutto ciò sarebbe un nulla, quando l'aveffi sofferto per amor di quello, che lo soffri per te, perchè tu averesti fatto quel che dovevi, e Dio fece per te quello, che non doveva egli: ma tu eri il debitore di queste pene, e Dio pagò i tuoi debiti, e le tue colpe con le pene proprie. Dio fece per te l'innamorato, quello che tu devi fare per i tuoi peccati, contrito, umiliato, e obbligato.

Finalmente a questa lettera bisogna far un commento, o non si deve toccare, e giacchè la brevità dell'annotazioni non ci permette il primo, eleggiamo il secondo.

L E T T E R A L I I.

Alle Religiose medesime del detto Convento di San Giuseppe di Seviglia.

A R G O M E N T O.

Esalta il bene de' patimenti, e 'l frutto, che ne spera, e prescrive a loro alcune regole necessarie al governo dello Spirito, tralle quali singolarmente quella della Unione.

G E S U'.

La grazia dello Spirito Santo sia con le Carità Vostre, Sorelle, e Figlie mie.

1 **M** i son non poco consolata con le loro righe, io ben vorrei rispondere lungamente a ciascuna, però come che mi manca il tempo, per l'occupazioni, che mi impediscono, avran da perdonarmi, e gradir la mia volontà. Mi sarebbe di non poco contento conoscer quelle, che han professato, e sono state ammesse di fresco. Sia pur molto alla buon' ora l'essere sposate con un Re sì grande. Piaccia a sua Maestà renderle quali io desidero, e ne supplico; perchè in quella eternità, che non ha fine, possan goderne.

2 Alla Sorella Girolama, che sottoscrive *della Stalla*, che piaccia a Dio non sia solo in parole cotesta umiltà. E alla Sorella Gabriella, che riceve il S. Paolo, ch'era assai bello, e perchè se le rassomigliava nella picciolezza, mi portò più contento. Spero in Dio l'avrà da far grande nella sua presenza. Per verità, che pare che Sua Maestà voglia farle migliori di queste nostre, mentre ha loro dato sì gran travaglij, quando per lor colpa non lo perdano. Sia per ogni cosa lodato, e per aver così bene accertato nell'elezione è stato per me d'estremo conforto.

3 Qui troviamo per esperienza ch'alla prima, che pone il Signore in una Fondazione per Superiora, par che assista col suo ajuto, e dia più amore coll'utile della Casa, e delle Figlie, che a quelle, che poi vengono, e così accertano nell'ajuto antico dell'anime. In quanto al parer mio, quando non si trovi nella Prelata, che comincia, qualche difetto notabile, non averebbe da mutarsi in queste Case; poichè vi sono più inconvenienti di quel che ponno immaginarsi. Il Signore dia loro luce, perchè in tutto s'aggiustino a far la sua volontà. Amen.

4 Alla Sorella Beatrice della Madre di Dio, e alla Sorella Margherita chieggo quello stesso, che dianzi ho pregato a tutte, che non discorran più di cose passate, che con Nostro Signore, o col Confessore, perchè se in qualche cosa andano

rono ingannate, informando non con quella schiettezza, e carità, alle quali Dio ci obbliga, che vogliamo esaminarsi ben bene, per tornar a trattar con verità, e con chiarezza. Dove è bisogno di soddisfazione, che si faccia, altrimenti anderanno inquiete, e mai lascerà il Demonio di tentarle. Quando tengano soddisfatto il Signore, non occorre far conto del resto, poichè è portato di forza il Demonio arrabbiando, e procurando d'attraversar questi santi principj; che non è da stupirsi; ma bensì del molto danno, che non abbia egli fatto in tutte l'altre parti.

5 Permette più volte una caduta il Signore, perchè resti l'anima con più umiltà. E quando con rettitudine, e riconoscimento torna in sè stessa, va poi profitandosi con vantaggio nel servizio di Nostro Signore, come vediamo in molti Santi. Sicchè, mie Figlie, tutte sono della Vergine; Sorelle, procurino amarfi grandemente l'une con l'altre, e facciano conto non vi sia passata cosa alcuna. Parlo con tutte.

6 Ho avuto più a cuore di raccomandare a Dio quelle, che credono avermi disgiustata, e lo farò assai più, quando non facciano questo, che per amor del Signor lor domando. Alla mia amata Sorella Giovanna della Croce, che non l'ho giammai perduta di mira, immaginandomi sia andata di continuo meritando, e che se prese il nome della Croce, glie n'è toccata buona parte, che mi raccomandi a Nostro Signore, e creda, che nè per i suoi peccati, nè per li miei, (che sono assai maggiori) imporrei a tutte la penitenza. A tutte le Carità Vostre domando l'istesso, e che non mi tenghino dimenticata nelle loro Orazioni, essendosi a ciò tenute assai più di queste. Nostro Signore le faccia tanto sante, come io desidero. Amen. Amen. 1580.

*Delle Carità Vostre Serva
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1. **D**Ue anni prima della sua morte scrisse la Santa questa lettera, dopo l'ultima tempesta, e tribolazione di Siviglia, il che si raccoglie dalla data di essa, ch'è del 1580. e la Santa morì del 1582.

2 Si rallegra con esse della Superiora, che hanno eletto, che fu la Madre Maria di S. Giuseppe restituita al proprio posto dopo le tribolazioni, e le battaglie passate.

3 Nel num. 1. insinua, che tutte insieme gli avevano scritto, e ciascheduna aveva posto la sua riga; e perchè la sorella Girolama s'era sottoscritta, *Girolama della Stalla*, per umiltà; perchè non si vaneggiasse di questo atto eroico, dice la Santa nel 2. numero; *che prega Iddio, che l'umiltà non sia solo nel nome.*

4 Ma qual vanità si può dare nell'umiliarsi ben si può dare, e può il Religioso, o la Monaca, o il Prelato abbassarsi a baciare, e abbracciar l'immondezza, e lo sterco, e alzarsi anche da questo atto superbo? Giusto Iddio dunque anch' il rimedio può talvolta convertirsi in danno? sicchè la nostra miseria è tale, che se Iddio non ci tiene sopra la sua Santa mano, anche nell'esercizio dell'umiltà, produrremo la super-

bia, e diverremo umilmente superbi; per giudicare di esser umili più che gl'altri: sono più umile? dunque sono più degl'altri santo. Più santo? dunque gl'altri vanno perduti, ecco come si entra con l'umiltà Pubblicano, e si esce nella superbia Fariseo: ecco come può umiliarsi un'alma fin ad abbracciar l'immondezza, e levarsi dall'immondezza, divenuta immondezza.

Perciò la Santa con spirito così alto, volle sollevar quell'umile sua figliuola dall'umiltà del nome a quella dell'opere, perchè non rimanesse senz'opera superba nell'istessa umiltà.

5 Alla sorella Gabriella, che gli mandò un'immagine di S. Paolo molto piccola; e doveva esser tale anch'essa: con molta grazia di ciò la motteggia, e poi domanda a Dio, che la faccia grande nella virtù, passando dalla grazia de' scherzi a quella dell'anime; e non è mala strada in questo mondo l'esser picciola, per divenir poi grande nell'eternità.

6 Alla Madre Priora con grandiscrettezza, e con l'esempio di ciò, che all'altre succede (cioè, che sogliono prender grand' affetto alle proprie figlie, essendo Priore.) esorta ad aver con le sue figlie quell'amore, che si trova nell'altre.

7 Per render la Priora perfetta, basta che

ami le sue Monache, per ciò il Signore non esaminò S. Pietro nella Fede, quando lo costituì capo degli altri, nè tampoco nella speranza, o nella pazienza, o in altra virtù, ma solo nella carità, dicendogli: *amas me plus his? Joan. 21. vers. 19.* mi ami più di questi? perchè s'egli amava, e aveva carità, avrebbe ancora avuta fede, speranza, e pazienza, e tutte l'altre virtù, che con la carità vanno unite.

8 Da questo passa la Santa all'amore, che devono scambievolmente portarsi una con l'altra, e scordarsi delle cose passate, quando abbiano avuto qualche disgusto, aggiungendo: *deo a rursus: omnibus dico*, perchè

tutt' erano sue figlie, e tutte amò come Madre, a tutte disse: perchè sebbene tutte non operavano egualmente, tutte però furono da essa amate proporzionatamente con egual ardore.

9 Aggiugne ancora: *che si scordino del passato, e solo ne trattino con Dio, e col proprio Confessore*, cioè, che bevano l'acqua del fiume Lethe, come anticamente era solito nel terminar le dissensioni, e stabilir le paci: e se ciò facevano i Gentili, quanto più lo devono fare i Cristiani? e se i Cristiani tutti, quanto più le sponse di un Dio, così pietoso, e perdonatore?

L E T T E R A L I I I .

Alla Madre Maria di San Giuseppe, Priora delle Carmelitane Scalze del Convento di San Giuseppe di Siviglia.

A R G O M E N T O .

Da parte del suo viaggio, e proibisce rigorosamente il dar nelle loro stanza contigue da mangiar agli esterni, e per sollievo de' bisogni manda loro un foccorso.

G E S U' .

La grazia dello Spirito Santo sia con V.R.

O Quanto vorrei scrivere a lungo, se non che avendo da scriverne altre, non ho tempo. Al Padre Fra Gregorio ho detto scriva distesamente di tutto il viaggio. Il fatto sta, che v'è poco che narrare, perchè camminammo affai bene, nè con molto caldo, e arrivammo sani, e salvi, gloria a Dio, il secondo giorno di Pasqua. Trovai in migliore stato la Madre Priora, tuttochè non sia oggi affatto sana. Non si trascuri di farla raccomandare a Dio. Mi sono non poco rallegrata con essa. Le domando per carità, che non lasci di scrivermi per tutti i cammini, che potrà, perchè io sempre sappia come si trovino. Mi raccomandi non poco a Garzia Alvaro, e che ci dia avviso della liete, e del resto, e affai più di Nostro Padre, e se sia giunto.

1 Io gli scrivo, incaricandogli molto, che non mandi così persona alcuna. Stia avvertita non s'introduca, quando non sia, che per lui solo, che ne ha sì gran necessità, e potrà farsi in modo, che non s'intenda. E quando arrivi anco a saperli, v'è differenza da Superiore a suddito, e siamo interessati tanto nella di lui salute, che quello potrà da noi esser fatto, farà ben poco. La Madre Priora manderà un poco di denaro per mano del Padre Fra Gregorio a quest'effetto, e per qualche bisogno, che s'offerisce, perchè le mantiene per verità grande affetto, e perciò vi viene di buona voglia. Ed è anco bene, che lui lo sappia; perchè io le dico, ch' avranno poca limosina, e che potrà perciò accadere, che restino senza mangiare, quando le diano ad altri. Ho gran desiderio, che non sentino disturbo in cosa alcuna, ma che solo servino ben di proposito a Nostro Signore. Piaccia a Sua Maestà, che così sia,

com'

com' io gli lo supplico. Alla Sorella San Francesco, che sia buona Istorica di quel ch'anderà passando.

3 Come che veniva da cotesta Casa, mi s'è questa resa peggiore. Patiscono qui queste Sorelle non poco travaglio, Teresa, particolarmente il primo giorno è venuta alquanto melanconica, diceva, che per aver lasciate le Sorelle. Vedendosi poi qui, come se in tutta la sua vita avesse dimorato con esse, tanto che di contentezza quasi non cendò la notte stessa dell'arrivo. N'ho goduto, perchè credo abbia riportato dalla natura esser a loro affezionata: Tornerò a scrivere col P. F. Gregorio. Adesso non mi resta che aggiugnere, che il Signore la guardi, e faccia santa, acciocchè l'altre siano. Amen. Oggi è Venerdì dopo Pasqua. Faccia recapitar questa al Nostro Padre, e quando non si trovi costì non gli la incammini, se non per persona molto sicura, perchè importa. Anno 1576.

Di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

Teresa non le scrive, per trovarsi occupata. Dice ch'ella è la Priora, e mol-
to se le raccomanda.

ANNOTAZIONI.

1 **S**crisse questa lettera la Santa da Malagone, mentr'era di viaggio verso Toledo l'anno 1576. quando ritornò di Sevilgia con ordine del Capitolo Generale dell' Osservanza di ritirarsi in un Convento, e non far altre fondazioni: ond' elesse la Santa quello di Toledo con molta prudenza, perchè era quello, che stava in minor distanza da tutti quelli, ch' essa aveva fondati.

2 Fa menzione d'alcune persone, che farà bene dichiarar chi siano. Il P. F. Gregorio fu chiamato sopra nome Nazianzeno, il quale in questa occasione accompagnò la Santa, e era Carmelitano Scalzo. Garzia Alvarez fu un Sacerdote di Sevilgia, che diede grand' ajuto alla Santa in quella fondazione, e ne fu molto divoto. Teresa era sua nipote figliuola di suo fratello Signor Lorenzo di Cepeda, e di Donna Giovanna di Fuentes, e di Guzman sua moglie; e la Santa, quando ritornò suo fratello dall' Indie, se la prese in Sevilgia, e la condusse seco, perchè sua Madre era già morta, e fu dopo Monaca Scalza nel Monastero d'Avila, come si è detto nelle note alla lettera 45. n. 1.

3 Avvertisce nel num. 2. la Madre Maria di San Giuseppe con prudenza, e maniera incaricandogli, a non consentire, che alcuna persona mangi nel Convento, (voleva dire nel Parlatorio) e subito aggiugne, che questo sarebbe stato un principio di rilassamen-

to, perchè quelle cose, che al principio possono tollerarsi, nel fine vengono ad essere intollerabili, e terribili, e così come gran Maestra di spirito vuol mettere buon' argine a' principj, perchè non siano dopo irrimediabili i precipizj del fine.

4 Però anche limita, e soggiugne: se non fosse per lui solo, che ne ha gran necessità, e potrà farsi in modo, che non s'intenda, quasi volesse dire, se il nostro P. Graziano, o altra persona di simil grado abbia tanta necessità, che per obbligo della carità, si richieda la moderazione di questo precetto, anche in tal caso facciasi in modo, che non venga all'altrui notizia: ma se quello, che si fa è opera buona, santa, e caritativa, non è anzi meglio, che si sappia? nò, perchè può essere, che non siano buoni, nè caritativi quelli, che vorranno censurarla, e bisogna evitare lo scandolo non solo attivo, ma anche passivo, avendo compassione alla debolezza de' nostri fratelli, e non dando loro motivo di discorsi vani, e pregiudiziali.

Apprendano le anime, che sono tenute a dar buon' esempio all'altre, ad occultare non solamente il male, ma anche il bene, che può parer male, perchè sono debitorici della buona opinione, e fanno molto danno con la cattiva, e non in vano disse lo Spirito Santo al buono, abbi buona cura della tua opinione: *Curam habet de bono nomine. Eccli. 41. v. 15.* perchè la buona opinione è consolazione a' giusti, e ritegno, e freno a' reprob.

L E T T E R A L I V.

Alla medesima Madre Maria di San Giuseppe, Priora
di Seviglia.

A R G O M E N T O.

Framolti avvisi, e ordini appartenenti alla Casa, e all'osservanza le impone, che nel governo della sua salute stia soggetta, e ubbidisca alla Sottopriora.

Gesù sia con Vostra Riverenza.

1 L'Afficuro, che ben le pago la solitudine, in cui ella dice si trova per me; dopo aver scritta l'inclusa, mi giunsero le sue. Ne godei tanto, che m'inteneri, e mi caddero bene in grazia i suoi perdoni, con che mi voglia tanto bene come io a lei le perdono il fatto, e da farsi, perchè la maggior querela, che adesso posso darle è del poco che giurava di star meco: E ben conosco, che non v'ha la colpa, come dissi alla Madre Priora di Malagone, se non, che come piacque al Signore, che ella avesse costì tanti travagli, e questo stesso mi servisse di sollievo, disponeva che si levastè via.

2 Per verità, ch'anche fossero assai più, io li dò per bene impiegati, purchè restino V. R. e coteste Sorelle con qualche riposo. E mi creda, che io l'amo non poco, e che quando io scopra in lei questa volontà, tutto il resto è bagatella per aver da farne caso. Sebben ivi come vi fosse l'uno, e l'altro, ed io la trattassi da figlia assai diletta, mi dispiaceva non poco non vedere altrettanta schiettezza, e amore. Ma con questa sua lettera certamente, che tutto mi si è passato, e sol resta la volontà, che peggio farebbe non aver cotesta difesa, per non esser sì grande.

3 Mi sono rallegrata senza fine, che il tutto sia riuscito così bene. Non si lasci di tirar avanti l'accordo, ancorchè non vi sia tanta sicurtà per l'avvenire; perchè è dura cosa l'andar sempre con lite, e massime nel principio. E sia avvertita che sarà meglio l'accordo, e ancorchè sia dalla nostra parte la giustizia, è travagliosa cosa il vedersi tra liti.

4 Procureremo pagar cotesto a mio Fratello (dico quel che tocca al dazio,) che ne tengo gran pensiero; oltre che io già avea presso di me l'apprezzo di cotesta Casa. O quanto s'è rallegrato con le sue lettere! Non si faccia di ragionar della sua discretezza, venivano assai buone, se non che V. R. quando studia di far miglior mano, la fa peggiore. Perchè lei, e Teresa le scrivono, non ho che scriver di loro.

5 Aveva già scritto al mio Padre Priore de las Cuevas, e ho da scrivere a Malagone sopra negozj, e al Nostro Padre, e perciò non farò poco in rispondere alle Sorelle, non avendomi lasciato le visite.

6 Io ben credo tutto quello, che fa il buono Garzia Alvarez, perchè la sua carità è grande. Dicagli ben molto da mia parte. Mi consolai con la lettera del P. Priore. Non riconosco picciola grazia da miei amici nel portarsi così bene con esso loro. Procuri conservarli, e quando se gli offra qualche occasione, faccia qualche cosa per Mariano; e F. Antonio (perchè non vorrei restassero in ombra con lei) purchè sia con misura. Iddio glielo perdoni, che ben poteva farsi di meno di tanto fracasso, come s'è fatto con cotesti Frati, e conchiuder con essi per altro mezzo, grande è il disgusto che ne sente il nostro Padre. Si trova con salute, e parve bene al Nunzio ch'egli non vi tornasse.

7 Non dirà, che io non le scrivo bene spesso. Faccia ella l'istesso, perchè ricevo gran contento dalle sue lettere. Non m'era nota cosa alcuna di quanto ivi passava, poichè scrive il nostro Padre assai breve, non potrà più. Sia Dio, con essa, e la faccia una santa. Mi scrive Gabriella, che non si sente bene (avendo dopo scritta questa, letta la sua) a causa del dolor di stomaco. Voglia Iddio non sia più. Non mi ricordo a chi lasciassi io incaricato l'aver cura di V. R. se sia alla Sottopriora. E avverta di non lasciar d'ubbidirla, e che tenga conto della sua salute, per amor mio: poichè, quando sia per mancarle, potrebbe darmi una pena infinita. Piaccia al Signore dargliela quale io lo prego. Molto mi raccomando alla sua Madre Beatrice, e a Delgado, come a V. R. la Priora. Tutte si son rallegrate, che vada loro così bene. Sia sempre così. Credo aver già detto, che è giorno della Visitazione.

Il Prete venne, trovandomi io alla Messa, e finito di dirla, andò via. Io gli parlai, e quando si fosse quì fermato, avrei potuto fargli qualche cortesia, se non che disse, era in compagnia d'altri, e perciò passava avanti. Anno 1576.

Mi scrive Gabriella, che tiene V. R. la Casa ben rassettata. Goderei ben vederla. Non ho potuto mirar sin ora di chi siano le lettere. Mi sono rallegrata con quella del buon Padre Garzia Alvarez. Le scriverò volentieri, e mi perdono coteste mie Figlie, se ho da compiere con chi fa loro tanto bene.

Di Vostra Riverenza.

Tereja di Gesù.

ANNO TAZIONI.

1. **B**enchè tutta questa lettera sia familiarissima, e nondimeno ripiena di molto spirito, acutezza, e prudenza, e molto notabile.

2. Nel 1. numero esaggera quanto l'ami, e pare, che voglia assicurarla dal timore, che aveva di questo, per causa di qualche ritiratezza, che aveva usato con la Santa in Seviglia. Si conosce ciò dal numero 2. dove la Santa confessa: *che amandola come figlia, aveva qualche sentimento, ch'ella non gustasse di star sempre con sua Madre.* Ma non è da maravigliarsi, perchè quando la Madre è anche Superiora, la parte di Superiora suol esser d'impedimento a quella di Madre.

Non sò da che proceda, che non si trova quasi alcun suddito, il quale non tema anche l'ombra del suo Prelato, perchè mai l'umana libertà si confa bene con l'altrui giurisdizione, e predominio, anche i figli vogliono trovarsi imbarazzati, quando sono obbligati a stare accanto al Padre, perchè sempre l'umana natura abborrisce l'aver presente, e sopra di sé la mano del superiore.

3. Quest'è la ragione, perchè in ogni luogo il miglior Prelato è quello, che già partì, e ha terminato il suo uffizio, o pure quello, che ha da venire, e succedere: poichè il presente sempre dà soggezione e fastidio: il passato lasciò il gusto di andarsene: e il venturo almeno porta seco quello

della mutazione, e solo chi attualmente ha nelle mani la disciplina, causa afflizione, e noia al suddito, che governa.

Così pare, che la Santa approvi questo discorso, dove dice: *che ebbe soddisfazione in pazirsi, perchè rimanesse la detta Madre Priora, e Sorella con qualche sollievo; non perchè avessero quelle, che erano tanti Angeli, disgusto, nè fastidio alcuno della di lei santissima compagnia, ma per spiegar l'umana condizione nell'evento, e non l'evento dell'umana condizione, e vuol insinuare, che più amavano la Santa, o almeno mostravano così, quand'era lontana, che quando presente, come in effetto si vedeva in questa buona Religiosa, la quale andava cercando, con tant'affetto la Santa lontana, e se ne allontanava in qualche parte quando l'aveva presente.*

4. Nel 3. numero dà un'eccezionale documento, cioè: *che nelle fondazioni, procurino per quanto sia possibile di scanzar la lite, quasi che basti la lite istessa della fondazione; e aggiugne: Che sebbene si ha ragione, dura cosa è il litigare.* O che saggia, e prudente si mostra sempre questa Santa Donzella! e che altra cosa sono le liti, se non inquietudine dell'anime, e fatica de' corpi: che altro sono se non distruzione delle facoltà, e rischi dell'onore.

Quando un fratello richiese al Signore, che volesse giudicare certa divisione, e differenza, che aveva con l'altro suo fratello, gli rispose la Maestà Divina: *Homo, quis me constituit Judicem inter te, & fratrem*

Uomo, chi mi ha deputato Giudice fra te, e tuo fratello? e aggiugne: *Et qui vult tecum iudicio contendere, & tunicam suam tollere, dimitte ei & pallium: Matth. 5. vers. 40.* a chi ti moverà lite sopra la veste, dagli ancora il mantello: quasi dicesse: Io frà liti di roba, quando vengo ad insegnare il disprezzarla? Io Giudice di cose temporali, quando vengo per ammaestrare l'anime a calpestare il temporale per l'eterno? a chi ti chiederà la veste, dona anche il Mantello, perchè non ti rimanga nel Mantello occasione di un'altra lite, siccome sopra la veste. Tanto è il disgusto, che sente Iddio delle liti (quando possono scarsi, o comporsi,) che volle prevenire il rimedio delle liti dell'avarizia col precetto di povertà.

Nel 4. e 5. numero parla di negozi particolari: però nel 6. dice con singolar gentilezza: *Che faccia qualche cosa per Mariano, e per Fra Antonio, perchè non vorrebbe, che si disgustassero con lei, ma aggiugne subito, purchè sia moderatamente.* Dovevano forse essere disgustati, e voleva la Santa, che dalle loro qualche soddisfazione, ma questa sufficiente, e non superflua, perchè anche la soddisfazione, che si dà al disgustato, deve essere con giusta misura. Che

avvertenza usava in ogni cosa la Santa! Nel 7. numero dice: *Che non si ricor- da a qual Religiosa lasciasse raccomandato l'aver cura della Priora, e secondo quel, che immediatamente soggiugne, questa cura non era altro, se non che non gli lasciasse far troppa penitenza, con pregiudizio della salute.* Raro, e maraviglioso governo era quello della Santa! lasciava per Priora d'un Monastero una Religiosa, e poi alla medesima ne assegnava un'altra, come se avesse detto, non supra costei comandare bene, se non sà obbedire, poichè il miglior modo di comandare si apprende con l'obbedienza: Priora senz'un'altra Priora con la sua giurisdizione avrà troppa libertà: volontà senz'altra volontà, che la regga, farà piena di propria volontà; gusti l'amarezza dell'obbedire, acciò abbia dolcezza, e soavità in comandare.

In questo dimostrava la prudenza, ma la carità in fare che la Madre Maria di S. Giuseppe moderasse le penitenze, con le quali correva rischio della salute, e non si contentò di avvertirglielo, ma deputò un'altra persona in sua vece, che standogli alla vista avesse autorità di comandarglielo: con simil prudenza, e carità dovrebbero tutti i Superiori governare i suoi sudditi.

L E T T E R A LV.

Alla stessa Madre Maria di San Giuseppe, Priora di Seviglia.

A R G O M E N T O.

Le insinua l'importanza della semplicità, e umiltà, così nello scrivere, come nell'uso dell'Abito, e di trovarsi con un Confessore di soddisfazione.

G E S U'.

Sia con V. R. lo Spirito Santo Figliamia.

MI capitò la sua lettera scritta a 3. di Novembre. L'assicuro che mai mi stancano, anzi mi fan piuttosto riposar d'altre stanchezze. Mi fece ben ridere, il poner la data per lettere. Voglia Iddio non sia per non s'umiliar in usar l'abaco.

Prima che mi si dimentichi, veniva ben a proposito l'altra al Padre Mariano, se non portava quel latino. Iddio liberi tutte le mie Figlie, da presumere di latine. Non avvenga loro mai più, nè lo consenta. Assai più mi piace presumere di mostrarsi semplici, che è molto proprio di sante, che tante retoriche. Ecco quel che guadagna con mandarmi le sue lettere aperte: Ma essendosi già confessata con il nostro Padre si troverà più mortificata. Dicagli, che l'altro giorno mi confessai quasi che generalmente con chi gli scrissi: nè m'impose di penitenza una parte delle venti, che mi sarebbero toccate confessando mi con sua Paternità. Or consideri che negra tentazione sia questa.

3 Raccomandino a Dio questo mio Confessore, perchè mi trovo con esso molto consolata, non essendo per me poco l'arrivare a contentarmi. O quanto bene l'ha inteso in non chiamar colui, che costì mi tormentava, perchè non vi restasse cosa alcuna di gusto, poichè quel che mi veniva dal nostro Padre già vede con quante agitazioni mi si consentiva, e V. R. che avrebbe potuto darmelo, quando avesse voluto, perchè mi dava nell'umore, non voleva. Mi piace, che intenda adesso la mia volontà. Or che dirà dell'altra di Caravacca? Iddio glielo perdoni, che sò che ancora adesso l'affligge. Questa è la forza della verità.

4 Mandommi ultimamente un'Abito d'un panno, il più a mia soddisfazione di quanti ho portati, per esser molto leggiero, e grossolano. Gliene diedi ben molte grazie, per trovarsi questo molto rotto per la vernata, e anco per le camicie, essendo tutto uscito dalle loro mani; sebbene qui non si tratta di camicie, nè per pensiero, in tutta l'Estate, e molto digiuno. Già mi vo facendo Monaca, preghino Iddio, che duri.

5 La Madre Priora di Malagone continua nel suo male più del solito. In qualche cosa mi sento consolata, perchè dicono, che non è la piaga nel polmone, nè in stato d'etica, e che questa nostra Monaca Anna della Madre di Dio, trovavasi ancor così, e guarì. Non sò che dirmi de' tanti travagli, che Iddio v'ha caricato, e con questi anco la necessità, senza grano, e denaro, e con un montone di debiti. Voglia Iddio, che bastino per lor rimedio quei quattrocento Ducati, che si doveano a loro in Salamanca, e si tenevano a conto di cotesta Casa, come l'avea già il nostro Padre dichiarato. Ho già mandato a trarne una parte: Sono state ben molte, e assai diverse le spese, ch'ivi son corse. Non vorrei perciò Priora alcuna molto larga nel maneggiar le rendite; poichè s'arriva a perdersi di tutto punto. Povera Beatrice, che tutto è venuto a caricar sopra di essa per essersi sola trovata con salute, e tiene sopra di sè il governo di tutta la Casa, raccomandatale dalla Madre Priora, per mancamento di persone buone, come si dice. Sua Maestà me la guardi, mi resta molto da scrivere, e me le faccia tutte sante. Sono oggi 19. di Novembre.

Di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

Mi rallegrò che costì sopportino così bene la povertà, e così le provveda Iddio. Sia sempre benedetto, in quanto al lino, e alla lana meschiate: voglio piuttosto che portino tela, quando ve ne sia necessità; poichè così s'apre la porta a non osservar giammai perfettamente la Costituzione, e portando la tela in tempo di bisogno, vengono ad osservarla. Con cotesta altrà invenzione non si rimedia al caldo, e non si fa nè l'uno nè l'altro, ma restaransi con questa usanza.

ANNOTAZIONI.

1 E' Questa lettera molto piena di grazia, e di dottrina nel numero primo. Motteggia con gran gentilezza la Madre Maria di aver posto la data in quella, che aveva scritto alla Santa in parola, e non in abaco; forsi non doveva saperne formar bene i numeri, o non s'intendeva di conto quella, che aveva sì poco, che contare, e per non errare stese la data in lettere. Ma la Santa non glielo mena buono, e con grazia singolare gli scopre, che

manca all'umiltà nel procurar di coprire il proprio difetto. Di ogni cosa prendevano tra loro materia di grazia, e di allegria, per servire con allegria alla grazia del Signore, che per questa strada la conduceva a sè.

2 Nel 2. numero dice discretamente aver veduto le lettere, che gli rimise aperte, e tutto essergli piaciuto, fuor che il parlare latino: discreta riflessione: parve alla Santa, che fosse vanità, o affettazione in una Monaca il parlar latino. La sincerità è la Madre dell'umiltà, e voler latinizzare una

Monaca, che professa sincerità, non è un seguitare lo spirito dell'umiltà, e della semplicità.

3 I più eruditi secolari volendo discorrer di Teologia, rimangono più con opinione di presumere, che di sapere affai: perchè nel parlare bisogna osservar quella proporzione, che ricerca non solamente il discorso, ma anche lo stato, e professione di chi discorre.

Voler un Sacerdote insegnar l'arte di fortificazione, o di guerra, par così male, come il disputar punti di Teologia in un soldato. Ogni cosa ha la sua regola di proporzione, nè il diamante s'incalza bene sulla creta, nè il ferro si guarnisce decentemente con oro: mal si aggiusta la seta col rozzo fajo, ed è improprietà l'usar abito, o ragionamento di affettata delicatezza a chi professa vestir ruvida lana. Onde con molta ragione fa quest'avvertimento la Santa.

4 Nel 3. numero tratta de' Confessori, e non è gran cosa, mentre fra loro non si trattava d'altro, che di confessioni: quelli, che hanno gran cura della salute del corpo, sempre sogliono parlar de' Medici: di che dunque hanno da parlare quelli, a cui preme l'anima, se non de' Confessori?

5 Nel numero 4. dice: che non ostante ruzze le sue indisposizioni portava la tonica di panno rosso, e che già cominciava ad esser Monaca: per aver cominciato ad esser Monaca ogni giorno, finì poi con esser sì perfetta, e santa. Così si deve servire al Signore, principiando ogni giorno, come se quello fosse il primo, che si entra a servirlo, e anche come se fosse l'ultimo: poichè passando in questa forma tutti i giorni dell'anno, non vi è che temere cosa alcuna nell'ultimo giorno della vita, e degl'anni.

6 Nel numero 5. non vuole, che le Priere siano molto liberali, perch' indebiterebbono i Monasterj, ed è bene il contenerle, e moderarle, perchè essendo grande la loro carità, in quella parte deve applicarsi la moderazione, dove pende l'inclinazione, e il dar affai, di ciò, che non è proprio, fuol esser più facile, che giusto.

7 Nel numero 6. disapprova una certa mistura, che aveva ritrovata la Madre Priora per il tempo della malattia fra il lino, e la faja, e la rigetta con mistero di alto spirito, perch' è meglio o lino solamente, o solamente lana, che mistura di lana, e di lino: perciò dice lo Spirito Santo, non legar insieme ad un giogo il Bove, e l'Asino: *Non arabis in Bove simul, & Asino: Deuter. 22. vers. 10.* Non fate mai cose, che appariscano una, e siano l'altra, perchè sono molt

Parte Prima.

inimico di ciò, che non dimostra quello, ch'è. Roba che non è di lino, nè di faja (perchè è di faja, e di lino) perciò dispiace al Signore, se si cerca lino, si trova faja, e se si cerca faja, si trova lino.

8 Questo è quello, che si racconta della Nottola, che veduta dal Leone camminar per terra in una grotta, e interrogata: perchè non gli pagava il tributo: essendo animal terrestre? si pose a volare, e disse: ch'era uccello, e che come tale lo pagava all'Aquila: ma uscita appena dalla Grotta incontrò l'Aquila, la quale anche gli domandò: perchè non gli desse a lei il tributo, essendo volatile? e rispose l'astuta, gitandosi in terra, e mostrandogli il petto, e sua figura di topo: che non era altrimenti animal di piuma, ma sol di terra: e così non pagò tributo nè all'Aquila, nè al Leone.

Comparir una cosa, e esserne due porta seco molto rischio, e non piace a Dio: caldo, o freddo, dice lo Spirito Santo, ma non tepido: *Utinam frigidus esses, aut calidus: sed quia tepidus es, incipiam te exomere. Apoc. 3. v. 16.* perchè sei tepido, mi veggio obbligato a rigettarti fuori.

9 Apprese ciò la Santa dal suo zelantissimo Padre Elia, quando disse agl'Idraeliti: *Usquequid claudicatis in duas partes? si Dominus est Deus, sequimini eum: si autem Baal, sequimini illum. 3. Reg. 18. vers. 21.* Sin a quando zoppicavate d' ambedue le piante? seguite o l'uno o l'altro, o Belial, o Dio. Non voleva Santa Teresa, che l'abito delle sue Figlie zoppicasse da due parti, cioè nella lana, e nel lino: non fuggire, o sia di lino, o sia di lana sola: perchè il parere una cosa, e esser l'altra, porta seco apparentemente la verità, ma internamente l'inganno, e Iddio più facilmente tollera quello, ch'è scopertamente male, che chi dissimula il male sotto specie di bene: e perciò la Santa elegge piuttosto il dispensare il rigore apertamente, che il dissimular copertamente la rilassazione.

Iddio ama sommamente la verità, ed è nemico di simili misture: il vizio solo si conosce subito, e si abborrisce: la virtù sola si ama, e si venera, ma la mistura del vizio, e della virtù, che ha la bruttezza, e la malizia del vizio, ed i virtù solamente l'apparenza, è una cattivissima mistura.

10 Ben si possono aggiustare insieme (dicono alcuni) i mondani dilette, e i pensieri del Cielo; pigliatevi pur spasso, che sebbene velo prendete, è certo che vi potete salvare. Io però dirci, pigliatevi pur spasso, ma avvertite, che se non piagnete quei spassi,

può essere, che vi condanniate. Quando il vizio va mischiato con la virtù, è molto peggio, che quando il vizio va solo, e cammina con i suoi passi.

11 Il cattivo già ch'è tale, se conosce d'esserlo, verrà finalmente ad avere questa parte di buono, cioè il lume, col quale conosce di non esser buono; e può esser, che conoscendo il male, al fine lo lasci, e venga ad esser Santo: ma chi essendo cattivo, affetta l'esser buono, e si esercita nondimeno nel male, procurando sostenere, che quel male sia bene, viene ad intessere una tela di male, e bene, con la quale rimane sempre nel male, perchè il vizio della volontà passa a depravar l'intelletto: Così gl' Agapeti, Illuminati, e altri Eretici divennero molto sensuali, e figlj della perdizione, perchè cominciarono con lo spirito, ma finirono con la carne: comincia-

rono con splendore de' Santi, e predestinati, ma volendo coprire, e difendere i propri vizj, finirono con le fiamme, e col fuoco de' condannati.

Si ponga da una parte la lana, e dall'altra il lino, e non si meschi col lino la lana, siano le regole chiare, giuste, e sante, e la vita meglio che sia possibile, perchè quando sia cattiva, abbia almeno le regole buone, alle quali si possa appoggiare per sollevarsi.

Male per quelli, che falsificano, e distruggono le regole della virtù, e sono monetarj falsi di essa, perchè se cadono, non hanno dove attaccarsi più per cercar rimedio. La penitenza è quella, che ne salva, i diletti ne condannano. Non rendiamo compatibili i diletti, e la penitenza; il bene, e il male, Iddio, e Belial; piaceri mondani, e corone di eterna gloria.

L E T T E R A LVI.

Alla stessa Madre Maria di San Giuseppe, Priora di Seviglia:

A R G O M E N T O.

L' assegna ottime regole nella direzione del suo governo, e la prudenza necessaria in dissimular minuzie impertinenti, e fino a qual segno.

Gesù sia con Vostra Riverenza.

1 **O** Mia Figlia, e che lettera mi manda piena di sì buone nuove, così tocanti alla sua salute, come a cotesta Monaca, che si dispone a farci un' opera sì buona con volerci pagar la casa. Piaccia a Dio non si frapponga qualche accidente. Glielo prego vivamente, poichè vorrei vederle riposare. Quando v'entri, la sopporti per amor di Dio, poichè tutto se le deve. Vorrei aver tempo di scriverle diffusamente; ma mi trovo averlo oggi fatto per Avila, Madrid, ed altre parti, e mi sento con la testa, come la mala ventura. Mi son capitate tutte le lettere, che m'avvisa. Temo, supposto non me ne fan motto, si sia smarrita una scritta al mio Padre Priore de las Cuevas, che veniva aperta, perchè ella la vedesse. Saran rimase ben sole senza il nostro buon Padre.

2 Dicano al Signor Garzia Alvarez, che adesso bisogna egli sia più, che per l'addietro. Mi sono rallegrata, che sia entrata la sua parente: me le raccomandi non poco; come anco a quelle di Paterna, e che vorrei poterle scrivere. Incammini loro questa stessa, perchè sappino, che mi sento con salute, che godei grandemente della lor lettera, nell' intendere, che si portino bene Margherita, e'l Confessore. Che non si maravigliano di non arrivare così presto a star come noi altre, perchè questo è fuor di proposito; nè premano tanto in non parlarsi, e altre cose così fatte, che non sono in sè peccati; poichè persone avvezze ad altro modo di vivere, in vece di levarla, daranno loro maggior materia di peccati. Vi vuol tempo, e lasciar che Iddio operi, altrimenti farà farle disperare. Glielo domandiamo qui con molte istanze.

3 Il soffrire, che l'affrontino, non è ben fatto, salvo che facendo finta di non

intenderlo. E' necessario che intendano quelle, che governano, che tolta la clausura, il resto ha da essere opera di Dio, e da esser guidato con molta soavità. L'istesso sia seco, Figlia mia, e me la guardi, con tutte l'altre alle quali mi raccomando.

4 Alla Priora di Paterna (che in tutte le sue lettere non fa più conto di S. Girolamo, che d'una che non vi fosse, e farà forse più di essa) che mi dica come la paffa, e a S. Girolamo, che me l'avvisi, e ad ambedue, che per accertare in ogni cosa ponghino in Dio la confidenza; nè credano siano per farne alcuna da per sè stesse.

5 Io mi trovo bene. La Madre Priora di Malagone al solito. M'avvisino se portava il nostro Padre denaro per lo suo viaggio, avendo inteso che no. Faccigli capitare questa mia, e con ogni prestezza per carità, ma per mezzo di persona sicura. Mi dispiace non poco, che vadi via costesto Fiscale. Par che voglia il Signore, che si conosca, che l'opera è tutta sua. Mi raccomandi al Priore del Carmine, e al mio buon Fra Gregorio, che non lasci di scrivermi. Sono oggi 17. di Gennaro. Anno 1577. Ed io

Di Vostra Riverenza Serva
Teresa di Gesù.

6 Mi sono stati ben gustosi i suoi Marutini. Io credo, che anderebbono bene, che sempre ajuta il Signore nella maggior necessità: Non lasci di scrivermi, ancorchè non si trovi costì Nostro Padre. Io non potrò farlo così spesso, quando mai altro per le spese de i porti.

ANNOTAZIONI.

1 E' Anche questa lettera diretta alla suddetta Priora di Seviglia, e fu scritta avanti la seconda persecuzione di quel Monastero: si rallegra la Santa, che si sia trovato il modo di poter pagare quella casa con l'ingresso di una nuova Monaca, poichè voleva bensì, che le sue figlie fossero povere, ma non indebitate, e in questo aveva grandissima ragione, perchè la povertà dà allegria, ma il debito afflizione, e angustia: la povertà rende l'uomo più libero, ma il debito lo costituisce in servitù: il povero canta lieto anche in faccia del grassatore: *cantat vacuus coram latrone viator*, non il debitore piagne, e si affligge, se non paga quando possa, e talvolta anche quando non possa, è ripurato per ladro.

2 Onesta cosa è (dice il Filosofo morale) la povertà allegra, e aggiugne, anzi se è allegra, non è più povertà: *honestas res est lata paupertas*, imò *non est paupertas, si lata est. Seneca*, ma non può dir così il povero con debito, perchè non può esser lieto, ma servo mettissimo del creditore.

3 Perciò Salomone non volle chieder a Dio nè povertà, nè debiti: *Divitias, & paupertatem ne dederis mihi, sed tantum virtutis meo tribue necessaria*. *Prov. 30. v. 8.* come se avesse voluto dire: Signore, non mi mandare necessità, nè debiti, ma quanto mi possa sostenere, e vestire: non voglio ricchez-

ze, ma nemmeno impegni; non mi soprabondi il superfluo, ma nemmeno mi manchi il necessario.

4 Questo Convento di Paterna, del quale fa menzione la Santa in questo luogo, non sò che oggi sia più in essere: forse fu trasferito in altra parte.

5 Insegna quì un eccellente massima, anzi due e tre, la prima, *che di faccia a faccia il Superiore non tolleri gl'affronti*, perchè sarebbe un'umiltà dannosa, mentre per promuovere l'umiltà si verrebbe a postergare l'autorità del comando: ed è più necessario questo, che quella per il governo spirituale dell'anime: così discorre San Gregorio: *ne dum immoderatus custos situr virtus humilitatis, solvantur iura regiminis*. *D. Greg. in Past. 2. p. c. 6.* non si perda l'autorità del governo per mantenere l'umiltà del Superiore.

6 La seconda: *che il Superiore debba, che dissimuli l'affronto, quando non gli vien fatto in sua presenza*, quasi dicesse, talvolta conviene il lasciar dire, perchè ci lascino fare: era questo il detto di Sisto V. quando mormoravano di lui; *lasciateli dire, giacobè cila sciano fare*, perchè l'andar sempre verificando cose dette in assenza, e delitti della lingua, è un perder quel tempo destinato all'operare per correggere i difetti del dire.

7 La terza è anche migliore dell'altre due, cioè: *che le Superiori non facciano troppo le politiche, e vogliono saper correggere, e governar*

in tutto, dentro i limiti del governo istesso; e dell'obbedienza bisogna lasciar l'anima nella sua libertà, acciò la Religiosa operi volontariamente e con gusto quello, che non farebbe sì volentieri con la violenza.

8 Con che si attribuisce alla grazia ciò, che vorrebbe assumere per suo la nostra miseria: vorremmo noi, che i nostri sudditi fossero buoni, perchè noi lo comandiamo, ed è meglio, che siano buoni, perchè lo comanda Iddio; sebbene lo comanda con la voce di noi altri, che siamo in questo istromenti di Dio: talvolta più ci diletta il comando, che il profitto, e vogliamo, che si ferva a Dio, purchè si obbedisca a noi: ma non ha da esser così, anzi al contrario, si deve obbedire a noi solo, per fervire a Dio.

Iddio è quello, che ha da operare nel

Monastero, non la Priora. Iddio ha da operare nella Diocesi, e non il Vescovo, perchè il tutto dobbiamo fare in nome di Dio, e per Dio, e sia Iddio il Vescovo, e il pastore, e del Vescovo istesso, e della gregge, e questa sia la regola universale.

9 Camminino le cose conforme comandano le Costituzioni, e le leggi in generale, ma il governo in particolare d'ogni cosa, e d'ogni azione non spetta nè al Prelato, nè alla Priora: deve il Prelato pregare Iddio, ricorrere a Dio, e trattare ogni cosa con Dio, perchè egli disponga il particolare governo di ciò, che non è bastante il Superiore a governar per sè stesso, se non in generale. Mostri dolcezza, benignità, vigilanza, discrezione, e zelo con amore, e carità, e vedrà, che senza comparire, il tutto sarà governato, e disposto da Dio.

L E T T E R A LVII.

Alla stessa Madre Maria di San Giuseppe, Priora di Sevilia.

A R G O M E N T O.

Approva la sua Orazione, e'l non trattar le Monache col Confessore, che della coscienza, e del resto con la Superiora, come anche qualche respiro ad un Monastero troppo angustiato.

G E S U'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V.R. mia Figlia.

1 **C**ON tante buone nuove, e tanti regali, che adesso mi manda, farebbe ben di ragione, che io mi dilataffi ben molto; mi sarebbe almeno di gran contento, se non fosse che jeri le scrissi, e'l travaglio delle lettere in tutto quest'inverno è arrivato ad indebolirmi di sorta la testa, che mi son sentita molto male. Trovomi adesso assai meglio, e ad ogni modo quasi mai scrivo di mia mano, perchè dicono sia così necessario per guarire affatto.

2 Molto mi piace il modo della sua Orazione, e'l conoscere d'averla; e di ricever grazia da Dio, non è mancamento d'umiltà, purchè conosca non esser cosa sua, come fa, il che ben s'intende, quando viene l'Orazione da Dio: molto la lodo, che si porti così bene, e procurerò darle la mancia, che mi domanda. Prieghi Dio, che sia io tale, che m'esaudisca.

3 In quel che tocca a Beatrice, va bene, ma procuri porre la mano, per quanto potrà, a coteste cose, a' discorsi, e al resto. Sappia ch'importa molto alle Priora. Non trattò quì di queste materie la Sorella di San Girolamo, perchè l'attraversò subitamente la Priora, e la riprese, e così tacque; e già si ricorda, che quando era io così, nemmeno molto in ciò si avvanzava. Non sò se sarebbe ben il farla uscire da noi altre. Voglia Iddio, che ben si disponga. Or vegga, che sarebbe succeduto, quando l'altro avessero incontrato lo scritto indirizzato alla Priora? Iddio perdoni a chi la fa scrivere. Il nostro Padre vorrebbe, che io sopra di ciò le scrivessi con rigore. Legga questa, che le scrivo, e stimandola

proposito, potrà mandargliela, fa più che bene in non permettere, che parlino con chi si fa.

4 Mi scrive da Veas la Priora, che trattano con un solo i peccati, e tutte si spediscono in mezz' ora, e mi dice, che così dovrebbe farsi da per tutto, e si trovano molto consolate, e con grande amor verso la Priora, avvezzandosi a trattar con essa. Poteva dir loro, che avendo io in questa materia tanta esperienza, che occorreva andar cercando quei, che forse non ne han tanta, e far altro che scrivermi? E in questa terra ve n'è bisogno più che altrove. Alla Sorella S. Francesco, nell'uscita di Quaresima darà la carne, non lasciandola digiunare. Vorrei sapere, quello che dice, che le fa Iddio tanta forza, nè si dichiara. Or vegga che travaglio, andate adesso a vista dell'altre con cotesti pianti, e che la veggano scrivere ad ogni momento. Procuri aver per le mani quel che ha scritto, e me lo mandi; levi ad essa la speranza d'aver a trattar con altri, se non col nostro Padre, poichè gli fu da lui levata.

5 Intenda, che costì s'intende questo linguaggio (anco meno di quel che V. R. s'immagina) sebbene essendo in confessione, e col Padre Acosta, non può esservi pericolo. Però io so molto ben, che ciò le conviene men che all'altre. Stà bene, che si conceda in Paterna qualche larghezza; sebbene era meglio non averlo cominciato, ma piuttosto come aveva da continuarsi. Imperciocchè in materie di Riforma, se una volta si conseguisse qualche cosa a forza di grida, crederanno poi, che nel resto avrà anco d'andarsi così. Fece bene d'avvertirle, ch'andassero in comunità.

6 Non scrivendo questa in una volta, non so se mi dimentico di risponderle in qualche punto. Le portano queste ferrature, che qui s'usano nelle ferrate del Coro, nè stimo debbano esser più polite. Sebben'io preveggo, che non sarà per contentarsene, però s'accomodi a questo modo, dove non si tengono per più rozze, e meglio stanno queste picciole, che altre; non intendendo quali siano quelle, che domanda. Si stan facendo i Crocefissi; che mi pare costeranno un ducato l'uno.

7 Vengono qui coteste risposte, avendo io mandato a far questa domanda a mio fratello, e stabilirono quei, che vi concorsero, di rispondere nel Convento di San Giuseppe, e rimetterle al giudizio delle Monache, e'l Vescovo, che v'intervenne, ordinò, che mi fossero mandate per averle da giudicare. La mia povera testa non si trovava nemmeno in stato di poterle leggere. Le faccia vedere al Padre Priore, e a Niccolò, con avvertirli però di quel che passa, nè leghino la sentenza prima di veder le risposte. Me le rimetta potendo, perchè gusterà il nostro Padre, come fecero in Avila, che le siano mandate, tutto che non sia questo il cammino del vetturiero.

8 Le trasmetto questa lettera, scrittami da mio Fratello, e son ben molte le grazie, che Iddio gli fa, come mi scrive. Mi venne questa più prontamente alla mano, e credo n'avrà gusto, per l'affetto, ch'ella gli porta. La rompa all'istante, e restisi con Dio; perchè non vorrei mai finirla con lei, e mi nuoce. Sua Maestà me la faccia una santa. Sono oggi 2. di Marzo 1577.

Serva di Vostra Riverenza

Teresa di Gesù.

M'aggradisce il venir questa di mia mano, che nemun no per S. Giuseppe d'Avila ho fatto altrettanto.

ANNOTAZIONI.

1 Nel primo numero di questa lettera riferisce la Santa le sue indisposizioni, e particolarmente la debolezza, che gli era sopravvenuta per causa di scrivere tante lettere. Dirà forse il politico, e perchè scriver tanto, che gli pregiudicasse a quella salute, ch'era necessaria per il buon governo delle sue Monache?

2 La risposta è, perchè amava le sue Monache più che la sua salute, e la salute ne' santi ha da esser con il denaro, che si deve spendere, e non conservare: conservata, e non impiegata, sebbene giova al corpo, danneggia l'anima, impiega, e spesa giova all'anime altrui, e alla propria; se tanto abbiamo da morire, o che la conserviamo per noi, o che la spendiamo in servizio di Dio, quanto meglio è l'avventurarla, e spenderla per Dio?

Tuttavia siccome il denaro si deve spendere, ma non spregare: l'istesso deve offerirsi con la salute, perchè è grande il danno di conservarla troppo ne' pigri, e lenti, ma non è minore quello di spregarla, anche superflualmente, ne' fervorosi.

3 Nel 2. num. approva il modo d'orazione di lei, e l'avvertisce, che non abbia per male il conoscere la grazia, che gli fa Iddio, purchè lo ringrazzi d'essa: e la ragione è, perchè negare a Dio il rendimento di grazie per fuggire dalla cognizione del beneficio, è umiltà imperfetta, e Iddio vuol esser ringraziato de' benefizj: quando curò i dieci lebbrosi, e da uno solo gli furono rese le grazie, disse: *nonne decem mundati sunt, & novem ubi sunt?* Luc. 17. v. 18. non ho sanato dieci persone, e dove sono le nove? non vi fu più d'uno, ch'andasse a ringraziare il Signore, e questo anche forastiero: *non est qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena.*

4 Nel n. 3. parla di qualche Religiosa, alla quale un suo Confessore doveva aver comandato, che scrivesse le grazie, che riceveva da Dio, il che dispiaceva assai alla Santa, e alla Priora, la quale soleva dire a questa, e ad altre, che non dassettero fuori simili cose, e massime appena uscite da una tribolazione per non porsi a rischio di averne dell'altre: ed è prudentissima massima di governo: perchè cosa molto pericolosa in qualsivisa, il farsi Cronista di sè medesimo, e porsi a scrivere la propria vita.

5 Un Imperatore Gentile scriveva quello, che operava: ma fu così ambizioso, che da Cittadino si fece Tiranno: non così San Giovanni Evangelista, il quale era l'

intelligenza, e mai, dovendo toccare qualche cosa, che fosse di proprio onore, volle nominarsi, ma sempre diceva: *Quel discepolo, ch'era amato da Gesù, Jo. 13. v. 23. & c. 21. v. 20.* non diceva: *Io Giovanni amato da Gesù, ma, quel discepolo.* Cerchino pure gli altri chi sia questo discepolo, ma egli non lo dica mai.

Santa Teresa, perchè scrivesse la propria vita, fu necessario, che glie lo comandassero per obbedienza: e come si vede dalla lettera, che scrisse al suo Confessore nel mandargli la detta sua vita, cioè la decimaquinta di questo libro, più gli dispiacque l'aver avuto a riferir le grazie ricevute dal Signore, che le sue colpe.

6 Nel numero 4. torna a confessar quella massima, che, sebbene si confessano con uno delle colpe, e de' peccati, il modo però di trattar lo spirito, se quello non intende simil linguaggio interiore, lo comunichino con altri, che l'intenda, perchè altrimenti succederà quello, che disse San Paolo: *si nesciero virtutem vocis, ero ei, cui loquor, barbarus.* 1. Cor. 14. v. 11. che non intendendo il loro linguaggio quei, che si parlano, sono barbari a sè stessi. Iddio non dà a tutti il dono di saper discernere i spiriti, ed è necessario l'aver molto spirito per conoscer lo spirito.

7 Nel 5. conferma l'istesse cose del linguaggio spirituale, e parla del P. Acosta, ch'era un Religioso mistico della Compagnia di Gesù, e trattando delle Monache di Patema dice: *esser bene, che si conceda loro qualche larghezza, non però, che ne facciano istanza, ma che le prevenga la Priora istessa con soavità, concedendola prima, che la chiedano.* Non v'è dubbio, che il dare al suddito, quand'egli ha chiesto, è piuttosto un pagarlo, e assai più stima, quando riceve senz'aver richiesto: e questo appunto è il consiglio, che dà la Santa.

8 Nel n. 6. gli manda certe serrature per le grate, e dice con molta grazia, che sebbene non erano molto pulite, poteva nondimeno contentarsene, essendo nell'istessa forma quelle, che usavano in quel Convento, dove le Monache non si tenevano per più rustiche dell'altre. Sant' Hilarione non riguardava, se i cilizj erano puliti, o ben fatti. E che aveva dunque a fare la Santa delle serrature? Gli manda anche cert'immagine del Signore, e questo lo dice fralle serrature, e le grate, perchè per tollerare le serrature, e le grate; tutta la consolazione bisogna averla nel Signore, e facendo il tutto per lui, sono superflue le serrature, e le grate.

9 San Benedetto ad un Santo Anacoreta,

che

che si teneva legato con una grossa catena, levandogliela, disse, che era servo di Dio, si legasse più strettamente con la catena di Cristo, cioè con il suo santo amore: *Si servus Dei es, teneat se catena Christi, & non catena ferri*, come se avesse detto, che catena, che ferratura più forte per far la volontà di Dio, è del suo santo amore, ma in questi Monasterj le ferrature, e le grate tengono rinchiusi sola-

mente i corpi, e l'amor di Dio l'anime. 10 Nel settimo numero, dove dice: *vengono què coteste risposte*, parla di quelle, che diedero il Venerabil Padre Fra Giovanni della Croce, e gl'altri Conferenti nella questione, o problema di quel motto spirituale: *cercati in me*, la censura delle quali diede materia alla quinta lettera, e in questa dichiara la Santa tutt' il successo.

L E T T E R A LVIII.

Alla stessa Madre Maria di San Giuseppe, Priora di Seviglia.

A R G O M E N T O.

Dichiara la stima, e soddisfazione, che ha di lei, e'l cordoglio di qualche durezza, o trascuratezza di due suddite nelle dicerie, e turbolenze passate.

G E S U'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V.R. Figlia mia.

VI si è al sommo raddoppiato l'amore, che portava loro, tuttochè fosse ben molto, e a V.R. più, per essere stata quella, che ha più patito. Sappia perciò di certo, che quando intesi, che le avean tolta la voce, il posto, e l'ufficio, fui presa da una consolazione non ordinaria: poichè, sebbene tengo la mia Figliuola per molto trista, conosco che teme Dio, e che non avrebbe contra Sua Maestà commessa colpa alcuna meritevole d'un tal castigo.

2 Spero nella stessa Maestà lo disporrà di modo, che restino scoperte le verità. Ve ne è stata ben poca in cotesta Casa, che fu quel che tanto m' afflisse, quando intesi i detti del processo, che portarono, e di alcune cose, che erano appresso di me una mera falsità, per esser di quel tempo, quando io v'era presente. Avendo adesso veduto quel che passa di coteste Sorelle, ho date molte grazie al Signore, che non le facesse loro deporre qualche cosa di peggio. Coteste due anime mi tengono in grandi angustie, e bisogna far particolar Orazione, perchè Iddio le illumini. Sin da che viddi come andava il Padre Garzia Alvarez, cominciai a temere di quel che adesso veggo.

3 Mi ha dato ben nel gusto, che si trovi tanto autorizzata col suo campanile, e se spicca tanto, come dice, nè ha ben ragione. Spero in Dio che avrà sempre più d'avanzarsi cotesta Casa, perchè han patito ben molto. Lo dice ella tutto sì bene, che se avesse da prendersi il mio voto, dopo la mia morte, dovrebbero eleggerla per la fondazione, e anco in mia vita, molto volentieri, perchè sà assai più, ed è anco migliore di me. Questo è dir la verità. Non la vantaggio, che in un poco d'esperienza: manon bisogna ad ogni modo far conto di me: perchè si stupirebbe vedermi sì vecchia, e sì da poco. A tutte molto mi raccomandi. Sua Maestà la guardi, e faccia molto Santa. Amen.

Dè Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 FU scritta questa lettera prima, che terminasse la persecuzione di Sevilgia, mentre dice nel 2. numero, *che spero in Dio si scoprirà la verità*, dice nel primo: *che per il molto che aveuano patito quelle sue figlie, le amava doppiamente*, e questo non è difficile a credere, perchè la parentela de' travagli, è più stretta di quella del sangue: erano sin allora state figlie solo dell'amor suo, ma dopo i patimenti, e tribolazioni, furono anche figlie del suo dolore, e i figli del dolore tanto più si amano, quanto più costano.

2 Quest'è una delle ragioni del grand'amore, che porta il Signore all'anime, perchè le ha redente col proprio sangue; e anime che gli hanno costato sangue, come non hanno da essere amate, e desiderate da lui?

3 Gli dice con molta grazia: *che sebbene è cattiva, mai però ha creduto di essa, che meritasse la pena di privarla di ufficio*, con il primo l'umilia, con il secondo l'anima: così deve sempre farsi con i sudditi, lodarli di maniera, che non s'insuperbiscono, riprenderli in modo, che non si scorino.

Pare alla Santa nell'uscir da quella terribile persecuzione, che fu miracolo di superarla; e non v'è dubbio, che in un mondo pieno di colpe, il trionfar l'innocenza della calunnia, sia grazia singolare di Dio.

4 Nel 3. numero la morteggia con gentilezza dell'autorità del suo campanile, per ricreare l'animo quasi abbattuto di lei: e aggiugne poi con molta grazia: *lo dice ella tutto così bene, che se avesse da prendersi il mio voto, dopo la mia morte, la dovrebbero eleggere per la fondazione, e anche in mia vita molto volentieri, perchè sa assai più di me*. O umiltà quante cose fai dire sì lontane da quello, che sono, senz'offendere la verità? che mai seppe saper tanto come la Santa, e mostrare di sapere così poco?

Questa Religiosa era timida di sè stessa, e era savia: onde la Santa per lasciarla contenta, l'accredita di savia, facend'ignorante sè stessa: e perchè può essere non le dispiacesse, che si sapesse questa sua bella

maniera di parlare, disse la Santa: *ella dice il tutto sì bene, che dopo la mia morte la porrebbero eleggere per fondatrice, ch'è molto più di Priora*.

5 Qui si può avvertire, che la Santa ripose l'abilità del fondare nel dire; quando pare, che solo doveva esser posta nell'operare, ma meglio l'intendeva la Santa, perchè, iebbene per fondare, e per guadagnare anime a Dio per la prima cosa si ricerca l'opera, a questo ancora ajuta molto il ben dire.

Sebbene il Signore cominciò a fondar la sua Chiesa operando, volle anche servirsi a quest'effetto della grazia del dire, insegnando, come dice S. Luca; *Capit Jesus facere, & docere. Att. 1. 21.* e per farla crescere, mandò lo Spirito Santo in lingue di fuoco. Alla predicazione degl'Appostoli si deve tutto l'insegnamento della Cristiana legge, perchè non può averfi la fondazione della dottrina, se non col mezzo della lingua, esortazione, e ammaestramento.

6 E così per fondare, conservare, e riformar lo spirito, è necessaria la grazia particolare della lingua, e del dire; e perciò S. Gregorio afferma, parlando della lingua del Vescovo, ch'essa deve fomentar il bene, corregger il male, umiliar i superbi, mitigar i indegnosi, sollecitar i pigri, addolcir i severi, e consolar gli afflitti: *Lingua nostra bonis fomentum sit, pravis aculeus, humidis resundat, iratos mitiget, pigros exacuat, desides hortatu succendat, refugientibus suadeat, asperis blandiatur, desperatos consolatur. D. Greg. lib. 7. epist. 112.*

E anche nelle cose naturali è certo, che la grazia del dire supera il tutto. Nell'Imperio Romano la facondia rapiva i posti, e le corone; e Tullio essendo nato figlio di un povero artista, giunse per questo mezzo ad esser Console di Roma, che in quei tempi era esser Signore del Mondo.

7 Tuttavvia dice la Santa, *dopo morta Leggarebbono per fondatrice*, quasi volesse dire: *morta alle proprie passioni, operando come morta al mondo, e parlando (morta al mondo, e viva solo a Dio) con grazia, delle cose di Dio, e della grazia, può esser non solamente Priora, ma anche Fondatrice.*

L E T T E R A L I X.

Alla stessa Madre Maria di San Giuseppe, Priora di Seviglia.

A R G O M E N T O.

Le mostra il cammino per facilitar la sicura corrispondenza delle lettere, e molto più di tener buon conto dell'economia, ed osservanza della Casa, e quanto ella anco nella maggior stima della loro virtù sia staccata da' Parenti.

G E S U'

Sia con Vostra Riverenza.

1. **L'**Assicuro, che godo tanto delle sue lettere, che le stò con gran desiderio attendendo. Non sò qual sia la causa dell'amor particolar che ho a questa Casa, e a quelle che in essa vivono. Chi sà, non sia per avervi passati sì gran travagli. Già mi sento bene, gloria a Dio, poichè la febbre terminò in un raffreddamento.

2. Ben prendeva il travaglio, che lor soprastava per costei detti, e fatti de' Padri Calzati. Nè qui ne son mancati. Però come ci ha Iddio liberate dal Tostato, spero in Sua Maestà avrà da favorirci in tutto il resto. Fa sempre bisogno di molta Orazione, acciocchè ci liberi Dio, e ponga a queste cose qualche festo, perchè fin tanto, che continuerà il Reverendissimo Generale a star con noi disgustato, io l'assicuro, che vi farà ben da meritare. Perchè l'intenderà tutto dal nostro Padre, non ne farà motto per adesso: solo la priego per carità, che sia con pensiero di scrivermi quel che passa, in caso, che il nostro Padre non possa, e di consegnar le mie lettere, e di dare alle sue buon recapito. Già sà i batticuori, che si passano (anco costì) or che farà in tanta distanza?

3. Questo corriero maggiore è cugino d'una nostra Monaca in Segovia. E' venute a vedermi, e in riguardo d'essa disse, che farà maraviglie. Chiamasi Figueredo. Siamo convenuti così, che facendosi costì diligenza di dar le lettere al corriero maggiore, frà lo spazio di quasi otto giorni potranno avervi vostre nuove. Or vegga, che cosa farebbe? dice, che con porre nel soprascritto per Figueredo corriero maggiore di Toledo, non potrà perderse alcuna. Tutto è fatica di Vostra Riverenza. Son ben certa, che altre maggiori prenderebbe per me, come io facei per'essa. Sappia che mi viene tal volta desiderio di vederla, come se non avesse altro in che occuparmi. Questo è pur vero. Informisi costì, se gli s'ha da porre il Magnifico, o altro. Egli è di buon garbo. Ho perciò gustato di restar qui per adesso, non essendo in Avila molto agio di questo, e d'altre cose. Mi rincresce solamente, rispetto a mio Fratello, che molto le sente. Fa ella ben male in non scrivergli qualche volta. Da questa sua vedrà quanto mal la passi di salute, sebbene lodo il Signore per esser senza febbre.

4. Sempre mi dimentico di conservar le lettere, che mi scrivono di Teresa; dico, che le tiene tutte confuse dal veder la sua perfezione, e l'inclinazione a gl'uffizj bassi. Dice, che non pensano, che per esser ella Nipote della Fondatrice, ha da esser tenuta in più conto, ma in meno. L'amano molto, e raccontano d'essa gran cose. Dicolo, perchè ne lodino Dio (giacchè le diedero elle) il guadagnar sì gran bene. E godo non poco, che la raccomandino a Sua Maestà.

5. E' grande l'affetto, che porto a suo Padre; però v'assicuro in verità, che

mi trovo consolata di star lontana. Non sò, arrivarne la causa, quando non sia che i contenti di questa vita, sono per me disfagj (sarà forse per paura di non attaccarmi a cosa d'essa) onde è meglio sottrarsi dall'occasione. Sebbene adesso, per non essere a mio Fratello disconoscente di quel che ha fatto, vorrei trovarmi per quelle bande, finchè esso desse alcune cose, che riferba a questo tempo.

6 Sono andata trattando l'affare della Monaca di Niccolò, essendo già stata licenziata, perchè mi scrisse egli di nuovo questa lettera. Il nostro Padre, dice che non è a proposito. Ad ogni modo non la ho rimandata; perchè in tal necessità potrebbero vederla, che ben farebbe il provarla. Sarà forse ella buona. Lo tratti costì con il nostro Padre, trovandosi in qualche bisogno, e s'informi de' difetti, che tiene; non avendole io parlato di ciò, che è ben poco, e veggio, che non hanno costì buon recapito.

7 Ho gustato del loro lavoro, e industrie. Quando s'ajutino, saranno ancora ajutate da Dio. In risposta di quel che dice, di pagare i censi, e vender cotesti, non è dubbio, che farebbe ben' a proposito l'andar scaricando pesi. Nel resto poi è troppo negozio ricever adesso alcuna senza altro, solo potrebbe tollerarsi ricevendola solamente per Dio, non essendosene sin' ora presa costì alcuna per limosina, e egli c'ajuterà, e forse vi condurrà anco dell'altre, acciocchè possa farsi questo per lui. Questo s'intende quando ne facciamo al nostro Padre molte istanze. E consideri ben bene, Amica, questo punto di non precipitarsi a ricever Monache, perchè non le va men della vita in condotter quelle, che fanno per noi. Cotesta di Niccolò non deve esser, che bonarella.

8 Della Nipote, o sia Cugina di Garzia Alvarez è certo, se non m'inganno, quel che le dissi. Lo sò da Cavaglier. Non mi pare sia Donna Clemenzia, ma l'altra. Può con schiettezza dire a Garzia Alvarez, esserle stato detto, che abbia patita una gran melanconia. Sebbene me chiaramente disse, esser piuttosto pazzia, e perciò non m'indussi a parlarle più. E quando ciò non sia, adesso non bisogna più caricar la Casa, ma piuttosto sgravarla di debiti. Aspettiamo un poco, che con cotesti fracassi di cotesti Padri, non mi stupisco, che non v'entri alcuna.

9 Vada notando tutto quel che si spenderà in portature di lettere, perchè si rinfanchi de' quaranta ducati, che mandarono da San Giuseppe d'Avila, e avverta di non fare altrimenti, che non farebbe galanteria, ma sciocchezza, non per nulla glielo dico. Come già presume di mandar denaro! m'ha fatto ben gustare, per trovarmi io qui con tanta ansietà. In che maniera potranno esse sollevarsi? Arrivò ad ogni modo a buon tempo, e appunto per pagarne i porti. Iddio glielo remunererà, come anco l'acqua de' Fior di Narancio, e l'velo per Giovanna della Croce. Pure non ardischino di farlo un'altra volta, perchè quando io vorrò qualche cosa, ce l'avviserò certamente, e mi pare che con più schiettezza, ovvero con altrettanta, che con ogni'altra di quelle, delle quali più confido: perchè mi persuado, che farà ella, e tutte l'altre per farlo di buona voglia.

10 Mai più comparve quella della buona voce. Sò ben sù l'avviso d'incontrar qualche cosa, che faccia per loro. O quanto desidero, che si conceda a loro l'acqua. Perchè molto lo desidero, non lo credo. Ho qualche speranza, che il P. Mariano, o il nostro Padre, potrà qualche cosa con Fra Bonaventura Superiore al presente de' Padri Francescani. Il Signor lo faccia, che farebbe di gran sollievo. Potranno ben farsi a credere, quanto farebbe per me maggiore, adesso, che il nostro Padre vi si condusse, il trovarmi costì, che in queste parti, quando bene avessi da passar col Vescovo qualche mal'incontro. Mi reca meraviglia il vederle tanto contente. Meglio ha saputo incamminarlo il Signore, sia per tutto benedetto e la guardi per molti anni.

11 Per non darle pena, non voleva manifestarle quella, che fecero per la no-

tra Priora di Malagone, sebben per meno la fece Iddio. Lasciato da parte quanto l'ami, è ben grande il mancamento, che ci fa in queste congiunture. Avrei voluto condurla qui, ma mi dice il Medico, che ha cura di noi, che quando abbia da vivere un'anno, non arriverebbe ad un mese. Il Signore lo rimedj. La tengano per molto raccomandata. Stà ben fuor di speranza, perchè la danno per Tifica. Si guardino di bere l'acqua di Salsa, per molto che tolga il mal dello stomaco. Se le raccomandano la Priora, e le Sorelle. Molta pena m'ha apportato il male del mio santo Priore. Qui le raccomandiamo a Dio. Faccimi saper di lui, e che si sia fatto di Delgaldò, e mi raccomandi a tutte quelle, che stimerà bene, ed a tutti, e restisi con Dio, che mi sono molto diffusa, e rallegrata della loro buona salute, e singolarmente della sua, poichè mi fan temere queste Priore, per quel che ci s'accostano. Iddio la guardi, mia Figlia.

12 Ricevo qui talvolta da Caravacca, e da Veas qualche lettera. Non mancarono in Caravacca travaglji, spero in Dio, che il tutto avrà rimedio. Son'oggi 7. di Settembre 1578.

Di Vostra Riverenza

Teresa di Gesù.

13 Adesso più spesso ci scriveremo. Come non mi parla di Fra Gregorio? Me gli raccomandi ben molto, e dicagli, che vanno ivi le cose (se non mi dà ella raggugliamento del tutto, non ho chi lo faccia) e come gli va col Padre Fra Antonio di Gesù. Non risponderò a Niccolò, fin che m'avvisi. Quando non faran che tre, o quattro lettere, avrà da porre mezzo reale di porto, e quando più, più. Come che sò a che può ridurre il vederli in necessità, e in quanta penuria costì si trovino di denaro, non ho avuto animo di licenziare affatto Niccolò. Bisogna che dell'uno, e l'altro sia il nostro Padre appieno informato quando in qualche cosa le chiederà il suo parere, perchè andando tanto occupato, potrà non avvertirvi.

ANNOTAZIONI.

1 Anche questa lettera fu scritta prima, che finisse la guerra spirituale mos' al Convento di San Giuseppe di Siviglia. Onde la Santa P'forta alla pazienza, e a soffrire volentieri le parole, e i fati dell'emulazione, perchè la pazienza è lo scudo, il quale ha da ribattere i colpi della persecuzione, e senza di essa non si dà nè merito, nè premio. Ed è cosa molto penosa il patire senza profitto alcuno una terribile persecuzione.

2 E non solo può dirsi, che la pazienza sia fruttuosa, ma anche si può chiamar frutto della tribolazione, e perciò disse il Signore de' Santi perseguitati: *Et fructum afferent in patientia: Luc. 8. v. 13.* averanno il frutto, cioè il merito nella pazienza, e il premio nell'eternità, ch'è il frutto della pazienza.

3 Aggiugne poi: *Mentre, che il nostro Padre Generale sarà sdegnato, avremo da patire assai.* Iddio ci liberi dallo sdegno di un Superiore adirato, benchè sia un Santo, perchè il braccio nel percuotere non sente quel dolore, che soffre il corpo in essere percosso, e perciò comunemente sogliono

darli i flagelli senza riguardo di pietà, e quella, che sembra alla mano di chi la dà, pena mite, e moderata, agl'ommeri di chi la soffre è molto pesante: e massime quando permette Iddio, che il persecutore abbia campo di far quello, che vuole, per esercitar maggiormente nell'amor suo le persone tribolate. Onde Giob si dolèva con Dio, dicendo: *Nec caro mea aene est: Job 6. v. 12.* Non è già la mia carne di bronzo.

Alcuni Santi sono lavorati dalla Divina mano con lo scalpello, e altri solo col pennello; quelli dello scalpello si lavorano a colpi di pene, e persecuzioni, quei del pennello con favori, e grazie. Santa Teresa fu dell'uno, e dell'altro, cioè del pennello per le grazie, e doni, che ebbe, dello scalpello per le pene, e travaglji, che soffrì.

4 Nel num 4 parla della virtù di sua Nipote Teresa di Gesù figliuola di suo fratello Signor Lorenzo Cepeda, e dice, che faticava eccessivamente, servendo all'altre nel Monastero, e che soleva dire, *che non s'immaginassero, per essere ella nipote della fondatrice, che avesse da far meno dell'altre.*

O buona nipote, o buona parente! si feriva delle virtù della zia, non perregarla,

o per esimersi dalle fatiche, ma per immittarle con fervore. San Carlo fu Nipote di Pio IV. e fu Nipote Santissimo. Un gran Prebendato di Palenza, chiamato Don Girolamo Reynoso, del quale parla la Santa nelle sue fondazioni, *cap. 28.* nipote dell' Illustrissimo Don Francesco Reynoso riformò il proprio Zio, e ne formò uno de' più illustri Prelati, che siano stati nella famosa Chiesa di Cordova. Sant' Ambrogio ebbe un fratello Santo, che gli governava la casa, e anche ve ne faranno altri esempj, ma si possono contare.

5 Non sò però se siano numerabili quelli, che camminarono per altra strada: almeno la Santa in questo numero nel mostrar affetto alla sua nipote Teresa, dice: *immediatamente, che si riguarda da quel medesimo affetto: gli concede l'affetto, ma gli nega l'amore; e ben dimostra, che non vuole attacchi, ma vivere in libertà, perchè non v'è dubbio, che l'amore delle Creature ha sembrante d'amore, ma in sostanza non è altro che servitù, e la prima cosa, che toglie all'anima, è la libertà: e anche nel lecito si può dare una prigione, che impedisca il perfetto amor di Dio. Onde, quell'anima tutta di Dio non voleva dar di sè parte alcuna alla nipote, per esser tutta di Dio, negavasi all'amore, benchè lecito, e giusto della nipote, perchè finalmente essend' amore quella porzione, che si dà ad altri, si toglie a Dio. E veramente i nipoti vicini al Prelato, il minor danno, che facciano, quando anco non impediscono, e non seducono, almeno imbarazzano.*

6 Nel 7. n. dove parla de' lavori, e industrie di quelle Suore intende di ciò, che lavorano con le loro mani per sostentarfi, poichè immediatamente insinua la necessità della Casa dicendo, che non si ammetta alcuna Monaca senza dote, se non talluna per maggior servizio di Dio, perchè se con la mano si prende la carità, con l'altra s'offerisce alla sua provvidenza.

Perciò loda l'industriarsi, perchè il sostentarfi con le fatiche delle proprie mani non solamente è cosa buona, ma Apostolica, e San Paolo soleva dire: *Nam ad ea, quæ mihi opus erant, ministraverunt manus istæ: Act. 20. v. 34.* Queste mani mi fecero trovar da mangiare: perchè questo modo d'industriarsi è mantenimento, e occupazione, nè impedisce l'orare, anzi converte in orazione l'occupazione, e l'orazione in una celeste, o proficua industria.

7 Nel fine del n. 7. parlando della Monaca di Niccolò (ch'era una citella, che pretendeva vestirsi in Seviglia, per mezzo del

Padre Fra Niccolò di Gesù, e Maria) dice con molta grazia: *Coresta di Niccolò non deve esser altro che belluccia, ed è, che doveva esser scioccarella cotesta belluccia, come se avesse voluto dire, è belluccia, però non ha altro capitale, che l'esser belluccia, è belluccia, ma io vorrei le mie Monache, e novizie piuttosto buone, che bellucce, cioè buone, valorose, forti, animose, e zelanti: mulierem fortem. Prov. 31. vers. 10. costanti nel servire a Dio, e non solo bellucce: ogni cosa diceva con grazia questa Santa prudente, e piena di fantia: e di grazia.*

8 Nell' 8. n. par che tratti dell'ammissione di una nipote, o cugina di Garzia Alvarez Cappellano delle Monache di Seviglia, la quale pativa di malinconia, e dice con molta grazia la Santa: *che a lei veniva detto, ch'era pazza, confesso che se lasciava trasportarsi dalla malinconia aveva più della pazza, che di malinconica.*

Una cosa è il patire, e un'altra l'obbedire alla malinconia. Quand' il vizio è dominante, e che non si può mandar via, è gran male: perchè non si sà dove abbia da terminare, o sia vizio morale, o sia naturale.

9 A questo si aggiugne, che la Santa aveva sperimentato tanto a suo costo, che cos'erano Donne malinconiche con il successo di Siviglia, che ci apriva mille occhi. Io credo, come ho insinuato in altra parte, che la Santa con le sue Orazioni abbia esiliato la malinconia da tutto il suo Ordine, perchè ben può essere, che siano malinconiche quand' entrano, ma dopo che sono entrate, o hanno da rallegrarsi, o non professeranno.

10 Per il tempo, che mi è toccato di governar Monasterj (che non sono stati pochi) direi, che tre sorte di tentazioni non mi danno gran fastidio nelle novizie: la prima tentazione è quella del ridere, perchè è segno, che gl'animi sono liberi da passioni, e che non si ricordano delle cose di fuori, nè delle pignatte di Egitto, e quelle, che ne pariscono, ordinariamente sogliono professare.

La 2. tentazione è quella della fame, perchè è segno di buona salute, e almeno non avranno questo motivo, o questa scusa per uscire.

La 3. è del sonno, perchè è segno; che sono vigilanti negl' esercizio della Religione.

11 Nel numero seguente gli dice che si rinfranchi de' porti delle lettere, e che non faccia altrimenti, perchè non sarebbe galanteria, ma sciocchezza. Nè maggior politica, nè maggior gentilezza, nè maggior spiro

rito può darfi di quello di Santa Teresa. Oh quanto più gusto era il pagare, che il dare! sarebbe stato dunque bene l'esercitar liberalità, quando rimane tuttavvia acceso il debito? Non consentiva a questo Santa Teresa, che non era meno prudente, che liberale.

12 Però con licenza della Madre Maria di San Giuseppe voglio io verificare il suo errore, e l'origine di esso: domando dunque qual è la cagione, per la quale essendo debitrice, non pagava, e voleva donare? di modo che il denaro, che spendeva, voleva, che andasse in conto della liberalità, e non del debito, come succede a moltissimi?

La ragione è chiara, e benchè non sia ragione, è però molto connaturale alla nostra natura; al dare opera la nostra volontà, al pagare ci necessita l'altrui, nel dare

mi fo io molti debitori, nel pagare niuno mi professa obbligo: e perciò vogliamo piuttosto dare per quello, che acquistiamo col beneficio, che pagare per uscire dal debito: e questo, che sembra liberalità, è pur troppo propria volontà. Onde giustamente lo corregge la Santa.

13 Nel n. 12. parla della Priora di Malagone (ch'era la Madre Brianda di S. Giuseppe) e della di lei infermità, che fu assai penosa, e pericolosa, gittando sangue dalla bocca per la rottura di una vena cagionatagli dalla troppa fatica, che fece appena entrata nella Religione, come narrano le Croniche, e dice con molta grazia: *che si guardino di beber l'acqua di Salsapariglia*, e quasi mettendo loro avanti un teschio di morto, le ammonisce ad averfi molta cura della salute.

L E T T E R A L X.

Alla stessa Madre Maria di San Giuseppe Priora di Seviglia;

A R G O M E N T O.

Dà lodi, ed encomj di gran soggetto al Padre Niccolò Doria, le comanda che non lasci di ripigliare la carica di Priora, già tolta: e l'informarla esattamente dello stato della Casa, e'l miglioramento delle due sopradette.

G E S U'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V.R. Figlia mia.

1 **N**on sò perchè taccia per tanto tempo, quando vorrei per ogni momento sapere come costì la passino. Io posso dirle, che quì non taccio in quel che tocca a cotesta Casa. Sappia che abbiamo quì il Padre Fra Niccolò, Priore già di Pastrana, che venne a vedermi, col quale mi sono consolata non poco, e ho lodato Nostro Signore per averci dato nella Religione un tal Soggetto, e di tanta virtù. Pare che l'abbia Sua Maestà preso per mezzo opportuno al rimedio di cotesta Casa, tanto è quel che v'ha travagliato egli costà: lo raccomandino vivamente a Nostro Signore perchè gli lo devono.

2 E V.R. Figliuola mia, lasci adesso da parte coteste perfezioni scioche in non voler tornare ad esser Priora. Stiamo tutti desiderandolo, e procurandolo, e ella con fanciullerie, che altro non sono. Non è questo negozio suo, ma bensì di tutto l'Ordine, perchè è ciò di tanta convenienza al servizio di Dio, che desidero vederlo già fatto, e per la riputazione ancora di cotesta Casa, e del nostro Padre Graziano. E quando anco ella non avesse alcuna abilità per cotesto uffizio, non converrebbe altrimenti. Oltre che in mancanza di persone buone, e come si dice, &c. Se vorrà Iddio farci questa grazia, raccia, ubbidisca, e non dica parola, miri che farà per farmi entrare ben' in collera. Basta quel che ha detto, perchè intendiamo che non lo desidera. E veramente non occorre dirlo a chi l'ha provato, per intendere, che è una

Croce ben pesante. Iddio farà in suo ajuto: perchè per adesso è già passata la tempesta.

3 Resto con gran desiderio di sapere, se coteste Monache si ravveggono, o contraddicono in qualche cosa (perchè mi fan vivere ben ansiosa per quel che tocca all'anime loro) o in che stato si trovino. Per carità mi ragguagli appieno d'ogni cosa, poichè indirizzando per cammino dell'Arcivescovo le lettere a Rocco d'Huerta, me le trasmetterà dovunque io mi ritrovi: e di quel che qui passa, resta incaricata la Sorella Isabella di San Paolo, perchè io non ho tempo di farlo. Molte raccomandazioni alla mia Figliuola Bianca, e che mi tiene non men contenta di quel che mi viva obbligata a suo Padre, e a sua Madre, in riguardo del molto, che hanno operato, in quanto ella m'acenna. Gliene renda in mio nome grazie.

4 L'assicuro, che è una vera istoria quanto han passato in cotesta Casa, che mi tiene attonita, e desiderosa di sentirla con chiarezza, e con verità: per adesso mi avviiu distintamente, come si portino coteste due Sorelle, essendo che, come ho detto, mi tengono non poco sollecita. A tutte molte raccomandazioni, e nominatamente alla Madre Vicaria, che terrà questa per sua, e alla mia Gabriella molto più, come alla Sorella di San Francesco.

5 Già son chiamata dal Padre Niccolò, e domani parto per Vagliadolid, avendo ricevuto ordine dal Nostro Padre Vicario Generale d'andarvi speditamente di là a Salamanca. Ve n'era poco bisogno in Vagliadolid, ma per compiacere all'istanze della Signora Donna Maria, e del Vescovo. Ne hanno ben molto in Salamanca, per aver preso il sito di quella Casa in parte di mal'aria, e passano gran travagli con chi la vendette, non essendo di poco momento quei, che ricevono dalla mala vita, che dà loro, e dalle disfidè, che ogni giorno v'è loro ad intimare. Prieghi Nostro Signore, che si compri buona, e a poco prezzo. E Sua Maestà la guardi Figlia mia, e lasci veder prima di morire. Oggi sono 24 di Giugno.

6 Parto domani. Mi trovo tanto occupata, che non mi resta da poter scrivere, o dir d'avvantaggio a coteste mie Figlie. Facciamci sapere se han ricevuta una mia.

Indegna Serva di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

A N N O T A Z I O N I.

1 Nel fine delle persecuzioni, e delle calunnie opposte al Monastero di Siviglia, scrisse la Santa la presente lettera, lamentandosi amorosamente della Madre Maria di San Giuseppe, che fu levata dall'uffizio di Priora, perchè non gli scriveva per minuto tutto quello, che colà succedeva. Il cuore della Santa dentro i termini della rassegnazione, stava però con estrema sollecitudine de' travagli, che pativano le di lei figlie, poichè la rassegnazione non toglie le passioni, ch'excita la carità, ma solo quietar l'anima ne' successi, e fa, che nell'istesse passioni sia rassegnata.

2 La carità è sollecita, e inquieta, e una volta, che si sia impadronita dell'anima, non gli lascia un momento di riposo, e sta sempre o gelosa, o attenta, o sollecita di

cio che appartiene alla sua cura, come elegantemente asserisce San Bernardo: *Mens, quam semel affectus caritas, sui juris esse non sinitur: mens quod nescit: dolet quod non oportet, sollicitatur plusquam voluerit, & unde voluerit: compatitur nolens, miseretur invita.* D. Ber. *epist. 74. qua est 32 ad Ramaldum Episcopusniacensem Abbatem.* La carità resta padrona dell'anima, non gli dà luogo da discorrere liberamente, teme di ciò, che ignora, si duole di ciò, che non saporta, si appassiona più di quello, che vorrebbe, compatisce afflitta, e si affligge violentata. Parivano in Siviglia le figliuole: or come poteva star quieta in Avila la Madre, e oltre a ciò se gli aggiungeva il non ricever loro lettere: senz'alcun dubbio dunque doveva esser eccessiva la di lei pena.

3 Il Padre Fra Niccolò, del quale parla in questo luogo, fu quel grand'uomo, e pri-

è primo Generale della Riforma. Fra Niccolò di Gesù, e Maria della nobilissima casa Doria in Genova, il quale essendo Sacerdote secolare, prese l'abito in Siviglia per le Orazioni della Santa, che avendo raccomandato a lui alcuni negozj, per paga di ciò gli impetrò dal Signore questa sublime vocazione: perciò di lui disse la Santa alla Madre Suor Leonora della Misericordia: come si è notato nella lettera 44. numero 2. *Io gli raccomandai i miei negozj, egli mi raccomandò l'anima sua, e non passò un anno, che l'ebbe già Carmelitano Scalzo: il che udito dalla Madre Eleonora medesima, fu cagione, che anch'essa si determinasse a farsi monaca dell'istesso Ordine; fu uomo spirituale, prudentissimo, e osservantissimo, e così zelante, che soleva dire, animando i suoi Religiosi all'osservanza della regular disciplina: Avverano, che dopo la mia morte l'ossa mie istesse clamorano sempre, osservanza regolare, osservanza regolare: E ben ha inteso quell'avvertimenti del suo primiero Padre la Santa Riforma, perchè non solo si mostra osservante della Regola, e Costituzione, ma direi, che fosse l'istessa osservanza.*

4 La Madre Maria alla quale scrive la Santa, essendo stata levata d'uffizio di Priora da i Padri dell'Osservanza, non voleva esserne reintegrata, nè ritornare a far da Superiora. Ma la Santa con grandissima grazia gli dice: *che questa è una perfezione sciocca, perchè all'onor proprio della persona si può rinunziare, ma non già a quello dell'uffizio, e del Monastero: e anche all'onor della persona si danno alcuni casi, che non si può rinunziare, quando porta seco annesso l'altrui pregiudizio. Serimane discreditata una Priora con altre Religiose, rimane anche discreditato un Convento. Onde la restituzione della persona è la reintegrazione dell'onore del Monastero, e così il non accettare l'uffizio è un ricusare l'onore del Monastero, e sebbene pare umiltà, è piuttosto sciocchezza, mentre per un atto di umiltà rimane con discreditato, e infamia la comunità tutta.*

5 E dice molto discretamente la Santa: *che tutti si erano affaticati molto per farla restituire nell'uffizio, e essa voleva, che si perdesse tutto ciò, che si era fatto, solo per sfuggire la fatica, e il peso dell'uffizio. E questo non è gran sciocchezza? si è sudato per riportare nel suo luogo il credito del Convento, e essa vuole, che rimanga senza credito per un'attentata umiltà, e questo non è sciocchezza, e pazzia ben grande?*

6 Aggiugne anche saviamente: *e quando ella non avesse alcuna abilità per cotest'uffizio, non converrebbe altrimenti, perchè non si trattava solamente di farla Priora, ma di restituire la riputazione al Monastero, che consisteva in questa reintegrazione.*

7 Non può negarsi, che il credito delle Comunità è la miraglia dell'Osservanza, e gittato quello a terra, caderà anche questa, diverrà una Comunità rilassata, e senz'ordine, quand'anderà per terra il suo onore, e credito. Comunità rilassata, e discreditata sono termini, che si convertono; perchè se è rilassata, ben presto sarà discreditata: e se è discreditata, è segno che già è rilassata.

Due redini ha l'appetito cattivo per viver con freno: la prima è quella della ragione: la seconda quella dell'onore: talvolta si rompe la prima della ragione, e pur la trattiene la seconda dell'onore: ma se l'una, e l'altra manca, corre furioso fin all'ultimo precipizio: onde non senza causa dice lo Spirito Santo, che abbiamo cura del nostr'onore: *curam habe de bono nomine. Eccli. 14. v. 15.*

8 Nel 4. numero esaggera il pensiero, che aveva di due Religiose, che dovevano esser travagliate, o avevano agionato qualche tribolazione, e desiderava, che soddisfacessero. Iddio ci liberi dall'impegnarci in qualch'errore! oh con quanta difficoltà se n' esce. Se abbiamo da rompere per la parte della nostr'istessa opinione: Perciò si deve sempre avvertire di non aver, nè voler altr'onore, di quello di Dio.

Tutto ciò, che segue fino al fine è materia di negozj particolari.

L E T T E R A L X I .

Alla stessa Madre Maria di San Giuseppe Priora di Siviglia:

A R G O M E N T O .

Comparaſce, e invidia loro i travagli paſſati, e per rimedio degli altri impone di non trattare delle loro coſcienze, che co' Confeſſori della Riforma, e di queſti per maggior ſoddiſfazione approva talvolta la mutazione.

G E S U'.

La grazia dello Spirito Santo ſia con Voſtra Riverenza, mia Figlia.

ED oh con quanta ragione poſſo coſì nominarla; poichè per molto, che io l'ami, creſce adeſſo di ſorta, che ne ſtupiſco, onde vivo con gran deſiderio di vederla, e abbracciarla. Sia quell'Iddio lodato, da cui ridonda tutto quel bene, che ha ella cavato da una battaglia sì oſtinata, uſcendone con vittoria. Io non l'attribuiſco alla ſua virtù, ſe non alle molte Orazioni fatte in queſta Caſa in ajuto di coſteſta. Voglia S.M. che ſiamo baſtanti a renderle grazie, per quella che ci ha fatto.

La Santa attribuiſce, che la perfezzione, che ebbero le ſue figliuole in Siviglia, fu per averſi confeſſato d'altri, e non dalli ſuoi ſcalzi, incaricandole di non farlo.

2 Il Padre Provinciale mi ha mandata la lettera della Sorella, e l'altra ſua al Padre Niccolò, dalle quali la veggo già ritornata al ſuo uſſizio, con mio eſtremo contento; poichè per il reſto non era per mai finir quell'anima di quietarſi. Abbia V. R. pazienza, e giacchè ha ricevuto dal Signore sì gran deſiderio di patire, goda in ciò di ſoddiſfarlo, conoſcendo ben'io non eſſer di poca pena. Setoccaſſe a noi l'andar ſciegliendo quelle che vogliamo, e laſciar l'altre, non farebbe imitare il Noſtro Spoſo, il quale tutto che tanto ſentìſſe nell'Orazione dell'orto la ſua Paſſione, ad ogni modo la conchiuſione era: *Fiat voluntas tua*. Queſta volontà conviene, che ſempre da noi ſi faccia, e poi di noi quel ch'a lui piace.

3 Ho domandato dal P. Niccolò, il traſmetterle quegl'avviſi che ſtimerà convenienti, per eſſer molto diſcreto, e aver di lei conoſcenza; onde mi rimetto a quel che le farà da lui ſcritto. Solo l'incarico il procurar vi ſia il minor tratto che ſi potrà, fuor de' noſtri Scalzi, cioè che abbino altri a trattar coſteſte Monache, e nemmeno Voſtra Riverenza l'anime loro. Non facciano gran conto della mancanza, che tal volta faranno; non eſſendo sì frequenti le Comunioni, non vi premano punto, importando aſſai il non ricadere in altra borafca, come la paſſata. Non ſi tolga loro, ovvero ad alcuna d'eſſe il poter mutare i Frati ſecondo vorranno. Ho sì poco tempo, che nemmeno penſava ſcriver queſta. Molto a tutte mi raccomando, e le ringrazz del buon conoſcimento, che hanno avuto d'acertare a darmi guſto. La Vergine Noſtra Signora glie lo paghi, conceda loro la ſua benedizione, e le faccia fante.

4 Mi pare, che non potranno laſciar di ricever la Figlia maggiore d'Arrigo Freile, per eſſer molto, quel che le debbono. Si regoleranno col giudizio del P. Frà Niccolò, al qual lo rimetto. La più piccola non deve adeſſo in conto alcuno eſſere ammeſſa, sì per l'età, come perchè in niun Monaftero ſtanno bene tre Sorelle; or quanto più ne' noſtri, che n'hanno sì poche? Vada trattenendo col preteſto dell'età, e non lo ſconfoli.

5 O quanto ha mio Fratello ſentiti i ſuoi travagli! Le concedi Iddio quel ri-poſo, che più le conviene per contentarlo. Scrivami a lungo di tutto, e ſingularmente di coſteſte

cotelte due poverette, che mi tengono in gran pensiero. Mostri a loro benignità, e procuri per quei mezzi, che giudicherà opportuni, far di modo, ch'arrivino a riconoscersi. Partirò, col favor di Dio, il giorno di Sant'Anna. Mi tratterò alcuni di a bell'agio in Salamanca. Potranno indirizzarsi le lettere a Rocco d' Huerta. Tutte queste Sorelle a tutte si raccomandano, nè è poco quel che lor debbono.

6 Trovansi in tale stato questi Monasterj, che del tutto deve lodarsene il Signore. Raccomandino a Sua Maestà quel di Malagone, e'l negozio, che mi chiama in Salamanca, nè si dimentichino di tutti quelli, a' quali siamo tenute, e particolarmente in questi tempi. E' oggi giorno della Maddalena. Son tante l'occupazioni di queste parti, che nemmeno sò come abbia potuto scriver questa. L'ho fatta in varj pezzetti, e perciò non iscrivo al P. Fra Gregorio, tuttochè avessi intenzione di farlo. Gli mandi un gran saluto in mio nome, e che mi rallegrò gli sia toccata sì buona parte di questa guerra, qual farà anco quella dello spoglio. Avvisimi lo stato del nostro Padre Priore de las Cuevas, acciocchè disponga come avrò da scrivergli intorno a questi affari. Anno 1579.

Serva di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

ANNO TAZIONI.

1. **G**li questa lettera è dopo la vittoria, e la restituzione seguita in persona della Madre Maria di San Giuseppe all'uffizio di Priora del Monastero di Siviglia, la qual restituzione fu fatta dal Padre Angelo di Salazar Vicario Generale de' Carmelitani Scalzi, avendogli commesso questa causa Monsignor Nunzio, dopo scoperta la verità del fatto, come apparisce dalla Patente, che gli ne fu spedita di Madrid alli 28. di Giugno del 1579.

2 Nel primo numero gli dice, quanto desidero di vederla, e di abbracciarla dopo questa vittoria: così sogliono abbracciarsi dopo la vittoria quei soldati, che l'ottennero col loro sangue, e valore. Così la Regina degl' Angeli dovette abbracciare il suo Divino figlio dopo la di lui santa Risurrezione, e così si allanciò a' di lui piedi ancora la Maddalena per abbracciarli nell' orto, e così finalmente abbraccierà Iddio quell' anime nella gloria, che averanno superato, e vinto le tribolazioni, e le tentazioni di quest' esilio.

3 Gli dice nel 2. numero, che ha fatto bene ad accettare l'uffizio, e ch'estia allegria con la sua Croce, e si conformi in tutto con la Divina volontà: solo questa conformità è sufficiente ad alleggerir la Croce, perchè la maggior Croce dell' anima è il non conformarsi con la volontà Divina, perciò ho udito dire, che soleva la Santa ripetere saggiamente alle sue Monache: *sentite, o figlie, facciamo pur tutte la volontà di Dio, perchè in ogni modo sempre si ha da fare la sua volontà.*

Parte Prima.

Ed è sentenza maravigliosa, quasi volesse dire, se abbiamo da patire per necessità, patiamo per virtù, se abbiamo da soffrir come serve, soffriamo come figlie, se abbiamo da operar per timore, operiamo per amore: se Iddio farà di me quel che vuole, perchè non farò io quello, ch'egli vuole per lui? s' egli opera in me come vuole, perchè non vorrò operar io com' egli vuole?

4 Dice San Bernatdo, che quando si porta il peso della Croce con amore, e conformità, non solamente non è di alcun peso, ma esca è quella, che porta noi: miracolosa carica, che porta sopra di sè colui, che ne è caricato, è come la piuma degl' augelli, che sebbene è di peso, nondimeno con quel peso l'augello vola, e senza quello non potrebbe volare. *Num verè leve est, quod portantem non gravat, sed levat? Occurrit mihi de pennis avium, quæ & corpulentiore reddunt substantiam, & agiliorum. Hoc planè in pennis Christi oneris exprimit similitudinem, quod & ipsæ ferunt, à quibus feruntur. D. Bern. epist. 72. quæ est 1. ad Ramal. Fufuac. Abbat. e così o anime mie soffriamo pure, con gusto, e allegria i patimenti, e le pene, che in questo modo sono corone, e non patimenti.*

5 Nel 3. numero gli dice: *solo gl' incarico il procurare vi sia il minor tratto, che si potrà, fuor de' nostri Scalzi, cioè, che abbiano altri a trattar coteste Monache, e nemmeno Vostra Riverenza l' anime loro (e aggiugne) che da' Frati se vorranno murar qualche volta, non glielo tolga, mirando alla consolazione delle Religiose; sono queste due massime molto sante, e non meno la seconda della prima:*

O l' espe-

l'esperienza del male fuol esser cagione del bene, e anche a costo di danni si può approfittare.

6 Parlavano le Sante in linguaggio spirituale, e operavano come parlavano, ma a quelli, che non intendevano quel linguaggio, sembrava Arabico, e perciò l'avevano accusate di ciò, che dovevano lodarle, e coronarle. Gl'atti di mortificazione dovevano stimarli spropositi, le tribolazioni colpe, e l'accusarsi ne' capitoli, confessioni sacramentali: perciò la Santa vuol, che si confessino con i Padri Scalzi, che intendono bene il linguaggio di spirito.

7 Ma aggiugne: *che fra i medesimi Scalzi, non le restringano ad un solo Confessore*, perchè non v'è regola sì stretta, che non ammetta qualche limitazione, per esser l'unana condizione sì amica della libertà, che si affligge, e dispera quando si vede molto vicina all'angustie: e perciò bisogna aprirgli strada, anche nelle maggiori strettezze, acciò non sfoghi con violenza la volontà.

Per questa ragione Clemente VIII. e altri Santi Pontefici hanno ordinato, che di quattro in quattro mesi si diano nuovi Confessori alle Religiose, perchè ha lasciato Iddio in libertà l'arbitrio dell'uomo: *reliquis Deus hominem in manu consilii sui. Eccles. 15. v. 14.* scoppia in eccessi, se questa libertà se gli toglie, e così anche dentr' i limiti d'un'obbedienza Regolare, e subordinata, bisogna ammettere qualche sorta di libertà: e già che mi ho da confessare con quei del mio Ordine, sia (come dice la Santa) mutan-

do qualche volta tra quelli dell' istess' Ordine.

8 Nel num. 4. pone un' altra massima di prudenza, e governo, ed è: *che sia ricevuta per Monaca la figliuola di Enrico Freisle, ma non l'altra sorella*, perchè ven' era già un' altra, e venivano ad esser tre sorelle in un Convento di Carmelitane Scalze, il che non era bene: ma domand' io la ragione? la ragione è, perchè è di pregiudizio per il governo, e per l'elezioni. Impropria cosa però è, che si presume di Religiose sì buone il poter nascer fra loro dissensioni, e discordie. Non è impropria, anzi molto giusta, e santa, benchè siano tante le Religiose.

9 Nel Colleggio Apostolico non erano tre, ma solo due i fratelli, cioè San Giacomo, e San Giovanni, e molto Santi senza dubbio: tuttavolta preterferò li due primi posti, e la madre non voleva, che rimanesse al lato del Signore altra sedia nemmeno per San Pietro: or che farebbono tre sorelle in un picciolo Monastero, che sebbene santo, non è il Colleggio Apostolico, ficchè discorre molto saviamente la Santa.

Quell' Enrico Freisle fu un Portoghesè molto ricco in Siviglia, accasato con Donna Eleonora Valera, al quale quelle Religiose rimasero molt' obbligate per i servizi prestati loro in tempo della maggior necessità, che con molta ragione vien ponderato dalla S. in questa lettera. Iddio lo remunerò con far le di lui figlie, figlie di Santa Teresa, e una di esse chiamata Bianca di Gesù (della quale la Santa fa menzione nella lettera passata) Fondatrice del Monastero di Portogallo.

L E T T E R A LXII.

Alla stessa Madre Maria di San Giuseppe, Priora di Siviglia.

A R G O M E N T O.

Temendo d'aver cooperato alla sua poca salute, gliene chiede perdono; si duole della perseveranza delle due, detesta i rispetti umani, e la doppiezza, come il danno d'esser molte in un Convento: ma non già della

Sottopriora di poca età con molta virtù.

G E S U'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Riverenza;
mia Figlia.

1 **M**I sono nella lettera del Padre Fra Niccolò distesa in alcune cose, che qui lascierò di r' dire, perchè ivi le vedrà. Venne la sua sì buona, e tant' uni.

amile, che ben meriterebbe una lunga risposta. Ma avendo voluto, ch' io scriva al buon Rodrigo Alvarez, come faccio, non ho capo per tante cose. Dice Stefano, che consegnerà questa a chi le recapiti. Piaccia a Dio, che così sia. Mi son rallegrata con esso, e doluta, che se ne venga. Me gli riconosco tant' obbligata per quel che fece in tempo di tanta necessità, che non occorreva ricordarmelo. Ho da far ogni diligenza, perchè vi ritorni, non importando poco in coteste parti l'aver di chi fidarsi.

2 In questa non mi ritrovo sì male di salute, come in altre. Ho sentito con spiacere il mancamento, che ella ha per relazione della Sorella Gabriella. Tanti sono stati i travagli, che avean da nocerle, quando anco fosse stato di pietra il cuore. Vorrei non averci anch' io posta la mia parte. Mi perdoni, poichè con quei ch' amo, io sono intollerabile, per desiderio che in cosa alcuna non errino. Così m'avvenne con la Madre Brianda, alla quale io scriveva lettere tremende, benchè poco mi riusciva. Stimo certamente in parte peggiore quel che avea il Demonio ordito in questa Casa, che in cotesta. L' uno, perchè durò più: l' altro, perchè fu lo scandalo degl' esterni di maggior pregiudizio. E non sò se resterà sì sano, come cotesto. M^o immagino, che nò; tuttochè si sia pubblicato qualche rimedio all' interno, e alla quiete. Il Signore l' ha già spianato, egli sia benedetto; perchè veramente le Monache ci avean poca colpa. Quella, che m' ha più sdegnata, è stata Beatrice di Gesù, perchè mai ha voluto dirmene parola, nemmeno adesso, tuttochè vedesse, che da tutte m' fosse detto, e che io ne fossi consapevole. M^o è passo gran difetto di virtù, o di discrezione. Deve forse credere sia mantener l' amicizia, e in verità non è che un grand' attacco; poichè la vera amicizia non ha da conoscersi in coprire quel, che avrebbe potuto rimediarsi senza tanto danno.

3 Si guardi per amor di Dio, di far cosa, che saputa possa apportar scandalo. Liberandoci ormai da queste buone intenzioni, che sì caro ci costano. Non creda, che poco mi costa, il mostrarli adesso mite il Rettore, come qui son tutti gl' altri, che ci ho ben travagliato sino a scriverne a Roma, donde credo sia venuto il rimedio. Ho aggradito non poco quel, che ha fatto cotesto finto Rodrigo Alvarez, e'l Padre Soto. Me gli raccomandi, e dicagli, che mi pare migliore amico in opere, che in parole, non avendomi giammai scritto, nè mandato un saluto.

4 Non sò, come possa ella dirmi, che il Padre Fra Niccolò sia meco sconvolto, essendo che non abbia costì maggior difensore. Mi dica la verità, perchè conoscendo il danno di cotesta Casa non vivesse ingannata. O mia Figlia, e quanto poco vi vuole per discoltarsi tanto, per la parte, che a me tocca, poichè l' assicurato in verità, che poco mi si dà, che faccino, o nò, conto di me, purchè conosca, che accertano in far quel che son tenute. L' inganno consiste, che come a me pare d' aver la mira, con tanta diligenza, e amore in quel che a loro appartiene; parmi, che non fanno quel, che debbono, se non mi prestan credenza, e che mi stracco in danno. E questo è quel, che mi fece annojar di sorta, ch' avrei voluto abbandonar ogni cosa, stimando, (come ho detto) che tutto vi fosse perduto, come è vero. E' però sì grande l' amore, che conoscendo di esser di qualche giovamento, non potrei darvi pace, e perciò non bisogna discorrerne.

5 M^o ha detto Serrano, esser stata ricevuta una Monaca, e al conto ch' egli fa, ne siano in Casa (che crede siano) venti: già sarà compito il numero. Ed essendo così, non v' è chi possa dar licenza di riceverla; non potendo il Padre e Vicario far contro le determinazioni, e Brevi Apostoliche. Veggasi per amor di Dio molto bene, che si stupirebbe di quanto danno sia l' esser molte in queste Case,

Grandano è ai Conventi esservi molte Religiose.

ancorchè abbino entrate, e da vivere. Non sò perchè paghino ogn' anno tanto censo, avendo con che estinguerlo. Mi son rallegrata ben molto di cotesto foccorso, che lor viene dall' Indie. Sia lodato il Signore.

6 In quanto a quel che dice della Sottopriora, trovandosi V. R. con sì poca salute, non potrà seguire il Coro, e perciò bisogna aver chi l'intenda molto bene. Poco importa la poca età di Gabriella, ma ben sì l'esser Monaca di molto tempo, e le molte virtù, che possiede. Quando vi sia qualche mancamento nell'aver da parlar con gl'esterni, potrà accompagnarli con essa S. Francesco. Non è poco l'esser ella obbediente, perchè non abbia da uscir da quel che V. R. vorrà, e ha salute (che molto importa per non mancare al Coro) e San Girolamo ne stà senza. In coscienza non è a chi meglio possa darli. E giacchè mantenne il Coro in vita della povera Vicaria, potran vedere se si portava bene, e con ciò le daranno il voto più volentieri, poichè per Sottopriora più ha d'averli la mira all'abilità, che all'età.

7 Scrivo già al Padre Priore di Pastrana del punto della Maestra delle Novizie, che ben mi pare quel che dice vorrebbe fossero poche, essendo questo grand'inconveniente per tutti i versi, (come ho detto) nè venendo a perdersi le Case, che per questo.

8 E' di gran considerazione la limosina del Pane, che fa il Santo Priore de las Cuevas. Con altrettanto, che avesse questa Casa, potrebbe passare, nè sò che vogliano farli. Non han fatto, che ricever Monache per nulla. In quanto a quel che dice di Portogallo ha ben molta fretta l'Arcivescovo, e io penso proceder piuttosto pian piano per andarvi. Potendo, gli scriverò adesso. Procuri se gl'incammini la lettera con brevità, e a buon ricapito.

9 Il ravvedersi Beatrice vorrei giovasse a farla disdire di quel che ha detto a Garzia Alvarez spettante all'anima sua. Ma sto con gran timore, che ella stessa non s'intenda, e che solo Dio avrà da farlo. Faccia Sua Maestà sì santa, come io lo supplico, e la guardi; poichè per malvaggia ch'ella sia, vorrei averne molte tali, non sapendo adesso che farmi, quando abbia da farsi qualche fondazione, poichè non trovo alcuna buona per Priora, tutto che forse ve ne siano. Ma come, che non sono sperimentate, e veggio quel che quì è passato, sono entrata in gran timore, essendo che con le buone intenzioni ci coglie il Demonio per fare il fatto suo. E perciò bisogna camminar sempre con timore e unite con Dio, e poco confidate ne' nostri intendimenti, (quando ciò manchi) per buoni che siano, ci lascierà Dio errare in quel, che più crediamo d'acertare.

10 Coll'esempio di questa Casa (già che lo sà) potrà prendere speranza. L'assicuro per certo, che il Demonio pretendeva far qualche salto, e mi tenevano sgomentata alcune di quelle cose, che ella mi scriveva, facendone tanto conto. Dov'era il suo giudizio? Che faceva la Sorella San Francesco? O Dio, e che scioccherie, che conteneva quella lettera, tutto per conseguir il suo fine. Il Signore ci dia la sua luce, che senza d'essa, non occorre aver nè virtù, nè abilità per far male.

11 Godo che si trovi V. R. disingannata, perchè le servirà per molte cose. Gioverà molto l'aver errato, acquistandosi così l'esperienza. Iddio la guardi, non avendo avuto in pensiero il potermi stender tanto. Si raccomandano molto la Priora, e le Sorelle.

Serviva di Vostra Riverenza

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 **P**Er quello, che si raccoglie dal contenuto di questa lettera, fu scritta dalla Santa nel principio dell'anno 1580. mentre stava in Malagone, dove andò per Superiora d'ordine del Padre Angelo di Salazar Vicario Generale della Riforma, com'elo dice la Santa nella lettera 25. num. 3. e 5., e si dichiara nelle note al num. 6. benchè non si sappia se esercitò quell'uffizio.

2 Da essa apparisce (per quello, che suppone la Santa) che il Demonio doveva ordire qualche altra trama per fuscitar nuove tribolazioni al Monastero di Siviglia, e che veniva originata per l'erroneo governo spirituale di talluna di quelle Religiose; e pare, che infiniti fosse materia di rivelazioni, ch'è materia molto pericolosa: poichè se si credono per vere, non sempre giovano, anzi molte volte sono di danno, e verificate per false discreditano, e affrontano: molto amato deve essere da Dio questo Monastero di Siviglia, mentr'è così abborrito dal Demonio: e gran cura devono aver di sè stesse le Religiose, che l'abitano; mentre ne ebbe tanta la Santa, di modo che se gli altri furono figliuoli tutti dell'amor suo, questo fu del suo amore, e del suo dolore.

3 La lettera pare, ed è sensatissima, e meschiando la soavità col rigore, com'è il solito della Santa, dice molto bene il parer suo alla Madre Priora.

4 Nel primo va disponendo l'animo di quella a ricever la riprensione con guadagnar la volontà della medesima, che deve riprendere, perchè per solo sgridarlo, non è necessario di guadagnare chi si riprende: ma per volerlo persuadere, importa sempre il guadagnarlo, perchè mai possa pensare il mortificato, che il zelo sia effetto d'inimicizia.

Poi discretissimamente imputa a sè medesima la colpa della riprensione chiamandosi, *inopporabile con quelli, che ama*, con che sopra i fondamenti dell'amore va ergendo l'edifizio della santa disciplina.

Di là passa ad esaggerare il pericolo, nel quale sono state con parole molto gravi, acciò dal pericolo riconosca il danno, e dal danno cavi il frutto dell'esperienza; ch'è quel bene, che ci suol dare il male.

5 Nel num. 3. dopo queste ponderazioni, aggiugne: *che Iddio la liberi da simili buone intenzioni*, perch'essendo la buona intenzione il primo principio del nostro rimedio, con tutto ciò siamo noi tali, che torcendola un pocchetto da qualche lato, viene ad esser la nostra perdizione: parla di certe intenzioni inavvertite, e imprudenti, che nascono

Parte Prima.

da una falsa carità, la quale produce effetti della medesima condizione: come chi ogni cosa ha per bene, essendo cattivo in ogni cosa. Tutti sono buoni, purchè tutti siano lasciati esser cattivi: oh che maledetta apprensione, intenzione, e tentazione!

6 Io intesi dire di una certa Superiora di un Monastero, ch'era tanta la bontà sua, e così retta, e sincera la sua intenzione, che quando i divoti si disgustavano con le loro divote, li faceva chiamare, e pacificare insieme, perchè tornassero alla prima corrispondenza. Vedete, che buona intenzione! sì buona, che il Demonio se potesse dar intenzione alcuna, non ne darebbe un'altra a qualisiasi Priora di Monastero, poich'essendo questa sorta di divozioni sì frequenti la peste de' Conventi, la ruina dell'anime, il discredito delle spose di Gesù, e le facete, che vanno a ferir dirittamente la pupilla degli occhi suoi: la Superiora, che deve procurare di toglierle, distruggerle, ed annichilarle, le fomentava, facendosi mezzana di diabolica amicizia, e così quest'intenzioni, che sembrano buone, sono pessime, pajono piene di carità, e sono piene di veleno, e molto più nelle Superiori.

7 Cert'è, che non doveva esser cos'alcuna di queste quella, che diede motivo alla Santa di dolersi, perchè la Madre Maria di San Giuseppe era spiritualissima, e religiosissima in tal modo, che risplenderono in lei molte chiarissime virtù, oltre a che in questi santi Monasterj mai è stata questa sorta di miserie: ma mentre si doveva la Santa della di lei buona intenzione, non doveva dolersi senza qualche causa: sarà stato di altra materia l'errore, e più picciolo: e le anime perfette non trovano cos'imperfetta, che sia picciola; e perciò fa di mestieri, come dice S. Gregorio, che il Superiore sia un'argo pieno d'occhi di dentro, e di fuori; di dentro per veder sè medesimo, e conoscer bene la propria intenzione, di fuori per veder gl'altri, agguisfa degl'animali di Ezechiele. *Admonendi sunt, qui præsunt (egli dice) ut per circumspeditionis studium oculos pervigiles intus, & in circuitu habeant, & Cetera animalia fieri contentant. Dignum quippè est, ut cuncti qui præsunt intus, atque in circuitu oculos habeant, quareamus & interno iudici in semetipsis placere studeant; & exempla vitæ exteriorius præbentes, ea etiam, quæ in aliis sunt corrigenda, deprehendant. D. Greg. in Past. 3. p. c. 1. animad. 5.*

8 Tre cose, che sembrano buone io vorrei mandar fuori de' Conventi delle Religiose, e che procurassero i Superiori, e Superiore di fradicarle: la prima è questa divozione, perch'essendo la divozione con Dio buonissima,

con quei di fuori è pessima: e quando si mandi fuor di casa questa divozione cattiva, e falsa, può esser, che vi rimanga, e vi regni la vera.

La seconda l'onore, perchè essendo molto buono il conservarlo per Dio, v'è un'altra specie d'onore nel Mondo, col quale quella Monaca, ch'è più nobile dell'altra, o più anziana, o più vecchia, non vuol esser comandata, nè mortificata, nè ripresa, mettendo avanti d'ogni cosa l'onor suo. A una Donna, come son io? ad una Dama della mia qualità? ad una Monaca della mia anzianità, e dell'età mia? con che non v'è chi possa governarla, e tenerla a modo.

9 La terza è l'amicizia, perchè sebbene la pura, e naturale amicizia è buona, e santa, anzi necessaria in un Convento, tuttavia quando l'una con l'altra si stringono in queste paticolari amicizie, giungono a segno, che non possono più vivere l'una con altre, perchè non può vivere l'una senza l'altra, nè si può separare l'una dall'altra, nè si può reggere l'una, nè l'altra, dal che nascono spesso volte le contese, e gare, fomentate dentro l'istess'amicizia, e tutt'il Monastero va sottosopra tra le amicizie, e le fazioni: perchè se si deve elegger Priora, l'elezione ha da cadere nell'amica; se si ha da riprendere, o avvertire qualche mancamento, non si ha da far con l'amica; se si abbrugia la Casa, e l'onore del Convento, l'amica ha da ricoprir l'amica: onde per esser molto amica dell'amica, viene a farsi nemica di Dio, di sè stessa, e del Monastero.

Questi tre punti, benchè non facciano al caso per le nostre Madri Scalze, che sono esempio del Mondo nella vera divozione in cercar solamente l'onore di Dio, e in amarsi scambievolmente come sorelle, con pura carità, ho nondimeno stimato bene di annottarli per quel bisogno, che ne potrebbero avere alcune altre. E perchè anche fra i santi, e santissimi si prevengono le anime con i buoni consigli: perchè quello, che non succede presentemente, se si trascurassero le Superiori, potrebb'averne col tempo.

10 Nel 4. num. perchè può esser, che la tal Religiosa si lamentasse, che il Padre Fra Niccolò l'avesse posta in mal concetto con la Santa, lo difende, edice: *che anz'egli è quello, che più degl'altri sempre la scusa, e protegge, la colpa è sospettata, e crede sempre, che tutti l'accusino, benchè sia colpa leggiera. Così credo, che fosse quella di questa buona Religiosa, e solo di ommissione, che sono colpe connaturali alla nostra umanità, se Iddio non risveglia quel zelo, ch'è promotore del bene, e censore santo del male.*

11 Dice poi quanto poco gli dispiaccia, che non gli siano amiche, purchè siano di Dio, e che solo vuole le sue figlie amiche di Dio, perchè vuole per Dio si hanno da volere le figlie, ed i figlij.

Quanto fosse sensitiva questa lettera, e quanto dispiacesse alla Santa, che non crederesse alle sue ammonizioni, si conosce dal fine di questo numero, dove dice: *che giunse ad averne tal disgusto, che avrebbe voluto lasciare il tutto, perchè vedeva di non esser creduta. Oh quanti disgusti soffrono i Santi per rimediare a' mali! oh quanto loro dispiace il vedere, che non siano creduti quei consigli, che danno per rimediarsi! Perciò la più forte riprensione, che dasse il Signore a' suoi Discepoli, fu perchè non gli credevano: *Ostultis, & tardi corde ad credendum, & exprobrauit incredulitatem eorum.* Luc. 24. v. 25. Marc. 16. v. 14.*

12 Nel 5. num. l'avvertisce di quanto convenga, che il numero delle Monache non ecceda quello di vent'una, e che a ciò non può dispensare il Padre Vicario Generale, perchè il contrario è ordine del Papa, e qui si devono notar tre cose.

13 La prima, ch'essendo il principal intento della Santa, che non fossero più di tredici, dipoi Iddio, e l'esperienza gli fecero conoscere, che bisogna stender il numero sino alle vent'una, di modo che il lume Divino cresce ne' Santi col mezzo dell'esperienza, perchè la scienza sperimentale crebbe ancora nell'istesso Dio, e così intendono gl'Espositori quel luogo dell'Evangelio: *Jesus proficiebat sapientia, & etate, & gratia apud Deum, & homines.* Luc. 2. v. 52.

14 La seconda, che questo numero non si dovrebbe mai eccedere in alcun tempo, nè in alcun Convento di Carmelitane Scalze, come nondimeno si pratica, mentre che la Santa fu di questo parere; dovendolo aver consultato con l'Orazione, e con l'esperienza.

15 La terza, quanto sia pericoloso il caricar troppo i Monasterj di tante Monache, onde possa dirsi con il Profeta: *multiplicasti gentem, & non magnificasti latitiam.* Isa. 9. v.

13, avete moltiplicato la gente, ma non la nostr'allegria, e di questo punto può esser, che si parli più avanti.

16 Nel numero 6. tiene migliore elezione quella di una Superiora giovane, che di una più anziana: può esser, che quella fosse più svegliata, e zelante, e questa più pigra, e meno considerata: e la Santa (secondo lo stato del Monastero) voleva applicargli rimedj; onde se ne andava a dirittura a cercar l'elezione dove sapeva, ch'erano le

virtù, e lasciando da una parte l'età, preferiva quella, che aveva maggior spirito, capacità, e prudenza.

Di ventitre anni fu eletto Arcivescovo di Milano San Carlo Borromeo, il quale fu una chiarissima face della Chiesa di Dio; non giunse a tanto di vita San Ludovico Vescovo, e lo vediamo canonizzato per l'ammirabile sua fantità; Sant' Agnese di Monte Poliziano non arrivava a' venti, e già aveva fondato tre Conventi; di tredici l'altr' Agnese trionfo del Demonio, e dell' Idolatria. Quando le virtù eccedono l'età, non occorre far conto degl'anni, ma eleggere la virtù, e massime dove l'arbitrio non ha molto luogo da dubitare.

17 Nel fine del num. 8 riferisce la sollecitudine, con la quale il Signor D. Teutonio di Braganza istava alla Santa che andasse a fondare in Portogallo; e quant'ella volesse camminar adagio in questo particolare.

Torna nel 9, a ribattere fortemente sù la buona intenzione, dal che si riconosce, che questa buona Religiosa errava senza peccare; ma bisogna, che sappiano i Superiori, e Prelati, che in esse rare volte si

danno errori senza peccato, perchè essendo obbligati non solamente al rimedio, ma anch' alla prevenzione; Iddio ci mette a conto anche quello, che dobbiamo sapere, come quello, che sappiamo, se non vi rimediamo, e ciò, che dobbiamo ricercare, se non lo ricerchiamo, ne viene imputato dell'istesso modo, come se avendolo ricercato, non l'avessimo rimediato, e corretto.

18 Gli dice poi: *che tremi, che ori, che si getti a' piedi del Signore, che il tutto ponga nelle sue mani, e non si fidi di sè*, predica, che dovressimo udirla tutti noi Prelati Ecclesiastici in piedi, perch' è l'istess' Evangelio, o almeno dottrina Evangelica, con che viene a far buona correzione alla Priora, e ad un'altra Monaca, chiamata Isabella di San Francesco, talchè il medesimo San Francesco non glie l'avrebbe fatta meglio.

19 Ultimamente nel num. 11, conform' il solito della Santa, per lasciarla trà il disgusto, e la consolazione, tra la compunzione, e l'allegria, gli dice: *che si rallegra, che abbia ritrovato, nel danno il disinganno*, che (come si è detto) è il maggior frutto del danno.

L E T T E R A LXIII.

Alla stessa Madre Maria di San Giuseppe, Priora di Siviglia.

A R G O M E N T O.

Prescrive la moderazion conveniente a luoghi, e tempi: La necessità di non confessarsi, che con suoi Scalzi, di trattar con sincerità, e schiettezza con suoi Superiori, e empre a vista della Regola.

G E S U'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Riverenza,
Figlia mia,

1 **O**ggi vigilia della Presentazione di Nostro Signore, m' arrivò la sua lettera, e di coteste Sorelle. Mi sono non poco rallegrata, nè sò rintracciare la causa, perchè per molti, che siano i disgusti, ch'ella mi dà, non posso lasciar di portarle molto affetto, e in un tratto mi passa ogni cosa. E adesso come che cotesta Casa sia stata la più avvantaggiata in patire fra queste turbolenze, tanto più l'amo. Sia sempre lodato Dio, per esserfi il tutto disposto con sì buona riuscita, e deve ancor ella trovarsi assai meglio, perchè già non più, come per l'addietro, le piangono intorno le sue Figlie.

2 In quanto al vestirsi la Tonica nell'estate, se pretende darmi gusto, all'ar-

rivo di questa, se la levi, per molto che si mortifichi; imperciocchè tutte conoscono la sua necessità, nè perciò lascieranno d'edificarsi. Già ha soddisfatto con Nostro Signore, facendolo per cagion mia. Nè facci altrimenti, perchè ho io già provato il caldo di coteste parti, e più importa il poter corrispondere al resto della vita comune, che averle poi tutte inferme. Dicolo ancor per quelle, che vedrà averne qualche bisogno.

3 Ho lodato il Signore per essersi fatta così bene l'elezione, poichè dicono, che quando così si faccia, ci interviene lo Spirito Santo. Abbia godimento in patir così, e non dia occasione, che il Demonio l'inquieti con prender di mala voglia cotesto uffizio. E ben che dica adesso, che gusterebbe saper se la raccomandando al Signore, essendo già un'anno, che non solo io così l'ho fatto, ma che l'hanno anco fatto gl'altri Monasterj, donde per avventura il tutto è seguito sì bene. Sua Maestà lo promova sempre in meglio.

4 Io non dubitava, che così per appunto sarebbe riuscito colla venuta del P. Niccolò. Però poco prima che ella ne facesse istanza, e gli fosse ordinato, avrebbe tirato a perdersi tutti, perchè non aveva V. R. la mira che alla sua Casa, e trovavasi egli occupato in affari di tutto l'Ordine, che da lui dipendevano. Iddio l'ha fatto, com'egli è. Vorrei che potesse egli trovarsi nell'una, e l'altra parte fino a veder terminato negozio tanto importante; e non meno si fosse qui condotto a tempo di poterci parlare. Ma già non è possibile.

5 Avrò anco da sapere, che cinque giorni sono m'arrivò Patente del P. Vicario per passare a Villanova della Xara a fondare un Monastero presso alla Roda. Sono quasi quattro anni, che quella Comunità ne fa grandissime istanze con altre persone, e in particolare l'Inquisitore di Cuenca, quell'istesso, che fu costì Fiscale. Io scopriva notabili inconvenienti per non farlo. Vi si portarono il Padre Fra Antonio di Gesù, e l' Padre Priore della Roda, e tanto han fatto, che n'han riportato l'intento. Son di quà 28. leghe. Mi recherei a gran ventura, che facesse cammino da poterla vedere, e faziarmi di brigar seco, o per dir meglio, di parlarle, perchè già deve esser persona fatta con tanti travagli. Ho da ricondirmi qui, essendo Dio servito, prima di Pasqua, non avendo licenza, che fino al giorno di San Giuseppe. L'avvisi al Padre Priore, se per avventura potesse esser suo cammino a quella volta per vedermi. Gl'ho scritto per quel della Corte, e di quà l'avrei anco fatto più spesso ad ambedue, ma non mi s'è no arrischiata per timore di finirli le lettere.

6 Mi sono ben rallegrata non siano perdute l'altre mie, perchè in esse mi dichiarava intorno alla Sottopriora: sebbene assai meglio ella intenderà quel che più convenga alla sua Casa, solo io aggiungo, ch'è un grand' errore aver Priora, e Sottopriora con poca salute. Nemmeno, che non sappia la Sottopriora ben leggere, e soprintendere al Coro; perchè ciò è andar contro la Costituzione. Chi le impedisce, che essendovi qualche negozio, non possa mandar quella, che vorrà, e che farebbe trovando mala? Io son di parere, che non uscirà Gabriella da quel che ella le dirà, e quando le dia autorità, e credito, non le manca vi tū per non dar mal esempio, e perciò gusterò di vederla inclinata verso di lei. Iddio disponga per lo meglio.

7 Mi fa ben gustare il dirmi V. R. che non dev'esser creduto tutto quanto dirà la Sorella San Girolamo, come se io non glielo avessi scritto tante volte. E anco in una indirizzata a Garzia Alvarez, che ella ruppe, assai mi dichiarava, che è una buona anima, e che quando non sia daddovero perduta, non deve compararsi con Beatrice, poichè errerà per mancamento di discorso, ma non già per malizia. Può ben essere, ch'io m'inganni: con non lasciarla confessare, che con

Frati dell'Ordine, farà il tutto aggiustato. Quando si vegga mai con Rodrigo Alvarez, dicagli l'opinione, che n'ho, e sempre me gli raccomandi ec.

8 Ho anco goduto nel veder nelle lettere scritte dalle Sorelle l'amor, che le portano, e mi è parso ben fatto, ma di maggior ricreazione, e contento mi è stata la sua. Così potesse passarli il disgusto, che ho con la Sorella San Francesco, credo sia per la poca umiltà, e ubbidienza, che mostrò nella sua. Abbia per ciò pensiero del suo profitto (perchè forse se le attacca qualche cosa di Paterina) e in far che non si distenda tanto in esaggerare, poichè, tuttochè con suoi raggiri non le paja di mentire, è molto fuori d'ogni perfezione usare un tale stile con chi non deve, che parlar molto chiaramente bastante a far commettere mille errori ad una Superiora. Questo è quel che avrà da dirle in risposta della scrittami, e che quando sarassene emendata, m'avrà per soddisfatta.

9 Desidero, che ella faccia studio in contentar questo gran Dio, che di me non occorre far conto. O mia figlia, chi avesse tempo, e testa per dilatarsi in questa, sopra le cose accadute in questa Casa! perchè forse ella apprendendo esperienza, e ne domandasse anco perdono a Dio di quel che non m'avvisò, e pure ho saputo, che vi si trovava presente. L'intenzione forse assolverebbe alcune, ma non già l'altre. Apprenda da ciò a sue spese, e vada sempre accostandosi alle Costituzioni, giacchè n'è tanto amica, quando non voglia guadagnar poco col Mondo, e perder con Dio.

10 Non v'è adesso chi non conosca la mala strada, che battevano, e non lo dica, fuor che Beatrice di Gesù, che le amava, ancor vedendolo, nè giammai m'avvisò, nè dice anco adesso cosa alcuna, avendo perduto meco non poco. Dopo la mia venuta, non confessò più quel di priuna, nè credo anco per l'avvenire, per esser così conveniente a questo luogo, che stava ben furioso. E per certo, che era egli buono, quando fosse caduto in altre mani. Iddio perdoni a chi lo fece perdere a questa Casa, perchè si farebbe egli approfittato, e tutte l'altre con esso.

11 Ben conosce con quanta ragione ciò si sia fatto, viene a vedermi, e io gl'ho mostrato buona ciera, perchè così conviene adesso, nè per verità mi dispiace la di lui semplicità. La poca età, ed esperienza son di molto danno. O Madre mia che ti trova oggi il Mondo in tanta malizia, che non v'è cosa, che si prenda a bene! Se con questa esperienza non ci guardiamo, il tutto passerà di male in peggio. Facciasi ella già vecchia non star sempre full'avviso, (giacchè glie n'è tocca tanta parte) per amor di Nostro Signore, che io farò l'istesso.

12 Ho avvertito, che non sò perchè non mi mandi qualche Canzonetta, non essendo possibile non ve ne siano state molte nell'elezione, perchè gusto si rallegrino in sua Casa, ma con moderazione, e se diissi qualche cosa, fu per qualche occasione. La mia Gabriella n'ha la colpa. Me le raccomandi, e avrei ben desiderio di scriverle.

13 Conduco per Sottopriora a Sant'Angelo, e per Toledo la Priora, ma non ancor ho terminato qual farà. Raccomandino al Signore, perchè resti servito in questa Fondazione. E le raccomando Beatrice per esser degna di gran compassione. Il ricordo di Margarita mi è piaciuto, se così sia ella per restar costì: l'andarà spianando il tempo, quando conoscano amore in V. R.

14 Mi stupisco quanto dobbiamo al buon Padre Priore de las Cuevas. Gli mandi da mia parte un gran saluto: ordini, che io sia da tutte raccomandata al Signore, e faccia ella l'istesso, che mi sento già stracca, e son già molto vecchia. Non è gran fatto che mi mantenga tanta volontà il Padre Priore, perchè

Per la pace delle sue figlie l'antra le proibisce, che non si confessano, se non dalli Padriscalzi. Quanto rimota è nelli suditi la poca schiettezza con suoi Prelati.

Le leggi devono esser la tramontana per quelli che governano.

che me la deve ben di ragione. Iddio ce lo guardi, poichè teniam in lui gran bene. Sia sua Macchè con V. R. e la guardi. Amen.

*Indegna Serva di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.*

15 Dall' essermi tanto diffusa, conoscerà la voglia, che aveva di scriverle. Ben vale questa per quattro di quelle delle Priore di queste parti, e poco più scrivo di mia mano. Ho goduto non poco del buon' ordine, che ha dato il Padre Priore all' entrate: nè si tira a perdere per quel che si deve a mio Fratello, quando ne abbia pure gran necessità. Qui tutte vivono contentissime, e tal' è la Priora, che le avvanza piuttosto la ragione. Io le dico, ch' è delle buone, che vi sono, e gode salute, che molto importa. La Casa sta com' un Paradiso. Molti saluti al Padre Fra Gregorio, e che vorrei sapere, perchè mi tiene già scordata. Al Padre Soto non meno. Non ha tratto poco utile dalla sua amicizia.

ANNOTAZIONI.

1 **A** Nehe questa lettera, che va alla medesima Madre Maria di San Giuseppe, a qualsiasi di mediocre intendimento, che voglia attentamente leggerla, sembrerà discretissima.

2 Nel 1. numero con grazia grande va la Santa esagerando l' amore, che gli porta, e che non può lasciar di portarglielo, benchè riceva da lei tanti disgusti, con che temperando l' amore con i disgusti, trasforma i disgusti in amore.

3 Gli raccomanda nel 2. che si ponga tonaca di lino, perchè tutto (disse la Santa) *consistono la necessità, che ne ha, ed è meglio l' assistere alla Comunità con veste di lino, che il mancare con quella di lana, poichè la presenza del Superiore è il rimedio, e la correzione della Comunità, e il mancare al Coro, è mancamento pubblico, ma il lasciar la tonaca di lana, è segreto.*

4 Nel 3. dice, quanto la raccomandi a Dio, e loda molto il modo, con che fu fatta l' elezione, attribuendolo al Padre Fra Niccolò, del quale fu parlato nelle note alla lettera 60. num. 3. e a lei approva la rassegnazione, perchè in essa abita, e riposa vera umiltà.

5 Nel 5. numero parla della fondazione di Villanova della Xara, che fu molto notabile, come si può vedere nelle fondazioni della Santa, e dice alla Madre Maria di San Giuseppe: *che desiderava di andare in Siviglia per saziarsi di gridar con essa lei; e che dev' esser già persona di molt' importanza, dopo che ha patito per Dio: quanti lumi manifesta anche ne' scherzi! tanti quanti nel serio i più saggi: Persona d' importanza (dice) sarà divenuta con i travagli: sicchè le pene, e i*

travagli fanno le persone d' importanza: col peso crescono le palme, con i patimenti l' anime.

6 Nel numero 6. mostra dispiacere, che la Priora, e Sottopriora non godano salute, come volesse dire, è poco meno, che star inferma tutta la Casa, se sono quelle, che la governano. Quando la Sottopriora sta bene supplica per la Priora inferma, ma stand' inferme ambedue le Governatrici, cade anch' ammalato il Governo.

7 Questi uffizj di Priora, e Sottopriora, di Guardiano, e di Vicario, di Vescovo, e di Provvisore, devono in alcune cose esser opposti: se la Priora è flemmatica; la Sottopriora sia un poco collerica: se la Priora è collerica; la Sottopriora deve esser flemmatica, perchè se ambedue sono flemmatiche, dormirà il governo, e se ambedue sono colleriche, andará troppo inquieto.

L' istesso succede ne' Secolari, e in tutte le altre cose: bisogna moderare, e contrappesar tutt' i temperamenti, perchè non sovrabbondi in tal modo alcun' umore, che cagioni le malattie politiche del governo.

8 Nel num. 7. parla di una Monaca, alla quale non si poteva credere ogni cosa, e così dice la Santa, che se gli dia per rimedio: *in farla confessare solamente con i Padri Scalzi: parla dopo di un' altra, che con molti circonvoluzioni veniva a dire quello, che in realtà non era: e s' infastidisce la Santa di vedere, che s' affaticasse tanto in dir bugia, e che tanta fatica non avesse altro fine, che il mentire, e ciò era il suo maggior travaglio.*

9 In ogni cosa era la Santa non solo prudente, ma l' istessa prudenza, e ben lo dimostra nell' insegnare una massima così eccellente com' è questa, cioè, che non vi è cosa più

più facile quant' il dire la verità, e parlar schiettamente, e operar con sincerità: a che fini andar con tanti raggiri accomodando il falso, e vestendolo in abito di verità? questo non solamente è un mentire, con dubbio, e timore di esser scoperto, ma è un voler ingannare con l'istessa menzogna: perciò disse il Signore a i suoi Discepoli: *sic sermo vester est, est: non, non. Matth. 5. vers. 37.* Siano le vostre parole sì, per sì, e nò, per nò; perchè il dire nò per sì, e sì per nò, è una pessima maniera di parlare, e di mentire.

10 Dopo avere in questo numero 7. ripreso una Sorella di ciò, che parlava, passa nel decimo, dove tratta della perfezione di Malagone a correggere in un' altra ciò, che taceva, perchè forse essend' occorse cose, alle quali avrebbe la Santa potuto rimediare, se glie le avesse dette, le doveva aver tacciate quell' Angeletta col motivo di carità per non accusare, o disgustare le sue Sorelle.

O che cattiva carità era questa! *Veni mihi, quia tacui: Isai. 6. vers. 5.* diceva il Santo Profeta: *mal per me, perchè tacqui!* quando dovevo parlare, e ammonire aggiugnendo: *quia vir pollutus labiis ego sum:* perchè ho macchiate le mie labbra, macchiate ben si col tacere? sì, che tanto sporca le labbra il tacere quello, che giova, quanto il parlare quello, che nuoce; tanto macchia un cattivo silenzio, quanto una mormorazione.

11 Cani muti, chiama il Signore, quelli, che devono parlare, e tacciono: *Canes muti non valentes latrare: Isa. 56. v. 10.* non dice, che non parlino, ma che non possono, *non valentes:* perchè alla guisa nel Cane, che quando ha la bocca, o la gola attraversata dal boccone, non può latrare. Così chi tiene occupato con la passione, e con l'ambizione, e con altro affetto disordinato, l'istromento della vigilanza, e del zelo non può parlare, benchè voglia, non può sventare, fugare, o mordere il vizio.

12 Il silenzio di questa Religiosa sì caritativa fece crescere quelle imperfezioni, che posero a rischio l'onore del suo Convento, e della sua Santa Madre, e quel, che più importa, l'avanzamento della Riforma con quella perfezione, e con l'altra sì terribile fuscitata in Siviglia. Vedete che caritativo silenzio?

Apprendano da questo i sudditi: siano fempre zelanti, e vigilanti per avvifare con carità i Prelati di ciò, che ha bisogno di rimedio, e abbiano per meglio, come dice la Santa, di avvertirlo al Superiore, che di andarlo infruttuosamente mormorando, e censurando con gl'altri.

13 Nel fine del numero 11. dice la Santa, *che si faccia vecchia,* cioè zelante, e severa perchè il Mondo è in cattivo stato, e non basta il piacere solamente a Dio con la verità, ma bisogna soddisfare anche al Mondo con la modestia, e tutto ciò dice con spirito molto divoto, e prudente.

14 Dopo avergli dato veri documenti, ritorna nel numero 12. a ricreargli l'animo con i scherzi, donandogli alcune canzonette: *Dulcis & volens Dominus: Ps. 24. v. 8.* come si è detto altre volte, questo era il costume della Santa in ogni lettera, anzi in ogni periodo, e ragionamento, meschiava l'utile con la dolcezza, gli ha fatto una severa correzione, e poi gli canta canzone, e glie la manda, perchè vuol correggere, e rimediare, ma non vuole affliggere.

15 Finalmente manda molte raccomandazioni al Padre Priore della Certosa, ch'era il Padre Pantofa, amico buono, e che tale si mostrò nel tempo delle tribolazioni, e del bisogno, e perciò a quello si devono le grazie, e l'amore nel quale si riconobbe la finezza in tempo del dolore: perciò il Signore comparve prima alle Marie, perch' essendosi quelle mostrate le più fine tra i rigori della sanguinosa sua passione, era giusto fossero anche le prime ad esser illuminate da' gloriosi raggi della Risurrezione.

L E T T E R A LXIV.

Alla stessa Madre Maria di San Giuseppe, Priora di Siviglia:

A R G O M E N T O.

Le avvisa la morte di D. Lorenzo suo Fratello, con un racconto delle sue molte virtù e certezza della di lui salute; dichiarandosi quanto inutile, e oziosa, ma bramosa di travagliare, e patire per Dio.

G E S U'.

Sia con V. R. Madre mia lo Spirito Santo:

MI pare non voglia il Signore lasciar passar molto tempo, senza darmi in che patire. Sappia, che è restato servito di tirare a sè il suo buon Amico, e servitore Lorenzo di Cepeda. Gl' arrivò un flusso di sangue in tanta furia, che lo soffocò in termine di sei ore. Era già comunicato due giorni prima, e morì bene in sè, e raccomandandosi a Nostro Signore. Spero nella sua misericordia, che fu a goderlo, poichè viveva già di fora, che tolto il trattar di cose di suo servizio, d'ogni altra si staccava: e perciò gustava di starcene in quel suo podere in distanza d'una lega d'Avila, perchè diceva, ches'offendeva d'andare in complimenti.

2 Era la sua orazione continua, camminando sempre alla presenza di Dio, e Sua Maestà colmavalo di tante grazie, che alle volte mi era di stupore. Era non poco inclinato alla penitenza, e perciò faceane più di quel ch'io avrei voluto, essendo ch'è d'ogni cosa mi dava ragguglio, nè era meno da stupirsi del credito, che dava a quanto io gli diceffi, il che nasceva del grand'amore, che m'avea posto. Io gli lo pago con rallegrarmi, che sia egli uscito da questa vita tanto miserabile, e che si trovi già in salvo. E non è questo per un modo di dire, se non che m'apporta gran contento, quando vi penso. Ho bene avuto qualche compassione de' suoi Figliuoli, credo però, che Iddio farà loro molte grazie in riguardo del Padre.

3 Ho voluto darne a V. R. conto sì esatto, perchè sò che avrà da ricever pena della sua morte, (e per verità, che ben gli lo deve, non men che coteste mie Sorelle) acciocchè si consolino. Non può dirsi quanto egli sentisse i loro travagli, e l'amore che lor portava. E' già tempo di pagarglielo con raccomandarlo a Nostro Signore, con patto, che quando non n'abbia l'anima sua di bisogno (come io credo non l'abbia, e posso conforme alla nostra Fede immaginarlo) vada quel che faran per fare, per quelle anime che faran poste in maggior necessità, purchè sia di suo giovamento.

4 Sappia, che poco prima di sua morte aveami qui in San Giuseppe di Segovia, dove ora mi trovo a dodici leghe d'Avila, scritto una lettera, nella quale diceami cose dalle quali si vedeva, ch'egli era già consapevole della poca vita, che gli restava, che mi ha fatto molto stupire. Mi pare, mia Figlia, che tutto passa così velocemente, che dovremmo piuttosto avere in mente il modo di morire, che di vivere. Piaccia al Signore, che giacchè qui resto, sia per averlo da servire in qualche cosa, poichè non l'avanzava, che ben quattro anni, e non finisco giammai di morire, anzi sentomi migliore del male, che ho patito, sebbene colle solite indisposizioni, e in particolare della testa.

5 Al mio P. Rodrigo Alvarez faccia V. R. intendere, che arrivò bene a tempo

po la sua lettera, poichè non conteneva, che i beni, che nascono da travagli, e che mi pare, che già faccia Iddio per suo mezzo miracoli in vita, or che farà poi in morte?

6 Mi han pur ora riferito, che cotesti Moreschi di Siviglia trattavano d'alzarsi. Buon cammino alle Riverenze Vostre per esser martiri. Si infermino bene, e poi me ne scrive la Madre Sottopriora. Mi sono rallegrata della di lei salute, afflitta della poca, in cui V. R. si trova. Per amor di Dio, che s' abbi riguardo. Dicono che per cotesto suo mal dell' orina, sia buon rimedio il prendere un poco di ballerini, quando son già maturi, e secchi, e ridotti in polvere prenderne la quantità come di mezzo reale ogni mattina. Lo domandi al Medico, e non tardi tanto in scrivermi per carità.

7 Mi raccomando ben molto a tutte le Sorelle, e a San Francesco. L' istesso fanno qui tutte queste, con la Madre Priora. Par loro una bella occasione il trovarsi fra coteste bandiere, e rivorle, quando sappino profittarsene, e cavar spirito da tante novità, che costì sentiranno, nè avranno poco bisogno di stare avvertite in non distrarsi. Mi sento con gran desiderio di vederle tutte sane.

8 Ma che farebbe se s' effettuasse il negozio di Portogallo, poichè mi scrive D. Teutonio Arcivescovo d' Evora, non esservi da cotesta, più di quaranta leghe? Sarebbe per me certamente di straordinario contento. Sappia, che già che vivo, desidero far qualche cosa in servizio di Dio: e supposto che poco mi resta, vorrei non spenderlo così oziosamente, come ho fatto in quest' anni, non essendo stato, che patire nell' interno, e nel resto non v'è cosa, che comparisca. Chieggano a N. Signore, che mi conceda forze, perchè possa impiegarmi in qualche cosa di suo servizio. Già le ho detto, che consegnì questa al mio P. Fra Gregorio, ricevendola anco per sua conservandogli certamente nel Signore molto amore, e desiderio di vederlo. La morte di mio Fratello fu la Domenica dopo S. Giovanni. Sua Maestà la guardi, e facci quale io desidero. Son' oggi 4. di Luglio 1579.

Serva di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 IN questa lettera scrive la Santa alla Madre Priora di Siviglia un distinto ragguaglio della morte di suo fratello il Signor Lorenzo di Cepeda con gran valore, pietà, e sincerità, ma non ebbe la Santa in sè cos' alcuna, che non fosse grande.

2 Dice nel primo numero, che morì per soffocazione di sangue repentinamente, ma non impreparato, e questa non può chiamarsi morte improvvisa, ma bensì molto ben premeditata, e prevista: perciò quando la Chiesa prega Iddio a liberare da mala morte, non dice solo: *A subitanea morte libera nos Domine*, Signore liberateci dalla morte repentina, ma aggiugne quella parola: *& improvvisa morte*: *subitanea*, & *improvvisa*, perchè la morte repentina per il corpo, ma preparata, e preveduta per l' anima, non ripugna al desiderio della Chiesa, potend' esser forte migliore, e più sicura per l' anima in qualche occasione questa specie di morte, che quella, che viene molto lentamente, per il rischio,

che portano seco le terribili tentazioni, che il Demonio suol fare all' uomo nel tempo di morire.

3 Uno de' Santi Simeoni Stiliti morì di un fulmine sopra quella istessa colonna, dove aveva fatto penitenza per trent' anni. Il Venerabil P. Giordano primo Generale della Religione Domenicana, morì affogato in un fiume, e apparve dopo pieno di gloria immortale.

4 Un' altro Santo Patriarca d' una gravissima Religione, morì quasi di repente a' tempi nostri. Succedè l' istesso al Venerabil Padre Maestro Rosas divotissimo della Beata Vergine Signora nostra, e promotore insigne di questa santa divozione, che fece, e fondò in Madrid nel Convento Religiosissimo della Santissima Trinità, quella pia, e caritativa Congregazione dell' *Ave Maria*, e di quest' uomo insigne prima fu saputa la morte, che la malattia: e molti altri simili esempj potrebbero addursi: onde quello, in che abbiamo da insistere sempre noi Cristiani, è di star preparati come

come questo sant' uomo fratello della Santa, e lasciare alla volontà di Dio il tempo, il quando, e il modo di morire, purchè ci dia grazia di morire per vivere.

5. Nel 3. numero dice la Santa: *d'aver speranza, che suo fratello non abbia bisogno di Orazioni*, e benchè dica secondo la fede nostra, perchè dobbiamo piamente credere, che il buono si salvi, e che il cattivo, se non si pente, si condanni: e suo fratello era molto buono, e giusto: contuttociò è certo, che la Santa ebbe in rivelazione, esser egli stato breve tempo nel Purgatorio, e tale era stata la di lui vita, Orazione, e penitenza, che ben si può credere.

6. Nel numero 4. dice una maravigliosa sentenza, la quale è bene, che abbiamo sempre in mente di giorno, e di notte, e che con essa andiamo a dormire: *mi pare, o mia figlia, che il tutto passa così velocemente, che doveremmo piuttosto aver in mente il modo di morire, che il vivere: o che faggia, e prudente riflessione! Che cos' è il Mondo, e la sua pompa, se tutt' il Mondo in un' istante finisce? che cos' è il tutto, se tutta la vita va volando verso la morte? che cos' è il tutto, se tutto dipende dal filo della vita, che ogni giorno si va più assottigliando? e ch' è se non morire questo, che chiamano vivere?*

Che cos' è il tutto, benchè tutto sia Mirtre, Corone, e Tiare, se stanno appese ad uno stame sì tenue, che appena si vede appeso, quando s'vanisce, si rompe, e sparisce? chi pensa, che sia eterno il vivere, mentre cammina a gran passi verso la morte? la morte viene volando alla vita, la vita corre volando alla morte, e presto s' incontra chi volando per linea retta si cerca.

7. O quanto fan bene i Romani Pontefici nel far, che sia loro abbrugiata un poco di stoppa al tempo di coronarsi, poichè non dura più la Corona della fiamma della stoppa: che ben facevano i Greci Imperatori, a

quali l'istesso giorno della lor coronazione mandavano quattro, o cinque Scultori con diverse mostre di marmi, o di metalli, perchè sceglieressero di qual materia volevano si fabbricasse loro il sepolcro; e che ben fece San Giovanni Elemosinario in ordinare, che s' incominciasse la sua sepoltura, ma che non la finissero, perchè ogni giorno gli fosse domandato: *Signore, quando volete, che terminiamo la vostra sepoltura?* e con questa domanda gli risvegliassero la memoria della morte!

8. Pensiamo (conforme ne dice la Santa) come abbiamo da morire per vivere, pensiamo come abbiamo da vivere per morire: tutta la gloria, e la felicità della morte dipende dall' operare sempre con la memoria di lei in vita. Tutta la gloria della vita consiste in far della vita morte, per far della morte vita, e in renderla felicissimo transito dalla morte ad un' eterna, e gloriosa vita.

9. Nel 5. numero (come quella, che si sentiva molto superiore al suo medesimo travaglio.) manda raccomandazioni al Padre Rodrigo Alvarez, del quale si è già parlato, e nel 6. discorre della sollevazione de' Mori di Siviglia, e invita le sue figlie al martirio, perchè già sapeva, che lo desideravano, e non si accusa di dire, che gli scrivano quel, che v' era di nuovo in tal materia: perchè le prime teste della Repubblica (come era una sì illustre Fondatrice, e la prima donna di quei tempi) devono esser informate di ciò, che passa, per pregare Iddio per il ben pubblico, e per ajutare con le Orazioni, e con i consigli al rimedio universale delle Provincie, e de' Regni.

10. Però subito le avvertisce, che prendano lume da i travaglij, co' quali si vive nel Mondo, e rendano grazie a Dio di poter mirare la guerra dal seno della pace, e riconoscano la propria fortuna in veder fin nel porto al tempo della tempesta.

L E T T E R A L X V .

Alla Madre Priora, e Religiose di Granata.

A R G O M E N T O .

Le riprende con molto risentimento, e rigore di qualche disordine accaduto nella Fondazione di Granata, e di poca discretezza, di mancamento d'umiltà, e di qualche attacco alla Superiora, e ordinando con molta risoluzione il rimedio conveniente, ec.

G E S U'.

Sia con VV. RR. lo Spirito Santo.

1. **M**I ha dato ben nell'umore lo strepito, che fanno in dolersi del nostro Padre Provinciale, e la loro trascuratezza in non fargli sapere altro di loro fin dalla prima lettera, nella quale l'avvisavano aver già fondato, nè han fatto altrimenti con me. Fu egli qui il giorno della Croce, nè più sapeva nè di quel ch'io stessa gliene dissi per una lettera della Priora di Siviglia, che già compravano la Casa per valuta di mille ducati.

2. Dove godevasi cotanta prosperità, non è gran fatto si richiedessero Patenti sì giuste. Però costì si danno sì buon tempo in non ubbidire, che non mi è stato di poca pena quest'ultimo, per la mala apprensione, che ha da farsene in tutto l'Ordine, e anco per l'ufanza che potrà restare in aver questa libertà le Priori, alle quali nemmeno saranno per mancar delle scuse. E giacchè le RR. VV. stimano sì scarsi cotesti Signori, è stata ben grande indiscretezza l'avervi dimorato tante. E come tornare a rimandar coteste poverette per tante leghe appena arrivate, che non sò qual cuore fosse ciò bastante.

3. Ben avrèbbero potuto ritornare a Veas quelle, che ne vennero, e anco altre con esse, essendo stato con notabile disordine il trattenerli tante, e molto più conoscendo, che eran di peso, nè cavarne quelle di Veas, mentre sapevano non aver Casa propria. Resto certamente stupita della gran pazienza, ch'hanno avuto. In ciò cominciossi ad errare fin dal principio, ma giacchè non si offerisce loro altro rimedio di quel che ella dice, farà bene il porvelo, e giacchè tanto conto si tiene se entra una Sorella, bisogna che anco per questa vi sia. Mi pare bene gran minutezza in una Città sì grande.

4. Mi sono ben riso della paura, che vuol poterci, che farà l'Arcivescovo per toglierci il Monastero. Già non ha egli che farci, non sò perchè gliene dia tanta parte. Prima si morirebbe, che uscir con l'intento. Se ha ciò da essere per introdurre nella Religione principj di poca ubbidienza, meglio farebbe il non esservi, poichè non consiste il nostro guadagno in esser molti Monasterj, ma in esser tante quelle, che vi saranno.

5. Queste lettere che vanno al P. Prov. non sò quando potranno capitargli. Temò non possa esser che fra un mese, e mezzo, e anco allora non sò per qual cammino possono assicurarsi, essendo che di quà parli per Soria, e di là poi alla visita di tante altre parti, che non v'è celerità nè del suo arrivo, nè d'averne avviso. Potrebbe, a mio conto, nell'arrivo delle povere Sorelle, trovarsi egli in Villanova, non essendo la mia minore afflizione per quella stessa, e per l'affronto, che egli avrà da sentirne, poichè è la terra picciola, che non vi potrà esser secreto, e sa-
rà

rà di gran danno il vedere una sì fatta stranezza, potendo averle sospeso il mandarle a Veas sino ad avvisarmelo, supposto che meno avean licenza per la parte dove ritornavano, per esser già Conventuali di coteſta Casa per suo ordine, e non rimandarcele sulla faccia. Pareva vi fossero mezzi, poichè tiene V. R. tutta la colpa, per non aver prima avvisato quelle, che conduceva da Veas, o se avesse ricevuta qualche Conversa, ma non far più conto di lui, che se non avesse uffizio alcuno.

6 Sino all'inverno (per quel che mi disse, gli resta da fare) non è possibile, ch'egli sia costì. Voglia Dio, che il P. Vicario Generale sia per questo, perchè in questo punto m'arrivano lettere di Siviglia, e scrivemi la Priora, che si trova già tocca di peste (essendovi già introdotta, benchè vada con secreto) e con esso anco F. Bartolommeo di Gesù: con mio notabile dispiacere. Quando non sia giunto a lor notizia, li raccomandino a Dio, perchè farebbe gran perdita della Religione. Dice nella sopra carta il Padre Vicario, che si sente meglio, ma non già fuor di pericolo. Trovansi ben travagliate, e con ragione, poichè son martiri in quella Casa per patimenti assai diversi da cotesti, nè perciò tanto si lamentano. Dove è salute, e non manca da vivere, non è gran morte il patire qualche strettezza, e di più in molto credito con molti Signori. Non sò di che si dolgano, non ha tutto da esser dipinto a disegno.

7 Dice al P. Provinciale la Madre Beatrice, che stanno attendendo il P. Vicario per restituire le Monache di Veas, e di Siviglia a loro Case. Non si trovano già in tale stato, oltre l'esser molto lontano, nè in modo alcuno conviene. Quando sia sì grande la necessità, lo considererà il nostro Padre.

8 In quanto a quelle di Veas, è così conveniente, che se non fosse per la paura di cooperare a fare offese a Dio con qualche disubbidienza, le manderei un gran precetto, giacchè per quanto tocca alle Scalze, tengo tutte le parti del nostro P. Provinciale. E in virtù d'esse, dico, e comando, che subito che vi farà comodità, si rimandino a Veas quelle, che ne vennero, tolto la Madre Priora Anna di Gesù, e queste ancorchè fossero già passate a Casa propria, quando però non possedessero buone rendite per uscir dalla presente necessità. Poichè per cosa alcuna conviene cominciar Fondazione con tante unite, anzi per molti rispetti il contrario.

9 Io l'ho questi giorni raccomandato al Signore (non avendo voluto rispondere in fretta alle lettere) e trovo, che così farà S. M. servita, e più quanto più lo sentiranno. Imperciocchè va assai fuor dello spirito di Scalze qualsivoglia sorta d'attacco, ancorchè sia con la sua Priora, nè giammai si avvanzeranno nello spirito. Vuole libere Iddio le sue spose, solo a lui attaccate, nè voglio che cominci ad andar coteſta Casa, come quella di Veas: non essendomi giammai uscita di memoria una lettera, che di là mi scrissero, quando lasciò V. R. l'uffizio. E' principio di fazioni, e di molte sciagure, solo che ne' principj non così s'intende. E per questa volta non abbino, per carità, altro parere del mio, perchè quando si trovino poi più rassettate, ed esse più staccate, potranno, essendo conveniente, tornarvi.

10 Ma che io veramente ancor non sappia quali siano quelle, che vi furon condotte, avendolo molto ben occultato a me, e al nostro Padre. Nè mi feci a credere avesse V. R. da condurme tante, ma bensì m'immagino siano le più attaccate a lei. O quale è lo spirito vero dell'ubbidienza, che in vedendo una io in luogo di Dio, non le resta ripugnanza per amarla! Per suo amore io le dimando, che avverta che allieva anime per spose del Crocifisso, e perciò le crocifigga, non far che ritengano volontà, nè vadino dietro a bagatelle. Mirino, che si principia in un nuovo Regno, che ella con l'altre sono obligate a portarsi da uomini valorosi, e non da femminucce.

11 Che vuol dir questo, o Madre mia, se la nomina il Padre Provinciale, Presidente, o Priora, ovvero Anna di Gesù? Ben si sa, che se non vi fosse Superiora, non v'era perchè nominarla più dell'altre, essendovi anco di quelle, che sono state Priore. Gliene han dato sì poca parte, che non è gran fatto il non sapere abbino fatta, o nò l'elezione. Per verità che m'hanno bene affrontata, che dopo tanto tempo abbino ora le Scalze la mira a queste bassezze. E che non solo lo mirino, ma lo pongano ancora in opera, e la Madre Maria di Cristo ne facci tanto conto. O sono col travaglio divenute, o'l Demonio va introducendo in quest'Ordine principj infernali. E oltre ciò, che loda V. R. per molto valorosa, come se cotesto le togliesse il valore. Lo conceda loro il Signore di molto umili, ubbidienti, e subordinate alle mie Scalze, poichè tutte coteste altre valentie, e senza queste virtù, son principj di molte imperfezioni.

12 Adesso mi fovviene, che in una delle lettere passate mi scrissero aver costà condotta una da Veas, che per avervi trovati i suoi Parenti, le veniva ad esser di qualche utile. Se ciò è quello che le muove, lascio alla coscienza della Madre Priora, che conforme al suo parere possa lasciarvela, ma non già l'altre.

13 Ben mi persuado, che sia Vostra Riverenza in cotesti principj per provar gran travagli. Non si sgomenti, poichè senza di questi, non può farsi un'opera sì grande, supposto, che non è picciolo il premio. Piaccia a Dio, che l'imperfezioni, colle quali io mi porto, non meritino più castigo, che premio, camminando sempre con questo timore.

14 Scrivo alla Priora di Veas, perchè voglia anco ella ajutare alla spesa del cammino per la poca comodità, che costà se ne trova. Dicole, che se Avila si trovasse in ugal vicinanza, io goderei di ripigliar le mie Monache. Potrà ciò seguire col tempo, col favor del Signore, e per ciò potrà dirle, che seguita che sia la Fondazione, e non essendovi necessarie, faranno rimandate alle loro Case, dopo aver costà ammesse altre Monache.

15 Molto non è, che scrissi ben a lungo a V. R. e a coteste Madri, e al P. Fra Giovanni, e diedi loro ragguaglio di quel che quì passava, e perciò mi è parso non dover scriver altra di questa per tutte. Piaccia a Dio non se n'offendino, come d'averla il N. Padre chiamata Presidente, conforme va oggi la faccenda. Sicchè si facesse elezione, quando venne il nostro Padre, così la chiamavano, non già Priora, e tutto è una cosa.

16 Sempre mi si dimentica. Hanmi detto che in Veas, anco dopo il Capitolo, uscivano le Monache a rassetar la Chiesa. Non arrivo ad intendere in che maniera, supposto che nemmeno il P. Provinciale può darne la licenza, e non sia, che un moto proprio del Papa, con iscomuniche ben gagliarde, oltre l'esservi Costituzione ben astringente. Molto non è chi ci sapeva a forte, e adesso n'abbiamo gusto: nemmeno uscire a chiuder la porta della strada. Ben fanno le Sorelle d'Avila, che non può farsi, non sò perchè non l'avvertissero. Per carità così lo faccia, poichè Iddio ci manderà chi accomodi la Chiesa, nè mancano mezzi per ogni cosa.

17 Sempre che mi ricordo, che tengono in tanta strettezza cotesti Signori, non lascio di sentirlo. Scrissi già l'altro giorno, che procurassero Casa, tuttochè non molto buona, nemmeno tollerabile, poichè per mal che si trovino, non viveranno tanto affogate. E quando pur lo stiino, meglio è ch'elleno patiscano, che il far parere a chi fa loro tanto bene. Scrivo già alla Signora D. Anna, e vorrei aver parole per renderle grazie del gran bene, che ci ha fatto. Ma non già farà per perderlo con nostro Signore, ch'è quel ch'importa.

18 Se porta qualche affetto al nostro Padre, faccino conto di non avergli scritto, perchè per quel ch'ho detto, avrà da correr molto tempo prima di poter-

gli incamminar le lettere. Non lascierò ad ogni modo di farvi ogni diligenza. Da Villanuova avrà da passare a Daymiel per ricevere quel Monastero, a Malagone, e Toledo, e poi a Salamanca, e Alva, per intervenire a non sò quante elezioni di Priore. Dissemi, che non era in pensiero di venire a Toledo, che per Agosto. Gran pena mi dà il vederlo far tanti viaggi, e per luoghi sì caldi. Lo raccomandino a Dio, e procurino trovar casa, come si potrà per mezzo d'amici. Ben potevano le Sorelle trattenerfi così fino ad avvisarlo al N. Padre per saper da lui quel ch'era conveniente, giacchè non l'han dato parte di cosa alcuna, e che niuno ha nemmeno scritto la causa di non rimandar coteste Monache. Iddio ci dia luce, che senza d'essa poco può accertarsi, e guidi V. R. Amen.

Oggi 30. di Maggio.

Serva di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

19 Scrivo alla Madre Priora di Veas intorno all'andata delle Monache, e che segua col maggior secreto possibile, e quando pur'arrivi a saperfi, niente vi si perde. Basterà che questa sii anco letta dalla Madre Sottopriora, dalle due sue compagne. e dal Padre Fra Giovanni della Croce, che non ho testa per iscriver d'avvantaggio.

ANNOTAZIONI.

1 **B**ellissima è questa lettera, e contiene ammirabili documenti, perchè tutto ciò, che scrisse la Santa o innamorata, o sdegnata, è della miglior dottrina che abbia la Chiesa.

La scrisse, trovandosi disgustata con le Monache di Granata, delle quali era Superiora la Madre Anna di Gesù sua prediletta figlia, e che dopo fu un' esemplare di perfezione al Mondo, com'apparisce dalla di lei vita, scritta dall' acutissima penna del Reverendissimo P. Maestro F. Angelo Manriquez, che dopo fu Vescovo di Badajos Cattedratico di Prima nell'università di Salamanca, figlio, e Padre dell' insigne, e Real Casa d' Huerta, della di cui Religiosa Comunità molto goderei in poter copiar io l' osservanza, e virtù.

2 Il caso fu, che stando S. Teresa per partire alla fondazione di Burgós, occorse quella di Granata: onde la raccomandò alla Madre Anna di Gesù, che allora si trovava in Veas, mandandogli a quest' effetto due Monache d' Avila, ch' una era la Madre Maria di Cristo, della quale parla in questa lettera, e l'altra Antonia dello Spirito Santo, una delle prime quattro: e il P. Provinciale gli comandò, che conduceffe l'altre dal Convento di Veas: con quest' occasione dovettero andar più di quelle, che conveniva, nel che parve alla Santa che la Madre Anna di Gesù si fosse lasciata trasportare dall' affetto, ch' aveva a quelle di Veas, che le aveva allevate come figliuole sin dalla fondazione.

3 Oltre a ciò non avevano reso conto dell' operato in detta fondazione di Granata nè alla Santa, nè al P. Provinciale, e tralle Religiose fu anche fatta qualche osservazione, che scrivend' egli alla Madre Anna non gli dava titolo di Priora. Queste furono quelle colpe si leggere agl' occhi nostri; che parvero così gravi a quei della Santa, e meritavano una sì acre correzione, come questa, che gli diede quattro mesi, e quattro giorni prima della sua felicissima morte, nella quale lasciò come in testamento alla sua santa Riforma l' oro perfetto delle virtù, e particolarmente dell' umiltà, e obbedienza, imitando in ciò Cristo Redentore nostro, che nella sua morte lasciò con la dottrina, ed esempio impresse queste virtù negl' animi de' fedeli, e nel licenziarsi da' suoi discepoli dopo la Risurrezione, fece loro una severissima riprensione, la quale (com'avvertisce S. Girolamo) empì la Chiesa di Martiri: *Et exprobravit incredulitatem eorum, & duritiam cordis: ut succedat cor carneum charitate plenum. Hinc quòd carere Martyrum mortem hujus seculi libenter affert. Marc. 16. v. 14. D. Hier. ibid.* Quanti martiri ha dato alla Chiesa, e quante corone al Cielo (dice San Girolamo) questa riprensione, che fece Cristo alli suoi Discepoli nel prender da essi congedo, e quante anime pure (voglio dir io) avrà dato, e darà alla grazia, e quanti Santi alla gloria questa, che fece Santa Teresa alle sue figlie poco avanti di partir da loro?

4 Benchè le colpe fossero sì leggere, e io mi persuado, che se ne ascoltassimo le

scuse, da leggiere passerebbono a non esser colpe, contuttociò la Santa come Mae-stra grande la va mortificando, insegnando, e disciplinando eccellentemente, e lasciò così ben ammaestrata quella Casa di Granata per sempre, che passando io di là nell'anno 49. ritrovai le figliuole, e successore della Madre Anna sì perfette, e spirituali, che ben potevano dar ad altri quei consuegli, che riceverono le prime fondatrici dalla Santa.

5 Nel primo numero dice: *mi ha dato ben nell'umore lo strepito, che fanno in dolersi del nostro Padre Provinciale*, ha ragione la Santa di chiamarlo strepito, perchè rare volte succedono querele di Comunità, emafsime contro il Superiore, che sia senza strepito, perchè per l'ordinario tutto consiste in strida, confusione, disordine, e poca ragione.

6 Aggiugne poi: *e la loro trascuratezza in scrivergli, nè han fatto altrimenti con me*, quasi volesse dire, esse si dolgono, quando ci abbiamo a lamentar noi. Si rammenta la colpa, quando ha motivo di dolersi la giurisdizione: si dolgono i sudditi, quando devono farlo i Superiori: non si ricordano del Padre, nè della Madre, e vogliono operar con accerto, e di più lamentarsi.

O quanti di questi si trovano al Mondo! arde una Comunità di sconcerti, e rilassamenti, e perchè un Prelato impugna la disciplina per riformarla: arde in querele, e tumulti, quando si dovrebbe lamentar il Prelato, che vada crescendo il male, e che non gli permettano di rimediarvi.

Non erano però sciocche coteste Madri, mentr'uscivano incontro all'altrui doglianza con le proprie, e per mitigar lo sdegno, che temevano, mostravano di esser sdegnate; ma l'avevano con Santa Teresa, che le conosceva, quanto sè medesima, e così mette loro avanti la colpa delle loro trascuraggini, e lo strepito delle querele.

7 Nel num. 2. tacciandole, che avessero comprato una casa a tanto prezzo, come di dodici mila ducati, dice, *che furono giuste* (cioè severe) *giustamente contro di esse le Patenti del Provinciale*, quasi dicesse, a chi gode tanta prosperità, e fortuna bisogna dar mortificazioni, che li poveretti, e disgraziati bastantemente sono mortificati per sè stessi.

Mai ricalcitava tanto il Popolo eletto, quanto nelle prosperità, e così lo disse Mosè, che n'era Capo: *incrassatus est dilectus, & recalcitavit: incrassatus, impinguentus, ditatus, dereliquit Deum factorem suum, & recessit à Deo salutari suo*, e nelle dis-

grazie poi si rivolgeva a Dio: così è l'anima, tralle ricchezze temporali: va a gran rischio, e quello, ch'è più, anche tralle spirituali suol insuperbirsi. O Signore quanto vi dobbiamo per avere insegnato la strada delle pene, e della Croce, dell'umiltà, e della povertà!

8 Aggiugne poi con grandissima grazia: *però così usano di sì bell'industria di non obbedire, che non mi è stato di poca pena quest'ultimo per la mala apprensione, che ha da farse in tutto l'Ordine*, è bellissima frase buona industria di non obbedire, perchè senza dubbio dovevano non obbedire con industria: il disobbedire apertamente non si può dare nelle Carmelitane Scalze: ma il disobbedire con industria, dando ad intendere, che non sia venuto anch' il caso d'obbedire, o che sia meglio il non obbedire, allegandone infinite ragioni, e facend'industria dell'inobbedienza, può trovarsi fra le Religiose Scalze, e fra Scalzi, e fra quante persone spirituali, e perfette sono al Mondo. Però sebbene talvolta può esser tollerabile, e buona una simile industria, o artificio, tuttavvia per lo più suol esser imperfetta, e biasimevole.

9 Bisogna giudicar sempre bene de' Superiori, e credere, che fanno più di noi: bisogna discorrere più di trovar modo per obbedire, che per disobbedire, perchè non facendo così, è certo, che non mancaranno mai ragioni da ogni parte, e molte più ne troverà la nostra vanità per non obbedire, che per obbedire.

Aggiugne la Santa, che gli è dispiaciuto, per la mala apprensione, che ne avrà tutto l'Ordine, quando si deve stabilir l'Ordine con l'obbedienza, stabilir con la disobbedienza il disordine, è la cosa più disordinata, che possa darfi: è l'obbedienza il total fondamento dell'Ordine, e se in sua vece entra la disobbedienza, caderà l'Ordine a terra, e tutto sarà disordine.

10 Appoggia poi la Santa all'inconveniente dello scandalo, quello della cattiva conseguenza, e esempio, dicendo: *e anche per l'usanza, che potrà restare in aver questa libertà le Priore, alle quali nemmeno saranno per mancar delle scuse*, quasi dicesse, come mancaranno di colpe alle Priore, essendo figlie di Eva, che nella sua colpa fu la madre della discolpa?

Abbiano pazienza le Priore, e i Priori del Carmelo, e giacchè comandano tre anni interi ne' loro uffizj, si mortifichino in quest'occasione, e ascoltino questa severa conclusione della loro Santa Madre. Non

hanno d'aver libertà nel Carmelo i Priori, nè le Priore, hanno da esser servi più che Priori, e sudditi più che Superiori, hanno da governare, e comandare, ma senza libertà. Dura cosa in vero! che chi comanda, non abbia libertà! e che farà di chi obbedisce? Dura cos'è certo, ma necessaria, e santa.

11 Chi comanda non ha da comandare come uno, che comandi, ma come uno, che obbedisca, e a chi obbedisce? a Dio, alla Regola, alle Costituzioni, a' Prelati, e così comanderà con umiltà, e non con vanità, e superbia: è cosa molto differente che io comandi perchè deo, dal comandar, perchè voglio: perchè Dio vuole, o perchè io ne gusto: per quest'ultimo tutto l'avvelena la propria volontà, per l'altro tutto lo migliora la volontà Divina: se io comando perchè voglio io, m'obbediscono con pena, e stento, se perchè vuole Iddio, m'obbediscono con allegrezza, e contento: se si dolgono, dico non lo comando io, ma Iddio, non io, ma le Costituzioni, e con questo è impossibile, che nascano mai disgusti, o doglianze.

12 Le taccia ancora, che si lamentino di quelli, che le tenevano in Casa, e che paghino un beneficio con una doglianza: ma in questo certamente non si allontanavano molto dalla nostra miserabile condizione, non essendo cosa più frequente nel Mondo, che il pagar un gusto con un disgusto, un beneficio con un dispiacere.

Solo può cagionar maraviglia, che ciò succedesse ancora in Carmelitane Scalze, perchè giammai ho conosciuto gente più grata di loro, nel che non fanno gran cosa, avendolo ereditato dalla Madre, che fin dal Cielo le riprenderebbe, se non si portassero così.

13 Perciò la Santa, la quale era somamente grata, veniva ad averne un molto sensitivo disgusto: laonde pigliando la difesa del loro benefattore dice: e giacchè le Riverenze Vostre stimano sì scarso costesti Signori, è stata ben grand'indiscretrezza l'avermi dimorato tante.

Una dell'ingiustizie del Mondo è il non misurar bene il peso, che si dà a' benefattori, e quanto più se ne riceve, più chiedere, e caricare: e se avendo dato cinquanta, negano poi uno, si perdono tutti cinquanta, che hanno dato, per un solo negato. Deboli siamo al riconoscere i benefici, e facilissimi allo scordarsene.

14 Dice poi con risoluzione nel numero 4. (perchè doveva forse esser una delle discolpe, che allegavano il ponderar, che l'

Arcivescovo avrebbe levata la fondazione) *mi sono ben riso della paura, che vuol ponerci, che sarà l'Arcivescovo per toglierci il Monastero, già non ha egli che farci, non so perchè glie ne dia tanta parte, prima morirebbe, che riuscir con l'intento.* In questo ragionamento manifestansi tre eccellenti virtù della Santa; la prima è la prudenza, e lume, con che riconosce esser tutte scuse, e vani timori questi, che gli proponevano dell'Arcivescovo, e che lo prendevano per mantello da ricoprirsi, e scufarsi con la Santa.

Poveri Vescovi, e Arcivescovi, essi hanno d'aver la colpa di tutto, se castigano, perchè castigano, se tacciono, perchè tacciono, se difendono la giurisdizione, sono inquieti, se non la difendono, trascurati.

15 Mostra la Santa il suo valore, dove dice, *che già l'Arcivescovo non ha che fare col Convento, e non sapere, perchè glie ne dia tanta parte,* come se avesse detto: già ci ha dato la licenza, già siamo esenti dalla sua giurisdizione, a che fine mi racconta queste ciancie dell'Arcivescovo? anche l'Arcivescovo ha colpa della loro disobbedienza: le Riverenze Vostre sono quelle, che erano, e l'Arcivescovo ha da pagarle?

16 Ma caso, che questo Prelato avesse preso in ciò qualch'impegno (ch'è il più probabile, perchè Monsignor D. Gio: Mendez di Salavterra Arcivescovo allora di Granata per la strettezza delle stagioni sterili, e per la qualità de' Monasterj di Religiose difficultò assai questa fondazione) la Santa con un zelo di Elia suo Padre, e una vivissima confidenza in Dio aggiunge: *che prima morirà di uscir con l'intento,* quanto profonde sono le radici, che nella Divina Provvidenza hanno collocate i santi Patriarchi! quanto sicura è la loro confidenza in Dio! le contingenze stimano impossibili, e assicurano l'avvenire per l'infallibile.

Può esser anche, che questo Prelato fosse molto vecchio, e anch'infermo: ond'è stimasse più facile la di lui morte, che il poter levare una fondazione già fatta: sembra questo caso un poco simile a quello, che riferisce il dotto, e Reverendo P. Pietro di Ribadeneira nella vita di Sant'Ignazio; cioè, che avend'inteso, come il Venerabile, e dotto Cardinal Saliceo Arcivescovo di Toledo mortificava la sua Compagnia in quei principj, quando lo seppe in Roma il Santo, disse: *l'Arcivescovo è vecchio, e la Compagnia è giovane, naturalmente più vivrà essa di lui.*

17 Fa poi un'altra ponderazione la Santa di zelo inimitabile, dicendo: *o se ciò ha da essere per introdurre nella Religione principj di poca obbedienza, meglio sarebbe il non esservi, come se avesse voluto dire: muora pur l'Arcivescovo, e muora il Convento, se non ha da osservarsi l'obbedienza nel Convento, perchè Convento senz'obbedienza è piuttosto ruina, e perdizione d'anime, che Convento.*

Oh quanto giustamente S. Agostino riduce tutte le virtù alla sola obbedienza, e alla sola inobbedienza tutt' i vizj, quando parlando del precetto, che Iddio impose a nostri primi Padri, e vedendo, che loro proibì una cosa prima del precetto permessa, pondera l'eccellenza di questa virtù con aver posto quel precetto solamente per accreditarla, e dice: *Non potuit Deus perfectius demonstrare, quantum sit bonum obedientia, nisi cum prohibuit ab ea re, qua non erat mala. Sola ibi obedientia tenet palmam: sola ibi inobedientia invenit poenam.* S. Aug. in Psal. tom. 5. 19.

18 Soggiugne immediatamente la Santa: *perchè non consiste il nostro guadagno in esser molti Monasterj, ma in esser sante quelle, che vi staranno.*

Questa massima è così chiara, che sembra superflua ogn'annotazione, tuttavia è bene l'avvertire, che discretamente in questo luogo va temperando la Santa una cert'ansietà, la quale arde comunemente ne' cuori umani non solo in materie temporali, ma anche nelle spirituali, di moltiplicare il suo simile.

Perchè, se un uomo è soldato, vorrebbe che tutti fossero tali: se è letterato, vorrebbe tutti letterati; se Religioso, Religiosi, e se è cattivo, cattivi. La Santa era fondatrice, e era Santa: come Santa voleva far tutti Santi: come fondatrice (rispetto al proprio zelo) voleva star sempre fondando; nel primo non poteva darli inconveniente alcuno; perchè il far tutti Santi, non è, che buono, e santo; però il far tutti Religiosi, e tutti Carmelitani, o Carmelitane, ben poteva esser inconveniente.

19 Perciò la Santa parlando a i proprj figliuoli, e figliuole, per temperare in loro questa brama di fondare (superiore al suo medesimo desiderio) dice, *che procurino più di avvertire alla qualità, che al numero de' Conventi, e più che siano i Conventi buoni, che molti, perchè molti, e non osservanti, non erano conforme il cuore della Santa.*

20 Dicono discretamente i Mistici, che l'abilità della vita di spirito non consiste

ne' nomi, e ne' verbi, ma nell'averbi, non consiste la bontà del Vescovo nell'esser Vescovo, ma nell'esser buon Vescovo, non in esser Pontefice, ma buon Pontefice, non in esser Sposa di Gesù Cristo, ma in servir bene al ministero, e professione di Sposa di Gesù Cristo. Quella parola *bene*, e *male*, rende amabili, e graditi, o abborriti, e censurabili i posti, siano grandi, o mediocri, o piccioli, perchè per l'avverbio si ha da render conto nell'altra vita del modo, che ci siamo portati in questa.

E così qui la Santa dice, molte fondazioni ben disciplinate, è bene, molte, ma mal governate, male; come se dicesse, facciasi elezione del buono, non del molto, perchè speffe volte nel Mondo, il molto è contrario al buono.

21 Non voglio però dire con questo un'altra massima, che suol portarsi per governare, la quale è buona, se s'intende bene, ma cattiva, se s'intende male, cioè, *che il meglio è contrario al buono*, perchè ha molte, e grandi limitazioni.

Nelle materie politiche si può ammettere, quando chi governa per voler ridurre le cose a stato migliore, turba, e inquieta lo stato buono, e questo è male. E anche nel governo spirituale suol accadere l'istesso, ma nelle mistiche il meglio non è contrario al buono, anzi il buono più si assicura col meglio, e se non aspiriamo al meglio, non potremo conservarci nel buono, e così fa di mestieri, come dice il Profeta Reale: *andar di virtù in virtù, Ps. 83. v. 8.* camminando sempre dal buono al meglio, e esercitandoci nel meglio, per non perdere il buono, perchè *qui spernit modica* (dice lo Spirito Santo) *paularim decidet.* Eccli. 19. v. 1.

22 Olt' a che io non dico, che il meglio sia contrario al buono, nè la Santa disse questo, ma bensì ch' il molto suol essere contrario al meglio, perchè comunemente in questa vita il meglio non è il più, ma il meno, perciò non senza mistero i Religiosi dell'Ordine Serafico si fanno chiamar *Minori*, e quei di San Francesco di Paola *Minimi*: poichè ben intefero questa massima quei due Franceschi, che furono luce, e consolazione della Chiesa.

Pars pessima in Orbe major, disse Seneca il Filosofo, la maggior parte del Mondo è la peggiore: dunque la meglio è la minore: *Multi sunt vocati, pauci vero electi.* Marcob. 20. vers. 16. Molti sono i chiamati, e pochi gl' eletti. Oh Signor mio fate voi, ch'essimo del numero de' pochi eletti, e non de' molti chiamati, e non eletti. In questa maniera, e anche in altre s'intende, che

il molto, e il più è nemico del buono, e del meglio.

23 Nel 5. numero esaggera la pena, che il Padre F. Girolamo riceveria dall'esserli ingannato in questa materia, dicendo, *che ne avrà il Padre Provinciale affronto, e pena: come chi dicesse, ne avrà affronto, perchè quelle, che sono Vergini dedicate a Dio, e devono perciò esser prudenti (poichè per le stolte è serrata la porta del Cielo.) non operino con prudenza nelle loro risoluzioni; e aggiunge: Che non si era fatto più conto di lui, come se non avesse avuto uffizio alcuno.* Non le sgrida con rimproveri la Santa, ma solo pone loro avanti le proprie colpe, perchè ben sapeva, che alla perfezione, e spirito delle sue figlie, questo era il maggior rimprovero.

24 Nel numero 6. dà il titolo di Martiri alle sue Monache di Sevilgia, perchè patirono il martirio spirituale de' Santi Confessori, cioè le calunnie, persecuzioni, e affronti per la virtù.

Torna immediatamente a ribattere sopra quelle di Granata, perchè si dovevano più senza causa, che quelle di Sevilgia con molta ragione, il che a mio parere fu la maggior mortificazione, che loro potesse dare, perchè la dichiarazione, che fa una Madre sì santa di esser l'une più perfette dell'altre, sapendo molto bene, che l'amor suo ha da stare dove sta la maggior perfezione, è un rimprovero, e disgusto di sommo grado.

25 Poi accusandole di querule, ed inquiete, dice con grandissima grazia: *di che si dolgono? dov'è salute, e non manca da vivere, non è gran morte il patir qualche frettezza, e di più molto credito con molti Signori, non sò di che si dolgono, non ha da esser tutto dipinto a disegno.*

E' molto discreta questa riprensione della Santa, poichè dice loro: dentro di casa hanno da vivere, e fuori sono stimate, dentro il mantenimento, e fuori l'onore, soffrano il resto per amor di Dio, come chi dice, se dentro hanno da mantenersi, e di fuori sono in buona riputazione, e stanno ben accomodate di casa, in che altro possono patire, se il tutto vien loro dipinto, farà anche la loro virtù dipinta, e non vera; poichè tant'è la differenza dalla virtù, che gode a quella, che patisce, quanto dalla vera alla dipinta.

26 Nel num. 8. stende fin all'ultimo punto la correzione, dicendo: *se non fosse per la paura di cooperare a far offese a Dio con qualche disubbidienza, lo manderei un gran precetto, giacchè per quanto tocca alle Scalze, tengo tutte le parti del nostro Padre Provincia-*

le, grande bisogna, che foss' il peso della correzione, mentre la Santa si valse anche dell'autorità, che gli dava la giurisdizione, e terribil colpo fu il dire alla figlia prediletta, che temeva il comandargli; perchè dubitava, di non esser ubbidita; stimandola per sì debole, che non ardiva caricarla del peso dell'obbedienza, perchè non ne rimanesse oppressa.

Con queste parole lasciò raccomandato a i Superiori del Carmelo, e a tutti gl'altri un consiglio prudentissimo, e pieno di carità, cioè, che non s'imponga precetto a chi non ha forza di spirito per sopportarlo, e che pesiamo sempre la carica prima di sopradarla: perchè se Iddio non ci manda tentazioni, se non secondo, che sono le nostre forze: *Qui non patitur vos tentari supra id, quod potestis, 1. Cor. 10. v. 13.* perchè abbiamo da fare co' nostri sudditi quello, che Iddio non fa con noi altri?

27 Queste parole però della Santa furono dette per correzione, non per diffidenza, poich' essa molto ben sapeva, che nello spirito, e umiltà della Madre Anna di Gesù erano robustissime forze per adempire precetti maggiori, e ciò si conosce, perchè immediatamente nell'istesso numero gli ne fece uno assai grande, comandandogli, che rimandasse subito le Religiose, che aveva condotte da Veas, ch'erano quelle da essa più amate.

Doveva conoscere la Santa l'altezza di spirito della Madre Anna di Gesù (come si manifestò dopoi) perchè scorgendola alquanto attaccata all'affetto delle Creature, benchè con buona, e sant'intenzione, gli andava troncando i rami di quell'arbore, per fradricarlo dal Carmelo.

28 Aggiugne nell'istesso numero: *poichè in cos'alcuna non conviene cominciar fondazione con tante Religiose unite, anzi per molti rispetti il contrario, ottima sentenza è questa.* Trattavasi della detta fondazione di Granata, e dovevano aver conosciuto, che non conveniva il comunicarla con tanto numero di Religiose, e nondimeno andavano forse facendo consulte, e più consulte sopra di questo: sicchè la Santa stracca di ciò, lor disse, ch'essendo arrivato il tempo dell'esecuzione non bisognava più trattenerli nel consiglio. *Tempus faciendi, Domine. Psal. 118. vers. 126.* è arrivato il tempo di operare, lasciamo le consulte, ed è certo, perchè il dubbio mi ha da condurre al consiglio, e il consiglio all'esecuzione, e perciò i prudenti Politici sogliono dire, che l'esecuzione ha da star nella mano del Consiglio: *Consilium sub manu,* perchè ha da esser tutt'una

cosa il consegnar l'intelletto, e l'operar la mano, il che è buono non solo per le cose del Mondo, ma anche per quelle di Dio, anzi per queste anche più, perchè Iddio non ha gusto di dilazioni: *neſcit tarda molimina Spiritus Sancti gratia. D. Ambr. inc. 2. Luca.*

Nemmeno per seppellire il Padre voleva Iddio, che si tratteneſſe chi era chiamato dalla sua santa vocazione: e gli diſſe: *dimittite mortuos ſepelire mortuos ſuos. Matth. 8. v. 22.* lascia seppellire i morti da' morti, volendo dire morti ſono quelli, che mi lasciano, vivi quelli, che mi ſeguono, non ti trattener co' morti, ma ſegui con velocità viva, ardente, e efficace i vivi, anzi, chi è l'istessa vita, e verità, e via.

29 Nel nono numero aggiugne due altre massime molto buone; la prima, dove dice: *Io. l'ho in queſti giorni raccomandato al Signore, che non ho voluto riſpondere in fretta alle lettere, il che è un' ottimo, e utiliſſimo documento, perchè materia sì grave (come era quella d'una fondazione) aveva biſogno d'Orazione, e benchè foſſe ſtata più leggiera ad ogni coſa, l'Orazione è buona: ed è notabile, che con eſſer materia di fondazione propria dell'inclinazione della Santa, e che ad eſſa pareva sì chiara, che non aveva biſogno alcuno di conſulta, mentre così lo ſcriſſe: tuttavia volle prima di riſpondere alle lettere ricorrere a Dio per mezzo dell'Orazione.*

30 Ma non è coſa già ſpianata; non riprende le dilazioni, e conſulte, che ſi facevano ſopra la materia? sì, ma quelle erano conſulte, e conſeglj di creature, e fra creature, e l'andar a conſigliarſi con il Creatore, non ſolamente eſſa non lo proibì mai con la penna, ma bensì l'accredì ſempre con l'eſempio. L'Orazione non ſolo deve precedere la riſoluzione, ma ancora accompagnarla, perchè tutto ſi fa con riſchio, e nel cominciare, e nell'eſeguire, e nel proſeguire, e nel terminare ſi fa ſenz'Orazione.

Anzi per queſto iſteſſo, c'era materia di fondazioni, cioè di ſua inclinazione, e deſiderio, volle conſultarla con l'Orazione, perchè in quelle coſe, che ſono conformi al noſtro genio, biſogna camminar con maggior circospezione, lentezza, e avvertenza, e voltarle, e rivoltarle prima con le conſulte, e con l'Orazione, perchè non ſia l'inclinazione quella, che riſolve quando ſi crede, che riſolve Iddio, queſt'è maſſima aſſai buona, e ſe foſſe praticata, produrrebbe grandiffimi giovamenti.

31 La ſeconda ce l'inſegna mirabilmente in quelle parole: *perchè è molto fuori dello ſpi- rito di Scelta qualſvoglia ſorta di ſtaacco,*

ancorchè ſia con la ſua Priora, nè giammai ſi avvanzaranno nello ſpirito. Libere vuole Iddio le ſue ſpoſe, ſolo a lui attaccate. Aveva diſcoperto la Santa (come Maeſtra sì grande) qualche ſorta di attaccamento verſo la Madre Anna di Geſù in quelle Religioſe di Veas, ch' andarono con eſſa alla Fondazione di Granata, onde gli dice, che vuole le ſue figlie libere, e ſpogliate da qualſvoglia affetto, e ſolo attaccate a Dio, perchè così vuole Iddio, che ſiano le ſue ſpoſe: Nulla hanno da volere le ſpoſe di Dio, ſe non che Iddio, perchè è molto geloso Iddio delle ſue ſpoſe, l'istesso amore alla ſua Superiora alla ſua ſolitudine, e al ſuo ritiro, quando è con proprietà, è cagione di gelofia in Dio.

Non vi è amore, che ſi ponga in Creatura alcuna con attaccamento, che non lo tolga a Dio: la ragione è chiara, perchè eſſend' egli Padrone legittimo dell'amore di tutte le Creature, darlo a queſte, e levarlo all'Altare del Creatore, è certo, che abbiamo un peſſimo guſto in levar l'amore da Dio, per metterlo in un poco di fan- go, e immondezza.

32 Perciò la ſpoſa pregava lo ſpoſo, *Cantic 2. verſ. 4.* che ordinaſſe in lei la carità, e lo ſpoſo lo fece, aumentandogli la carità Divina, con che riduſſe a i giuſti limiti l'umana.

Tutti dobbiamo amare per Dio, ma niuno ſenza Dio ſi deve amare. Il Padre più che lo ſtraniere, però totalmente per Dio: il marito deve amar la moglie, però amarla quanto vuole Iddio, la moglie il marito, ma ponendo in primo luogo l'amor di Dio: il Paſtore deve amare le ſue Peccorelle ſpirituali, ma per condurle a Dio: la Gregge deve amare il Paſtore, ma per obbedire, ſervire, e piacere a Dio.

Finalmente ogn'amore, e maſſime quello delle ſpoſe di Geſù deve naſcere da Dio, ſtar unito con Dio, conſervarſi per Dio, e offerirſi a Dio: e in queſta maniera andaranno le anime diſtaccate dalle Creature, e ſolo attaccate al loro Creatore, ch'è Dio.

33 Dice poi nel medefimo num. 9. *non voglio, che cominci ad andar cotefſa Caſa, come quella di Veas.* Cert'è, che fu molto Santa la fondazione di queſta, ma che importa ſe vuol, che ſia ſantiffima quella di Granata? In Veas luogo picciolo baſta una ſantità mediocre. In Granata Capitale di un Regno è d'uopo, che ſia grandiffima: a candeliero più alto, biſogna dar maggior lume, baſta meno pel minore.

34 Anche le avvertiſce: *che l'attaccamento, ch'hanno le Religioſe verſo la loro Superiora, orra di eſſe, ſuol eſſer principio di ſazio-*

ni, e discordie, benchè da prima non si conosca. O Signore quanto è debole questa nostra umanità, non sappiamo amare senz' odio, nè odiar senz' amore, se amiamo uno, odiamo l' altro, che non ama noi, e se l' odiamo, amiamo distintamente chi ci ajuta ad odiare, e perseguitare l' odiato, però l' amore suol dirsi affassino, e in vece di esser pieno di soavità, suol trovarsi vestito, anzi animato di crudeltà, ed di rigore: sicchè anime mie non v' è altro amore, se non quello di Dio.

35 Dice discretamente, e con spirito sublime: *Che non si conosce ne' principj quest' attaccamento*, ed è certissimo, perchè va in tal modo allacciandosi la volontà dell' amica verso l' amica, che mai giugne a pensare che ciò possa fargli pregiudizio, anzi piuttosto grandissimo giovamento, e ritrova in quell' amicizia infinite convenienze, e nell' amica innumerabili virtù; nè l' ama (dic' ella) per sè, ma per Dio; nè perchè sia di condizione, o persona migliore dell' altre, ma perchè è più santa dell' altre, ma come non gli parerà più santa dell' altre, se l' ama più dell' altre? In questa maniera entrando nell' amica al principio con libertà, viene a rimaner schiava nel fine.

Io darei per questo male un rimedio, ed è, che in questa vita non amiamo, nè odiamo, solo amiamo Iddio, e odiamo il male, nel che si trova non solo giovamento, ma anche comodità: giovamento, perchè distaccata l' anima dall' amore delle creature, più arde in quello del suo Creatore: perciò bisogna guardarci sempre con gelosia, e tener custodito con mille chiavi il cuore solo per Dio.

36 Questo riguardo, e cura di sè medesima doveva avere la Signora Donna Luisa di Caravafal (alla quale non meno per la di lei virtù ho particolar divozione) quando soleva dire assai pulitamente in alcuni versi, che sono stampati nella sua vita.

De mi muy mas recatada.

Ando que de un bravo toro

X como sobre enterrada.

Sobre mi viendome lloro

Sin hallar descanso en nada.

Che trasportati in lingua Italiana vengono a fare un simil senso.

Di me stessa ho più timore,

Che non d' un Toro furioso,

E mi piango a tutte l' ore

Come piangesi un che muore,

Senza mai trovar riposo.

Viveva quella benedetti' anima sì timorosa, e ritirata in sè della propria volontà, che non trovava quiete, nè riposo in cos' alcuna creata: sì piangeva, come se fosse sta-

ta già morta, e solo in Dio si rallegrava, e viveva.

37 Disse, ch' era non men comodo, che utile: il giovamento già si è provato, e la comodità, che si ritrae dal non amare con attaccamento, o passione creatura alcuna, si tocca giornalmente con mano, perchè quello, che non ama altri che Dio, ha solo il peso delle proprie cure; le altrui nè gli appartengono, nè lo gravano, nè l' affliggono: ma un cuore appassionato delle creature patisce tanti travagli, disgusti, e inquietudini, quante sono le dipendenze, o i laccj, che lo tengono legato, e schiavo, se sono de' figlj, conta per proprie le loro pene, se di amici, si duole ne' loro affanni, con che sebbene è una sola persona, soffre, e patisce per molte.

Or chi m' intriga in questo (dovrebbe dire il prudente spirituale) potendo amar solamente Iddio, e per lui solo le sue creature? perchè voglio farmi schiavo di creatura alcuna? tutte le amo per Dio, e niuna senz' Iddio; faccia pure la Maestà Divina, e di loro, e dime quello, che a lei piace, ch' io non voglio altro se non vivere innamorato della volontà del mio Dio, e mio Creatore.

38 Termina il numero 9. dicendo, e per questa volta non abbiano per carità altro parere del mio: Io però vado credendo, che non solo per quella volta, ma anche per tutta la sua vita ebbe mai la Madre Anna di Gesù; nè quelle Religiose altro parere, che quello della loro Santa Madre, e che immediatamente dopo la correzione seguì l' emenda.

39 Ciò, che aggiugne ne' due numeri seguenti, meriterebbe stamparsi più che nella carta, ne' cuori di tutti, e specialmente de' Religiosi: poichè desiderosa di vedere nelle sue figliuole la virtù dell' obbedienza senz' alcuna passione, o attacco verso la Superiura, esclama nel numero 10. di questa celeste virtù. *Oh vero spirito di obbedienza! che vedendo una in luogo di Dio, non gli rimane ripugnanza per amarla.*

Dappprincipio la Santa a quest' esclamazione, invocando l' obbedienza, ch' è madre di tutta la perfezione Religiosa, medicina della propria volontà, riposo della Divina, rocca delle virtù, nella quale si distrugge l' umano volere, e si crea, e accresce il Divino, per la quale io lascio d' esser io (ch' è il peggio, che posso essere) e comincio a stare in Dio (ch' è il meglio, che mi possa avvenire.) Onde potè dire S. Paolo: vivo io, ma già non io, e solo vive in me Cristo; *Vivo ego, iam non ego: vivit vero in me Christus; Gal. 2. vers. 20.* perchè se io obbedisco in tutto alla volontà di Dio, opero come

come se Iddio operasse in me, perchè avendo consegnato a lui la mia volontà, egli è, che comanda in me, e che in me vive, non già io, nè la volontà mia.

40 Aggiugne: *che vedendo uno stare in luogo di Dio, non gli rimane ripugnanza per amarla*, e con questo ne insegna la Santa, che quei, che obbediscono, non si muovono da ciò, che vedono, ma da ciò, che credono. Vedono un'uomo, e credono, che rappresenta Iddio: obbediscono dunque, perchè credono a quell'uomo, come se fosse Dio, e non resistono sebbene lo vedono uomo, mentre rappresenta Iddio, che non vedono.

Dice: *che non ha forze per resistere a Dio, il quale rimira nel proprio Superiore*, perchè lo spirito, l'obbedienza, e rassegnazione levano all'anima le forze della propria volontà, origine di tutt' il male, e le accrescono all'umiltà causa di tutt' il bene.

41 Nel medesimo numero aggiugne: *che mentre allieva anime per spose del Crocifisso, le crocifigga con far, che non ritengano volontà, nè vadino dietro a bagatell*, perchè compariscano spose del Crocifisso; se andasse povero, e stracciato il marito, ricca, e abbigliata la moglie, che disparità farebbe? se il marito piagnesse, e la moglie cantasse, che pazzia? se quand' il marito soffre tormenti, la moglie assistesse in balli, e giuochi, che sconcerto?

E pure è molto maggiore, che la sposa del Crocifisso vada galante, vana, e adorna, mentre lo sposo si ritrova per lei preso, ferito, e Crocifisso: che vedendolo coronato di spine, porti ella spropositati acconci, che accrescono a lui le spine: ch' essendo lo Sposo colmo d'ingiurie, e di offese, vada essa anelando vanità, e onori: che avendoci egli lasciato nella sua passione un'istruzione, e esempio di vivere, vogliamo in questa vita provar la gloria della Risurrezione, che ci riservò per l'altra, e che non pretendiamo la gloria per quel mistero, ma solo i diletti, e la gloria opposta al mistero.

42 A che fine portano le Religiose velo negro sopra la testa, se non per significare la corona di Spine, i dolori della Passione del Signore, e acciò portandolo negro in questa vita, venga loro dato bianco assieme con la corona di gloria nell'eterna? Or come può stare assieme il velo negro in testa, e tutto verde il cuore? Pendente in una Croce il Signore: fuor di Croce libera, e sciolta la Sposa? Perciò dice Santa Teresa, che le mortificchi, togliendo loro la propria volontà, ch' è la cagione di tutta la nostra libertà, leggerezza, e miseria.

43 Termina questo numero, dicendo alle sue figlie: *che avvertano, che si principia in un nuovo Regno: il che può prenderli in senso letterale, perchè quel Convento era il primo, che fondasse la Riforma nel Regno di Granata: o pure nello spirituale, perchè la vita Religiosa, e massime della Riforma è principio di un nuovo Regno, mentre chi esce dal Mondo, esce dal Regno del Mondo, e entrando nella Religione, entra nel Regno di Dio, esce dal Regno delle passioni, e entra nel Regno delle virtù, esce dalla Città di Babilonia, e entra nella Santa Gerusalemme, esce da' laccj della colpa, e entra nella libertà della grazia, esce dal penar senza merito, e con tormento, e entra a penar tra merito, e allegria.*

E così dice la Santa, *ch' è principiar in un nuovo Regno*, volendo dire, in nuovo Regno, nuova vita: nel Regno, che lasciarono le mie figlie, comandava la propria volontà: nel Regno, ove sono entrate, comanda solo quella di Dio; muora dunque la propria volontà, e regni quella di Dio nelle mie figlie: e a quest' effetto le mortificchi, e crocifigga, acciò regnino nel nuovo Regno.

44 Dà titolo di Regno alla vita spirituale, e Religiosa, perchè nel Mondo tutto è fervire, o si obbedisca, o pur si comandi: e perciò non può darli titolo di Regno alla servitù: chi comanda serve in figura di comandare, perchè chi obbedisce serve solo a chi comanda, ma questi serve all'appetito, o al vizio, o alla passione, e almeno alla necessità del comandare, e governare, che suol esser molto penosa, e pericolosa servitù, sicchè o nell' una, o nell' altra maniera in questo Mondo tutti sono servi.

Ma nel Regno di Dio, ch' è la vita spirituale, quello, che comanda, ch' è Dio, comanda come Dio, e quello, che serve, regna solo con servire a Dio, poich' il servire a Dio è un regnare, e così non vi è altro Regno, che quello di Dio, e Dio si chiama Regno in tutte quelle parabole, che cominciano: *Simile est Regnum Caelorum*, &c. tutti gli altri di questa vita rispetto a quello non sono altro, che figure, e ombre de' Regni, che appena nati ivaniscono: *Præterit enim figura huius Mundi*, 1. Corint. 7. v. 31. sono agguisa d'un Teatro, rappresentazione, o commedia, come dice San Giovanni Grisostomo, che apparisce quel, che non è, ed è quello, che non apparisce, e molte volte ancora sono così grandi, e penosi i travagli, che porta seco il regnare, che io direi, che mostrano ancora quello, che sono, perchè sono penosi, e si conoscono tali.

45 Aggiugne: *Vostre Riverenza, e l'altre sono obligate a portarsi da uomini valorosi, e non da femminucce, così si portava la Santa, come voleva, che si portassero le sue figlie; cioè, come un uomo valoroso, e magnanimo, come un Capitan Generale degl' eserciti di Dio, ora animando, ora avvertendo, ora riprendendo, ora consolando.*

Và seguitando l'istessa comparazione, e parabola del Signore: *Regnum Caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Matth. 11. v. 12.* quasi volesse dire: avvertano o figlie, che il Signore dice, che questo nuovo Regno, nel quale sono entrate, si acquista con sforzo, con valore, con vincer se medesime, con deprimere la propria volontà e sottometterla alla Divina, come uomini valorosi, combattendo, e non come femminucce fuggendo. Raro fu lo spirituale valore di questa Santa, il modo, il giudizio, e la grazia: in ogni cosa pareva un Dottor della Chiesa, se si considera la sapienza, uno de' più coraggiosi Martiri, se si attende alla forza: un'immitatrice degl' Apostoli, se si mira il zelo, rara senz' alcun dubbio fu in ogni parte.

46 Nel numero 11. riprende le sue Monache, e mostra di vergognarsi, che abbadassero, che il Padre Provinciale nello scrivere alla Madre Anna di Gesù, non la chiamasse, *Priora, ma Presidente*, e ha ragione di offendersi: perchè ogni errore delle figlie ridonda in affronto della Madre, così diceva San Paolo a i suoi discepoli: *Gaudium meum, & Corona mea, Philipp. 4. v. 1.* Voi sete la mia Corona, e la mia gloria, perchè quelli, ch' erano la di lui ignominia peccando, erano la di lui corona meritando, così rimangono affrontati i buoni Maestri per i discepoli ignoranti, i buoni Genitori per i figli perversi, i valorosi Capitani per i soldati codardi.

E aveva anche ragione di dolersi, ch' osservassero, se nella soprascritta alla Madre Anna di Gesù veniva posto il titolo di *Vicaria, o Presidente*, e non di *Priora*, come se avesse voluto dire la Santa, o entriamo per obbedire, o per comandare: se per comandare siamo perdute, se per obbedire, a che fine il resistere? Per avventura quand' entrassimo nel Monastero, prestassimo l'obbedienza con limitazione, o con condizione, o con obbligo di esser mandate in un luogo più d' un altro? non così certo, ma ci rendessimo suddite a Dio senza limitazione, nè condizione alcuna; perchè dunque vogliamo ritogliere a Dio quello, che una volta gli abbiamo dato? perchè si toglie a Dio, e

alla sua volontà quella parte, che vuol robare per sè, la volontà propria.

47 In questa maniera dentro poco tempo può tornare una Religiosa ad esser secolare, perchè ritogliendo a Dio di quello, che gli ha offerto, oggi un poco, domani un' altro poco, a poco a poco gli verrà a levar tutto ciò, che con la professione gli diede, e rimanendo Iddio senza quello, ch' essa gl' offerì, verrà essa arimamer senza Dio, e mal per quella Monaca, che rimane senza Dio! e così le Religiose, e tutti, e più di tutti noi Prelati Ecclesiastici dobbiamo darci una volta totalmente a Dio, e dati, che ci siamo a lui, è stata cosa ben impiegata, perchè quanto più togliamo a Dio della volontà già donatagli, tanto più andiamo perdendo dell' istesso Dio.

48 Profeguisse, dicendo nell'istesso numero: *Che si maraviglia con' abbadino, e guardino a questo, e lo mettano in pratica*, quasi dicesse che la tentazione passi per l'immaginazione, è tollerabile; ma che dall'immaginazione passi anche nel cuore, è molto terribile: che ne avessero qualche sentimento, può passare: ma che al sentimento si aggiunga il consenso, è troppo: che lo censurassero nelle loro Celle, sarebbe stato male, ma che si dolgano per ciò del Provinciale, e l' accusino alla fondatrice, è più che male. E aggiugne: *E che la Madre Maria di Crisitone faccia tanto caso*, era questa una delle Religiose d' Avila, che la Santa aveva mandato alla fondazione di Granata, ed era molto buona Religiosa: onde voleva dir la Santa: com' è possibile, che la Madre Maria di Cristo si opponga al Provinciale, che rappresenta Cristo? Che la Madre Maria di Cristo nel nome, non si mostri tale nell' opere? o si spogli del nome di Cristo, o si vesta dell' umiltà di Cristo.

49 E più avanti pondera con grazia, e con santa collera: *o sono col travaglio divenute sciocche, o il Demonio: va introducendo in quest' Ordine principi infernali*, che zelo! che valore! che forza! Tremino i figli, e le figlie del Carmelo, che la lor Santa Madre è sdegnata: *son divenute sciocche*, dic' ella, *per il travaglio*, qui il travaglio significa la passione, e imperfezione, che loro cagionò il travaglio, perchè con la passione si turbò la ragione, e turbata la ragione, prevale la passione, e prevalendo la passione, la faggia diviene stolta, e divenuta stolta persiste, e strepita; perchè non si faccia quello, ch' essa vuole, e pena senza merito, anzi con colpa, ch' è una grandissima sciocchezza.

50 Per questo dice lo Spirito Santo, che non v'è peccatore, il quale non sia ignorante, e stolto, perchè le palpebre della passione gli coprono gl'occhi della ragione, e rimane ignorante non meno, che cieco, e cieco non meno che ignorante, ed oltre l'ignoranza, è anche pazzia, perchè sciegli il penare per condannarsi: e non per godere servendo a Dio per salvarsi.

Di ciò si lamentarono senza rimedio nell'Inferno li condannati, dicendo: *ambulavimus vias difficiles. Sap. 5. v. 7.* volendo dire: potevamo andarcene per la strada piana al Cielo, e siamo venuti per i precipizj all'Inferno.

51 Dice poi molto gentilmente: e oltre a ciò loda Vostra Riverenza di molto valorosa, come se avesse detto, valorosa nel resistere al Provinciale proprio; questo valore deve piuttosto chiamarsi fiacchezza: volger le spalle all'obbedienza, e mostrar faccia alla colpa, non è valore, ma codardia: il prostrarli all'obbedienza, e volger le spalle alla colpa è il vero valore, omie figlie, e la ragion'è, perchè nella guerra della Religione (chè tutta di spirito) non consiste il valore in vincere gl'altri, ma in superar sè medesimo, e perciò sempre che i sudditi fanno resistenza al loro Superiore, sebben par che combattano, cadono, e sebben par che vincano, perdono, e se ottengono il loro intento col Superiore, il Demonio ottiene il suo intento con essi: e ben potrà essere, che riportino la vittoria del loro Prelato, ma nel medesimo tempo il Demonio trionferà di loro: e tropp' infelice vittoria è quella, che nell'istesso tempo ci rende vinti, e soggetti del nostro maggior nemico.

52 E aggiugne immediatamente: *che simili valenzie sono principi di molte imperfezioni senza queste virtù; prima aveva detto principi infernali*, perchè siccome l'umiltà fatica per il Cielo, così la superbia, e la propria volontà lavorano per l'Inferno. Il Signore con l'umiltà sua alzò l'edifizio dalla terra fin al Cielo, e il Demonio con la sua superbia lo dirocò dal Cielo fin all'Inferno; e così anime mie l'obbedienza è quella, che ci salva, la propria volontà si distrugge, e condanna.

53 Perciò termina il numero con insegnar il rimedio di questo danno dicendo: *lo conceda loro il Signore di molto umili, obbedienti, e subordinati alli miei Scalzi*, perchè questo è il maggior valore, come se avesse detto, abbiamo umiltà, obbedienza, e rassegnazione, che sono scaturigini d'ogni bene, e il contrario d'ogni male,

che in questo consiste il vero valore.

Molte massime, e regole porrebbero dedursi da questo; una sola però ne voglio offerire all'anime spirituali, cioè, che ci diamo a Dio senza limitazioni, nè condizioni, ma con total sommissione, e siamo nelle sue mani agguisa di globi, che ne volga, e rivolga dov'egli vuole, e siccome il globo corre leggiero, perchè non ha angoli, che lo trattengono, così noi corriamo senza ripugnanza alcuna laddov'Iddio ci manda: e siccome il globo per esser di forma sferica tocca quanto meno si può la terra, così anche noi non ci fermiamo in terra, ma prendendone quella minor porzione, che sia possibile, procuriamo d'averne la maggiore in Cielo, benchè dispiaccia alla nostr'umanità.

54 E in tal caso quando si opera, e fa per Dio ciò, che dispiace alla nostra natura, si deve tener per inimica quella ragione, che non ci lascia far la ragione: perchè la ragione falsa, e umana s'opponne sempre alla vera, e Divina. Non è ragionevole, ch'una mia pari abbi da calar di posto, quando mai più si cala, che quando si vuol ascendere, e non abbassarsi nella Religione?

55 Olt' a ciò se gli mostrano mille ragioni spirituali nell'apparenza, ma superbe in sostanza per difender la propria ragione, così attaccate all'anima, che per distaccarle, e levarle dall'immaginazione, vi bisogna un'estrema violenza, il che ne succede ad ogni passo. Almeno a me particolarmente in una occasione (che non importa se sò la confessione in pubblico, mentre pubblico fu l'errore) m'avvenne in simili materie di ritrovar molte ragioni apparentemente buone, e di spirito, per oppormi ad una certa cosa: e in verità erano di spirito superbo, e vano, perchè Iddio mi diede poi lume di conoscere il contrario, e che quant'io credevo esser di Dio, era solo del mio amor proprio, passione, superbia, vanità, e preluazione.

56 Può esser anche documento assai utile all'anime il valore, e rigor grande, col quale Santa Teresa in quest'esclamazione riprende coteste povere Monache per una cosa, nella quale può esser, che nemmeno venialmente errassero: poichè quello, che pareva resistenza, era piuttosto appellazione, facendo ricorso alla fondatrice dal Padre Provinciale, era piuttosto un proporre, che un' opporsi, più un dolersi, che un contraddire: e finalmente era per una cosa, nella quale pensavano d'aver ragione, perchè potendo il Padre Provinciale

lasciar una Piora con total autorità, voleva lasciare una Presidente.

E con tutto ciò la Santa prese il flagello in mano, e vedendo ne' principj della sua Riforma, che simili affetti potevano ribellarsi col tempo contra le virtù sì principali, e necessarie di essa, come sono l'umiltà, e l'obbedienza, si rivoltò com'una Leonessa contra le sue figlie, lasciando d'allora in esse, e in tutta la posterità di Carmelitane Scalze sì stabilite, e fondate queste due virtù, che fin al giorno d'oggi (cred'io) non ha più mai conosciuto il Carmelo altro deviamiento dall'obbedienza de' suoi Superiori, nè altro moto contrario all'umiltà. In tal modo fu ricevuta, e appresa dalle Madri questa sì solida dottrina, e foave disciplina.

57 Nel num. 3. l'anima a soffrire i travagli di quella fondazione con la speranza del premio, dicendo: *Io ben credo, che Vostra Riverenza patirà molte pene in questo principio: non si sgomenti: che un' opera sì grande non si può far senza di esse, mentr'è grande il premio.* Il voler, che le cose grandi costino poco, è presunzione, e se tanto costano le temporal, perchè vogliamo per niente l'eterne?

Per diec'anni di giudicatura, fatica un uomo trent'anni da Avvocato; per diec'anni di Vescovo ne passa quaranta da Sacerdote; per diec'anni di ricchezza, quaranta di miseria, e stento, e per un' eternità di gloria, e per goder sempre di Dio non vogliamo affaticarci, che un solo istante, o sciocchezza, o pazzia!

58 S'è grande, e longo il premio, perchè non ha da esser grande, e longo il merito, e la fatica? quando per grande, e longa, che sia questa, non può mai giugnere a meritare un' eternità di premio? un' eternità di patimento per Dio non merita un' istante di goder Iddio, mentre, come dice San Paolo: *non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam.* Rom. 8. v. 18. non è condegno, nè comparabile ciò, che qui si patisce con quello, che là si gode. Or come non vogliamo spendere un breve soffio in fervir Iddio per goder eternamente di Dio? Diamo al Mondo a cumuli le fatiche, e i travagli, quand' egli in premio di essi altro non ci dà, che maggiori pene, e fatiche, e morte: e per Dio, che ci dona godimenti, e beni eterni nemmeno vogliamo patire i momenti?

59 Questo, ch'io dico, mirando alla gloria, diceva la Santa con la mira alla grazia, poichè parlava, come quella che sollecitava la causa di Dio, e diceva, che bi-

sognava patire in essa, per goderne dopo il premio: volendo dire, che il patire per la causa di Dio non solo è necessario, ma è anche giusto, perchè molto giova il servire a Dio, e procurar la sua causa, poichè con questo l'obbligiamo a trafutarci i patimenti in corona nell'eternità: giova molto, perchè è di gran valore la moneta, con la quale si compra la gloria: le pene di questa vita sono transitorie, leggieri, ma i beni della gloria eterni. Chi dunque è quello, che non voglia comprare beni eterni a prezzo di pene sì lievi?

60 E' molto buona massima nel politico, e morale, ed anche nel mistico la seguente, cioè: *non si possono far cose grandi senza dispregiar le piccole*, ed è molto simile a quel che dice Santa Teresa. Nel morale non si può far cosa grande, qual'è il meritare, senza dispregiar le piccole, come sono i patimenti: nell'Anagogico non si conseguisce cosa grande, com'è il goder Iddio, senza passar per le piccole del patir per Dio: nel mistico non può l'anima giugnere al sommo, ch'è l'amore, senza dispregiar il poco del dolore: nel Politico non può il Principe operar grand' imprese, come di conservare, e difendere i Regni senza dispregiar le piccole, cioè le fatiche, e applicazioni, le quali, e governa, e difende, che rispetto a quelle sono piccole.

61 Queste battaglie si sono perdute alle volte per un puntiglio di precedenza, d'aver la vanguardia, o la retroguardia l'una, o l'altra nazione. Bisogna dispregiar le bagatelle per operar cose grandi. Quanti Regni si son persi per un capriccio, ovvero per una passione? Bisogna dispregiar i capriccj, e le passioni, per acquistar, e conservar i Regni, ben governarsi con la ragione, e così si può discorrer del resto.

62 Nel 15. num. dà loro un' altro colpo di mortificazione, perchè dicendo: *che questa lettera la scriva per tutte*, le taccia discretamente di presunzione, mentre soggiugne: *piaccia a Dio, che non si picchino, ch'io non scriva a ciascheduna in particolare, come dell'aver dato il nostro Padre titolo di Presidente a Vostra Riverenza, conforme il negozio, che tant'è dire: il negozio della vanità stà in tal punto in cotesta casa, che già si osserva, se sono chiamate Piere, o Presidenti, e stanno in punti tant' al punto, che con la lor medesima Madre vorranno prender per punto, se non scriva a ciascheduna.*

Mi perdoni la Santa, che l'affligge troppo, e avrebbero potuto rispondere a que-

questa lettera con le loro lagrime senz' adoprar altro.

63 E tuttavia è terminata l'accusa, perchè nel seguente numero le riprende, ch' escano a ripulir la Chiesa, provando loro, che con questo si rompe la clausura.

Questa sarebbe stata colpa grave (anche per fine sì santo) se la regola non fosse stata allora tanto poco formata, che ad ogni passo non avesse avuto bisogno di Riforma.

Solo Iddio fa le cose perfette in un' istante, perchè v'è gran differenza dall'operare, al creare; Iddio crea, gl' uomini operano; Iddio fa quello, che vuole, gl' uomini quello, che possono: e perciò non è possibile, che quello, che operano gl' uomini riesca alla prima totalmente perfetto, e massime in imprese sì ardue, e gravi solo riesce perfetto quello, che opera, e crea Iddio.

E con tutto ciò quando si pose Dio uomo ad operare nella Redenzione umana,

uomo, e Dio tardò trentatrè anni a formare, e riformare, insegnare, e ammaestrare la sua Chiesa, e ad ogni passo trovava i suoi Santi Appostoli in molt'errori. Come dunque Santa Teresa non aveva da trovarvi le sue Monache?

64 Finalmente nell' ultimo num. come quella, che era sommamente grata desiderava d'alleggerire quelli ospiti, che avevano ricevuto nelle lor case le Religiose; scrivendo alla Madri' Anna: *che procuri di trovar cosa, ancorchè sia non molto buona, nè di soddisfazione, perch' è meglio, che patiscano esse, ch' i loro benefattori.*

Rendeva giustizia la Santa e nel temp' istesso ch' alleggeriva i benefattori, mortificava le querele, e lamentazioni delle Monache; ed è gran parte di prudenza, e di cortesia nell' obbligo il non appropriarsi il beneficio.

Tutt' il rimanente della lettera consiste in apprensione, e pena della salute del P. Fra Girolamo Graziano, per i viaggi che faceva, visitando la Riforma.

AL LETTORE

Il fine delle Annotazioni delle Lettere.

A V V I S I

Della Santa Madre

TERESA DI GESU',

Con l'Annotazioni

Dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore

GIO: DE PALAFOX, E MENDOZA

VESCOVO D'OSMA,

E del Confeglio Reale di Sua Maestà Cattolica.

A L L E T T O R E.

FU così maraviglioso lo spirito di Santa Teresa, e così fecondo nel dar documenti per introdurre l'anime, acciò continuassero, e crescessero nella vita spirituale, che giustamente s'è andato raccogliendo del tutto quanto scrisse, e disse, così in diversi discorsi, e relazioni, come d'altre notizie, che s'hanno avuto; per lo che s'è stimato conveniente d'inserirle in queste lettere.

Nella seconda Parte dopo il cammino della perlezione.

Questi Padri mi ricercorno, che sopra d'esse far dovessi alcuna annotazioni, benchè non n'abbino bisogno, rendendo da sè stesse molta luce, e molto meriterebbero un'ampio commento sopra ognuno, come lo fece molto discretamente, e spiritualmente il P. Alfonso d'Andrada della Compagnia di Gesù, facendo sopra i primi avvisi di Santa Teresa, che vanno con le sue Opere, due gran volumi, e sopra di questi avvisi qui non si dirà cos'alcuna.

Ma io non potrò operar di tal sorta, perchè mi manca il tempo, lo spirito, ed erudizione, solamente toccherò alcuni punti, che serviranno piuttosto per tirar il Lettore all'attenzione, che all'istruzione.

Divideremo questi avvisi; in quelli che diede vivendo, e in quelli, che ha dato dopo morte.

Tengono un'altra subdivisione: alcuni, che diede la Santa, governata dal suo perfetto spirito in questa vita: altri, che li diede comandandogli Iddio, per rivelazioni a lei fatte: ed altri, che rivelò d'ordine d'Iddio sin dal Cielo. Si ponneranno prima quelli, che diede vivendo, per ordine, e rivelazione Divina, e dopo quelli che diede diretta dal suo spirito in questa vita, e ultimamente quelli, che sin dal Cielo c'invidò.

A V V I S I

Della Santa Madre

TERESA DI GESU'

Che diede vivendo, per rivelazione Divina.

A V V I S I,

Che Iddio diede alla Santa, acciocchè li partecipasse alli Carmelitani Scalzi suoi Figliuoli.

E Ssendo in San Giuseppe d'Avila (disse la Santa) la Vigilia di Pasqua dello Spirito Santo nel Romitorio di Nazaret, considerando una grandissima grazia, che S. D. M. m'aveva fatto in tal giorno, come questo; vinti anni prima, poco più, ò meno, mi cominciò un' impeto, e fervore grande di spirito, che mi fece restar fuor di me.

2 In questo gran raccoglimento intesi da nostro Signore quello che ora dirò: che diceffi a questi Padri Scalzi da parte sua, che procurassero guardar quattro cose, e che mentre l'osservassero, andrebbe sempre in maggior accrescimento questa Religione, e quando in ciò mancassero, sapessero, che sarebbe andata minorando da' suoi principj. La prima, *Che i capi fossero conformi.* La seconda; *Ancor che avessero molte Case, in ciascuna fossero pochi Frati.* La terza, *Che trattassero poco con secolari, e ciò per ben dell'anime loro.* La quarta, *Che insegnassero più coll'opere, che con le parole,* ciò fu l'anno 1579. eperchè è gran verità, sottoscrivo di mia propria mano.

Teresa di Gesù.

A V V I S O P R I M O.

Per i Padri Carmelitani Scalzi.

Che i Capi siano conformi.

A N N O T A Z I O N I.

Questi quattro avvisi, che seguono, vanno impressi nel principio delle costituzioni dell'Ordine, e quel, ch'è più, anche ne' cuori de' medesimi Padri, e nell'efattezza, con la quale li osservano.

Perchè poco importa, che le leggi siano scritte in carta, se non sono anche nel cuore, mediante il desiderio di osservarle: anzi poco importa, che siano scritte nel desiderio, se di li non passano all'escuzione. Così dunque si può dire, che si

trovino scritti questi quattro avvisi, dati dalla Santa alle sue figlie, e a' suoi Venerabili Religiosi.

2 Onde questo primo non ha bisogno d'altre spiegazione: ma chi desidera vederlo spiegato, fissi lo sguardo nella Religione de' Carmelitani Scalzi, e in ciò, ch'opera la loro unione, carità, discretezza, e silenzio, e medesimamente nelle Monache figlie di Santa Teresa, e in tutte le loro elezioni, che leggerà, e vedrà quest' avviso posto in pratica con gl'effetti.

3 Solo avverto, che non intese parlar la Santa

Santa della conformità de' pareri nell' elezioni, ma della conformità, e unione di volontà, e intenzione, e in quanto sia possibile de' dettami.

Perchè siccome Dio creò il Mondo sì pieno di varietà, e differenze di cose: onde in una Provincia ben grande non si troverà un' arancio, e in altre ben dilatate nemmeno una ghianda. In una v' è abbondanza di lino, e non si trova lana. In altre abbondanza di lana, e v' è penuria di lino; e così di mano in mano si può dir di tutti gl' altri frutti, e cose necessarie alla vita, con che la Divina Provvidenza ha posto in necessità ch' una terra abbia di bisogno dell' altra per mantenere il tratto, commercio, e società fra gli uomini. Così ancora creò diversi gl' intelletti: onde alcuni intendono in una maniera, e altri in altra: *Alius quidem sic, alius verò sic*, 1. Cor. 7. v. 7. onde tutti abbiamo necessità di comunicare, e valerci uno dell' altro.

4 Perciò non è questa differenza, e varietà di pareri quella, che riprova la Santà, ma solo chiede unione, e carità in tre tempi, cioè prima di dichiarare il suo parere, nel dirlo, e dopo averlo detto.

5 *Prima di dire il suo parere*, avendo tutti una medesim' intenzione d' accertare, e di aver la mira al bene spirituale della Religione in comune, non al particolare, e proprio, benchè si offerisse alla considerazione sotto specie di pubblico bene, e di procurare purificar in tal caso l' intenzione col mezzo dell' Orazione, acciò solo sia lo scopo l' onor di Dio, e dell' Ordine.

6 *Nel tempo di dire il suo parere*, devesi procedere con unione, e avvertenza, e desiderio di cercare, e d' abbracciare il meglio o sia detto da questo, o da quello, perchè vedendo dove stà la ragione, benchè sia in un' angolo, o cantone, colà deve portarsi il Definitore, e non operar con tropp' attaccamento alla propria sentenza, difendendola con tenacità, ma con nobile docilità ha da lasciar la propria, e appigliarsi alla migliore.

7 Dico, *con docilità nobile*, perchè non ha da essere docilità servile, lasciandosi tirar solo dall' autorità senza la ragione, quan-

do si trova spogliata di ragione l' autorità: nemmeno la docilità ha da cambiarsi in facilità tale, che sappia di volubilità, incostanza, e leggerezza; il distaccamento dal proprio voto ha da esser tale, che lasci il giudizio in libertà di cercar la verità, e la ragione.

8 *Dopo aver detto il parere*, bisogna, che vi sia conformità, perchè terminato il Definitorio o l' elezione, devono tornar a riunirsi gl' animi differenti, come se tutti fossero stati di quel medesimo parere, difendendo l' elezione, come se fosse stata fatta col voto proprio particolare di ciascuno.

Perchè quand' anche si foss' errato, conviene difendere quell' errore necessario; essendo meglio, ch' il correggerlo, il tollerarlo, perchè quello sveglia la discordia, e questo stabilisce la pace; ed è meglio un govern' imperfetto con pace, ch' un perfetto con disunione.

9 Si limita però questa massima, quando la discordia non nasce dall' elezione, ma quando questa già stabilita, nel progresso del governo tal volta ha origine dal zelo, e dalla Riforma de' costumi, perchè quand' il zelo vuol inquietare il male, e di linafce, ch' al male venga turbata la pace: quest' è una fante, e buona discordia.

Poichè la pace nel male è pessima, e la concordia dannosa; onde allora il rimedio non è altro, che una giusta, e valorosa discordia, che muove il buono per riformare, e correggere il male, e ridurre il governo alla pace, e quiete nel bene, scacciandone il male.

Questa falsa pace è quella, ch' abborrisce sommamente lo Spirito Santo, quando diceva per il Profeta Reale: *Zelavi super iniquos, pacem peccatorum videns*. *Psal. 72. vers. 3.* e per la bocca di Geremia: *Pax pax, & non erat pax*. *Jerem. 6. v. 14.* e questa Santa discordia era approvata dal Salvatore dell' anime, quando diceva: *non veni pacem mittere, sed gladium*. *Matt. 10. vers. 34.*

Guerra, guerra solo venni ad apportar in terra, guerra di fantità, e di giustizia per discacciar il male, e il peccato.

A V V I S O II.

Per i Carmelitani Scalzi.

Che, tuttochè avessero molte Cafe, in ciascuna siano pochi Frati.

A N N O T A Z I O N I.

1 **D**Opo aver moderati gl'affetti nell'elezioni, vuol moderare la moltitudine de' Religiosi nel Convento. Veramente come si avvertì nell'annotazioni alla lettera 65. numero 22. la moltitudine sempre fuol impedire il bene; il molto, e buono insieme non sò se si trovi nel Mondo: quando si vede, che quasi tutt' il Mondo è pieno di molto, e cattivo.

Pars pessima in orbe major: diceva Seneca: però miglior Testo, e più sicuro è quello del Signore: *multi sunt vocati, pauci vero electi, Matth. 20. v. 16.* molti sono i chiamati, pochi gl' eletti, onde fuggiamo pure da' molti, e stiamocene co' pochi.

2 Parlando però di questo fantissimo avviso, per due cose principalmente la moltitudine è d'imbarazzo alla Religione: la prima per il mantenimento corporeo: la seconda per il cibo spirituale: *per il corporeo:* perch' è molto difficile il mantener molti Religiosi o sia di rendite, o con elemosine, e massime in tempi sì necessitosi, come quei, che corrono: e se manca il mantenimento, manca parimente l' osservanza. Regolare: perchè sollecitando il corpo di procacciarsi il vitto, trascina con sè lo spirito.

3 *Per il cibo spirituale,* è dannosa la moltitudine, perch' essendo molti i Religiosi, non è facile, che l'occhio del Superiore possa abbadar a ciascheduno; ond' è preciso, ch' allontanata l' osservanza dalla censura, s' allontanano il Convento dall' Osservanza.

4 Il che tanto maggiormente procede ne' Monasterj di Religiose, ne' quali perchè il governo delle Donne non può esser tanto rigoroso, più facilmente nasce la confusione, e sconvolge l' Ordine, dove sogliono esser cento cinquanta Monache, non v' è disciplina alcuna, che possa mantenere la regular Osservanza, se cinquanta ne vanno al Choro, cento ne passeggiano distratte per il Convento.

5 Nelle Comunità d'Uomini della Tebaida, Nitria, e Palestina, e altre parti dell' Oriente solevano esser infiniti i Monaci, e qualche Convento, o Abadia era composta di quattro, o sei mila, che professavano que-

sto sacro Istituto; però come narra San Gio: Grisostomo, e altri gravi Autori, fra molti di maravigliosa santità, ve n'erano ancora non pochi men' osservanti, perchè non era possibile il contenere, non dico, in perfezione, ma neppure in alcuna Regola quella numerosa moltitudine.

6 Io non dubito, che pochi, ma buoni piacciono molto più a Dio, che molti, ma perversi, e così doveressimo esser tutti i Vescovi, Sacerdoti, Religiosi, ed altri Ecclesiastici quanti bastano, però tutti santi, poichè più pejava Elia in Isdraele, che ottomila uomini, che non piegarono il ginocchio avanti Baal.

Più pejava Santa Teresa, ch' ottomila Religiose de' suoi tempi: e però è meglio, come qui dice la Santa, l'esser pochi, e buoni in un Convento, che molti, e imperfetti.

7 Vero è, che (come dice Tertulliano) sempr' è il Signore stà fra i ladroni, com' il buono trà due estremi, e così è tanto male, ch' il numero de' Religiosi passi dal giusto al superfluo, come che non giunga al necessario, perchè se sono molti, l' Osservanza non può governarsi, e se sono pochi, non possono essi reggere l' Osservanza.

Che faranno dodici Religiosi in un Convento, sostentandosi d' elemosine, quando due di essi, e talvolta quattro vanno a chiederla, un' altro assiste alla Portaria, un' altro all' Infermaria, un' altro stà infermo, uno all' Orto, uno a qualch' interesse, e negozio della Casa, e quest' è prezioso, che men' seco un compagno: quanti rimangono per il Coro, e per l' Orazione? quanti per seguir la Comunità? Cert' è, che s' estingue la disciplina regolare, estinguendosi il numero, col quale si pone in pratica la disciplina.

8 Fa questo discorso assai bene ne' suoi opusculi Monsignor Francesco di Sousa mio antecessore in questa dignità, il quale fu Generale dell' Ordine Serafico con grand' opinione di spirito, prudenza e zelo, e d' ammirabil vivacità, e conoscimento.

Perciò anche Santa Teresa, sebbene cominciò con proposito fermo, che non fossero più di tredici le sue Religiose in ogni

Convento, con l'aumento, ch'ebbe dopo di lume sperimentale, l'accrebbe fin al numero di vent'una, come oggi si osserva per Costituzione, perchè riconobbe, che non era possibile con minor numero il mantener comunemente ne' Monasterj la regular disciplina.

9 Finalmente farebbe sempr' affai conveniente, che in tutti li Monasterj di Religiose foss' il numero determinato, il quale non si potess' eccedere, e così si pratica in molte parti, e principalmente ne' due Monasterj Regj delle Scalze Reali, e dell'Incarazione, che sono due chiarissime pupille dello spirito, e perfezione di questa Monarchia, o piuttosto due Soli, ch' illuminano tutta la Religione Cristiana.

In questi il num. è determinato, benchè talvolta la carità lo passa, perchè non è facile imporre termine, o tassa a così alta

carità, com'è quella, ch'ivi si professa, e l'istesso deve succedere in molt' altri Conventi. Io per me certo crederei, che quelli di Religiose non dovestero mai passar il num. di trenta, nè esser meno di quello di venti, e in quelli de' Religiosi dalli trenta alli cinquanta in circa.

Il ch'è buono comunemente ne' Monasterj ordinarj, perchè nelle Corti Regie, ne' noviziati, e studj, e altre simili comunità, e anche ne' Monastici non si può assegnar numero, nè regola fissa: e in tutti ancora si danno tante ragioni o di carità, o di prudenza, o di necessità, che spesse volte bisogna alterar queste regole in modo, che avendo disposto sopra di ciò i santi Pontefici con diverse Bolle, perchè non si ammettano più Religiosi di quelli, che possono mantenersi, tuttavia l'esecuzione moralmente non può accomodarsi alla disposizione del zelo.

A V V I S O III.

Per i Carmelitani Scalzi.

Che trattassero poco con secolari, e ciò per bene dell'anime loro.

ANNO TAZIONI.

1 **N**ON senza mistero comandò Iddio al suo Popolo, che non trattasse con estranei: *Alienigena non miscbitur vobis. Num. 18. v. 4.* acciò quelli d'un'altra legge non corrompessero i costumi della legge buona, essendo più facile, ch' il cattivo seduca il buono, ch' il buono riduca il cattivo.

Questa fu la disputa trà li due Angeli appresso Daniele, *Dan. 10. v. 13.* diceva l'Angelo del Popolo di Dio, esca il Popolo di Caldea, perchè i buoni si perdono con la conversazione de' cattivi. Diceva quello di Persia, rimanga il Popolo del Signore, perchè si salvano molti mali per i buoni, vinse l'Angelo del Popolo di Dio; ond' è segno che maggior' era il numero de' buoni sedotti dalla mala compagnia, che degl'altri.

2 Chi crederà, che un Carmelitano Scalzo, parlando con un secolare disceolo, non tiri a sè il secolare? e talvolta il secolare non devia, almeno inquieta; e turba il Carmelitano Scalzo.

Sempre ritornaì meno uomo dal conversar con gl'uomini, diceva un servo di Dio; dal che si conosce qual sia l'uomo, mentre quello, che dovrebbe far divenir più uomo, cioè il conversar con gl'uomini, lo rende meno uomo, cioè più lontano dalla perfezione dell'uomo, e più vicino alla miseria del bruto.

3 Finalmente i colori del buono, e del cattivo ci dimostrano le loro qualità. Il buono è bianco: il cattivo è negro: il bianco facilmente diventa negro, ma il negro difficilissimamente, e non senza miracolo può divenir bianco: e così l'uomo, benchè sia buono, facilmente prende del negro, e del cattivo.

4 La regola è: che trattino poco con i secolari, però aggiugne subito per limitazione, e questo poco per il bene dell'anime loro.

Con questi due avvisi li rende sommamente perfetti, e spirituali, e conformi alla sua santa professione, perchè col proprio solamente se non avessero da trattar con i secolari di cos' alcuna, rimanevano meri contemplativi; ma con il secondo rimangono anch'attivi: essendo solo contemplativi, lasciavano l'esercizio della carità col prossimo, propria vocazione de' Sacerdoti solo attivi, e trattando sempre con secolari lasciavano la contemplazione propria di Anacoreti: ma con l'uno, e l'altro vengono ad esser nella carità Sacerdoti, e attivi, e nella contemplazione Anacoreti, e contemplativi, e adempiscono l'una, e l'altra professione.

5 E così non dice la Santa, che non trattino con secolari: ma che sia poco, e questo pel bene dell'anime, volend'insinuare, che in questo sant' istituto la solitudine ha da essere

il più, e la conversazione il meno: ma quel più starebbe male senza questo meno e questo meno se cresceffe, impedirebbe quel più, e uscirebbe dalla sua vocazione.

Come se avesse detto la Santa, abbiamo i miei Carmelitani molta contemplazione, e tale, ch' escano dall' Orazione gitando faville di amor Divino; e ogni pa-

rola del Carmelitano, e della Carmelitana Scalza sia un' accesa bragia, che abbruggi i cuori nell' amor del Signore: sia una fiamma, che gl' illumini, accenda, guidi, ed indisizzi al meglio, e in questa maniera il Carmelitano guadagnerà il secolare, facendolo divenire del suo colore, e non già il secolare sedurrà il Carmelitano.

A V V I S O IV.

Per i Carmelitani Scalzi.

Che insegnassero più con l'opere, che con le parole.

ANNOTAZIONI.

1 **Q**uest'è consiglio evangelico, e non è gran cosa, che il Signore lo comunicasse alla Santa, mentre perciò dice sua Divina Maesta: *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis, Joan. 13. v. 15.* Io opero, acciò operiate, io faccio questo, perchè seguitiate il mio esempio.

La fede ha l' adito per l' udito, ma la virtù della carità è suo esercizio, e l' altre ancora sogliono averlo dagl' occhi.

Se vedo operare, opero quello, che vedo, e gl' istessi animali irrazionali si lasciano tirar dalla vista dell' esempio.

2 Io sò, che vi è stato tal' animale, che vedendo ogni giorno infasciare una creatura, la levò dalla cuna, e portandola sopr' un tetto, la sfasciava, e tornava a fasciarla.

Gli Elefanti nell' Oriente si ammaestrano alle battaglie con menarli a veder gl' altri combattere, e opera in essi l' esempio quello, che non può la voce: se dunque tanto può con i Brutti, che farà con i Razionali?

3 San Francesco il Serafino della Chiesa richiesto di andar a predicare alla Città, come soleva, chiamò il compagno, e la girò tutta con gli occhi bassi, con le mani coperte, con paffi composti, e onesti movimenti, e se ne tornò dopo al Convento senza dire neppure una parola. E interro-

gato che sermone avesse fatto, disse con forza di spirito: *quest' è aver predicato*, perchè l' andar modesti, e composti è un comporre gl' altri, e tutta la Città.

4 E però necessario d' avvertire, che non dice la Santa che si operi tanto con le parole; ma più con l' esempio, che con le parole, volend' insinuare, che per una mezz' ora di dire il Carmelitano Scalzo ha da spendere ventiquattr' ore in operare, dopo aver predicato una mezz' ora con la voce, deve predicar ventiquattr' ore con l' esempio.

Anzi molto più viene a dare all' operare ch' al predicare di ciò, che vada da mezz' ora a ventiquattro, perchè il suo istituto non dà ogni giorno mezz' ora di sermone, come dà ogni giorno ventiquattr' ore di penitente, e mortificata professione. E così non deve il Carmelitano far il contrario, cioè parlar molto, e operar poco.

5 Non ha da esser maggior (dicono i Greci) il *Parergon*, che l' *Ergon*, cioè non ha da esser maggiore l' adornamento, del corpo un quadro di un palmo, e una cornice di due canne, o tre farebbe notevole sproporzione.

La vita del Carmelitano Scalzo ha da esser a modo di un quadro, ch' abbia per adornamento, o cornice il trattare, e parlare poco, e buono co' secolari, ma il corpo, o campo di essa sia il parlare, e trattar molto con Dio, edificare assai con l' opere, e più con esse (come dice la Santa) che con le parole.

A V V I S I,

Che diede la Santa vivendo, governata dal suo Spirito.

A V V I S O V.

Ragionamento, che fece Santa Teresa alle sue Monache dell' Incarnazione d' Avila, quando rinonziò la Regola mitigata, che fu poi Superiore in quel Monastero.

1 Signore Madri, e Sorelle mie, nostro Signore, per mezzo dell' obbedienza mi ha mandata a questa Casa, per essercitar questo uffizio, del quale io viveva tanto fuor di pensiero, quanto lontana da meritarlo.

2 Di molta pena m'è stata questa elezione, così per avermi posta in cosa, che io non saprò fare, come perchè alle Signorie Vostre si sia tolta mano, che avean in fare l'elezioni, con dar loro una Priora contra la loro volontà, e lor gusto; e una tal Priora, che non farebbe poco, quando accertasse ad apprendere dalla minima d'esse il molto bene, che possiede.

3 Non vengo, che per servirle, e regalarle in quanto io potrò, e in ciò spero, che dovrà il Signore ajutarmi, poichè nel restante ciascheduna è abile ad insegnarmi, e riformarmi. Perciò veggano, Signore mie, quel che io posso fare per ognuna di loro, quando mi bisogni dar loro anco il sangue, e la vita, lo farò ben di buona voglia.

4 Figlia io sono di questa Casa, e lor Sorella. Di tutte, o della maggior parte io ben conosco la condizione, e la necessità, non v'è perchè alienarsi da chi è tanto di loro.

5 Non temano del mio governo, poichè sebbene ho sin'ora vissuto, e governato fra Scalze, ben sò, per la bontà del Signore, come ha da governarsi quelle, che non lo sono. Il mio desiderio è, che tutte serviamo al Signore con soavità, e quel poco, che impone la Regola, e le Costituzioni, lo facciamo per amor di quel Signore, a cui tanto dobbiamo. Ben conosco, che la nostra fiacchezza è grande, ma giacchè qui non arriviamo coll'opere, arriviamoci col desiderio: essendo ben pietoso il Signore, che farà che a poco a poco l'opere si agguagliano coll'intenzione, e col desiderio.

A N N O T A Z I O N I.

1 Questo ragionamento fu fatto da Santa Teresa l'anno 1571. dopo aver fondato alcuni Conventi di Scalze, quand' il R. P. E. Pietro Fernandez Domenicano Visitatore deputato dalla Santità di Pio.V. per la Provincia di Castiglia della Religione del Carmine, la fece Priora del Monastero dell' Incarnazione d' Avila, del quale era figlia: e la Santa, come ch'era soggetta alla di lui obbedienza, non ebberipugnanza per fervire in tal ministero.

2 Dispiacque molto alle Religiose quest' elezione, prima perchè il Padre Visitatore la fece senza loro consentimento: e sempre conviene, che le Priori siano figlie

dell' elezione delle loro suddite, acciò l' amino come figlie della propria elezione, ancorchè siano loro in luogo di Madre per l' autorità.

3 Secondo, perchè avendole lasciate la Santa per fondare la Riforma, avevano qualche motivo di sentire, che la facesse loro Superiore, poichè esser uscita, mentr'era suddita, da quel Convento (sebbene con fini sì alti) e ritornarvi con autorità di Prelata, a qualsivoglia, che non fosse stato molto spirituale, avrebbe cagionato gran dissonanza.

4 Terzo, perchè dovevano giudicare, che fosse rigoroso il governo di chi veniva a governare con spirito di Riforma: il comando solo per sè stesso angustia gl'anime, che

che doveva fare il comando di una Riformatrice di Scalze a molte Monache calzate?

5 Negarono al principio di ammetterla, ma al fine si resero le più prudenti, e anziane, e rimanendo tuttavia alcune di quelle, che ne' Monasterj sono chiamate le valorose, nel convocarsi la Comunità nel coro, pose la Santa (per venirle a rendere con discretezza) su la sedia Priorale una statua di Maria Vergine, ed essa se gli assise ai piedi: e quando tutte aspettavano una predica rigorosa, e piena di colpe, e di precetti, fece loro quella, ch'è posta di sopra, la quale senz'alcun dubbio fu discreta, spirituale, e prudente.

6 *E' discreta*: perchè nel suo discorso elesse i mezzi più soavi per mitigar gl'animi dell'ostinate, e conservarsi quelli dell'obbedienti, e finir di ridurre, e render le dubbiose, dicendo: *che non veniva per governare, nè dar regola alle cose, ma per riceverla: ch'era la minore di tutte: ch'era figlia di quella Casa: che solo voleva trattar di servirle, e regalarle, e altre cose simili.*

7 *E' spirituale*, perchè entra subito a dire, *che nostro Signore la mandava, e l'obbedienza: e che con molta soavità si sarebbe potuto fare il servizio di Dio, e che se l'operazioni non arrivava a i desiderj, nostro Signore accetterà i desiderj, e perfezionerà l'operazioni.*

8 *E' prudente*, perchè previene il timore del suo governo, e mostra, che ha da esser mite, soave, e dolce, e che solo tratterà di ajutare, ciascheduna nelle sue occorrenze, e necessità, e perciò, che non si ritengano di manifestargliele con confidenza di madre: con che si va guadagnando gl'animi, anche per mezzi corporci.

9 Fu questa una copia del Governo del Verbo Incarnato: non cominciò egli con rigori, come nel dar le tavole della legge vecchia a Moisè, ma da un Prespepe con lumi, dolcezze, musiche d'Angeli, umiltà di Pastori, e adorazioni di Re, soffrendo patimenti per noi, per andarci guadagnando, e far, che l'amassimo, non solo come nostro Re, e nostro Dio, ma anche come nostro compagno.

10 Quando poi volle sua Divina Maestà cominciarli a manifestare ne' trent'anni, andò come gl'altri a ricevere il Battesimo nel Giordano, e ordinò, che San Giovanni lo chiamasse Agnello, non Leone: nel Diserto fece il miracolo delle nozze di Cana: quello della pesca di San Pietro: due volte quello de' pani, accreditando il suo governo prima con la soavità, e munificenza, acciò questa nostra debole umanità guadagnata da Be-

nefij, tollerasse dopo la disciplina de' severi ammaestramenti, che diede, e della Riforma, che introdusse in Gerusalemme.

11 L'artificio, ch'usò la Santa di porre nella sedia Priorale l'immagine della Santissima Vergine, fu ottimo; poichè stupite di una cosa tant'impensata le Monache, fissando gl'occhi nella Regina degl'Angeli, mitigavano alcune gl'animi loro alterati, altre s'intimorivano, altre s'intenerivano, altre, anzi tutte a poco a poco si rendevano.

12 E appunto come fu la disposizione del discorso, così ne seguì l'evento, perchè n'uscirono consolate, e cominciarono a lasciar il timore, che avevano concepito, cangiandolo in confidenza, e rimirando quella Superiorea, ch'avevano riguardato per inimica, prima per amica, e poco dopo per Madre, e nello spazio di tre anni, ch'essa governò ridusse in tale stato quel Convento, che non solamente lo disimpugnò in materia d'azienda, e lo riformò nella Regola, e Costituzioni; ma anche, come dice la Cronica Tom. 1. l. 2. cap. 49. num. 15. ventitre Monache di esso vollero seguirla nella Riforma, le quali risplenderono dopo mirabilmente in ogni genere di virtù. E il Convento dell'Incarnazione d'Avila rimase tant'Innamorato di quella, che fu insieme di lui Madre, e figlia, che non solamente diede alla Riforma la Madre (poichè Santa Teresa fu figlia di quel Monastero) ma anche tanta quantità di figlie. Onde non mi maraviglio della molta stima, e amore, che tutt'i Religiosi, e Religiose Scalze conservano al detto Convento.

13 Di lì a poch'anni le Medesime Monache dell'Incarnazione tomarono ad elegger la Santa per loro Priora, mentre essa dimorava in Avila dell'anno 1557. però siccome la prima volta le obbligarono a riceverla il Visitatore, e i loro Superiori, così non volle dopo il P. Provinciale, che fosse, e litigarono le Monache, che la volevano, portando la causa sin al Consiglio Reale per sostenere la loro elezione.

14 Nel che si manifesta lo viscerato amore, che concepirono per la Santa queste Religiose dell'Incarnazione: essend' un' esempio ben notabile della varietà degl'umani giudizj il vedere, che quando le Monache non la volevano per Priora, il Visitatore con consenso del Provinciale operò, che fosse, e quando non la voleva il Provinciale, litigarono le Monache per averla.

15 E per ogni parte v'era qualche ragione: nel primo caso avevano ragione di resistere le Monache, perchè temevano un'

e elezione irregolare, e che non era stata fatta con loro consenso, e aveva ragione il Visitatore di sforzarla, perchè desiderava con un' elezione irregolare introdurre un governo regolare.

Nel secondo avevano ragione parimente le Monache in desiderar di averla di nuovo per loro Priora, dopo averne già esperimentato il governo; e aveva ragione il Provinciale di non permetterlo, perchè la Santa era già esente dalla giurisdizione de' Padri dell' Osservanza, e così non stimava bene, che fosse Superiora di Religiose calzate quella, che non era suddita de' Religiosi del medesimo Ordine; onde non gli pareva buona regola di governo, nè ordinariamente è, che la Priora sia esente da giurisdizione Superiore, essendo soggette l'altre a quel medesimo governo, del qual' essa non è suddita.

16 Questa varietà di pareri giustifica le risoluzioni contrarie, e perciò è bene, che

in simili casi rimanga muta, o vada modestamente, parlando la censura di chi l'osserva, o se ne scandalizza.

17 Finalmente da questo ragionamento della Santa possiamo apprendere, che la più certa massima, e norma di governare con accerto è la soavità, e umanità del tratto; e che acciò possano i soggetti tollerare il peso della giurisdizione, è necessario, che venga raddolcito dalla piacevolezza de' Superiori, che la più forte catena per mantenere i sudditi nell' obbedienza sono i vincoli dell' amore del Prelato, e che mancando questa, ch'è d'oro, benchè rimanga l'altra del timore, ch'è di ferro, tuttavia rimane più debole, e pericolosa di venir spezzata dalla disperazione, e perciò disse David a Dio, *illumina faciem tuam super servum tuum, & doce me iustificationes tuas. Psal. 118. v. 135.* cioè a dire, mostrami, o Signore, la tua faccia piacevole, e non sdegnata, e fa poi di me quello, che più ti aggrada.

A V V I S O VI.

Breve ragionamento, che Santa Teresa fece nell' uscir del suo Monastero di Vagliadolid, tre settimane prima di morire.

1 **M**ie Figlie ben consolata io mi parto da questa Casa, e dalla perfezione, che vi veggio, e dalla povertà, e dalla carità, che si mantengono frà di loro, il che se così continua, Iddio le ajuterà molto.

2 Ognuna procuri, che da sua parte non manchi un punto a tutto ciò che mira alla perfezione della Religione.

3 Non facciano gli esercizi d'essa, come per usanza, ma sempre facendo atti eroici, e ogni giorno di maggior perfezione.

4 Dianfi ad aver grandi desiderj, poichè da essi si cava gran profitto, ancorchè non possino ponerli in opere.

ANNOTAZIONI.

1 **B**ench' io non abbia cognizione di questo santo Monastero di Vagliadolid, nondimeno gli ho grandissim' affetto, e divozione, perchè vedo, che fu molto diletto della Santa, e molte volte vi dimorò, amandolo teneramente.

E senza dubbio (come fece Elia con Eliseo) dovette lasciargli gran parte del suo spirito nel suo mantello: 4. Reg. 2. v. 15. e se non duplicato spirito di quello, che aveva la Santa, com' in quel caso gli lasciò, almeno uno spirito molt' immitatore delle sue alte perfezioni.

2 Nel licenziarsi da coteste Religiose le loda di due cose, e ne incarica tre.

Le loda, ch' esse camminino in povertà, e carità, e io credo camminassero in cari-

tà, perchè, camminavano in povertà, perchè se tutto era una santa povertà quel Convento, e non ritrovava in esso proprio interesse, che suol essere il Padre della discordia, come non avevano a vivere in carità, conformità, e unione.

3 S' avverte però, che la Santa non solamente parla di povertà di roba, perchè questa non basta a far che vi sia pace, e unione in un Convento, e sebben' è povero tal volta un Monastero, possono andar opposti i desiderj, e arder tutt' in discordie sopr' il comandare, il volere, o non volere, il parlare, l'operare e desiderare. Ma la povertà che la Santa loda in questo Monastero è quella, per la quale dobbiamo credere, che viveva in carità, era la povertà di desiderj, e di spirito; e di essa parlò il Signore, quando disse: *Beati pauperes spiritus,*

tu, quoniam ipforum est Regnum Caelorum : *Matth. 5. v. 3.* Beati i poveri di spirito, perchè di essi è il Regno Celeste.

4 Erano queste Monache di Vagliadolid (e stimo certo, ch'oggi anche siano) certe Monache, che non desideravano cos'alcuna, ma solo il loro Dio; non desideravano cosa creata, ma solamente il loro Creatore: non desideravano altro, che non desiderare; e non volevan altro, che non volere. Erano Monache sì povere di cuore, che non avevano in esso altro desiderio, che di aggradire a Dio: e perciò Iddio, che trovò i loro cuori disoccupati vi entrò ad abitare, ed essend' egli tutto carità, consolazione, e pace, stando in ciascheduna di esse, ciascheduna si amava con l'altra teneramente in Dio, e stavano tutte con grandissima pace, e carità.

5 E ben si vede, che la Santa conosceva, ch'erano molt' avanti nello spirito, e nella carità, mentre lasciò loro raccomandate tre cose, che tutte riguardano non tanto alla legge, e obbligazione, quanto ad un' altissima perfezione.

6 La prima: *che ciascuna procuri, che dalla sua parte non manchi un punto a tutto ciò, che mira alla perfezione della Religione.* Perfezione disse, che quant' alla Regola, cert'è che l'osservavano, ma voleva, che sopra la regola innalzassero l'edifizio della perfezione, come il contrappunto sopr' il canto piano, e l'ottimo sopra il buono.

7 E non disse, che tutta la Comunità faccia questo, ma ciascheduna, perchè era gran precetto il dire a tutta la Comunità, che seguisse la perfezione, e come cosa sì grande, la divide in parti per pigliarle col modo più soave; ben conoscendo, ch'operando ciascheduna in particolare perfettamente, tutt' il Convento veniva a rimaner perfetto.

8 Quasi dicesse, Figliemie, ciascheduna procuri d'esser santa, che così tutt' il Convento verrà ad esser Santo. Tutte insieme par cosa difficile, ma divisa in parti, si rende più facile, e poi dalle parti buone si viene a compor' il tutto perfetto. Ciascheduna formica appena può trascinar il suo acino di grano; ma affaticandosi di portar il suo acino ciascheduna formica, vengono a formare un granaro sì copioso, che serve al loro mantenimento di tutt' una stagione; quello, che diviso, è poco, posto insieme, diviene molto. E così, figlie, siate come formichette di Dio, mentre lo Spirito Santo vuole, che l'anime apprendano dalle formiche, *Prov. 6. v. 6.* ciascheduna porti il suo acino di grano, e sia

quel grano celeste, e sacramentale pieno di grazia, e autore di tutte le grazie: a questo servano, questo amino, questo adorino, non per costume, ma per amore, o per un' amoroso, e dolcissimo costume, che non sappia respirare, nè vivere senza quest' amore.

9 Il secondo documento, che dà, è spirituale, e degno d'esser scolpito nella mente di tutti, cioè: *che non si faccia il bene, come per usanza, quasi volendo dire: figlie mie, fate con la presenza di Dio ciò, che si vuol fare per usanza, e senza la di lui presenza: quello, che si fa perchè si vuol fare, fatelo per servire, e gradire a Dio: non mi contento dell'intenzione abituale, nè virtuale, ma voglio, che l'abbiate anch' attuale: facciamo le cose, considerando, che le facciamo per Dio, non perchè l'istesso ne conduce a farle, ma perchè ci sforza l'amore, non solo perchè lo comanda la Regola, ma perchè così ordina l'amore di Dio, ch'è quello, che anima, e dà spirito alla Regola: abbiamo per regola l'amor di Dio, e di quest' amore facciamo la nostra regola: non gli diamo solamente la volontà, ma anche la memoria, perchè volontà senza memoria, è volontà molto fredda: un'al modo di operare è molto sublime: e si può dir sopr' umano, e perciò è degno d'esser appreso da tutti.*

10 Il terzo documento è pariment' eccellentissimo, e non meno anagogico, ed è, *che i desiderj eccedano sempre l'operazioni, quando queste non possono arrivare ai desiderj, volendo in ciò dire. A Dio dobbiamo dare le opere per quanto possiamo, ma i desiderj, e per quanto possiamo, e per quant' anche non possiamo, nell'operare come umani, nel desiderare come Divini. Operare non può l'uomo se non limitatamente, ma nell'ama e, e desiderare non deve aver limite alcuno. Ciò, che non può la mano, desiderj di farlo il cuore, perchè Iddio riceva i desiderj del cuore, e la mano: ben possono altri servir più, ma ciascheduna desiderj tutto ciò, ch' Iddio gli fa desiderare: perchè quella, che meno serve, se non può più servire, può ben più desiderare di operare, amare, e servire, come chi lo serve, e ama più.*

11 Diceva a Daniele il Signore. *Dan. 9. v. 23.* che l'amava assai, perchè desiderava assai, e era uomo di desiderj, perchè il Signore, quando lo serviamo con verità, e facciamo quanto possiamo con l'opere, si contenta anche del desiderio, e lo gradisce non meno dell'opere.

Ho inteso, che soleva dire Santa Teresa: *Signore, che vi sia alcuno, che vi serva meglio di me l'ammesso, ma che vi ami più di me, e vi desideri servire più di me, non posso soffrirlo.*

12 Questa massima lascio, come in Testamento alle Monache di Vagliadolid, e a tutte quelle del Carmelo, anzi a tutta la Chiesa, cioè, che non si ponga tassa, nè limite a i desiderj, che ardano giornalmente più, e più i loro desiderj con l'ansietà di far opere più perfette: volendo quasi dire, Signor mio, che altri vi servano meglio può tollerare, perchè conosco quanto deboli, e Povere sono le mie operazioni, ma che vi amino più, e più bra-

mino di servirvi, non lo possono soffrire i miei desiderj.

13 Io non dico di servirvi, o Signore, ma voi, ben sapete, che io v'amo. Oh chi potesse eguagliare l'operazioni, all'amore, e al desiderio; il servirvi lo fo con la mia debbole, e misera umanità, ma l'amarvi procede dalla vostra grazia dolce, pietosa, e amorosa! Vinca dunque o Dio mio il vostro amore, e questa grazia sì dolce, pietosa, e amorosa superi questa mia debbole, e fiacca condizione.

14 Finalmente, Signore, se non vi amo, desidero d'amarvi, se non vi servo, desidero di servirvi: passi una volta la mia debolezza da' desiderj al possesso, e dalla volontà all'operazione.

A V V I S O VII.

Che dice la Santa ad una Religiosa d'altro Ordine.

1 **A** Chi ama Iddio, come lei, tutte coteste cose le serviranno di Croce, e per l'utile dell'anima sua: se starà sù l'avviso di considerar, che solo Iddio, e essa stanno in cotesta Casa.

2 E mentre non avrà uffizio, che l'obblighi a mirar le cose, non se le dia d'esse un punto: ma solamente il procurar la virtù, che vedrà in ciascuna, per amarla maggiormente a riguardo d'essa, e profittarsene, e non aver il pensiero a difetti, che in esse avverrà.

3 Questo tanto mi giovò, che essendo in numero ben molto le Monache, frà le quali trovavami, non più mi moveano, che l'esservi senza alcuna, ma bensì a molto profitto. Perchè finalmente, Signora mia, in ogni parte possiamo amar questo gran Dio. Benedetto egli sia, perchè non v'è chi possa disturbarcelo.

ANNOTAZIONI.

1 **Q**uest' avviso è di molta importanza, e dicono, che fosse detto solito di Santa Teresa, e per esser tanto utile, lo replicava molte volte: *pensi l'anima, che solamente essa, e Dio si muovano al mondo.*

Parla qui delle cure de' desiderj, dell'intenzione, e dell'attenzione dell'anima.

2 Delle cure dell'anima quasi volendo dire, Anima mia, abbi cura di Dio, perchè in lui solo dev'esser riposta ogni tua cura, e sollecitudine, perchè tutte le cure di questa vita hanno d'aver per fine l'eterna. Sia la tua cura solamente di Dio, ch'Iddio avrà cura di te; e se a qualche altra cosa precisa necessaria dovrai applicarti, sia solo nell'esteriore, ma l'interno sia tutto di Dio: che temi anima che puoi sperare senza Dio? In che colpe, e errori non caderai subito che ti manchi Iddio? Temi pur tutto senza Dio,

spera pur tutto con Dio: temi pur sempre di offenderlo; poni pur tutta la tua speranza in amarlo, tutta la tua cura, in servirlo.

3 Nelle cose dell'anima Iddio solo sia la tua cura, e quant' al corpo, dagli solamente il bisognovole, e non più, senza toglier punto a Dio, nè all'anima: più otterrai nell'aver cura solamente di Dio, che in procurar per te stesso: perchè procurando per te senza Dio, perderai Iddio, e non guadagnerai te, essendo la peggior disgrazia, che poss' avvenire all'anima il perder Iddio.

4 E al contrario avendo solo cura di Dio, obbligarai Iddio ad aver cura di te. Rifletti alla differenza, che v'è tra la mano onnipotente di Dio, e la tua: e saprai, che quanto v'è trà la Provvidenza Divina, e l'umana tanto corre dall'aver cura tu di te stesso, trascurando le cose di Dio, al lasciar tutta la cura di te stesso a Dio.

Credi forse, che se tu hai cura di Dio, egli non l'averà di te? non è così, o anima, anzi tanto più averà Iddio cura di te, quanto più tu averai cura di lui, e meno di te.

5 Delli desiderj dell'anima parla la Santa, dicendo: *che l'anima faccia conto non essere in questa vita altra cosa che Iddio*; poichè se in questa vita non si desse altra cosa, che Dio, non avrebbe l'anima che desiderar' altro, se non Dio: come se avesse detto, fa conto d'anima che in questa vita non v'è altri che tu, e Dio: Dio per esser desiderato, e amato, tu per desiderarlo, amarlo, e servirlo. Tutto ciò, che non è Dio non lo riguardare, non lo desiderare, poichè tutto ciò, che non è Dio, più merita il dispreggio, che il desiderio.

6 Benchè siano molte cose nel Mondo, che può appetire il desiderio, a Dio solo però deve darli tutt' il desiderio, scordandosi di tutte l'altre cose; poichè a qual fine si ha da bramare quello, che cercandolo ci affatica, possedendolo ci turba, godendolo c'inganna, e amandolo con proprietà ci condanna, o almeno ci allaccia? e pure molto più di ciò fanno i diletti di questa vita. Fa dunque conto o anima, che in questa vita non v'è altro, che Dio, e tu: Dio per esser adorato, e tu per adorarlo, impiega in lui tutt' i tuoi desiderj, tutt' il tuo amore, tutta la tua cura, e sollecitudine, cerca un Dio, che ti consola quando lo cerchi, ti ricrea quando

l'ottenghi, ti diletta quando lo godi, che ti accarezza quando lo trovi, e ti corona quando lo servi.

Dell'intenzione dell'anima parla la Santa, dicendo, che dia la sua intenzione solo a Dio, e che ogni cosa faccia con intenzione di servirlo, e che mentre dà l'occupazione all'uffizio, esercizio, e professione, può ben dar l'intenzione a Dio, facendo conto, che nel Mondo non vi sia altro che Dio, e l'anima; volendo dire, dà il tuo cuore, e la tua intenzione solo a Dio, e in quanto operi, quanto pensi, quanto parli procura solamente di servire, e di gradire a Dio.

Tutto quello, che fai ha da esser per Dio, e con Dio: fa che sia pura la tua intenzione, e sarà anche pura l'azione: non operar' alcuna se non per Dio, e non opererai cos'alcuna che non sia di Dio, se l'intenzione è pura, e solo desidera di piacere a Dio, fa' ben lontana dall'operar cosa, nella quale possa dispiacergli.

8 Quant' all'attenzione, la quale è molto prossima all'intenzione, anzi nasce da lei, e dal desiderio, infinua la Santa che non solo deve darli a Dio l'intenzione, ma anche l'attual' attenzione per quanto si può: onde la mira, e gl'occhi dell'anima stiano sempre fissi in Dio, e s'attenda a i moti interni dell'anima, e alle sant' ispirazioni dello Spirito Divino per obbedire non solo alla voce, ma anche a i cenni del Signore.

A V V I S O VIII.

Per cavar frutto dalle Persecuzioni.

1 **P**erchè le persecuzioni, e ingurie lascino nell'anima più frutto, e guadagni, è bene il considerare, che prima si fanno a Dio, che a me; perchè quando arriva a me il colpo, già si trova dato a questa Maestà per mezzo del peccato.

2 E di più, che il vero amante già deve tener fatto accordo col suo sposo d'esser tutto suo, e di non voler cosa alcuna di sè stesso; poichè se egli lo tollerava, perchè non avremo noi altri da tollerarlo; e l'risentimento avrebbe da essere dell'offesa di sua Maestà, poichè a noi altri non tocca nell'anima, ma solo nella terra di questo corpo, che ha ben tanto meritato di patire.

3 Il MORIRE, e PATIRE han da essere i nostri desiderj.

4 Niuno è tentato più di quel che può soffrire.

5 Non si fa cosa senza la volontà di Dio. *Padre mio, tu sei il Carro d'Israele, e la sua guida*, disse Eliseo ad Elia.

Tutte le massime di quest' avviso sono celesti, e ricercarebbono piuttosto un lungo commento, che la brevità delle note.

2 La prima è considerazione d'un'anima buona, che come innamorata di Dio sente più dispiacere delle offese di lui, che delle proprie, anzi solo sente le proprie, perchè risultano anch' in offesa di Dio,

Quand'

Quand' un infermo è tormentato da un dolor veemente, non sente gl' altri minori, che lo fatigano. Così deve farsi quando altri offende Iddio nell' offender me, perchè non ho da sentire l' offesa propria, ma solo la colpa, con la quale si offende Dio.

3 Vero è che per ordinario (e particolarmente in me) succede all' opposto, e quando con un' istesso colpo, che io son percosso vien offeso anche Dio, ho grandissimo dolore della mia offesa, ma poco, o nessuno di quella di Dio: Ciò nasce, perchè il dolore corre dov' è l' amore; e come molto amo me stesso, e assai poco Iddio, sento assai l' offesa, che vien fatt' a me, e poco quella, che si fa a Dio: al contrario succederebbe, se l' amor mio fosse tutto in Dio, e in me l' abborrimento.

4 Dovrebbe essere al contrario di quello, ch' è, e infiammato d' amor Divino non solamente non dovrei sentir le mie pene, ma conformarmi con esse, e abbracciare il penare, mentr' anche Dio ha pena dell' offesa, che gli fa col peccato quello, che peccando mi offende: poichè l' amore suol conformare, e unire la volontà degl' amanti, onde mentre patisce l' amato, è giusto, che patisca anch' io, se voglio esser amante.

Con questo si toglie ogn' odio, rancore, e desiderio di vendetta, perchè se non ho dolore della mia pena, non abborrisco, e se ho dolore della pena, che sente Iddio per la colpa, sospiro, patisco, e prego per il colpevole, acciò si penta, e cessi con la di lui colpa la pena del Signore.

5 Giacchè nel primo numero guida l' anima alla pazienza per la via dell' amore di Dio, nel secondo la conduce alla sua santa volontà per la via dell' istessa pazienza, dicendo: *che mentre soffre la Maestà Divina, deve soffrire anche l' anima*; la quale se ama, non deve voler altro, che quello vuole il Signore, ch' è il suo amato, e amante, e il Signore sempre unisce l' amare con il patire.

6 Dio vuol patire, dunque anch' io voglio patire: Dio soffre le sue offese, dunque anch' io le mie: Dio vuole, ch' io patisca, dunque io voglio patire: se non ho altra volontà, che quella di Dio, che altro ho da volere se non quello, ch' egli vuole? non solo non voglio, ma nemmeno ho facoltà di volere altro, che quello Iddio vuole, e se non mi manca la facoltà di volere, almeno desidero, ch' emi manchi, e non poter volere se non quello, ch' egli vuole. Sia di godimento, sia di pena, sia di vita, o sia di morte, voglio

sol quello, che vuole Iddio. Veda pur egli quello, che vuole ch' io voglia, ch' io per me non voglio voler altro di quello ch' egli vuole.

7 Un' altro motivo di soffrir con pazienza ne porge molto discretamente nell' istesso numero, ed è, che se Dio innocentissimo, anzi l' istessa innocenza patì nel corpo, e nell' anima, e nel nostro modo d' intendere patisce, anch' oggi nell' anima l' offese, che gli fanno le colpe, perchè non ho da patire anch' io sì nel corpo, come nell' anima, essendo materia sì adeguata, e degna di patimento come quella, dove sono nate dall' appetito illecito le colpe, che meritano il castigo: e voleva dire, se ha patito, e patisce quel Dio, ch' è la stessa Innocenza, perchè non patirò io, che sono l' istessa colpa, e tanto più quando col patire vengo a soddisfare in parte alla colpa?

8 Perciò soffrendo gravissimi dolori un' uomo savio prima peccatore, e poi penitente, e contrito pregava Iddio: che gli duplicasse dicendo: *vengan pene, o Signore, purchè vadano via le colpe*: cioè vengano le pene nel corpo, e vadano via le colpe dell' anima: il penare in questa vita è un Purgatorio, che leva con le pene la colpa, come nel Purgatorio escono dall' anima i segni del reato, e della colpa con la pena, che patisce l' anima, mentre viene purificata.

9 Nel terzo num. riprese quel suo santissimo detto: *O MORIRE, O PATIRE*, del quale si toccò qualche cosa nelle annotazioni alla lettera 2. e num. 3. e 6. Solo avvertisco, che in questo luogo mutò la particola disgiuntiva *o* nella congiuntiva, *e*, perchè non dice, *o morire, o patire*, ma bensì *morire, e patire*.

Perciò un mio amico a quelli, ch' usavano dire il motto della Santa, *o morire, o patire*: replicava: *e morire, e patire*: l' un, e l' altro bisogna che sia, perchè in questa vita sì piena di travagli, tutto è morir soffrendo, e soffrir morendo.

10 Mutò la Santa in questo luogo la disgiuntiva in congiuntiva, perchè nel darci documenti di pazienza, ci pone alla vista il danno con il rimedio, e in questa vita non solo è pena il morire, ma anche il patir vivendo per morire.

Di modo che prima si patisce, e dopo si muore, e di tutta questa pena di patire, e morire, di morire, e patire, l' unico rimedio, è il fare, che sia per Dio non solo il morire, ma anche il patire, e rallegrarci di poter morire, e patir per lui

tanto più quando sappiamo dalla fedeltà del Signore, che non saremo tentati se non quanto potremo tollerare: *non patietur vos tentari supra id, quod potestis. Corinth. 10. vers. 13.* come avvertisce la Santa nel numero quarto.

11 E massime quando Sua Maestà Divina ci conduce non solamente come il Carro, che conduce quello, che vi va dentro, ma ne guida come il Cocchiere guida il Carro, che questo vuol dir la Santa in quelle parole: *sece il Carro d'Isarnele, e la sua guida, dis' Eliseo ad Elia. 4. Reg. 2. vers. 12.* ritenendo come buona, e vera figlia impressi nell'anima quei lumi, che lasciò all'anime il Padre.

Come se avesse detto: Iddio mi porta, e mi guida, perchè vada con esso lui, cioè egli mi dà le forze, acciò possa operare, egli mi dà luce per vedere, egli mi anima, e mi sostiene conforme a ciò che dis-

se a' suoi discepoli: *Ecce ego vobiscum sum. Matth. 28. vers. 20.* ed altrove: *sine me nihil potestis facere. Joann. 15. v. 5.*

12 Qui la Santa spiega gl' innumerabili effetti della grazia, perchè Dio innamorato dell'anima quasi fa il tutto con la sua grazia, e per la sua grazia.

Perchè Dio mi eccita, Dio m'innalza, Dio mi sveglia, Dio mi guida, Dio mi anima, Dio m'incammina, Dio mi apre la vista, Dio mi cura, Dio mi sana, Dio mi muove, Dio mi consiglia, Dio m'insegna, Dio mi vince, Dio mi convince, Dio di me trionfa.

E finalmente: come dice S. Paolo, non io, ma la Divina Grazia meco: *Non ego, sed gratia Dei mecum: 1. Cor. 15. v. 10.* cioè a dire, io gli dò la volontà, ma Iddio mi dà, ch'io gli dia la volontà; io opero, ma Iddio mi dà, che operi, e che possa operare per Dio, e con Dio.



A V V I S I

Della Santa Madre

TERESA DI GESU',

Che diede dopo la sua morte.

'Avvisi, che diede la Santa per mezzo dell'insigne, e V. Vergine Catterina di Gesù, Fondatrice del Monastero di Veas, al P. Fra Geronimo Graziani primo Provinciale della Riforma.

A V V I S O IX.

Per il Padre Provinciale.

I **Q**uesto giorno (ch'è Domenica degli Appostoli) m'apparve la Santa Madre, e mi comandò, che dichi a V. P. molte cose, ed è un mese, che me le diede ad intendere; e perchè appartenevano a V. P. tralasciavo di scriverle, per dirle quando con lei m'incontrassi, essendo bensì impossibile poter dire per minuto quello m'ha detto; ma solo dirò qui parte, acciò non si scordi il tutto. Primieramente. *Che non si scriva cosa, che sia Rivelazione, nè se ne tenga conto. Perchè ancorchè sia verità, che molte son vere, ad ogni modo ancor si sa, che molte sono false, e menzogniere; ed è gran travaglio l'andar cavando verità da cento bugie: e che ciò sia cosa pericolosa del che n'addusse molte ragioni.*

2 La prima, che quante più ve ne sono di questa sorta, tanto più si sviano dalla Fede, la qual luce è più certa di quante rivelazioni si trovino.

3 La seconda, che gli uomini son molto amici di questa sorta di spirito, e agevolmente santificano l'anime, che le hanno; ed è negar l'ordine, che Iddio ha posto nella giustificazione dell'anima, che è per mezzo delle virtù, e l'adempimento della sua legge, e de' suoi precetti.

4 Dice, che Vostra P. vi si impieghi molto in attraversando quanto potrà, perchè è di molta importanza: e che per la maggior parte siamo noi Donne assai facili in farci tirare da immaginazioni; e che come manchi la prudenza, e le lettere degl'Uomini, per poner le cose nel loro essere, corrono in ciò maggior pericolo.

5 E perciò dice, che le rincreterà, che le sue Figlie leggano molto i suoi libri, e singolarmente il grande, in cui tratta della sua Vita; perchè non si persuadino, che in quelle rivelazioni consista la perfezione, e con ciò lo desiderino, e procurino credendo imitarla.

6 Per questa via diede ad intendere molte verità, che quel ch'ella gode, e possiede, non le fu dato per le rivelazioni, ch'ella ebbe, ma per le virtù. E che V. P. va guastando lo spirito di sue Monache, credendo di far bene con consentirglielo. E che fa bisogno, ancorchè vi sieno alcune, che l'abbiano molto sicure, e vere, il disfarle, e far che poco vi s'attenda, come in cosa, che poco importa, e che talvolta, più impedisce, che giova. E ciò è stato contanta chiarezza, che m'ha tolto il desiderio, che aveva di leggere il Libro della nostra Santa Madre.

7 Questa apparizione della nostra Santa Madre avverte. *Che in queste Visioni immaginarie, che non vanno unitamente con l'intellettuali, può cadere un più sottile inganno. Perchè quel che si vede con gl'occhi interiori, ha più forza di quel che si vede con gl'occhi del corpo. E che benchè talvolta il Signore regalà così l'anima per gran profitto, è cosa pericolosissima per la gran guerra, che può fare il Demonio a persone spirituali ad effetto malo per questo cammino di spirito, e singolarmente quando in esse trovasi qualche cosa di proprio: e che in ciò potrà esser più sicura, quando più crede a chi la regge, che al suo proprio spirito. E che lo spirito più elevato è quel, che più stacca da ogni sentimento sensuale.*

ANNO TAZIONI.

1 **C**He i Santi Patriarchi, e Fondatori delle Religioni le governassero viventi, non è cosa nuova, ma dopo la morte ne lasciarono la giurisdizione, prendendo in suo luogo la protezione, e intercessione: onde quelli, che governavano con la voce, e con l'esempio vengono ad animare, e favorire con l'Orazioni, e preghiere alla presenza Divina, intercedendo sempre per i figlj, e figliuole del loro santo Istituto.

Solo Santa Teresa par, che sia stata privilegiata da Dio con far, che possa governare anche dal Cielo, e diverse volte è apparsa, dando consigli, direzioni, e ordini per il governo universale dei suoi figlj, e figliuole.

2 Qualche cosa simile è succeduta anche ad altri Patriarchi, come a S. Francesco Serafino della Chiesa, che tre anni dopo la sua morte tenne Capitolo a' suoi Frati in una Casa particolare, ma non sò, se nell'istorie Ecclesiastiche si legga d'altri con tanta frequenza, come di Santa Teresa.

3 Apparve molte volte ad una Religiosa di Veas di grande spirito, chiamata Caterina di Gesù, della quale parlano le Croniche, come di una delle più rare, e ammirabili in fantità, e perfezione di tutta la Riforma, vedasi il c. 32. del lib. 3. tom. 1. e nel tom. 2. lib. 7. del cap. 13. in avanti, dove vien scritta la prodigiosa vita di questa Venerabil Vergine, e specialmente nel cap. 30. dove si riferiscono questi, e altri molto importanti avvisti, il qual Testo noi seguiremo, per esser stato copiato dal medesimo originale.

4 A questa V. Vergine andava dando molti avvisti Santa Teresa sua Madre, acciò li facesse avvertire al Padre Provinciale, e sono tali, che ben si conosce venivano dal Cielo per beneficiar la terra.

5 il primo è già riferito, il quale è avviso, e insieme esplicazione, etanto l'uno, come l'altra sono ammirabili, e discesi l'uno,

e l'altra dal Cielo al suolo, per far ascendere l'anime dal suolo al Cielo.

E senza dubbio l'ascoltarono con molta attenzione i Padri, e figlj del Carmelo, perchè singolarmente in essi risplende il silenzio, e negazione di simili cose, e tengono rinchiusa le loro rivelazioni, dicendo: *Secretum meum mihi: Is. 24. v. 16.* perchè se l'hanno le tacciono, e essi con le loro figlie vivono in fede, speranza, carità, e silenzio, ch'è tutta la loro fortezza: *insilentio, & spe erit fortitudo vestra: Isai. 30. v. 15.*

6 Abbracciano le rivelazioni, e le verità rivelate della Chiesa, che sono al credere, governarsi per gl'articoli della Fede, e all'operare per i precetti, e non hanno altra rivelazione, che osservare i loro santi voti, obbedire a i Superiori, come se in essi obbedissero a Dio, e esser osservanti dalla Regola, e Costituzioni. Vivono mortificati, e umili, trattano dell'eterno, disprezzano il temporaneo, e prendono del temporaneo, solo quanto bisogna loro per il fine dell'eterno: orano, piangono, gemono, ricorrono a Dio con penitenza, e fervore di spirito, con astrazione, e ritiro.

7 Ritiramento però senz'ozio, e con alta, e umile contemplazione vuotano il cuore di desiderj, e affogano i medesimi desiderj imperfetti nel loro nascere, tutto confidano in Dio, e nella sua grazia, e cercano con la sua grazia, e nella sua grazia Iddio.

8 Menano la loro vita, avendo sempre presente la morte, e mirando alla morte anche nell'occasioni, e operazioni di vita, servono con tranquillità, compunzione, e allegria, si vagliono del giudizio con timore del giudizio, tengono conto della vita per averne a render conto dopo la morte, vanno sempre considerando l'Inferno per non avervi a cadere, cambiano la loro cella in Cielo per ascendere dalla cella al Cielo: questo modo di operare, di vivere, e di desiderare è la rivelazione più santa, e sicura, e così vivono con questi Santi avvisti della loro Santa Madre,

dre, la quale con esser stata tanto favorita di rivelazioni in terra: tuttavia li ammoniva, e avvilava dal Cielo a non desiderare, nè pubblicare rivelazioni.

9. E sebbene, come si è detto, questa rivelazione di Santa Teresa porta seco l'esplicazione, la quale per esser sua, è sufficientissima all'intelligenza, che ricerca; tuttavia senza toccarla procureremo di ritoccarla con alcune avvertenze, le quali piuttosto tenderanno ad eccitar l'attenzione di chi leggerà sì importante dottrina, che a dichiarar la rivelazione.

10. Dice nel numero 1. *che non si scriva cosa alcuna di rivelazioni, sicchè fa gran differenza dall'averle, e scriverle.*

Che la Beata, o divota, o Religiosa, o spirituale abbia, o non abbia rivelazioni non è in sua mano, e così non dice la Santa: *che non abbiano rivelazioni, ma che, non se ne faccia caso, e non si scrivano le rivelazioni.*

11. Di modo che averle, o non averle non sta in sua mano, ma bensì sta in sua mano il scriverle, o non scriverle; e se sta in sua mano il non scriverle, chi l'induce a passar la rivelazione dalla mente alla mano, e dalla mano alla carta, perchè vada poi volando con l'ale de i fogli per l'universo?

Limita però la Santa questa massima di non manifestar le rivelazioni nella persona del proprio Confessore, perchè il ridirle a questo è sempre bene, e non corre il pericolo, che porta seco lo scriverle, perchè il pericolo è in quelle cose, che dipendono dalla nostra volontà, e arbitrio, ma non in quelle, a che ci sforza la necessità, o l'obbligo del precetto.

12. Nell'istesso numero seguendo la materia medesima, fa la Santa una molto rara ponderazione, con la quale pone un gran freno a chi si affeziona a simili cose, poichè dice: *che sebbene molte sono vere, si sa ancora, che molte sono false, e menzogniere, ed è dura cosa l'andar cavando una verità da cento bugie.* Osservo il modo di dire: *molte (disse) son vere (non dice) si sa che son vere: ma sono vere: e nel qualificar le false non dice: sono false, ma si sa, che sono false.*

13. E' misterioso il modo, perchè le rivelazioni vere sono vere in se stesse, e avanti Dio, ma fin a tanto, che la Chiesa le approvi, non si sa, che siano vere, ancorchè siano.

Però le false quando sono contrarie alla legge di Dio, e si allontanano dall'amore, e da i precetti Divini non solo sono false, ma si conosce, e si sa, e si pubblica subito, che sono tali, e fanno molto strepito nella Chiesa, apportando molto scandalo come rivelazioni false.

14. Di qui si raccoglie con quanto rischio operano l'anime, che per loro propria volontà si attaccano al filo fortissimo del desiderio di rivelazioni, e quanto strepitose sogliono essere le loro cadute.

Perchè se le rivelazioni sono vere, ancorchè siano tali, non si dichiarano, nè tengono per tali se non dopo la loro morte, e rare volte, ma se sono false, immediatamente sono pubblicate per false: e se questo è così (come l'insinua la Santa) chi vuole avventurarsi ad un affronto certo, e imminente per un onore, o bene dubbio, e tardo?

15. Si deve anche avvertire, che dice, *esserne molte vere nella Chiesa di Dio, perchè non si proceda con temerità sì nel qualificare, che nel censurare le rivelazioni, perchè quelle, che possono esser false, possono ancora esser vere; e nella Chiesa siccome vi sono molti Santi, che amano Dio, così vi è Dio, che vuol rivelare a questi Santi verità certe, e non deve stimarsi questo impossibile, perchè farebbe errore, nemmeno crederlo sì ordinario, perchè farebbe leggerezza.*

16. Fa però subito una terribile limitazione, con quella frase *dura cosa è*: (da lei molto usata in terra, e conservata anche nel parlar, che faceva dal Cielo) *dura cosa è, dice la Santa, l'andar cavando una verità da cento bugie.*

Il che è molto notabile asserzione della poca sicurtà di tali cose, e del pericolo di chi s'incammina per questa strada. Onde è bene, che l'odano, e l'intendano l'anime per fuggirla.

17. Perchè le rivelazioni non pagano alla verità le decime, cioè, che di diecise ne dia una vera, ma solo le primizie, e molto corte, e incerte ancora, cioè, che appena se ne dà una fra cento, e dubbiosa, e questo è certissimo tributo.

In modo che di cento rivelazioni le novantanove sono false, e una sola vera, secondo l'opinione della Santa, e dev' avvertirsi, che è di questa opinione anche nel Cielo; e nel Cielo non si dà opinione probabile, perchè ivi in tutte le cose è certezza, ne sta lontana l'ambiguità, e solo si vive con l'evidenza. E cosí questa rivelazione è quella vera tralle cento (com'io credo fermamente, perchè contiene santissima dottrina) in questo caso la detta opinione sarà, ed è verissima.

18. Qualsivoglia, che sia mediocrementemente informato dell'istoria Ecclesiastica, riconoscerà facilmente la verità di questa ponderazione, poichè lasciando da parte le rivelazioni de i misterj di Fede, le quali trascendono ogni censura, e Iddio medesimo le lasciò,

lascio per norma della sua fedè. Se si calcolasse il numero dell'altre, quali siano vere, e quali siano false, è certo, ch'eccederèbono le false molto più ancora delle cento per una vera.

Si vedano le rivelazioni false de' Nicolaiti, degl'Agapeti, Manichei, Illuminati, Origenisti, Montanisti, e altr' infiniti mostri, e di quei che sono stati castigati per questo medesimo capo di false rivelazioni, e si contino poi quelle di Santa Brigida, e Santa Caterina, Santa Teresa, e d'altri Santi, e Sante della Chiesa, e si troverà, che non corrispondono alle false nemmeno con la detta comparazione di una per cento, e per non uscire dalle note tralascio molti esempj.

19 Di qui si cava una conseguenza penosissima per quell'anima, che le patisce, e anche per il Confessore, che le deve esaminare, e verificare, cioè: *ch'è dura cosa* (come dice la Santa) *l'andar cavando una verità fra cento bugie.*

Per quell'anima, che le patisce, o che le appetisce (il che è molto peggio) dura cosa è l'andar circondata da bugie, per cercare una verità non necessaria, poichè sarebbe ancora pericoloso l'andar circondata da molte verità, quando portassero seco una sola, e necessaria bugia, e molto più se fosse volontaria.

20 Perchè se il cammino dell'anima deve esser tutto di Dio, e della verità: *in spiritu, & veritate. Jo. 4 v. 23.* che cosa più dura quanto, che un'anima vada per la strada di verità circondata di bugie, quando una sola bugia basta per offuscare, e distruggere il cammino di verità?

Se una persona, che ha da far viaggio importantissimo, e che gl'importa la vita il farlo, con sicurezza fosse guidata da un'altra per una parte, che avesse cento strade, ma le novantanove, che finissero in precipizj, e una sola, che conducesse al luogo destinato, quando da un'altra banda vi fosse una via retta, piana, e sicura, non terrebbe per un Demonio chi la persuadesse ad incamminarsi dalla prima, e lasciar la seconda strada. Così dunque considera anche l'anima, che delle cento rivelazioni, le novantanove sono false, e una solamente vera, e che cadendo o credendo in una delle false, va al precipizio, e non è così facile il trovar la vera fra tante false; onde si risolva a non seguire sì pericoloso cammino.

21 Per il povero Confessore è parimente cosa assai dura l'andar cavando (come dice la Santa) una verità fra cento bugie, perchè se ad un uomo fosse posto avanti un montone di pomi fracidi, e guasti, e gli venisse

imposto, che ne capasse uno, che ven'è solamente buono, farebbe una cosa molto fastidiosa il ricapar quel pomo intero fra cento guasti.

Ma molto più fastidioso, e pericoloso sarebbe, se dovesse ricaparlo, e coglierlo in un'arbore, dove per l'altezza, e distanza è molto più difficile il riconoscerlo, e con l'andare di ramo in ramo per vederlo, è più facile il cadere, che l'arrivarvi.

22 Così suol succedere a i Padri Spirituali, che hanno da esaminare i segreti profondi, e difficili dell'anima, andando di ramo in ramo, cioè di azione, in azione, di pensiero in pensiero, dove molte volte corrono anch'essi pericolo di cadere, se credono, o se non credono, ed è dura cosa l'aver da governare un'anima con questo rischio.

23 E deve anche maggiormente ponderarsi, che nel numero, dice la Santa, *esser dura cosa il trovar una verità fra cento bugie, ma il certarla*, di modo che può essere, che sia verità nel desiderio, che la cerca, e bugia nel caso di ritrovarla.

Onde non v'è fra cento un pomo buono, ma uno, che lo cerco, e desidero buono può esser, che lo trovi, come gl'altri, guasto, e così può esser, che fra cento rivelazioni essendo le novantanove false, io ne cerchi una vera, la quale dopo la fatica di cercarla, si trovi, come tutte l'altre falsa.

24 Quindi la Santa va assegnando ragioni, con le quali ne manifesta questo pericolo, e la prima, che propone nel numero 2. *dil rischio di allontanarsi dalla fede, la quale è più certa di quante rivelazioni si trovino.*

25 Ma in qual modo per le rivelazioni l'anima si può allontanare dalla Fede? mentre le rivelazioni vere non solo non sono contrarie alla Fede, ma piuttosto l'avvivano, e accrescono, come in molti luoghi delle sue Opere l'asserisce la Santa di sè medesima.

Non v'è dubbio, che le rivelazioni certe avvivano la Fede, ma in contingenza, se siano certe, o no, amarle e desiderarle, non solo allontana dalla Fede, ma può facilmente levarla affatto, e estinguer la carità nell'anima, che nutrisce tal desiderio, e strappandogli dal cuore anche la speranza, precipitarla nell'inferno per sempre.

26 Supponiamo, che un'anima s'innamori delle sue rivelazioni, e credendo in esse, si lasci da esse totalmente guidare, e febbene queste rivelazioni non sono come la Fede certe, e infallibili, nondimeno l'anima le stimi tali: se la Fede comanda una cosa, e la rivelazione un'altra, quest'anima crederà, e obbedirà più alle sue rivelazioni, che alla Fede, sicchè le sue rivelazioni

la condurranno all'Inferno, quando senza di loro l'averebbe condotta al Cielo la Fede.

27 Esplichiamolo con un'altro argomento: le anime per viver bene nella vita di spirito hanno da vivere come si è avvertito, più con quel, che credono, che con quel, che vedono, poichè quello, che credono è Iddio, che non vedono; e quel che vedono è il Mondo; e hanno da vivere con Dio, nel quale credono, non col Mondo, che vedono.

28 Or se la Fede vuol, che ci neghiamo anche a quello, che si vede, perchè godiamo di quello non si vede, ma solo si crede, quanto più vorrà, che fuggiamo quello, che non si deve credere, nè si può vedere, cioè le proprie rivelazioni, alle quali non dobbiamo nè il credito della Fede, nè della vista?

Onde nell'oscurità della Fede è posto tutto il nostro rimedio, e tale oscurità è più chiara, e più certa del Sole, non che di quante rivelazioni possono mai darli fuori dell'istessa Fede.

29 Da questa sciocchezza di allontanarsi dalla Fede per le rivelazioni, hanno avuto origine tutte le cadute di quanti si sono perduti nella Chiesa per causa di rivelazioni. Basta per tutte l'altre quella del gran Padre Tertulliano, Padre sì eminente della Chiesa, che per dar credito alle rivelazioni di una Donnicciuola, ed a Montano suo protettore, essendo uno de' più alti cedri del Libano, giunse ad esser uno de' più bassi sterpi del Diserto.

30 Aggiugne la Santa nel num. 3. un'altra ragione per mostrare il pericolo, che si corre nel governarsi per rivelazioni, ed è, che *gl' uomini sogliono santificar le anime per queste rivelazioni quando si devono santificare per le virtù.*

La Santa chiama, *santificazione*, l'opinione, che si dà della santità, e vol dire, che gl' uomini tengono in opinione di Sante quelle anime, che hanno simili rivelazioni, le quali sono cose incerte, e non per le virtù, che sono certe, le tengono per Sante, perchè dicono, che Iddio loro apparisce, quando tutta la Santità consiste in questa vita, non in che Dio le veda (poichè sempre le stà vedendo) ma in che esse seryano a Dio: le stimano sante per una cosa, che può esser falsa, e non fanno conto delle virtù, nelle quali consiste la vera santità, e che mai lasciano di esser vero indizio di grazia, e santità.

31 Dal che risulta, che vedendo esse di esser stimate Sante per le rivelazioni, e non

per le virtù, si scostano da queste, e si applicano totalmente a quelle, e rivelazioni senza virtù, non sono rivelazioni, ma illusioni.

32 E confidero, che la Santa dice, *che gl' uomini le Santificano*, dal che si raccoglie, che parla di rivelazioni di Donne, e dell'opinione di santità, che per questa causa ne concepiscono gl' uomini, con che avvisa gl' uomini, che non si lascino guidare dalle rivelazioni, illusioni, e inganni di Donne, ma che operino in ciò come uomini, e non come Donne.

Poichè non sò per qual causa le rivelazioni di Donne sono più ricevute dagl' uomini, e quelle degl' uomini dalle Donne, deve forse nascere dalla naturale inclinazione dell' un sesso all' altro, per la quale più gode l' uomo co' l' tratto della Donna, e la Donna con quello dell' uomo, perchè ogni specie di gente dà maggior credito a quello, che più ama, quando al contrario per l'istesso caso, che più si ama, si deve andar con maggior avvertenza in dargli credito, perchè il giudizio, che ha da render lo spirito, non venga subordinato dall' affetto, o dalla natura.

33 Perciò fa di mestieri, che i Maestri di spirito siano attentissimi in queste materie, procurando di non lasciarsi acciecare, neppur dall' onesta inclinazione verso le loro figlie spirituali, ma aprendo ben gl' occhi, e ripurgando il cuore, perchè questo è un sesso amabile, e foave, e anche alquanto ingannevole; che inclina, e rapisce, e poi abbruggia, e uccide. Onde bisogna andarvi con molta circospezione.

34 Si aggiugne a questo, che l'immaginativa delle Donne è vivacissima, la lor facilità grandissima, e la credulità arditissima, con che facilmente credono a sè medesime, e tirano seco quei, che le hanno da trattenerne, e contenere, acciò si governino per le virtù, e non per il proprio giudizio, e immaginativa.

35 Nel 4. n. la Santa pondera un'altra ragione della debolezza delle Donne, dicendo, che come per una parte si lasciano condurre dalla propria immaginazione, o capriccio, e dall' altra non hanno dottrine; chiara cosa è, che il governarsi per l'immaginazione senza dottrina è un governo di perdizione; perchè se le rivelazioni (o siano dell'immaginazione, o dell'intelletto, o della vista) non vengono esaminate con la dottrina delle sacre lettere, della legge di Dio, e precetti Evangelici, e con il giudizio prudente, e dotto del Padre Spirituale, e disaffassionato, cor-

rono gran rischio di esser inganni, ed illusioni.

36 E sono per sè stesse così difficili a capirsi, che anche al lato di molta dottrina le rivelazioni spesse volte si sono trovate esser illusioni, o perchè la dottrina si lasciasse governare dalle rivelazioni, quando essa doveva governarle, o perchè non potesse la dottrina vincer l'oscurità, o le tenebre, con le quali l'anima veniva guidata dalle rivelazioni.

Del primo, è buon' esempio quello di Tertulliano, ch'essendo un' uomo pieno di scienza, e dottrina, lasciò vincere, e soggettare tutta la sua scienza da una Donnicciuola, guidata da false rivelazioni.

37 Del secondo (cioè che spesse volte nemmeno la dottrina è bastante a trovare il disinganno delle rivelazioni) si vedono ad ogni passo innumerabili esempj; e ai tempi nostri una villanella, che viveva in un luochetto vicino ad una univerfità di Spagna, la prima in facoltà Teologica fece sudare, e affaticarsi molto tempo uomini dottissimi, e perfettissimi, che la tenevano in gran opinione di santità, e ammiravano le di lei rivelazioni, e non bastò tanta dottrina, nè tanto spirito per conoscere quello spirito, ch'era solo un' inganno. Onde ne fu dopo castigata dal Santo Tribunale.

38 La ragione di ciò è, che quei santi, e dotti uomini, come Medici esperti giudicavano secondo la relazione, che faceva loro l'inferma, ed essa mentiva, e dissimulava, ed era l'esterno di lei sì grave, e composto, che non dava luogo di penetrar l'interno sì disordinato, e incomposto, e se l'infermo inganna il Medico, nemmeno l'istesso Ippocrate potrà sanarlo, e per questa causa sono rimasti molte volte ingannati da Donnicciuole uomini grandi senza lor colpa, ma con perdizione di esse, morendo l'infermo per il proprio inganno, e salvandosi il medico per la sua buona intenzione.

39 Non mancava in questo caso la dottrina, ma non bastava curar la malattia, perchè la relazione del male era stata dolosa, e fraudolenta.

Altre volte non si cura, perchè l'inferma non vuole applicar l'intenzione, nè l'attenzione a i rimedj che gl'applica il Medico, anzi li fugge, e si ritira, con che viene l'ammalata a precipitare nella tomba senza colpa alcuna del Medico.

40 Nel numero 5. come che la Santa aveva avuto tante rivelazioni, e gli era stato comandato di scriverle, quasi volendo dal Cielo soddisfare sopra di ciò alla ter-

ra, dice alle sue Religiose, che leggendo le sue opere dove si discorre, e di rivelazioni, e di virtù, procurino d'immiar le virtù, e non affezionarsi alle rivelazioni, e che gli spiacerrebbe assai quando facessero il contrario, e leggevano i suoi libri più per affetto, o curiosità di rivelazioni, che per apprendere quella Celeste, ed ammirabil dottrina, con la quale hanno fatto tanto frutto nella Chiesa e dato infinite anime alla gloria, e che oggi sono la pietra del paragone de' Maestri di spirito per discernere il vero dal falso: e questa è come conseguenza necessaria a quello, che ha detto avanti: perchè se le virtù sono certe, e le rivelazioni incerte, come ha detto di sopra, voleva dire: figlie mie lasciate l'incerto, e seguite il certo, le rivelazioni sono pericolose, e le virtù sicure: lasciate il pericolo, e camminate per il sicuro.

41 E aggiugne nel numero 6. acciò vedano, ch'è molto meglio il cammino delle virtù, che quello delle rivelazioni, che il premio, che godeva nell'altra vita, non era per le rivelazioni, ma per le virtù.

Come se loro dicesse: figlie mie apparecchiatevi di quella moneta, con la quale si compra la gloria per venire alla gloria, poichè nella gloria non passa moneta di rivelazioni, ma bensì di virtù, quando disse il Signore: *Negotiamini dum venio, Luc. 19. versic. 13.* trattate, e contrattate, finchè vengo a giudicarvi, non intese, che il trattato, e negozio fosse di rivelazioni, ma di virtù, comprendele con la mortificazione, con l'osservanza de' precetti, con seguir i buoni consigli, con l'orazione, con la penitenza, con i sudori, e travagli, con la pazienza, e la Croce: il traffico del talento della grazia non ha da esser con rivelazioni, perchè questa è pericolosa mercanzia, ma con l'immitazione delle virtù del Signore, della Vergine, e de' Santi, ch'è la moneta, che corre nell'altra vita, e quella, che in questa si guadagnano i Santi, e che godono in essa.

42 E dice discretamente non che non abbiano rivelazioni, perchè questo cert'è, che non è in mano loro (come si è detto) ma che non facciano di esse conto alcuno, nè si lascino guidar per questa strada, perchè le rivelazioni si devono considerare come infermità, le quali non si hanno, ma si patiscono.

Imperciocchè se volendo parlare con proprietà, quando uno vien sorpreso da febbre, non si dice, Pietro ha una gran febbre, ma patisce gran febbre, perchè quello, che si patisce propriamente non si tiene, anzi

se si tenesse, potrebb'anche lasciarsi. Onde piuttosto è la febbre, che tiene l'infermo, poichè non la può mandar via finchè quella non lascia lui.

43 Così appunto si devono avere le rivelazioni, ratti, e visioni, non come chi le tiene, ma come chi le patisce, e non può lasciar di averle, benchè voglia, e eleggendo l'anima buon Medico spirituale, perchè la curi, e la governi, talvolta ha bisogno ancora del Medico corporale, perchè dipende molto (se le rivelazioni sono immaginazioni) dalla salute del corpo, anche quella dell'anima.

44 Nell'istesso numero aggiugne, che sebbene si danno alcune rivelazioni certe (che ben se ne danno) meglio è lasciar le certe per non incorrer nell'incerte, e false: che il governarsi per le certe con tanto rischio di perdersi nell'incerte.

E questa è sentenza prudentissima dettata veramente dal Cielo, perchè quello deve fare, dove si può guadagnar senza perdere, e non quello, dove si può perdere, e non guadagnare.

45 Se ho dalla Chiesa tante verità certe, e infallibili, di queste ne ho bisogno per salvarmi nel naviglio delle rivelazioni dubbiose, che quando penso mi conduca in porto, forse mi v'ingolfando nelle tempeste per sobbissarmi nell'inferno.

Chi è, che lasci il certo per il dubbio: il sicuro per il pericoloso, e finalmente ciò, ch'è di Dio per quello, che dipende dal proprio giudizio, se non chi non ha punto di giudizio?

46 Io suppongo, che siano certe le mie rivelazioni, ma che importa, se non ho da salvarmi per rivelazioni, ma per virtù, ma se a caso fossero false, e m'imbarcassi in esse, che navigazione farebbe la mia per un Mare tutto pieno di scogli, e di firti? Or se posso navigare per un Mare tranquillo, non è pazzia l'ingolfarmi nel tempestoso?

47 Dirà forse talluno, che questo legga, dunque vogliamo togliere le rivelazioni dalla Chiesa? Non vi faranno rivelazioni nel Mondo, essendovi anime, che trattano Dio, e alle quali Iddio si manifesta?

Non si dice, che non vi siano, e che non v'abbiano da essere, ma come vi sono rivelazioni, così vi sia timore, e circospezione, avvertenza, e umiltà nelle medesime rivelazioni; vi sia lume, e dottrina, e attenzione per non governarsi con rivelazioni, quando abbiamo la legge Divina chiara, e patente, e di verità infallibile senz'un'ombra di falsità.

48 E così l'anima, che patisce questo travaglio, lo patisca come travaglio, e pericolo, non lo tenga per godimento, nè per vanità, o propria soddisfazione. Cammini con umiltà, e circospezione; non si stimi per meglio dell'altre, ma si umilj, tema, e tremi, pensando, ch'è la peggiore, che sia al Mondo: e con questo sperando, e confidando in Dio, operando, fervendo, e seguendo i precetti della sua santa Legge, osservando obbedienza al proprio Confessore, facendo conto delle virtù, e lasciando a Dio le rivelazioni, viva, e operi, stimando più (come facevano i Santi) la Croce senza rivelazioni, che le rivelazioni senza Croce.

49 E i Maestri spirituali non diano occasione all'anime di affezionarsi a queste cose incerte, e pericolose, le quali sebbene non v'è dubbio, che quando le manda Iddio, cagionano gran profitto, e utilità nell'anime, e nella Chiesa, non è però così quando l'anime le cercano, e i Confessori applaudiscono, perchè allora sono somamente pericolose.

50 Le rivelazioni di Santa Brigida sono certe (come si è detto) quelle di Santa Caterina, di Santa Geltruda, e di Santa Teresa, tutte possono piamente tenersi per vere, e perchè sono vere, possono numerarsi, ma di quelle, che sono, e sono state false, è difficile a ritrovarne il numero.

E con tutto che siano state vere, nondimeno asserisce Santa Teresa, che non conseguì la gloria del Paradiso per le sue rivelazioni, ma per le sue virtù: e perciò, anime mie, seguiamo pur le virtù, e fuggiamo le rivelazioni.

51 Lo confesso, che di queste rivelazioni si trovano della Santa, niuna mi ha dato maggior soddisfazione di questa, ch'è contro le rivelazioni, perchè le verità, che in essa dice, si conformano tanto con la ragione naturale, e soprannaturale, e con lo spirituale, e prudenziale della Chiesa, che quando si potesse dubitar dell'altre rivelazioni, non dubiterei mai di questa, perchè sebbene non venisse dal Cielo questa verità, sempre però farebbe verità grandissima, e utilissima in terra.

52 E' però anche necessario avvertire, che non si deve censurar con asprezza simili cose, nè affligger troppo severamente l'anime, ma operar sempre con forza riservata nel crederle, di modo che non c' impegnino in cose contrarie alla verità della Fede, ch'è il polo, col quale ci abbiamo da reggere.

Avevo io un'amico assai grande, il quale

vedendo, che un'altro da lui conosciuto, si scandalizzava, e adirava al sentire certe rivelazioni, gli soleva dire, che non si prendesse di ciò tanto fastidio, ma o che le credesse, come se non le credesse, o che non le credesse, come se non gl'importassero: poichè quando il Maestro, che governa queste anime non s'imbarca in simili cose, e che quelle anime si umiliano; e credono solo quanto comanda la Fede, e il loro Maestro, non v'è occasione di turbarsi, nè di affligger più chi le patisce, non stando molte volte in man sua il lasciar di patirle; e siccome si sono veduti molti precipizj per non operar in questa forma, così ancora dal proceder in questa

guisa si è veduto molte volte accrescere gloria, e giovamento alla Chiesa.

53 Ultimamente disse la V. Madre Caterina di Gesù (a chi le fece questa rivelazione) che con ella si levò il desiderio, che aveva di legger il libro della Vita della Santa, questo, e le rivelazioni, che stanno nella Vita della Santa, fu il levarsi il desiderio delle rivelazioni, e in quanto a questo, anche a me s'è levato, e credo, che se lo leveranno quanti la leggeranno, che faranno prudenti, e brameranno andare per il buon cammino, facile, e chiaro; perchè il desiderio delle rivelazioni corre pericolo d'esser desiderio d'imperfezioni, e quello ch'è peggio d'inganni, e d'illusioni.

A V V I S O X.

Per il Padre Provinciale.

ALCUNI giorni avanti la festa di Sant' Andrea, stando io in Orazione raccomandando a S. D. M. le cose del nostro Ordine, m'apparve la nostra Santa Madre Teresa di Gesù, e mi disse: *Di al Padre Provinciale, che facci ogni studio d'introdurre nelle Case, che non si procuri accrescimento temporale, nè spirituale per quei mezzi, coi quali lo fanno i Secolari; perchè non faranno nè l'uno nè l'altro; che si fidino di Dio, e vivano con ritiratezza. Perchè talvolta credono di giovare a Secolari, e all'Ordine con molto trattar seco; e perdono piuttosto di credito, e non ne riportano, che danno a' loro spiriti. E credendo d'attaccar loro lo spirito, ne attraggono piuttosto quel de' Secolari, e le lor maniere; e per questa via solo il Demonio ne cava molto guadagno. Perchè per quel che tocca al temporale, entra lo spirito della distrazione nell'Ordine, e tenebre nello spirito.*

2. Che procuri conservar per sè, e per gl'altri la memoria di queste cose. E che qualsivoglia cosa abbi a risolverci, debba prima porsi nel ritiramento dell'Orazione; perchè possa aver tanto spirito, come intende, e sia per profittare quel che insegnerà. E procuri aver per sè tanto spirito, quanto giudichi per gl'altri.

ANNOTAZIONI.

SIN dal Cielo zelava S. Teresa il ritiramento, e astrazione de' suoi figlj, e perciò mandò loro questo avviso, perchè essendo necessario il procurar di ajutarsi come fanno i secolari (mentre si vive in questa mortal carne) non lo facciano nel modo, che fanno i secolari.

2. A due cose può aver mira questo avviso, la prima all'interno, la seconda all'esterno. Quanto all'interno diceva a i Religiosi: necessario è, che il Priore cerchi come sostentar il Convento, siccome è necessario, che il Secolare cerchi come sostentar la sua famiglia, ma il Priore, o la Priora lo cerchino mettendo tutta la loro confidenza in Dio, e pregando prima Iddio, e con quella sicurezza, che

Dio ci dà nella sua Fede, Speranza, e Amore: considerando sempre, che chi sostenta i vermi della terra, non lascierà perir di fame i suoi servi. E come disse Sua Divina Maestà, *Matth. 10. v. 29. & 31.* che mentre alimenta gl'augelletti del Campo, ben sostenterà quelli, che l'amano, e procurano di servirlo. E finalmente non lasciando i mezzi umani, ma avendo sempre presente Iddio nei mezzi.

3. Quindi risulta (ed è il secondo fine di quest'avviso) che deve rigettarsi un comune adagio, il quale dice: *di porre i mezzi, come se non vi fosse Iddio, e ricorrere a Dio, come se non vi fossero i mezzi.*

Perchè la prima parte di questo adagio ha un'equivoco assai cattivo, poichè ne' mezzi, nel fine, e in tutto si deve sempre operare con Dio per Dio, e come se non vi fosse

altri che Dio, e non si può trovar buon mezzo senz' Iddio, anzi non è bene voler mezzo alcuno, che non sia di Dio.

4 E sebbene conosco, che l' intenzione di chi inventò questo detto, non fu, che i mezzi fossero lontani da Dio, ma che si applicassero con calore, e forza, tuttavia per temperare, e moderare, e aggiustare il calore, e la forza de' mezzi bisogna non perder mai un punto di vista Iddio, ma averlo sempre presente, e che i mezzi non s' trovino in tempo alcuno senz' Iddio, perchè allora non sono più mezzi, ma danni, e quest' è quello, che dice la Santa in quest' avviso.

5 L' interno, a che hanno d' aver cura i Superiori per differenziarsi da' secolari è, che non cerchino il sostentarsi con dispendio dello spirituale per il temporale, cioè, allontanandosi dalla Regola, e Istituto per l' aumento temporale del Convento: perchè se la comodità ha da costar le virtù, quanto si procaccia di mantenimento corporeo ha da far perdere altrettanto di bene spirituale, sarebbe uno sfortunato cambio, dare per i beni della terra quelli del Cielo, le virtù per le ricchezze, e le comodità temporali per i Tesori eterni.

6 Ciò succederebbe quando si facesse contratti illeciti, con intrigarsi in roba superflua, o con occuparvi tant' applicazione, che venisse ad affogar lo spirito, ed estinguere il fervore della Carità, e la quiete dall' astrazione.

E perciò il vitto, e sostento de' Religiosi deve procacciarsi col fine, co' mezzi, e con l' interno tutto rivolto a Dio, e per servire Dio, acciò sua Divina Maestà lo benedica, e faccia, che segua tutto in sua grazia: e per questa ragione chiamano alcuni molto discretamente il mangiare de' Religiosi *benedetto*, e quello di alcune case secolari *maledetto*.

7. Perchè il Religioso lo procaccia, met-

tendo i mezzi in Dio, e per Dio, cerca l' elemosina, e la domanda per amor di Dio, se gli vien dato Pane, o Vино, o altro dice, *per amor di Dio*, portando a casa la roba, e consegnandola al fratello, che la deve cocinare, gli dice, entrando, *Deo gratias*, e aggiugne, *accomodi questa roba per amor d' Iddio*. Il cuoco lo fa tutto per Dio, e se li date pressa, con la maggior collera dice: *termina fratello per amor d' Iddio*, e gli risponde: *abbi pazienza per l' amor d' Iddio*, passando poi la vivanda dalla cucina al refettorio, riceve la benedizione dal Superiore, e con essa anche quella di Dio, mentre si mangia vien accompagnata da sante lezioni di cose di Dio, e dopo mangiata, se ne rendono le dovute grazie a Dio, sicchè tutta è ripiena di benedizioni di Dio.

8 Al contrario in alcune case mal governate di Secolari il tutto è pieno di maledizioni, perchè il malto di casa chiede denari al Padrone per far la spesa, il Padrone risponde, che non l' ha, e che li cerchi, esce quello rinnegando, e giurando, e maledicendo, passa poi lo strepito allo spenditore, che con altrettanti spergiri fa le medesime difficoltà: Finalmente a forza di diligenze, e tra infinite maledizioni si compra il mangiare, e si condifce, al chiederlo, al portarlo, al mangiarlo, tutto è disgusto, dissenfione, e schiamazzo; onde non è maraviglia, che a tal sorta di mangiare si dia nome di *maledetto*.

9 Da ciò devono fuggite i Religiosi, e anche i secolari, procurando, che l' intenzione sia di Dio, la disposizione de' mezzi con Dio, il fine per servire a Dio, se trovano quello, che cercano, rendano grazie a Dio, se no, abbiano pazienza per amor di Dio, perchè facendo così, non haveduto mai alcuno rimaner senza il necessario sostento: *Non vidi iustum derelictum, neq; semen ejus quarens panem. Ps. 36. v. 5.*

A V V I S O X I.

Per il Padre Provinciale.

A Nche m' ha detto la nostra Santa Madre, che dichi a V. P. *Che non vi sia Reelezione de' Priori, perchè così importa per molte cose. La prima, perchè sebbene molto importa ajutar gl' altri, assai più il profitto proprio di ciascheduno, e' l' bene che parrà esser sudditi, quei che siano stati Prelati, il che sarà di grande esempio, e anderan facendosi i nuovi Priori. E ancorchè non abbino questi tanta esperienza, come quei, che sono stati Priori, potranno ajutarli con prendere i loro consigli, ancorchè*

corchè essi non vogliano entrare a dar sèli, nè ingerirsi in altre cose del governo; senza chieder glielo. Mi ha detto, che importa ben molto, che siano sudditi d'adouero, quei che sono stati Prelati, e come tali sian conosciuti per esempio degl' altri. E gl' altri non credano non poter vivere senza comandare, e governare. E che pajano sudditi, come se mai fossero stati Superiori, nè auessero da tornare ad esserlo; non raccontando quel ch' essi faceuano nel loro uffizio, ma attendendo solamente al lor profitto. E di questa sorta saran di gran giouamento, quando poi ritornino ad esserlo.

A N N O T A Z I O N I.

1 Questo è insieme avviso, ed esplicazione, e l' uno, e l' altro Celeste; onde non ha bisogno di nota. E' ben disputata questione fra i Politici se conuenga, che gl' uffizj siano temporali o perpetui, sopra di che discorrono diffusamente i Statisti.

2 Io prima di veder quest' avviso della Santa, soleuo dire, che essendo buoni i Superiori, e portandosi bene, dovrebbero esser eterni, perchè altrimenti si leua il governo a quello, ch' è pratico, buono, giusto, e prudente, e che dà soddisfazione a i sudditi per darlo a chi non sà in che modo abbia da governare.

E al contrario, se i Superiori sono notabilmente cattivi, non si dovrebbe nemmeno aspettare il fine del triennio per levarli, perchè in tre anni di mal governo, possono porre sottopra il Mondo, e lasciar il tutto senza rimedio, e senza governo.

3 Vedo ancora, che tre governi fondati da Dio, cioè quello de' Giudici, quello de' Re, e quello de' Pontefici furono tutti perpetui: quello de' Giudici in Moise, e suoi successori fino a Samuel: quello de' Re da Saul fino a Sedecia: quello de' Pontefici da San Pietro fin alla fine del Mondo, il che è segno, che la perpetuità del governo è buona.

4 Però si può rispondere, che questo procede ne' governi, che stabilisce Iddio, ma in quelli, che si fanno per l' elezione dell' uomo, e massime nella vita regolare, spiritua-

le, e interiore, le reelezioni sogliono esser la ruina delle Religioni, come qui avvertisce la Santa.

E però comunemente è meglio, e più ricevuto il mutare i governi per numero d' anni, e per il tempo assegnato secondo le ragioni, che in questa rivelazione si adducono.

5 E particolarmente, perchè i medesimi, che hanno comandato passino ad obbedire, ch' è una massima molto santa per due ragioni spirituali, e prudenti.

6 La prima, perchè col comando non si scordino dell' obbedienza, poichè questa nostra umana condizione, anche ne' più perfetti assuefacendosi a comandare, si scorda dell' obbedire, anzi sfugge l' obbedire, e il fuggir l' obbedienza, è un separarsi dall' umiltà, e il separarsi dall' umiltà è un' allontanarsi dal Cielo, e avvicinarsi all' Inferno.

7 La 2. perchè imparando praticamente ad obbedire, sappiano anche porre in pratica il comandare, e avendo provato in sè medesimi l' amarezza del precetto, apprendano a raddolcirla con gli altri, perchè il soffrire la severità d' un Superiore, è un' imparare a moderare la severità da Superiore. Sappia dunque il Religioso, che cosa vuol dire il ricevere penitenza dal Superiore, e anderà con piacevolezza in dar le penitenze, quando farà Superiore. Sappia, che vuol dire il mangiar pane cattivo da suddito, e quanto dispaccia al suddito, perchè essendo Superiore procuri, che i sudditi l' abbiano buono.

A V V I S O XII.

Per il Padre Provinciale.

1 Oggi giorno dell' Epifania m' ha detto, che dica al Padre Provinciale: *Chè è stato ben ragionevole lo strepito, che corre fra i Religiosi, che egli non faccia penitenza, e usi lino, perchè molti de' Sudditi, che non sono affezionati a regalarci, non mirano alla necessità, e al travaglio, e a quel che patisce ne' suoi viaggi, ma solo se un giorno, che arriva, come ospite, mangiò carne, o prese un poco di regalo per la sua infermità, e se tentano, e appetiscono d' esser Prelati.* E che

Parte Prima.

R 3

perciò

perciò lo veggono ancor penitente, ancorchè non sia con molto secreto, per il buon esempio.

2 Che lodi molto la penitenza, e riprenda qualsivoglia eccesso, e superchieria nel mangiare; perchè quando non nuoccia alla salute, ogni penitenza, asprezza, e disprezzo molto aiuta allo spirito.

3 Che procuri bandire con rigore, quando non basti con soavità, tutto ciò che sarà qual si sia punto di rilassamento della Regola, e delle Costituzioni, perchè d'ordinario queste cose hanno piccioli principj, e fini grandi.

ANNOTAZIONI.

1 **Q**uest' avviso è il fondamento di tutta la regular disciplina, la quale consiste nella forza dell' esempio, e perciò dice, *ch' eforti il superiore i sudditi alla penitenza con l' esempio, e con l' opere*: più edifica un Superiore tacendo, e operando, che predicando senz' operare; più persuaderà l' assistenza al Coro, con frequentare il Coro, che predicando un' ora il giorno sopra questo punto.

2 L' edifizio dell' interior profitto de' sudditi non si deve alla voce de' Superiori, ma bensì al loro esempio, e virtù, perciò l' operar bene si vuol dire, ch' edifica, ma non così il parlar bene; perchè l' edificare consiste principalmente nell' operare, come nel materiale de' nostri edifizj è certo, che si formano con l' operare, e non col parlare.

3 Il Signore, prima si umiliò, che insegnasse ad umiliarsi, prima pati per insegnare a patire, e prima abbracciò la sua Croce per far, che i Discipoli lo seguissero: perchè lo stare il Prelato senza Croce, e predicar agl' altri, che la seguano, sembra dottrina da Fariseo, della quale diceva il Signore: *Omnia qua dixerint vobis servate, & facite, secundum opera verò eorum nolite facere. Matth. 23. v. 3.* fate quello che vi di-

cono, ma non quello, ch' essi fanno, poiché mettendo gran pesi su gl' ommeri altrui, non volevano essi neppur con un detto accostarsi ad alleggerirli.

4 E perciò i Farisei non convertivano alcuno, perchè quanto facevano con la voce, disfacevano poi con l' esempio cattivo: e per il contrario il Signore, e i suoi Apostoli edificavano operando, e insegnavano parlando, e facendo, e quei, che tirava a sè la virtù dell' opere, illuminava, e guidava la luce delle parole.

5 La virtù, che consigliava la Santa a voler promuovere con l' opere, e l' esempio il Superiore, è quella della penitenza, e in ciò si conosce, che questa è dottrina discesa dal Cielo; e perchè non si predica frequentemente ne i Pulpiti, fa che si perda la terra.

6 Tre gran Predicatori, e maggiori di tutti gl' altri sono stati al Mondo, il figlio di Dio, che predicava la sua istessa parola, e questo cominciò a predicare penitenza; San Gio: Battista, e questo predicava Battesimo di penitenza; S. Pietro Vicario di Cristo, e questo pure predicò penitenza: chi dunque è stato, che ha bandito da i Pulpiti la penitenza? come ci scordiamo di predicar penitenza? i peccati crescono, e la penitenza si scorda; e non vogliamo poi, che i peccati cagionino la ruina del Mondo?

A V V I S O XIII.

Per le Carmelitane Scalze sue figliuole.

Oggi giorno dell' Epifania, dimandando all' Immagine della Santa nostra Madre, in qual libro avremo da leggere? pigliò una pagina della Dottrina Cristiana, e disse: *Questo è il Libro, che desidero leggano di giorno, e di notte le mie Monache, che è la legge di Dio.* E cominciò a leggere l' articolo del Giudizio con una voce, che faceva tremare, e sgomentava; la quale mi si restò all' orecchio per alcuni giorni; e mi scopersè una gran copia d' altissima Dottrina, e la perfezione, alla quale per questo cammino arriva un' anima. E perciò non ho faccia d' insegnar cose alte all' anime, che sono a mio carico; ma solo vivo con gran desiderio d' insegnar loro le cose della Dottrina, e avvezzarle a questo. E in quanto a me, gusto di leggerla parendomi esservi ben-
mol-

molto d'apprendere, e non sò che tesoro vi si nasconda per me. Proccuro affezionare a cose d'umiltà, e di mortificazione, e ad altri esercizj manuali. Il resto farà lor dato da nostro Signore, quando convenga.

ANNOTAZIONI.

1 **Q**uesto santo avviso, che Santa Teresa mandò fin dal Cielo alle sue figlie, cioè. che il libro, il quale devono leggere sempre di giorno, e di notte, è quello della dottrina Cristiana, non è solamente consiglio della Santa, ma anche del Santo Re David, al quale lo dettò lo Spirito Santo, quando disse: *lex tua tota die meditatio mea est. Ps. 118. v. 97.* Come una Donna, che si pregia di bellezza va tutto il dì con lo specchio in mano, rimirandosi se sta bene acconciata, e da questo ben si conosce, che non si vuol male, nè vuole, che gl' altri gli voglia male.

2 Così ha da esser l' anima giusta nel bene, come la stolta nella vanità del male, ha da tenere sempre in mano lo specchio della legge Divina, e riguardarsi in essa per esaminarsi, pulirsi, e adornarsi bene senza preterire un punto di ciò, che comanda, e consiglia.

3 Perciò le buone spose del Signore hanno da aver sempre presenti le sue Costituzioni, e in esse come in uno specchio hanno da riguardarsi, e esercitarsi, e farebbe anche bene tenerle stampate, e farne far molti esemplari, perchè si stampassero anche nel cuore, e nella mente di esse.

4 Io mi ricordo, che servendo ad una Chiesa, dov' era un gran numero di Monache soggette all' Ordinario, concede i quaranta giorni d' Indulgenza a chi leggesse le Costituzioni, e per ogni volta, che le leggesse.

5 Vero è, che quest' istesso deve farsi perfettamente dalle Religiose, come si fa imperfettamente dalle secolari, perchè queste si governano col loro proprio amore, ma le Spose di Gesù tutto fanno, e devono fare per l' amore del loro Sposo, e solo col fine di piacere a lui, e per piacerli, hanno da portar sempre in mano lo specchio della sua Legge, e della loro Regola. e ciò con tal amore, che più le regga l' amore del timore, di modo, che quando anche non vi fossero Costituzioni, nè Regola, farebbe loro Regola l' amore del Divino Sposo.

6 Questo, che noi diciamo specchio, Santa Teresa nomina abecedario, perchè di lì si deve cominciare ad apprendere la vera scienza di spirito, poichè le Costituzioni insegnano ad osservare la clausura, la povertà, l' obbedienza, la carità, e tutte l' altre virtù della loro santa professione.

Ivi si trova il Maestro, e la Dottrina, e tuttociò, che devono apprendere, e sapere nella vita di spirito, e io poco mi fiderei di un' anima, la quale non abbia sempre alla vista, come David questo abecedario Celeste della Legge del Signore, e della sua Regola, e obbligo, attendendo sempre non solo alle voci, ma anche a i cenni del Signore, cioè all' ispirazioni, e moti interiori dello Spirito Santo.

7 Perciò dice il Santo Re David: *Sicut oculi ancilla in manibus Dominae suae, ira oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri. Psalm. 122. vers. 2.* La buona serva non solo ha da stare attenta a ciò, che comanda la sua Signora con la voce, ma anche a quello, che dice co' cenni, e con la mano; e così ha da fare l' anima Santa con Dio.

8 Un simil' abecedario, o sia specchio dell' anime, perchè si mirino in esso, e apprendano a riformarsi, e pulirsi, può essere un Crocifisso: o che specchio! o che luce! o che bellezza! o che dottrina ne sta insegnando dalla Cattedra della Croce!

Quest' abecedario offerì S. Francesco Serafino della Chiesa ad un suo Religioso, che gli chiedeva un Breviario, o una Bibbia per imparare le Scritture: e il Santo geloso della sua Evangelica povertà, stimando non convenisse ad esso l' aver altro Breviario più del Comune, dopo averglielo molte volte negato, essendo importunato di nuovo, gli rispose, che non voleva darglielo: e interrogato dal Religioso della cagione, gli rispose: *perchè dandoti un Breviario, mi domandavi, che ti dia un Servitore: e replicando il Religioso: e perchè ho bisogno di Servitore? disse il Santo: per poter gli dire: o là dammi quel Breviario: soggiungendo: Il suo Breviario, o figlio, dove hai da imparare quello, che ti conviene, sia un Cristo Crocifisso, volendo dire, per adempire all' obbligo dell' uffizio, basta il Breviario del Convento, per imparare, non v' è meglio, che leggere in Cristo Crocifisso.*

9 Risposta veramente degna d' un Serafino di povertà, e d' amore; di povertà, osservandola a tal segno, che anche le cose oneste, e permesse non voleva permettere ad un suo figlio, ma contenerlo nel precisamente necessario, e d' amore, perchè l' incamminava all' origine, e al fonte d' amore, ch' è Cristo affiso in Croce per nostro amore.

Altri sei Documenti, e Avvisi, che diede Santa Teresa ad una sua Figliuola, e ad altri Pretati della Riforma dopo la sua morte.

A V V I S O XIV.

A Ma più, e cammina con più rettitudine, perchè il cammino è stretto.

ANNOTAZIONI.

L I sei documenti, che seguono, diede la Santa parimente dal Cielo, conforme riferiscono le Croniche, e sono in verità sì spirituali, e santi, che ben si conosce esser dottrina celeste.

2. Questo primo, è con gran ragione il primo, mentre è fondato nel primo precetto del Decalogo: *Amorai Iddio*; e dice: *ama più*; onde avverto, che una cosa è dire: *ama*; e altro è dire: *ama più*: l' amare Iddio, ha da esser in tutti: ma l'amarlo più è in pochi, i quali Iddio perchè li ama più, fa che l' amino più.

3. Non ti hai da contentare, dice la Santa, di amare, ma hai d' amare oggi più di jeri, domani più che oggi, e ogni giorno più, e più.

Quando il Signore spiegò questo precetto, parlò con gran ponderazione, perchè non solamente disse: *Amorai Dio*, come in tutti gli altri comandamenti: *Non dir falso testimonio: non fornicare: Onora il Padre, e la Madre ecc.* ma disse: *Amorai il tuo Dio con tutto il tuo cuore, e con tutta la tua mente: Matth. 22. ver. 37.* quasi volendo dire: ama il tuo Dio in tutto, e per tutto, in tutti i modi, e in tutti i tempi, e amalo più di tutte le cose. Tutte le altre virtù hanno i suoi tempi determinati, e si può dar il caso, nel quale non debbano, o non possano esercitarsi, perchè il santificar le feste cessa ne' giorni feriat, il non giurare, cessa in molte occasioni, quando non v'è necessità, nè occasione di giurare: il non dir falso, cessa in tempo del silenzio: il digiuno cessa quando mancano le forze, e così degli altri: ma per osservare il precetto di amare Iddio sempre è tempo, sempr' è occasione, sempre è facile, sempr' è possibile, e sempr' è molto soave, e utile, gustoso, e dilettevole.

4. Perchè siccome Iddio è dappertutto, e al tutto egli riempie, e rallegra, occupa, e vivifica, così in ogni luogo può l' anima amarlo, servirlo, e adorarlo, nè manca mai la materia, nè il soggetto, nè il tempo,

nè l' oggetto, nè fatica, anzi diletta l' occupazione, e perciò, o anima (dice Santa Teresa) *ama più*, e amando più, torna a più amare, e non ti faziar mai di amare quel Signore, che non si faziò mai di amare, e di morire per amor tuo. Onde stupisco, che vi sia chi dica questo precetto di amare Iddio esser implicitamente inferito in quello di non offender Dio, e in tutti gli altri del Decalogo, e che offervando gl' altri, s' adempisca anche questo sufficientemente, sicchè a tutto rigore, par che rimangano i comandamenti solo nove, levandone il primo, e maggiore, con includerlo negli altri.

5. Mi dispiace ancora, che altri dicano, che questo comandamento di amare Iddio, obbliga solo in casi rari, e contingenti, e che lecitamente si può passar molto tempo senza che l' anima ami Dio: onde quel precetto, in cui il Signore pose maggior forza, e ponderazione, noi vogliamo fare, che l' abbia minore, e che possa dilatare tanto tempo l' esecuzione.

Perciò benchè questo sia precetto affirmativo, è nondimeno sì efficace, e necessario, conveniente, soave, facile, e utile, che bisogna porlo più, e più volte in esecuzione, perchè una cosa sì giusta, com' è l' amare Iddio, non è possibile, nè verisimile, che ammetta tante dilazioni, come permettono le accennate opinioni.

6. Ma lasciamo questo a i Teologi morali, e andiamo noi dalla parte mistica, e più sicura, con la quale si salvò Santa Teresa, e tutti gli altri Santi del Cielo. Ama più, e più quel Dio, che ogni giorno ti ama, più, e più, mentre ogni giorno ti soffre, e perdona più: le dilazioni si diano al non amare, e l' esecuzione all' amare, e più amare: seguiamo pure quest' opinione, e lasciamo tutte le altre opinioni.

7. Non si ferma qui la Santa, ma aggiunge, e cammina con più rettitudine, passa dall' amare all' operare, dalla radice all' arbore, dall' arbore al frutto: volendo quasi dire, questo amare deve ridursi all' operare, e quest'

quest'operare deve esser tutto dentro i termini dell'amare.

Cresce la purità dell'operare al passo, che cresce nell'anima la carità dell'amare; Sia quasi un'accordato orologio l'operare, e l'amare, di modo che sia lo spirito, e il moto di quest'orologio l'amare, e l'operare sia la mostra, che insegna l'ora, cioè la qualità dell'amore; l'opere sono la mostra di quest'orologio, che dichiarano il moto interno, dal quale sono rette, se sono buone l'opere; segno è, che lo spirito, e l'orologio è buono, se cattive, cattivi: amore senz'opere è piuttosto inganno, che amore: opere senz'amore sono come un corpo senz'anima: ma l'amore assieme con l'opere compone quella soave armonia, che rallegra, e diletta tanto l'orecchio di Dio.

8 Avendo carità senz'opere, o se l'opere non corrispondono alla carità, si può temere, che non sia vera carità, mentre disse il Signore: *à fructibus eorum cognoscetis eos: Matth. 6. v. 16.* e al contrario, benchè io faccia opere prodigiose, e stupende, se non ho carità (come dice San Paolo) *factus sum velut es sonans, aut Cymbalum tinniens: I. Cor. 13. v. 1.* sono come la campana, che chiama gl'altri alla Chiesa, ma essa n'è fuori, la voce di perfezione, ma la materia di metallo.

9 Aggiugne poi una ragione efficace, e maravigliosa, non solo per amare, e operare, ma per amare, e operare ogni giorno più, ed è che: *il cammino è stretto*: le quali sono parole di vita, e di vita eterna, mentre sono di quello, ch'è vita, via, e verità eterna, quando disse: *arcta est via, qua ducit ad vitam: Matth. 7. v. 14.* cammino stretto, aspro, e difficoltoso per scoscesi, e balze, e per asprezze, e non si può superare senza gran sforzo d'amore, e di opere.

10 A questo anche allude ciò, che disse lo Spirito Santo, che operiamo per conseguire, e ottenere ciò, ch'è buono, santo, giusto, onesto, e perfetto, non solo con diligenza, con sollecitudine, con affetto, e con perseveranza, ma con agonia, ch'è la più forte ponderazione della difficoltà dell'impresa, e della fatica, che si deve fare per condurla a fine: *pro iustitia agonizare, & usque ad mortem certa pro iustitia: Eccli. 4. v. 33.* cercate la giustizia con ansietà, e agonia sino a morire. O che grand'inganno è il pensare, che la strada del Cielo sia larga, e accomodata, e capace di tutt'i piaceri di questa vita, molto amore al mondo, molto senso alla carne, molti gusti, e ricreazioni! Oh che inganno, o che danno, o che perdizione! non è, che assai stretto, e pieno di penitenze, lagrime, contrizione, e dolori il cammino del Cielo, e bisogna passarlo con sollecitudine, e agonia, che dura sino alla morte.

11 Però questa sollecitudine, e agonia propria delle difficoltà grandi, e strade assai strette: vuol la Santa, che sia un'agonia amorosa, perchè l'amore supera il tutto, tutto spiana, facilita, e addolcisce, e dà animo, e vigore, non solo per vincere il difficile, ma anche ciò, che sembra impossibile.

Questo, che sembra impossibile alla nostra debolezza, cioè il salvarsi, mediante la grazia, ha da vincere l'amore, e da questo amore ha da nascere l'agonia di salvarsi, e di sforzarsi ogni giorno più ad amare, e operare, e non cessar mai d'amare, camminare, e operare, come dice San Paolo: *in agone: I. Timor. 2. v. 5.* agguia di una battaglia, o d'una lotta, dove o bisogna vincere, o morire: morire per eternamente penare: vincere per eternamente godere.

A V V I S O X V.

Quei del Cielo, e della terra siamo una cosa medesima nella purità, e nell'amore: quei del Cielo godendo, quei della terra patendo; noi altri adorando l'Essenza Divina, voi altri il Santissimo Sacramento: e di questo alle mie Figlie.

ANNO TAZIONI.

1 **M**araviglioso documento è questo, co-
 Equale la Santa stando nel Cielo, vuol, che la terra divenga un Cielo, il che succederà facendo tre cose, che qui dichiara: primo, che quei, che stanno in terra

procurino di somigliar nella purità quelli, che sono in Cielo: secondo, che quelli della terra amino l'istesso Dio, che amano quelli del Cielo: terzo, che adorino con profonda riverenza il Santissimo Sacramento in terra, come vien'adorata l'Essenza Divina in Cielo; poichè nel Santissimo Sacramento è la

è la medesima Essenza Divina, che stà nel Cielo, e nella terra, e vi è il Verbo eterno incarnato.

2. Con che ne insegna quattro massime: la prima, che viva l'anima in purità, e che ogni giorno più si netti, e purifichi, perchè le passioni dell'anima sono l'esilio della grazia; e tanto più Iddio va entrando in noi, quanto più n' esce d'impurità, e di passione, tanto più entra di luce, quanto più n' esce di tenebre.

Tutto il nostro sforzo consiste in vuotar bene il cuore di desiderj di proprietà, e di attaccamenti, che impediscono l'abitare Iddio in esso, perchè avendo l'anima disoccupata di ciò, che a lui s'opponesse, egli la riempie tutta della sua grazia, del suo lume, della sua virtù, e di sè medesimo: e trovandosi Iddio nell'anima ben servito, e adorato, la governa, illumina, guida, e purifica sempre maggiormente, e quell'anima è in terra come le altre, che stanno nel Cielo, se non con il godimento della visione beatifica, almeno con la fruizione dell'amore, se non con gl'effetti ineffabili della gloria, almeno con i maravigliosi della grazia.

3. La seconda è, che l'anima viva in amore, il che dipende affai dalla purità, perchè se l'anima stà pura, e netta, e non ha altro in sè, che Dio, aliena da vani desiderj, e proprietà, è certo, che farà innamorata di Dio, e se è innamorata di Dio, conserverà la sua purità, dandosi la mano purità, e amore, perchè l'amore purifica, e la purità dispone a maggiori gradi d'amore.

4. Qualche volta mi sono posta a considerare che cosa cominci prima nell'anima, la purità dell'operare, o l'amare; poichè sembra, che l'amore sia quello, che incammina alla purità, rispetto che l'amore procura di non disgustar chi ama, e perciò la purità tutta si deve all'amore.

Dall'altra parte vedo, che la purità è quella, che tira seco l'amore, perchè non entrerebbe l'amore nell'anima se non gli desse il passo, e non gli aprisse l'adito la purità, perchè non potendo il cuore lasciar d'amare, quando si trova puro, e netto d'altre passioni, ama il suo Signore, che lo purificò, e così, l'amore succede alla purità, come l'effetto alla causa, o il successo alla sua proporzionata disposizione.

5. In tal dubbio crederei, che la grazia fosse quella, che promove la purità, e questa dispone l'anima all'amore, e poi l'amore crescendo nell'anima, la promuove a maggior purità, e questa purità aumentandosi giornalmente, dispone, ed eccita a maggior amo-

re, e questo medesimo amore al medesimo passo, che va crescendo, fa crescer la purità: onde quanto cresce l'amore, tanto ancora si fa maggiore la purità nell'amare, nel desiderare, e nell'operare.

6. La terza massima, che ne insegna è questa, cioè quello, che nell'anime Beate è godere, sia nelle giuste di questa vita patire: quello del Cielo (essa dice) godendo, quelle della terra patendo: con che ci fa intendere, che il Cielo in questa vita non si ottiene col godere, ma col patire, e ciò per molte ragioni.

7. Primieramente perchè non è possibile, che l'anima giunga ad avere in sè stessa un amore pacifico, se prima non vince, mediante la grazia, l'amor mondano; e per vincere le passioni bisogna prima combattere, e patire fino a fugarle, e bandirle dall'anima; dal che segue, che non possono giungere alla gloria; e pace dell'amore in terra, e a render l'anima mia con tal pace un Cielo senza patire, e penare per allontanar dall'anima mia le passioni, e far, che cedano il luogo a Dio, ch'è quello solo, che rende l'anima un Cielo.

8. Secondariamente non solo il patire fa della terra un Cielo, perchè è cagione, che quelli della terra s'acquistino il Cielo, col merito del patimento, ma anche perchè all'anima innamorata l'istesso patire sembra una consolazione, e allegria del Cielo, e siccome nel Cielo si gode con eterni piaceri, e con corone di gloria immortale, così in terra si gode con pene, affezioni, e tribolazioni, le quali ci conducono a quella Gloria, siccome là si gode in vedere Iddio, qui si gode in patir per Dio, e quello, che fa colla Gloria per rallegrar l'anime in patria, qui fa la carità, e l'amore con le pene per consolare l'anime nell'esilio.

9. Con la quarta massima, che insegna, spiana una gran differenza tra quelli del Cielo, e della terra, la quale è, che quelli del Cielo possono dire di aver gran vantaggio a quelli della terra, perchè essi vedono Iddio, e noi non lo vediamo.

Ma a questo risponde la Santa e possiamo con la Santa rispondere noi, che anche noi vediamo Iddio sebbene non in quel modo, che lo vedono essi.

10. Poichè il Santissimo Sacramento, e il Signore, che vediamo Sacramentato è l'istesso figlio di Dio, ch'essi vedono svelatamente senza il misterio, e noi miriamo, e adoriamo Sacramentato nel misterio, e tanto è Dio il figlio di Dio Sacramentato nella Chiesa, com'è nel Cielo senza Sacramento, e svelato, e manifesto.

11 E s' essi godono della visione beatifica, noi ancora possiamo chiamar beatifico il mirare, e adorare questo Santissimo Sacramento, il quale se non beatifica con la Gloria, beatifica con la Grazia, e bene, che ci comunica: anzi che sebben' essi hanno il vantaggio sopra di noi in molte cose, in una però noi l'abbiamo sopra di loro, e quest' è che noi vediamo con merito quello, ch' essi vedono senza merito, benchè con Gloria; noi vediamo con fede quello, ch' essi vedono senza fede, perchè cessa la fede con l' evidenza, vedono con più godi-

mento, ma non con merito.

12 Essi vedono quello, che noi riceviamo, ed è più nel suo modo d' intendere il ricevere una cosa, che il vederla: essi godono di quello, che vedono, e noi godiamo con riceverlo affin di patire per amor di quello, che riceviamo, e per godere per chi patiamo.

E finalmente possono dire quelli della terra, che fin da quando il Signore rimase Sacramentato in terra, l' anime buone, e giuste possono tener la terra per Cielo, e menare una vita Celeste in terra.

A V V I S O XVI.

IL Demonio è tanto superbo, che pretende d'entrare per le porte, per le quali entra Iddio, che sono le Comunioni, e le Confessioni, e l' Orazioni, e porre veleno in quel ch' è medicina.

ANNOTAZIONI.

1 **Q**uesto è un' avviso salutare per far il bene con tal diligenza, e accuratezza, che si sfugga il rischio di vederfi cambiato fralle mani l'istesso bene in male.

2 L'istesso si può credere, che consiglia S. Paolo, quando dice: *vince in bono malum: Rom. 12. 21.* non solo (dic' egli) procura di vincere il male co' l' bene, ma di vincere il male dentro l'istesso bene, al qual effetto si necessita di maggior grazia, che per vincere il male separato dal bene: ma come può stare il male dentro del bene? come possono le tenebre abitar nella luce? come possono abitar in un' istesso Tempio Iddio, e Dagon?

3 Non può stare nel bene il male, perchè non è possibile, che sia bene, se ricetta in se il male, e giammai può farsi una mistura, o condimento di male, e bene, che non sia totalmente malo; perchè siccome non stanno insieme Iddio, e Belial, così nemmeno s' uniscono il male, e il bene.

4 Ma quello, che si pretende insinuare è, che in tali esercizi, o atti, i quali sono materialmente buoni, santi, e perfetti, può introdursi tanta malizia, che li renda imperfetti, e peccaminosi, e questo lo fa il Demonio, procurando di seminar la zizania in mezzo al grano più bello, e più netto, acciò quella zizania peccaminosa soffoghi il grano, della quale dice San Paolo, che suole andar meschiata co' l' grano, e bisogna fradicarla: onde in questo senso si ha da intendere il di lui detto: *vince in bono malum.*

5 La superbia del Demonio non avendo potuto far breccia nel Cielo, procura di far-

la nel Mondo, e non essendogli riuscito d' attaccare il dente nella Divinità del Signore, tenta di mordere la nostra miserabile, e povera umanità, mettendo tutto il suo sforzo in vendicarsi nelle creature, perchè non fu bastante a contrastare con il Creatore.

6 E finalmente, come alcuni nomini perversi, che non potendo prender vendetta del proprio nemico, tentano di farla ne i figlij, e nella roba di esso, distruggendola, e abbrugiandola. Così questo perfido, astuto, vecchio, e maledetto inimico v'è spargendo il suo veleno nella medicina, perchè noi, che siamo figlij adottivi dell'eterno Padre, figlij di grazia, e misericordia prendiamo il veleno, credendo prendere la medicina, per farci inghiottire la morte in quel pane Celeste, che ci dona l' eterno Padre.

7 Con che viene a fare due cose molto perverse: la prima aprire le porte della colpa ad effetto di entrare per quelle nell' anima: la seconda serrar le porte della Gloria, acciò per esse non abbia l' anima ingresso.

Poichè le porte della Gloria all' anima sono i Santi Sacramenti, e s' egli procura, e fa, che si ricevano indegnamente, e che nel riceverli si offenda Dio, serrà all' anima la porta del merito, e della gloria: ed egli entra nell' anima per quella della colpa, e viene a farsi Signore di quell' anima, dalla quale era prima bandito, e lontano, e essa in vece di farsi scala alla Gloria con i Sacramenti, viene a fabbricarsi la propria morte, e il proprio Inferno.

8 Tre cose propone la Santa in questo luogo, per le quali Iddio suole chiamare l' anime, e condurle alla Gloria, e per le quali anche il Demonio tenta di precipitarle nell'

abillo: la prima le Comunioni: la seconda le Confessioni: la terza le Orazioni. E perchè la Santa non spiega in qual maniera possa il Demonio mutar la Gloria in Inferno, e in colpa la grazia, cioè come possa fare, che i mezzi della Gloria, e della grazia adoperti perversamente siano istromenti d'Inferno, e di dannazione, lo spiegheremo noi brevemente per far, che tutti aprano gl'occhi, e vadano avvertiti di quanto sà fate questo nostro inimico.

9 Primieramente non v'è dubbio, che il Sacramento Eucaristico sia pane di vita, perchè è pane del Cielo, manna Divina, che non solamente ci dona una vita spirituale, santa, perfetta, e allegra, ma anche l'eterna, e Celeste.

Ma è parimente anche certo, che tutto questo bene lo dà a chi lo riceve degnamente, e a quelli, che l'introducono nel loro petto con santo timore, e conveniente disposizione, a quelli, che l'amano, e temono, e ricevono con umiltà, spirito, purità, e fervore: ma quelli, che lo ricevono senza purità conveniente, senza far ponderazione, e considerazione di quello, che fanno, si prendono il giudizio di Dio, e il giudizio di Dio adorato, e temuto è un gran bene, ma il giudizio di Dio mangiato, come ne dice San Paolo, è dannazione, e morte: *judicium sibi manducat, & bibit: 1. Cor. 11. v. 29.*

10 Or quello, che fa il Demonio per attosficarci è, che non potendo mischiare il veleno nel Sacramento, lo va mischiando nella recezione di esso, e nella disposizione di chi lo riceve, e fa che lo riceva in tal modo, che quello, ch'è vita, ricevuto con riverenza, e timore, ricevuto senza timore, nè riverenza, divenga morte.

Sicchè, o anima, bisogna capire, che il bene non consiste in ricevere il Signore, quanto in riceverlo come Signore, come Dio, come Sposo, come Padre, come amico, e come Pastore, e con quella riverenza, che il buon servo riceve in sua casa il Padrone, con quella fedeltà, che osserva la buona Sposa allo Sposo, con quel rispetto, con il quale obbedisce il buon figliuolo al Padre, con quella finezza, con che cammina il buon amico, con l'amico, e con quell'obbedienza, e umiltà, con la quale segue la peccorella il suo Pastore.

Poichè riceverlo come la peccora perduta, la sposa adultera, l'amico infedele, schiavo perverso, figlio inobbediente, e creatura ingrata, non si chiama riceverlo nè, ma piuttosto scacciarlo, offenderlo, ferirlo, e crocifiggerlo, e non si riceve

vita, ma giudizio, e morte di eterna dannazione.

11 La seconda medicina, nella quale fuole il Demonio frapporre il suo veleno è l'esercizio della Santa Confessione, poichè dopo che l'anima fu ferita dal Demonio con la colpa, non ha la poverella altro antidoto, che questa salutare medicina, e dopo aver perduta la grazia, e essersi temerariamente gittata nel profondo pelago del peccato, non ha altro modo di salvarsi, che attaccandosi a questo sicuro legno del Sacramento della penitenza.

12 Or come il Demonio odia l'anima di tal modo, e procura, che il di lei danno non abbia rimedio, tenta di mettere nell'istesso rimedio il danno: e essendo il rimedio la confessione vocale, procura di otturarli la bocca, e ora per vergogna sfacciata, ora per pigrizia, ora per altro divertimento gli va ferrando le labbra: e quando il rimedio del peccatore è confessare il peccato con vero dolore, e contrizione, lo conduce a confessarsi senza dolore, e contrizione, e anche senz'attrizione.

E' il rimedio il profitto di emendarsi, e egli fa che si confessi con tanta prescia, che non sembra fuggire dal peccato, ma piuttosto dal Sacramento, poichè dice di andare a compiere, con la Parochia, sicchè va per compiere, non per meritare, per esimersi dalla pena della Chiesa, non per liberarsi dalla colpa, che incatena lui, e scandalizza la Chiesa.

13 Se dicesse: vado a compiere con la Chiesa come vero figlio della Chiesa, per ridarmi col mezzo della grazia nel gremio santo della Chiesa, farebbe allora buono modo di compiere con la Chiesa; ma certi, i quali per istigazione del Demonio vanno dilatando le confessioni di un'anno all'altro, non pare, che l'intendano così, ma vanno solo per compiere con la Chiesa; che tanto è a dire, vanno solo per compimento, non per amore, o santo timore, vanno per non esser scomunicati, e per non perdere la riputazione.

Tutto questo è veleno, che mette il Demonio, dove ha d'esservi la medicina, e non potendo metterlo nel Sacramento, lo mette nel dispregio, e nel ricever malamente il Sacramento.

14 Non così, non così, o anime: la confessione sia chiara, pura, sincera, penitente, e contrita. Si vada a questo Sacramento con dolore, e con santo timore, con contrizione perfetta, e proposito costante di non tornare ad offender Dio, si dica puramente quello, che impuramente si è operato: poichè

poichè parliamo al nostro Dio, al nostro Padre, a quello, che per noi sparfe il sangue, a chi più di noi stessi desidera il nostro rimedio, al medesimo, ch'era presente al nostro peccare. Se quel medesimo ora ne sente quando confessiamo il nostro peccato, non miriamo tanto al Sacerdote, quanto a Dio, che rappresenta il Sacerdote.

15 La terza medicina dell'anima, nella quale ci avvertisce Santa Teresa, che il Demonio tenta di porre il suo veleno, è l'Orazione, e qui può considerarsi quanto importante rimedio per l'anima sia l'Orazione; mentre Santa Teresa la pone nell'istesso ordine del Sacramento Eucaristico, e della Santa Confessione.

16 In molti modi può il Demonio stillare nell'Orazione i suoi tossici, ma secondo il mio parere, in una maniera sola si vincono tutti. Può farlo, invitando nell'Orazione a desiderj di propria esaltazione, perchè l'orare è una specie di onore, e dignità, perchè se lo è il parlare con un Re, quanto più lo farà il parlare con Dio? e se da questa parte, per la quale deve l'anima concepire umiltà, e confidenza in Dio, dicendo con Abramo: *Cum sim pulvis, & cinis: Gen. 18 vers. 27.* l'anima s'insuperbisce con vanità, e desiderio di estasi, visioni, e rivelazioni, e va cercando altri delirj, che ricevuti, sono pericolosi, e desiderati, dannosi: già si vede, che il Demonio ha mescolato il suo veleno nell'Orazione.

17 Il secondo modo, che usa il Demonio per introdurre il suo veleno nell'Orazione, è il turbar l'immaginativa di chi ora, e rappresentargli alla fantasia illusioni, inganni, e spropositi: e se l'anima si lascia governare dall'immaginazione, e non appella

dall'immaginazione all'umiltà, e al consiglio del prudente Confessore, a poco a poco va forbendo il veleno.

18 Il terzo modo è con le aridità, lassitudini, e altre tentazioni, che suol portare all'anima orante per distraerla, e allontanarla da quel Celeste, e utilissimo esercizio: e se l'anima non resiste, e persevera, ma s'intimorisce, e ritira, è segno, che il veleno sia posto dal Demonio, l'ha già cominciata ad infettare.

19 A queste tre specie si riducono quasi tutt'i modi, co' quali il Demonio suol introdurre le sue frodi nell'Orazione, e a tutti si resiste in un modo, cioè con armarsi l'anima di umiltà, di consiglio, e di perseveranza.

20 Contro la prima tentazione di estasi, rivelazioni, e cose simili bisogna umiliarsi, e negarsi a tutto ciò, che non sia umiltà, e operar sempre col consiglio del prudente, e dotto Padre Spirituale.

21 Contro la seconda si deve cercare il rimedio per la medesima strada, cioè con l'umiltà, e consiglio, e con purificar l'intenzione, non desiderando altro che Dio, e di patir per Dio, e con allontanarsi in tutto dalle creature per servire, e piacere al Creatore.

22 Contro la terza di aridità, e cose simili il rimedio è ciò, che dice l'istessa Santa, cioè l'umiltà, e perseveranza, e non lasciar mai l'Orazione, anzi morir piuttosto perseverando, che vivere, lasciando il campo all'Inimico con fuggire dall'Orazione, perchè sebbene tutte le virtù hanno l'istesso fine di conseguir la corona, la perseveranza è quella sola, che la consegue: *Omnes quidem currunt: sed unus accipit premium. 1. Cor. 9. v. 24.*

A V V I S O XVII.

Qual si sia cosa grave, che abbi a risolverci, passi prima per l'Orazione.

ANNO TAZIONI.

1 Questa è massima sì utile, e chiara, che più si ricerca l'esercitarla, ch'esplicarla.

2 Cinque ammirabili qualità ha fralle altre l'Orazione: la prima è il lume, che Iddio comunica in essa per accertare, poichè tante volte ha detto: *Peccate, & dabitur vobis: querite, & invenietis: pulsat, & aperietur vobis, Luc. 11. v. 8.* Domandate, e riceverete:

chiamate, e vi risponderanno, orate, e pregate il vostro Padre celeste, e cose simili, nelle quali S. D. M. promette a quei, che orano, e che lo pregano, di conceder loro ciò che domandano. Onde non v'è dubbio, che se gli chiederemo lume, e consiglio per accertare, ce lo darà nell'Orazione.

3 Il 2 buon'efferto, che porta seco il ricorrere all'Orazione, quando si ha da prendere qualche risoluzione, è l'umiliarsi: poi-

poichè al mio parere il maggior danno delle risoluzioni consiste nella presunzione, e vanità di chi risolve; pensando, che il proprio intelletto non ha d'uopo d'altra luce, che della sua, e ogni cosa si soffre, tolto il dire, che altri sappia cuscire meglio di lui, ma che sappia meglio governare, nemmeno vorrà confessarlo chi non sa far altro, che cuscire.

Quanti scarpinelli stanno discorrendo nel proprio banchetto, e dicendo, se io fossi Presidente, se Configliero, se governassi; il Mondo, ec. perchè pare a loro di aver più abilità per governare il Mondo, che di rappezzare le scarpe.

4. Questa presunzione di saper governare, e risolvere non la può togliere all'uomo assieme con la colpa, mentre dopo che il Demonio susurrò all'udito de' nostri primi Padri quelle parole: *Eritis sicut Dei. Gen. 2. v. 5.* Sarete come Dei, cioè saprete quanto i Dei, andò sempre ereditando la loro posterità questa presunzione di sapere.

Ma chi ricorre all'orazione, e umiliandosi a Dio, riconosce la propria ignoranza, e in figura di povero nel sapere, chiede l'elemosina a Dio (ch'è l'istessa Sapienza) si tenga pure per ammaestrato, e illuminato, e mentr'egli sà d'esser ignorante, sà il principio della sapienza, e il mezzo di scacciar l'ignoranza.

5. Terzo, perchè chi ricorre all'Orazione per consiglio, si conosce, che ha buona intenzione, poichè nessuno ricorre a

Dio, se non con desiderio di servirlo, e obbedirlo, e ha fatto già buona parte di strada per accertare chi cammina con buona intenzione.

6. Quarto, perchè quello che diede al Signore, che lo consigli nell'Orazione, se non accerta a risolvere il meglio, non è possibile, che lasci almeno di eleggere il minor male, perchè alla presenza di Dio, umiliato, prostrato, e compunto, come sarà possibile, che risolva cosa, la quale risulti in offesa di Dio? ed è molto quando non accertiamo a risolvere il meglio, almeno esser certi di non cadere nel peggior de' mali.

7. Quinto, perchè chi si pone in orazione per ricever consiglio, almeno ha il vantaggio di pensare in quel negozio, che vuol risolvere, ed è una gran parte per accertare, il meditare, e pensare prima bene sopra il negozio.

Una delle cose, che fanno perdere il Mondo, è il risolvere senza pensare, e far, che l'esecuzione preceda al consiglio, governando la presunzione, e la vanità quello, che dovrebbe reggere la prudenza, e la considerazione, e il Divino lume, dell'Orazione.

A questo proposito vengono assai bene le parole del Profeta: *Desolatio desolata est omnis Terra, quia nullus est, qui recogitet corde, Jerem. 12. v. 12.* La desolazione, o la dissoluzione della Città, e la perdita de' Cittadini, e del Mondo, è il risolvere senza considerare, l'operar molto, e pensar poco.

A V V I S O XVIII.

Proccurino allevarsi l'anime molto staccate da tutto il creato interno, e esternamente; poichè allevansi per Spose d'un Re tanto geloso, che vuole si dimentichino ancor di sè stesse.

ANNOTAZIONI.

Tutta la vita spirituale si comprende in questo avviso, e documento: e siccome la vita più spirituale deve essere quella delle spose di Gesù Cristo, eccettuando però i Sacerdoti Religiosi, e Prelati, che per ragione del Ministerio devono in questo superarle: con molta ragione vien mandato questo lume alle figlie di Santa Teresa, sebbene a questo lume conviene che vediamo, e camminiamo tutti.

2. La vita del Secolare, e di qualsivoglia, che abbia per fine il temporaneo, fra le altre cose, che ha di male una è, il seguir una professione molto pericolosa nel governarsi con la propria volontà: poichè il

Mondo con quello, che gli offerisce, lo soggetta: con quello, che l'appassiona l'imprigiona: con quello, che l'invita l'inganna: con quello, che lo lusinga l'incatena, e con quello, che l'incatena l'uccide.

La ragione è chiara, perchè il cuore umano essendo stato creato da Dio in libertà, subito che viene rapito, e trascinato dall'appetito, e gusto fallace del Mondo, si allaccia, imprigiona, e intrica di tal modo con la parte sensuale terrena, ed impura, che liberandosi dal giogo soave di Dio, si rende servo del Mondo, e schiavo del Demonio.

3. Quest'è la ragione, per la quale l'anima giusta ha da procurare di non amarcos'alcuna creata, se non per Dio, e con

Dio, perchè non v'è amore senza questa condizione, che non sia precipizio, e perciò si può chiamare delle Creature, amore con timore, perchè l'anime non devono amare cosa creata senza grandissimo riguardo, e circospezione di non cadere in quei lacci, e precipizj, de' quali quest' amore suol esser pieno.

4 Solamente l'amor di Dio è un' amore senza paura, e in esso può l'anima amare quanto vuole senz' alcuna tassa, o limite quello, che senz' alcuna tassa, o limite ama anche noi. Onde quello, che dobbiamo chiedere a Dio, è, che non ci lasci amare le creature senza il Creatore, e che non si faccia desiderare in questa vita altro, che lui stesso, poichè non v'è altro da desiderare in questa vita, che Dio.

5 Quanti gradi d'amore diamo alle Creature tutti li rubiamo al Creatore, come si è detto altre volte, e quando pare, che siamo grati, e amanti, non siamo altro, che ladri, e ingrati all'amor Divino,

Il dare alla Madre, al Padre, alla Moglie l'amore ordinato, e santo, è cosa molto ordinata, e giusta, ma il voler dare al Padre, alla Madre, al figlio, alla Sposa un tal amore, che per darlo a questi, bisogna levarlo a Dio, è troppo ingiusto, e fregolato amore.

6 Più facilmente si deve dare alle creature il denaro, il tempo, l'occupazione, la persona, e la vita, che non il cuore, perchè le altre cose talvolta è ragionevole, e conveniente il darle, ma il cuore solo si deve dare a Dio.

Figlio, dice lo Spirito Santo, dammi il tuo cuore: *fili, præbe mihi cor tuum, Prov. 12. v. 26.* ma l'istesso, che Iddio richiede all'anima gli chiede anche istantemente, e senz'intermissione alcuna il Demonio, e tutta la guerra del Demonio con Dio, è per chi debba esser padrone del cuore dell'uomo.

7 Eccellente ponderazione a questo proposito è quella di San Bernardo, che a vista del Cielo, e della Terra si combatte tra Dio, e il Demonio per il possesso, e dominio di un cuore sì picciolo, che appena basterebbe per un pasto di un mediocre Avvoltoire.

8 E' però vero, che sebbene è sì picciolo, nondimeno è capace dell'istesso Dio, per risiedere in lui l'anima razionale, ch'è l'immagine viva di Dio. Sant'Antonio Abate ritrovò un giorno il Demonio tra i suoi Monaci molto affaccendato, facendo loro gran riverenze, e cortesie, e procurando di guadagnarsi in molti modi, interrogollo il Santo chi l'avesse condotto in quel santo luogo, essendo egli l'istessa mali-

zia, al che rispose: tutta la sua pretensione non consistere in altro, se non che gli daffero i di lui Monaci una bagattella: che bagattella, disse il Santo? E quello soggiunse, una mezza luna, un occhio di bove; e la quarta parte della rota, con che disparve.

9 Rimase il Santo in qualche confusione, e per saper ciò, che avea da negare all'inimico, procurò di ritrovare che cosa fosse quella, ch'ei pretendeva? consultando perciò il caso con i suoi Monaci, trovarono, che in quelle tre cose sì rare, e diverse, non significava altro che il cuore, perchè la mezza luna è l'istesso, che un C, l'occhio del bove essendo sempre tondo, forma la figura di un O, e per la quarta parte della rota, intendeva l'R, ch'è una delle quattro lettere, di che si compone, le quali lettere unite formano la parola Cor.

Da ciò avendo li Monaci inteso la pretensione, che avea de' loro cuori questo nemico fiero dell'anime, posero i suoi pensieri in guardarsi dalle sue ugne, e non in altri, ch' in Dio posero i suoi cuori.

10 Al che alludono anche certi versilatini molto galanti, i quali si dice esser stati trovati scolpiti in una sepoltura.

Dimidium Sphera: Spheram cum Principe Roma

Postulat à nobis divinus conditor Orbis.

Cioè la metà d'una sfera, una sfera intiera, e il capo di Roma chiede alle sue creature il Creatore del Mondo, perchè la metà della sfera fa la figura del C, la sfera intiera dell'O, e il capo di Roma, cioè la prima lettera di Roma è l'R, le quali lettere, come si è detto, compongono la parola Cor.

11 Perciò Santa Teresa vuole, che i cuori delle sue figlie siano distaccati interiormente, e esteriormente, perchè lo Sposo Divino è molto geloso: distaccati interiormente, cioè spogliati d'ogni desiderio, e amore, non solamente del male grave, che questo non farebbe finezza, ma obbligo, non solamente del male leggiero, che questo anche in altre, che non fossero spose farebbe convenienza, ma anche del bene, quando il bene per la proprietà può degenerare in imperfezione, e dall'imperfezione in manifesto male.

Perchè anche il bene quando è con troppo attaccamento, o già sia di cose naturali, come affetto al Padre, Madre, o fratelli, o già sia delle spirituali, come di lagrime, e cose simili, se con esse va unita la proprietà, soggetta il cuore umano, e l'im-

e l'impedisce di poter giugnere a quell'unione di volontà, che ha d'aver la Sposa con lo Sposo.

12 Quindi è, che dice il Venerabil Padre, e Dottor mistico Fra Gio: della Croce *lib. 1. della sub. del Mont. cap. 11.* che l'augellino quand'è legato, ancorchè non sia con grossa, e pesante catena, ma con un filo affai tenue, nulladimeno non è libero, ma prigioniero. Così l'anima in qualsivoglia modo, che si trovi legata o con catena pesante di ferro in materie gravi, o con catena più sottile in colpe più leggieri, o catena d'oro in cose permesse, e buone, così legata, e attaccata all'amor proprio, non è possibile, che giunga mai ad unione perfetta di volontà con il suo Creatore. E così perchè l'anima sia tutta di Dio, bisogna, che in essa non abbiano parte alcuna le creature, anzi neppure ella stessa, perchè Iddio è sì geloso dell'anima, che non solamente ha gelosia s'ella ama altra cosa, che Dio, ma ancora se ama sè stessa.

13 Aggiugne la Santa anch'esteriormente, perchè non solo si nieghino le sue Monache agl'attaccamenti interni, ma anche esterni, per quanto sia possibile; perchè sebbene l'interno è quello, che pregiudica, e nuoce, nondimeno l'esterno dispone affai all'interno: poichè la Sposa del Signore se tratta frequentemente con le Creature nell'esteriore, va a pericolo di aprir loro ben presto l'adito anche nell'interiore. Quella Monacha, che dà all'amica troppo larga parte di conversazione, verrà ben presto a donargli anche parte del cuore. Quella Religiosa, che stà sempre trattando co' suoi Genitori, e Parenti, non lascerà mai l'amore de' Parenti, e quanto averà con essi di tratto non necessario, tanto maggiore si anderà facendo il suo attaccamento. E perciò la Santa vuole, che le sue figlie siano distaccate tanto nell'interno, quanto nell'esterno, perchè il distacco esterno sia motivo anche dell'interno.

14 E ne dà la ragione in quelle parole: *poichè si allevano per Sposo di un Re tanto geloso, che vuole sì dimentichino ancora di sè stesse:* benchè questa sia grand'efaggerazione, è ancor poco, rispetto al molto, che Iddio è geloso dell'anime nostre, perchè non v'è amore di proprietà sì delicato, e tenue, che non sia d'imbarazzo, e gelosia a Dio, perchè dice S. D. M. (con ragione) che quanta parte dell'anima viene ad occupare l'amore altrui, tanta ne toglie al Divino: E siccome Iddio ama l'anima senza limi-

tazione alcuna, così vuole, che l'anima ami lui senza limitazione, e mentre Iddio l'amò fin al negarsi alla propria vita, dandola per lei sopra un legno di Croce, vuol, che l'anima per lui si nieghi a sè stessa, e anche alla propria vita.

15 E siccome Iddio l'amò più che il vivere, così ami lui più che il vivere, perchè se vuol tenere nel cuore qualche altra cosa, che non sia Dio, o per Dio, vuol collocare in un'istesso Tempio Iddio con l'Idolo di Dagon, ed è forza, che n'esca o l'uno, o l'altro, e quando anche non vi sia Dagon, perchè non abbia perduta la grazia, vi stanno almeno i suoi Ministri, e Ambasciatori, che sono gli attaccamenti, e le passioni, le quali se non si bandiscono dal cuore, vengono finalmente ad imprigionare il cuore.

16 A questo allude quello, che disse il Signore: che chi vuol seguirlo, nieghi sè stesso, non solo i suoi Padri, ma sè stesso: *abneget semetipsum, & sequatur me: Marc. 8. v. 34.* Ed altrove, che nieghi i suoi Genitori, e Fratelli, e quello, ch'è più: *adhuc autem & animam suam. Luc. 14. v.*

26. E l'anima, che non obbedisce a questo, non è Sposa fina, ne leale al suo Signore: E così da ogni cosa dev'esser distaccata l'anima spirituale, e solo unita con il suo Dio.

17 Mi parve molto bello il sentimento di un'anima nella notte del Santo Natale, che considerando, passata già la mezza notte, il Bambino Gesù svegliato, e piangente nel Presepio, gli disse queste affettuose parole.

E' scorsa omai già la notte,

E Gesù non dorme ancor.

S'è per amore, oh che forte!

Se è geloso, ah del mio cor.

Poichè quell'anima innamorata, e timida voleva dire: Se l'amor mio, e l'amor suo tengono desto Gesù, felice me, che lo so vegliare per amore: ma se la gelosia, che ha di me, perchè amo ancor le Creature, non solo lo fa vegliare, ma forse anche piagnere, o me infelice!

18 Questa quartina dev'esser la fuga dell'anime divote nella musica spirituale, per esaminarsi bensì nell'interno, come nell'esterno, e vedere se Iddio può aver occasione alcuna d'esser geloso delle loro proprietà, o attaccamenti, o passioni, e per fuggirne come dal fuoco, acciò sia fuoco d'amore, e non di gelosia quello, che tenga svegliato il Signore.

A V V I S O XIX.

Proccurino i Religiosi esser molto amici della Povertà, e dell'Allegrezza; poichè mentre ciò durerà, si manterrà lo Spirito, che li conduce.

ANNOTAZIONI.

Molto discreta, e spirituale è questa massima di procurar povertà, e allegria, e deve annotarsi, che prima pone la povertà, e dopo l'allegria, come chi dà il primo luogo alla madre, e il secondo alla figlia, perchè anche essendo Gentile, un gentil intelletto di un Filosofo soleva dire, che la povertà è allegra, e che l'allegria fa sparire, e svanire la povertà: *res est laeta paupertas: aggiugnendo: non est paupertas, si laeta est. Seneca.*

2 Credo di averlo detto già un'altra volta, ma è concetto ben degno di replicarsi, poichè non è solo il Sole di Santa Teresa quello, che c'illumina, ma anche la face di questo Savio Gentile per far, che arrossiscano i Cristiani del troppo amore, che pongono nelle ricchezze. *Onesta cosa è la povertà allegra: anzi se è allegra, non è più povertà: la povertà dà allegria, e questa fant'allegria scaccia la povertà, e lascia nell'anima ricchezze celesti.*

3 Bisogna però avvertire, che qui non si parla propriamente di povertà solo di roba, ancorchè questa sia necessaria in chi professa povertà, e anche in chi non la professa con voto, ma la deve professare con lo spirito, acciocchè le ricchezze non ci rendano schiavi, e in vece di esser *divitia virorum*: veniamo ad esser noi (che Dio mai lo permetta) *virì divitiarum*, i quali *nihil invenerunt in manibus suis. Psal. 75. ver. 6.*

4 Ma quella povertà, della quale qui principalmente si parla, è la povertà de i desiderj, e di affetti, la quale deve accom-

pagnare la povertà di roba, e questa è quella povertà, la quale io stimo, che senza dubbio porti seco l'allegria, perchè porta seco Iddio, ch'è l'istess'allegria: la povertà volontaria scaccia da sè quanto ha, e quanto può desiderar, onde in quel cuore vuoto già di affetti, e di desiderj entra Dio, e tanto più lo riempie, quanto più lo ritrova vuoto: e un cuore pieno di Dio precisamente deve star allegro, anzi esser l'istess'allegria.

5 Dal che la Religione del Carmelo cava una conseguenza, e massima, che dobbiamo imprimer tutti nel nostro cuore, che se vogliamo allegria, non la domandiamo al Mondo, ma a Dio, e quanta maggior povertà di desiderj farà nel cuore, tanto più vi entrerà di Dio, e di allegrezza; perchè non si dà nè allegria senza Dio, nè tristezza con Dio.

6 Fin qui (più per servire a i Padri, che me l'hanno comandato, che per bisogno, che abbiano d'annotazione alcuna queste celesti Lettere, e Avvisi della Santa) ho sbizzato quello, che tumultuariamente mi si è offerto alla considerazione fra le molte, e gravi cure del ministero Pastorale, al qual servo, e con tal fretta, che l'istesse imperfezioni, e difetti ben dimostrano, ch'è stata nello scrivere la mia penna: *sicut calamus velociter scribensis: Psal. 44. ver. 2.* Se V. P. Reverendissima giudicà, che possa esser di alcun servizio a Dio, e di qualche gloria alla Santa il farlo stampare, lo rimetto alla di lei prudenza. E prego Dio, che prosperi V. P. Reverendissima come desidero. Osma li 28. di Marzo 1656.

Di V. P. Reverendiss.

Affezionatissimo, e vero servo
Gio: Vescovo di Osma.

I N D I C E DELLE LETTERE.

I.	Al prudentissimo Re Filippo II.	Pagina 11
II.	All' Illustrissimo Signor Don Teutonio di Braganza Arcivescovo poi d'Evora.	13
III.	Allo stesso.	15
IV.	All' Illustrissimo Signor Don Alvaro di Mendoza Vescovo di Avila.	21
V.	Allo stesso.	23
VI.	Al molto Illustre Signor Don Sancio d'Avila, che fu poi Vescovo di Jaen.	28
VII.	Allo stesso.	29
VIII.	All' Illustrissimo Signor Don Alfonso Velasquez Vescovo di Osma.	30
IX.	All' Illustrissima, ed Eccellentissima Signora Donna Maria Enriquez Duchessa d'Alba.	39
X.	All' Illustrissima Signora Luisa della Cerda, Signora di Malagone.	42
XI.	All' Illustrissimo Signor Don Diego di Mendoza del Consiglio di Stato di Sua Maestà.	43
XII.	All' Illustrissima Signora D. Anna Enriquez.	47
XIII.	Al Reverendissimo P. Maestro Fra Gio: Battista Rubeo da Ravenna General dell'Ordine Carmelitano.	49
XIV.	Al molto Reverendo P. Maestro Fra Luigi di Granata dell'Ordine di San Domenico.	53
XV.	Al Reverendo P. Maestro Fra Pietro Ibañez dell'Ordine di San Domenico, Confessore della Santa.	55
XVI.	Al Reverendo P. Fra Domenico Bañez dell'Ordine Domenicano, Confessore della Santa.	58
XVII.	Al molto Reverendo P. Priore della Certosa, della Cuevas di Seviglia.	60
XVIII.	Al Padre Rodrigo Alvarez della Compagnia di Gesù, Confessore della Santa.	63
XIX.	Allo stesso.	74
XX.	Al molto R. P. Provinciale della Compagnia di Gesù nella Provincia di Castiglia.	84
XXI.	Al Padre Gonzalo d'Avila della Compagnia di Gesù, Confessore della Santa.	60
XXII.	Al P. Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.	92
XXIII.	Allo stesso.	97
XXIV.	Allo stesso.	103
XXV.	Allo stesso.	106
XXVI.	Allo stesso.	109
XXVII.	Al Padre Fra Giovanni di Gesù Rocca Carmelitano Scalzo.	111
XXVIII.	Al P. Fra Ambrogio Mariano di San Benedetto Carmelitano Scalzo.	116
XXIX.	Al Signor Lorenzo di Cepeda, e Ahumada Fratello della Santa.	121
XXX.	Allo stesso.	126
XXXI.	Allo stesso.	131
XXXII.	Allo stesso.	138
XXXIII.	Allo stesso.	143

XXXIV. Allo stesso.	147
XXXV. A Don Diego di Guzman, e Cepeda Nipote della Santa.	150
XXXVI. Al Licenziato Gaspar di Villanova.	151
XXXVII. A Diego Ortiz, Cittadino di Toledo.	153
XXXVIII. Ad Alfonso Ramirez, Cittadino di Toledo.	154
XXXIX. Ad una persona afflitta per la morte di sua Moglie.	156
XL. A Donna Isabella Ximena.	157
XLI. Ad alcune Signore Pretendenti dell'abito della Riforma del Carmine.	158
XLII. Alla Madre Caterina di Cristo, Priora delle Carmelitane Scalze, nel Monastero della Santissima Trinità.	160
XLIII. Alla Madre Priora, e Religiose del Monastero suddetto.	164
XLIV. Alla Sorella Eleonora della Misericordia, Carmelitana Scalza nel Monastero della Santissima Trinità di Soria.	166
XLV. Alla Sorella Teresa di Gesù, Nipote della Santa, Carmelitana Scalza in San Giuseppe d'Avila.	168
XLVI. Alla Madre Maria Battista Carmelitana Scalza, Priora della Concezione di Vagliadolid, Nipote della Santa.	170
XLVII. Alla stessa.	172
XLVIII. Alla Madre Priora, e Religiose della Concezione di Vagliadolid.	177
XLIX. Alla Madre Priora delle Carmelitane Scalze di Malagone.	180
L. Alla Madre Priora, e Religiose del Convento di San Giuseppe del Salvatore di Veas.	181
LI. Alle Religiose Carmelitane Scalze del Convento di San Giuseppe di Seviglia.	183
LII. Alle stesse.	185
LIII. Alla Madre Maria di San Giuseppe, Priora delle Carmelitane Scalze, del Convento di San Giuseppe di Seviglia.	187
LIV. Alla stessa.	189
LV. Alla stessa.	191
LVI. Alla stessa.	194
LVII. Alla stessa.	196
LVIII. Alla stessa.	199
LIX. Alla stessa.	201
LX. Alla stessa.	205
LXI. Alla stessa.	208
LXII. Alla stessa.	210
LXIII. Alla stessa.	215
LXIV. Alla stessa.	220
LXV. Alla Madre Priora, e Religiose del Convento di San Giuseppe di Granata.	223



I N D I C E D E G L I A V V I S I .

- | | | |
|-------|---|------------|
| | Avviso primo. Per i Padri Carmelitani Scalzi. | Pagina 239 |
| II. | Per li stessi. | 241 |
| III. | Per li stessi. | 242 |
| IV. | Per li stessi. | 243 |
| V. | Ragionamento, che fece Santa Teresa alle sue Monache dell'Incarnazione d'Avila, quando rinonziò la Regola mitigata, che fu poi Superiora in quel Monastero. | 244 |
| VI. | Brevè discorso, che Santa Teresa fece nell'uscire del suo Monastero di Vagliadolid, tre settimane prima di morire. | 246 |
| VII. | Che diede la Santa ad una Religiosa d'altro Ordine. | 248 |
| VIII. | Per cavar frutto dalle Persecuzioni. | 249 |
| IX. | Per il Padre Fra Geronimo Graziano primo Provinciale della Riforma. | 252 |
| X. | Per lo stesso. | 259 |
| XI. | Per lo stesso. | 260 |
| XII. | Per lo stesso. | 261 |
| XIII. | Per lo stesso. | 262 |
| XIV. | Per le Carmelitane Scalze sue Figliuole. | 264 |
| | Altri sei avvifi, che diede Santa Teresa ad una sua Figliuola, e ad altri Prelati della Riforma dopo la sua morte. | |



I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI.

A

A B U S I.

DEvonfi impedire ne' principj acciò non tenghino lamentevoli fini. Annot. n. 3. pag. 188.

ACQUA BENEDETTA.

E' l'unico rimedio contro il Demonio. Lett. 33. num. 8. pag. 144.
Deve giugnervi acciocchè fugga. *ivi*.

A G G R A V J.

Non si devono considerare con i potenti. Annot. num. 6. pag. 53.
Dando grazie per aggravj, così negoziano gl' uomini fanti. *ivi*.

ALFONSO VELASQUEZ VESCOVO D' OSMA.

Ricerca dalla Santa, che l'insegni il modo d' aver Orazione, ed ella la fa con singular modestia, e dottrina. Lett. 8. per tutta. pag. 30.

Virtù di sua Signoria Illustrissima, e grazie, che riceveva da Dio. Lett. 8. num. 3. pag. 31. Annot. num. 2. 3. 4. pag. 34.

Rinunziò l' Arcivescovato di San Giacomo. *ivi*. num. 3.

Visitava tutto il suo Vescovato a piedi. *ivi*. num. 4.

Fu Confessore della Santa, essendo Canonico in Toledo. Lett. 33. num. 14. pag. 145.

ALFONSO RAMIREZ.

Fonda il Convento delle Carmelitane Scalze di Toledo. Lett. 38. per tutta. pag. 154. e segue.

ALVARO DI MENDOZA VESCOVO DI AVILA.

Nacque la Riforma all' ombra sua, ricevendo sotto la sua giurisdizione il Convento di San Giuseppe di Avila. Annot. num. 1. pag. 23.

Dallo all' obbedienza dell' Ordine, e la Santa dà a lui grazie per questo favore. Lett. 4. num. 2. pag. 22.

Ammette la Santa, obbligata dall' obbedien-

Parte Prima.

za, la giudicatura di certe poesie spirituali. Lett. 5. per tutta. pag. 13.

FRA AMBROGIO MARIANO.

Proccura dalla Santa la professione d' una novizza, ed essa gli la nega con singular valore. Lett. 28. per tutta. pag. 116.
Suo elogio. Annot. num. 2. pag. 120.

A M O R E.

Uguaglia termini disugualissimi. Annot. num. 8. pag. 13.

Unì Dio con l' uomo, e fa l' anima una con Dio. *ivi*.

L' amante è paziente. *ivi*.

Amore pacifica l' inquietezze del cuore. Annot. num. 5. pag. 41.

Soavizza il cammino della perfezione. Annot. num. 10. pag. 80.

A Dio solo si ha da dare senza limitazione. Annot. num. 18. pag. 88. Annot. num. 31. pag. 230. e Annot. num. 4. pag. 271.

Non v' ha cosa più efficace. Annot. num. 18. pag. 102. e segue.

Al passo, che cresce nell' anima, cresce ancor la purità. *ivi*. e Annot. num. 4. pag. 266.

Quello di Dio leva quello delle creature. Lett. 32. num. 5. pag. 139. e segue.

Quello ha da essere la regola delle nostre azioni. Annot. num. 9. pag. 247.

Distinzione tra il precetto di amar Dio, e quello dell' altre virtù. Annot. num. 3. pag. 264.

Dottrina contro quelli che insegnano, che il precetto d' amar Dio stà implicito negli altri nel Decalogo, e che non obbliga se non in casi molto rari. Annot. num. 4. 5. pag. 264.

L' amore senz' opere è ingannevole. *ivi*. n. 7.

Chi comincia operare nell' anima, la purità o l' amore. Annot. num. 4. pag. 266.

A N I M A.

Ritornando al suo riposo, recupera il perduto. Lett. 2. num. 1. pag. 13.

Ma assicurisi del tutto in ciò che può esservi pericolo. Lett. 19. num. 20. pag. 76.

Lo spirito, che lascia con virtù è il migliore. pag. 77. num. 22.

Quella che ha sentimenti di Dio, solo

- trova la sua consolazione nell'interno. Annot. num. 2. pag. 92.
- Ivi riceve più di Dio, dove più si dà a Dio, e mai tanto le dà a Dio, come quanto si nega a sè stessa. *ivi.* num. 4.
- Non conosce la sua dignità, che l'avvilisce con cose della terra. Lett. 30. num. 12. pag. 128.
- Quando Dio s'impadronisce di quella, le va donando comando sopra tutto il creato. Lett. 32. num. 5. pag. 139. e segue.
- Deve vivere, come se solo Dio, ed essa stessero nel Mondo. Annot. n. 1. pag. 248.
- L'amore delle creature le leva la libertà. Annot. num. 5. pag. 204.
- Penfi solo a sè. Annot. num. 2. pag. 248.
- A Dio solo deve consegnar il suo desio. Annot. num. 5. pag. 250.
- Le Comunioni, Confessioni, e Orazioni sono le porte per dove Dio entra in quella. Avviso. 16. pag. 267.

ANNA DI GESU'.

- Essendo Priora di Veas trattò di dar Casa a i Religiosi della Pegnuella. Lett. 28. num. 18. pag. 119.
- La Santa con severità la riprese d'alcune picciole negligenze, che ebbe nella fondazione di Granata. Lett. 65. per tutta pag. 223.
- La incarica la Santa, che mortifichi, e crocifigga le sue suddite, acciò siano Spose del Crocifisso. Lett. 65. num. 10. pag. 224.
- Scrisse la suddetta vita il Reverendissimo Padre Maestro F. Angelo Marique. Annot. num. 1. pag. 226.

ARGENTO.

- Che l'uomo si servi di quello, e Dio con altro metallo, è riprensibile. Lett. 34. num. 2. pag. 148.
- Il V. Pietro Damiano presentò a Papa Alessandro II. alcuni cucchiari di legno, se lasciar volea quelli d'Argento. Annot. num. 3. pag. 149.
- Alessandro VII. Pontefice Massimo subito che fu coronato, mandò fuori da Palazzo l'argento, e adoprò la creta. *ivi.* num. 4.

AVILA.

- Evvi in quella molto apparecchio per la virtù. Lett. 30. num. 7. pag. 127.
- I Religiosi di S. Domenico, e della Compagnia l'ajutorno molto nella educazione della gioventù. *ivi.*

La di lei nobiltà è delle maggiori di Spagna. Annot. num. 11. pag. 130.

INCARNAZIONE DI AVILA.

Vedi Convento di San Giuseppe d'Avila.

SAN GIUSEPPE DI AVILA.

Vedi Convento di San Giuseppe di Avila.

MAESTRO AVILA.

- Desidera la Santa, che veda il libro della sua vita, per sicurezza della sua coscienza. Lett. 15. num. 3. pag. 55.
- L'afficura de' timori, che aveva. Lett. 19. num. 10. pag. 75.
- Suo elogio. Annot. num. 22. pag. 81.

A V V I S I.

- La Santa fu feconda nel dar avvisi all'anime. pag. 238.
- Quelli che diede alli Carmelitani Scalzi suoi figliuoli. pag. 239.
- Quelli che diede alle sue Monache dell'Incarnazione di Avila. pag. 244.
- Avvisi per vivere in pace nelle comunità. num. 1. pag. 248.
- Per trar frutto dalle perfecuzioni. pag. 249. e segue.
- Quelli che diede fin dal Cielo al P. F. Girolamo Graziani per mezzo della V. M. Caterina di Gesù. pag. 252.
- Avviso, che dal Cielo inviò alle sue figlie. *ivi.*
- Altri sei che diede dopo morte a una sua Figlia, e ad un Prelato della Riforma. pag. 264.

B

BALDASSARE ALVAREZ.

- Venerazione, con cui la Santa parla di quello. Lett. 12. n. 2. e 5. pag. 47.
- Fu suo Confessore. Annot. num. 1. pag. 48.
- Discreta prova, che fece della sua virtù in un'occasione. *ivi.* num. 2.

BEATRICE DI GESU'.

- Fu nipote della Santa, e profetizzò il suo ingresso nella Religione. Annot. num. 3. pag. 30.

La sua perfezione, e morte in opinione di Santità. *ivi.*

BENI, FACOLTA', &c.

- Non è contra la virtù aver cura della sua roba, e procurare ciò ch'è di bisogno conforme il proprio stato. Lett. 31. num. 10. 11. pag. 132.

Molti Santi così fecero. Lett. *ivi.*

La roba senza virtù, è precipizio. Annot. num. 11. pag. 136.
Non vi si ha da porre l'affetto. Lett. 33. num. 14. pag. 145.
Vedasi la parola *Denaro*.

BRIANDA DI SAN GIUSEPPE.

Compassione della Santa per una grave, e pericolosa infermità che patì. Letter. 55. num. 5. pag. 192. e Lett. 59. num. 11. pag. 202.
Originossi dal molto, che faticò appena entrata nella Religione. Annot. num. 13. pag. 205.

RELIGIOSE DI BURGOS.

Patì di molto la Santa nella sua Fondazione. Lett. 7. num. 2. pag. 30. Annot. num. 2. pag. 30.

C

CARMELITANI SCALZI,
E SALZE.

Perfezione, con cui vivevano tralle persecuzioni della Riforma. Lett. 3. num. 5. pag. 16.
Unità grande de' loro Conventi. Annot. num. 4. pag. 129.
Ordina il Nunzio, che non si fondino più Conventi de' Scalzi, e che i fatti si diffacciano. Lett. 27. num. 3. pag. 111.
Facevano per questo grand' allegrezza l'Inferno, e molti della terra. pag. 112. num. 4.
Conferma Dio la Riforma dell'Ordine sin dal Cielo. *ivi*.
Il di lui principal fine, è l'Orazione, e il secondario l'azione. Annot. num. 4. pag. 242. e segue.
Gli Scalzi più hanno da insegnare con l'esempio, che con le parole. pag. 243.
Si fece un'informazione del modo di vivere delle Scalze, quali a giudizio di gravi persone potevano mediante quella canonizzarsi. Lett. 3. num. 13. pag. 17.
Quello che hanno da procurare, con le virtù, e non le visioni, nè le rivelazioni. Lett. 19. num. 17. pag. 76.
Il Nunzio Hormanetto desidera, che riformino altri Conventi, e non l'approva la Santa. Lett. 31. num. 6. pag. 131.
Non hanno da trattare se non con suoi Scalzi. Lett. 57. num. 4. pag. 197. e Lett. 61. num. 3. pag. 208.

Per la pace delle sue figlie la Santa le proibisce, che non si confessino, se non con loro. Lett. 63. num. 7. pag. 216.

E' contro lo spirito delle Scalze, qual si sia attacco, ancorchè sia con la Superiora. Lett. 75. num. 9. pag. 224.

Il di loro valore è essere molto umili; obbedienti, e fommeffe. num. 11. pag. 225.

Qualsiviatro pregio è principio di molte imperfezioni. *ivi*.

Il libro dove loro maggiormente conviene leggere, è la Dottrina Cristiana, e Tavoletta della Legge di Dio. Avviso 13. pag. 262.

C A R C E R E.

Carcere della Santa in Toledo per ordine del Nunzio. Lett. 27. per tutta. pag. 111. e segue.

Consola sin dalla prigione i suoi Figliuoli con la speranza del buon successo, e con l'allegrezza, che Dio comunica nella prigione. *ivi*. num. 1.

Gloriasi la Santa per vedersi in carcere per Gesucristo, e per la sua Religione. *ivi*.

Mai ella si vidde con maggior conforto. pag. 112.

Diede grazia a Dio per vedersi presa. *ivi*. E' proprio di Dio favorir gl'incarcerati suoi. *ivi*.

Vedasi la parola N. V. P. F. Giovanni della Croce.

C A R I T A'.

Il di lei buon'ordine è prima averla per sè, e poi per gli altri. Lett. 8. num. 17. pag. 33.

Difarmato di zelo, e rilassazione. Annot. num. 4. pag. 86.

La imperfetta esilia la perfetta. Annot. num. 8. pag. 120.

E' inquieta. Annot. num. 2. pag. 206.

Quella ch'è grande, piglia per sè le pene, e dà agli altri le consolazioni. Lett. 33. num. 10. pag. 144.

Promove la povertà di spirito. Annot. num. 2. pag. 246.

CARLO IX. RE DI FRANCIA.

Sentimento della Santa per la sua morte, e per l'eresie di Francia. Lett. 2. num. 2. pag. 13. e Annot. num. 5. pag. 15.

Orazioni, che faceva per il rimedio. *ivi*.

CASILDA DI SANT'ANGELO.

Pondera la Santa la sua virtù, e quanto soddisfatta era del suo spirito. Lett. 12. num. 2. pag. 47.

Sacchiò con le sue labbra il fucidume, che usciva dalla piaga d'una Religiosa. Annot. num. 3. pag. 48.

Visione maravigliosa, che ebbe della perfezione del suo Convento. *ivi.* num. 4.

CATTARINA DI CRISTO.

Affitte alla Fondazione del Convento di Soria, e fonda quello di Pamplona, e Barcellona. Annot. num. 3. pag. 161.

Epitome della sua ammirabil Vita. *ivi.*

La scrisse più diffusamente D. Michiel Battista della Nuza, num. 5. pag. 162.

CATTARINA DI GESU'.

È una delle più rare in sanità, e perfezione di tutta la Riforma. Annot. num. 3. pag. 253.

Avvisò, che le diede Santa Teresa fin dal Cielo. pag. 252.

CRISTO SIGNOR NOSTRO.

Come si ha da considerarlo inchiodato nella Croce. Lett. 8. num. 6. e num. 8. pag. 31. 32. o segue.

Che cosa si rappresenti nella Corona di Spine. num. 7. pag. 31.

Nelle mani inchiodate. *ivi.*

Ne' piedi inchiodati, e petto aperto. pag. 32. num. 8.

Il di lui petto aperto è il nostro nido. *ivi.*

Nell'Orazione dell'Orto non domandò che gli levassero le pene, ma il gusto, con cui le pativa. Lett. 8. num. 17. pag. 33.

Da lui ha da venir tutto il nostro bene. Annot. num. 22. pag. 36.

Tutto è poco quello che patisce l'anima a vista di ciò, che patì per quella. Annot. num. 35. pag. 38. Lett. 32. num. 11. pag. 140.

La di lui passione ha da esser il principio della nostra Orazione. Annot. num. 5. pag. 79.

Mezz'ora di Meditazione nella sua sagrata Passione approfitta più d'un'anno di penitenza. Annot. num. 2. pag. 78.

La sua sagra Passione ci rinforza a patire. pag. 80.

Con suoi travagli si hanno da paragonare i nostri. Lett. 51. num. 4. pag. 184. e Annot. num. 3. e 4. pag. 185. e segue.

Molto ama le anime, perchè molto gli costarono. Annot. num. 2. pag. 200.

Crocchisso è lo specchio delle nostre anime. Annot. num. 8. pag. 263.

CIELO.

Più sforzo vi vuole per salir al Cielo dalla felicità, che dalla miseria. Annot. num. 10. pag. 176.

Il suo cammino sicuro è quello della Croce. Annot. num. 16. pag. 177.

Non s'aggiusta con i diletti mondani. Annot. num. 10. pag. 193.

In terre deliziose è di mettere maggior diligenza per acquistar il Cielo. Annot. num. 8. pag. 19.

COLLEGGIO DI SALAMANCA.

La Santa desidera la sua Fondazione. Lett. 2. num. 2. pag. 13.

Sollecita D. Teutonio di Braganza Arcivescovo, che fu di Evora. *ivi.*

Proccura il P. Mariano con questo, che i Religiosi acudiscano ad un Convento di Ritirate. Lett. 28. num. 12. pag. 118.

La Santa non approva il mezzo, per il buon nome, con cui desidera che entrino i Religiosi. *ivi.* e Lett. 28. num. 3. pag. 116.

COMPAGNIA.

Danni, che fa la cattiva. Annot. num. 1. 2. 3. pag. 243.

COMPAGNIA DI GESU'.

Ajuta molto il bene dell'anime. Lett. 3. num. 4. pag. 15.

Perfezione, che si levò contro il Collegio di Pamplona. Lett. 9. num. 5. pag. 40. e segue.

Soccorre i Religiosi il Contestabile di Navarra, e la Santa proccurò, ch'egli non cessi di favorirli. *ivi.*

Trauta la Santa con i Religiosi della Compagnia, e riferisce i Confessori che ebbe. Lett. 19. num. 5. 6. pag. 74. e segue.

Quanto la Santa teneva nell'anima le loro cose. Lett. 20. num. 6. pag. 85.

Fu grande il numero, e alto lo spirito de' suoi primi operarij. Annot. num. 17. pag. 80.

Ajuta molto la educazione della gioventù. Lett. 30. num. 7. pag. 127.

CONFESSORI.

Affliggevasi la Santa, quando non poteva obbedirli nelle cose soprannaturali. Lett. 19. num. 16. pag. 76.

Configlio salutare per quelli, che praticano anime. Annot. n. 29. pag. 82.
 Mai la Santa fece contro la loro obbedienza, ancorchè avesse il contrario nell'Orazione. Lett. 19. n. 17. pag. 76.
 Le Religiose devono trattarli senza aprir il velo, Lett. 26. n. 3. pag. 109. e Annot. n. 6. pag. 110.
 Non credano facilmente alle immaginazioni delle Donne. Annot. num. 12. pagin. 120.
 La Santa vuole, che le di lei figlie non abbiano molti Confessori, Lett. 57. n. 3. 4. pag. 196. 197.
 Questi hanno da esser Scalzi soli. Lett. 61. n. 3. pag. 208.
 Parere della Santa sopra tal punto. *ivi*.
 Per la parte delle di lei figlie loro proibisce, che non si confessino, se non con suoi Scalzi. Lett. 63. n. 7. pag. 216.

CONOSCIMENTO PROPRIO.

Ha da esser mezzo per arrivare al conoscimento di Dio. Annot. n. 3. pag. 29.
 In questo si fonda il sommo della perfezione. Annot. n. 14. pag. 80.
 E' il lettame, con cui crescono le virtù. Annot. n. 3. pag. 167.

CONSIGLIO.

La esecuzione sta in mano del configlio. Annot. n. 28. pag. 230.

CONVENTI.

L'ordine d'antichità de' Conventi delle Carmelitane Scalze, che fondò la Santa. Annot. n. 4. pag. 162.
 Ciò che in essi è di uno, è comune a tutti. Letter. 47. n. 3. pag. 178.
 Si devono aiutare gli uni gli altri. *ivi*.
 Il loro credito è il mezzo dell' Osservanza. Ann. n. 7. pag. 207.
 Non istanno bene tre Sorelle in uno. Lett. 61. n. 4. pag. 208.
 Perfezione grande in quelli: che fondò la Santa. pag. 209. n. 6.
 Per quelli delle Religiose è grand danno esser molte. Lett. 62. n. 5. pag. 211.
 Per questa parte soglionfi facilmente rilassare, n. 7. pag. 212.
 Varj sentimenti, che ebbe la Santa circa il numero, che hanno d'avere. Annot. n. 14. pag. 214.
 In quelli di Religiose, tre cose hanno da procurare di levar i Prelati, e quali siano. Annot. n. 8. pag. 213.

L'acquisto nostro non stà in esser molti, ma in esser Santi coloro, che viveranno in quelli. Lett. 65. n. 4. pag. 223.
 Il loro essere consiste nell'obbedienza. Annot. n. 7. pag. 195.
 Non si ha da cercare il loro aumento temporale per il tratto co' secolari, ma col ritiro, e confidenza in Dio. Avviso 10. n. 1. pag. 259.
 Per la sollecitudine temporale de' Conventi entra lo spirito di distrazione nella Religione. *ivi*.
 Vedasi la parola *Religiosi, e Religiose*.

CONVENTO DELLA INCARNAZIONE D'AVILA.

Seguitarono la Santa ventitre Religiose di questo Convento per la Riforma. Annot. n. 12. pag. 245.
 Il Visitatore Apostolico elegge per Priora di questa Casa la Santa, contro la volontà delle Religiose. Annot. n. 1. pag. 244.
 Ragioni, che apportarono per questa elezione. Annot. n. 2. *ivi*.
 Discorso che fece la Santa alle Religiose in questa occasione. *ivi*.
 Riforma grande, che introdusse in questo Convento. Annotazioni. num. 12. pag. 245.
 Restarono sì soddisfatte del di lei governo, che l'elefero un' altra volta per Prelata, e patirono molto per difender l'elezione. Letter. 3. num. 8. pag. 16. Annot. num. 10. pag. 20. e Annot. num. 13. pag. 245.
 Perfezione delle Religiose in questa perfezione, e gioja, con cui la patirono. Lett. 3. n. 10. pag. 17.
 Dispiace molto alla Santa, il veder tanta scompostura per sua causa. pag. 16. n. 9. Lett. 25. n. 5. pag. 107.
 Fu suo Confessore il nostro V. Padre Fra Giovanni della Croce con gran profitto delle Religiose. Letter. 3. num. 10. pag. 17.
 Tolgon loro i Confessori Scalzi, con molta sconolazione della Santa, e delle Religiose: ma il Nunzio li restituisce, e ordina, che niun' altro le confessi. Lett. 13. n. 15. 16. pag. 51. 52.
 S'addolorano per l'assenza, e prigionia del nostro V. P. F. Giovanni della Croce. Lett. 22. n. 10. pag. 94.
 Diligenza della Santa per rimediare a questa Casa. Lett. 16. n. 5. pag. 58.
 Parte da Segovia a dar fine al suo Priorato. Lett. 46. n. 4. pag. 170.

CONVENTO DI S. GIUSEPPE DI
AVILA.

- Principj della sua Fondazione, e ispirazioni, che ebbe la Santa per farla. Lett. 29. n. 2. pag. 122. e Annot. n. 3. 4. pag. 125.
- Quanto perfetti fossero le prime Religiose. *ivi*, n. 4.
- Provvidenza di Nostro Signore in foccorrere la Santa per la sua Fondazione. *ivi*, e Lett. 29. n. 14.
- E l'esemplare degli altri Conventi di Religiose. Lett. 30. n. 2. pag. 126. e Annot. n. 3. pag. 130.
- Perfezione grande, che patirono nella di lui Fondazione. Lett. 38. n. 4. pag. 155.
- Vedansi per gli altri Conventi la parola, Religiose di Alba, di Burgos, di Granata, di Pastrana, di Salamanca, di Siviglia di Soria, di Vagliadolid, di Villanova della Xara.

C R O C E.

- L'anima rassegnata, ancorchè ne abbia molte, cammina in un carro con tutte. Annot. n. 6. pag. 152.
- Porta chi la porta con amore, e conformità. Annot. n. 4. pag. 209.
- Abbiamo da aiutare a portarla a Sua Maestà senza far peso, nè regali. Lett. 44. n. 3. pag. 167.
- E' gran favor di Dio, darci a gustar alcuna cosa della sua. Letter. 51. num. 1. pag. 183.
- La maggiore, e più pesante, è non conformarsi con la di lui volontà. Annot. n. 3. pag. 209.
- Vedi la parola *Travagli*.

D

D E M O N I O.

- L**E di lui astuzie per disfar la Riforma. Lett. 3. n. 5. pag. 16.
- Persecuzione, che suscitò contra le Religiose di Siviglia. Letter. 17. num. 2. pag. 60.
- Permette Dio, che perseguiti l'anime per loro aumentare il merito. Annot. num. 8. pag. 19.
- Ciò che più procura, è levarci l'orazione. Annot. 18. 19. pag. 36.
- Fugge l'umiltà: Annotazione. num. 26. pag. 82.
- Le di lui battaglie son nostre vittorie, e

- le di lui tentazioni nostre corone. Annot. n. 19. pag. 105.
- In alcune parti ha maggior licenza di tentare, che nell'altre. Annot. num. 2. pag. 129.
- Nell'Orazione si suole sentire la di lui presenza, senza entrar per i sensi. Lett. 33. n. 8. pag. 144.
- Spiegasi questo. Annot. n. 5. pag. 146.
- Non poteva soffrire le Cafe della Riforma. Lett. 38. n. 3. pag. 155.
- La di lui rabbia contro quelle. Letter. 52. n. 4. pag. 18.
- Procura imbarazzar la Santa, temendo che gli abbia da levare due anime, per gran bene della Chiesa, e non lo conseguisce. Lett. 50. n. 2. pag. 181.
- Con buone intenzioni ci suole cogliere per far il fatto suo. Letter. 62. num. 9. pag. 212.
- La di lui pretesione è di entrare nell'anima per le porte, per le quali Dio entra. Avviso 16. pag. 267.
- Desidera vendicarsi nelle Creature, giacchè non può nel Creatore. Annot. n. 5. 6. *ivi*.
- Tutta la sua guerra contro Dio è per il cuore dell'uomo. Annot. num. 6. pag. 273.

D E N A R O.

- Viene a mal tempo, quando viene per restar ferrato. Annot. num. 3. pagina. 124.
- Il maneggiarlo era gran Croce alla Santa. Lett. 30. n. 11. pag. 128.
- Meglio è che Dio ce lo dia, quando lo abborriamo, che quando lo amiamo. Annot. n. 8. pag. 130.
- La guerra dello spirito, che Dio fa al Mondo, necessita di lui. Annot. n. 7. pag. 175.
- E' gran personaggio. *ivi*, n. 8.
- Appena si può operar cosa grande senza di lui. *ivi*.
- Non lo escluse Cristo dal suo Colleggio Apostolico. n. 9. pag. 176.
- Tra tutti gli Appostoli solo si perdettero lui che lo maneggiava, n. 10. *ivi*.

D E S I D E R J.

- Hanno da ecceder l'opere. Avviso 5. n. 5. pag. 244.
- Così suole far'Iddio, che l'opere uguagliano le brame. *ivi*.
- E' molto profittevole darli l'anima ad avere grandi desiderj, ancorchè non si possono.

iano metter in opra. Avviso 6. n. 4. pag. 246.
Morire, e patire devono esser i nostri desiderj, Avviso 8. n. 3. pag. 249.

D I V O Z I O N E.

Come si ha da desiderare, e dimandare a Dio. Lett. 31. n. 15. pag. 133.
In questa non istà la perfezione, manelle virtù. Lett. 45. n. 1. pag. 168.

FR. DIEGO DE CHAVES.

Fu Confessore del Re Filippo II. Annot. n. 10. pag. 96.
Singolar valore, con cui esercitò questo uffizio. *ivi.*
Proccura la Santa il di lui favore, per la separazion della Riforma. Lett. 22. n. 2. pag. 93.

D. DIEGO DI MENDOZA.

Desidera la Santa di vederlo Signor di se stesso, e libero dagl'inganni della Corte. Lett. 11. per tutta. pag. 43.
Fu grande Ministro, e Consigliere di Stato. Annot. n. 1. pag. 145.

DIEGO ORTIZ.

Offerisce alla Santa una Fondazione di Religiose in Toledo. Lett. 37. per tutta, pag. 153.
Sturbò qualche tempo questa Fondazione. Annot. n. 5. pag. 156.

D I O.

Ajuta le sue Creature, acciò favorisca la virtù. Lett. 3. n. 3. pag. 15.
Per cercarlo non è necessario essere del tutto morti al Mondo. Lett. 5. n. 8. pag. 24.
E' segno, che l'anima desidera non offenderlo, quando offertasi l'occasione lo serve. Lett. 6. n. 2. pag. 28.
Gli si fa ingiuria dubitando della sua liberalità. Lett. 8. n. 10. pag. 32.
Vuole piuttosto mostrar la sua onnipotenza in beneficiar l'uomo, che la sua giustizia in castigarlo. *ivi.*
I di lui regali sono lo star con i filij degli uomini. Lett. 8. n. 12. pag. 32.
Arguifce poca fede, il pensare che non sia poderoso nel dar a mangiare a chi lo serve. Lett. 9. n. 6. pag. 40.
Come l'ha l'anima da cercare. Annot. n. 12. ec. pag. 27.
La di lui presenza cagiona purità, e net-

tezza interna. Annot. num. 37. pagin. 39.
Come è per gl'altri, il liberale ha da essere per Sua Maestà. Annot. n. 8. pag. 46.
Ciò che gli diamo, teniamo: Annot. n. 11. pag. 80.

Nel di lui conoscimento si fonda il sovranò della perfezione. *ivi.* n. 14.
Le di lui consolazioni tranquillano pienamente l'anime. Annot. n. 36. pag. 83.
Un sol giorno di riposo Dio ha avuto con gli uomini, e qual fosse. Annot. n. 2. pag. 86.
Se premia senza tassa, esser non v'ha servendolo. Lett. 29. n. 5. pag. 122.
Abbiamo da lodarlo in salute, e nelle infermità. Lett. 30. n. 4. pag. 126.
Non si misurano le d' lui opere col tempo. Lett. 31. n. 10. pag. 132.
Abbiamo da servirlo come egli vuole, e non come noi altri vogliamo. *ivi.* n. 12.
Dobbiamo lasciar tutto nelle sue mani. Lett. 31. n. 15. pag. 133.
Gratifica l'opre buone, disponendo che si faccian maggiori. Letter. 38. num. 4. pag. 155.
Se non gli manchiamo, non ci mancherà. *ivi.*
Non è da soldato civile servirlo per paga. Lett. 44. n. 3. pag. 167.
Tutto è poco ciò che si fa per lui. Lett. 51. n. 4. pag. 184.
Non gli piacciono mescolanze di buono, e di cattivo. Annot. n. 7. pag. 193.
Gusta molto che ciascuna cosa pajaciò che è, e sia ciò che pare. *ivi.*
Non gli aggradano dilazioni. Annot. n. 28. pag. 230.
Vuole le sue Spose staccate da tutto ciò che non è lui; Lett. 65. n. 9. pag. 224. c.
Annot. n. 31. pag. 231.
Egli solo fa le cose una volta. Ann. n. 63. pag. 237.
Non si fa cosa senza la di lui volontà. Avviso 8. n. 5. pag. 249.
O quanto poco sente l'uomo le di lui offese a comparazione delle proprie. *ivi.* num. 3.
Il solo offenderlo deve esser di dolore. *ivi.* num. 2.
Ciò ch'egli domanda all'uomo, è il cuore. Annot. n. 6. pag. 273.
O che gran bene, parlar sempre di Dio. Lett. 5. n. 9. pag. 24.

S. DOMENICO, E LA SUA SACRA RELIGIONE.

Elogio del Santo, e della sua Religione. Annot. n. 4. pag. 59.

Ajutò molto la Santa nelle di lei Fondazioni. *ivi.*
 Soleva ella dire, che era la Domenica in Passione. *ivi.*
 Tratta la Santa con i Religiosi di S. Domenico, con quali. Lett. 19. n. 13. e segue. pag. 75. e Annot. n. 22. pag. 82.

DOMENICO BAGNEZ.

Fu Confessore della Santa, e con cui ella comunicò di vantaggio il suo spirito. Lett. 19. n. 13. e 18. pag. 76.
 Li di lui sermoni le piacevano molto. Lett. 12. n. 7. pag. 48.
 Effetto che fece in lei, unò in cui parlò altamente de' travagli. *ivi.*
 Riceve la Santa una Novizza senza dote ad istanza di lui. Lett. 16. n. 2. pag. 58.
 Aveva gran carità. n. 4. *ivi.*
 Era Padre de' Poveri. *ivi.*
 Animollo la Santa in certi timori interni, co' quali vivea. Lett. 16. n. 9. pag. 59.
 Fu il primo, che difese in Avila il Convento di S. Giuseppe, in opposizione di tutta la Città. Annot. n. 2. *ivi.*
 Per sua obbedienza scrisse la Santa il Cammino della perfezione. n. 3. *ivi.*

DON.

Non erano a sì poco prezzo anticamente. Lett. 47. n. 7. pag. 173. e Annot. num. 11. pag. 176.

DONNE.

Ancorchè non siano buone per dar consiglio, alcune volte però incontrano. Lett. 13. n. 7. pag. 50.
 E' molto dannosa la loro conversazione. Annot. n. 7. pag. 110.
 Sono molto difficili da conoscere. Lett. 28. n. 7. pag. 117. e Annot. n. 12. pag. 120.
 Son facili alle immaginazioni. Avviso 9. n. 4. pag. 252.

E

E T A'.

LA poca età, ed esperienza fanno gran danno. Lett. 63. n. 11. pag. 217.
 Vedasi la parola *Superiora*.

ELEONORA DELLA MISERICORDIA.

La Santa desidera d'andar alla sua professione. Letter. 42. n. 1. pag. 160.
 Era molto umile. *ivi.* n. 5.
 Le di lei Lettere erano di molta consolazione alla Santa. Lett. 44. n. 1. pag. 166.

Dio la conduce per siccità. *ivi.*
 La Santa la consola in quelle con singolar dottrina. Lett. 44. n. 2. *ivi.*
 Il di lei elogio. *ivi.* num. 2.

ELEZIONI.

Non importa che in quelle vi siano diversità di pareri, purchè vi siano union di volontà. Annot. n. 3. pag. 239.
 Questa vi ha da essere nella medesima elezione avanti, e dopo, *ivi.* pag. 240.
 Deve anteporsi in quelle il ben comune al particolare. *ivi.* num. 5.

SANT' ELIA N. P. E PATRIARCA.

Più valeva egli solo in Israele, che ottomila uomini, che non piegarono le ginocchia a Baal. Annot. n. 6. pag. 241.

ESEMPIO.

Le virtù entrano nell'anima per gl'occhi dell'esempio. Annot. n. 1. pag. 243.
 Quanto operi negl'irrazionali. *ivi.* n. 2.
 San Francesco predicava con l'esempio. *ivi.* n. 3.

F

FILIPPO SECONDO.

LA Santa sollecita la sua difesa, e protezione in favor della Riforma, e del P. Frà Girolamo Graziani. Lett. 1. num. 1. pag. 11.
 Fu unico appoggio della Riforma. *ivi.* n. 2.
 Dio ce lo diede per tale nelle sue maggiori persecuzioni. Lett. 27. n. 4. pag. 112.
 Dio ordinò alla Santa, che i suoi Figli ricorressero a lui, e lo trovariano in tutto come Padre. *ivi.*
 Procura la Santa, che i suoi Figli trattino per suo mezzo la separazione della Riforma in Provincia a parte. Letter. 22. num. 4. pag. 93.
 Ascoltava tutti. *ivi.*
 Fu Padre di tutto ciò che era buono. Annot. n. 15. pag. 115.
 Quanto giustamente la Riforma fa iterati Anniversarij, ed Orazioni per sua Maestà, suoi Serenissimi Successori. Annot. n. 4. pag. 12.
 Nacque la Riforma nelle braccia della sua pietà. *ivi.*

FERDINANDO DI TOLEDO
DUCA D'ALBA.

Fu grande in tutto. Annot. n. 1. pag. 40.

La sua prigione, e Orazioni della Santa, e delle sue Figlie per il buon successo. Lett. 9. num. 2. pag. 40. e Annot. num. 2. pag. 41.
Usci da quella per bene del Regno di Portogallo. *ivi*.
Sua morte. Annot. num. 3. e 4. pag. 41.

D. FRANCESCO DI CEPEDA.

Fu figlio del Signor Lorenzo di Cepeda. Annot. num. 5. pag. 169.
Simaritò in Madrid con Donna Orofrisa di Mendoza, e Castiglia della Casa dell' Infantado, e Mondigar. *ivi*.

FRANCESCO DI SALZEDO.

Era molto umile. Lett. 31. num. 18. pag. 133.
Dio lo trattava nell' Orazione come forte, *ivi*.
La Santa pondera la sua Santità. Lett. 32. n. 12. pag. 141.
Le di lui virtù. Lett. 33. num. 10. pag. 144.
La Santa censura con singolar modo alcune Poesie, che fece in certa conferenza spirituale. Lett. 5. num. 3. 4. 5. pag. 24.

D. FRANCESCO DE SOTO.

La Santa tratta con lui, ed essendo Inquisitore approva il di lei spirito, e la rimette al Maestro Avila. Lett. 19. n. 9. e 10. pag. 75.
Il di lui elogio. Annot. num. 23. pag. 81.

G

FR. GARZIA DI TOLEDO.

PER obbedienza di lui scrisse la Santa la seconda volta il libro della sua vita con distinzione de' Capitoli. Annot. n. 9. pag. 57.
La Santa incarica suo Fratello, che tratti con lui. Lett. 30. num. 13. pag. 128.

GASPARO DI SALAZAR.

Persecuzione, che patì la Santa per occasione di lui. Lett. 20. per tutta pag. 84. e Annot. num. 7. pag. 87.
La Santa afferma con giuramento la verità del fatto. Lett. 20. num. 7. pag. 85.
Il di lui elogio, e rivelazioni, che la Santa ebbe de' grandi favori, che riceveva da Dio. Annot. num. 24. pag. 89.

S. GIUSEPPE.

Intercede per la Riforma, quando il Mondo, e il Demonio la tenevano per disfatta. Lett. 27. num. 4. pag. 112.

Apparisce alla Santa, e l'assicura, che dentro venti giorni uscirebbe di prigione. *ivi*.
Il Santo pregava per la Riforma. Annot. num. 14. pag. 114.

Favorisce la Santa nella Fondazione del Convento di S. Giuseppe di Avila. Lett. 29. num. 3. pag. 122.

Appariscele in una grand' angustia, ed acquista con la sua vista salute. Letter. 50. num. 1. pag. 181.

FR. GIROLAMO GRAZIANO.

Per la divozione, che ebbe alla Vergine entrò nella sua Religione. Letter. 1. num. 2. pag. 11. e Lett. 13. num. 6. pag. 50.

La di lui perfezione, nel mezzo delle persecuzioni, che patì. Lett. 1. per tutta, pag. 11. e Lett. 3. num. 6. pag. 16.

Pretendono i suoi emoli discreditarlo appreso il Re. Lett. 3. num. 6. pag. 16.

Procura la Santa ritornarlo in grazia del Generale. Lett. 13. num. 6. pag. 50.

Pretende con l'autorità di Visitatore Apostolico erigere Provincia de' Scalzi, e diffuade la Santa con molte buone ragioni. Letter. 22. pag. 92.

Fu necessaria la sua andata in Andalusia per quiete della Riforma. Lett. 23. num. 3. pag. 98.

A suo costo vedesi rimediata nel mezzo delle sue persecuzioni. Letter. 25. num. 1. pag. 106.

Solitudine, che sperimentava nell'anima la Santa per la di lui assenza, *ivi*. n. 3.

Quanto a mano piena Dio gli diede occasione di meritare. *ivi*.

Il di lui Elogio. Annotazioni. num. 2. pag. 94.

Che alto concetto facesse di lui la Santa la prima volta che lo vidde stando in Veas. Lett. 49. num. 2. pag. 180.

Persecuzione grande, che si alzò contro di lui, e contro la Riforma in Siviglia. Lett. 51. num. 6. pag. 184.

Avvisi, che gli inviò la Santa fin dal Cielo per mezzo della V. M. Caterina di Gesù. pag. 252.

Che non si scrivano cose di rivelazioni. *ivi*.
Fu un poco facile in questa materia, con danno delle Religiose, num. 6. pag. 252.

Che non si procuri l'aumento temporale, nè spirituale de' Conventi per vie del tratto co' secolari. Avviso 10. n. 1. pag. 259.

Che procuri tener tanto spirito per sè, come si fa per gli altri. *ivi*. n. 2.

Che non vi siano rivelazioni. Avviso 11. pag. 260.

Che lodi la penitenza, ed esorti a quella con opere, e parole i sudditi. Avviso 12. pag. 262.

GIROLAMO TOSTADO.

Opponefi all'elezione della Priora, che le Religiose dell' Incarnazione fecero nella persona della Santa. Lett. 3. n. 3. pag. 17.
Il Nunzio Sega lo favorisce di molto contro gli Scalzi. *ivi*, n. 13.
E' ammesso per Vicario Generale in Portogallo, pag. 18. n. 14.
Il Consiglio Reale gli leva il podere di Vicario Generale, che traeva dal Capitolo contro gli Scalzi. *ivi*.

FR. GIO: BATTISTA RUBEO
Generale dell'Ordine di nostra Signora del Carmine.

Diede licenza alla Santa per fondar ne'Regni di Castiglia. Letter. 3. n. 15. pag. 17.
Dagli conto delle Fondazioni che fece nell'anno 1575. Lett. 13. n. 1. pag. 49.
Le sinistre informazioni lo disaffezionarono dalla Santa, e dalla sua Riforma. Lett. 3. num. 1. pag. 15. e Lett. 13. n. 2. pag. 49. 3. 4. pag. 50.
Procura la Santa ritornar nella di lui grazia il P. F. Girolamo Graziani, e Fr. Ambrogio Mariano, pag. 49. Letter. 13. n. 2. cc.

N. V. P. FR. GIOVANNI DELLA
CROCE.

Oppinione grande che la Santa, e tutti ebbero della sua Santità. Lett. 2. n. 10. pag. 17.
Elogio, che fece la Santa di lui. *ivi*.
Sua prigionia in Avila. *ivi*.
Diligenze della Santa per deliberarlo. Letter. 32. n. 4. pag. 93.
Quanto fosse pianto da Religiosi, e da Scolari. Letter. 22. n. 10. pag. 94.
In quella Dio lo lavorò per Santo. Annot. n. 14. pag. 20.
Teneva gran sperienza in materia di spirito. Lett. 32. n. 2. pag. 139.

FR. GIOVANNI DI GESU'
ROCCA.

Il di lui elogio. Annot. n. 19. pag. 115.
Consolato la Santa fin dalla carcere, e rinforzalo ne'maggiori pericoli della Riforma. Lett. 27. per tutta, pag. 111.
Proccura in Roma il Breve della Separazione. Lett. 34. n. 6. pag. 148. e Lett. 48. n. 2. pag. 177.

GIOVANNI DI PADIGLIA.

Fu molto zelante della Riforma della Religione. Annot. n. 13. pag. 176.
Il Re Filippo II. gliela raccomandò affai, prima che uscisse quella del Carmine. *ivi*.

GIOVANNA DI ANTISCO.

Fu Madre del P. F. Girolamo Graziano. Annot. n. 18. pag. 97. e Ann. n. 3. pag. 99.
Passa a Vagliadolid a dar l'abito a sua Figlia la Sorella Maria di S. Giuseppe. *ivi*. e Lett. 22. n. 6. pag. 93.
Patì di molto nel tempo della persecuzione della Riforma. Lett. 48. n. 6. pag. 178.
Sollecita la Santa, che le Religiose di Vagliadolid sminuiscano la dote alla sua Figlia. *ivi*, n. 5.
Lo fanno con gusto. Lett. 25. n. 6. pag. 107.

GIOVANNA DI HAUMADA, SO-
RELLA DELLA SANTA.

Fu Donna di gran valore. Lett. 29. num. 9. pag. 123.
Teneva gran conformità ne' travagli. *ivi*. e Lett. 30. n. 10. pag. 127.

GIUDIZI UMANI.

Quanto poco importano. Annot. num. 10. pag. 114.
Loro incostanza. Annot. n. 14. pag. 245.

GIULIANO DI AVILA.

La Santa gli censura per obbedienza certe Poesie spirituali. Lett. 5. n. 6. e 7. pag. 24.
Consiglia suo Fratello, che tratti con lui del suo spirito. Lett. 33. n. 5. pag. 144.
Era molto povero, e distaccato dalle ricchezze. *ivi*.

GONZALO DI AVILA.

Fu Confessore della Santa. Annot. n. 1. pag. 91.
Chiede alla Santa, che gli insegni il modo di portarsi nell'esteriore del governo, ed ella lo fa con singolare prudenza, e dottrina. Lett. 21. per tutta, pag. 20. e 91.

GRAZIE, FAVORI DI DIO.

Riconoscerli è mezzo per crescer nell'amore di Dio. Lett. 6. n. 3. pag. 28.
Nelle virtù, che lasciano, conoscerli quanto siano grandi. Lett. 18. n. 2. pag. 64.
Segni per conoscere se siamo di Dio. *ivi*, n. 12. e Annot. num. 41. pag. 84.

Comel'anima si abbia da portar in questi.
Annot. n. 26. pag. 37.
Son' pericolosi in questa vita senza penè.
Annot. n. 15. pag. 80.
Sempre eccedono le speranze dell'uomo.
Annot. n. 2. pag. 106.
Non si hanno da pubblicare. Annot. n. 38.
pag. 84.
Nè porre in iscritto. Lett. 57. n. 3. pag. 201.
Nè parlar di quelle in pubblico. *ivi.* 18.

FR. GREGORIO NAZIANZENO.

Accompagna la Santa fin a Malagone, nel cammino che fece da Siviglia a Toledo.
Lett. 53. n. 1. pag. 187. e Ann. n. 2. pag. 188.
Ebbe gran parte dei travagli di Siviglia.
Lett. 61. n. 6. pag. 209.

GUJOMAR DI ULLOA.

Di molto egli ajutò la Santa nell' intento della Riforma. Lett. 39. n. 3. pag. 122. e Annot. n. 3. pag. 55.
La di lui afflizione per la prigionia del N. V. P. F. Giovanni della Croce. Lett. 22. n. 10. pag. 95.
Elogio illustre, che di lui fece la Santa.
Letter. 29. n. 3. pag. 122.
Stette in sua Casa molti giorni per ordine del P. Provinciale essendo Religiosa dell' Incarnazione. *ivi.* n. 11. pag. 123.
In quella, il di lei molto tirò, e trattar con Dio, *ivi.*

H

Umltà con la omissione viene a farsi pazzia. Annot. n. 3. pag. 12.
Tanto tormenta l'umile l'applauso, quanto il superbo l'ingiuria. Annot. n. 17. pag. 21.
L'essere umile nell'onore, è il raro dell'umiltà, *ivi.*
Il Demonio fugge dall'umiltà. Annot. n. 26. pag. 83.
Il considerare, che ciò che l'anima tiene è di Dio, ec. Lett. 19. num. 28. pag. 68.
Molte volte Dio le permette una caduta, acciò resti più umile. Lett. 52. n. 5. pag. 186.
La Orazione, che non lascia l'anima umile, non è sicura. Lett. 23. n. 5. pag. 98. e Annot. n. 18. pag. 102.
Esempio d'un Religioso, che perdette per superbia ciò che conseguì con l'umiltà. pag. 100. n. 12.
La umiltà del Religioso si ha da mostrar nell'opere. Lett. 42. n. 5. pag. 161.
Promuove la carità. Annot. n. 7. pag. 166.

È il dettame, con cui crescono le virtù.
Annot. n. 3. pag. 167.
Non ha da fermarsi solo in parole. Lett. 52. n. 2. pag. 187. e Annot. n. 3. pag. 158.
Non è contro l'umiltà conoscer l'anima i favori, che riceve da Dio. Lett. 57. n. 2. pag. 196.
Fabbrica per il Cielo, e la superbia per l'Inferno. Annot. n. 52. pag. 235.

I

SANT' IGNAZIO MARTIRE.

È grande, che aveva di patire. Annot. n. 6. pag. 113.
Portava impresso nel cuore il nome di GESU'. Lett. 31. n. 5. pag. 131. e Annot. n. 3. pag. 134.
Dopo morto glielo trovarono scolpito in lettere d'oro, *ivi.* n. 3.

DUCA DELL' INFANTADO.

Fu difesa della Riforma ne' più gran travagli. Annot. n. 18. pag. 121.

INFERMÌ.

Il giorno, che mancano ne' Conventi, manca tutto. Lett. 50. n. 3. pag. 182.

INGIURIE.

Il miglior modo di soddisfare all'offese è il tollerarle con pazienza. Lett. 25. Ant. oraz. num. 9. pag. 108.

INIMICI.

Con questi a vista si vive con più riguardo. Annot. num. 5. pag. 199.
Più dobbiamo loro, che a gli amici. *ivi.*
Un nemico in Corte vale per duemila.
Annot. num. 9. pag. 147.

INNOCENZA.

Mai arrivò a temer la giustizia. Annot. n. 13. pag. 88.

INTENDIMENTO.

Non opria nell'unione con Dio. Letter. 5. n. 4. 6. pag. 24.
La volontà ama più di quel che intende, ec. Lett. 18. n. 7. pag. 64.
Ne' buoni intelletti più facilmente operano i disinganni. Lett. 41. num. 1. pag. 158.
Per non errare, è di mestiere fidarsi poco del nostro intendere. Lett. 62. num. 9. pag. 212.
Dal

Dalla diversità degli intendimenti nasce la diversità de' dettami. Annot. num. 3. pag. 240.

ISABELLA XIMENA.

S' offerisce alla Santa per figlia, ed ella le offerisce qual si sia de' suoi Conventi per esserlo. Lett. 40. per tutta pag. 157.

Eseguisce la sua vocazione nel Convento di Salamanca, col nome di Isabella di Gesù. *ivi*.

Fu alla fondazione di Segovia, e per Priora a quella di Palenza. *ivi*.

L

L A G R I M E.

Quelle che si procurano, non si piangono, si sudano. Annot. num. 15. pag. 191.

Perchè si chiami dono di lagrime? *ivi*.

Chi piange quando vuole, non piange ec. *ivi*.

L E G G I.

Poco importa, che siano scritte in carta, fe non passan al cuore, e all' esecuzione.

Annot. num. 1. pag. 239.

Sono lo specchio del Religioso. Annot. num. 1. pag. 262.

Vedasi la parola *Prelato*.

L I T I.

Devonfi fuggire al possibile, ancorchè si abbi ragione. Lett. 54. num. 3. pag. 189.

Danni, che cagionano. Annot. num. 4. *ivi*.

LOCUTORJ, O PARLATORJ.

Serrati, sono le porte del Cielo: aperti, sono le porte de' pericoli. Annot. num. 3. pag. 110.

Nota la Santa in che caso devansi aprire quelli de' suoi Conventi. Letter. 26. num. 2. pag. 109. num. 3.

LORENZO DI CEPEDA FRATELLO DELLA SANTA.

Soccorre la Santa fin dall' Indie con mezzi straordinarj per la fondazione del Convento di S. Giuseppe di Avila. Lett. 29. n. 1. ec. pag. 121.

Comunicagli la Santa lo stato di questa fondazione, e le ispirazioni, che aveva da Dio per farla. pag. 122. n. 2. ec.

O in quanto poco aveva le cose del Mondo? Lett. 29. num. 5. *ivi*.

La Santa gli dà conto de' Conventi di Religiosi, e Religiose, che aveva fondato, e della loro perfezione. Lett. 30. n. 2. pag. 126. e Lett. 33. n. 4. pag. 184.

Riceve una Religiosa senza dote. Lett. 30. num. 15. pag. 128.

Fece voto di non peccare venialmente, e la Santa lo riprese. Lett. 31. num. 9. pag. 132.

Aveva molto alta Orazione. *ivi*. num. 8. e Lett. 64. num. 2. pag. 220.

Riceveva in quella molte grazie da Dio. Lett. 31. num. 15. pag. 133. Lett. 32. num. 5. pag. 139. e Lett. 33. num. 7. pag. 144. e Letter. 64. num. 2. pag. 220.

Diede obbedienza a sua sorella. Lett. 32. num. 2. pag. 139.

La Santa le insegna come si ha da portare nell' Orazione, e gli dichiara alcuni dubbj. Letter. 32. num. 5. e segue, pag. 139. Lett. 33. num. 3. e segue, pag. 143.

La Santa approva lo stile, che teneva nel meditare. Lett. 32. num. 10. pag. 140.

Era molto affezionato a cose di penitenza. Lett. 83. num. 3. pag. 143. e Lett. 64. num. 2. pag. 220.

Suoi travagli nella Fondazione delle Religiose di Siviglia. Lett. 47. n. 4. pag. 173.

Generosità grande, con cui le assistette, e con la persona, e con la roba, *ivi*. e Annot. num. 4. pag. 175.

O quanto sentiva i travagli delle Religiose. Lett. 61. num. 5. pag. 208.

La Santa scrive la di lui morte, e le molte virtù, che in vita esercitò. Lett. 64. per tutta, pag. 220.

La Santa ebbe rivelazione, esser stato breve tempo nel Purgatorio. Annot. num. 5. pag. 222.

FR. LUIGI DI GRANATA.

Dio lo diede per bene universale dell' anime. Lett. 14. num. 1. pag. 93.

La Santa lo amava molto per la singolare dottrina de' suoi libri. *ivi*.

Dopo morto apparve con un manto fennato di stelle per le molte anime, che aveva acquistate a Dio con suoi scritti, Annot. num. 2. pag. 54.

Filippo II. Re lo visitò nella sua cella. *ivi*. num. 5.

LUIA DELLA CERDA.

La Santa le dimanda, che solleciti la licenza per la Fondazione di Toledo. Lett. 10. n. 2. pag. 42.

Dio le diede molti travagli, e procura la Santa confortarla. Lett. 22. n. 8. pag. 94.
Il di lei elogio. Ann. n. 1. pag. 42.

M

MARIA SIGNORA NOSTRA.

Preghava il suo Figliuolo per la Riforma nella maggior perfezione. Lett. 27. n. 4. pag. 112.

Ordina alla Santa che i suoi Figliuoli ricorrono al Re. *ivi.*

Lo diede per Padre alla Riforma. *ivi.*

La Riforma è figlia destinata alla protezione della Vergine. Annot. n. 14. pag. 114.

Solo la Vergine non peccò venialmente. Lett. 31. n. 9. pag. 132.

MARIA BATTISTA.

Trovossi con la Santa, sendo secolare alla consulta della Riformazione dell'Ordine. Annot. n. 3. pag. 56.

Offerse mille ducati per dar principio a quella. *ivi.* n. 4.

Trovaronli nella sua morte la Maestà di Filippo III. e Margarita. *ivi.* n. 3.

Il di lei elogio. Annot. n. 1. pag. 171.

MARIA ENRIQUEZ DUCHESSA D'ALBA.

Consola la Santa nella sua prigione, e assenza del Duca. Lett. 9. num. 1. pag. 39.

MARIA DI S. GIUSEPPE.

Dalle avvisi importanti per l'Orazione. Lett. 23. n. 4. pag. 98.

Fu molto sapiente, e valorosa. Lett. 47. n. 6. pag. 173.

Incaricò la Santa, che non consenti, che niuna persona mangi nel Convento, paurosa del danno che poteva causare l'esempio d'un Prelato. Lett. 53. n. 2. pag. 187.

Nella perfezione di Siviglia privaronla di voce, di luogo, e dell'ufficio di Priora. Lett. 58. n. 2. pag. 199.

Chiarita la verità, trattano di restituirla all'ufficio, e ella ripugna. Lett. 60. n. 2. pag. 205.

Ordinò la Santa, che lo ammetta. *ivi.*

Lo accetta. Lett. 61. n. 2. pag. 208.

Per rimedio di questa tribolazione, le ordina la Santa, che non consenti, che le Religiose trattino, se non con gli Scalzi. *ivi.* n. 3.

Parte Prima.

Dalle altri avvisi molto importanti per lo tempo avvenire, con la speranza del passato. Letter. 62. n. 2. pag. 211. Letter. 63. n. 11. pag. 217.

Rallegrasi la Santa di vedere la pace, con cui la ritornarono ad eleggere. Lett. 63. n. 2. pag. 215.

MARIA DI MENDOZA.

Fu gran divota della Santa. Lett. 30. n. 4. pag. 126.

Il di lei elogio. Annot. n. 7. pag. 130.

MELANCONIA.

Chi serve alla melanconia, ha più del pazzo, che del melanconico. Annot. n. 8. pag. 204.

Pare, che la Santa con le sue orazioni la abbia esiliata dalla sua Religione. *ivi.* n. 9.

Una Novizza melanconica fu cagione della perfezione di Siviglia. Letter. 47. n. 4. e 5. pag. 173. e Annot. n. 8. pag. 175.

FR. MELCHIORE CANO.

La Santa loda il di lui spirito. Letter. 16. num. 8. pag. 58.

Profitto grande, che sentì in una sol volta, che parlò con quello. *ivi.* n. 9. pag. 59.

MEMORIALI.

Dieronli al Re molto pesanti contro i Scalzi. Lett. 1. n. 1. pag. 11. e Lett. 3. n. 6. pag. 16.

Iscuopre Dio la verità, e la Riforma gode la pace. Lett. 3. n. 7. pag. 16.

MERCANTI.

Vivono in molto pericolo. Annot. n. 12. pag. 136.

Procurino salvarsi nella tavola della limosina. *ivi.*

MORTE.

Tutta la sua ricchezza consiste in oprar con la sua memoria. Annot. n. 7. pag. 222.

Non è repentina la celere, se coglie l'anima con prevenzione. Annot. n. 2. pag. 221.

La celere può essere la più sicura. *ivi.*

Molte persone di gran virtù la ebbero. *ivi.* n. 3. 4.

La portano alla memoria a i Pontefici Romani nella loro coronazione. *ivi.* pag. 222.

Anco agl'Imperadori Greci. *ivi.*

Ciò che fece S. Gio: Elemosinario per averla sempre alla sua vista. *ivi.*

MONDO.

Tutte le cose sono miserie a fronte di quelle del Cielo. Lett. 19. n. 27. pag. 78.

In questo tutto è servire. Annot. n. 44. pag. 233.

Chi lo serve non è Signore di sè. Annot. n. 5. pag. 45.

I Signori del Mondo sono suoi servi. *ivi.*

Hassi d' avere con questi libertà per loro dire il proprio parere. Letter. 30. n. 10. pag. 127.

E' pieno d' interesse, *ivi.*

Le di lui mutanze danno a conoscere la di lui vanità. Lett. 41. n. 1. pag. 158.

O quanto care costano in quello l'impresa dello spirito. Annot. n. 5. pag. 175.

Il tutto vizia. Lett. 63. n. 11. pag. 217.

Lo perde la leggerezza in risolvere. Annot. n. 7. pag. 271.

Cattiva l'uomo con quello stesso, che gli offre. Annot. n. 2. pag. 270.

N

FRA NICCOLO' DI GESU' MARIA DORIA.

LA Santa loda Dio per aver dato tal soggetto alla sua Religione. Lett. 60. n. 1. pag. 205.

Fu molto profittevole alla Riforma. Lett. 63. num. 4. pag. 215.

Fullo ancora alle Religiose di Siviglia in tempo della perfezione. Letter. 60. n. 1. pag. 215.

Il di lui elogio. Annot. n. 3. pag. 206.

NOVIZZE.

Più si ha da mirar al talento, che alla dotte. Lett. 28. num. 7. pag. 117. e Ann. n. 13. pag. 120.

Non hassi da maravigliare, se hanno alcune improprietà di naturale. Annot. n. 204. pag. 137.

Non si ha da volere, che subito siano perfette. Lett. 36. n. 2. pag. 151.

Tre forte di tentazioni, che sogliono ordinariamente patire. Annot. n. 10. pag. 204.

O

OBEDIENZA.

PUÒ tutto. Lett. 5. n. 2. pag. 24.

E' la cosa più raccomandata da Dio. Lett. 8. n. 1. pag. 30.

E' molto necessaria al Prelato. Lett. 22. n. 8. pag. 94.

Cio, che si fa puramente per obbedienza, è la cosa più grata a Dio. Lett. 25. n. 5. pag. 107.

Trac, e conserva nell' anima le virtù. Annot. n. 16. pag. 21.

E' il riposo, e quietezza dello spirito. Annot. n. 5. pag. 34.

Unita coll'amor proprio è molto imperfetta. Lett. 36. n. 4. pag. 151.

Vedendo uno in luogo di Dio, non si ha difficoltà in amarlo. Lett. 65. n. 10. pag. 224.

E' il fondamento della Religione. Annot. n. 9. pag. 227.

A questa riduconsi tutte le virtù, come all' innobbedienza tutti i vizj. Annot. n. 17. pag. 229.

Elogio dell' obbedienza. Annot. num. 39. pag. 232.

OPERE.

Sono la mano dell' Orologio interiore, che mostra, come va lo spirito. Annot. n. 7. pag. 264.

Per quelle si conosce l'amore. *ivi.*

O che gran cose opera la buona coscienza. Lett. 23. n. 6. pag. 98.

UFFIZIO DIVINO.

Il divertirsi in quello, nasce molte volte dalla fiacchezza della testa. Lett. 6. n. 4. pag. 28.

Come si ha da recitare. *ivi.*

Spiegasi un' adaggio mal' inteso in questa materia. Ann. n. 4. pag. 29.

ORAZIONE.

E' il fondamento dall' altre virtù. Lett. 8. n. 3. pag. 31.

Con questa tutte vengono nell' anima. Annotaz. num. 39. pag. 39.

Per la sua mancanza viene la siccità. Lett. 8. n. 3. pag. 31.

E' lo specchio, dove l'uomo mira le sue imperfezioni, *ivi.* n. 4.

Modo, con cui si ha da proceder in quella, *ivi.* n. 4. 5.

Si ha d' andar a quella, come se allora si

- fi avesse da morire. *ivi*.
 Non è poco il di lei frutto , soffrire con
 pazienza la molestia de' pensieri impor-
 tuni. Lett. 8. n. 15. pag. 33.
 Si ha da andarvi con vestito nozziale, *ivi*.
 n. 19.
 Dell' orazione soprannaturale , e di tutte
 le sue differenze. Lett. 18. pag. 63.
 Della stessa Orazione , e delle sue diffe-
 renze nel senso pratico. Annot. num. 17.
 cc. pag. 69.
 Le occupazioni esteriori le son d' impedi-
 mento. Lett. 21. n. 2. pag. 90.
 La migliore è quella , che lascia migliori
 fini confirmati con opre , e fa crescere
 le virtù. Lett. 23. n. 4. 5. pag. 98.
 Chi è più gradito a Dio , ha più Orazio-
 ne. *ivi*.
 Molto prega chi molto patisce. *ivi*.
 Ordina la Santa , che alle Religiose fiac-
 che d'immaginazioni levano l'Orazioni,
 e le occupano in cose esteriori. *ivi*. n. 8.
 e pag. 99. n. 9.
 O quanto necessaria a i Prelati . Annot.
 num. 8. cc. pag. 34.
 Senza di questa durano poco le virtù. pag.
 35. n. 10.
 Il vagamento , e distrazione sono i suoi ne-
 mici ordinarj , che solo si vincono con
 la perseveranza in quella. n. 18. pag. 36.
 Il suo fine ha da essere accrescere l'amor di
 Dio. n. 23. pag. 37.
 Come , e quando si ha da contentare l' a-
 nima della sua Orazione. Annot. n. 7.
 pag. 100.
 Non importa , che in quella non operi l'in-
 tendimento. Lett. 23. n. 4. pag. 98. e An-
 not. num. 8. pag. 100.
 Due modi di discorso , che vi può essere .
 Annot. n. 10. *ivi*.
 Ricerca più indirizzo , che forza . Annot.
 num. 13. pag. 101.
 Non sempre la disturba il Demonio. Lett. 31.
 n. 16. pag. 133.
 E' misericordia di Dio levarcela qualche
 volta. *ivi*.
 E darci fittità in quelle. Lett. 45. num. 1.
 pag. 168.
 Dottrina molto importante per il tempo
 della fittità. *ivi*. e Lett. 44. n. 1. e 2.
 pag. 166.
 Tutto s'acomoda bene con l'Orazione. Av-
 viso 10. n. 2. pag. 259. Avviso 17. pag. 269.
 e Annot. n. 29. 30 pag. 231.
 Cinque cose molto proficue , che ha. An-
 not. n. 2. pag. 269.
 Il diletto interiore , che causa quando è
 grande , suol ridondare nell' esterno. Lett.
 32. n. 6. pag. 140.

P

P A C E .

Q Uella delle potenze è molto da stimarsi.
 Lett. 5. n. 4. pag. 24.
 Nel male è perversa. Annot. n. 9. pag. 240.
 Nella pace s'acquista la virtù. Annot. n. 2.
 pag. 169.

P. PANTOJA PRIOR DE LAS
CUEVAS DI SIVIGLIA.

Fu difesa dalle Religiose di Siviglia nella
 perfezione , che patirono. Lett. 17. n.
 10. pag. 61.
 Limolina considerabile , che faceva a loro.
 Lett. 62. num. 8. pag. 212.
 Il di lui Elogio. Annot. n. 4. pag. 62.

P A Z I E N Z A .

E' lo scudo dell' anima. Annot. n. 1. pag.
 203.
 E' il frutto della perfezione. *ivi*. n. 2.
 Vedasi la parola *Travagli*.

S. PIETRO D' ALCANTARA.

La Santa gli dà conto del suo spirito : lo ap-
 prova , e la difende da contraddicenti ,
 Lett. 19. n. 7. pag. 75. e Annot. n. 8. pag.
 81.
 Il di lui elogio. Annot. n. 6. pag. 125.

FR. PIETRO IBANEZ.

Fu Confessore della Santa. Lett. 19. n. 13.
 pag. 76.
 Scrisse per sua obbedienza il libro della sua
 vita. Letter. 15. n. 3. pag. 55.
 Per suo consiglio cominciò l'impresa della
 Riforma. Ann. n. 3. pag. 56.
 Il di lui elogio della Santa, *ivi*. n. 8. pag.
 57.

P E N I T E N Z A .

Con questa prende riposo l'anima dagl'impe-
 ti d'amore. Letter. 32. n. 5. pag. 139. e An-
 not. n. 6. pag. 141. e n. 11. pag. 141.
 Ajuta molto lo spirito. Avviso 12. n. 2.
 pag. 262.
 E' esaltata da i Pulpii. Annot. n. 5. pag. 262.
 I tre maggiori Predicatori cominciarono a
 Predicare penitenza. *ivi*. n. 6.

PENSIERI.

Evvi differenza trà il pensar, e consentir.
Lett. 45. n. 2. pag. 168.
Rimedio contro i cattivi pensieri. *ivi.*

PERSECUZIONE.

Quella de' Giusti è più sensibile, e di manco ricorso nella naturalezza. Annot. n. 5. pag. 19.
Allora è più sicura la difesa, quando pare irrimediabile, *ivi.* n. 6.
Nulla perde il Convento, che si fonda con quella. Lett. 38. n. 4. pag. 155.
Ha di mestiere d'Orazione, chi la patisce.
Lett. 51. n. 3. pag. 183.
Avviso per trar frutto dalle persecuzioni.
Avviso 8. pag. 249.

S. PISONIO MARTIRE.

Dimandò andando al martirio, che seppellissero con il suo corpo le catene, co' quali stette preso. Annotaz. num. 6. pag. 113.

P O V E R T A'.

In questa consiste l'interna consolazione dell'anima. Lett. 26. n. 4. pag. 110.
I Religiosi hanfi da stimare con i poveri, non con i ricchi della terra. Lett. 24. n. 1. pag. 103.
Elogio della povertà, di San Gio: Grisostomo. Annot. n. 8. pag. 96.
La allegria, non è povertà. Annot. num. 2. pag. 195. e Avviso 19. e Annot. num. 1. 2. pag. 272.
Conserva lo spirito della Religione. Avviso 19. *ivi.*
Quella dello spirito promove la carità. Annot. n. 4. *ivi.*
Tanto vi farà di Dio, quanto vi farà di povertà. Annot. n. 4. *ivi.*

P R E L A T O.

Gl'è di gran sollievo aver dalla sua parte persone inclinate al ben dell'anime. Lett. 3. n. 4. pag. 15.
Dio vuol dargli doppio raccoglimento, quando lo lascia per attendere al governo, *ivi.* n. 15. pag. 18. e Lett. 21. n. 1. pag. 91.
Tutto il suo ben consiste in cercare tempo per sè. Lett. 3. n. 15. pag. 18.
Quelli delle Religiose devon' esser della stessa Religione. Lett. 4. n. 2. pag. 22.

Ha da tener per fondamento l'Orazione.
Lett. 8. num. 3. pag. 31. e Annot. n. 8. ec. pag. 34.

La necessità di questa è la prima. Lett. 8. n. 14. pag. 33.

Per veder bene la sua gregge si ha da porre nell'eminenza dell'Orazione. *ivi.*

Come si ha da portare nell'esteriore. Lett. 21. pertutta. pag. 90. e 91.

In cose di giurisdizione molto importa, che tenghi ben fondata la sua autorità.

Lett. 22. n. 3. pag. 93.

L'obbedienza gli è molto importante. *ivi.* n. 7. pag. 94.

La cura dell'anime è da temer molto. Annot. n. 1. pag. 18.

Non v'ha pazzia simile, quanto ricever con allegrezza una mitra. *ivi.*

Non conosce il peso di questa dignità chi la riceve allegro. *ivi.*

E' impresa molto difficultosa negargli giustizia, ancorchè non la tenga. Annot. n. 4. pag. 52.

Non deve oprar tutto da sè. Annot. n. 3. pag. 92.

Con qual attenzione debba operare, Annot. n. 6. pag. 95.

La di lui presenza è come il Sole. Annot. n. 4. pag. 99.

Le indisposizioni corporali gl'impediscono il buon governo. Annot. n. 10. pag. 108.

Documenti del governo. Letter. 56. n. 3. pag. 194 e Annot. num. 3. pag. 110.

I Superiori hanno da difender gl'inferiori. Annot. n. 4. pag. 152.

Il Prelato non ha da voler in un'istante perfetti i suoi sudditi. Ann. n. 19. pag. 163.

Ha da esser Santo, per esser buon Prelato. Ann. n. 4. pag. 171.

Ha d'aver spirito doppio. *ivi.*

Grande amore a' sudditi. Annot. num. 6. pag. 186.

Mette timore con la sua presenza. Annot. n. 2. pag. 190.

Per saper comandare, ha da saper obbedire. *ivi.* Ann. n. 6.

Non ha da permettere, che i sudditi lo sprezzino in pubblico. Lett. 56. num. 3. pag. 195.

Non ha da far caso di ciarle in assenza. *ivi.* n. 6.

Non ha da voler governare tutto. *ivi.*

Dio ci liberi da un Superiore adriato, ancorchè Santo. Annot. n. 3. pag. 203.

E' croce pesante l'esser Prelato. Lett. 60. n. 2. pag. 205.

Ha da aver molti occhi. Annot. n. 7. pag. 207.

Rare volte era senza colpa. Annot. num. 17.

pag. 215.

Le leggi hanno da esser la sua stella. Lett. 63.

num. 9. pag. 217.

La di lui presenza è il rimedio della Comunità. Annot. num. 3. pag. 218.

O quanto improprio è de' sudditi trattare con lui con poca schiettezza. Lett. 63.

num. 8. pag. 217.

Rare volte vi sono querele contro i Prelati, che non sia con bisbiglio, molto romore, e poca ragione. Annot. num. 5. pag. 227.

Il troppo attaccamento ai Prelati è principio di fazioni, liti, e dissension. Lett.

65. num. 9. pag. 224. e Annot. num. 34.

pag. 231.

Importa molto, che daddovero siano sudditi, quelli che sono stati Prelati. Avviso 11. pag. 260.

Col molto comandare si scorda l'obbedire. Annot. num. 6. pag. 262.

Il principio del governo non ha d'essere rigoroso. Annot. num. 8. pag. 245.

Più edifica il Prelato con l'opere, che con le parole. Annot. num. 1. pag. 262.

Ha da essere suddito delle sue leggi. Annot. num. 11. pag. 228.

L'amore è la catena, che lo unisce con gli sudditi. Annot. num. 17. pag. 246.

Non ha da porre la carica del precetto a chi non ha forza per portarlo. Annot.

num. 26. pag. 230.

R

RAPIMENTO, O ESTASI.

IN che consista, e come si distingui dalla sospensione, e violenti trasporti. Lett. 18.

num. 9. 10. 13. pag. 64.

Non son necessarj per la perfezione. Annot. num. 12. 13. pag. 68. e 69.

Non aumentano l'Orazione. Lett. 32. num. 3. pag. 139.

Effetti, che facevano nella Santa. *ivi*.

Dispiacevanle molto quelli, che aveva in pubblico, e dimanda a Dio, che le sian tolti. *ivi*.

Che cosa sia ratto, nel senso pratico. Annot. num. 23. 24. pag. 70.

R E G I.

Hanno d'ascoltare per ben operare. Annot. num. 15. pag. 97.

Hanno da soggettar il loro potere a quello di Dio. Annot. num. 4. pag. 104.

RELIGIOSI, E RELIGIOSE.

Acquista molto da Dio chi li favorisce. Lett. 9. num. 6. pag. 40.

Non hanno d'esser molti nel principio d'una fondazione. Lett. 65. num. 8. pag. 224.

E' contro l'osservanza essere eglino molti, come anco il non esservi i necessarj. Annot.

num. 1. pag. 241. e num. 7. pag. 242.

E' conveniente, che vi sia numero determinato. *ivi*. num. 9.

Pochi, e perfetti piacciono più a Dio, che molti imperfetti. Annot. num. 6. pag. 241.

Non hanno d'affettare antichità. Annot. num. 22. pag. 164.

E' gran danno una Religiosa scontenta. Letter. 26. num. 2. pag. 109.

Non si hanno da ferrare ne' Conventi quelle che non hanno vocazione. Annot.

num. 5. pag. 23.

Non hanno da far le Dottore. Lett. 55. num. 2. pag. 191. e Annot. num. 2. 3. pag. 192. e 193.

Perchè portano velo negro in testa. Annot. num. 42. pag. 233.

RELIGIOSE DI ALBA.

Patrono alcuni travaglj con la sua Fondatrice. Lett. 26. num. 1. pag. 109.

RELIGIOSE DI GRANATA.

La Santa le riprende d'alcune inavvertenze, che ebbero nella loro fondazione. Lett. 65. per tutta, pag. 223.

RELIGIOSE DI PASTRANA.

Il loro trasferimento a Segovia. Letter. 2. num. 1. pag. 13.

La Santa loda la perfezione delle Religiose. *ivi*.

RELIGIOSE DI SALAMANCA.

Travaglj, che ebbero in comprare Casa propria per la Fondazione. Lett. 60. num. 5. pag. 206.

Compatendoli la Santa, passa a Salamanca. *ivi*.

RELIGIOSE DI SEVIGLIA.

Parte la Santa per obbedienza all' sua Fondazione. Lett. 49. num. 3. pag. 180.

Travaglj grandi, che ebbe in quella. Lett. 47. num. 2. &c. pag. 173.

Dopo quelli della fondazione di Avila, questi furono i maggiori. *ivi*. num. 2.

Persecuzioni, che patrono le Religiose. Lett. 17. per tutta pag. 60.

La Santa le consola con ammirabile dottrina. Lett. 51. per tutta pag. 183.

Attri-

Attribuiscete questa persecuzione all'averfi confessato con Religiosi fuori de' loro Scalzi, e dice loro, che non lo facciano. Lett. 61. num. 3. pag. 208.

RELIGIOSE DI SORIA.

La Santa le ringrazia d'un soccorso, che l'inviarono, essendo Priora di Avila. Lett. 43. num. 2. pag. 164.

Si rallegra di vederle oltraggiate senza causa, per esser loro costato poco quella fondazione. pag. 165. num. 3.

La fece D. Beatrice di Beaumont. Annot. pag. 166. num. 5.

RELIGIOSE DI VAGLIADOLID.

Accredita nostro Signore la perfezione di questo Convento. Annot. num. 4. pag. 48.

Offeriscono alla Santa ducati doicento per i negozj della Riforma. Lett. 25. n. 6. pag. 107.

Discorso, che la Santa fece loro tre settimane avanti la sua morte. Avviso 6. pag. 246.

RICREAZIONE.

Approvazione di quelle, che si usano nelle Religioni. Annot. num. 18. pag. 27.

La S. fu amica, che le sue figlie si ricreassero con moderazione. Lett. 63. n. 12. pag. 217.

RIFORMA, E RIFORMAZIONI.

Sopra cinque Orivoli d'arena fondasi l'edifizio della Riforma. Annot. num. 8. pag. 96.

La vita di quella si sostenta sopra l'asse della penitenza. Annot. num. 7. pag. 113.

Sale col patire. Annot. num. 16. pag. 115.

Profitto grande, che fanno i suoi Conventi. Lett. 3. num. 13. pag. 17. e Lett. 30. num. 6. pag. 127.

Astuzie del Demonio per disfarla. Lett. 3. num. 5. pag. 16. e Lett. 27. per tutta pag. 111.

La Santa la fondò per bene del suo Ordine, e per aumento della Chiesa. Lett. 16. num. 19. pag. 76.

Guai a lei, quando le mancaran travagli! Lett. 27. num. 2. pag. 111.

Molti n'ebbe al principio. Lett. 3. pag. 15. e Lett. 41. num. 2. pag. 158.

Il Nunzio comanda, che si disfaccia, ma la conferma Dio sin al Cielo. Lett. 27. num. 3. 4. pag. 111.

Sin da questo giorno cominciò ad aumentarsi grandemente. pag. 112. num. 4.

Catalogo d'alcune Religiose Figlie di gran Signori, che ha avuto, ed ha la Riforma. Annot. num. 6. e segue pag. 104.

Non ajuta la Riformazione il por macchia in ciò, che riformato stà. Lett. 1. num. 1. pag. 11.

Più facil è fondare tre Religioni, che riformarne una sola. Annot. num. 5. pag. 12.

Non si riforma uno stato, dormendo il Riformatore. Annot. num. 12. pag. 20.

Si ha da passare per mormorazioni, e travagli, se si ha da conseguire la riformazione. pag. 13. num. 5.

Il suo premio calunnie, e detrazioni. Annot. num. 9. pag. 108.

In cose di riformazione, si ha d'aver gran petto al principio. Lett. 57. num. 5. pag. 197.

RIVELAZIONI.

Il cammino delle rivelazioni è molto periglioso. Annot. num. 2. pag. 213.

Non si scrivano. Avviso 9. num. 1. pag. 252. e Annot. num. 11. pag. 254.

Slontanansi dalla Fede quelli che le desiderano. Annot. num. 25. pag. 255.

Ciochè i Santi godono, non conseguirono mediante quelle. Avviso 9. num. 6. pag. 252.

I Padri spirituali pochissimo caso devono fare delle rivelazioni. *ivi*.

Tampoco le hanno da censurare temerariamente. Annot. num. 15. pag. 254.

Attenzione grande con cui si governano in questa materia i Figliuoli della Santa. Annot. num. 5. pag. 253.

RODERICO ALVAREZ.

La Santa gli dà conto del suo spirito. Lett. 18. pag. 63. e Lett. 19. pag. 74.

Il di lui elogio. Annot. num. 2. pag. 67.

S.

SALUTE.

È necessaria per l'Orazione. Letter. 31. num. 16. pag. 133. e 134. num. 19. pag. 136. Annot. num. 18. pag. 137. e Lett. 13. num. 6. pag. 144.

È gran favore di Dio darcela per servirlo. num. 7. *ivi*.

Non si ha da accarezzare, ma impiegarsi in servizio di Dio. Annot. num. 2. pag. 198.

D. SANCIO D'AVILA.

L'incoraggisce la Santa in certi scrupoli interiori. Lett. 6. num. 2. 3. 4. pag. 28.
 Fu suo Padre spirituale. Annot. num. 1. pag. 29.

SANTISSIMO SACRAMENTO.

In certo modo beatifica l'anima. Annot. num. 11. pag. 268.
 E' cibo di vita, e morte. Annot. num. 9. ivi.
 Come si ha da ricevere. ivi.
 Il riceverlo spesso, è segno di più stretta amicizia con Dio. Lett. 6. num. 2. pag. 28.
 Non si ha da ritrar l'anima dal riceverlo per le tentazioni del Demonio. Lett. 33. num. 4. pag. 144.

Ha da venerar nella terra, come nel Cielo l'essenza Divina. Avviso 15. pag. 264.

SANTI.

Non è contro la Santità l'adirarli con ragione. Annot. num. 1. pag. 86.
 Tra di loro vi sono state opposizioni d'intelletto. Annot. 27. e segue pag. 89.
 Vi sono Santi di Scarpello, e di Pennello. Annot. num. 3. pag. 204.
 Scalzi, e Scalze. Vedi Carmelitani.

SCRUPOLI.

Al di loro rimedio consiste nell'affoggettarli. Letter. 32. num. 2. pag. 131. e Annot. num. 1. pag. 134.

STEFANIA DEGLI APPOSTOLI.

La nostra Santa Madre ebbera per Santa. Lett. 12. num. 2. pag. 47.
 Era molto favia nel linguaggio della verità &c. ivi. num. 3.
 Visione maravigliosa, che ebbe nel tempo dell'elezion della Priora. Annot. n. 5. pag. 48.

SUPERIORA.

Ha da aver sanità per continuar il Coro. Lett. 62. num. 6. pag. 211. e Lett. 63. num. 6. pag. 221.
 Per questo uffizio più si ha da mirare all'abilità, che all'età. Letter. 62. num. 6. pag. 212.
 E' inconveniente, che Priora, e Superiora abbiano poca salute. Letter. 63. num. 6. pag. 216.

NOSTRA GLORIOSA MADRE
SANTA TERESA.

Il Capitolo Generale ordina, che si ritiri ad un Convento, senza trattare di nuove Fondazioni. Lett. 3. num. 13. pag. 17. e Letter. 13. num. 10. pag. 51.

La sua obbedienza, e rassegnazione in questa occasione. ivi.

Era amica di far di necessità virtù. Lett. 13. num. 5. pag. 50.

Aveva gran consolazione nel ricever qualche Novizza senza dote. Lett. 16. num. 3. pag. 58.

Ciò che scrisse dell'Orazione, seppe per esperienza. Lett. 18. num. 1. pag. 63.

Parì vintidoi anni di siccità. Lett. 19. n. 3. pag. 74.

Pativale con grande gusto. Lett. 32. num. 4. pag. 139.

Non ebbe vanagloria, nè tentazioni di superbia. Lett. 19. num. 8. ivi. num. 25. pag. 77. e Annot. num. 20. pag. 81.

Desiderj grandi, che aveva del bene dell'anime, e dell'onor di Dio. Letter. 19. num. 9. pag. 75.

Nel legger la sua vita &c. pag. 75. num. 20.

La di lei singolar obbedienza a i Confessori. ivi. num. 16. pag. 76.

Sempre li obbediva, ancorchè sentisse il contrario nell'Orazione. ivi.

Non si soggettava sì facilmente a quelli che credevano tutto. ivi. num. 20. pag. 76.

Aveva grand'affetto a' suoi persecutori. ivi. num. 22. pag. 77.

Non patì tentazione contro la purità. ivi. num. 25.

Quanto più fatica, o travaglio sentiva nelle &c, con tanto più gusto le faceva. Lett. 25. num. 5. pag. 107.

Il Mondo posto in arme contro di lei, e contro i suoi figliuoli. Lett. 27. num. 3. pag. 111.

Nacque per Maestra di spirito nel Mondo. Annot. num. 13. pag. 57.

Dio la fece Appostola, nella sfera di Donna. Annot. num. 17. pag. 97.

Il suo moto. O morire, o patire. Avviso 8. num. 3. pag. 249. e Annot. num. 9. pag. 250.

Sin dal Cielo pare che governi la sua Riforma. Annot. num. 1. pag. 253.

SUOR TERESA DI GESU' NIPOTE
DELLA SANTA.

La Santa la consola nella siccità, che pativa. Lett. 45. pag. 168.

Il di lei elogio. Annot. num. 1. pag. 169.

La sua inclinazione all'umiltà. Letter. 59. num. 4. pag. 201.

D. TEUTONIO DI BRAGANZA.

La Santa lo anima ne' travaglji del ministero Pastorale. Lett. 3. pag. 15.

Desidera che si fondi in Portogallo, e la Santa non lo approva per allora. n. 13. e segue pag. 17. e segue.

T R A V A G L J.

Misura Dio il patire conforme le forze. Lett. 3. num. 5. pag. 16. e Lett. 51. num. 2. pag. 183.

Quando dà molti travaglji uniti, suol dar buoni successi. *ivi*.

Accompagnano i contenti di questa vita. Letter. 9. num. 2. pag. 39.

Non v'ha gusto quanto quello di patirli per Dio. Lett. 27. num. 2. pag. 111.

Più travaglji, più guadagni. Lett. 25. n. 3. pag. 106.

E' il cammino più sicuro verso Dio. *ivi*. Sono il centro de' Santi. *ivi*.

Con quelli Dio alzò l'edifizio della nostra Redenzione. Annot. num. 8. pag. 19.

Quali si hanno da dimandare a Dio, e quando. Annot. num. 7. pag. 146.

Purificano l'anime. Lett. 41. num. 2. pag. 158.

Con quelli paga Dio i gran servizj. Lett. 44. num. 2. pag. 167.

Lasciano l'anima ricca di tesori eterni. Letter. 51. num. 1. pag. 183.

Migliorano le anime. Lett. 52. num. 2. pag. 185.

Non abbiamo da sciegliere quelli che vogliamo. Lett. 61. num. 2. pag. 288.

T R E M O R I.

Suole patirli il corpo nell'orazione. Letter. 32. num. 6. 7. pag. 140.

I L F I N E.

Dobbiamo resisterti. *ivi*.

S. Filippo Neri, quando orava soleva patirli. Annot. num. 9. pag. 142.

Un'altro esempio d'una persona, che nel porsi ad udir Messa, le tremava tutto il corpo. *ivi*.

V

V E R I T A'.

Sempre vince la calunnia. Annot. num. 9. pag. 20.

Non v'ha cosa sì forte, e sì facile da difenderli. *ivi*.

V I L L A N U O V A D E L L A X A R A.

Pretende una fondazione di Religiose. Lett. 63. num. 5. pag. 216.

Parte la Santa a farla, dopo quattro anni d'istanza. *ivi*.

V I R T U'.

Il suo smalto nobiltà. Annot. num. 3. pag. 19.

Ciò che l'anima deve più procurare, son le virtù. Lett. 43. num. 5. pag. 165.

Acquistasi nella pace, provasi nella tentazione, e si approva nella vittoria della tribolazione. Annot. num. 2. pag. 169.

V I T A.

Non si ha da sentire tanto da quelli, che escano da quella. Lett. 3. num. 14. pag. 128.

E' molto corta. Lett. 35. num. 2. pag. 150.

Presto passano le sue consolazioni. Lett. 46. num. 1. pag. 170.

Sono ingannevoli i suoi dilette. Annot. num. 3. pag. 171.

Non si ha da porre in quella il pensiero. Lett. 64. num. 4. pag. 220.

V O T I.

Non si hanno da fare facilmente. Lett. 31. num. 9. pag. 132.